ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME II. — PARTE I.

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXX.

COMMEMORAZIONE

DEL SENATORE

ANTONIO CAVERI

GIÀ PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

PAROLE DEL VICE-PRESIDENTE

GIUSEPPE MORRO

NELL' ADUNANZA GENERALE

DEL III APRILE MDCCCLXX

De mortui laude, cum quid veri erat, praedicatum.... Fuit enim hic vir, non solum eruditissimus, sed etiam civis e republica maxime, tuendaeque civitatis peritissimus. Cic. De Leg. l. 2.

Solito a tacermi ascoltando le dotte vostre parole, orrevolissimi socii, ardisco oggi schiudere il labbro in lode di Antonio Caveri che della nostra Società fu presidente nel 1866. Al suono di un nome sì caro e venerato spero avere da voi compatimento, non che perdono, se imprendo un tema assai ponderoso alle mie forze. Sarò almeno scusato d'avere obbedito a Chi ci presiede, a tal uomo cui questo còmpito per ogni titolo si addiceva ed il quale avrìa saputo preparare con eleganza una commemorazione degna del lodato, degna del lodatore.

Il giorno in cui si spegneva vita tanto preziosa quale era quella del nostro Caveri fu veramente giorno nefasto pel Foro, pel Municipio, per la Università degli studi, per Genova tutta, pel Senato Italiano, per tutta Italia, per

tutto il mondo scientifico. Ogni ordine di cittadini si scosse all'annunzio di sì impensata disparizione di un uomo cotanto dotto, benefico ed operoso; come elettrica favilla l'infausta nuova corse dalle officine ai palagi, dalla casa del povero alla magione del ricco, dalle scuole infime agli Istituti e alle Accademie; ed un lutto spontaneo si diffuse, ed occupò tutti gli animi la più profonda mestizia. Tutti quelli che ammirato avevano quel raggio d'ingegno, quella generosa indole, quel sagacissimo oracolo di consigli, quel Giureconsulto dottissimo nell'insegnare, facondo nel perorare, acutissimo nel discutere, abilissimo nel maneggiare affari gravi, sì pubblici come privati, quel felice trovatore di formole nel tutelare interessi, quel facile compositore di liti, accorsero in folla accompagnando la sua mortale spoglia alla funebre casa. L'eletta dei maestrati, degli studenti, degli avvocati, dei procuratori e dei notari; i cultori d'ogni scienza e d'ogni arte; i naviganti, tutte le classi del commercio, gli operai, e gli stessi uomini che faticano nei lavori i più umili della industria, e, in cima a tutti, il Sindaco ed il Prefetto portarono su quella bara il tributo dell'affetto e della estimazione. Nè, a rappresentare la nostra Società, vi mancarono i principali e il nostro ottimo Capo. E chi con calde parole, e chi con la eloquenza del muto sembiante, e tutti con lacrime negli occhi dissero a Lui vale, a Lui che avea lasciato nella moglie e nei figliuoli lo stesso aspetto di desolazione e di affanno. Splendide arringhe infiorarono quelle spoglie, e gli avvocati Cesare Cabella, Tito Orsini, e Giuseppe De Giorgi, illustre triumvirato della eccellenza nelle nostre giuridiche discipline presentarono alla moltitudine, in bella gara, le lodi dell'estinto. Cui si unì il Priore dei Causidici Marcello Graffagni con affettuosa facondia.

Ma io che l'avea veduto ancor garzonetto entrare in collegio nella dotta Lucca, che per cinque anni gli fu nutrice, io che l'avea veduto crescere e grandeggiare rapidamente negli studi classici e nelle scienze algebriche nelle quali fu veramente aquila sui condiscepoli, io che avea ammirato il suo incessante ardore di apprendere, con quegli occhi sempre intenti nei libri anche nelle ore della ricreazione; io che l'avea plaudito più volte allorquando raccolse nelle scuole premii e diplomi, io che aveva passati con lui i primi anni dell'avvocherìa nell'auditorio di Luigi Casanova, impareggiabile Giureconsulto, io vissuto la maggior parte dei nostri giorni con lui, collega nel Foro, nell'Università, al Municipio, non potei reggere a sì doloroso commiato.

E anche ora che molti giorni trascorsero da quello strazio del cuore sento venir meno il pensiero e la parola, assumendo la rimembranza e la sposizione della sua vita. La quale, appena laureato e compiuto il tirocinio biennale presso quel Professore Casanova da cui prese l'inaugurazione della sua legale carriera, cominciò a manifestarsi operosa ed integra nella direzione e trattazione delle cause commerciali, civili e canoniche. Si fu allora che il Caveri, sui venticinque anni, cominciò a risplendere per senno prematuro siffattamente da divenire consultore ai più provetti giudici ed avvocati.

Nè i cari studi del diritto abbandonò in mezzo al turbinìo dei litigi; perocchè aggregato alla Facoltà di legge in questo Ateneo venne nel 1847 innalzato alla nuova Cattedra dei Razionali del diritto. Erudito sin dai più teneri anni nelle lettere greche, ed imbevuto delle dottrine platoniche che sono la base dei responsi romani, coltivatore indefesso della letteratura germanica e conoscitore dei bei lavori di Glüch, di Puchta, di

Zeidler, di Christian e di Iering sulle leggi del Digesto; versato nelle teorie dei Legisti americani, Lovimer, Leri, Cooper e Lhatany; non digiuno della Filosofia indiana e chinese, potè il Caveri ornare le sue Prelezioni di tutto quanto lo scibile a cui si legano le ragioni intime del diritto, insegnandone non il razionalismo, ma sì la vera filosofia. È perciò che sebbene avesse letto con ardore e lungamente meditate le opere di Kant, di Shelling, di Fichte e di Hegel si guardò dall'adottarne i pericolosi filosofemi, i quali, come osservò recentemente un illustre critico inglese in un rendiconto del primo volume della *Storia Romana* di Mommsen, sono pericolose astruserìe nella stessa Germania, ma fuori di Germania recati in altre lingue suonano un gergo oscuro. Ed io rammento come spesse volte, ragionando egli meco del Kant, oh! quanto, diceva, è egli diverso dal divino Platone; il quale colla idea innata, e colla creazione ti spiega la realità dell'Io e di tutto il mondo esteriore, mentre il Platone di Konisberga, facendo del tempo e dello spazio un modo di sentire dell'io, e non facendo esistere le cose che nel me o nel soggetto, riduce tutto il creato ad una creazione dell'uomo. E così il giusto e l'ingiusto non vengono ad essere che idee dell'io.

Ond'è che se il soggettivo legislatore formola una legge fondata sul giusto, l'oggettivo chiamato ad obbedirla la esamina, facendosi soggettivo, e la critica, e le si ribella legittimamente, perchè una idea diversa del giusto sta nel suo spirito. Ed in tal guisa, che mai divengono libertà e dovere? che divengono i popoli? che è Dio? finzioni del soggettivo. Con questa filosofia l'io si persuaderà che i popoli e i regni, l'umanità intera ponno fare a meno di quell'altro oggettivo che è la morale e la legge. E se l'io non le troverà in sè, ove mai si ritroveranno?

E questa ragion pura di Kant (mi soggiungeva il Caveri) come potrà ricevere il correttivo ch' ei vuol ritrarre dalla ragion pratica? Fra l'una e l'altra havvi un abisso. Questa tavola nel naufragio ti sfugge, e il giusto assoluto, e il bene assoluto spariscono. La ragion pura, e la pratica, e tutti gl' imperativi categorici si sommergono in mare senza fondo. Nè vi ripara il Fichte con quella sua apoteosi della umana individualità, perchè il me divinizzato non è che il Satanno di Milton in mezzo alle tenebre. Dond' esce verità, scienza, morale? dal me che si contempla, e poi si sveglia da questa estasi, e grida son libero! In questa libertà illimitata trova un ostacolo, il non me! Lo considera, epperciò lo crea; perchè se non vi fosse il me, neanco sarebbevi il non me. È perciò che il me è voi, il me è il mondo tutto, il mondo è me! Così la individualità di Fichte è assorta in quella di tutti, e tutti rimangono assorti nella individualità. Ed ecco in nebbia dissolversi l' una e l' altra; sparisce così ogni idea del diritto delle persone, e il Satanno di Milton ritorna al suo caos.

Questo idealismo o panteismo che voglia dirsi spiacque a Shelling. Egli andò in cerca della realità, e disse: anima della filosofia è l' idea, la realtà è il corpo; uniamoli e avremo la vita. Ma sciolse egli il problema? Ammette egli l' assoluto, ma lo fa sempre creare dallo spirito; lo fa perciò dipendere dal soggettivo, e così anche questo filosofo trovasi sul sentiero di Kant ove è smarrito ogni principio della personalità e del diritto. Il diritto riducesi, secondo Shelling, ad una raccolta di casi pratici; e così vien fuori quella *ragion pratica* che non può vivere e stare insieme colla *pura* ragione. Hegel studiossi di adempiere un tanto vuoto colla sua filosofia sociale per iniziar l' uomo ai diritti e ai doveri; ma

le triadi hegeliane sono anch'esse gerghi, e sogni d'infermo; il caos di Satanno sull'uscio degli abissi non è più inestricabile. Che è questo *essere*, questa *esistenza*, questo *concetto*? che è il *fenomeno*, l'*esistente*, e la *realità?* che è l'*oggetto*, il *soggetto*, e l'*idea*? Come intendere quello *spirito soggettivo*, *oggettivo*, e *assoluto?* Come spiegasi con ciò il dominio della morale? la libertà? il giusto? Secondo lui il diritto è l'impero della libertà che si svolge per la volontà. La volontà contiene in sè il me! esprime il passaggio del me al determinato, il ritorno del me in lui stesso. Ed ecco pure l'Hegel arretato ai lacci di Kant. Queste scuole fecero esse mai progredire di un passo la filosofia del diritto? Che resta di tutte queste formole? che resta della grande filosofia germanica? quai sono le glorie, e quali gli allori? un immenso travaglio per rigenerare sofismi antichi con nuovi vocaboli! teorie che cavalcano sulle nuvole come le streghe di Goethe; libertà sconfinata nell'apoteosi dell'individuo, fatalismo cieco, assoluto, isolato, e tiranno; errore ovunque, e disperazione nella impotenza di qualsiasi applicazione sociale. Ecco perchè il Caveri nelle sue Lezioni di Filosofia del diritto temperò il razionalismo d'Hegel colle tradizioni della scuola platonica così felicemente innestata alla fede cristiana: filosofia vera che albeggiò, come bene avea notato il nostro Vico, nella antica sapienza italiana dalla Provvidenza condotta per mezzo delle romane conquiste a maturare i divini veri della religione cristiana, onde poi si illuminarono le carte di quel d'Aquino, e poi del Ficino, del Pico della Mirandola e del Patrizi, ed, alla nostra età, del Galluppi, del Rosmini, del Gioberti e del Mamiani, i quali seppero far passare dal cielo greco allo italico le maravigliose armonie del vero, del bello, del buono, e del giusto.

Il Caveri con quella onnimoda intelligenza, col suo savio ecclettismo, fece suo prò delle dottrine del Savigny, senza però essergli troppo ligio, perchè sebbene questo grand'uomo ponesse da banda le astruserìe de' suoi connazionali nel dar la teoria della legge, nullameno peccò egli pure nel ritenerla come un semplice fatto storico. Il diritto, secondo lui, è un elemento necessario, fatale, espresso dalla immensa natura organica di un popolo.

Il diritto, secondo lui, ha sue radici nel corpo medesimo di una nazione; cresce e vegetasi, e spande i suoi rami e fruttifica in virtù di una interna energia. È come la lingua; esiste nelle costumanze, nelle credenze, e nelle viscere delle popolazioni. Vien dal di dentro, non dal di fuori; non è opera del pensiero, non è il capriccio del legislatore, ma la manifestazione della vita attiva, sociale. La mente umana (secondo lui) non dee decretare il diritto, ma debbe inchinarsegli; la legge passa spontanea, e procede cogli atti solenni della umanità. In questa teorica del Savigny ben vide il Caveri l'intendimento generoso di debellare il barbaro predominio dei codici di una nazione imposti ad altra nazione, e ben riconobbe molto di buono e di vero in quella scuola; ma non a tal punto di dover dimezzare la definizione di Ulpiano, il quale, nel presentarci il nobile e vero concetto della Giurisprudenza, la predicò per tutto il mondo civile siccome una nozione delle cose divine ed umane, e siccome una scienza del giusto e dell'ingiusto: definizione che ha vinto il silenzio di venti secoli.

Il Savigny attenendosi alla semplice derivazione umana lasciò perdere la divina. Disse che il diritto vien dal di dentro, non dal di fuori; ma in ciò s'ingannò. Egli confuse il diritto col legislatore, l'assoluto col relativo, il necessario col contingente. Vi son leggi opera dell'uomo,

ma vi son leggi che l'uomo non ha fatte. Il giusto e l'ingiusto, che tanto suonano alla coscienza dell'uomo, nella origine loro sono idee divine, che derivano dalla Divinità a cui l'uomo è stretto per tanti rispetti. La catena omerica delle cose divine e umane non può rompersi in due, nè tantomeno si può ripudiare la prima, e attenersi alla seconda. Chi negherà lo svolgimento delle cose umane in riferenza alle divine? Sia pure che la volontà generale faccia la legge, ma adorando una volontà superiore, adorando il giusto assoluto: ed ecco il vincolo naturale, e il divino. Uno dei primi aflati della giustizia è l'amore, e il rispetto dell'uomo: a questo s'inspira la formola della legge. Questa formola in relazione ai climi, ai tempi, ai costumi è mutabile e passa; ma il giusto ed il vero a cui s'informa non passano. Ond'è che la legge fu definita — una verità matura, possibile. — L'uomo protetto da tutto ciò che vi ha di divino nella legge, debbe obbedienza alla formola della legge, ed è libero tanto più quanto le è servo; per questa via il diritto riconduce l'uomo a Dio. Trasimaco, presso Platone, ha preceduto Savigny dicendo che le leggi son l'arbitrio dei principi; Calicle dicevale opera della plebe. Cicerone non vide nella legge che *aliquid aeternum quod universum mundum regeret*, *imperandi prohibendique sapientia* (De leg. l. 1. c. 10, l. 2. c. 4). I quali principii veramente razionali sponeva copiosamente il compianto Professore non solo ai suoi discenti, ma sì a tutto il Corpo Universitario ed alle maggiori Autorità, lorquando inaugurando il corso scolastico del 1860 mostrò nella umana storia l'alto ufficio che compiono le Università degli studi in tutti i tempi, e spiegò alla nobile e assiepata udienza il magnifico processo di quelle istituzioni ove il Cristianesimo ed il Monachismo hanno

larga parte, favoreggiato dalle italiane repubbliche, che divennero il più grande fattore di civiltà portando la fiaccola del sapere in tutto il buio europeo, raccogliendo così le reliquie greche e latine, e spargendo per ovunque i semi del risorgimento delle scienze e delle arti. Esortava egli in questa orazione i nostri reggitori ad allargare questa moltiforme palestra ove la generosa gioventù fa sue prove, e si addestra alle vittorie dello spirito sulla materia, sotto la grand' ala della libertà e dell' umana eguaglianza. Questa orazione e la grande autorità acquistata sin da quel tempo in tutti gli affari pubblici dal Caveri gli furono meritamente scala ad essere eletto Senatore del Regno e Preside della Facoltà di Legge, per salire poi in questi ultimi anni alla carica di Rettore della nostra Università.

La erudizione, che il Caveri sfoggiava nella scuola, portò temperatamente ancora nel Foro ove sempre era ascoltato con religione, sapendo egli condire con piacevoli motti le sue discussioni; e siccome avea preso vital nutrimento nel testo della legge romana, ad esempio dei sommi giureconsulti Affricano, Paolo, Callistrato, Trifonino, Nerva, e di cento altri, si fece ammirare pel fermo raziocinare, per la concisione, per l' acutezza, per la precisione ed efficacia della parola. Schietto e categorico ritraeva l' accuratezza di Muzio Scevola, il principe delle definizioni, come lo chiama Plutarco, facile e chiaro, sottile ed esatto al pari del Cotta, lodatissimo da Cicerone per la proprietà dei vocaboli *qui haeret in causa semper, et quid judici probandum sit quum acutissime vidit, omissis caeteris argumentis in eo mentem orationemque defigit* (De Or. III.); agguagliò la prontezza di Lucilio e di Servio Sulpizio; erudito e pratico nei trovati rendeva imagine di quel Trebazio

Testa, inventore dei codicilli, lodato da Orazio e amicissimo di M. Tullio, oppure di quel Gajo da cui Giustiniano tolse le Istituzioni chiamandolo *Gajum nostrum*, tutto che vissuto sotto gli Antonini come dimostrarono Mommsen e Derburg, e pria di loro Gravina (De Ortu ecc.).

Nelle consultazioni il Caveri era sommamente avveduto, non mai dimenticando le svariate legislazioni o domestiche o forestiere, rassomigliando quel Cerbidio Scevola cui dobbiamo l'adagio — *jura vigilantibus scripta sunt* —, ma più specialmente quel Gallo Aquilio *cautionum artifex,* il trovatore della formola *doli mali*, della legge dei danni, della accettilazione, e del gius *accrescendi.* Ma seppe il Caveri con quella gravità d'uomo probo, che lo rese tanto ammirabile in onestà quanto in dottrina, cansare gli arzigogoli e le versuzie di Aquilio, rimproverategli da Cicerone, che non dubitò di dargli il titolo di erpicatoio (*everriculum*). Nelle questioni d'opere architettoniche mostrò il Caveri quanto ei valesse in Geometria ed in Algebra, simile a quel Sesto Pompeo di cui M. Tullio, nel Bruto, ci narra *praestantissimum ingenium contulisse ad summum juris civilis et ad perfectam Geometriae scientiam.*

Ma sia che perorasse il Caveri, sia che emettesse pareri, egli spiegava sempre un animo sincèro ed intrepido da vero filosofo, l'animo di Papiniano, che Cujaccio intitolò *asylum juris* non che *doctrinae thesaurus,* l'animo fiero, con cui seppe rispondere a Caracalla che lo richiese di una difesa pel suo fratricidio, essere più difficile il difendere un parricidio che il commetterlo. Insomma, potea dirsi del Caveri avvocato ciò che il Gravina di Alfeno Varo: *totam duxit a doctrina dignitatem,* divenendo così modello di Giurisperito. Così venne

il Caveri a quella perfezione d'oratore contemplata da Cicerone in quel precetto di Crasso: *prudenter et composite et ornate, et memoriter dicat cum quadam etiam actionis dignitate.* (De Orat. l. 1. c. 15).

Infatti in questa professione ei si tenne con vera dignità nel ciclo del difensore, non trascendendo mai alle parti di procuratore; le quali ponno essere importanti egualmente, ma bene si differenziano dall'ufficio dell'avvocato. Il procuratore è il mandatario del litigante, l'avvocato ne è l'oratore. Il procuratore postula e conchiude, l'avvocato diserta. Il procuratore amministra la causa, attende ai termini, e sollecita gli uffiziali; l'avvocato dà l'indirizzo alla causa e vi sopraintende. Il procuratore nella forense battaglia è il soldato, l'avvocato ne è il duce. Il procuratore passa i suoi giorni nello strepito de' tribunali, l'avvocato nel silenzio dello studio apparecchia le armi; il procuratore dà moto agli atti, l'avvocato gli esamina, e prepara i giudici alla sentenza. Così l'avvocato facilmente diviene istromento non di piati ma sì di pacificazione, ed eccellente a quegli accordi in cui, non di rado, sotto così benigno influsso, si adagiano i contendenti.

Ed il Caveri tenendosi in queste serene regioni si acquistò fama di eccellente conciliatore. Il suo auditorio era come un tempio di concordia ed un santuario di verità e di giustizia, ove tutti gli uomini del Foro e gli avvocati in ispezieltà convenivano volentieri, fidenti sì nel concertare difese criminali e civili, sì nel bilanciare componimenti amichevoli e compromessi, ove il Caveri sedeva arbitro in mezzo a loro con la bilancia della giustizia in mano. *Testis est janua et vestibulum, quod maxima quotidie frequentia civium ac summorum hominum splendore celebratur:* così diceva Cicerone di Scevola; e

noi così diremo del Caveri... *ejus domus totius oraculum civitatis.* Lo circondavano quegli amici che ti apportano sempre il sapere, ed i quali non contradicono mai, voglio dire i volumi dei più grandi legisti e statisti italiani, francesi, inglesi, spagnuoli e tedeschi; e corona gli facevano le più belle e magnifiche edizioni dei classici nostri, delle quali il Caveri era intendentissimo ed avido ricercatore e raccoglitore, piacendosi di peregrini saggi tipografici, ond'era riverito qual bibliofilo eruditissimo dai più rinomati editori di Milano, di Torino, di Firenze, di Parigi, di Vienna, di Lipsia e di Berlino.

Di questa dotazione splendida di bei libri giovavasi il nostro Socio nel disputare, nel consigliare, nel conversare, e così nei suoi scritti, rari invero come tutte le cose buone. Però che in lui regnò sempre una certa ritrosìa nel dare alle stampe, sapendo più di tutti le difficoltà e i pericoli del manifestare, in mezzo alle febbrili vicissitudini della scienza moderna, i portati della vera Sapienza. Oltrecchè del suo parco scrivere la cagione stava ancora in tutti quanti lo tenevano assiduamente occupato in dare udienza, e nella faccenda continua di suggerimenti e cautele in ogni ramo di civili affari tanto pubblici quanto privati. Ed infatti nei primi suoi anni scrisse assai più che negli ultimi, avendo lavorato indefesso nella formazione di quella *Guida di Genova e del Genovesato* che il Corpo Civico offerse agli Scienziati nel 1846, e avendo concorso con sue dotte monografie nella pubblicazione delle sentenze commerciali edite dal Mantelli in Alessandria; nelle quali monografie volle modestamente ascondere il nome. Il nostro giornale che s'intitola *Corriere Mercantile*, e che mantiene da tanti anni fama nobilissima di eccellente periodico, prese vita e incremento dal saggio impulso datogli dal Caveri, che

ebbe a suo discepolo uno de' primi collaboratori, anzi il primo.

Non solo fu buon filosofo in iscuola, nel Foro, e nel suo auditorio, ma sì ancora nell'esercizio delle pubbliche cariche. Senatore del Regno non brillò per copia di lunghi discorsi, ma si rivelò alto d'ingegno e di senno pratico in quelle Commissioni, in cui ebbe parte o qual membro o qual presidente. E nella Legge sulle espropriazioni, e nel Codice di Commercio tutti i miglioramenti a lui si debbono. Ma ogni qualvolta fu ricercato perchè volesse accettare la dignità di Consigliere di Stato, e anco di Ministro, se ne scusò, mentre per bene del paese non seppe nè volle cansare le funzioni di consigliere provinciale e municipale: e qual presidente, e quale assessore, e qual Sindaco non ismentì mai il suo filosofico proposito di fare il bene pel bene.

La nuova vita del Comune di Genova conta ormai ventidue anni; e in questo tratto non breve di politiche libertà e di gravi e sùbite trasformazioni, il consiglio del Caveri fu sempre tenuto in altissimo pregio e ricercato da tutti i capi della municipale amministrazione, dal Barone Profumo sino al Barone Podestà. Ma l'epoca più sfolgorante pel nostro Caveri fu quella in cui venne a lui e al Prof. Boccardo affidata la cura del pubblico insegnamento sì maschile come femminile. A loro dobbiamo l'accordo degli istituti municipali con quelli governativi creati dalla Legge Casati (1859), la istituzione delle scuole serali e dominicali, la Biblioteca per gli operai, gli ampliamenti delle elementari, le nuove classi dei piccoli analfabeti affidati alle maestre, le scuole preparatorie per le fanciulle, che dopo aver percorse le prime quattro classi elementari aspirano al Magistero, ed il migliora-

mento della condizione dei maestri e direttori dei più umili e più faticosi insegnamenti.

Al Caveri dobbiamo l'ordinamento, in gran parte, dell'imposta municipale, e quello dello Stato civile. Però che nel 1863 aveva avuto agio a conoscere nei pubblici affari della nostra Città tutti i difetti e le imperfezioni amministrative, quando dal voto del Consiglio chiamato al posto di Assessore Anziano vi si consacrò tutto intero nel corso di molti mesi, avendo il Sindaco Marchese Gavotti, dopo una lunga ed assidua cura delle municipali gestioni, date le dimissioni per tratto di un suo delicato riserbo attesa la possibilità di un lite fra la sua famiglia ed il Comune. Genova si ebbe eziandio questa gloria di annoverare fra i suoi Sindaci anche il Caveri, che già, senza questo titolo, avea date prove luminose d'essere di quella antica generazione di dottori esperti non solo in *cavendo*, in *respondendo*, in *agendo* e in *judicando*, ma sì ancora in *administrando*. Egli aveva dal marzo all'ottobre del 1863 in qualità di Assessore Anziano ferme in mano le redini municipali. Entrando egli Sindaco, manifestò al generale Consiglio l'animo suo deliberato di continuare nel difficile arringo, apprezzando l'onore di sì alto uficio e nel tempo medesimo l'amarezza del calice da cui sarebbesi volentieri allontanato se non foss'egli stato mosso da ardente amore del loco natìo, cui avrebbe goduto l'animo di rendere ognor più prospero in ogni sua condizione morale e materiale. Allargare le vie, favorire la costruzione di case salubri pei non ricchi, ampliare e moltiplicare le scuole, dare assetto alle finanze, proteggere le arti, far fiorire il commercio, tutelare ogni ordine di cittadini, questi erano i pensieri suoi, e questi furono tradotti in fatti da lui, secondato sempre dalla Giunta e dal Consiglio. Ma ahi! durò poco per noi quel Sindacato che a

lui parve troppo lungo, desiderando egli ogni cooperazione perfetta, con quel suo animo nobilissimo di perfezionare ogni cosa. Ma ritraendosi da quest' ufficio non cessò mai finchè visse di dar mano pronta ed efficace a tante bisogne civiche, costantemente sollecitato dal Consiglio, dalla Giunta e dal Sindaco a prender parte in tutti i più gravi provvedimenti, nei quali sempre portava il senno e la serenità dell'uomo savio e moderato. E se nella scuola, nel Foro, e nelle sedute pubbliche dei Consigli era ammirabile la sua prudenza, il suo schietto e semplice ragionare, la sua perspicacia nello scoprire fra cose apparentemente disparatissime i più stretti legami, e la sua fecondità nel creare mezzi termini e componimenti felici in gravi discrepanze, non era meno grato, nè men sorprendente il suo conversare condito di sali piacevoli e di cognizioni storiche e scientifiche di ogni fatta, per cui poteva appellarsi una biblioteca vivente, e potea dirsi di lui ciò che di Daguessau scriveva il S.t Simon: « *Il étoit, bon, humain; d'un accès facile et agréable, en particulier il brillait par une gaîté douce, et par une plaisanterie fine; pour devenir actif il avait vaincu la nature qui le rendait enclin à la paresse; il etait poli sans orgueil, noble sans prodigalité, économe sans avarice; sa taille était mediocre, son corps assez gros, sa figure etait pleine et ouverte* ». Queste nobilissime impronte di un savio ognuno che conobbe il Caveri in lui ravvisò. E con piacere mi rimembra di quei tre sommi Mittermayer, Cavour e Siccardi, coi quali io m' ebbi, allorquando capitarono in Genova, frequenti colloquii, come io da loro lontani ebbi lettere cortesissime, ed i quali e in voce e in iscritto non rifinivano nel lodare quel mio caro collega e concittadino.

Ma la natura e la consuetudine della sua vita, e la ragione de' suoi studi lo resero mai sempre alieno dalle lodi e da ogni lusinga, essendo fortemente geloso della sua indipendenza. Fra le cento mila cose (scriveva un elegante letterato del secolo decimosettimo) che mi si danno continuo a vedere, conto ancor questa per una: come uomini che si pregiano di grandezza si gittino alla viltà del dipendere per avanzarsi, alla indegnità di farsi schiavi per signoreggiare. E che ha egli meglio che la libertà e la padronanza di sè? I liberi e non dipendenti nel viver loro dallo sciaurato mestiere del mendicare, ancorchè veggano talvolta di quelli che con gli affettati loro stritolamenti, con le lusinghe giungono a trarne qualche utilità, non che loro invidiarla, più godono del poterla conseguire e non volerla, che quei medesimi che dovrebbero non volerla, e la hanno. Ond' è che Demetrio dicea che a lui sarebbe facile la ricchezza qualunque volta si pentisse d' esser magnanimo.

E il Caveri fu magnanimo e disprezzò la ricchezza; fu indipendente e disprezzò la potenza, e si fè imitatore di quel Senocrate il quale visitato dagli ambasciatori di Alessandro offerse loro una filosofica cena d' erbe e legumi: e coloro facendogli profferte d'oro si ebbero in risposta, e che? dalla mia cena non arguiste che io non ho mestieri di tesori? Il re vostro vuol comprare la mia amicizia, ed io non la voglio vendere. Le parti d'Alessandro oggidì si assumono più che dai principi dalle fazioni, le quali spandono oro per invescare gli onesti, e tiranneggiano quando con minacce, quando con largo promettere. Felice chi si rimane indipendente d' opinione, facendo parte da sè stesso. Felice il Caveri che disprezzò ogni sorta di favori. I tesori suoi erano i figliuoli, e la

virtuosa moglie, in seno ai quali viveva decorosamente modesto. Ed egli ben si conosceva d'agi e di opulenza, egli nato da ricco commerciante, e allevato nelle splendide sale del materno avolo Paolo Francesco Curotto, operoso banchiere. Questa grandezza d'animo nello spendere si trasmise al nipote, ma non per proprio lusso, sì per sollievo di famiglie di procuratori e d'avvocati volte in basso, e per sottoscrivere ad opere di pietà e di beneficenza. Di lui potea dirsi ciò che scrisse il Gravina di Elio Tuberone: *Avita decora et honores honorum ipse contemptu superavit.... Epulum enim P. Affricani nomine populo romano cum daret Fabius Maximus, ipse rogatus ut triclinium sterneret fictilia veterum pro vasis argenteis exposuit.*

Ma il Caveri era non solo filosofo sulla cattedra, nella vita pubblica e nella famiglia, sì ancora in lui stesso, principalmente nel sopportare con pazienza i dolori delle infermità. I motti e le arguzie in ischerno dei mali sono agevolissimi a pronunciarsi ove non sono i mali. Al vederseli venire incontro a spron battuto, al ricevere e patire i loro colpi quì va il mostrarsi forte. E ben v'è chi allega in esempio i tutt'altri andamenti di Seneca in fatti, e di Seneca in parole. Questi ben disse che le superbe filosofie caggiono a terra quando il dolore domanda l'assistenza, e la morte si avvicina. Tu che con tanta facilità provocavi i mali che t'eran lontani, eccoti il dolore che tu dicevi sopportabile, eccoti la morte, in disprezzo della quale tante prodezze spacciavi; già già strepita la sferza, già luce il ferro micidiale, ora ti abbisogna animo e petto fermo. Altro è il filosofare dei mali in astratto, altro il provarli in atto, come altro è discorrere di una battaglia, altro il trovarvisi dentro, spettatore e parte. Oh! quanto è più in un animo che ha il corpo infermo,

e perciò tristo di martirii, e quando il lamentarsi non suona come guai, ma son sospiri! Il dolore ha il suo decoro. Oh! quanto è bello il magisterio di virtù se è capevole di medicare i dolori colla pazienza, e di aquetare le turbazioni de' sensi, sentire il patimento, ma con un sentire e con un apparire che trae da chi il vede non tanto compassione del male, quanto venerazione della virtù.

E questo videro i famigliari e gli amici del Caveri; questo ammirarono la moglie e i figli, che amorosi lo accerchiavano quale un patriarca, contento di lasciare ad essiloro, che già promettono grandi frutti della paterna educazione, una onesta fortuna, e l'inestimabile patrimonio della probità. E a questa altezza di sentimenti umani non mancarono i divini, voglio dire la fede. Il 23 febbraio 1870 spirava con tutti i conforti di nostra religione, passando dal bacio dei congiunti al bacio di Dio. Così questo Savio chiudeva i lumi in Genova ove gli aveva aperti il dì 2 aprile 1811, e non il 3, giorno del suo battesimo (1).

Oh! sublime spirito irradiato dal Vero Eterno cui sempre aspirasti. Oh! con molte lacrime desiderato, prendi in grado queste parole d'onore e d'affetto che la Società nostra a te consacra, siccome a socio benemeritissimo, il quale volesti sempre proteggere questa nobile Istituzione, favoreggiandola, caldeggiandola con ogni maniera di cure e di accoglienze, impetrandole dal Municipio onorata sede e copia di nuovi libri, ed offerendole comunicazione dei tuoi molti, e molto preziosi; spirito ornato di cristiana filosofia, abbiti da noi tutti l'estremo vale... che dissi estremo? Te saluteremo di nuovo in

(1) V. Documenti.

esequie solenni, che il fiore dei cittadini apparecchia con epigrafi e con elogi di eccellenti oratori; Te saluteremo nel Panteon in cui la Giunta Municipale Ti decretò un degno posto; Te saluteremo perpetuamente nel nostro Ateneo, ove il tuo simulacro starà allato del Parodi, del Badano e dello Spotorno. Te saluteremo sempre ornamento e splendore della nostra Città, modello d'uom dotto e virtuoso, gemma bellissima della storia patria.

DOCUMENTI

Citta' di Genova. — Estratto dal Registro degli Atti di Dichiarazione di Nascita, fatti all' Uffizio dello Stato Civile l' anno mille ottocento undici depositato nell' Archivio Comunale.

Numero del Registro ottocentonovantaquattro.

L'an mil huit cent onze, septième du Regne de l'Empereur Napoléon le vingt deux Juin à onze heures du matin, devant nous Maire adjoint soussigné delegué par monsieur le Maire aux fonctions d'Officier Public de l'État Civil de la Ville de Gênes, chef lieu du Département de ce nom, est comparu César Alexis Jean Baptiste Caveri fils à Antoine Marie Négociant, âgé de quarante ans demeurant rue del Campo, le quel était assisté de deux témoins ; le prémier Antoine Guano à feu Ange, Proprietaire, âgé de quarante deux ans, demeurant rue Sainto Catherine, le second Laurent Vernengo fils à Barthelemy, Prêtre, âgé de quarante six ans, demeurant rue Saint Bernard, et nous a déclaré, que Emilie Curotto fille a Paul François son épouse en legitime mariage est accouchée le deux Avril dernier a dix heures du soir d'un'Enfant mâle, au quel ont été donnés les Prénoms de Antoine François. — D'après cette déclaration, et sur la réquisition à nous faite par le sus

dit César Alexis Jean Baptiste Caveri Père de l'Enfant, nous avons dressé le présent acte, dont nous leur avons donné lecture, que le Père et les Témoins ont signé avec nous.

César Caveri père.
Antoin Guano témoins.
Rev. Lorenzo Vernengo test.
G. Sauli adj.
Serra chef Burreau.

er copia conforme all' originale
Genova 18 Settembre 1870.

Per il Sindaco
MORRO *Ass. D.o*

In Libris Baptizatorum Parrocchialis Ecclesiae S. Marcellini Genuae reperitur ut infra.

Anno millesimo octingentesimo decimo tertio die vigesima secunda Februarii.

Ego ut infra ministravi sacras solemnes Caeremonias Infanti filio Caesaris Alexii Joannis Baptistae Cavero Antonii Mariae et Emiliae filiae Pauli Francisci Curotti Conjugum nato die tertia Aprilis anni millesimi octingentesimi undecimi, eademque die de licentia Ordinarii a me domi privatim baptizato; cui impositum fuit nomen Franciscus Antonius: Levantibus Antonio Maria Caveri q.m Joannis Baptistae Paroecie S. Georgii loci vulgo Moneglia et Theresia filia q.m Hieronimi Vernengo, et uxore Pauli Francisci Curotto Paroecie S. Sabine

In quorum fidem

Copia — Jo. Monteverde Rector.

Datum Genuae ex Edibus nostris Canonicalibus
hac die 19 Octobris 1827-

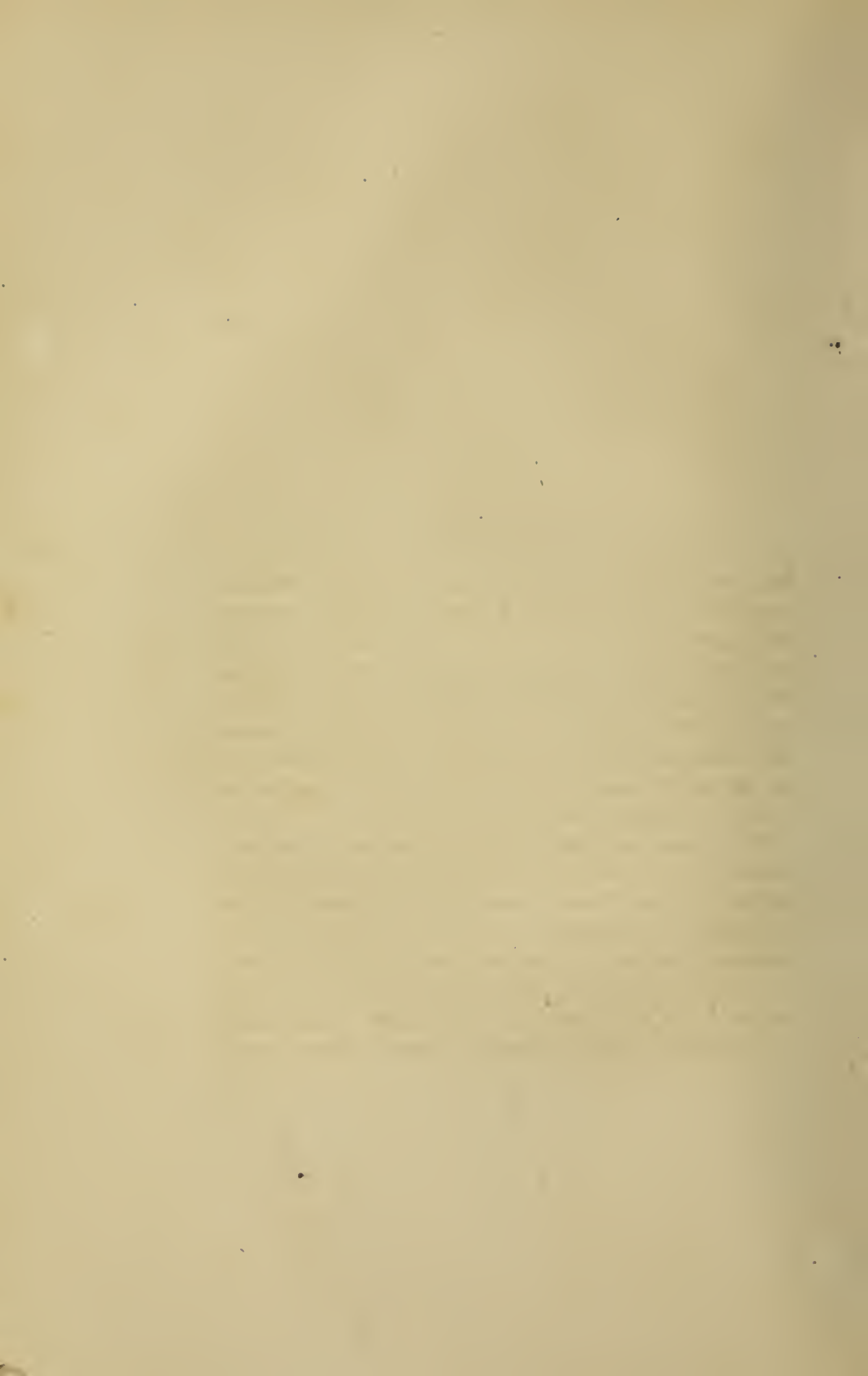
Franciscus Agnino Rector. — V. Cogorno V.

CARTARIO GENOVESE

ED ILLUSTRAZIONE

DEL REGISTRO ARCIVESCOVILE

PEL SOCIO

LUIGI TOMMASO BELGRANO

La Illustrazione del *Registro Arcivescovile di Genova*, annunciata fino dal 1862 e destinata a comporre questa prima parte del secondo volume degli *Atti*, si è fatta per certo aspettare troppo più spazio di quello sarebbe stato bisognevole alla sua compilazione. Onde il ritardo sarà sembrato colpa a coloro cui non sien note le molte cure alle quali nel frattempo ci siamo pure sobbarcati a pro' di questa Società, e di che varii tra' suoi volumi ci rendono nondimeno ampia testimonianza.

Ma volendo ora liberarci dalla promessa, e così essendoci posti di bel nuovo all' opera col fermo proposito di ridurla al suo termine, sembrò a noi, passando come in rassegna gli argomenti ne' quali l' avevamo già distribuita, che tra le altre parti quella dovesse risultare per così dire precipua, nella quale tratteremo delle famiglie in che all' aprirsi del secolo XII il dominio utile dei beni della Chiesa Genovese trovavasi diviso. Impe-

rocchè queste famiglie sieno per gran parte quelle stesse che pur allora costituirono il nucleo del nostro Comune, e ne ressero poscia i destini lungo tutto il glorioso periodo del Consolato; benchè, secondo è naturale, dovessero mano mano dividere con altre quella autorità che in sul principio aveano esercitata da sole.

Così la Illustrazione del più antico monumento della Curia Ecclesiastica, lumeggia eziandio le origini del civile risorgimento de' genovesi; rispetto a cui la ingerenza dello elemento feudale assume una grande importanza, secondo che avvertì già dottamente il ch. socio. cav. Desimoni in due scritture feconde di utilissime applicazioni.

Se non che, a sviluppare il meglio che ci sia consentito un siffatto argomento, parve necessario che la formazione e ramificazione di tutte queste famiglie, il cui maggior numero si riunisce a due tronchi, vogliam dire i Conti di Lavagna ed i Visconti genovesi, dovesse essere investigata ed il più possibile dimostrata con ampio corredo di documenti; e che perciò agli atti i quali compongono il *Registro* summentovato nonchè l' *Appendice* che gli abbiam fatta succedere, fosse ora opportuno l' aggiungere tutti quegli altri che sono fino al presente rimasti inediti, unendovi eziandio a' debiti luoghi (giusta l' ordine cronologico) la notizia di quanti furono stampati in diversi tempi ed in varie collezioni.

D' altra parte noi pensavamo, che mandando ad effetto questo disegno, avremmo pur soddisfatto ad uno dei primi e più caldi voti della Società nostra; la quale fino da' suoi esordi statuiva che un *Cartario Genovese*, contenente la serie dei documenti anteriori al secolo XII e così al regolare principio degli Annali di Caffaro, dovesse quando che sia uscire a luce in questi volumi.

La precedenza di tale *Cartario* alla Illustrazione ed agli schizzi genealogici di cui dovremo pur corredarla, sta nell'ordine logico; e noi perciò facciamo appunto principio da una siffatta Raccolta, la quale si arrichisce di oltre centosettanta documenti: messe invero non iscarsa, quando si guardi alla loro antichità.

Vuolsi ora accennare come questa fatica ci venisse largamente agevolata da alcuni benemeriti, anzi fosse resa possibile in ispecie per l'opera di un modesto raccoglitore che visse nel secolo XVIII. Di costui già occorse frequente memoria nei volumi degli *Atti*, colla indicazione però di *Anonimo Ageno*; conciossiachè il nome di Bernardo Poch, che più volte si legge ne' suoi manoscritti, sembrasse lunga pezza così nuovo e strano da tenersi piuttosto in conto di pseudonimo che altrimenti. In appresso ci avvenne però di accertare la esistenza di una famiglia così realmente cognominata, e non oscura in Sarzana; anzi ne raccogliemmo più esempi. Perchè nella Sinodo di quella Diocesi, celebrata nel 1717 dal vescovo Ambrogio Spinola, troviamo un Domenico Poch canonico sarzanese, ed un Vincenzo Poch dell'Ordine di san Francesco di Paola [1]; di un Giambattista Poch abbiamo una supplica al Senato di Genova del 1755 [2]; e finalmente un Andrea Poch, notaio e cancelliere di Sarzana, soscrive addì 1.° agosto 1756 un attestato di nobiltà della famiglia Ruschi, il cui originale ci accadde vedere presso privati.

Nè del mentovato Bernardo siamo oggidì privi al tutto di notizie. Egli medesimo si professa prete; e da più lettere e note legate fra le sue *Miscellanee*, impariamo

(1) Ved. *Constitutiones Sinodales ab Ill. et Rev. D. Ambrosio Spinola.... Sarzanen. Ecclesiae Episcopo*, etc.; Massa, Frediani, 1717; p. 21 e 22.

(2) Archivio Governativo di Genova; Senato, 1755.

come di già nel 1751 si fosse « occupato da molti anni nella ricerca delle antichità genovesi », e come poscia a quell'epoca, mercè l'autorevole protezione di Giuseppe Maria Durazzo, gli fosse conceduto libero accesso all'Archivio della Repubblica: facoltà allora sì rara, ch'era stata circa vent'anni prima interdetta al sommo Muratori.

La Memoria con la quale il Poch domandava a' Serenissimi Collegi che gli fosse dischiuso l' adito all' Archivio, fu da questi approvata il 3 novembre 1751; ed egli stesso notò quindi in una postilla: « Entrai nell' Archivio del Senato sul principio della Quaresima di quell' anno (1752), e continuai sino al 22 giugno 1753 ». Nel quale spazio di tempo attendendo indefessamente a trascrivere (la miglior parte per esteso) quanti aveanvi documenti anteriori al secolo XII, ed a pigliar nota delle principali disposizioni d' altri moltissimi delle epoche successive, e ricercando eziandio l' Archivio de' notari, nonchè quelli de' Capitoli di san Lorenzo, san Donato e santa Maria delle Vigne, de' monasteri di santo Stefano e di san Siro, compose ben sei volumi delle *Miscellanee* sopra citate. Le quali come venivano più tardi in possesso di Carlo Cuneo, che fu già Ispettore degli Archivi Genovesi, così erano poscia da lui trasmesse all' avv. Emanuele Ageno; e per ultimo da questo egregio cavaliere donate (or sono pochi anni) con isquisita liberalità alla Civica nostra Biblioteca.

Nè il cav. Ageno erasi mai per lo innanzi mostrato schivo a consentire che di siffatti codici traessero vantaggio gli studiosi; per modo che di già il rimpianto collega nostro avv. Francesco Ansaldo trascrivendo da tali *Miscellanee* tutti gli atti che vi si incontrano dal 916 al 1100, poteva a sua volta, coll' efficace concorso del cav. Desimoni, dar opera fino dal 1856 a quella sua

collezione che intitolò *Carte Genovesi*, la quale a noi di già nell' *Appendice* al *Registro* occorse replicatamente di ricordare.

Soggiunge il Poch nell' accennata postilla come addì 22 giugno 1753 egli ricevesse ordine da Francesco Maria Brignole di tessere gli *Annali di San Remo*, i quali difatti compose; ed avendoli ultimati il giorno della Epifania del 1754, li consegnò allo stesso Brignole il dì successivo. Ora il primo abbozzo di questi *Annali* si ha per l'appunto nel volume VI delle anzidette *Miscellanee;* oltrecchè la Civico-Beriana ne possede un bell'esemplare di carattere assai noto di un amanuense del secolo scorso.

Ma il Poch avuta poscia occasione di disgusto colla Repubblica per questi *Annali* medesimi, i quali egli avrebbe desiderato assai che fossero mandati a stampa [1], si partì da Genova il 21 marzo 1755, trasferendosi verisimilmente a Roma, dove s' incontra con certezza alquanto più tardi. Difatti l'ottimo amico nostro P. M. Alberto Guglielmotti ci informa essere Bernardo Poch « antica conoscenza romana, abate commissario di quei letterati per raccogliere documenti dagli Archivi »; ed avere inoltre pubblicati in Roma due scritti, il primo e maggiore dei quali, composto di sole quattro paginette volanti, ha per titolo: *Dei marmi estratti dal Tevere e delle iscrizioni scolpite in esse, a S. E. il Sig. Principe Altieri.* In fine: *Roma, 25 ottobre 1773, Bernardo Poch; Pel Salomoni* [2].

[1] La Repubblica invece li giudicò « di rozzo stile, incolto, e privo delle dovute dottrine d'jus pubblico e feudale » (Poch); onde consegnò ad altri il ms., con incarico di una nuova compilazione.

[2] Questo opuscolo incontrammo pur citato nel *Bullettino Archeologico di Roma* di questi ultimi anni.

Venendo ora a quanto ci riguarda più da vicino, vogliam dire la compilazione di questo *Cartario*, notiamo tosto come il lettore lo troverà formato per la miglior parte della *Raccolta Ansaldo*, e per conseguenza delle *Miscellanee* del Poch. Ed invero dei documenti veduti da quest' ultimo, alcuni erano già a' suoi giorni in mano di privati, e gran copia ne andava poi non molto appresso smarrita, per la improvvida dispersione degli Archivi delle disciolte corporazioni religiose, nonchè pel trasferimento delle più antiche e preziose serie di carte dell' Archivio di Stato da Genova a Parigi sotto l' Impero Napoleonico.

Quelle fra le pergamene che, scampate alla dispersione, furono poscia restituite dal Governo di Luigi XVIII al Re di Sardegna, venuto nel 1815 in possesso del Genovesato, e che deposte allora con tutte le dette serie negli Archivi di Corte in Torino, furono a dì nostri, per le indefesse cure di egregi personaggi, ricollocate nella primitiva lor sede, costituiscono alcuni mazzi denominati dalle abbazie di santo Stefano e di san Siro, e si troveranno da noi indicate a' luoghi opportuni. Ben possiam dire che la perdita degli originali ci sia resa men dolorosa e grave dall' opera del Poch; del quale già il Cuneo lodando la diligenza scriveva, che avendo collazionate molte di quelle copie cogli autentici, le avea trovate esattissime [1]. Lo stesso ripetono quindi l' Ansaldo e il Desimoni, per propria esperienza, nella Prefazione alle *Carte Genovesi*; e lo stesso infine ci troviamo in debito di attestare anche noi, pel conferimento che non abbiamo tralasciato di istituirne coi documenti dei mazzi or ora citati.

[1] Ved. CUNEO, *Memorie sopra l' antico debito pubblico*, ecc.; p. XIX.

Ma alle carte del Poch e dell' Ansaldo ebbimo pure la ventura di poterne mandar congiunte parecchie altre, vuoi per esteso, o per sunto, od anche per semplice indicazione; ed in ispecie alcune dedotte dai codici dell' abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte. Questi preziosi volumi furono già rammentati dal Muratori; ma ritenevansi da gran pezza perduti, quando l' esimio comm. Antonio Merli ne fece testè scoperta nell' Archivio del Principe D'Oria, e fu sollecito di darcene cortese partecipazione.

Quanto alla condotta della edizione, non abbiamo mancato di procurare che riuscisse fedele agli esemplari propostici, non solamente nella sostanza, ma e nella forma, come a dire nella ortografia la quale è pur essa un indizio non ispregevole del monumento che si produce. Bensì rinunciammo alle abbreviazioni in tutti quei casi, ne' quali la parola potevasi rendere intera, senza lasciar punto luogo a dubbiezze; ed usando le stesse diligenze che già nella stampa del *Registro*, ci adoperammo a supplire quelle frasi e parole che l' umidore od il tempo aveano obliterate, notandole però in corsivo, e talvolta eziandio confinandole tra parentesi. Del rimanente è bene ripetere col Muratori che negli antichi diplomi non apparisce lume di grammatica naturale nè artificiale, onde vi s' incontrano frequentissime dissonanze. Niuna uniformità pertanto nella costruzione de' verbi, nella declinazione dei nomi, eccetto dove lo scrittore si giova dei formolarii comuni; bastando a' notai e somiglianti officiali che esponessero i loro sentimenti in uno idioma che paresse latino, e non pigliandosi ombra di fastidio per tutto il resto ([1]).

([1]) Ved. MURATORI, *Antich. Ital.*, dissert. XXXII.

Abbiamo pure riprodotte colla guida del Poch, o desumendole dagli originali noi stessi, quelle annotazioni diverse che si leggono per lo più sui rovesci delle pergamene. Alcune contengono indicazioni importanti di luoghi e di persone, affermano o dichiarano il senso dell' atto; altre sono evidentemente erronee; ma tutte collimano a renderci più viva ed intera la imagine del documento, e sono come una guarentigia della sua sincerità.

Nel disporre gli atti procurammo inoltre di combinare insieme più che ci fosse possibile le diverse indicazioni cronologiche onde per l' ordinario sono muniti, di aver riguardo alle circostanze in essi enunciate e che per avventura poteano giovarci come altrettanti richiami. Per ciò appunto ne occorse doverci talvolta dilungare dalle altrui opinioni, e tal altra di riparare a certi difetti di lezione, dei quali pensiamo che ben difficilmente si potrebbe scusare un editore genovese.

Poniamo in fine una avvertenza che è necessaria. Noi ci occupiamo qui della storia civile anzichè della ecclesiastica; ed anche nella Illustrazione del *Registro* piglieremo a considerare siffatto monumento in ispecie da quel lato. Quindi è che non riferiamo i concilii e sinodi a cui soscrivono i nostri vescovi (due soli eccettuati, appunto perchè hanno tratto a cose civili), i ritmi sacri, le agiografie e somiglianti. Tutto ciò potrebbe formare soggetto degnissimo di una speciale raccolta; e come la Società Ligure ne ha già vagheggiato il disegno, così facciam voti che alcuno de' nostri valorosi colleghi imprenda a tradurla in effetto.

Genova, agosto 1870.

CARTARIO GENOVESE

DOCUMENTO I.

Menzione di uno strumento rogato in Genova da Ambrogio cancelliere della Chiesa Ambrosiana.

700, 14 maggio

(Cod. P. B. dell' Archivio Capitolare di san Lorenzo, car. 24; Banchero, Il Duomo di Genova ecc., p. 297)

In una sentenza pronunciata in Piacenza da Grimerio vescovo di quella città addì 27 febbraio 1200, a definizione di certa lite vertente fra l' Arcivescovo di Milano rappresentato da Jacopo preposito di Legnano ed il Capitolo di san Lorenzo di Genova rappresentato da Pietro conte di Lavagna e canonico della Chiesa Piacentina [1], si legge:

Itemque dixit (*Grimerius*) et precepit ipsi Petro ut ipse Prepositus et Capitulum cessent ab inquietatione pensionum domorum Brolii Sancti Ambrosii. saluis omnibus aliis ordinationibus que continentur in Instrumento facto ab Ambrosio Cancellario Ambrosiane Ecclesie secundum uoluntatem et ordinationem quondam Domini Johannis Boni Mediolanensis Archiepiscopi [2] scripto in Ciuitate Janue. cuius anni sunt. Anno Domini DCC Indicione X [3] regnante L. [4] Rege. pridie Idus Madii.

(1) La lite originava da ciò: che il Capitolo Genovese pretendeva dall' Arcivescovo di Milano l' annua corresponsione di venti soldi, per tre processioni che era tenuto a fare nelle solennità de' santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, ed Andrea. La quale somma avendo il detto Arcivescovo ricusato di pagare, il Capitolo se ne era rifatto ponendo sotto sequestro i fitti dei beni che la Chiesa Milanese possedeva nel Brolio. La sentenza di Grimerio poi, a titolo di transazione, aggiudicava ai canonici di san Lorenzo 15 soldi annui.

(2) Forse qui deve intendersi il testamento di esso Giovanni; il quale avea legato ogni suo avere alla Chiesa di Milano, ed era morto l' anno 657. Nel 700 il vescovo di Milano era san Benedetto.

(3) Veramente nell' anno 700 correva l' indizione XIII.

(4) Luitperto.

DOCUMENTO II.

Sinodo Ticinese, celebrato dai vescovi ed ottimati del Regno d' Italia, per l' elezione di Carlo il Calvo all' Impero; alla quale interviene e soscrive *Sabbatinus Genuensis Ecclesie Episcopus.*

876, febbraio

(Ved. Bouquet, Rer. Gallicar. Script., vol. VII, p. 680)

DOCUMENTO III.

Lettera di papa Giovanni VIII al re Carlomanno, dove si fa menzione di Sabbatino vescovo di Genova.

878, 28 aprile

(Mansi, Concil. vol. XVII, num. LXXXIX, col. 78)

Nobis etc. duximus Franciam ire, uestramque fraternam compagem in pacis et unanimitatis uinculum consolidare. uestre matris sepe dicte liberationem sancte Romane Ecclesie necessario querere. Vos siquidem illuc omnesque uestrorum regnorum episcopos ad synodum celebrandam uenire hortamur. Data de ciuitate Genuensi. et directa glorie uestre per Anspertum Mediolanensem confratrem et coepiscopum nostrum.

. . . . . [1] Sabbatinum episcopum primum et postea per Anspertum Mediolanensem de qua multum miramur cur non iam a uobis responsum uel missos accepimus.

[1] Questo secondo brano forse, nota il Mansi, appartiene ad un' altra lettera; e qui mancano alcune parole.

DOCUMENTO IV.

Diploma di re Berengario I, con cui si confermano alla Basilica di san Giovanni Dominarum di Pavia i beni che la stessa possede, e del cui novero sono alcuni posti in Liguria.

Anno 909

(Robolini, Memorie appartenenti alla storia di Pavia)

In nomine domini dei eterni. Berengarius diuina fauente clementia rex *etc.* Concedimus et confirmamus ecclesie sancti iohannis omnes res *etc.* uidelicet . . . . . . mansiones duas penes cortem genuensem. in loco ubi dicitur sancti cipriani capellam unam cum domo coltili et mansos quatuor et cum omni sua pertinentia. in segestri quandam absentem terram. similiter in leuarnio (1) et in caurasio (2) ac infra ciuitatem genuensem *etc.* Actum papie.

DOCUMENTO V.

Diploma del re Rodolfo confermativo del precedente.

Anno 924

(Robolini, Mem. cit.)

Rodulfus rex *etc.* Concedimus et confirmamus . . . . mansiones duas prope curtem genuensem. . . in sancto cipriano capellam. . . in sigestri absentem terram. similiter in lauania et caurani (*sic*) et infra ciuitatem genuensem *etc.*

(1) Lavagna.
(2) Cavrasco.

DOCUMENTO VI.

Pietro giudice, Opizzo giudice e Giovanni diacono, germani, donano beni al monastero di santo Stefano presso Genova.

965 (?), 1 aprile

(Pergamena della R. Biblioteca Universitaria di Genova)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto gratia dei Imperator augustus. anno imperii eius deo propicio quarto. Kalendis aprilis. Indicione prima [1]. Monasterio sancti stephani proto christi martiris qui est constructus prope ciuitate Janua. nos petrus iudex et opizo iudex. et iohannes diaconus filius quondam alberti iudex. qui professi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere romana offertores et donatores ipsius monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis de suis aliquit contulerit (*rebus*) iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Et ideo nos qui supra germanis donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus nostra portione et diuisione quas habere uisi sumus in locos et fundo *Albario cum ecclesia sancti nazarii cum decimis et primiciis. in carsaneto et zinestedo et* [2] bauali. campo longo. in eorum territoriis uel ubicumquc de nostris rebus inuentum fuerit ad supra prenominatis locis peruenerunt. hoc sunt casis. uineis. ficetis. saletis. roboretis. castanetis. cannetis. uel aliis arboribus cum areis ubi estant. terris arabilis. gerbis. campis. siluis. omnia plenum et uacuum qualiter supra legitur una cum accessionibus et ingressoras earum. seu cum superioribus et inferioribus qualiter supra legitur. In integrum. ab hac die in eodem monasterio sancti stephani ibidem habendum confirmamus. faciendum abbas exinde uel monachos qui nunc ordinati sunt uel in antea ordinati esse debent. in sumptum et subsidium monachorum pro anime nostre mercedem. Eo uero ordine ut si umquam in tempore uenerit pontifex aut aliqua potestas quod nostra offersio at eodem monasterio tollere uel minuare uoluerit. et unc statim ueniant in potestatem de nostris propinquio-

(1) L' indizione corrente nel 965 era propriamente l' ottava.

(2) Le parole in corsivo sono scritte con altro inchiostro sulla pergamena raschiata.

ribus parentibus qui tunc uiuos apparuerit. et tandiu in eorum potestatem persistat at fruendum quod ad usque uenerit in potestatem eodem monasterio nostra offersio. et faciant abbas uel monachos quod uoluerint pro anime nostre mercede. Et nec nobis qui supra scriptis. petrus iudex. et opizo iudex. et iohannes diaconus liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus. cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis paginam fulcoinus notarius tradidit. et scribere rogauimus. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus petrus. iohannes diaconus. opizo iudex. et albertus. et martinus.

Ego qui supra fulcoinus notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO VII.

Serra abbadessa di santo Stefano, dona beni a questa Basilica.

969, giugno

(Carte Genovesi ecc., num. 13)

---

† In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Inperante Domno nostro in Italia Otto anno octauo et item Otto filio eius inperante idemque in Italia anno secundo. meise Junio. indicione duodecima. acto Genua. Basilica Sancti Stefani proto Christi martiris sita non longe a muro ciuitatis Janua pertinente de sub regimine et potestatem Episcopio eiusdem Sancte Januensis Ecclesie ubi Serra dei Deuota ueste Religionis induta et Abatissa de eadem Basilica ibidem Deo seruire uidetur. Ego quidem predicta Serra Abatissa donatrice et ofertris ipsius Basilice propterea dixi quiquit in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta Autoris uocem in oc seculo centuplum adcipiet et quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Serra abatissa donatrice ipsius Basilice dono cedo ofero per remedium et salutem anime Marini qui fuit quondam uir meus in eadem Basilica Sancti Stefani proto Christi martiris. i sunt omnibus rebus illis iuris meis proprietariis et libellariis quibus sunt sitis in locas et fundas Riuariole et in Mauriade et in Campo Felegoso et in

cella seu domo colta (1) et in Granariolo. tam casis uineis castanetis canetis salectis aliisque arboribus fructiferis. campis siluis et pasquis. ubicumque porcionem et sorte tam de proprietariis quam de libellariis inuenta fuerit que mihi qui supra Serra Dei Deuota unc die tenere et abere uisa sum in suprascriptis locis una cum accepsionibus et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum in integrum. ab ac die in predicta Basilica Sancti Stefani Proto Christi martiri dono cedo ofero per remedium anime predicti Marini qui fuit uir meus et per presentem cartam ofersionis ibidem abendum confirmo. faciendo exinde a presenti die Abas predicte Ecclesie siue successorum suorum a pars predicte Ecclesie proprietario iure quitquit uoluerit sine omni mea qui supra Serra et Eredum meorum contradicione. de rebus libellariis salua quidem luminaria in Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat futurus Abas uius Ecclesie libellum peti . . . rea a nomem suum uel alterius subcessorum suorum. quidem me espondeo atque promitto ego qui supra Serra Dei Deuota una cum meos Eredes istis casis et rebus quiquit in predicta oferre uideor pars ipsius Basilice ab omni omine defen*sar*e non potuerimus de rebus libellariis preter de Ecclesia cuius et proprietas aut super istis rebus nostris omnibus casis et rebus exinde per quouis ingenio subtraere quesierimus tunc in duplum istis rebus a pars ipsius Basilice restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilis locis. quam igitur cartam ofertionis me pagina Fulcoinus notarius scribendum rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum die regni et indicione ista Feliciter.

Signum m. Serra Abatissa qui ac cartam oferscionis fieri rogaui.

Signum m. m. m. manibus Anselmi et Benedicti et Angelrioco rogatis testes.

Ego Alexander Judex rogatus subscripsi.

Ego Thomas Judex rogatus subscripsi.

Ego Silueradus Judex.

Ego Andrea Judex rogatus subscripsi.

Ego Teodero rogatus subscripsi.

Ego Gotefredus rogatus subscripsi.

Ego Fulcoinus notarius.... scripsi et subscripsi compleui et dedi.

(1) *Colta.* Questa parola sembra accomodata d'altro inchiostro (Poch).

DOCUMENTO VIII.

Todeberga co' suoi figli e parenti donano beni al suddetto monastero, siti nei luoghi di Garsaneto in Polcevera e d' Albaro in Bisagno.

971, luglio

(Pergamena dell' Archivio Governativo, Abbazia di S. Stefano mazzo I; Carte Genovesi, num. 15)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Imperante Domino nostro Otto in Italia anno decimo et item Otto filio eius Imperante ic in Italia anno quarto. mense Julio. Indicione quartadecima. acto Genua. Dilectissimis nobis semper Andrea Monahus et Abbas Monasterii Sancti Stefani proto Christi Martiris xito non longe a ciuitate Genua et omnibus monahis qui in ipso Monasterio nunc ordinati uel in antea a Deo ordinati esse uidentur. nos quidem Todeuerga et Alexander et Andrea et Ofiza et Toderada mater et filiis et filie germanis et germane nec non et Liuzo Diacono et Johannes et Vgo et Gotefredus germanis fili petri Judice consenciente a istis Alexander et Andrea et Ofiza et Toderada Andream Auocatorem Illorum et Aliuzo Diaconus consenciente Johannes auocatorem suo donatores et refudatori uestris. propterea dixi ille sunt donacionis seu refudacionis titulo . . . ris firmissimis que bona expontanea uoluntatis nostra interueniunt . . . . qui supra mater et filiis et filie et germanis donatores uestris do donamus cedimus tradimus seu oferimus et per presentem cartam ofersionis nostre in te qui supra Andrea monahus et Abbas seu predictis omnibus monahis abendum confirmamus. oc est omnibus rebus illis iuris nostris proprietariis quibus sunt positis in ualle Porcifera locus ubi nominatur Garsaneta. tam casis cum terreis uineis castanetis roboretis siluis et campi et pascuis omnia plenum et uacuum ex integrum quiquit nobis qui supra mater et filii et germanis un (*sic*) die tenerem et aberem uisi sumus in isto loco una cum exito suo. similiter donamus nos qui supra mater et filii et filie et germanis qui supra Monahus et Abbas seu omnibus Monahis omnibus rebus illis iuris nostris proprietariis quibus sunt positis tra fluuio Vesano locus ubi nominatur Albario iusta uineam quas os die detinet eredes quondam Adalberti Montanario. tam uineis seu terris castanetis siluis campis et pascuis quiquit nobis qui supra mater et filii et filie et germanis iusta ordine pertinere uidetur

in isto loco una cum exito suo de presenti die in tua qui supra Andrea Monahus et Abbas et omnibus Monahis sint potestatem ex nostra qui supra donatoris plenissimam largiettatem. et quandoquidem tempore qualibet unum de oc seculo defuerint omnibus monahis qui in ipso monasterio uiui remanserint in loco defuncti succedant. et si forsitan nos qui supra mater et filii et filie et germanis uel nostrisque eredibus aduersus te qui supra Andrea Monahus et Abbas et omnibus istis monahis de nostris rebus agere et causare quesierimus uel ab omni omine contradicentem uobis in autoritate non fuerimus sumus uobis conponituris nostris rebus sicut superius legitur uel exitus earum in dupblo comodo in tempore fuerint meliorati. quam uero cartam Donacionis seu ofercionis nostre et per remedium anime genitore nostro oferimus. et Fulcoinus notarius scribendam rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum die regni et indicione ista feliciter.

Todeuerga et oficia et Taderada et Andrea qui anc cartam donacionis seu ofercionis nostre fierint rogauerunt.

Liuzo Diaconus in anc cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Johannes in nac (*sic*) cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Vgo in ac cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Gotefredo in ac cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Alexander in anc cartulam donacionis a me facta manu mea firmaui.

Ego Johannes auocator qui a suprascripto Liuzo Diaconus consensi.

Andrea auocator qui a suprascriptis germanis et germane consensi.

Ego Alexander Judex rogatus subscripsi.

Rutualdo rogatus subscripsi.

Ego Johannes notario rogatus subscripsi.

Ego Fulcoinus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedi.

DOCUMENTO IX.

Lamberto figlio del q. Ildebrando Marchese vende a Roprando prete parecchie corti con le rispettive chiese e castella, tra cui Montaldo, il castello di Gavi, Massa maggiore e Massa minore, Parodi e Capriata; nonchè il monastero di san Pietro di Monteverdi nella Maremma Senese (1).

973, 18 aprile

(Pergamena del R. Archivio di Stato in Firenze)

Essemplar. In nomine sancte indiuidue trinitatis. regnante domno nostro otto gloriosissimo imperator augustus. anno imperii eius in italia duodecimo. et filius eius domino nostro octo itemque imperator augustus anno imperii eius sexto. quarto decimo halendas madii. indictione prima. manifestu sum ego lanberto filius bone memorie ildibrandi qui fuit marhio. quia per anh cartula uindo et trado tibi roprando presbitero filius bone memorie benedicti: i sunt curtis et casis et rebus meis illis quibus sunt positis infra commitato et territurio rosellense locas noncupantes. prima curte astiano. secunda caliano cum castello et eclesia seu turre ibidem consistente super ripa fluminis umbrone. tertia corte grosito cum castro et eclesia ibidem consistente. quarta canpangnatico cum suo castello. quinta caldo quod est infra commitato suanense. sexta castro. septima glatiano que sunt infra commitato castro. octaua anhcarano. nona corteciuitella que sunt infra commitato tuscanense. decima radicofani cum suo castello. undecima corte cerasolo. duodecima namque corte et roca de campelli. tertiadecima igitur corte et rocca seu castello cininule. quarta decima monteclello. quinta decima corte cenenula. sexta decima monteclello consistente in commitato clusio. septima decima corte miliciano cum castello suo. octaua decima corte canpiano cum suo castello. nonadecima corte castelione. uigesima corte suuereto cum suo castello. uicesima prima corte et castello suo montepici. que sunt infra commitato popoloniense. uicesima secunda corte et castello in alma. uicesima tertia scarlino. uicesima quarta buriano cum suorum omnibus pertinentiis. adque uenundare per anh cartula uideor tibi qui supra roprando presbitero itest eclesia et monasterio illo beati

(1) Questo documento e l'altro riferito al num. XIII furono comunicati per copia dal socio cav. Cornelio Desimoni; e sono ricordati dal Repetti nel *Dizionario della Toscana*, art. *Abazia di Monteverdi.* Gli originali fanno parte delle pergamene provenienti dall' Abazia di san Salvatore di Montamiata.

sancti petri apostolorum principis sito montcuirde cum eclesia et turris seu castellis et rupis adque familiis eiusdem monasterio pertinentibus. uicesima quinta corte uico cum eclesia beati sancti petri ibidem constructa. uicesima sexta corte et castello seu clesia (*sic*) sito tufulo. uicesima septima bargiuna. uicesima octaua cucinacia [1]. uicesima [2] corte mediscana que est infra commitato parmense. tricesima portomorini. tricesima prima uico communi. tricesima secunda corte obbleto. trecesima tertia casali. trigesima quarta mitiano cum suo castello. tricesima quinta uico piguli. tricesima sexta corte aciano. tricesima septima gulagro. tricesima octaua monte alto. castello de gaui. tricesima nona massa. quadragesima massa minore. quadragesima prima palode. quadragesima secunda capriana (*sic*) cum suo castello. quadragesima tertia corte roueritò. quadraiesima quarta corte placiano cum castro suo. quadraiesima quinta corte carpini cum castello suo. seu uenundare aliis uideor tibi aliis omnibus casis et rebus meis mihi pertinentibus. sicut superius legitur. asdem inique suprascripto sancto monasterio et prenominatis curtis in singulis denominatis locis et cum uocabulis simulque cum prata spatis castellis seu turris aque rebus tam de donnicatis quam et mascriciis aut ipsum monasterium seu curtis et eclesiis uel aliis rebus et pertinentibus uel aspicientibus cum fundamentis et omne edificiis uel uniuersis fabricis suis seu curtis. ortis. terris. uineis. oliuetis. siluis. uirgareis. pratis. pascuis. cultis rebus uel incultis. montibus. alpibus. rupis. declinis. pantaneis. salinis. aquis uel fontaneis. molendinis. piscareis. aquis aquarum decursibus ah paludibus cum seruis et anhcilis. aldios uel aldiones. siue bestiis meis. maioris uel minoris tam diuiso quamque et indiuiso. siue etiam et quod de barbanis uel parentibus meis in sorte obuenit. uero etiam quantum ad ipsum sancto monasterio et prenominatis curtis et castellis seu turris adque rebus tam de domnicatis quam et masericiis sunt pertinentibus uel aspicientibus. tam auro. argentu. gemmis. uestis. armis. uel a quolibet rem mouilibus uel inmouilibus que dici uel nominare possumus. ubicumque uel talescumque mihi legibus pertinentes adque in antea pertinere uidetur tam ex iura parentum meorum quam et conquisitu meo. quas modo abeo. uel quod in antea opitulante deo legibus adquisiero. una cum omnes moniminas meas. cartule. breuis seu iudicatis adque regalis et imperialis preceptoras siue repromissionis paina uel in qualibet faciones aut quacumque scriptura cartarum licteras quantas et quales in me qui supra lanberto emissa aut datas uel pertinentes sunt aut esse dinussitur in integrum tibi eas

(1) Per correzione posteriore appare scritto: *cumiacia*.
(2) Manca *nona*.

uindo et trado pro quibus ad te pretium recepit inter aurum et argentum seu aliis speciebus inc ualentes ad pretiatus libras decemilia in prefinitu. unde repromicto ego qui supra lanberto una cum meis eredes tibi qui supra roprando presbitero uel ad tuis eredes aut eidem omini cui uos suprascripta mea uindictio dederitis uel abere decreueritis. ut si nos uobis eas aliquando tempore in aliquod exinde intentionauerimus aut retolle uel suptragi quesierimus nos uel ille omo cui nos eas dedissemus aut dederimus pro quolibet ingenio. et si nos exinde auctores dare uolueritis et eam uobis ab omni omines defendere non potuerimus et uobis eas non defensauerimus. spondimus nos uobis componere ipsa suprascriptam mea uinditio in duplu in ferquidem loco super estimatione quales tunc fuerit. sic tamen si nos uobis exinde autore nec defensore querere. nec dare uolueritis aut non potueritis. licentiam abeatis absque nostra persona. si uestra fuerit uoluntas. exinde causa agendi responsum reddendi. fine ponendi. modis omnibus uobis defensandi cum cartula ista quomodo aut qualiter iusta lege melius potueritis. quia in tali ordine anh cartula witerno notario domni Imperatoris scribere rogauit. actum baliano intus castello meo quod est super fluuio umbrone.

Signum manu lanberti qui anh cartula fiere rogauit.

Ego adalbertus rogatus ad lamberto me testes subscripsi. et pretium dante uidi.

Ego ildibrando rogatus ad lanberto me testes subscripsi. et pretium dante uidi.

Teupaldus iudex domni imperatoris subscripsi.

Ego farolfo rogatus testis subscripsi. et pretium dante uidi.

Signum manu teudelasci qui teutio uocatus filius bone memorie asolfi de comitato clusense testis. et pretium dante uidi.

Witerno notarius domni imperatoris postradita compleui et dedit.

Ego adalbertus notarius domni imperatoris autentico illo fideliter exemplauit licteris plus minus.

DOCUMENTO X.

Giselberto di Marengo vende ad Oberto Visconte della città di Genova alcuni beni (1).

Anno 978

(Pergamena dell' Archivio Capitolare di Tortona)

In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eiusdem domini Ottonis propitio ic in Italia undecimo. octauo Kalendas Julius. indictione sesta. Constat me Giselbertus filius quondam rufini de curte marinco qui professo sum ex nacione mea legem uiuere romana accepisse sicuti et in presentia testium accepi ad te Otbertus Vice Comes de ciuitate Genoa per misso tuo odo filio quondam sironi argentum denarios bonos solidos septem finitum precium pro rebus illis iuris mei quam abere uiso sum in territorio uico molonie.... us ubi dicitur in Campora. quod sunt rebus ipsis in eodem loco Campora . . . . pratis seu zerbis in . . . . . simili quod per anc cartulam et pro eodem precio uendo ego qui supra Giselbertus tibi cui supra Otberto uicecomes. id est pecia una de uites et area ubi estat in eodem loco Campora est per numerum arborum et fosas uinearum centenario . . . et uites quadraginta. Coeret ei de duabus partibus uites et terra suprascripto Otbertus uice comes. de tertia parte terra Rufini. de quarta parte uites Michael. sibe qui alii sunt coerentes ut dictum est. tam terris uineis campis pratis pascuis siluis ac stalareis riuis rupinis ac paludibus coltis et incoltis diuisis et indiuisis una cum finibus et terminibus accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus. cum omni iure adiacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et uocabulas ab ipsis rebus pertinentibus. in integrum. que autem suprascriptis rebus et iam facta pecia de uites et area ubi estat in eodem loco Campora superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum superioribus et inferioribus suis et sicut superius mensura et in aliquod numerum et coerencias legitur abinde tibi cui supra Otbertus uice comes pro suprascripto argento uendo trado et mancipo nulli alii uenditis donatis alienatis obnocsiatis uel traditis nisi tibi. et facias exinde a presente die tu et eredibus tuis iure proprietario nomine quidquid

(1) La copia di questa pergamena, proveniente dal monastero di san Marziano, è dovuta al socio prof. Alessandro Wolf.

uolueritis sine omni mea et eredum meorum contradictione. quidem et spondeo et promitto a . . . . ego qui supra Giselbertus una cum meos eredes tibi cui supra Otberto uice comes tuisque eredibus aut cui uos dederitis uel abere uolueritis suprascriptis rebus et iam facta pecia de uites et area ubi estat in suprascripto loco Campora qualiter superius legitur. . . . re comprensis in integrum ab omni omine defensare. quia si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod pericu . . . . o sub . . . . . . requisierimus tunc in dublum uobis eadem uenditis sicut supra legitur restituamus. . . . . . fuerint melioratis aut ualuerint sub extimatione in eisdem locis et . . . . qui supra Giselbertus . . . . unquam in tempore nolle quod uoluisset quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum. . . . . nare promitto cum stipulatione subnixa. et nihil mihi ex ipsum precium aliquid . . . . et debere. Dixi. Actum in Castro Ciuitatis Dertona Feliciter.

Signum m. manus suprascripto Giselberto qui anc cartulam uindicionis fieri rogaui et suprascripto argento accepi. et eique relecta est.

Signum m. m. m. manibus Anselmi germano suprascripto. Giselberto et Johannis filii quondam Sironi seu Martinus filius quondam Galferagni legem uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Rufini . . . . Donadi testes.

Ego Giselbertus tu. . . . . feci per te huius cartule uindicionis postquam . . . compleui et dedi.

DOCUMENTO XI.

Locazione di beni consentita da Amelio accolito della Chiesa di Genova e custode della Basilica di san Marcellino; i quali beni diconsi posti nella Valle di Lavagna.

979, aprile

(Carte Genovesi, num. 25)

Cum Cum Petimus Defensores Amelius Acolitus Januensis Ecclesie et Custos Basilice Sancti Marcellini uti nobis Andrea una cum uxore et filiis masculini. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo condictionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Marcellini que posite sunt in finibus Lauaniensis locus ubi dicitur Macinola. id sunt casis uineis ficetis roboretis saletis campis syluis et pascuis. coherentie uero abes ipsa suprascriptas res

de uno latere fine *terra sancti Ambrosi et Sancti Naçari.* ab alio latere fine Rio Leuasco. de superiori capite fine Juno Cerexole ... subtus fine Vineale. Infra istas iandictes coherencies omnia quantum antea tenuit Jenitor noster Benedicto pro suis libellis infrascriptis locis una cum exitis earum (1). seue et petimus petia de terra que nominatur Costa de Prado subtus uia usque in fossado omnia. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquenque annum pensione Pullo uno Formatico libram unam. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptas res meliorare et pensione Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus. Tunc liceat uos uel successoribus uestris in istas introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Facto Petitorio mense Aprilis. Indictione VII. Imperante Domino nostro Otto in Italia anno XII. indictione infrascripta. feliciter.

Amelius Acolitus Sancte Januensi Ecclesie et Custos Basilice Sancti Marcellini in hoc libello a me facto subscripsi.

DOCUMENTO XII.

Altra consimile locazione fatta dal predetto Amelio.

980, febbraio

(Carte Genovesi, num. 27)

Cum Cum Peto Defensoribus Sacrosante Januensis Ecclesie Vobis Amelio Acolito e Custos Basilice Sancti Marcellini uti nobis Eriprandi et Elduino Jermani una cum uxore et filiis masculinis. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alteri succedere debeat. Tytulo condicionis locare nobis iubeatis. Petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Marcellini que posite sunt in finibus Lauaniensis loco ubi dicitur Macinola et in Clauari. id sunt casis uineis castanetis oliuetis canetis et arbores fructiferos super se habentem. campis siluis et pascuis. et in ipso infrascripto loco Macinola et in Clauari omnia quantum antea tenuit consobrino nostro Eriprando quarta portione. plenum et uacuum ex integrum. et sic pe-

(1) Sino a questo punto il presente libello è simile a quelli del 973 e 977, che vedonsi pubblicati in Appendice al *Registro Arcivescovile*, pag. 420 e 421. Il Poch lo dice « desunto *ex Ms. S. Syri* in foglio in pergamena »; ossia: « *Ex pergamenis descriptis* 1205 *a Wilielmo Scriba* ».

timus nos infrascripti petitores Sorticellam in Macinola et in Clauari omnia quantum antea tenuit Jenitor noster Leoprandus. omnia plenum et uacuum ex integrum petimus. coherentes uero ab ipsam ipsas res. ab uno latere fine terra Sancti Naçarii et Sancti Ambrosii. ab alio latere fine Rio Leuasco. et desuper Jugo Cerexola. et de suptus fine Vineale. infra iste infrascripte coherencie omnia sicut superius scriptum est ex integrum petimus. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum pensionem denarios II. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptis rebus meliorare et colere et suprascripta pensione uestra a uobis uel a successoribus uestris inferre. Et si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc liceat uos uel a successores uestri in rex uestra introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Facto Petitorio mense Februario. Indictione VIII. Imperante domino nostro Otto in Italia anno XIII. Indictione infrascripta. feliciter.

Amelius Acolitus sancte Januensis Ecclesie et Custos Basilice sancti Marcellini in hoc libello subscripsi.

DOCUMENTO XIII.

Il vescovo Giovanni conferma al monastero di santo Stefano la donazione di Serra abbadessa, nonchè il godimento di quanti altri beni sono dal monastero medesimo posseduti.

987, giugno

(Carte Genovesi, num. 34)

Johannes gratia dei Januensis Episcopus. Clericis et laicis notum esse cupimus. Qualiter dum huic Sancte Sedi Beatissimi Sili presideremus Dilecto Filio nostro Heriberto Abbati Monasterii Sancti Stephani quod est foris ciuitate Janue quatenus conueniens Pietas est ut ea que seruis dei largiuntur firma stabilitate seruentur. Tibi enim Heriberto Abbati quod tua deprecatio nobis petiit considerantes seruitium dei quod in hecclesia Protomartiris Christi et propter regulam Sanctissimi Benedicti quam religiose ducis ordinamus atque firmamus eidem Monasterio libellarias quas in territoriis Sancti Sili olim per longa tempora a Beata Sarra hac deo deuota possesse sunt. et idem Monasterio ab ea date in rebus et familiis utriusque sexus seu mobilibus siue immobilibus cum

decimis et primitiis et oblationibus et quicquid in e . . . nostro adquisiuit habuit uel tenuit. Concedimus insuper quicquid eidem Monasterio datum fuerit et adquirere poterit. *abba*tes uel Monachi qui ibidem deo deseruiunt uel futuri domino seruituri infrascripta donamus atque firmamus predicto monasterio petiam unam de terra que uocatur Vallis Brammosa que est in territoriis Sancti Sili scilicet Alpibus sicut inde tenuit predicta Sarra per fines uallis eidem que est in Alpe Maxeria. Coheret ei de subteriori capite fossatum quod dicitur Dalauene quod pergit iuxta pedem de Maxerie. De alio latere Costa Discola usque in Alpes. de superiore capite que nominantur Fosse. De alio latere ad Aqua Zole iuxta terram predicti Monasterii. et quicquid in Alpibus Sancti Sili uel territoriis habet uel deinceps ut diximus adquisierit. idest in pratis et siluis in pascuis et herbis in terris cultis et incultis ficetis castanetis oliuetis atque roboretis. omnia in omnibus plenum et uacuum eidem Monasterio constituimus atque firmamus. ita quod nos qui nostre anime mercede presenti Decreto concedimus nullo umquam tempore nec nos nec nos (*sic*) nec successores nostri hoc infringere potestatem non habeamus. Sed firma et stabilis sit concessio nostra salua tamen conditione Potionis. scilicet sex Fialas totidemque Candelas in Festiuitate Natalis Domini et in sollempnitate Pasche quas in domo Sancti Laurentii uos nobis nostrisque successoribus debetis persoluere. Actum est hoc anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXXVII. Imperante nostro domino Ottone VI anno. Episcopatus autem nostri anno quarto et diebus XII. mense Junio. Indicione quinta decima.

Ego Johannes gratia dei ianuensis episcopus.

Ego Bruningus presbiter de eodem cardine hanc firmitatem scripsi et manu propria subtus firmaui [1].

[1] Il raccoglitore Poch, dopo di avere riferita nelle sue *Miscellanee* la presente membrana, le fa seguire queste note: « Mi pare tutto il decreto descritto dall'istesso Bruningo. Pergamena autentica. Sul dorso di mano egualmente antica così leggo: *Decretum beati iohannis episcopi ad sanctum stephanum.* Quindi altra mano meno antica: *Hic fit mentio de pocione siue nectare quod datur archiepiscopo.* D'altra mano antica: *Quedam carta facta usque dccccclxxxxvj* (sic) *que malle legi potest . . . . . . loquitur de poxione* (sic) *danda archiepiscopo.* Altra: *Decimis de Molazana.* Imprestatami dal Sig. Prete Bottaro, che dice trovata nella Raccolta del Sig. Domenico Musso ».

DOCUMENTO XIV.

Il vescovo Giovanni introduce nella basilica di san Nazario in Albaro i monaci benedettini di santo Stefano, assegnando loro parecchi beni e diritti; ed inoltre conferma allo stesso monastero le donazioni fattegli da Pietro ed Opizzo giudici, da Serra abbadessa e da altri.

Dopo il 987 (?), maggio

(Carte Genovesi, num. 257)

---

† Johannes per misericordiam Dei Sancte Januensis Ecclesie humilis Episcopus Dilecto fideli nostro Eriberto abbati Ecclesie Beati Stefani proto martiris Christy tuisque successoribus abbatibus omnibusque monachys in eodem loco presentibus et futuris inibi ordinatis Domino famulantibus. Consueta est pietas ut ea que suis uidentur largire subiectis non permittant suam firmatoriam uiolari. ideoque petiit a nobis uestra fidelitas seu considerantes nos uestram deuocionem quod uos pretaxata Ecclesia nostra inpendere uisi estis et futuri eritis tam et nunc nostre persone proinde concedimus uobis qui supra Eriberto Abbati tuisque successoribus omnibusque monachis in predicto Cenobio ordinati uel ordinaturi atque per nostra firmatoria uos firmamus in Basilica Sancti Nazarii que fundata est prope ripa maris in loco qui dicitur Albario ubi ad Sanctos Peregrinos dicitur. cum decimis et primiciis ad supradictam Ecclesiam pertinentibus. per fines et spacia locorum a fluuio Vesano usque riuo Vernazola et a uia publica usque in mare. Et non solum in ipso sancto ac uenerabili loco uos firmamus set in omnibus . . . . . rebus limitibus cispitibus uillis massariciis colonicis cum omnibus decimis et primiciis ad supradictum monasterium pertinentibus. nec non et oblaciones et uota fidelium et quicquid ad ipso sancto ac uenerabili loco uidetur et quod conlatum est a Sarra ancilla Dei nec non et Petro Judice et Opizo Judice [1] et aliorum bonorum hominum uel feminarum et quicquid in antea adquirere potueritis tam uos quam successores uestri omnia uobis concedimus et successoribus uestris. et largimus uobis potestatem fruendi et possidendi. et omni tempore sub potestate prefati Cenobii et Abbatum permaneat qui in eodem Cenobio pro tempore militauerint. et nullus umquam in tempore tam nos quam successores nostri uos uel successores uestros audeat molestare. set no-

[1] Vedi i Documenti VI p. 14, e VII p. 15.

stra scripcio firma et stabilis permaneat omni tempore. Quam igitur hac nostra firmatoria Gotefredo de Cardinc nostre Ecclesie scribere iussimus. in qua et nos subter pro ampliori firmitate manu nostra firmauimus. Facta est hec nostra firmatoria mense madio. Indicione . . . . feliciter.

† Johannes Episcopus in hac cessione subscripsi (¹).

DOCUMENTO XV.

Ermengarda vedova del marchese Lamberto dichiara avere acquistati dal prete Roprando i dominii che a costui lo stesso Lamberto avea venduti; ed a sua volta, con aggiunta di altri possessi, li cede per prezzo al prete Gontardo.

989, 15 febbraio

(Pergamena del R. Archivio di Stato in Firenze)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. anni ab incarnationis eius nongnentesimo (*sic*) hoctuagesimo nono. quinto decimo calendas martii. inditione secunda. Manifesta sum ego ermingarda relicta bone memorie lanberti et filia bone memorie raineri quia quondam lanberto filio bone memorie ildebrandi qui fuit marchio per cartula scripta ex manibus witerni notharii domni inperatoris uenundauit ropprandi presbitero filio bone momorie benedicti. id sunt omnibus casis et curtis seo et castellis turris adque rocches simulque monasterium beati sancti petri sito monte uiride siue et ecclesiis adque cappellis quibus sunt positis per diuersis comitatibus locibus et uocabulis iuris suis comitato rosellense locas nuncupante alias comitatas. infra comitato et territurio suanense. siue infra comitato et territurio castro. seo et infra comitato clusio. siue infra comitato et territurio popoloniense. infra comitato et territurio lucense. seo et infra comitato parmense. uel per alias comitatas et territurio locibus et uocabulis. nominatiue ubicumque abebat et possidebat et ei per quacunque ordine legibus erat pertinentes aut pertinere debebantur tam ea iura parentum suorum quam et conquiscito suo quas tunc abebat et possidebat uel quod in antea deo atiuuante legibus adquisisset una cum omnes moniminas suas cartule et breues

(¹) Il raccoglitore Poch fa seguire il presente documento da queste note: « Pergamena autentica, segnata sul dorso di mano antica: *S. Nazarii de Albario; Domini Johannis Januensis ; Carta de S. Nazario de Albario et decimis Albarii cum primiciis* ».

seo et iudicatas siue inperialis et regalis preccnptoras uel qualibet fationes siue repromissionis paginam aut quacunque scripturas cartarum licteras quantas et quales in infrascripto quondam lanberto in eo et missas aut datas uel pertinentes erat aut esse inueniebatur omnia in integrum ei eas uenundauit sicut in cartula ipsa legitur. Postea uero suprascripto ropprando presbitero per cartula scripta ex manibus iohannis nothario domni inperatoris uenundauit mihi qui supra ermingarda. id sunt as omnibus curtis et casis et rebus suis illis quibus sunt positis in suprascriptis denominatis locibus et uocabulis simulque et prenominatas comitatas et territurias quales ei per suprascripta uenditionis cartula pertinere uidebatur et in cartula ipsa continere dinuscebatur in integrum. una cum omnes strumenta cartarum suarum quales ci per suprascsipta cartula pertinere uidebatur una cum suprascripta cartula mihi eas uenundauit et tradidit sicut in cartula ipsa legitur. proinde modo ego qui supra ermingarda per consensu ct data licentia obberti mundualdo meo in cuius mundium esse uisa sum per anc cartula uindo et trado tibi gumtardo presbitero filio uualperti de ex predictis rebus quibus fuerunt quondam lamberti nominatiuc et predicti ropprandi presbiteri et quales mihi per suprascripte cartule pertinere uidetur. id est medietate ex integra casa et res mea illa massaricias qui est posita in loco et finibus galliano qui recta fuit per oriperto massario et modo recta est per uualperto massario. predicta medietate dc casa uero ipsa cum fundamento et omne etdeficio suo seo curtis ortis terris uineis oliuis siluis uirgareis pratis pascuis cultis rebus uel incultis. omnia quantas as suprascripta medietate de casa et res massaricias est pertinentes et suprascriptis denominatis omnibus exinde a manus uestras abuerunt uel abere uidentur in integrum tibi eas uindo et trado consentientes mihi suprascripto mundualdo meo. seo et uindo et trado tibi qui supra guntardo presbitero consentientes mihi suprascripto mundualdo meo. id est una petia de terra mea illa cum ipsa casa super se abentes quam abeo in loco ubi dicitur cortine prope ipso castello per te guntardo presbitero a manu tua detinet. que es tenente ipsa petia de terra uno capo in uia pubblica et alio capo cum uno lato tenet in fossato et alio lato detinet in terra beriti. as suprascripta petias de terra quales ab omnis parte circumdata est et perdissingnata locas omnia in integrum sicut supra legitur. consentientes mihi suprascripto mundualdo meo una cum exscemplar de ambo suprascripte uenditionis cartule per consensum et data licentia suprascripto predicto mundualdo mco. tibi eas uindo ct trado. quod quibus a te pretium recepit argentum solidos ccntum in prefinito. unde repromitto ego qui supra ermingarda consentientes mihi predicto mundualdo meo una cum mcis eredes tibi

qui supra guntardo presbitero uel a tuis eredes aut eidem omini cui uos suprascripta predicta mea uenditio dederitis uel abere decreueritis ut si nos uobis eos aliquando tempore in aliquo exinde intentionauerimus aut retolli uel subtragi quesierimus nos uel ille omo cui nos eas dedissemus aut dederimus per quolibet ingenio spondimus nos uobis componere suprascripta predicta mea uenditio in duplum inferquidem loco sub extimatione quales tunc fuerit. Na da aliis ominibus nos uobis exinde nec autores nec defensores neque restauratores nec pretium retditores uobis esse non debeamus. set per uos ipsi eas uobis defendere debeatis cum cartula ista et cum exscemplar de ambes suprascripte uenditionis cartule uel quomodo aud quales iuxta lege melius potueritis et per confirmationem iohannis notharii domni inperatoris scribere rogaui. actum lactaria.

† Signum manus eidem ermingarde qui anc cartula fieri rogaui.

† Signum manus suprascripto obberti mundualdo eidem ermingarde in anc cartula consentientes.

† Signum manus ughi filio sassi testis. et pretio dante uidi.

† Signum manus anselmi filio bone memorie iohanni testis. et pretium dante uidi.

† Signum manus albiti filio bone memorie boniti testis. et pretium dante uidi.

† Signum manus iohanni filio uualpiti testis. et pretium dante uidi.

Ego adalbertus notarius domni imperatoris rogatus testis suscripsi. et pretio dante uidi.

Ego petrus rogatus me testis suscripsi. et pretio dante uidi.

Johannes notarius domni inperatoris postradita compleui et dedi.

DOCUMENTO XVI.

Vendita di beni fatta da Jubiano al monastero di santo Stefano.

990, giugno

(« Pergamena autentica, da un lato cadente per l' umido segnata sul dorso di mano antica: *de in Strupa;* recente: 990 ». Carte Genovesi, n. 36).

---

† In dei nomine. anni incarnatione Domini nostri Jesu Christi nogentesimo nonagesimo. mense Junius. Indicione tertia. manifesto sum ego Jubianus (*filius*?) quondam dominici et quod in presencia accepissem

et accepi a te Andrea Abbas monasterio Sancti Stefani pretium in ualentem soldorum numerum octo tantum ... litatibus meis pro agendum unde pro isto pretio cot (*sic*) accepi a te uendo trado atque refudo tibi qûi supra Andrea Abbas ohec (*sic*) sunt casis et omnibus rebus meis ... sunt positis in ualle Bauali in fundas et locas ubi dicitur . . . . . in Maliolo et in Panegaz ... et in Caneto et in Casa Auroni et in Casale felectoso et in Creto. et pecia una de prato in Stura. et pecias .... de prato in Laureto. tam casis uineis castanetis pometis siluis . . . . pratis et pascuis. omnia plenum et uacuum ex integrum ubicumque . . . portione uel sorte de suprascriptis casis et rebus inuentum fuerit. quicquit antea ... iam dicto Dominicus genitor meus in supradictis locis sicut supra (*legitur*) cum exitus earum ut a presenti die in tua qui supra Andreas Abbas .... potestatem ex mea qui supra Jubanus plenissimam largietatem facio .... cocumque nolueris. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius proprietas est. et liceat te exinde libellum petire .... tum uel cuicumque uolieris (*sic*). et si fieri cot non credo ..... Jubanus si umquam in tempore hego uel meis eredibus aduersum te qui supra Andreas Abbas uel auersus tuisque successoribus de suprascriptis casis et rebus agere et causare quesierim uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de *cu*ius est proprietas sunt tibi cuius Andreas Abbas . . . . . sucessoribus tuis componituris pena supradictis casis et rebus . . . . cuilibet locis sicut supra legitur in dublum. quam uero carta ..... uenedicionis mee Marino Notario scribendum rogaui. in qua subter confirmasti testibusque obtulit roborandum. Actum Janua feliciter.

Signum. m. Jubianus qui an cartam uindicionis fieri rogaui.

Signum m. m. m. m. m. manibus Ardirici et Aboni et Aginoni et Benedicti et Dominici rogatis testes.

Marinus notarius scriptor huius carta uin: edicionis (*sic*) post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO XVII.

Brano di chiusa di donazione fatta dall' imperatrice Adelaide al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte, ed iscritto in capo al foglio 2.° del Codice A di detto monastero [1].

(Archivio di S. E. il Principe D' Oria in Genova)

---

mo uncias duodecim argenti punderas uiginti et quatuor. Et quod repecierimus euindicare non ualeamus. sed pressens hanc cartulam offersionis mee sicut supra legitur firma maneat atque persistat inconuulsa. com stipulacione subnixa. et bergamena cum atramentario de terra eleuans me paginam mihi Oderici notarius et Judex sacri palacii tradedi et scribere Rogauit. in qua subtus confirmans testibus que obtulit roborandam. Actum in sancto Mauricio locus qui dicitur Agaunense feliciter.

Signum m. manus suprascripte Adelegia imperatrix qui hanc cartula offersionis fieri Rogaui ut supra. eque releta est.

Signum m. m. m. m. manibus Bonizo comes et Petrus seu Stefanus atque Adam de suprascriptis.

Signum m. m. m. manibus Gaudencii et Azo seu Angelbertus omnes uiuentes salichates testes.

Ego qui supra Odericus notarius et Judex sacri palacii scriptor uius cartula offersionis post tradita compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso notarius Sacri Imperii predictum instrumentum ut supra trasscripsi et exemplificaui ab quodam instrumento scripto manu notarii suprascripti signato signis suprascriptis de uerbo ad uerbo nichil adito uel diminuto nisi forte litera silaba seu puncto abreuiacionis causa. non mutato sensu nec uariato intellectu. de mandato et auctoritate domini Bertrami de carcano ciuis mediolanensis Januensis ciuitatis potestatis. Qui potestas precepit mihi Bonacurso notario quod dictum instrumentum et omnia supra scripta deberem exemplare et transcribere in publicam formam ad peticionem donni Boni-

[1] Il primo foglio manca; nè tal difetto è recente, dappoichè l'atto di cui nel secondo leggesi questa chiusa non trovasi neppur notato in un Indice amplissimo del Codice stesso, fatto nel secolo XVII, e custodito nell'Archivio citato (*Carte di S. Fruttuoso:* cod. num. 31).

facii abbatis capituli monasterii sancti Fructuosi dc capite montis. Qui potestas statuit et laudauit quod predicto exemplo supra scripto a dicto instrumento per me notarium fides ubique adhibeatur tanquam autentico et originali. presentibus testibus Johannes de Bonacursis notarius Azo de stampis Judex dicti potestatis et Filipus cominus Judex eiusdem potestatis. Anno dominice natiuitatis M. CC.° octuagesimo nono. Indicione prima. die XI Madii.

DOCUMENTO XVIII.

Amelberto del qm. Dodone dona due mansi al monastero di san Fruttuoso.

992, 22 agosto

(Codice citato, car. 4)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto dei gratia inperator Augustus. Anno imperii eius deo propicio die (1). undecimo Kalendas septembris. Indicione V. Nos quidem Amelbertus filius quondam dodoni de loco grimasco. qui professo sum ex natione mea lego uiuere langobardorum. propterea dixi quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. Insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Amelbertus dono et offero in eodem monasterio sancti fructuosi ad monachos. qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint. mansos duos cum casis sediminis et omnibus rebus illis iuris meis quam habere uisus sum in loco et fundo qui nominatur silua. nominatiue ipsos mansos duos que recta et laborata fuerint per boni prando massario et filio eius. et habet fines per costa de piro terra sanctc marie et de supra septem uie. et per ualli qui nominatur riosicco. et per uiam que pergit ad bulli. et desuper fine silua. qui ego qui supra amelbertus in mea reseruo potestate. et de alia parte costa acoanasca. et desubtus fine fosato. sibique alie sunt coherentes. qui autem istos duos mansos cum casis sediminis omnibus rebus illis iuris mei supra nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum rerum seu cum superioribus inferioribus suarum sicut superius legitur in integrum ab hac die uobis supradictorum in eodem suprascripto monasterio a monachos qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint pro anima mea et anima ermengundi cuniuge mea uel parentum

(1) Correggasi: *decimo*.

meorum mercede. In predicto monasterio sancto fructuoso dono et offero et per presentem offerssionis proprietario nomine in uobis abendum confirmamus. facientes ex inde a presenti die supra dicti monaci qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint quicquid uoluerint pro anime mee mercede sine omni mea et heredum contradicione. ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si nobis ex inde aliquid per quo uis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum uobis predictis omnibus rebus restituamus. Vt si fuerit episcopus aut ulla potestas qui de suprascriptis casis sediminis et de omnibus rebus tollere aut subtrahere aut aliquam diminucionem facere presumpserit tunc habeat potestatem in me qui supra Amelbertus aut meos heredes suprascriptis rebus reuertatur potestatem. Vnde due cartule offerssionis uno tenore scripte sunt. hanc enim cartulam offerssionis pro mercede et remedio anime nostre supradictorum Amelberti et ermengundi iugalibus uel parentum meorum. me paginam mihi lanperti notarii tradidi et scribere rogaui. In qua eciam subtus confirmans testibus que obtulit roborandam. Actum in palacio feliciter.

Signum m. manibus suprascripto Amelberti qui hanc cartulam ofersionis fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus uudunem filii quondam gunroni et ursonis filii quondam liuprandi seu guusonis testis filius tirib. . . de loco grimasco.

Signum m. m. maratini lisoni de locho alpegisi aldi et bo. . . . om. . . . filius quondam lubouldi lege uiuente romana testis.

Ego qui supra lanpertus notarius sacri palacii scriptor cartule ofersionis post tradita conpleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso etc. [1].

DOCUMENTO XIX.

Donazione di beni fatta da Stefano qm. Giovanni ai suoi figli.

993, febbraio

(Pergamena autentica dell' Archivio Governativo,
Abbazia di San Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 41).

† Anni ab Incarnacione domini nostri Jhesu Christi Nongentesimo Nonagesimo tercio. Mense Februarius. Indiccione sesta. dilectissimi nobis

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

semper Martinus et Andreas et Petrus germani carnali filii mei. Ego quidem Stefanus filius quondam Johannis genitor et donator seu et Benefator uestris propterea disi. Illa est donacionis titulo iuris firmisime que bona ex spontanea uoluntatis mee interueniunt. et ideo ego qui supra Stephanus genitor et donator seu et benefactor uestris do dono cedo trado confero et per anc cartula donacionis in uos qui supra germani carnale filii mei post meum decessum abendum confirmamus. hoc sunt casis et omnibus rebus meis proprietariis et libellariis quam abere uiso sum in loco et fundo Montanisi seu in Juuo adque in ueroni et in Ricau. quantum mihi qui supra Stefanus in suprascriptis locis auenit pro cartula comparacionis de Martino et de Johannis germani mei. tam casis uineis castanetis pometis roboretis salectis siluis pratis campis et pascuis. homnia ex omnibus plenum et uacuum ex integrum quantum mihi aduenit per cartam comparacionis in suprascriptis locis una cum exitis earum. et dum ego qui supra Stefanus auixerimus omnibus suprascriptis casis et rebus in mea sit potestate usu fructuandi. non alienandi. post autem meum decessum omnibus suprascriptis casis et rebus in uestra qui supra germani carnale filii mei uel in eredibus uestris deueniant potestate. faciendi quodcumque uolueritis de rebus libellariis. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cui cumque uolueritis. et si forsitam ego qui supra Stefanus uel meos heredes qui contra anc cartam donacionis agere aut causare uel corumpere quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus de rebus libellariis preter de Ecclesia cuius est proprietas tunc spondeo me ego qui supra Stefanus uel meos eredes componere uobis qui supra germani carnale filii mei uel ad eredibus uestris pena suprascripstis casis et rebus sicut supra legitur uel esitis earum in dublo comodo in tempore fuerint melioratis. quam uero cartulam donacionis mee gumpertus notarius scribendum rogaui. in qua subter confirmaui testibusque obtulit roborandum. Actum in uilla Langasco feliciter.

Signum m. manus Stefanus qui hanc cartam donacionis fieri rogauit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Marinus et Amelbertus germani et bernardus et Lupo et Boniprandus de ista uilla Langasco rogati testes.

Ego qui supra gumpertus notarius scripsi et subscripsi. compleui et dedi [1].

[1] Sul rovescio di questa pergamena è scritto di mano antica: *De iuuo et Montanisi.*

DOCUMENTO XX.

Andrea abate di santo Stefano loca ad Andrea figlio del qm. Adalgiso una terra da pastinare, sita in Albaro, non lungi dalla chiesa di san Nazario.

993, giugno

(Carte Genovesi, num. 42)

In nomine Domini anno ab Incarnacione Domini Jhesu . . . . mense Junius. Indicione sesta. placuit atque conucnit . . . . Sancti Stefani proto Christi martiris et . . . . Andreas filius quondam Adalgisi ut Dei n*omine* . . . . Andrea Abba eidem. . . . Andrei uel a suis credibus . . . . et pertinet a predicto monasterio a pastenandum qui posita est in fundo Albario non longe ab Ecclesia predicti Sancti Nazarii. quod est per mensura in giru et circuitu perticas nonaginta et tres a pertica de pede duodecim Domni Liuprandi Rex. Infra iam dicta mensura omnia ex integrum spondeo me ego qui supra Andrea nel meis eredibus iam dicta pecia de terra pastenare de uinea et arbores fructiferos quale ipsa terra meliore portauerit. et usque ad quinque anos e medium expletis nihil tibi exinde redere debeamus nisi per unumquemquem ano agnum unum et pullos duos. et da quinque anni et medio expleti in antea debeant exinde eidem Andrei Abbati uel a suis successores redere per unumquemquem anno uino uel ficas (*sic*) et castaneas medietatem. alia super imposita non sit. pena uero inter se posuerunt ut si Andrea uel suis Eredibus exinde aliqua super inposita fecerint nisi ut supra legitur aut foris desuper locum eos expellere quesierint et ab omni contradicentes homines eis inde in auturitate non fuerint tunc conponat pars parti fideseruanti pena in argentum Denarios Bonos Papienses Soldos uiginti post pena soluta an cartam in suo permaneat robore. quam uero cartam conueniencie nostre ambas partes Fulcoinus Notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Acto Genua feliciter.

Waraho Judex rogatus subscripsi.

Ego giselberttus rogattus.

Ego Andrea rogatus subscripsi.

† Ego Fulcoinus notarius scribsi conpleui et dedi.

DOCUMENTO XXI.

Placito di Oberto II Marchese, con cui aggiudica una selva all' Abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte.

994, 24 gennaio

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XV, p. 133; Atti della Società, vol. I, p. 318)

DOCUMENTO XXII.

Beza figlia del qm. Angelberto e vedova di Ingezone e Gauberto suo figlio donano al detto monastero parecchi beni siti nel Comitato di Tortona.

994, 7 febbraio

(Cod. A. di san Fruttuoso, car. 5)

Anno Incarnationis Domini nostri ihesu christi nongentesimo nonagesimo quarto. septimo die mensis februarii. Indicione VII. Monasterio sancti fructuosi ubi eius sanctum umatum quiescit corpus constructum in loco ubi dicitur caput montis iusta litus maris. Nos Beza filia quondam Angelbertia (*sic*) et relicta quondam Ingezoni seu gausberitus (*sic*) filio suo et ipsius ingezoni. que professa sum ego ipsa Beza ex nacione mea lege uiuere romana. et ego ipse gaubertus professo sum ex nacione mea lege uiuere langobardorum. offertores et donatores ipsius monasterii. propterea disimus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiat insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Beza et gausbertus mater et filio donamus et offerimus in eodem monasterio a presenti die eo ordine ut supra legitur permanendum pro anime nostre et ipsius quondam ingezoni mercede. Id sunt casis et omnibus rebus illis iuris nostris quas habere uisi sumus super fluuio padi in comitatu terdonensis. In locas et fundas douano qui dicitur superiore auuaxoli et ubi casule Bosoni dicitur et Inagneli (1). et sunt

(1) In margine, di mano del secolo XVII, si legge: « Terre poste nello territorio delle ville di Casal bozone, Dova et Agnero, giurisdizione di Torriglia e di Carregha ».

ipsa pro mensura iusta inter sediminas et uineis cum aureis suarum seu terre arabilis et pratis qui ierbis et siluis cum aureis suarum totis insceimul iuges octoginta. et si amplius de nostro iuri rebus in eadem locas et fundas douano auuasioli casali bosoni et in agneli inuentis fuerint quam ut supra mensura legitur per hanc cartam offersionis in iure ipsius monasterii sint potestatem eo ordine ut subtus legerit ut dictum est. tam casis. cum sediminibus eius. quam cum areis suarum. terris arabilis et ierbis. pratis. pascuis. siluis ac stalareis riuis rupinis ac palutibus. coltis et incoltis diuisis et indiuisis. una cum finibus terminibus accessionibus et uxibus aquarumque decursibus cum omni iure adiacentiis et pertinentiis earum rerum per loca euocabula ab ipsis rebus pertinentibus uel aspicientibus omnia ex omnibus sicut nostro pro quocumque ingenio pertinet iuri uel pertinentis inuentis fuerint. In Integrum. Que autem istis omnibus casis et rebus iuris nostris supradictis una cum accessionibus et ingresoras seu superioribus et inferioribus earum rerum quomodolibet superius legitur et sunt compreensis in Integrum. Ab hac die in eodem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus. faciendum monaci illi qui nunc et pro tempore ibidem ordinati fuerint et ecclesie deseruierint ex frugibus earum rerum uel censum quibus exinde anplius eis dederit ad eorum usum et suntu quid uoluerint pro anime mee mercede. et si illud fuerit quod unquam in tempore uenerit pontiffex episcopo sancte Januensis ecclesie qui ipsas res de potestate ipsorum monachorum tollere uoluerint. uel eas comutare aut per libellum uel pro alio modo aliis dare uoluerint uel si ulla potestas uenerint quod ipsi monachi easdem res et fruges quieto ordine abere non permiserint sicut superius legitur. tunc per hanc cartam confirmamus ut statim cum oc aparuerit ueniant ipsis omnibus casis et rebus in potestate nostra uel de propinquioribus parentibus nostris. et tam diutius in nostra potestate persistant fruendum quandiu ille uenerit pontiffes aut potestas qui anc nostra offersio sic stabile esse permiserint qualiter supra decernitur. Nam si presul ipsi episcopus uel aliqua potestas ipsas res et fruges de potestate ipsorum monachorum tollere non quesierit per se uel eorum supinantes personas set ipsi monaci easdem res et fruges quieto ordine habere permiserint sicut superius declaratum est. tunc per hanc cartam confirmamus ut habeat iam dicto monasterio easdem res et ipsi monaci faciant et fruges et reditum uel censum quod exinde annue dominus dederit ad eorum usu et suntu sicut superius legitur quicquit uoluerint pro anime nostre et eidem quondam Ingezoni mercede ut nobis in eternum proficiat ad anime salute et gaudium sempiternum. et nec mihi qui supra beze licead ullo tempore nolle quod uoluit set quod a me

semel factum uel conscriptum est sub ius iurandum inuiolabiliter conseruare promito cum stipulacione sub nixa. Hanc enim cartulam offersionis paginam Berrardi notarii sacri palacii tradidimus et scribere rogauimus. In qua subtus confirmamus testibus optolimus roborandum. Vnde due carte offersionis uno tempore tenore scripte sunt.

Signum m. m. manibus istorum beze et gaubertus mater et filio qui anc cartulam offersionis fieri rogauerunt et eorum relicta est.

Signum m. manus rainaldi filius quondam albuini ronzanus teste.

Ego daibertus lege uiuente romana rogatus testes subscripsi.

Signum m. m. manibus gunzoni filius item gunzoni et gisalberti filio Martini testes.

Ego Vuerardus Judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Bernardus notarius sacri palacii scriptor uius cartule offersionis post tradite compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso notarius etc. [1].

DOCUMENTO XXIII.

L' imperatrice Adelaide dona allo stesso monastero due sorti di terreno, l' una delle quali è sita sul Po e l' altra nel luogo di Alpicella.

995, 5 marzo

(Codice citato, car. 3)

In nomine dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto dei gracia Imperator Augustus. Anno inperii eius [2] deo propicio XIII. quinto die mensis marcii. Indicione octaua. Monasterio sancti fructuosi quod est constructum prope litus maris sita caput montis ubi nunc donnus Madalbertus Abbas preesse uidetur. Ego Adalegia Imperatrice filia bone memorie Rodulfi regis et relicta domini ottoni imperatoris que professa sum ex nacione mea lege uiuere salicha. propterea dixi quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adelegia Impera-

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

(2) Cioè propriamente del suo regno.

trice dono et offero in eodem monasterio a presenti die pro mercede anime mee. id sunt sortes duas cum omnibus rebus ad eas pertinentibus iuris mei quam habere uisa sum super fluuio padi in loco et fundo blonne. una iacet in loco qui dicitur arneuernasea. Alia iacet in loeo qui dicitur alpexella. que nune una ex ipsa reta esse uidetur per Andreas et item quondam Andreas seu Martinus massariis liberis hominibus qui super ipsas sortes super totas insimul per mensura iusta de sediminas perticas iugeales tres et tabulas decem et octo de terris arabilis iuges quadraginta V et dimidia. Item siluis busealeis et ierbee seu pascuis cum areis suarum iuges decem. que autem istas sortes duas cum omnibus rebus ad eas pertinentibus superius nominatis una cum aceessionibus et ingressoras earum seu eum inferioribus et superioribus earum rerum in integrum. Ab hae die ineodem monasterio saneti fructuosi dono cedo trado et per mereedem et remedium anime mee. et per presentem Cartulam offersionis pars a predicti monasterii proprietario iuri habendum confirmo. Insuper per cultellum fistueum notatum. Guantonem. Guasonem terre seu ramum arboris pars predicti monasterii ex inde legitimam facio tradieionem et uestituram. et me exinde foris expuli. uarpiui et absa seito feei. et parti predieti monasterii habendum reliqui. faeiendum exinde pars predicti monasterii a presenti die proprietario nomine quicquid uoluerit sine omni mea et heredum ae proheredum meorum eontradieione uel repetieione. Si quid uero quod futurum esse non eredo si ego ipsa Adalagia quod absit aut ullus de heredibus aut proheredibus meis seu quibuslibet opposita persona contra hane eartulam offersionis mee quandoque temptauerimus. Aut eam per quouis ingenium infringere quesierimus. tunc inferamus pars predieti monasterii aut eontra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uneias duas argenti ponderans V. et quod repeeierimus et uindieare non ualeamus. Set presens hanc eartulam offersionis diuturnis temporibus firma et stabile permaneat atque persistat ineonuulsa eum stipulatione subnixa. et bergamena eum atramentario de terra eleuans me paginam mihi tebaldo notario saeri palaeii tradidi et seribere rogaui. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandam [1]

[1] Mancano le soscrizioni e l' autenticazione, benchè nel Codice sia lasciato in bianco lo spazio a ciò necessario.

DOCUMENTO XXIV.

Udalguda figlia del qm. Ursone, e vedova di Pietro, cede al monastero di santo Stefano il dominio utile della metà di una vigna e degli altri beni livellarii che possiede in vicinanza della città di Genova, nel luogo di san Martino.

996, ottobre

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 223)

DOCUMENTO XXV.

Giselberto ed Offiza giugali donano al monastero di santo Stefano una terra sita in luogo non discosto da Genova.

997, novembre

(Carte Genovesi, num. 49)

---

† In nomine Domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Imperante Domno nostro Tercio Hotto in Italia anno secundo. mense nouember. Indicione undecima. Dilectissimo nobis semper Andreas abbas Monasterii Sancti Stefani proto Christi martire cito non longe a ciuitate Janue et omnibus monahis qui in ipso monastarii (*sic*) nunc ordinati uel in antea domino ordi. . . . . uidetur. nos quidem Giselbertus qui egezo filius quondam Joani et Oficia jugalibus . . . . . professi sumus ambos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea diximus . . . . titulo iuris firmissime que bona espontänea uoluntatis nostre interueniunt. et ideo nos qui supra iugalibus donamus cedimus atque oferimus . . . . uobis qui supra Andreas Abbas et omnibus monahis per remedium anime Geniegeme (¹) qui fui Vssori mea et per presentem cartulam ofersionis nostre in uos abendum confirmamus in sumptum uestrorum qui supra Abbas et omnium Monahorum qui pro tempore in predicto monasterio domino seruire uidetur. ohc est . . . . una . . . . . . cum area in qua est. qui posita est non longe ab urbe Janua . . . . . una parte Riuo Tacito de alia parte uia publica. de tercia parte terra Bonize filie quondam Andrei. de quarta similiter uia publica. sibeque alii sunt coerentes. et est per mensura super totum in circuitum perticas

(1) Oppure Gemegenie (Poch).

quinquaginta a perticas de pedes duodecim a pede Domni Liuprandi Rex. que autem suprascripta pecia de terra sicut superius mensuras et coerencias legitur a presenti die in uestra qui supra Abbas et uobis monahis qui in ipso monasteri sunt potestate sunt uestre iure proprietario . . . . . . atque defendatis quandoque tempore cotlibet uestrum de octoto . . . . . monahis qui in isum monesterio ordinati uiui remanserint in loco defuncti subcedant. et in eo uera protestas (*sic*). nos qui supra iugalibus facimus uobis qui supra abbas et omnibus monahis anc ofersione ut si abbas uel monahis ipsius monasterii subscripta pecia de uites sicut superius legitur per cotlibet ingenio de illorum potestatem . . . . per cotlibet scriptione obligauerit in aliena persona . . . . abbate uel sine monahis quandoque . . . . tempore remanserit . . . . subprascripta uinea sicut supra legitur propinquioribus parentibus nostris. . . . potestatem. et si forsitan unquam in tempore nos qui supra Jugalibus uel nostris eredibus . . . . qui supra Abbas et omnibus Monahis uel subcepsoribus uestris subprascripta pecia de uites in uestra tenueritis potestatem. si nos inde agere aut causare quexierimus et ab omni omine contra dicentem uobis inde in autoritatem non fuerimus. tunc spondimus nos qui supra iugalibus uel eredibus nostris componere uobis qui supra Abbas et omnibus monahis suprascripta uinea sicut superius legitur uel esitus earum dublo comodo in tempore fuerit melioratis . . . . cartula donacionis seu ofercionis nostre qui supra iugalibus Fulcoinus notarius . . . . scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in Ciuitate Janue feliciter.

Signum m. suprascripta Oficia que anc cartulam donacionis fieri rogauit.

Giselbertus qui ac cartula offersionis a me facta subscripsi et a suprascripta uxore mea consensi.

Signum . . . . . manibus Genuar. . . . . ni omnes lege. . . . . uiuentes . . . . . .

Ego Fulcoinus *nota*rius scriptor cartula uius ofercionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO XXVI.

Lituardo del qm. Fulcardo e suo figlio Alessandro fanno donazione allo stesso monastero delle loro proprietà site nel luogo di Carignano.

999, gennaio

(Carte Genovesi, num. 263)

---

† In nomine Domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. inperante Domno nostro Tercio Otto in Italia anno tercio. mense Genarius. indicione duodecima. Tibi Andreas Abbas Monesterio Sancti Stefani proto Christi martiris sito foris et prope anc urbem Januense. Ego Lituardus filius quondam Fulcardi et Alexander Pater et filio. qui professi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. ofertor et donator tuus. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc mundo centuplum accipiat. insuper quod meliūs est uitam posidebit eterna. ideoque nos iam dictus Pater et filio donamus et oferimus tibi qui supra Andreas abbas et ceteris omnibus Monahis qui tunc in eodem monasterio ordinati sunt uel in futuro ordinati esse debent donamus et offerimus per an carta offercioni in usu et suntu uel subsidium uestrorum abendo confirmamus pro anime nostre mercede. ohc est uinea et omnibus rebus nostris proprietariis quibus sunt poxitis in loco et fundo Caliniano uel in eius territorio. omnia plenum et uaccuum ex integrum. quantum (1) fuerunt iuris quondam Bette filia quondam Leoni qui fuit ussor mea. antepoxito uinea et omnibus rebus illis in predicto loco Caliniano que Hego qui supra Lituardus simul cum suprascripta Betta qui fuit ussor mea per cartula datam abemus at Johannes filius quondam item Joani. nam aliis rebus nostris in prenominato loco per anc cartula offercionis donamus et oferimus tibi qui supra Andreas Abbas tuisque subcepsoribus proprietario iuri. que autem suprascriptis rebus superius nominatis una cum accepsione et ingresso suo seu superioribus inferioribus suis In Integrum ab ac die tibi qui supra Andreas Abbas et ceteris Monahis qui nunc in prefato monasterio ordinati sunt uel deinces ordinati esse debent et per anc cartulam ofercionis ut dissi in usu et sumtum uel subsidium uestrorum proprietario nomine abendum confirmamus pro anime nostre mercede. et si forsitan nos qui supra Pater et filio uel nostris heredibus de suprascripta uinea et omnibus rebus agere aut causare quexierimus uel ab omni omine defensare non

(1) Questa parola è accomodata d'altro inchiostro (Poch).

potuerimus tunc in dublum iam dictis rebus ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle cot uolumus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacione subnixa. actum in nostro Monasterio feliciter.

Signum m. m. Liutuardi qui anc cartula ofercionis fieri rogaui. et ei relecta est et a subscripto filio suo consensit.

† Ego Alexander cartula ofersionis a me facta suscripsi.

Signum m. m. manibus Leo et Thomas lege uiuentes . . . . . testes.

† . . . aniel rogatus subscripsi.

Alexander rogatus subscripsi.

† Teutefredus Judex rogatus subscripsi.

† Ego Fulcoinus notarius scriptor uius cartula ofercionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTI XXVII-XXVIII.

Donazione fatta da Adelaide imperatrice al monastero di san Fruttuoso a Capodimonte, di una terra sita in Brugnato.

Altra donazione (supposta) della medesima Adelaide al predetto monastero, di una terra sita al Ponticello (luogo di Capodimonte), della già mentovata in Brugnato, e di tutto il territorio di Portofino; concessione ai monaci del diritto di pesca e di caccia in Capodimonte, oltre quella della potestà giudiziaria all' Abate, con facoltà d' imporre agli abitanti il fodro e le collette.

999, aprile

(Cod. A di san Fruttuoso, car. 2 e 9)

La seconda donazione è in sostanza una replica del tenore della prima, con interpolazioni e mutamenti di grossolana fattura; e perchè di ciò il lettore acquisti sollecitamente la certezza, dispongo qui a rincontro dell' atto vero lo spurio. Nondimeno anche la falsificazione è antica, sì perchè trovasi registrata nei primi fogli del codice, e si perchè vedesi anch' essa, al pari degli atti più vetusti, autenticata dal notaro Bonaccorso. Due criterii mi inducono anzi

[1] « Pergamena autentica, sul dorso: *Carta de Caliniano; de Calignano*. Caratteri antichi » (Poch).

ad ascriverla al secolo XII, e sono: 1.° la memoria che, dopo gli ufficii di più remota istituzione, vi si fa pure de' Consoli, contro l'autorità invadente de' quali i monaci in genere miravano a premunirsi, studiandosi eziandio a rendersela propizia pei casi probabili di future contestazioni; 2.° La comparsa di Cristiano arcivescovo di Magonza tra i firmatarii dell'atto: quel cancelliere del Barbarossa, che aveva di sè levata tanta fama (non importa se buona o trista) in Italia, ed avea pur corsa nel 1172 la nostra Riviera Orientale.

L'Ughelli pubblicò pel primo questo documento, ascrivendolo erroneamente però al 986, in cui Ottone III non avea cinta ancora la corona imperiale, ma soltanto portava quella di re; nè disse donde egli lo avesse tolto, ovvero da qual parte gli fosse stato fornito. Bensì quel Cristiano arcivescovo di Magonza sarebbe saltato agli occhi eziandio de' meno veggenti; onde nella lezione dell'Ughelli siffatto nome è sostituito dall'altro di Willigiso, che è quello veramente di chi resse la Chiesa di Magonza dal 975 al 1011 [1]. D'altri errori e di cattive lezioni va pure affetta l'edizione ughelliana, che altri citarono od anche riprodussero in seguito.

Parrà strano che il Muratori, toccando di questo documento negli *Annali*, non ne avvertisse nettamente la falsità; ma, da quanto si rileva nelle *Antichità Estensi* [2], egli non ebbe a mani il Codice, che fu per lui consultato soltanto da Bonaventura De Rossi e da Goffredo De Filippi, uomini volenterosi ma non per fermo di soda critica muniti; e però al grand'uomo fallì la notizia dell'atto vero che noi abbiamo or la ventura di stampare, e che riesce alla più esplicita e chiara condanna dello apocrifo. Ciò non pertanto, a rispetto di quelle parole *pro fomento filii mei Karolli etc.*, non aveva egli mancato di notare: « Niuno per anche ha saputo che l'Augusta Adelaide avesse un figliuolo chiamato Carlo; e se l'avesse avuto, pare impossibile che la storia non ne avesse fatta menzione. Però che si ha da dire di questo diploma? » [3].

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, IV. 843; Jaffè, *Monum. Moguntina*, p. 3. 721.
(2) Par. I, p. 133. 183.
(3) Muratori, *Annali*, a. 986.

In nomine domini dei saluatoris nostri ihesu christi. tercius otto gratia dei imperator Augustus. Anno Imperii eius deo propicio tercio. Vndecimo die Aprilis. indicione XII. Monesterio sancti fructuosi quod est constructum in comitatu genuensi prope litus maris prope locus qui dicitur caput montis ubi nunc donus Madelbertus Abbas peordinatus esse uidetur. Ego Adeleida Imperatrix Augusta filia bone memorie doni Rodulfi regis et relicta bone memorie domini Ottoni Imperatoris que professa sum ex natione mea lege uiuere salicha. offertrix et donatrix ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sancti ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adelcida imperatrix dono et offero a presenti die in eodem monasterio sancti fructuosi pro anima predicto quondam domini Ottoni imperatoris seu mea mercede eo ordine sicut hic subtus legitur. idest pecia una de terra aratoria iuris mei quam abere uisa sum in loco et fundo Vrbe iacens ad locus ubi brugneto dicitur. que est pecia ipsa de terra per mensura iusta iuges quinquaginta. coeret ei de duabus

In nomine domini dei et saluatoris ihesu christi. tercius otto dei gratia imperator augustus. Anno imperii eius deo propicio tercio. primo die aprilis. Indicione XII. Monasterio sancti fructuosi quod est constructum in comitatu Januensi prope litus maris locus qui dicitur caput montis ubi nunc donnus madelbertus abbas preordinatus esse uidetur. Ego adelegia imperatrix augusta filia bone memorie domini rodulfi regis burgundie [1] et relicta bone memorie donni otonis imperatoris que professa sum ex nacione mea lege uiuere salicha offertris et donatris ipsi monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis locis ac uenerabilibus ex suis aliquid rebus contulerit iuxta actoris (*sic*) uocem in hoc seculo centuplum accipiet. insuper et quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adalegia Imperatrix dono et offero a presenti die in eodem monasterio sancti fructuosi pro anima predicti quondam domini octonis imperatoris proceris mei seu mea mercede et pro fomento filii mei Karolli quem dominus deus et saluator noster ihesus christus redidit in defluctibus maris turbidi uiuum et sospitem [2] per merita Beatissimi fructuosi ac per oraciones bonorum uirorum ibidem domino famulancium eo

(1) *Burgundie*. Questa parola è aggiunta (di mano del sec. XIV) sopra la linea.

(2) Questo fatto è qui derivato al certo come una reminiscenza di quanto leggesi di Ottone II; il quale si sa che gittatosi in mare, nelle acque di Rossano, da quell'abile nuotatore ch'egli era, sfuggì di mano ai Greci. (Ved. MURATORI, *Annali*, a. 982).

partibus terra mea qui supra Adelaide imperatrix quod in mea reseruo potestate. et da reliquis duabus partibus uias publicas. sibique alii sunt coerentes. que autem ista pecia de terra aratoria iuris mei in eodem loco et fundo urbe supradicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis quibus supra mensura et coerentia licet minus ab hac die in eodem monasterio sancti fructuosi iam dicta pecia de terra donare et offerre uideor in eo uero ordine ut subtus legitur. ita ut faciant exinde predictus Albertus et monaci ipsius monasterii qui nunc et pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint et die noctuque deo deseruierint ad eorum usu et suntu de predicta pecia de terra seu de fruge et redditum uel censum quod inde exierit et dominus dederit quicquid uoluerint sine omne mea et heredum ac proheredum meorum contradicione uel repeticione. atque pro anima mea et predicto quondam domini ottonis Imperatoris seu parentorum meorum mercedem. Insuper ego que supra Adelaida imperatris parti ipsius monasterii sancti fructuosi de predicta pecia de terra legitiman facio tradicionem et uestfturam per cultellum fistucum notatum Vuantonem et Guasonem terre atque ramum arboris. et me exinde foris expuli uuarpiui et absa sito feci et ad parte ipsius monasterio eam reliquo faciendem exinde pars ipsius monasterio a presenti die eo ordine ordine sicut hic subtus legitur. Id est peciam unam de campo aratorio iuris mei. et habere uisa sum in loco et fundo urba uel eius territorio. et iacet alatus loco ubi dicitur ponticellus. quod est pecia ipsa de campo per mensuram iustam iugeas centum duodecim. Coheret ei ab una parte pratum. ab alia fontana sperundei et orbexella. a tercia pratum lungum. a quarta pratum et orbexella. Et peciam unam terre aratoriam et iacet loco ubi dicitur brugnato. in fundo urbe. et est ipsa pecia per mensuram iustam iuges quinquaginta. coheret ei de duabus partibus terra mea quam in mea reseruo potestate. de reliquis duabus partibus uias publicas. sibique alteri sunt coherentes. In comitatu Januensi totum portum delfinum cum accessibus et egressibus cum superioribus et inferioribus suis. et cum omni iurisdicione. cum piscaria falchonaria et omnibus uenacionibus capitis montis. ita quod nullus archiepiscopus episcopus dux marchio comes Vicecomes Castaldo Scudasius decanus Consul nullaque persona magna uel parua possit aufferre fodrum seu collectam uel dacitam aliquam in ipso loco nec tenere placita de hominibus habitantibus siue degentibus in eodem loco. Sed abbas monasterii nominati habeat nostra concessione et confirmacione nulla obstante exceptione plenam iurisdicionem causas cognoscendi et sententias diffinire. fodrum et collectas imponere moderatas. omnes antiquas raciona-

sicut hic subtus legitur quod uoluerint sine omni mea et heredum ac proheredum que meorum contradicione uel repeticione. seu pro mercede anime mee et predicto domino ottoni imperatoris atque predictorum parentorum meorum mercedem. Si quis uero. quod futurum esse non credo. si ego ipsa Adelaida imperatrix quod absit aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quislibet opposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quenquam temptauerimus. aut eam pro quouis genium infringere quesierimus tunc inferamus partim ipsius monasterio uel contra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uncias decem argenti ponderas XX.ti et quod repetierimus et uindicare non ualeamus. presens anc cartulam offersionis dictis temporibus firma permaneat atque persistat inconuulsa. cum stipulacione subnixa. Nam si forte Abbas ipse et predicti monachi et predicti monasterio de predicta pecia de terra seu de fruges et redditum uel censum quod exinde exierit inquietati fuerint et eis quiete et inlibate habere non permiserint sicut supra legitur. tunc uolo et statuo ut ueniat ipsa pecia de terra in potestate mea uel de propinquioribus meis parentibus qui tunc apparuerint. et tandiu in eorum potestate ipsa pecia de terra et fruges que inde exierit persistat fruendum. cousque illa uenerit potestas aut pars ipsius monasterio qui hanc meam offersionem adimbiles consuetudines regales ab habitatoribus ipsius capiendi habeat facultatem. Insulam namque ipsius loci eodem monasterio dono et offero pari mercede. Que omnia superius nominata ab hac die dono et offero in eodem sanctum et uenerabile monasterium ut dixi pro animarum nostrarum mercede ad usum fratrum et monachorum sumptum qui ibidem pro tempore deo famulantium seruierint. Insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uuasonem terre atque ramum arboris et anfora plenam aqua maris ibidem exinde legitimam facio donacionem et tradicionem et uestituram. foris me expuli et exinde uuarpiui et absarcito *(sic)* feci et pars ipsi monasterio pro animarum nostrarum mercede relinqui. facientes exinde proprietario nomine quidquid uoluerint sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradicione uel repeticione. ad tenendum habendum possidendum usufructamdum et in perpetuum posidendum. Si quis uero quod futurum esse non credo si ego ipsa Adelegia inperatrix quod absit et ullus de heredibus ac proheredibus mei seu quelibet oposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quandocumque tenptauerimus aut eam per quoduis ingenium infrangere quesierimus uel ab unoquoque homine non defenssauerimus. tunc inferamus pars ipsi monasterio uel contra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uncias duodecim argenti

pleat sicut supra legitur. Nam si ad neminem personam ipse Albertus et predicti monachi exinde inquietati non fuerint tunc habeant iam dicta pecia de terra et predictas fruges et redditum quod inde exierit et faciant in eo protestacio sicut superius legitur ad eorum usu et sumptu quicquid uoluerint pro anima mea et predicto domino ottonis imperator seu parentorum meorum mercedem. Et bergamena cum atramentario de terra leuaui me paginam iohanni notario sacri palacii tradidi et scribere rogaui. in qua subtus confirmans testibusque optuli roborandam. Fatum in Vila que dicitur dema (¹) iudiciaria alsasiense feliciter.

Signum m. mei infrascripte Adaleida imperatrix qui hanc cartulam offersionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. manus luizoni filii quondam ermenfredi legem uiuente salicha testis.

Signum m. m. m. manibus ad . . i filii quondam Andrei et Stephani filii quondam giselberti Amizoni filii quondam bononi testes.

Signum m. m. manibus pedreuerti filio Rufini et Aimoni filio quondam nazarii testes.

Ego Ebbo Judex domini Imperatoris dei gratia subscripsi.

Ego Adam Judex sacri palacii dei gratia subscripsi.

Ego qui supra Johanes Notarius sacri palacii scriptor huius cartule

ponderas uiginti quatuor. et quod repecierimus et uindicare non ualeamus. Sed prescens hec cartula offersionis mee sicut superius legitur firma maneat atque persistat incunuulsa cum stipulacione subnixa. et pergamena cum atramentario de terra eleuans me paginam mihi Oderico notario et Judex sacri palacii tradedi et scribere rogauit. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in sacro sancto fructuoso loco qui dicitur caput montis prope urbem Januensem feliciter.

Signum m. manus Adelegie imperatricis que hanc cartulam offercionis fieri rogauit ut supra. et relecta est.

Signum m. m. m. m. Manibus Cristiani Moguntini Archiepiscopi bonizonis comitis petri seu stefani atque Adentes testes.

Signum m. m. m. manibus Gaudentii et Azoni ac Angelberti omnes lege uiuentes salichates testes.

Ego Odericus notarius et Judex sacri palacii et scriptor huius car-

(¹) *Dema*. Questa parola è scritta d'altra mano sulla pergamena raschiata.

offersionis per data licencia domni ermani comes istius comitatu asasiense post tradita compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso Notarius etc. (1).

tule offersionis post tradita Rogatus compleui subscripsi et dedi:

Ego Bonacursus de Bonacurso Notarius etc.

DOCUMENTO XXIX.

Ottone III imperatore conferma alla Chiesa di Vercelli i beni dalla medesima posseduti, e fra gli altri *praedia . . . Thedixii de Lavagna.*

999, 7 maggio

(Ved. Durandi, Piemonte traspadano, p. 148; Provana, Studi critici sovra la storia d'Italia, nel vol. VII, serie II, delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, p. 343).

DOCUMENTO XXX.

Corrado, detto anche Alberico, del qm. Adelfredo, fa dono al monastero di santo Stefano di una terra con vigna sita nella località di Serra in Paverano.

999, 3 settembre.

(Carte Genovesi, num. 52)

In nomine domini Dei et Saluatoris nostri Jesu Christi. tercio Otto gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio quarto. tercio die mense setember. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani martiri Cristi sito loco num multum longe Ciuitate Janua prope uia publica que pergit a porta Superana ipsius Ciuitatis. Ego Cunrado qui et Albericus filius quondam Adelfredi qui profeso sum ex naeione mea lege uiuere saliha offertor et donator ipsius Monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Cunrado

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

offertor et donator ipsius monesterii a presenti die pro anima mea mercedem. it est pecia una de terra cum uinea super se abente iuris mea proprietaria que posita est in loco et fundo Papariano. locus ubi dicitur Serra. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta in longitudo perticas octo et pedes septem. de alio capite perticas octo et pedes tres. a perticas de pedes duodecim a pedes Donus Liuprandi Rex. que autem suprascripta pecia de terra cum uinea infra se abente supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur In Integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offercionis ibidem abendum confirmo. Insuper per cultellum fistucum notatum uuatonem et uuasonem terre adque ramum arboris a parte ipsius monesterii legitimam facio tradicionem et uestituram. et me exinde foris expuli uuarpiui et apsa sito fecit et a parte ipsius monesterii eis abendum relinqui. ita ut faciant Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint et Deo deseruierint ad eorum usu et suntu quod uoluerint pro anima mea meorumque parentum mercedem sine omni mea et eredum meorum contradicione uel repeticione. si quis uero quod futurum esc non credo si ego ipse Cunradus aut ullus de Eredibus ac proeredibus meis seu quislibet oposita persona contra anc cartam offersionis ire quandoque tentauerimus aut eam pro couis ingenium infrangere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quem exinde litem intulerimus multa quod est pena Auro optimo unceas quatuor Argento ponderas sex. et quod repetierimus et uindicare non ualeamus. set presens anc cartula offersionis diuturnis temporibus firma et stabilis permanead adque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. anc enim offersionis carta et Bergamena cum Atramentario de terra eleuans me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Cunradus in ac cartula offercionis a me facta manu mea firmaui.

Signum m. m. m. m. m. . . . . manibus Stefanus et Albertus et Johannes et Agino et Albixo . . . . rogatis testis.

Adelfredus rogatus subscripsi.

Signum m. . . . . manus . . . . . Razo lege uiuentes Saliha testes.

Johannes rogatus subscripsi.

Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica segnata sul dorso di mano antica: *Credo quod sit de terra de Marassio quam diu tenuerunt* . . . . , seppur v' intendo perchè v' è logoro » (Poch).

DOCUMENTO XXXI.

Azzo abate di santo Stefano fa locazione della terra suddetta.

999, settembre

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 53)

Cum Cum Peto defensoribus sacro sancte Januensis Ecclesie ubi preest Dominus Azo Abbas uti nobis Guinizo una cum uxore et filiis uel filie. et si unus ex nobis mortuus fuerit unus alterius succedat. Titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Stefani proto martir que posita et in Valle Vesano in uilla Papariano locus ubi nominatur Serra. et est predicta pecia de terra una cum uinca et arbores fructiferos super se abente per mensura in longitudo perticas undecim. et in latitudo de uno capite perticas octo et pedes septem. et da alio capite perticas similiter octo et pedes tres. a perticas de pedes duodecim a pedes domni Luiprandi Rex. Infra ipsas mensuras omnia petimus In Integrum. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquenque annum exinde pensionem denarios duos. Spondimus in Dei nomine adque promittimus suprascripta pecia de terra laborare et colere et pensionem Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc licead uos uel successoribus uestris in suprascripta pecia de terra introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium Sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placed hec peticio nostra hunc libellum scriptum et manu uestra firmatum nobis contradere iubeatis. et alium simile annobis (*sic*) factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum.

Facto Petitorio mense September. Indicione tercia decima (1). Imperante Domno nostro tercio Otto in Italia anno tercio. Indicione suprascripta feliciter.

Signum m. m. m. manibus Johannis et item Johannis et Jouenale testes (2).

(1) Questa indizione veramente non correva nel terzo anno dell' impero sibbene in quello del regno di questo Ottone, corrispondente al 985. Ma allora l' abate di santo Stefano era Andrea, del quale vedemmo parecchi atti dal 990 al 998.

(2) Sul dorso di questa pergamèna, leggesi di mano antica: *Carta de Serra locus ubi dicitur papariano*. E quindi di carattere del secolo XIV: *De pauariano siue de Marasio super costam.*

DOCUMENTO XXXII.

Tommaso giudice del qm. Todolgrimo dona al monastero di santo Stefano la metà de' suoi beni posti in Mortedo.

99?, dicembre

(Carte Genovesi, num. 56)

---

† In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Imperante Domno nostro Tercio Otto in Italia anno quarto. mense december. indicione tercia decima. Tibi Donnus Azo Abbas monasterii Sancti Stefani proto Christi martiris sito foris anc urbem Januense ego Thomas Judex filius quondam Thodolgrimi item que Judex qui professo sum ex nacione mea lege uiuere Romana donator et offertor uester. propterea dixi quisquis in sanctis et in uenerabilibus locis uel in subsidium Monahorum ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uoce in hoc seculo centuplum accipiet et cot melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Thomas Judex donator et offertor uester do dono cedo trado confero et per anc cartam offersionis mee qui supra Azo abas et ceteris monahis qui nuc in predicto monesterio ordinati sunt uel deinces ordinati ese debent per mercedem anime mee in subtum uel susidium uestrorum abendum confirmo. hoc est medietate de uinea et omnibus rebus iuris meis proprietareis que abere uiso sum non longe a Ciuitate Janua locus ubi dicitur Morteto. coerit ei tam ad suprascripta medietas quam ad super totum. ad uno latere Fosato. ab alio latere terra que detinet heredes quondam Johannis qui dicitur Giselberti. de superiore capite uinea de Eres quondam Bernodi. de subteriore capite fine uinea ipsius monesterii. siueque alii sunt coerentes. Infra iam dicta coerencias omnia suprascripta medietate una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis omnia suprascripta medietate In Integrum ab ac die tibi qui supra Azo Abati tuisque subcessoribus dono et offero et per anc carta offersionis in uos abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die tu et subcessoribus tuis regulari ordine quiquit uolueritis sine onni mea uel eredum meorum contradicione per anime mee mercedem iure proprietario nomine quiquit uolueritis sine onni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto ego qui supra Thomas una cum meos eredes tibi qui supra Azo Abas tuisque successoribus suprascripta medietate de predicta uinea et rebus qualiter superius coerencias legitur In Integrum ab omni omine . . .

. . . non potucrimus aut si uobis exinde aliquit per couis . . . ingenium subtracre quesierimus tunc in duplum ian dictis rebus uobis restituamus sicut pro temporc fuerit melioratis aut ualucrint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo temporc nolle cot uolui. set quod a me semel factum uel conscriptum est iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. Actum in eodem monasterio feliciter.

† Thomas Judex in ac cartula ofercionis a me facta . . . .

Signum m. m. m. manibus Johannis filius quondam Rozo Juuenali filius quondam Martini seu Alaizoni onnes lege uiuentes Romana testes.

† Marinus notarius rogatus subscripsi.

† Ego Ermenbertus notarius scriptor uius cartula offersionis post tradita complcui et dedi (¹).

DOCUMENTO XXXIII.

Godone ed Ildeza giugali, ed Amberto loro figlio, donano alla chiesa di san Siro di Genova un massaricio ed altri beni siti in Belenia ; ma Godone se ne riserva l'usufrutto vita durante.

1000, aprile

(Pergamena dell'Archivio Governativo, Abbazia di san Siro, mazzo non numerato ; Carte Genovesi, num. 58)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. tertius Octeto (*sic*) gratia Dei Imperactor agustus. anno Imperii eius Deo propitio hic in Ictalia quarto. mense aprelis. indicione tercia decima. uobis Ambrosius qui et . . . zo Petrus Presbiteri et cecteri presbiteri qui nunc in Ecclesia Sancti Syri ordinati sunt uel in fucturo ordinari debent... Nos godo filius quondam lambercti et ildeza iugalibus et ictem Hamberctus filio eorum iugalibus. ipso namque Godonem eorum coniugi et filio suo consenciencte et subcter confirmancte. qui professi sumus ex nacione nostra uiuere lege Romana. donactores et offerctores sumus. propterea diximus quisquis in Sanctis ac Venerabilibus locis uel at Sanctis

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso di mano antica: *Carta de Mortedo* » (Poch).

Dei Sacerdotibus ex suis aliquict contulerict rebus iusta Auctoris uocem in hoc seculo cenctuplum accipiet. et quod melius est in fucturo uictam possidebict eternam. Ideoque nos quibus supra genitores et filio uobis quibus supra presbiteris uestrisque successoribus post meum qui supra Godoni decessum donamus et offerimus in sumctu et subsidiu uestrorum pro animabus nostras uel parenctum nostrorum mercedem. hoc est massaricio uno cum omnibus rebus act se perctinentibus iuris nostro qui positus est in loco et fundo Belenia sicut actenus rectum et laboractum fuit per .... Massario. precter ancteponimus sorcticellam unam quam acquisiuimus de Ademario quam in nostra reseruamus poctestate. nam aliis rebus omnibus act suprascripto Massaricio perctinenctibus cum casis uineis castanectis pomectis siluis campis et pascuis una cum accessione et ingresso uel exicto suo. seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum. ab hac die uobis qui supra presbiteri uestrisque successoribus donamus et per hanc cartulam offersionis habendum confirmamus. faciendum exinde sicut dixi et post meum qui supra godoni decessum uos et successoribus uestris in sumctum et subsidium uestrum quicquit uoluerictis sine omni nostra et heredum nostrorum comptradictione pro animabus nostris mercedem. Icta uct non habeatis poctestactem ipsa res act quempiam hominem alienarc. ct si Episcopus uius loci res ipsa uobis ctollere quesierit ctunc ipsa res in nostra uel propincorum nostrorum reuerctatur poctestacte. quia sic in omnibus nostra decreuict ofersio. quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra genictores et filio una cum nostros heredes uobis quibus supra Ambrosius et Petrus presbiteri uestrisque successoribus suprascripto Massaricio et rebus qualicter superius legitur in inctegrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus auct si uobis exinde aliquit per couis ingenium subctraere queseirimus. excepto usufructuaria quod ego Godo diebus uicte mee abere debeo. ctunc in dublum in dictis rebus uobis restictuamus sicut pro ctempore fuerinct melioractis auct ualuerinct sub estimacione in consimili loco. et nec nobis licead ullo ctempore nolle quod uolumus. set quod a nobis semel factum uel conscribctum est sub iusiurandum inuiolabilicter ut supra legitur conseruare promictimus cum stipulacione subnixa. hanc enim cartula ofersionis paginam Pectri Notario et Judici Sacri Palacii ctradidimus et scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus ctestibusque obctulimus roborandum. Actum in Ciuitacte Janua feliciter.

† Signum m. manus eidem Ildeze qui hanc carctula ofersionis fieri rogauict. et ei relecta est.

† Godo in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi et consensi ut supra.

† Hambertus in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Broningi et Johannis et ictem Johanni seu Andrei omnes leges uiuenctes Romana ctestes.

Ego qui supra Pectrus noctarius et Judex Sacri Palacii Scribetor uius cartule ofersionis post ctradicta compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO XXXIV.

Permuta di terreni vignati, in Carignano, conclusa dall'Abbate di santo Stefano con Gottifredo del qm. Andrea e Teodeberga del qm. Tommaso giugali.

1000, maggio

(Carte Genovesi, num. 59)

In nomine Domini Dei et Saluactoris nostri Jesu Christi. ctercio Octeto gratia Dei Imperactor Augustus. anno Inperii eius Deo propicio quarcto. mense madius. Indicione ctercia decima. Commutacio bone Fidei nosictur ese contractum uct uice emcionis opctinead firmictatem eodemque necxum oblicat contraenctes. placuit ita que bona conuenit uolunctate inter Dominus Azo abas monasterio Sancti Stefani martiri Christi quod es constructo furis anc urbem Janua iusta uia que pergit a porta superanna nec non et inter Gotefredus filius quondam Andrei et tetberga ingalibus filia quondam Thomas. que professa erat ipsa tetberga ex nacione sua lege uiuere Lungobardorum sed pro ipso uiro

(¹) Questo documento fu già pubblicato dal ch. Pietro Datta nel vol. 1 *Chartarum* dei *Monumenta Historiae Patriae* (num. CXCII, col. 324), ma assegnato al 999, nell'aprile del quale non correva ancora la XIII indizione, ma continuava la XII. Che se nell'atto si nota eziandio l'anno IV dell'Impero di Ottone, questo risponde benissimo ai primi cinque mesi del 1000, essendo che l'incoronazione di quell'Augusto era avvenuta in Roma il dì 21 maggio del 986. Ciò anzi è tanto vero, che il Muratori (*Annali*, an. 1000) citando un diploma dato da esso Ottone a favore di Odelrico vescovo di Cremona *V idus mai anno . . . millesimo indictione XIII anno tercii Ottonis... Imperii V*, soggiunge: « Ha da essere IV ». Oltre poi a questo scambio di date, abbiamo pure un'altra ragione che ci spinge a ripubblicare siffatta carta; ed è la originalità della sua lezione, che il Datta ha stimato dover sostituire da una meno barbara sì, ma che per ciò precisamente non ce ne rende più intera la fisionomia. Infine il Datta ha creduto che si potessero riempiere tutti i vani che l'umidore in ispecie avea prodotti nella pergamena; ma noi dopo di averla attentamente confrontata sia colla trascrizione fattane dal Poch e sia con la edizione del Datta medesimo, ne lasciammo tuttavia sussistere alcuni.

suo lege uiuere uideor Romana. ipso namque Jugale et mundoaldo suo eidem tetberge consenciente et subter confirmante. et iusta eadem legem in qua nata erat una cum noticia de propinquioribus parentibus suis cui superius semine. it sunt Gisulfus subdiaconus et Razo filius quondam Johanni et Ansaldus filius Gotefredi propinquioribus parentibus suis in eorum presencia uel testis . . . . certa fecit professione quod nullam eam pati uiolenciam ad quempiam ominem nec ab ipso Jugale et mundoaldo suo nixi sua bona et spontanea uoluntate ut in Dei nomine debeant dare sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt uicisim sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine. In primis dedit ipse Dominus Azo Abas eidem Goctefredi et Ctetberga iugalibus causa comutacionis nomine. it sunt pecias quatuor de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abentes iuris ian dictis Monesterii Sancti Stefani quibus sunt positis in loco et fundo Caleniano. prima pecia de cterra est pro mensura iusta da una parcte percticas sex. de alia parcte percticas octo et pedes sex. de ctercia parte percticas ctres. de quarcta parcte percticas decem et pedes sex. coerict ei de ctres parctes cterra de predictis iugalibus. de quarcta cterra . . . de Cteodesia et Fosacto. Secunda pecia de cterra cum uinea et alios arbores infra se abencte est pro mensura iusta da una parcte percticas duodecim. de alia parcte percticas duas. de ctercia parcte percticas decem et pedes sex. de quarcta parcte percticas una. coerict ei de ctres parctibus cterra de ian dictis iugalibus. de quarcta parcte cterra de eredex quondam Euerardi. ctercia pecia de cterra cum uinea et alios arbores infra se abente est pro mensura iusta da una parcte percticas nouem. de alia parcte percticas similiter nouem. de ctercia parcte perctica una et pedes sex. de quarcta perctica una et pedex duos. coerict ei de una parcte cterra de Eredex quondam Octbercti filii quondam Ansaldi. de alia parcte cterra de Eredex quondam Euerardi. de duabus parctibus cterra de prefactis iugalibus. et sunt ipsas pecias de cterra a percticas de pedex duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. quarta pecia de cterra cum uinea infra se abente est pro mensura iusta ctabulas legictimas sex et media. coerict ei de una parte cterra Pectroni. de alia parcte cterra de predicto Octbercto. de duabus parctibus cterra de iam dictis Jugalibus. quidem et ad uicem recipict ipse Dominus Azo Abas a parcte ipsius Monesterii Sancti Stefani marctiris Christi ab eumdem Goctefredus et Ctetberga iugalibus in causa comuctacionis nomine melioracta rex sicuct lex abet. hoc est pecia una de cterra cum uinea et alios arbores et oliuectis infra se abencte iuris ipsius Jugalibus que posita est in suprascripto loco Caleniano. et est ipsa pecia de cterra pro mensura iusta da una parcte percticas decem. de alia parcte percticas uigincti et quatuor et pedex duos. de ctercia

parete perticas septem. de quarcta parete perticas tres. a perticas de pedex duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coeriet ei de una parete eterra de Eredex quondam predicti Octoberti. de alia parete terra de Eredex quondam predicti Euerardi. de tercia parete eterra de ipsi Monasterii Sancti Stefani. de quarta parete predicta pecia de eterra quas ipse Domnus Azo Abas dedict ad iam dictis Jugalibus in causa comutacionis nomine. sibeque alii sunt ab omnia in is omnibus coerentes. et denique ian dictis . . . . rebus in eodem loco et fundo Caleniano superius nominatis uel comutatis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum uicissim sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine dederunt. facientes exinde unus qu . . . . dem quos receperunt suprascriptam ipsi quamque et supcessores uel eredex eidem Gottefredi et etberga iugalibus legaliter iure proprietario nomine quicquid uoluerint aut prouiderint sine omni uni alterius contradicione. spoponderunt se ipsi comuttatores de suprascriptis rebus quas ab inuicem comuttacionis nomine dederunt ipsi et supcessorex uel Eredex eidem Gottefredi et Hetberga iugalibus ab omni omine defensare quidem et ut ordo legis deposit. et ad anc prouidendum comutacio nomine accesserunt super ipsis rebus ap . . uidendum. itt sunt Bruningo qui boso presbiter de ordine Sancte Januensis Ecclesie et misus Domni Johanni Episcopus eidem sedis pariter cum Albertus Monahus et misus Domni Azoni Abas et pars ipsius monesterii una cum bonos omines estimatores. it sunt Johannes Judici et Gottefredus et Eribertus Germi . . . li quondam Johanni. quibus omnibus extimantibus comparuit e . . . . . . et extimauerunt quod meliorata causu si per et ipse Domnus Azo abas a parte ipsius monesterii Sancti Stefani quam dare et legibus posit comutacio et fieri poset de quibus et penas inter se posuerunt ut qui supra ex ipsis aut successores uel Eredex eidem Gottefredi et Hetberga Jugalibus sed de anc comutacione remouere quesierint et non permanserint in ea omnia qualiter superius legittur uel si ab unum quemque ominem qui supra eos dederunt in integrum non defensauerint couponat pars parti fidem seruanti pena dublis ipsis rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec . . . . . iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluissent. set quod ab eox semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promiserunt con stipulacione subnixa. unde duo carte comutacione uno tinore scripta sunt.

Actum iusta Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Gottefredus et Hetberga Jugalibus qui anc cartulam comutacionis fieri rogauerunt. et ipse Got-

tefredus eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra. et eox relecta est.

Gisulfus subdiaconus non inpediente meis rebus qui eadem parentem meam Tetberga interogaui ut supra.

† Razo qui eadem cteberga parente mea interogauit ut supra.

Ansaldo qui eadem Heberga parente mea interogaui ut supra.

Johannis Judex acesi super isis rebus est . . . iui ut supra.

† go - Tefredo (*sic*) acesi super isis rebus estimaui ut supra.

Signum m. manus suprascripto Eribertus qui accesit super ipsis rebus et estimaui ut supra.

Signum m. m. manibus Bonito et Johannis ambo lege uiuentes Romana testes.

Razo Judex rogatus subscripsi.

Marinus rogatus subscripsi

. . . . Gotefredus rogatus subscripsi.

† Eriberto rogatus subscripsi.

Ego Silueradus noctarius scripctor huius cartula comutacionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO XXXV.

« L'anno quinto di Ottone III imperatore, Indizione XIV, Gotifredo qm. Petri Judicis *de lege romana* donò a sua figlia terre a Locoli e a Sesto, come in cartina appresso di me, nella quale vi è testimonio *Ingelfredus Vicecomitis* ».

A. 1001 [2]

(Federici, Collettanee mss. dell'Arch. Gov., vol. I, ad ann. 988)

DOCUMENTO XXXVI.

Placito tenuto in Pavla da Ottone Conte del Sacro Palazzo, con intervento del vescovo *Johannes Januensis*.

1004, 14 ottobre

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XIV, p. 125)

[1] « Pergamena autentica » (Poch).

[2] Prima però del 24 settembre, nel qual giorno cominciava l' indizione XV.

DOCUMENTO XXXVII.

Donazione di terra in Campodonico, nella Valle di Bisagno, fatta al Monastero di santo Stefano da Godone ed Ildeza giugali.

1003, marzo

(Carte Genovesi, num. 63)

In nomine Domini dei et saluatori nostri Jhesu Christi. regnante Donno nostro Ardoinno in Italia anno secundo. mense marcio. indicione prima. Monesterio Sancti Stefani sitto non multum longe a ciuitate Jenua set prope . . . . Ego godo filius quondam Lamberti et Ildeza Jugalibus. et ipse uir meus mihi consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. offertores et donatores ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta autori uocem in oc seculo centuplum. insuper et cot melius es et uitam possidebit eternam. et ego qui supra iugalibus offerctores et donactores ipsius monesterii donamus et offerimus et per presencte cartula offersionis ibidem abendum confirmamus. hac est pecia una de cterra iuris nostra proprietaria qui posita est non multum longe a ciuitate Janua in ualle Vesano in loco ubi dicitur campodonico. coerit eidem ipsa pecia de terra da una parte terra de credes quondam Oberti Vicecomitis et de miesi. de alia parte terra gezoni Diaconus. de tercia parte fluuio Vesano. de quarta parte usque in monte. et es per mensuras iusta desuper totum in circuitu perticas octuaginta et quatuor. a perticas de pede duodecim a pede Donni Liuprandi Rex. Infra iam dictas coerencias et mensura omnia plenum et uacuum ex integrum una cum exito suo ab ac die in eodem monesterii Sancti Stefani donamus et offerimus et per presente cartula offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in eodem monesterio Sancti Stefani iure proprietario nomine quiquit uoluerint per anime nostre mercedem sine onni nostra et eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra iugalibus una cum nostrorum heredum a parte ipsius monesterii et Abas uel monahis qui ibidem Deo deseruierint suprascripta pecia de terra qualiter superius mensura et coherencias legitur et est comprehensas in integrum ab omni omine defensare. qui se defendere non potuerimus tunc in duplum in eadem monesterio uobis restituamus aut ualuerit sub hestimaciones in consimiles locas. et nec nobis

licead ullo tempore nolle quod uoluiset. quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. anc enim cartula offersionis me pagina Ermenbertus notarius tradi et scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum. Actum in Ciuitate Janua feliciter (1).

DOCUMENTO XXXVIII.

Berto del qm. Leone, ed Amelberga giugali vendono a Giovanni del qm. Restano la metà dei livelli che hanno nel luogo di Cesino in Polcevera.

1003, marzo

(Carte Genovesi, num. 64)

---

† In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Regnante donno nostro Ardoinus in Italia anno secundo. mense marcius. indicione Prima. Manifesti sumus nos Bertus qui et Albertus filius quondam Leoni et Amelberga iugalibus nos quidem in presencia testium accepimus et accepi ad te Johannes qui et Bonofilio filius quondam Restani Argentum Denarios Bonos solidos septem tantum utilitatibus nostris peragendum. unde pro isto precio quod accepimus ad te uindedimus tradimus adque refudauimus tibi qui supra Johannes hoc est nostra porcione quod est quarta partem de onnibus rebus libellariis que nobis pertinent de sorte Costantini seu ex nostra porcione. quod est medietas de omnibus rebus similiter libellariis que nobis pertinent de sorte Langasina. qui positi sunt in loco et fundo Cisino uel in eorum territoriis. et fines decernitur de uno latere fine Fosato qui diuidit de in terra sancti Siri et sancti Agustini. et de alio latere fine similiter Fosato de ribariobarli. de superiore capite fine Suma Costa. de subteriore capite Flumen Juuentina. Infra iam dictas fines it sunt uineis castanetis pometis roboretis salectis siluis campis et pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum

(1) « Pergamena autentica, in cui mancano le soscrizioni, perchè vi hanno tagliato la porzione inferiore; segnata sul dorso di mano antica: *De Bissane*; di recente: *N.º* 36. *Donazione di terra vicino al Bisagno, fatta al monastero di santo Stefano da Gealdo figlio di Lamberto e d'Ildezza l'anno secondo dell'Impero d'Arnolfo.* Il medesimo si legge nell'Indice dell'Archivio, e si soggiunge l'anno 893 » (Poch).

ex integrum quantum nobis pertinent de suprascriptes sortes et nobis oucnerunt pro cartula comparacionis de Restilda una cum esito suo. ut a presenti die suprascriptis omnibus rebus sicut superius legitur in tua qui supra Johannis uel in heredibus tuis aut cui tu dederis uel abere statueris. et faciendi quodcumque uolueritis. salua quidem luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde libellum petire ad nomem uestrum uel cuicumque uolueritis. et si fieri quod non credimus nos qui supra Jugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus te qui supra Johannes uel aduersus tuisque eredibus de infrascriptes sortes de omnibus rebus agere aut causare quexierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra Bertus et Amelberga Jugalibus uel nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes uel ad eredibus tuis pena infrascriptes sortes de omnibus rebus sicut superius legitur uel esitis earum in dublo comodo in tempore fuerint melioratis. quam uero cartula uindicionis nostre Gumpertus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in suprascripto loco Cisini feliciter.

Signum m. m. manibus Bertus et Amelberga infrascriptis iugalibus qui anc cartula uindicionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. manibus Marinus et Morco et Johannes et Bonofilio rogati testis.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

Ego qui supra gumpertus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit [1].

DOCUMENTO XXXIX.

Altra e più ampia donazione di beni fatta da Stefano del qm. Giovanni ai suoi figli [2].

1004, febbraio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di san Siro, mazzo I)

† In nomine domini dei et saluatori nostri Jesu Cristi. regnante donno nostro ardoinus in italia anno secundo. mense februarius. indicione

[1] « Pergamena autentica segnata sul dorso, di mano antica: *de Cixino*; recente: 1004, *N.º* 3. *Ardoinus rex* . . . . . Presso il Sig. Aurelio Piaggio » (Poch).

[2] Ved. Docum. XIX, p. 34.

secunda. dilectissimi nobis semper martinus et andreas et petrus germani carnale filii mei. ego quidem stefanus filius quondam Johanni genictor et donactor seu et benefactor uestris. propterea disi illa est donacionis titulo iuris firmisime que bona et spontanee uoluntatis mee interueniunt. et ideo ego qui supra stefanus genictor et donator do trado confero seu et benefactor uestris do dono cedo trado confero . . . . . (1) donacionis in uos qui supra germani carnale filii mei abendum confirmo. hoc sunt casis et omnibus rebus meis proprietariis et libellariis quas abere uiso sum in locas et fundas iuuo et in montanici. et in ricao et in ladenna (?). et in campo ursoni. et in cellan. et in alpexella. et per aliis cecteris locis ubicumque porcione uel sorcte inuenctis fuerinct. antepositis rebus illis in loco uerroni. nam de aliis rebus ctam casis uineis castanectis pomectis roborectis salectis siluis practis campis et pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum ex integrum sicut supra legitur. una cum esitis earum. preter de quod supra antepositis suprascripto loco uerroni. seu et dono ego qui supra stefanus uobis qui supra martinus et andreas et petrus germani carnale filii mei omnia ctocta mea quam abere uiso sum. itt sunt drapis laneis et lineis . . . . et uascules et bestiis uel alia mobilia omnia ex omnia . ctoctas In Integrum. et dum ego qui supra stefano auixero omnibus suprascriptis casis et rebus et suprascripta mobilia in mea sict poctestactem usufructuandi non alienandi. post meum decessum omnibus suprascriptis casis et rebus et suprascripta mobilia in uestra qui supra martinus et andreas et pectrus germani filii mei uel in eredibus uestris deuenianct poctestacte. faciendi totum quod uolueritis de rebus libellariis. salua quidem luminaria sancta eclesia cuius est proprietas. et liceact uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cuicumque uolueritis. et si forsitan ego qui supra stefanus uel meos heredes qui contra anc cartula donacionis agere auct causare uel corumpere uoluerimus uel ab omni omine defensare non poctuerimus de rebus libellariis. precter de eclesia cuius est proprietas. ctunc spondeo me ego qui supra stefanus uel meos eredes componere uobis qui supra germanis uel act eredibus uestris pena suprascriptis casis et omnibus rebus et suprascripta mobilia sicut supra legitur in dublum comodo in ctempore fuerinct melioratis. quam uero cartulam donacionis nostre . . . pectrus noctarius scribendum rogaui. In qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. actum in loco monctanici feliciter.

Signum m. manus suprascripto stefanus qui anc cartula donacionis fieri rogauict.

(1) Qui la pergamena è lacerata.

Signum m. m. m. m. m. manibus martinus et ermefredus et Ingizo et sigeprandus et ictem martinus rogatis testes.

† Ego qui supra pectrus noctarius scripsi et subscripsi compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO XL.

Giovanni, detto anche Buonfiglio, ed Alberto del qm. Martino acquistano beni nel luogo di Cesino in Polcevera.

1004, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di S. Siro, mazzo I)

---

† In nomine domini dei . . . . ardoinus in ictalia anno tercio. mense marcio . . . . manifesti sumus nos michele filius quondam l . . . . et alberti . . . . . *mar*tinus et roza mater et filia nos quidem per presen . . . . *acce*pisemus et accepimus ad uos Johannes qui et bonofilio filius quondam *restani*. . . . . . albertus filius quondam martini argentum dena*rios* . . . . . . cum utilitatibus nostris peragendum . . . . ad uos uindedimus tradimus. . . . . tur. hoc sunt casis et omnibus rebus nostris libellariis que . . . . langasino. locus ibi dicitur cisini. uel in e*ius territorio* . . . . hic decernitur. da uno latere fine cos*ta* . . . . de al*io late*re fine fosato qui diuidit *de in terra sancti siri et sancti agustini*. de superiore capicte fine sum . . . . fine flum . . . . . . in s . . . . . . *casta*netis pometis roboretis . . . . . siluis pratis . . . . . . omnia et ex omnibus pleuum et uacuum . . . . quiquit. . . . . . tas fines pro condicione per qualemcumque ingenium una. . . . . . ut a presencti die suprascriptis casis et omnibus rebus sicut superius legitur . . . . . qui supra iohannes et albertus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis . . . statueritis faciendum quodcumque uobis . . . . . *excepta* luminaria sancta eclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde *libel*lum petire ad nomen uestrum uel cuiuscumque uolueritis. et si fieret quod non credimus nos qui supra mater et filii et filia et michele si unquam in tempore nos uel nostris eredibus

(¹) Sul dorso della pergamena, di mano del secolo XVII, si legge: « 1004. In tempo di Ardoino Re. Carta di offerta fatta al Monastero di san Siro *ubi dicitur de iuuo* ».

auersus uos qui supra alberctus et iohannes uel aduersus uestris eredibus de snprascriptis casis et omnibus rebus sicut superius legitur agere aut causare quexierimus uel ab omni omine defensarc non poctuerimus preter de eclesia cuius est proprietas. ctunc spondimus uos qui supra alberto et *iohanni* . . . . *mar*tinus et macter et filii et filia et michcle uel nostris eredibus componere uobis qui supra iohannes et albertus uel ad eredibus uestris pena suprascriptis casis et rebus sicut superius legitur uel esitus earum in dublum comodo in tempore fuerint melioratis auct ualuerinct sub estimacione in consimile *loco*. quam uero carctula uindicionis nostre gumperctus scriben*dum rogaui*mus. in qua subter confirmans testibusque obctulimus roborandum. actum in plebe sancti stefani feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus . . . . et iohannes et martinus et roza mater et filii et filia . . . michele *qui anc* carctula uindicionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus bernardus et rapertus et iohannes et . . . . . zo . . . Ingo rogatis testes

Signum m. m. m. m. m. manibus . . . . . . mar . . . . pater ct filio et iohannes et ictem iohannes et martinus rogati testes.

† Ego qui supra gumperctus noctarius scripsi et subscripsi complcui et dedi (1).

DOCUMENTO XLI.

Godone prete vende ad Andrea del qm. Giorgio una terra con vigna ed alberi nel luogo di Mortedo.

Anno 1014?

(Carte Genovesi, num. 258)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus Gratia dei Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia . . . . Constat me Godo presbiter filius Andrei. et ipso genitori meo mihi consentiente. qui professo sum ex nacione mea lege uiuere Romana. accepissem sicuti et in p . . . . *andrea* filius quondam Georgii Argentum denarios bonos Papienses solidos triginta finit . . . . de

(1) Questa pergamena è lacerata in più parti, ed in altre consunta dall'umidore; onde, per riempierne non poche lacune, ci siamo specialmente giovati dell'atto consimile, riferito più sopra al num. XXXVIII, p. 61. Sul dorso: di mano del secolo XVI, si legge: *De Cixino, n.º 10. Arduinus.* 1005. E quindi, della stessa mano: 1005. *Effetti di S. Siro posti in Sesino.*

terra cum uinea et arbores fruetiferos inibi abente. . . . . prope ciuitate Janua. locus ubi dicitur Mortedo. et ipsa pecia de . . . . uinea et arb*ores* . . . . mensura iusta de una parte perticas decem. de alia parte perticas similiter decem. de . . . . perticas una. de quarta parte perticas duas. a perticas de pedes duodeeim a pedes Domni Liprandi . . . . . : . . ipsa pecia de terra cum uinea et arbores inibi abente de una parte fossato . . . . de aliis duabus partibus terram ipsius Andrea. sibeque alii sunt ab omnia coerentes. . . . . rebus qui supra Godoni presbitero infra ian dietas coerencias inuenta fuerint quam ut sup . . . . cartam uindicionis et pro eodem precio in tua qui supra Andrea uel in Eredibus tuis aut eui tu dederis proprietario iure. que autem suprascripta peeia de terra eum uinea et arboribus supradieta una cum aecesso suo seu eum superioribus suis et qualiter superius legitur ab ac die tibi qui supra Andre . . . . . . do trado et maneipo nuli alii uendita donata alienata obnosiata uel . . . . exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut eui tu dederis uel abere statueris . . . . quiquit uolueritis sine omni mea uel heredum meorum contradieione. quidem espondeo . . . . . . Godo presbiter una cum meos heredibus tibi qui supra Andrea tuisque heredibus supraseripta peeia de terra eum . . . . . qualiter superius mensura et eoereneias legitur est comprehensa In Integrum ab omni homine defensare non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per eouis ingenium subtrahere quesierimus. tunc in dublum ut supra legitur uobis restituamus sieut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit in eonsimile loco. et nee miehi lieeat ullo tempore nolle quod uolui . set quod at me semel faetum . . . . sub iusiurandum inniolabiliter conseruare promito eum stipulacione subnixa. et niehil mihi . . . . se aliquit redeberis. dissi. aetum in Ciuitate Janua felieiter.

. . . . in hane eartula uindieionis á me faeta subscripsi et suprascripto argento aeeepit.

. . . . us qui eadem cartula confirmanda manu mea subseripsi.

. . . . o qui eadem eartula confirmanda manus mea subscripsi.

. . . . do qui eadem eartula confirmanda subseripsi.

. . . . . . Andrea qui a supraseriptis filis mei consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Ingezoni et Johannes seu Marinus et Lanfraeo omnes lege uiuentes Romana testes.

Vuaraço Judex rogatus subseripsi.

Ego Johannes notarius seriptor huius cartula uindieionis post tradita eompleui et dedi ( ).

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso. di mano antica: *In Burgo Cruciferorum* » (Poch).

DOCUMENTO XLII.

Armanno del qm. Angelberto vende una sua schiava, di nome Erchentruda, a Benedetto del qm. Giovanni e Benedetta giugali, pel prezzo di 18 denari di buono argento.

1005, 9 luglio

(Carte Genovesi, num. 65)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Henrigo gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio secundo. nono die mensis iulii. Indicione tercia. Constat me Armano filius quondam Angelberti qui professo sum ex nacione mea legem uiuere Salicha accepissem sicuti et in presencia testium accepi at uos Benedietus filius quondam Johanni et Benedicta iugalibus filia quondam Benedicti Argentum Denarios bonos solidos decem et hocto finitum precium pro Ancilla una iuris mei nomine Erkentruda sibe con ipsa alio nomen nucupante nacione ei Burgundie de quo agitur. non fura non fugitiua neque cadiua. set mente et corpore sana ipsa esse dico. que autem infrascripta Erkentruda Ancilla iuris mea supra dicta ab hac die uobis qui supra Benedicto et Benedicta iugalibus pro suprascripto argento uendo trado et mancipo . . . . insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uuasonem terre atque ramum arboris uobis exinde legitimam facio tradicionem et . . . . uestituram. et me exinde foris expuli uarpiui et absa sito feci et uobis . . . .
. . . .
exinde a presenti . . . . proprietario nomem quicquit . . . . .
. . . etis sine omni . . . . et heredum ac proheredum
. . . . repeticione. si quis uero quod futurum esse non . . .
. . . . si ego ipse Armanno quod absit aut. . . . . hac proheredibus meis seu quislibet . . . . contra hanc cartulam uindicionis ire quandoque temptauerit multa quod est pena auro optimo uncea una argenti ponderis duas . . . . et a me qui supra Armanno . . . . mei . . . . Benedicto et Benedicta iugalibus uestrisque heredibus dederitis uel abere statueritis ista Erkentruda Ancilla qualiter superius legitur et est comprehensa siue Agnacio si abueris in integrum ab omni sint defen . . . . et Bergamena cum Atramentario de terra eleuaui me paginam . . . . . . Actum in Burgo Naboli feliciter.

Signum m. manus suprascripto Ermanni qui hanc cartulam fieri rogauit et infrascripto argento accepi. relecta est.

Signum m. m. manibus Constancii filii quondam . . . . marii et Bernardi filii quondam Rodulfi ambo lege uiuentes Salicha testes.

Signum m. m. m. manibus Johanni filii quondam . . . . . . ni et Robaldi filii quondam Michaeli seu Johanni filius quondam Andree testes.

Ego qui supra Johannes notarius Sacri Palacii scriptor huius cartule uendicionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO XLIII.

Donazione di terra in Garsaneto fatta da Melemberga figlia del qm. Andrea e moglie di Ildoino al monastero di santo Stefano.

1005, settembre

(Pergamena dell'Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 66)

† In nomine domini. Hanno Incarnacione Domini nostri Jhesus Christi Mileximo quinto. mense setember. Indicione quarta. Monesterio Sancti Stefani primo martires sito loco Januensis. Ego Melenberga filia quondam Andrei et est uxor Ildoini qui professo sum ex nacione mea lege uiuere Romana et infrascripta eadem lege suprascripto uiro meo mihi consenciente et subscribente. propterea dixi quisquis monisterio Sancti Stefani ac uenerabilis locis aliquit contulerit rebus iusta autori uocem oc seculo centuplum acipiad. insuper quod melius est uita posidebit eterna. ideoque ego qui supra Melemberga donamus ofercionis in eaden monesterio Sancti Stefani Eriberto Abas per mercedem anima mea. oc est pecia una de terra cum uinea et castaneto et ficeto et . . . . . arboribus fructiferis proprietariis meis quas habere uisa sum meipsum finita Januensis in locus qui nominatur Garsanedo. coerit ei ab una suprascripta terra cum uinea et castaneto et aliis arboribus super se abente. de duobus partibus fine terra Sancti Stefani. de superiore capite es trauerso fine Fosado. Infra suprascripte coherencie plenum et uacuum mea porcione omnia in integrum. antepoxita medietatem quam per cartulam a pastenacionis dacta habeo Johanni. sibique alii sunt coherentes dicendo. que autem suprascripta res in infrascripto loco garsanedo uinea supra dicta una cum acesionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum qualiter

(1) Questa pergamena era allogata nella Cantera 28 dell' Archivio Segreto della Repubblica (Poch).

supra mensuras et coherencias legitur in integrum ab ac die eadem monesterio Sancti Stefani donamus oferimus et per presente cartula ibidem habendum confirmamus pro anima mea mercedem. et nec mihi licead ullo tempore nole quod uoluit quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promipto con stipulacione subnixa. anc enim cartula ofercionis me Zangulfus notarius tradidit et scribere rogaui. in quam et subter confirmans testibusque otuli roborandum. Actum in montecello dicitur feliciter.

Signum m. manus suprascripta Melenberga qui anc cartula ofercionis fieri rogaui ut supra. et ei relecta est.

† Ilduino in anc cartula ofercionis ad uxor mea consensi.

Signum m. m. m. manibus Martino et Petro et Andrea pater et filiis omnes lege uiuente romana testes.

Signum m. m. manibus Johannes et item Johannes rogatis testes.

Ego quiden Zangulfus notarius scriptor uius an cartula ofercionis post tradicta compleui et dedi.

DOCUMENTO XLIV.

Marino Giudice e Giovanni germani, colle loro mogli Gotiza e Doda, fanno donazione al monastero di santo Stefano di una pezza di terra sita in vicinanza della Chiesa di san Martino.

1006, marzö

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 73)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. regnante Donno nostro Inricus in Italia ano tercio. mense marcius. indicione quinta. Tibi Domnus Eribertus Abas monesterio Sancti Stefani proto Christi martiris sito froris (*sic*) anc urbem Janue· nos Marinus Judex et Gotiza iugalibus et Joani germano eidem Marini et Doda iugalibus. et ipsi uiri . . . . . . consencientes et subter confirmantes. ofertores et donatores tuis. propterea diximus. . . . illc sunt donacionis seu ofersionis titulo iuris firmissime que bona exspontaneam uoluntatis nostris interueniunt. et ideo nos qui supra iugalibus ofertores et donatores uestros donamus cedimus tradimus et per presentem cartam offersionis in nos uel in successoribus uestris abendum confirmamus in sunto uestris usus. et sunt quitquit uoluerint sicut subter legitur pro anime nostre mercedem. oc est

pecia una de terra que posita est prope Ecclesia Sancti Martini. coerit eidem predicta pecia de terra da una parte in longitudo uinea gotefredi. ab alio latere terra predicti monesterii. et es trauerso de subteriore capite Crosa. ab alio capite terra nostra qui supra iugalibus qui in nostra reseruamus potestatem. sibueque alii sunt coerentes. et est predicta pecia de terra per mensura iusta in longitudo ab uno latere perticas decem et octo. ab alio latere perticas uiginti. et ex trauerso da uno capite perticas quimque. de subteriore capite iusta crosa est per mensura iusta perticas tres. a perticas de pedes duodecim a pedes Doni Liuprandi rex. infra iam dictas mensuras uel coerencias omnia in integrum a presenti die in tua qui supra Eribertus Abas uel in tuis subcessoribus et ut par ipsius monesterii qui in eodem monisterio ordinati fuerint sit potestate. in susidium usu et suntu quitquit uoluerint sine omni nostris et eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promittimus nos qui supra iugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus atuersus te qui supra Eribertus Abas uel aduersus tuisque subcessoribus de predicta pecia de terra qualiter subperius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. et liceat te exinde libelum petire at nomen tuum uel successoribus tuis. tunc spondimus nos qui supra iugalibus una cum ereridibus (*sic*) componere tibi qui supra Eribertus Abbas uel ad subcessoribus tuis pena dubla pecia de terra sicut supra legitur uel esito suo in dublo comodo in tempore fuerit melioratis. quam uero carta ofercionnis mee Georgius notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Gotiza et Doda qui in ac carta ofersionis fierit rogauerunt.

† Marinus Judex in anc carta ofersionis a me facta subscripsi et a predicta uxor mea consensi.

Johannes in anc carta ofersionis a me facta subscripsi et a predicta uxor mea consensi.

Signum m. m. m. m. m. manibus Genoardo. Cunizoni. Johannes. Martino. Andrea testes.

† Ego Georgius notarius notarius (*sic*) scripsi et subscripsi compleui et dedit.

DOCUMENTO XLV.

Verbale di duello, non avvenuto, ma intimato fra Godone del qm. Lamberto avvocato del monastero di santo Stefano ed Eldeprando figlio di Adalguda, e da seguire nella Loggia dell' Episcopio sotto la presidenza del Vescovo, per sostenere la verità della donazione fatta da essa Adalguda al citato monastero, e dal detto Eldeprando impugnata (1).

1006, 30 aprile

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 222)

DOCUMENTO XLVI.

Eriberto abbate di santo Stefano dà in locazione due pezze di terra in Garsaneto, a condizione che sieno pastinate di castagne domestiche.

1006, novembre

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 69)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesus Christi. Emricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio ic in Italia tercio. mense nouember. Indicione quinta. Placuit atque bona uoluntatem conuenit inter Domnus Eribertus Aba monesterio Sancti Stefani proto Christi martiri sito prope ciuitatis Janua iuste uia publica que pergit at porta superiana nec non et inter Martinus qui et Bruningus filius quondam Leoni et Johannes et item Jhoannes filii quondam Luniuerti ut in Dei nomine debeat dare ut et a presenti dedit ipse Eribertus Aba eidem Martini una medietatem et predietis germanis alia medietate uel at illorum eredibus. oc est pecias duas iuris ipsius monesterii que posite sunt in ualle Pulcifera locus ubi dicitur Garsaneto ubi noncupatur campora et Fontancl. et cui coerit a prima pecia de Campore da omnes partes terra ipsius monesterii. a secunda peeia de terra in predicto loco fontanele. cui coerit da una parte terra indonicata ipsius monesterii. de alia parte libellaria eidem Martini et Germani. de superiore capite Pedemonte agro. de subteriore . . . . fosato. sibeque alii sunt ab omnia coeren . . . . pecias de terra pro mensura iusta in circ . . .

(1) Ved. Docum. XXIV, p. 41.

. . . . super totum perticas ducentum a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. infra iam dictas mensuras et cocrencias omnia ex integra sponderunt. se suprascriptis Martinus et Germani uel illorum eredibus ian dictas pecias de terra omnia ex integra pastenare de castaneas et . . . aliare uêl excolere et inscrire de castaneas domesticas ubì oportunum usque at decem ani expleti. et rendere debeant exinde per unumquemque anno de castancas que ibidem colecta fuerit medietatem et argentum Denarios bonos duos. dati et consignati ipsi denarii at eodem monisterio et ipsas castaneas in super locum Garsaneto presen . . . . . . Martinus et Germanis eidem Eriberti Aba uel successores . . . . . . (1).

DOCUMENTO XLVII.

Donazione di beni siti in Albaro e Langasco, fatta da Opizo e Buonvassallo al monastero di santo Stefano; e più altra donazione fatta dagli stessi a Gandolfo figlio di Guglielmo, oltre sostituzione nei varii casi in questo atto medesimo contemplati.

1099 (?) maggio

(Carte Genovesi, num. 261)

Carta offersionis quam fecit Opizo et Bonusuasallo a monasterio Sancti Stefani de omnibus rebus nostri in Albario. coerit ei de una parte uia que dicitur . . . . fosato de t . . . de Eredes quondam Leoni. de quarta Costa et uia. et Opizo solum fecit similiter offersionis ad ipso monasterio de manso uno a Langasco ubi dicitur Sanctus Stefanus. qui fuit . . . . uel in eius pertinenciis. omnia . . . . . . ex parte ipso rustico et omnia sua et a monasterio Sancto Andrea. pecia una de terra in Pelio ubi dicitur Moitola a mansione et uinea. de una Martinus Calcegursio. de alia uia de terra Johannis. de alia Bruningus et suis consortibus . . . . . . Et Opizo et Bonusuasallo fecerunt donacionem a Gandulfo Infantulo filio Wilielmi de casis et omnibus rebus et mobilibus que . . . . . . peruenerunt predictus quondam wilielmus propriis et libellariis. exepto Albario. et medio et omnia iniuriasca. Et aliter n ue supra se Infantulo infra quindecim anni uenerit *a luce* (?) uxore sibi copulauerit alt . . . ad

(1) Il resto è logorato dall'acqua.

licentia et potestate *facere* (?) cartula dotis et donacionis . . due mansora anima sua (?). et si mortuus fuerit infra cta sine filio uel filia de legitima procreacione statim deueniant omnibus rebus in eas auctore a Bonouasallo eredibus et aliis omnibus rebus nostris in Pelio et in camerli uel in eorum pertinenciis ad Aldo Diaconus et Albertus et Mauro. aliis omnibus casis et rebus ueniat in potestate uulpe et filio et filia sua in tali tenore. si mortuus fuerit sine filio uel filia de legitima procreacione omnibus rebus que fuit quondam Perus Judici ueniant ad omnibus meis propinq . . . . . . pertinet contracti *ratione* (?) da parte quondam ienitor meus et manso uno in Strupa et in Galianico ubi dicitur capran . . omnibus suis pertinenciis a Belone et Johannes Diaconus et a nepotibus suis et omnibus rebus que mihi pertinet ex parte genitrex mea Amelberta et Anglerio et Andrea et Anselm . . . et omnibus casis et rebus que fuit quondam Leda cuniux mea ueniant ad omnes filii Bonusuasallo et firmana sua et filii wilielmi et filii totrada.

Testes michael. Bruningo. Mauro. Vgolam. fr . . . . am . . . in mense Madius. Indicione VII. coma . . . na cadaplauma et mansione infra ciuitate Janua. ante mansione quondam deo te salue [1].

DOCUMENTO XLVIII.

Rufino prete acquista beni in Basaluzzo da Andrea del qm. Benzone.

1009, 21 agosto

(Pergamena autentica dell' Archivio Governativo,
Abbazia di San Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 76)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio ic in Italia sesto. duodecimo kalendas setember. Indicione octaua. Constad me Andreas filius quondam benzoni. qui profeso sum ex nacione mea legem uiuere Romana. acepisem sicuti in presencia testium accepi ad te rufinus presbiter habitator in loco Baselheucia argentum ac*eto precio denarios* bonos solidos sexaginta finitum precium per meam porcionem et diuixionem . . . . . erosis et omnibus rebus illis et de molendinum unum cum omnia ordinacione

[1] « Pergamena segnata sul dorso, come parmi, di mano antica: *De Albario* » (Poch).

sua da macinare super se abente quod est edificato in fluuio Lemore iuris monesterio Sancti Saluatori ([1]). quam abere uiso sum in loco et fundo baselchucia et infra castro quamque et foris uel inneius (*sic*) territorio . . . . quitquit inniso (*sic*) loco et infra Castro quamque et foris uel inneius territorio abere uidetur in integrum . . . ditam est tam preditis casis et omnibus rebus tam sediminas et uineis pratis gerbi passcui siluis astelarcis ripi rupinis a palutibus coultis et incoultis diuixi et indiuixis una cum finibus terminibus . . . . . uendo ego qui supra Andrea tibi ian dito Rufini presbitero per anc cartulam uindicionis et pro eodem precio omne mobilia et bestiis in integrum et facias . . . . . iusta consuetudine isius loci quitquit uolueritis.

In suprascripto Loco. Baselheucia. feliciter.

Signum . . . . manibus Joani et Angelberti seu Martini omnes Legem uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Petri et Rufini testes.

Ego Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule uindicionis post tradita compleui ededi.

DOCUMENTO XLIX.

Il predetto Rufino fa donazione allo stesso Andrea, ed al di lui figlio Renzo, dei beni acquistati come sopra.

1009, 22 agosto

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 77)

In nomine domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno Regni eius Deo propicio ic in Italia sesto. undecimo kalendas setember. Indicione octaua. Ego Rufinus presbiter qui profeso sum ex nacione mea legem uiuere Lamgobardorum. propterea disi uita et mors in manu Dei est. melius est enim omine metui mortis uiuere quam spe uiuendi morte subetanea preuenire. manifestum est mihi qui supra Rufini presbitero eo quod odie ([2]) uenundaui mihi Andres filius

([1]) Cioè del monastero di san Salvatore di Pavla, dal quale appunto il luogo di Basaluzzo (*Basiligutia*) dipendeva, per donazione fattagliene dall'imperatrice Adelaide e confermata in vigore di diplomi di Ottone II del 982, di Ottone III del 1000, di re Ardoino del 1002, d'Arrigo II del 1014, e di Corrado il Salico del 1023 (Ved. MARGARINUS, *Bullar. Casinen.*, vol. II, constit. 60, 68, 71, 77, 82).

([2]) Veramente la vendita era seguita il giorno prima.

quondam Benzoni pro carta uindicionis et pro aceto precio Argentum denarios bonos solidos sexaginta. nominatiue casis et omnibus rebus illis cum unam porcionem et diuisionem de molendinum unum cum omni ordinacione sua da macinare super se abente quod est edificata in fluuio Lemore que fuerit iuris monesterii Sancti Saluatori et abere uisus fui in loco et fundo Baselheucia et infra castro quamque et foris uel in eius territorio. pratis casis et omnibus rebus designatis. similiter uenumdaui mihi Andreas per anc cartam uindicionis et pro eodem precio omnem mobilia et bestiis que fui similiter iuris sui. ut a presenti die in meam ut ego dedise uel abere statuisse fuise potestatem abendum. et faciendum exinde quod uoluissem. modo uero considerante me dei onnipotentem misericordie et retribucione seu mercede anime mee ut nec omnia sicut supra legitur innordinatis relinquam. propterea prouidit ei ita ut ordinare et disponere ut omni tempore si firmis et stabile permanendum qualiter ic sut (1) statuero et mea decreui uoluntas pro animea mea mercedem. ideoque uolo et statuo seu iudico adque pro ac carta ordinacionis mee confirmo ut abead ego ise Andreas diebus uite sue predictis casis et omnibus rebus cum iandito molendinum cum omni ordinacione sua da macinare super se abente seu predita mobilia et bestiis tantum utsufrotuario nomem quitquit uoluerint pro anima mea mercedem. post autem eidem Andrei decessum uolo et statuo seu iudico ut abead Rehenzo Infantulo filio suprascripto Andrei ianditis casis et omnibus rebus et predito molendinum cum ordinacione da macinare supra se abente seu predita mobilia et bestiis. et faciad exinde ise Rehenzo a presenti post eidem Andrei Genitor isius Rehenzoni decessum iusta consuetudine isius loci quiquid uoluerint pro anima mea mercedem et pro onore Sacerdoci mei. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluis (*sic*). se (*sed*) quod ad me semel factum uel conscriptum est conseruare promitto con stipulacione sunixa. anc enim cartulam ordinacionis paginam Gisulfi notarius Sacri Palatii tradidit et scribere rogaui. in qua subtus confirmans testibus obtuli roborandum. Actu in suprascripto Loco Baselheucia feliciter.

Ego Rufinus presbiter et qui in anc cartula ordinacionis a me facta subscripsi.

Signum . . . . . manibus Petri et Rufini seu Joani testes.

Signum m. m. manibus Martini et Angelberti ambos legem uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartula ordinacionis post tradita compleui et dedit.

(1) *Subter* o *subtus*.

DOCUMENTO L.

Alberto figlio del qm. Leone di Cesino acquista beni da Giovanni ed Olberga e da Giovanni e Sigilberga.

1010, maggio

(Carte Genovesi, num. 79)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Emricus gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio in Italia septimo. quinto kalendas iunii. Indicione octaua. Constand nos Johanne filius quondam item Johanni et Olberga Jugalibus filia quondam mar . . . . . de monte et item Johanne filius quondam item Johanne et Sigilberga iugalibus filia quondam mur . . . . . monte qui profassi sumus nos Jugales ambo ex nacione nostra legem uiuere Romana . . . accepisemu noss Johanne et Alberga (*sic*) Juga Jugalibus et Johanne et Sigilberga iugalibus comuniter . . . . accepi ad te Alberto filio quondam Leoni de Cisino argentum pro denarios b*onos* solidos duo finitum precium pro cuntis casis sediminos et omnibus rebus illis iuris nostris iugalibus que aberem uisi sumus in locas et fondas Plonhe. et sunt rebus ipsis pro mensura iusta in to . . . . . *se*diminibus et uineis et castanetis cum areis suarum seu . . us gerbis Juga una et bon . . . . una parte fossato Ruberscus qui in costa de gagio. de alia parte costa mauri . . . pius qui in Juuentina. et si amplius de nostro iuris rebus infra ipsas coerencias . . . . in eodem loco et fundo Plonhe . . . . . Johanne et Alberga . . . . Actum in loco . . . . . a feliciter.

. . . .

Signum . . . . . manibus Almerici filius quondam Restani et Ingelberto seu Ildeprando Lege uiuentes romana testes.

Signum . . . . . Johanni filius quondam Rihardi et Johanne filius quondam Restani testis.

Ego Giselbertus notarius sacri palacii scriptor huius cartula uindicionis postradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso, di antico: *De Plunke* » (Poch).

DOCUMENTO LI.

Silverado ed Amiza giugali donano ad Officia un pastino nel luogo di Rivarolo in Polcevera.

1011, 1 aprile

(Carte Genovesi, num. 81)

In nomine Domini Dei nostri et Saluatori Jhesu Christi. Enricus Dei gratia Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia septimo. kalendas aprilis. Indicione nona. Tibi Officia dilecta amica nostra nos Silueradus qui et Razo uocatur filio bone memorie Andrei de loco Riuariole et Amiza iugalibus. ego Silueradus qui et Razo eidem Amize coniugi mea consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ipsi Jugales ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. amicus et amica seu et donatores tui. propterea dissimus. quapropter donamus a presenti die dilectionis tue et in tuo iure et potestate per hanc cartula donacionis proprietario nomine in te abendum confirmamus. Hoc est petia una de uinea cum area ubi estat cum canneto et arboribus fructiferis inibi abente quod est pasteno iuris nostra proprietaria qui posita est in loco et fundo ubi Riuariole dicitur. et fines sic decernitur. De una parte terra de hered . . . quondam Luponi. de alia parte terra de Hered . . . ipsius Luponi. de tercia parte terra Anne filia quondam huidoni. de quarta parte fluuio Tanaturbella. sibique aliis sunt coherentes. Infra iam dictas coerencia omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum. que autem ista pecia de uinea cum iam dicto canneto et arboribus fructiferis inibi abente sicut supra decernitur una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis sicut superius coerenceias legitur in integrum ab hac die tibi qui supra Oficia Amica nostra donamus cedimus tradimus et per hanc cartulam donacionis proprietario nomine in te abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui uos dederitis uel abere statueritis iure proprietario nomine quiquit uolucritis sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Silueradus et Amiza Jugalibus una cum nostros eredes tibi qui supra officia amica nostra tuisque eredibus suprascripta pecia de uinea et canneto qualiter superius coerencia legitur in integrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenio subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem donacio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in con-

simile loco. quidem et at hanc confirmandum donacionis cartule accepimus nos qui supra Jugalibus at te qui supra oficia amica nostra exinde Launcchilt mantello uno ut et nostra donacio sicut supra legitur in te tuisque heredibus peremnis temporibus firma permancat adque persistet. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quid uoluimus. set quod at nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacione subnixa. Actum in ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amiza quid (*sic*) hanc cartula donacionis fieri rogauit et suprascripto Launechilt accepi. et eique relecta est.

Silueradus a me facta (*sic*) subscripsi et subscripta uxor mea consensi.

Signum m. m. m. manibus Johanni et adelberti et item Johanni lege uiuentes romana testis.

† Johannes notarius rogatus subscripsi.

Andrea rogatus subscripsi.

† Ego marinus notarius et Judex sacri palacii scriptor huius cartule donacionis post tradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LII.

Corrado diacono dona al clero della Chiesa di Genova una vigna sita in Carignano, con riserva però dell' usufrutto durante la sua vita e quella di Godoltruda figlia del qm. Eriberto.

1011, luglio

(Carte Genovesi, num. 82)

In nomine Domini Dei et saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia octauo. mense Julio. indicione nona. Vobis Broni . . . . Archipresbitero et Ericus Archidiaconus de ordine Sancte Januensis Ecclesie et ceteris diaconibus atque subdiaconibus seu Clericis omnibus qui nunc in eadem ordine Sancte Januensis Ecclesie ordinati sunt et esse debent. Ego enim in Dei nomine Cunradus Dia*co*nus de eadem ordine Sancte Januensis Ecclesie filius quondam Giselberti qui professo sum ex nacione mea lege uiuere Romana donator et ofertor uester. propterea dissi quisquis

(¹) « Pergamena autentica segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Rivarolo, de Ripariolio* » (Poch).

in Sanctis ac uenerabilibus locis ucl at Sancti Dei sacerdotibus de suis contullerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. et quod melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Cunradus Diaconus dono et ofero post meum decessum et decessum Godoltruda filia quondam Eriberti uobis qui supra presbiteri et Diaconi atque subdiaconibus uel Clericis omnibus uestrisque subcessoribus et per hanc carta offersionis in suntum uel subsidium uestrorum perennis temporibus in uos abendum confirmo. hoc est uinea et omnibus rebus atque arboribus fructiferis inibi abente iuris mca proprietaria quam aberc uiso sum in loco et fundo Caleniano uel in eius territorio. cui cocrit ad fines ab uno latere. . . . . . publica. ab alio latere uinea et rebus que detinet Adalbertus gua . . . . da tercio latere uia que dicitur Crosa. dc quarto ucro latere uinea et rebus que detinent filii quondam Berizonis sibique aliis sunt coerentes. et est ipsa uinea et rebus per mensura iusta in circuito perticas octuaginta a perticas de pedes duodecim a pedes Liuprandi quondam Regis. Infra iam Infra iam (*sic*) dictas coerencias uel mensura una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab ac die uobis qui supra Presbiteri Diaconibus Subdiaconibus atque clericis uestrisque subcessoribus dono et ofero et per hanc cartam offercionis in sunctu uel subsidium uestrorum abendo confirmo pro anima mea mercede. eo uidelicet ordine ut dum ego Conrado Diaconus et suprascripta Godoltruda aut qui supra nobis alter supra uixerit suprascripta res in nostro usufructuario nomine sit potestate faciamus de uino ucl frugibus earum rerum reditum ucl cens*um* quibus exinde Dominus annis singulis dederit quiquit uoluerit. post autem nostrorum amborum decessum tunc suprascripta uinea et omnibus rebus in nobis qui supra presbiteri diaconibus subdiaconibus atque clericis uestrisque subcessoribus . . . . ordine in sunctu uel subsidium uestrorum abendum omni tempore pro anima mea mercedem. quidem expondeo atque promitto me ego qui supra Cumradus di*aco*nus una cum meos credes uobis quibus supra presbiteri diaconibus subdiaconibus atque clerici omnibus uestrisque subcessoribus suprascripta uinea et rebus qualiter superius legitur ab omni hominc defensare. quod si defendere non poterimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus excepto usufrutuario diebus uite nostre ut supra legitur in duplum iam dicta uinea et rebus ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uolui set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. unde due carte ofersionis uno tenore scripte sunt.

Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Cunradus diaconus Sancte Januensis Ecclesie in hac carta offereionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. manibus Gunfredi filius quondam Gualterii. et Staurace filius quondam . . . Luponi ambo lege uiuentes Romana testes.

† Vuaraço Judex rogatus subscripsi.

† Petrus Judex rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi

† Ego Johannes notarius scriptor huius carte ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LIII.

Giovanni del qm. Martino e Leta giugali donano al monastero di santo Stefano tre pezze di terra nel luogo detto Falesiano, in Valle di Bisagno.

1012, gennaio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 83)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno Regni eius Deo propicio hic in Italia Octauo. mense Januarius. Indicione decima. Dilectisimo nobis senper Eribertus Abba monasterio Sancti Stefani sito foris et prope Ciuitate Janua. nos Johannes filius quondam Martini et Leta iugalibus. ipso uiro meo michi consenciente et subter confermante. ofertores et donatores ipsius monesterio. propterea disimus ille sunt donacionis titulo iuris firmissime que bona et spontanea uoluntatis nostre interueniunt. et ideoque nos qui supra Jugalibus ofertores et donato*res* uestris donamus cedimus tradimus et per hanc cartulam donacionis atque ofersionis abendum confirmamus. hoc sunt pecias tres de terra cum uineas et arboribus fructiferis inibi abente nostris libellariis. quibus sunt positis in ualle Vesano locus ubi dicitur Falexiano. prima pecia de uites est pro mensura iusta super totum in circuitu perticas tredecim. secunda namque pecia it est pro mensura iusta in circuitum super totum perticas nouem et pedes sex.

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica, *Cartula Calcgnano* » (Poch).

a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. cui coerit ei at prima pecia de una parte terra Vuaraco Judex. de alia parte terra Gotefredi. de tercia parte uia publica. de quarta parte terra de Eredes quondam Razoni. item coerit ei at secunda pecia de duabus partibus uia publica. de tercia parte terra Gotefredi. de quarta parte terra Johannis. item coerit ei at tercia pecia de tribus partibus terra ipso Vuaraco. de quarta parte uia publica. sibeque aliis sunt in is omnibus coerentes. ut a presenti die in tua qui supra Eribertus Aba uel in tuis subcessoribus aut pars ipso monasterio qui ibidem ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint pro anime nostre mercede suprascriptas tres pecia de uites qualiter superius legitur sit potestate faciendi uel frugendi quiquit uoluerit pro anima nostra mercede. salua quidem luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos uel subcessoribus uestris libellum petire ad nomen uestrum quandoque tempore uolueritis. et si fierit quod non credimus nos qui supra iugalibus si unquam in tempore nos uel credibus atuersus te qui supra Eribertus Aba uel atuersus tuisque subcessoribus aut pars ipsius monesterio de suprascripta pecia de uites qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere tibi qui supra Eribertus Aba uel ad tuis subcessoribus aut pars ipsi monasterio in duplo comodo in tenpore fuerint melioratis. que uero carta ofersionis nostre Johannes notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum.

Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus nostrorum Johannes et Leta iugalibus qui hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. eoxque relecta est. et ipse . . . uxor sua cons . . . .

Signum m. m. m. m. manibus Albizoni et Azoni seu Bonando et Dominico rogatis testis.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Johannes Notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida Bissanis de Faleriano . . . Besenio* » (Poch).

DOCUMENTO LIV.

Locazione di terreni e casa in Albaro, fatta da Eriberto abbate di santo Stefano a Milone e suoi discendenti.

1012, febbraio

(Carte Genovesi, num. 84)

— —

Cum Cum peto defensoribus Domnus Eribertus Abbas monasterii Sancti Stefani protomartiris sito foris Ciuitate Janue. uti nobis Milo una cum filiis suis uel filiabus. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedere debeamus. Titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre quas uos tenere uisus estis ex parte Sancti Ambrosii Mediolanensis in fundo et loco qui dicitur Albario. idest aliquanta terra cum uinea supra se abente. et est ipsa res da uno latere perticas undecim. da alia parte similiter perticas undecim. da uno capite perticas tres et pedes octo. da alio capite perticas tres et pedes tres octo (*sic*). a pede Domni Liuprandi regis. et sic petimus ipsa res ex integro una cum exitis suo. Iterum petimus iuris predicte Ecclesie petia una de terra cum uinea supra se abente in predicto Albario et casa. fines et coerentie de ipsa res da uno latere terra Eriberti. de alia parte terra Pauloni. de aliis duabus partibus terra Algifi. Infra iam dicte coerentie ex integro petimus una cum exito suo. Ita tamen ut inferanus uobis uel subcessoribus uestris exinde pensionem pro unumquemque anno denarium unum. Spondimus in Dei nomine atque promitimus suprascriptis rebus laborare et pensionem Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque anno inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromitimus tunc liceat uos uel successores Ecclesie uestre in suprascriptis rebus introire *et cui uo*lueritis dare in uestra sit potestate. post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. unde sic placet . . . . . et hunc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis contradere iubeatis et aliut simile a nobis factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense februario. indicione X. Regnante Domno nostro Enrico in Italia anno octauo. indicione suprascripta feliciter [1].

[1] « Pergamena scritta in quella età. Sul dorso, di mano antica: *Carta de Albario* » (Poch).

DOCUMENTO LV.

Convegno seguito fra Amerada del qm. Goffredo e Corrado suo figlio da una parte, e Giovanni del qm. Madelberto, Giovanni, Andrea, Martino e Fulberto del qm. Veneroso dall' altra, per la costruzione di un molino in Bisagno.

1012, aprile

(Carte Genovesi, num. 86)

—

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio in Italia octauo. mense marcius. indicione decima. Placuit atque bona uoluntate conuenit inter Amerada filia quondam Gotefredi et Cumradus genitrice et filio nec non et inter Johannes filius quondam Madelberti et item Johannes et Andrea et Martinus et Folbertus germanis filii quondam Veneriosi. ut in dei nomine debeant dare sicut et a presenti dederunt . . . *geni*trice et filio eidem Johanni tercia porcione. et item Johannes similiter tercia porcionem et Johannes et Martinus et Andrea et Folbertus germanis similiter tercia porcione. et at illorum heredibus. hoc est pecia una de terra iuris predictorum Genitrice et filio qui posita est iusta fluuio Vesano locus ubi d*icitur* Molinello. coerit ei at bisa (*sic*) pecia de terra de una parte terra Eriberti et de Eredes quondam Gotefredi. de alia parte terra Godoni. de tercia parte predicto fluuio Vesano. de quarta parte terra ipsorum mater et filio. infra ian dictas coerencias ea racione uti amodo ipsi Johannes et item Johannes et germanis uel illorum eredibus unusquisque quod superius legitur per terciam porcionem in predicta pecia de terra ubi oportunum fuerit debeant molendina et aquadutile edificare et alueum in ipsum fluuio edificare infra ian dictas coerencias ubi melius potuerit. et mitere debeant in ipsum molendino molas et ferros uel aliis instrumentis que in ipsum molendino pertine . . . per quem macinare posit. et redere debeant singulis annis ex omnium moltura que de ipsa molendina esierit quarta porcione et pullos duos et aximas duas. data et consignata ipsa moltura et predictos pullos et azimas duas at iandictas mater et filia uel at illorum eredibus aut eorum misso pro se ipsis Johannes et item Johannes et germanis uel at eorum heredibus aut eorum misso. alia superinposita eis non fiat. pena uero inter se posuerunt ut si suprascriptis Johannes et germanis uel illorum eredibus minime fecerint in ipsum molendino etdificandum uel omnia atimplendum sicut superius legitur aut ipsis genitrice et filio uel illorum eredibus eorum Johannes et item Johannes et germanis uel at eorum eredibus exinde aliqua forcia uel superinposita

fecerit uel ab omni omnine defensare non potuerint tunc componant pars parti fidem seruanti pena Argentum Denarios bonos solidos centum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amerada qui anc cartula conueniencie fieri rogaui.

Conradus in anc cartula conueniencia a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. m. m. manibus suprascriptorum Johannes et item Johannes et Martinus et Andrea et Folberto germanis qui hanc cartula conueniencia illorum fieri rogauerunt.

Signum . . . . manibus Martinus et Leuprandus et Johannes et item Martinus et Andree . . . . rogatis testes.

Ego Jhoannes notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LVI.

Durante del qm. Bonizone e Sigiza giugali vendono a Giovanni detto Bonfiglio e Domenico del q. Martino un castagneto sito nel luogo appellato Campo Zucone.

1012, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 87)

In nomine domini dei et saluatori nostro ihesu cristi. regnante donno nostro Enrico rege in Italia anno octauo. mense aprilis. indictione decima. Manifesti sumus nos Durante filius quondam Bonizoni et Sigiza Jugalibus nos quidem in presencia testium accepisemus et accepimus ad uos Johannes qui et Bonofilio filius quondam Restani et Dominicus filius quondam Martini Argentum Denarios bonos solidos numerum decem et octo etoctum utilitatibus nostris peragendum. umde pro suprascripto precio quod accepimus ad uos uindedimus tradimus adque refudauimus uobis qui supra Johannes et Dominicus. hoc est pecia una de terra cum castaneto super se abente nostra libellaria quam abere uisi sumus in loco ubi dicitur Campo Zuconi. quod est pro mensura iusta super totum in circuitum perticas sexaginta et nouem. a perticas de pedes duodecim a pedes domni Liuprandi Rex. Infra iam dicta mensura omnia plenum

[1] « Pergamena autentica, notata sul dorso, di mano antica: *Cartula de molendino de Rivaria* » (Poch).

et uacuum ex integrum sicut supra legitur una cum esito suo. ut a presenti die in uestra qui supra Johannes et Dominicus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis uel abere statueritis sint potestate ex nostra qui supra iugalibus plenissima largietatem. faciendum quodcumque uolueritis. salua quidem luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nòmen uestrum uel cuicumque uolueritis. et si fieret quod non credimus nos qui supra durante et sigiza iugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus uos qui supra Johannes et Dominicus uel aduersus uestrisque eredibus de suprascripta pecia de terra cum castaneto super se abente sicut superius legitur agere aut causare quesierimus. uel ab omni homine defensare non potuerimus. preter de ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere uobis qui supra Johannes et Dominicus uel ad eredibus uestris pena suprascripta pecia de terra cum castaneto super se habente sicut superius legitur in dublo comodo in tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uindicionis nostre Gumpertus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in loco cisini feliciter.

Signum m. m. durante et sigiza suprascriptis iugalibus qui hanc cartulam uindicionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. m. bonizo. seranus. et Martinus et item Martinus et Johannes et Benedictus rogati testes.

† Ego qui supra Gumpertus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit (1).

DOCUMENTO LVII.

Donazione di una terra in Pedemonte, fatta al monastero di santo Stefano da Opizzo od Ascherio del qm. Giovanni e Tegarda giugali.

1012, ottobre.

(Carte Genovesi, num. 89)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia anno nono. mense octubris. indi-

(1) Sul dorso della pergamena, di mano del secolo XVI, si legge: 1016, *l' anno* 8.° *dell' impero d' Enrico* 2.° *Durante figlio del fu Bonizone e Sugesia sua moglie offrirono terre compre alla Chiesa di S. Siro.*

cione undecima. Monesterio Sancti Stefani christi martiris sito foris set prope ciuitate Janua. nos Opizo qui et Askerius filius quondam Johanni et Tecgarda iugalibus. qui profesi sumus nos Jugales ambo ex nacione nostra lege uiuere romana. ipso namque iugale meo mihi conscenciente et subter confirmante. offertorex et donatorex ipsius monesterii. propterea diximus quisq́uis in Sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus donatores et offertores ipsius monesterii donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. oc (*est*) pecia una de terra cum uinea infra se abente iuris nostris iugalibus quam abere uisi sumus in ualle Vesano ubi Pede de monte dicitur. coerit ei da una parte terra Sancti Stefani. de alia parte terra Genoardi. de tercia parte terra de eredibus quondam Oberti Vicecomes. de quarta parte terra Teotefredi. sibeque alii sunt cocrentes. que autem suprascripta pecia de tera cum uinea infra se abente supra dicta una cum accesionibus et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ae die in eodem monesterio donamus et offerimus et pro presente cartula offersionis ibidem abendo confirmamus. faciendum exinde a presenti die in eodem monesterio in sussidium Abbatum uel Monachorum usu et sunto. eo uero ordine si euenerit Pontifex aut Abbas uel qualibet Potestas que predictis rebus de eodem monesterio aut de susidium abbatum uel monachorum tullerint. tunc statim ueniet predictis rebus in potestatem de propinquioribus parentibus meis qui ad illum propinquior aparuerit quamdiu ueniet illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuerterit ut facias Abbas uel Monachos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint de fruges et reditum seu censum in subsidium usu et suntu quicquit uoluerint pro anime nostre mercedem sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem expondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris heredibus a parte predicti monesterii suprascripta pecia de terra cum uinea infra se abente qualiter superius coerencias legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monesterii exinde aliquit pro couis genium subtraere quesierimus tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluimus sed quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. anc enim cartula offersionis me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere ro-

gauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Askerius qui et Opizo et Tecgarda Jugalibus qui anc cartula offersionis fieri rogauerunt. et ipse Opizo eidem Conius sua ab omnia suprascripta consensi ut superius. et eox relecta est.

Signum m. m. m. manibus Johannis et Dominiconi seu item Johanni omnes leges uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Silueradus notarius scriptor huius cartula offersionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LVIII.

Donazione di beni posti nel Prato di San Martino fatta allo stesso monastero da Teotefredo od Ingo del qm. Berolfo e Doda giugali.

1013, novembre

(Carte Genovesi, num. 90)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. regnante Donno nostro Ericus Rex in Italia anno decimo. mense nouember. indicione duodecima. Monesterio Sancti Stefani Cristi martiri sito foris set prope Ciuitate Genua. nos Teutefredi qui et Ingo filius quondam Berulfi et Doda iugalibus filia quondam Johannis. qui professi sumus ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. ipso namque iugale meo michi consencientem et subter confirmantem. ofertores et donatores ipsius monasterii. propterea dicsimus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus in subsidium abatum uel Monachorum iusta auctori uocem in oc seculum centuplum accipias. insuper cot melius est uitam possidebis eternam. et ideo nos qui supra Jugalibus donatores et ofertores ipsius monasterii donamus et oferimus et pro presente carta ofercionis ibidem abendum confirmamus. oc sunt pecies quatuor de terra iuris nostri iugalibus que abere uisi sumus in loco et fundo ubi Prato Sancti Martini dicitur. et sunt ipses pecies de terra per mensura iusta in circuitum super totum perticas centum octaginta. a perticas de pedem duodecimo pedem Domni Liuprandi Rex. que au-

[1] « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Poch).

tem . . . . . pecies de terra sicut super mensuras legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus in subsidium Abatum uel Monachorum usu et sunctum cot uoluerint. eo uero ordinem si auenerint Pontifex uel Abas . . . . . aut qualibet Potestas qui predictis rebus de eodem monasterium tullerint. tunc uolo ut uenient ibsis rebus in potestate propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinqui aparuerint quandium ueniant illes potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuerterint. ut facias Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint de frugies et reditum seu cen*sum* qui de ipsis rebus esierint in subsidium et usu quitquit uoluerint sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus a parte predicti monasterii suprascriptes pecies de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monasterii exinde aliquis per couis ingenium subtradere quesierimus. tunc in dublum . . . . ofercio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacionem in consimile locis. et nec nobis iugalibus liceat ulo tempore nolle cot uoluis. set cot a nobis semel factum uel conscribtum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnicsa. anc enim carta ofercionis me paginam Seuerus notarius tradidi et scribere . . . . . rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Ciuitatem Genua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Teutefredi qui et Igoni et Doda Jugalibus qui anc carta ofercionis fieri rogauerunt. et propter nimiam infirmitatem minime scribere potuit manu sua scribere rogaui. et a suprascripta uxor sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. manibus Opizoni et Johannis et item Johannis omnes legem uiuentes Romanam testes.

Ego qui supra Seuerus notarius et Judex scribtor uius carta ofercionis post tradita compleui et dedi [1].

[1] « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Poch).

DOCUMENTO LIX.

Guaraco giudice figlio del qm. Silvestro e Adalguda figlia del qm. Daginzone, giugali, donano al monastero predetto la terza parte di una isola che possedono in vicinanza del Prato di San Martino nella Valle di Bisagno.

1013, dicembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 91)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia anno decimo. mense december. indicione duodecima. Tibi Eribertus Abba monesterii Sancti Stefani sito fore set prope ciuitate Janua nos Vuaraco Judex filius quondam Siluester et Adalguda iugalibus filia quondam Daginzo. qui professi sumus nos ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. ipso nanque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante. ofertores et donatores tui. propterea dissimus quisquis in sanctis ac in ucnerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta autori uoce in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideoque nos qui supra iugalibus donatores et ofertores tui donamus cedimus tradimus conferimus et per presente carta ofersionis in te qui supra Eribertus Abba uel in tuis subcessoribus aut par ipsius monasterii abendum confirmamus pro anime nostre mercedem. hoc est nostra porcione quod est tercia pars de pecia una de terra quod est Isola que posita est in Valle Vesano prope prato quod dicitur Sancti Martini iuris nostris iugalibus. et est ipsa pecia de terra pro mensura iusta tam ab ipsa tercia porcione quam at alie similis duas porciones quam at super totum perticas sexaginta et sex. a perticas de pedes duodecim a pedes Doni Luiprandi Rex. coerit ei tam ab ipsa tercia porcionem quam at supra totum. de una parte terra Sancti Syri. de alia parte terra predicti monasterii Sancti Stefani. de tercia parte uia publica. de quarta parte fluuio Vesano. sibeque aliis sunt coerentes. Infra ian dictas mensuras et coerencia omnia suprascripta tercia porcione in integrum. que autem suprascripta tercia porcione de predicta pecia de terra supra dicta una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab ac die tibi qui supra Eribertus Abbas uel in tuis subcesoribus aut pars ipsius monesterii donamus cedimus conferimus et per presente carta ofersionis in uos abendum confirm*amus*. faciendum exinde a presenti die tu et tuis sub-

cessoribus aut pars ipsius monesterii in subsidium usu et suntu quiquit uolueritis pro anime nostre mercede sine omni nostra et heredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus tibi qui supra Eribertus Abba uel at tuis subcessoribus aut pars ipsius monasterii suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum ad omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem ofersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod at nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacione subnixa. hac enim cartula ofersionis pagina Johannes notarius tradidi et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Adalguda qui hanc cartula ofersionis fieri rogaui.

† Vuaraco Judex in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. m. m. manibus Amelbertus et Gunfredo et Juuenale et Martinus et Johannes omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor huius cartula ofersionis postradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LX.

Eriberto suddiacono, figlio del qm. Migesio, dona al monastero di santo Stefano la dodicesima parte di una terra nel Prato di San Martino.

1014, febbraio

(Carte Genovesi, num. 92)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia. anno regni eius Deo propicio in Italia anno decimo. mense februarius. indicione duodecima. Monesterio

(1) Sul dorso della pergamena, di mano antica, è scritto: *Carta de Isola de Vuaraco Judice. De Braida usque ad flumen Bisanis.*

Sancti Stefani christi martiris qui est constructo fore set prope ciuitate Janua. Ego Eribertus subdiaconus filius quondam Miesi qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. ofertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in sanctis locis et suis aliquit contullerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Eribertus subdiaconus offertor et donator ipsius monesterii dono et offero in eodem monasterio in susidium Abatum uel monachorum sicut subter legitur. oc est duodecima porcione de pecia una de terra cum uinea et arbores fructiferos infra se abente iuris mei. quam abere uiso sum in Valle Vesano prope prato at Ecclesia Sancti Martini. cui coerit tam ab ipsa duodecima porcione quamque ad alia similem undecim porcione da una parte terra que fuit quondam Andrei Judex. de alia parte uia publica. de tercia parte terra Bernoni presbitero. de quarta parte terra ipsius monesterii. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta duodecima porcione de predicta pecia de terra supra dicta una cum accessione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac dic in eodem monesterio dono et offero in suscidium abbatum uel monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint usu et suntu quod uoluerint. eo uero ordine sic uenerint Pontifes uel Abbas aut qualibet Potestas de predictis rebus de eodem monesterio uel de suscidium abbatum uel monachorum tullerit. tunc uolo ut ueniant predictis rebus in potestate mea uel de propinquioribus parentibus meis qui ad illum die propinquior aparuerit quamdiu ueniet illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuertad. et facias Abbas uel subcessoribus suis aut pars ipsius monesterii de predictis rebus uel frugeas et reditum seu censum quod de ipsis rebus esierit quicquit uoluerit sine omni mea uel heredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promito me ego qui supra Eribertus subdiaconus una cum meos heredex a parte predicti monesterii suprascripta duodecima porcione de predicta pecia de terra qualiter superius legitur ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut a parte predicti monesterii exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in eodem Monesterio feliciter [1].

[1] Segue uno spazio lasciato in bianco, e capace di molte soscrizioni (Poch).

† Eribertus ippodiaconus in hac carta offerscionis a me facta subscripsi.
Signum m. m. m. m. m. manibus Silucradi et Amelberti et Johanni et Martini et item Martini omnes lege uiuentes Romana testis.
† Ego Siluc radus Judex et Notarius scriptor huius cartula offerscionis post tradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LXI.

Erizzo detto anche Andrea, Razo ed Opizzo germani, figli di Giovanni giudice, donano allo stesso monastero e nel ridetto Prato una terra campiva.

1014, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 93)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratias (*sic*) Dei Imperator agustus (*sic*). anno Imperii eius Deo propicio primo. mense marcius. indicione duodecima. Monesterio Sancti Stefani Christi martires (*sic*) sito foris prope ciuitatem Janua nos Erizo quod et Andrea et Razo et Opizo Jermanis filii Johannis Judex. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. ofertores et donatores ipsius monesterii. propterea diximus quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uoce in oc seculo centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideoque nos qui supra ofertores et donatores ipsius monesterii donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. oc est quarta porcione de pecia una de canpo iuris nostris quam abere uisi sumus in Valle Vesano locus ubi dicitur Prato Sancti Martini. et est ipsa pecia de campo tan ab issa quarta porcione quamque at simile tres porciones pro mensura iusta de una parte perticas quatuor. de alia parte perticas uiginti et due. da tercia parte perticas octo. de quarta parte perticas similiter uiginti et dues. a perticas de pedes duodecim a pede Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una parte uia publica. de *alia* parte terra Sancti Stefani. de tercia parte terra de Eredes quondam Miesi et Auberti uicecomes. de quarta parte terra uuilielmi. sibeque alii sunt coerentes. infra iam dicta coerencias uel mensura omnia suprascripta quarta

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Id.)

porcione in integrum. que autem suprascripta quarta porcione de iam dicta pecia de campo superius dicta una cum accessione et ingresso seo superioribus et inferioribus suis q aliter superius legitur in integrum ab ac dic in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die iuri proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni nostra et Eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra Jermanis una cum nostris Eredibus parte predicti monesterii suprascripta quarta porcione de iam dicta pecia de campo qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monesterii exinde aliqui per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum headem ofersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualueri sub estimacione in consimile loco. et nec nobis qui supra Jermani liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. se quod a nobis semel factum nel conscribtum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. anc enim cartula hofersionis me paina Albizo notarius tradidit et scribere rogaui. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum in eodem Monesterio feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptis Razo et Opizoni Jermanis qui anc cartula hofersionis fieri rogauerunt. et eorum relecta est.

† Erizo in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

Signum *m. m. m.* manibus Amelberto et Dominico et Petroni omnes lege uiuentes Romana testes.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Bernardus notarius rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Albizo notarius scribtor in ac cartula ofersionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LXII.

Oberto Marchese, figlio del qm. Oberto pure Marchese e Conte del Sacro Palazzo, di legge longobarda, fa donazione al monastero di san Siro, posto oltre il muro di Genova, di una terra vignata sita in prossimità del muro medesimo.

1014, luglio

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 193)

[1] Sul dorso è scritto, di mano antica, in due luoghi: *De Braida*.

DOCUMENTO LXIII.

Diploma di Arrigo II imperatore, con cui attribuisce alla Chiesa di Vercelli parecchi beni dei fautori di re Ardoino, e fra gli altri *predia . . . . . filiorum Tedisi* (Tedisii de Lavania) . . . *quia isti, postquam nobis fidelitatem iurauerunt, corona Regni longobardici, et diademate Imperii nobis iam attributa, Ardoino Regni nostri inuasori iuncti, omnia uastauerunt, et maxime Eusebianam Ecclesiam miserabiliter afflixerunt.*

A. 1014

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 406; Provana, Studi citati, p. 379)

DOCUMENTO LXIV.

Giovanni del qm. Gema dona al monastero di santo Stefano una terra vignata, sita nel Prato di San Martino.

1005, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 65)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei inperator augustus. anno imperii eius Deo propicio ic in Italia secundo. mense aprilis. indicione tercia decima. Monesterio Sancti Stefani sito foris sct prope ciuitatis Janua. Ego Johannes filius quondam Geme qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana ofertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta autori uocem in oc seculo centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. ideoque ego qui supra Johannes ofertores et donatores (*sic*) ipso monesterio dono et ofero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. oc est pecia de una terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente iuris mea qui posita est in loco et fundo Vesano. locus ubi dicitur Prato Sancti Martini. cui coerit ei da una parte terra heredes quondam Marini notarius et Johannes Jermanis. de alia parte uia publica. de aliis duobus partibus terra ipsius monesterii. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta pecia de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente iuris mei supradicta una cum accsione et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur

in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et ofero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die a parte ipsius monesterii iure proprietario quiquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem espondeo atque promito me ego qui supra Johannes una cum meos eredes a parte ipsius monesterii suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. que si defendere non potuerimus aut si a parte predicti Monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem ofersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiter conseruare promito con stipulacione subnixa. Anc enim cartula ofersionis me painam Albizo notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Johanni qui anc cartulam offersionis fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Restano et Eriberto et Johannes seu Bonizo omnes lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Albizo notarius scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LXV.

Martino del qm. Stefano e Giseltruda, coniugi, vendono a Martino detto anche Giovanni, suddiacono, figlio del qm. Petrone metà dei beni che hanno nelle regioni e luoghi di Giovo, Montanesi, Riccò, Camporsone, ecc. [2].

1015 aprile

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 410)

[1] Sul dorso, di mano antica: *De Braida.*

[2] I beni contemplati in quest'atto derivano in parte dalla donazione fatta a Martino ed a' suoi fratelli da Stefano loro padre nel febbraio del 993 (Ved. Docum. XIX, p. 34).

DOCUMENTO LXVI.

Indo del qm. Goffredo, Benzo del qm. Giovanni e Ranieri del qm. Sigezone promettono a Pietro prete, figlio del qm. Andrea, di non muovere alcun litigio per causa di una terra di proprietà della chiesa di san Marcellino di Genova, sita in Maxena.

1016, febbraio

(Carte Genovesi, num. 97)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio secundo. mense februario. indicione quartadecima. Tibi Petri presbitero filio quondam Andrei nos Indo filius quondam Gotefredi et Benzo filius quondam Joanni consoprinis seu Ranerius filius quondam Sigezoni. qui professi sumus nos omnes ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea disimus promitimus adque et spondimus . . . . . ut amodo nullum unquam in tempore abeamus licencia . . . . agere nec causare nominatiue de pecia una de terra cum erbore uno oliua et . . . . . . scario super abente iuris sancti Marcellini genuensis ecclesie. quibus sum poxiti in loco et fundo macinola . . . . dicitur a la louaria . . . . perticas octo. a pertica de pedes duodecim a pedes domni Liuprandi Rex . . . . insuper pena argentum denarios bonos papiense solidos centum. quidem et . . . . . . firmando promissionis cartulam acepimus nos qui supra Indo Benzo . . . . Rainerio ad te ian dicto Petrus presbiter. exinde Launehi mantello uno ut ec nostra promisio . . . . . . firma permanead . . . . . con stipulacione subnixa. Actum in loco Olmeta feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascripto Indoni et Benzoni seu Rainerii qui anc cartulam promissionis fieri rogauerunt . . . launehil acceperunt suprascripto. eoxque relecta est.

Signum m. m. m. manibus Petri et Ammelberti seu Vuralperti omnes lege uiuentes Romana testes.

Signum. . . . . manibus . . . . testes.

Ego . . . . notarius sacri palacii scriptor uius cartula promissionis postradita *com*pleui et dedi (1).

(1) Questa pergamena fu già fra quelle dell' Archivio di san Siro, donde la trascrisse il Poch. Il quale notò eziandio che sul dorso della medesima si leggeva questa erronea interpretazione: « 1005, Per effetti in Polcevera per san Siro ». I beni poi che la chiesa di san Marcellino possedeva in Maxena, sono ricordati in più libelli dei secoli X e XI (Ved. *Reg. Arciv.*, p. 291, 420 e 324; nonchè il Docum. XI, p. 23 del presente volume).

DOCUMENTO LXVII.

Ofiza del qm. Aggine dona al monastero di santo Stefano un pastino sito in Rivarolo di Polcevera presso il torrente Turbella.

1016, agosto

(Carte Genovesi, num. 98)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo propicio tercio. mense augusto. indicione tercia decima (¹). Monesterio Sancti Stefani christi martiris que esse constructa non multum longe ac ciuitate Janua set prope iusta uia pubblica. Ego Ofiza filia quondam Aggine qui profesa sum ex nacione mea lege uiuere romana. Quìsquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper cot melius uitam posidebit eternam. ideo ego qui supra Ofiza ofertor et donator ipsius monesterii in susidium Abbatum uel Monahorum dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est pasteno uno et rebus iuris mei quam abere uiso sum in loco et fundo Riuariole. loco ubi dicitur Tanaturbella (²). et est ipso pasteno et rebus per mensura iusta supra totum in circuitum perticas sexsaginta. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. cui cocrit ei da una parte terra Johanni. de alia parte predicto fosato qui dicitur Tanaturbella. de tercia parte terra Armani. sibeque ali sunt coerentes. qui autem suprascripto pasteno et rebus iuris mei supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinatis fuerit et cotidie ibidem Deo deseruierint. eo uero ordine si euenerit Abbas aut Pontifes uel qualibet Potestas que predicto Pasteno et rebus de eodem monesterio tullerint. tunc uolo ut ueniant predicto pasteno et rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinquior aparuerit quamdiu uenerit quandiu uenerit (*sic*) illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuerterit. ut facias predictis abbas uel Monachos de frugens et reditum qui

(¹) Corregasi: *quarta decima.*

(²) Questo stesso pastino la detta Ofiza avea ricevuto in donazione nel 1001 coll'atto riferito al num. LI, p. 77.

de ipsis rebus esierit quicquit uoluerit per remedium anime mee sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promito me ego qui supra Ofiza una cum meos eredex a parte ipsius monesterio predicto pasteno et rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. ac enim cartula offersionis me paginam Bernodus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus Ofiza qui ac cartula offersionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus Opizoni et Broningus et Berardus omnes leie uiuentes Romana testes (1).

† Ego qui supra Bernodus notarius scriptor uius (*sic*) cartule offersionis postradita compleui et dedi (2).

DOCUMENTO LXVIII.

Gaidaldo Conte, figlio del qm. Ingone, dona al monastero di san Siro un manso nel luogo di Monte Moro.

1047, 1.º gennaio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 100)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Inperator Agustus. anno Inperii eius deo propicio tercio. calendes genarius. *indicione* quinta decima. Monesterio Sancti Sili quod est constructo prope Ciuitate ge*nua*. Ego Gaidaldus comes filius quondam Ingoni. qui

(1) Segue uno spazio lasciato in bianco per altre soscrizioni (Poch).

(2) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica; *De Riuariole (Ripariolii). Cartulam quam fecit Ofiza de Naturba* (sic). *Cartula de Tanaturbella* » (Poch).

profeso sum ex nacione mea legem uiuere langobardorum. autfertor et donator ipsius monesterio . . . . post meum decessum abendum confirmo pro anima mea mercedem. idest manso uno cum omnibus rebus ad ipso manso pertinentibus iuris mei quam abere uiso sum in loco et fundo munte mauro in integrum. quod autem predicto manso cum omnibus rebus ab ipso manso pertinentibus iuris mei superius dictum. una cum acesione et ingreso seu qui supra pertinentibus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem moneseerio sancti sili dono et aufero et per presentem cartulam aufersionis in eodem monesterio a presenti die post meum decessum abendum confirmo pro anima mea mercedem. faciendum exinde pars ipsius monesterii aut pars ipsius monesterii (*sic*) de eodem proprietario nomine quicquit uoluerit pro anima mea mercedem sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem expondeo adque promito me ego qui supra gaidaldus comes una cum meos eredes pars ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterii suprascripta aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus pars ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterio dederint. et inde aliqui per couis ingenium subtrare (*sic*) quesierimus tunc in dublum suprascripta aufersio restituamus. sicut p . . . . porcio fuerit meliorata . . . . . quia . . . . . sub estimacione in consimile loco. anc enim cartula aufersionis paginam Gisulfi notarius sacri Palacii tradidit et scribere rogaui. in quam subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in loco Tramuntana feliciter.

Signum m. manus suprascripto Gaidaldi comes qui anc cartulam aufersionis fieri rogaui. eique relecta est.

Signum m. m. m. manibus Constancii et Vrsoni seu Adelberti testes.

Ego qui supra Gisulfus notarius sacri palacii scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedit.

DOCUMENTO LXIX.

Lo stesso Gaidaldo concede a livello il manso predetto.

1017, aprile

(Carte Genovesi, num. 101)

---

† In Christi nomine Placuid atque convenit inter Domnus Gaidaldus filius quondam Ingoni de loco sumaripa nec non et pe*trus* (*qui et?*) *Marti*nus filius quondam item Martinus ut in Dei nomine debead dare sicut a presenti dedi ipse Gaidaldus eidem Petri ad ficto censum redendum et libellario nomine usque ad annos uiginti nouem expletis. oc est masaricio uno ex omnibus rebus illis ad ipso masaricio pertinentibus iuris ipsius Gaidaldi quibus esse uidetur in loco et fundo ubi dicitur Munte Moro uel in eius teritoriis omnia in integrum. ea racione uti amodo ipse Petrus et suos eredes usque mixi uiginti nouem annis expletis predicto masaricio una cum accessione et ingreso seu superioribus et inferioribus suis omnia qualiter superius legitur in integrum. abere laborare exscollere potuerit et fideliter sine lictem uel fraude ita ut pro eis meliorentur non pegiorentur. et persoluere exinde debe . . . . singulis annis pro omni misa natale Domini tres die antea aut tres postea argentum denarios bonos numerum duodecim. dati ipsi denariis in loco sumaripa consingnati eidem Domno Galdi aut suo misso Giselbertus filius quondam Andreas aut suo erede pro se ipse Petrus aut uel suo miso p . . li. alia super impoxita ei non fiad. pena uerum inter se posuerunt ut qui supra ex ipsis aut suos eredes non compleuerint omnia qualiter superius legitur. uel tollere aut laxare uoluerint ante suprascriptis annis expletis. componant pars parti fidem seruanti pena argentum soldos uiginti.

Anno Regni Domini Eginrici gratia dei inperatoris deo propicio quarto. tercio . . . . . . apreli. indicione quinta decima.

Actum in Kastro p. . . . uo.

. . . .

Signum . . . . testes.

Ego . . . . Notarius sacri palacii scriptor uius libello post tradito compleui et dedi (1).

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Monte Mauro* (Poch).

DOCUMENTO LXX.

Rainfredo, Oberto suddiacono e Ido germani, figli del qm. Ingone, rilasciano ad Anna, figlia dei qm. Oberto Visconte e Teuza, la metà dei beni posseduti dal detto Oberto nel Comitato di Genova e nella Valle di Lavagna.

1018, 2 febbraio

(Carte Genovesi, num. 103)

In nomine domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Inricus gratia dei Inperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio quarto. secundo die mense februarius. Indicione prima. Tibi Anna filia quondam Oberti Vicecomes nos Rainfredus et Obertus subdiaconus et Ido germani filii quondam Ingoni qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea disimus promitimus atque spondimus nos qui supra germanis una cum nostris eredibus tibi qui supra Anna uel eredibus tuis aut cui tu dederis. nominatiue de medietate de casis et rebus illis que fuerint iuris proprietariis et libellariis suprascriptus quondam Oberti qui fuit genitori tua et Teuza Jugalibus qui fuit genetrice tua. quibus sunt positis in Comitatu Januense et in Valle Lauania uel in eorum territorio. Vnde nos qui supra germanis odie in te qui supra Anna cartula donacionis emisimus per coerencias aliquot in parte designatis di . . . . . . de suprascripta medietate de prafactis casis et omnibus rebus que fuerint iuris proprietariis et libellariis de suprascriptis Genitore et genitrice tua . . . et at tibi qui supra Anna de illorum parte opuenit et nos qui supra germanis in te odie cartula donacionis emissimus . . . . . insuper pena auro optimo libras decem. quidem at ac confirmandam p . . . . is cartula accepimus nos qui supra germanis at te qui supra Anna. exinde Launahilt Mantello uno ut ec nostra promisio in te tuisque eredibus perennis temporibus firma permaneat . . . Actum locus Sancto Petro Ameta feliciter.

† Vgo notarius rogatus subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Johanni et item iohanni et Petrus leie uiuentes romana testes.

Aribertus rogatus subscripsi (¹).

(¹) « Pergamena autentica da me riposta nella Cantera XXVII » dell' Archivio Segreto (Poch).

DOCUMENTO LXXI.

Giovanni del qm. Giovanni vende al monastero di santo Stefano la metà di una terra con casa ch' egli possede in Val di Bisagno, nel luogo detto Campo di Manziano, cioè tra il fossato di Staglieno ed il limite di Mortedo.

1018, febbraio

(Carte Genovesi, num. 104)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia quinto. mense februarius. Indicione prima. Manifesto sum ego Johannes filius quondam item Johanni ego quidem in presencia testium accepisemus et accepimus ad te Eribertus Abba monesterii Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua Argentum Denarios Bonos Papiense solidos triginta finitum precium pro medietate de pecia una de terra cum uinea et mansione et arbores fructiferos infra se abente mea libellaria que posita est in ualle Vesano locus ubi dicitur Campo Manziani. cui coerit tam ab ipsa medie quamque ad alia similem medie que uestra qui supra Eribertus Abba eset uidetur. da una parte est Costa que se diuidit inter ipsa terra et terra casa nouascia. de alia parte uia publica. de tercia parte fosato de Staliani. de quarta parte terra et terminia de terra mortedasca. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta medie de predicta pecia de terra supradicta una cum accessione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum in uestra qui supra Eribertus Abba uel tuis subcessoribus aut pars ipsius Monesterii sit potestate ex meam Johannis plenissimam largietatem faciendi quodcumque uolueritis sine omni mea et Heredum meorum contradicione. salua quidem Luminaria de Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead exinde libellum petire ad nomen tuum aut ad subcessoribus tuis quandoque tempore uolueritis. et si fieri quod nunc credimus nos qui supra Johannes si unquam in tempore ego uel meis heredibus aduersus te qui supra Eribertus Abba uel aduersus tuisque subcessoribus aut pars ipsius monesterii pro de predicta mediem de ian dicta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra Johannes uel meis heredibus componere tibi qui supra Eribertus Abba uel ad tuis subcessoribus uel pars ipsius monesterii pena dublis ipsis

suprascriptis rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartula uindicionis nostre Silueradus notarius scribendam rogauimus. in quam subter confirmans testibusque optulit roborandam. Actum in predicto Monesterio feliciter.

Signum m. manus Johannis qui anc cartulam uindicionis fieri rogaui et suprascripto argento accepi. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Dominiconi et Crexoni et Johanni adque Amelberti rogatis testis.

† Maoricius rogatus subscripsi.

Ego qui supra Silueradus notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LXXII.

Gisolfo giudice e Razo germani, figli del qm. Giovanni, riconoscono la donazione di una terra in Pedemonte fatta da Ingo prete, loro fratello, al monastero suddetto.

1018, febbraio

(Carte Genovesi, num. 105)

---

† In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia quinto. mense februarius. Indicione prima. tibi Eribertus Abba Monesterio Sancti Stefani sito foris et prope ciuitate Janua nos Gisulfus Judex et Razo germanis filii quondam Johanni. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea diximus manifesta causa est nobis qui supra germanis eo quod ante os dies emisit in eodem monesterio cartula una offersionis Ingo presbitero Germano nostro de pecia una de terra que fuit iuris sua que posita est in Valle Vesano locus ubi dicitur Pedemonte. coerit ab ipsa pecia de terra cum uinea infra se abente da una parte terra nostra qui supra germanis. de alia parte terra Askerii qui et Opizoni. de tercia parte terra de He-

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Campo Manziani quod est in Valle Crosa. De Valle Crosa et Campo Mazano in Straiano* » (Poch).

redex quondam Winigisi Judex. de quarta parte *terra* predicti Gisulfi Judex. sibeque alii sunt coerentes. Vnde modo promitimus adque spondimus nos qui supra Germanis una cum nostris filiis filia*bus uel* heredex ut nullum unqua in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per nullum uis genium nullamque occasionem quod fieri po . . . . dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debet. set exinde omni tempore taciti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore nos qui supra germani uel nostris filiis filiabus uel heredex aduersus te qui supra Eribertus Abba uel aduersus tuisque subcessoribus uel pars ipsius mone*sterii* de predicta pecia de terra cum uinea super se abente qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus per nos ipsos aut nostra . . . mitente . . . . . personas suplicandum Judices aut Principes uel qualibet Potestas. aut si aparuerit ullum datum aut factum uel collibet scriptum quod nos exinde in aliam partem dedisemus aut emisisemus et claruerit. et exinde omni tempore taciti et contenti non permanserimus. tunc spondimus nos qui supra germanis una cum nostris filiis filiabus uel heredex componere tibi qui supra Eribertus Abba uel ad tuis subcessoribus aut pars ipsius monesterii pena dubla suprascripta pecia de terra cum uinea infra se abente sicut pro tempore fuerint meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. insuper pena Argentum Denarios bonos Papiense libras decem. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam accepimus nos qui supra germanis ad te ian dicto Eribertus Abba. exinde Launehilt mantello uno ut ec nostra promisio in uos uestrique subcessoribus uel pars ipsius monesterii perennis temporibus firma permanead adque persistat. et nec nobis qui supra germanis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Gisulfus Judex in ac cartula promisionis a me facta subscripsi. et suprascripto Launehilt accepi.

Ražo in ac carta promisionis a me facta subscripsi et superscrito Launahilt accepi.

Signum m. m. m. m. manibus Andrei et Dominiconi et Johannis et Crexoni omnes lege uiuentes Romana testis

† Vgo notarius rogatus subscripsi.

† Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule promisionis postradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Besano, Ingus presbiter. De Braida Bissanis. Ingo presbiter* » (Poch).

DOCUMENTO LXXIII.

Andrea, detto anche Giovanni, figlio del qm. Ardoino o Bonizone, e chierico della Chiesa Genovese, dona al monastero summentovato una metà de' suoi beni in Val di Bisagno, avendo già donata l' altra metà alla Canonica di san Lorenzo.

1818, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 106)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio in Italia quinto. mense madius. Indicione prima. Monesterio Sancti Stefani christi. martiris sito foris set prope Ciuita Janua. Ego Andreas qui et Johannes clercius de ordine sancte Januensis Ecclesie et filius quondam Ardoini qui et Bonizoni. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Andreas Clericus offertor et donator ipsius monesterii dono et offero in eodem monesterio et per presente cartula offersionis ibidem abendo confirmo sicut in subter legitur. oc est medie de casis et omnibus rebus iuris mei quam abere uiso sum in ualle Vesano locus ubi Besanio dicitur. cui coerit tam ab ipsa medie quamque ad alia similem mediem que datam abeo ab Canonica Sancti Laorenti. da una parte uia publica. de alia parte terra Gotefredi. de tercia parte terra que fuit Liuprandi presbitero. de quarta parte uia publica. infra iam dictas coerencias oc sunt casis uineis uel aliis arboribus cum areis ubi estant omnia et ex omnibus suprascripta medietate in integrum una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendo confirmo. faciendum exinde a presenti post meum decessum in susidium Abbatum uel monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et ibidem cotidie Deo deseruierint usu et sunctu quod uoluerint. eo uero ordine sic uenerit Abbas uel Pontifes seu qualibet Potestas que predictis casis . . . . de omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monesterio tulerit uel pro scripcione in aliena persona fecerint. tunc statim ueniant predicta medietate de iam dictis casis et omnibus rebus in potestate de propinquioribus parentibus

meis qui ad illum die propinquior aparuerit. et facias de fruges et reditum que de ipsis rebus exierint quicquit uoluerit quandiu ueniad illas potestas que predicta medietate in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel Monachos illos de predictas frugeas et reditum seu censum qui ibidem Dominus anni singolis dederit sine omni mea et heredum meorum contradicione. quidem espondimus adque promitto me ego qui supra Andreas Clericus una cum meos heredex a parte ipsius monesterii suprascripta medietate de predictis casis et omnibus rebus qualiter superius legitur coerencias in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte ipso monesterio exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. anc enim cartula offersionis me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere rogaui in qua subter confirmans testibusque optulit roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Andreas Clericus in hac cartula offersionis a me facta . . . .

Signum . . . . manibus Widoni et Odoni et Genoardi et Jouenal . . . . lege uiuentes Romana testis.

Ego qui supra Siluradus notarius scriptor huius cartula offersionis post tradita *compleui et dedi* (1).

DOCUMENTO LXXIV.

Eriberto suddiacono, figlio del qm. Migesio, dona al monastero di santo Stefano una terra con vigna, sita presso la Porta Soprana, in contiguità del muro di Genova.

1018, luglio

(Carte Genovesi, num. 107)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii *eius Deo* propicio quinto. mense iulius. indicione prima. Monesterio S*ancti Stefani proto* cristi martiris sito foris set prope Ciuitate Janua. Ego Eribertus subdiaconus *de ordine* Sancte Januense Ecclesie et filius quondam Miexi. qui profeso sum

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Besanio de Ponte.*

ex nacione mea lege uiu*ere romana*. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper cot melius est ui*tam* posidebit eterna. et ideo ego qui supra Eribertus subdiaconus. dono et ofero in e*odem* monesterio et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo *in susidium Abbatum* uel monahorum usu et suntu quid uoluerint sicut subter legitur pro mercede *et reme*dium anime mee. oc est pecia una de uites iuris mei cum area ubi estat *quam ab*ere uiso sum iusta muro ciuitate Janua prope Porta Superana ubi car . . . . . . dicitur. et est pecia ipsa de uites cum area ubi est cum sicaria infra se *abente* pro mensura iusta in circuitu per totum perticas treginta et quatuor. *a perticas* de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi rex. que autem suprascripta pecia *de terra* cum area ubi estat supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in sunctum Abatum uel monahorum usu et sunctum *quod uoluerint sine* omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo *atque promitto* me ego qui supra Eribertus subdiaconus una cum meos eredes *a parte ipsius monasterii* supradicta pecia de uites cum area ubi estat qualiter superius legitur in integrum *ab omni omine* defensare. qui sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius mone*sterii a*liquit p*er cou*is ingenio subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem *ofersio eodem* mo*neste*rio restituamus sicut pro *tempore fuerit* melioratis *aut u*aluerit sub estimacione in consimile loco . *et nec nobis liceat* ullo tempore nolle quod uolu*it*. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iu*siuran*dum inuiolabiliter conseruare promit*timus cum stipu*lacione subnixa. ac enim cartula offer*sionis me paginam* Bernod*us* tradidit et scribere rogaui. *in qua subter confirmans* testibusque optulit roborandum. Actum . . . . . . insu . . . . . dicitur feliciter.

Ego Eribertus subdiaconus in hac cartula offersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Ingo et Andreas et Benedictus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Seuerus Judex rogatus subscripsi.

† Bernodus Notarius scriptor uius cartule offersionis post tradita compleui et dedi.

† Johannes rogatus subscripsi ( ).

(1) « Pergamena autentica segnata . . . . di mano antica, sul dorso . . . . *de terra . . . , sunt domus prope murum ciuitatis* » (Poch).

DOCUMENTO LXXV.

Ofiza figlia del qm. Pietro Giudice e vedova di Teutefredo, coi suoi figli Teutefredo, Giovanni, Giovanni, Alguda e Teuderada, donano al monastero suddetto una terra vignata e due campi nel Prato di San Martino, nonchè altri beni.

1018, agosto

(Carte Genovesi, num. 108)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio quinto. mense augustus. indicione prima. Monesterio Sancti Stefani Christi martiris sito foris set prope ciuitate Janua nos Ofiza filia quondam Petri Judex et Teutefredus et Joanes et Joanes et Alguda et Teuderada iermanis et iermane filii quondam Teutefredi Judex mater et filiis. qui profesi sumus nos omnes ex nacione nostra lege uiuere romana. propterea ofertorex et donatores ipsius monesterio propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filiis et filie donamus et offerimus et *per* presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus in susidium Abbatum uel monachorum usu et suntum quod uoluerint. oc est pecia una de uites cum area ubi estat et pecias duas de campo iuris nostris quam abere uisi sumus in loco et fundo ubi Prato Sancti Martini dicitur. Prima pecia de uites cum area ubi estat est pro mensura iusta super totum in circuitu perticas uiginti et octo. secunda pecia de campo est per mensura iusta super totum in circuitu perticas sedecim. tercia pecia de campo est per mensura iusta supra totum in circuito perticas octo. a perticas de pedes duodecim a a pedes Domni Liuprandi Rex. simliter per anc cartam offersionis donamus et offerimus in eodem monesterio. oc est sesta porcione de Casa . . . . . . et rebus itemque iuris nostris quam abere uisi sumus in predicto loco Prato Sancti Martini. cui coerit ei tam ab ipsa sesta porcione quamque at allias similes quinque porciones que pertinent Andrei et Johanni et Gotefredi germanis da una parte fluuio Vesano. de alia parte uia publica. de tercia parte terra de Eredex quondam Oberti Wicecomes et Wilielmi. de quarta parte terra que fuit Bernodus presbitero. sibeque alii sunt coerentes. atque pro ac cartula offersionis donamus et offerimus in eodem monesterio oc est nouena porcione de insula una itemque

iuris nostris quam abere uisi sumus iusta fluuio Vesano. cui coerit et tam ab ipsa nouena porcione qumque at alia similes octo porciones qui pertinet ipso monesterio da una parte fluuio Vesano. de alia parte uia publica que pergit a Lagoscuro. da tercia parte terra Sancti Stefani. sibeque alii sunt ab omnia coerentes. quibus autem suprascriptis omnibus rebus supra dictis una cum accessionibus et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius mensuras et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in susidium usu et suntum quicquit uoluerint . eo uero ordine sic uenerit Pontifes aut Abbas seu qualibet Potestas que predictis omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monesterio tullerit aut in alia parte scriptione emiserit. statim ueniant predictis omnibus rebus in potestate nostra uel propinquioribus parentibus nostris qui at illo die propinquior aparuerit. et facias de fruges et reditum seu censum quod de ipsis rebus exierit quiquit uoluerit quamdiu ueniat illas potestas que predictis omnibus rebus in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinatis fuerit de fruges et reditum seu censum quod de ipsis rebus esierit sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Mater et filiis et filie uel nostris eredibus a parte ipsius Monesterii predictis omnibus rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si autem defendere non potuerimus. si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis qui supra mater et filiis et filie liceat ullo tempore nolle quod uoluit . sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. anc enim cartulam offersionis me paginam Bernodus Notarius tradidit et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascriptorum Ofiza et Alguda et Teuderada mater et filii et filie qui anc cartulam offersionis fieri rogauerunt.

Ego Teutefredus, in hac cartula offersionis a me facta subscripsi.

† Johannes in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

† Johannes in presenti cartula a me facta subscripsi.

† Seuerus Judex rogatus subscripsi.

† Cunradus Judex rogatus subscripsi.

Signum m. m. manibus Leoni et Ardericus ambo lege uiuentes Romana testes.

† Bernodus notarius scriptor uius cartule offersionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LXXVI.

Oberto del qm. Migesio ed Anna del qm. Ebone, giugali, nonchè Ebone e Guglielmo loro figli, donano al Monastero di santo Stefano una pezza di terra con case nel luogo di San Martino in Bisagno [2].

1019, maggio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 426)

DOCUMENTO LXXVII.

Boniza ed i suoi figli donano beni al Monastero predetto siti in Paverano

1019, maggio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 111)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio sesto. mense madio. indicione secunda. Tibi Eribertus Abas monasterio Sancti Stefani quod est constructum fori set prope ciuitate Janua. nos Boniza et Gotefredo et Rainaldo et Ermengarda . . . . . filii et filia ofertores et donatores ipsius monesterii. propterea dissimus . . . . firmissime et bona ex spontanea uoluntatis nostre inter nostra . . . . *loco* et fundo Pauariano . . . . ginta et quinque. a perticas de pedes duo*decim a pedes Domni Liuprandi rex. cui coerit* ab una parte

[1] « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida usque ad flumem Besanis et sunt pertice* LII. Di recente: *Num.* II, 1008, *il* 5.° *dell'Impero di Enrico. Donazione di terra a San Martino in Vesano fatta al monastero di s. Stefano da Ofiza figlia del qm. Pietro* » (Poch).

[2] Erroneamente però nel *Chartarum (*loc. cit.*)* fu stampato *Oberto filius qm. ilexi* (per *Micxi) et anna filia qm. ebani* (in luogo di *Eboni*).

terra Genoardi. de alia parte terra . . . . de quarta parte terra Martini. sibeque aliis sunt . . . . et coerencias. omnia tercia porcione in integrum una cum esito . . . . qui supra Eribertus abas uel in tuos subcessores donamus et aufe*rimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abehdum* confirmamus. faciendum exinde abas uel monahos illos *qui pro tempore in eodem monesterio ordina*ti fuerint usu et suntu quiquit uoluerint pro anime nostre *mercede. sine omni nostra et* eredum nostrorum contradicione. salua quidem Luminaria Sancte *Ecclesie cuius est proprietas. et liceat uos exinde* libellum petire quandoque tempore uolueri*tis. et si fieret quod non credimus nos* qui supra Jermani et mater et filiis si unquam in tempore. *nos uel nostris eredibus ad te* Eribertus Abas uel at tuos subcessores de suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra mater et filiis uel nostris Eredibus componere tibi qui supra Eribertus Abas uel at tuos subcessores pena dubla suprascripta pecia de terra comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam ofersionis me paginam Johannes notarius tradidi et scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum . . . . manibus suprascripte mater et filiis . . . . . et eox relecta est.

Signum . . . .

. . . . tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXXVIII.

Martino del qm. Alberto ed Oza, giugali, donano allo stesso monastero una terra vignata ed un prato che possedono in Val di Bisagno, presso il fossato di Acqualunga.

1019, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 112)

In nomine Domini Dei et Saluatori *nostri* Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia sexto. mense madius. indicione secunda. Monesterio Sancti Stefani Christi

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Pauarano uel Marasio.*

martiris sito foris set prope ciuitate Janua nos Martinus filius quondam Alberti et Oza iugalibus. qui profesi sumus nos iugales ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. offertor et offertris uestris. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocen in ôc seculo centuplum accepiad. insuper quod melius est *uitam possidebit eter*nam. et ideo nos qui supra iugalibus offertores et donatores ipsius monesterii donamus offerimus et per presentem cartulam offersionis in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint uso et sunto quod uoluerint ibidem abendum confirmamus. oc sunt pecia una de uites et peçia una de prato cum area ubi estant iuris nostris iugalibus. quam abere uisi sumus in ualle Vesano prope fosato qui dicitur Aqualunga. et est prima pecia de terra cum uites infra se abente per mensura *iusta* in circuitum super totum perticas sexaginta. secunda pecia de prato est per mensura *iusta* in circuito super totum perticas nouem. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit a prima pecia de uites da una parte terra Wilielmi. de alia parte terra Wal . . .·it. de tercia parte uia publica. secunda pecia de prato cui coerit ei da una parte terra que fuit quondam Bernodi presbitero. de alia parte terra de heredex quondam Miesi. de tercia parte terra de Heredex quondam Otberti Vicecomes. sibeque alii sunt ab omnia cocrentes. que suprascripta pecia de prato et ian dicta de uites cum are in qua estant superius dictas una cum acesione et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus oferimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendo confirmamus. faciendo exinde a presenti die eo uero ordine sic uenerit Pontifes aut Abbas seu qualibet potestas qui *de pre*dictis rebus de eodem monesterio tullerit aut si in altera parte pro scrip*ti*one emiserit. tunc uolumus ut ueniant predictis rebus in potestate nostra uel propinquioribus parentibus nostris qui ad illum die propinquior aparuerit quandiu ueniad illas potestas qui predictis rebus in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel monachos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint de fruges et reditum uel censum que de ipsis rebus anni singolis exierit usu et suntu quicquit uoluerint sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem expondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris heredibus a parte ipsius monesterii suprascriptis pecia de uite et predicta pecia de prato cum area ubi estant qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte predicti monasterii exinde aliquit per couis genium suptraere quesierimus. tunc in

dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint amelioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis qui supra iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Martini et Oza Jugalibus qui anc cartulam offersionis fieri rogauerunt. et ipse Martinus eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Martini et Juuencii et Johanni item Martini et Adam omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO LXXIX.

Domenico del qm. Martino fa donazione a Bonizo suo figlio di tutti i suoi beni.

1019, agosto

(Carte Genovesi, num. 114)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio in Italia sesto. mense Augustus. Indicione secunda. dilectissimo mihi semper Bonizo filio meo. Ego Dominicus filius quondam martini genitor et donator seu et benefactor tuus . . . . dono . . . . oc sunt casis et omnibus rebus illis iuris mei . . . . et libellariis quibus sunt positi in Valle . . . . . porcifera in locas et fundas Langasco. Caurasco. in loco de uico belegnia. casalle preda strecta. Gazio. Plunki. Pauerio. uel in eorum territoriis . . . . . . pos meum qui supra Dominicum decessum . . de rebus libellariis salua quidem luminaria sancte Ecclesie cuius est proprietas . . . [2] Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum . . . . manibus Andrei et . . . . . . et martini atque Johannes seu . . . . . . rogati testes.

Ego qui supra Albizo notarius scribtor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi [3].

[1] Sul dorso, di mano antica: *De Braida Bissanis.*

[2] Ommesse le formole (Poch).

[3] Pergamena autentica, già serbata nell' Archivio di san Siro, e sul cui dorso leggevasi · 1009. *Effetti in Langasco, di san Siro* (Poch).

DOCUMENTO LXXX.

Enrico II imperatore pubblica nella Dieta di Strasburgo tre costituzioni, alla presenza *quampluriurum nobis . . . fidelium . . . episcoporum . . . Januensis Lunensis.*

1019, settembre — ottobre

(Ved. Pertz, Monum. Germ. Histor., vol. IV, Legum II, p. 38)

DOCUMENTO LXXXI.

Ingo del qm. Migesio e Richilda sua moglie donano al monastero di santo Stefano una pezza di terra nel luogo di San Martino.

1019, ottobre

(Carte Genovesi, num. 115)

In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratiam dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio hiç in Italia sesto. mense octuber. Indicione tercia. Monesterio Saucti Stefani christi martiris sito foris set prope Ciuitate Janua. Nos Ingo filius quondam Miesii et Richilda iugalibus filia quondam Arnaldi. qui professa sum ego Richilda ex nacione mea lege uiuere Longobardorum set nunc pro ipso uiro meo lege uiuere uideor Romana. ipso namque iugale et Mundoaldo meo mihi consenciente et subter confirmante. et iusta lege mea in qua nata sum una cum noticia de propinquioribus parentibus meis qui supra Richilda. it sunt Arnaldus et Alricus germani filii mei. seu Dodo propinco parente meo in eorum presencia uel testium certa facio profesione quod nullam me pati uiolencia ad quem piam omine nec ab ipso iugale et Mondoaldo meo. nisi mea bona et spontanea uoluntate. ofertores et donatores ipsius monesterii. propterea disimus quicquit in sanctis et uenerabilibus locis et suis aliquit concontullerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiet. insuper cot melius est uita posidebit eterna. Ideoque nos qui supra Jugalibus donatores et ofertores eidem monesterio donamus cedimus tradimus conferimus et per presentem cartam offersionis in eodem monesterio abendum confirmamus. idest pecia una de terra cum uites et alios arbores fructiferos super se abente cum area sua iuris uostris iugalibus quas abere uisi sumus foris ciuitate Janua locus ubi dicitur

Sancto Martino. coerit a suprascripta pecia de terra da tribus partibus terra ipsius monesterii. da quarta parte uia publica. sibique aliis sunt coerentes. una cum accessione et ingresso seu cum superioribus et inferioribus qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas qui nunc ordinatus est uel suo subcessores in eo ordine ut subtus legitur a parte ipsius monesterii quicquit uolueris. ita tamen ut si auenerit Pontifex aut qualibet Potestas que iam dicta pecia de terra de suprascripto Monesterio tollere uoluerit. tunc deueniat in potestate de plus propinquioribus parentibus nostris dum usque predicta pecia de terra defendamus. et postea deuenia a predicto monesterio sine omni nostra qui supra iugalibus uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus ac parte ipsius monesterio ab omni omine defensare. quot si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem ofersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quod uoluit. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. quam uero cartulam offersionis pagina Gumpertus notarius tradimus et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in loco Isole feliciter.

Signum m. manus mei suprascripta Richilda qui anc carta offersioni fieri rogauit.

† Ingo subscripsi et suprascripta uxor mea consensi ut supra.

Signum m. m. manibus Arnaldus et Alricus germani qui eadem Richilda genitrix nostra interrogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Bonizo et Johannes et Martinus et Genuardus et item Martinus rogati testis.

Ego qui supra Gumpertus notarius scriptor uius carta offercionis post tradita compleui et dedit [1].

[1] « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Poch).

DOCUMENTO LXXXII.

Guido del qm. Oberto e Gilberga sua moglie, Dodone, Oberto, Gandolfo, Guglielmo chierico ed Alberto loro figli, nonchè Rainfredo del qm. Ingone donano al monastero di santo Stefano i beni che possedono nel ridetto luogo di San Martino.

1020, aprile.

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo 1;
Carte Genovesi, num. 118)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio setimo. mense aprilis. Indicione tercia. Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua nos Vido (1) filius quondam Oberti et Gilberga iugalibus et Dodo et Obertus Gandulfus et Wilielmus clericus et Albertus iermanis. ipso uiro et ienitori nostro nobis consenciente et subter confirmante. et Rainfredus filius quondam Ingoni. ofertores et donatores tui. propterea diximus quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquid contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius uitam posidebit eternam. et ideo nos qui supra iugalibus et Jermanis et Rainfredus offertores et donatores uestri donamus cedimus tradimus et conferimus et per presentem cartulam offersionis abendum confirmamus. oc est nostra porcione et diuixione quod est tercia porcione de rebus illis qui fuerunt quondam odemari filii quondam Ansaldi quibus sunt poxitis in locas et fundas Vesano. loco ubi Sancto Martino dicitur. cui coerit ab ipsis rebus da una parte terra que fuit quondam Andrei Judex. de alia parte uia publica. de aliis duobus partibus terra ipsius monesterii. infra ian dictas coerencias omnia et ex omnibus duodecima porcione in integrum. oc sunt uineis saletis ficetis canetis omnia et ex omnibus sicut superius legitur in integrum. que autem sucrascripta duodecima porcione de ian dictis rebus supradictis una cum acesione et ingreso suo seu superioribns et inferioribus suis ct qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in susidium abatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint uxu et subtu quod uoluerint pro anime nostre mercede sine omni nostra uel Eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos

(1) *Aut Judo aut Indo* (Poch)

qui supra Jugalibus et germani et Rainfredus uel nostris eredibus a parte ipsius monesterii de suprascripta duodecima porcione de predictis . . . . . et omnibus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio *restituamus* sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam offersionis nostre Bernodus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum infra castro Carmadino feliciter.

† Rainfredo in ac cartula offersionis a me facta subscripsi (1).

DOCUMENTO LXXXIII.

Giovanni del qm. Berolfo e Teuderada, giugali, in una coi loro figli, donano al monastero medesimo una pezza di terra sita nel Prato di San Martino.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 119)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio nono. mense aprilis. indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani proto christi martiris sito foris et prope Ciuitate Janua. Nos Johannes filius quondam berulfi et Teuderada qui et Gotiza . . . . et ipso uiro meo mihi consenciente . . . . seu Liuzo qui et Landulfo et Opizo et Teuderada et . . . . iermani et iermana filii et filia eorum iugalibus. et ipse Johanni eiden filii et filia sua consenciente . . . . . . qui profesi sumus nos omnes ex nacione nostra lege uiuere Romana . . . . donamus et auferimus in suntu uel in susidium Monachorum . . . . . . oc est pecia una de terra cum arboribus fructiferis infra se habente iuris nostra que posita est in loco et fundo ubi dicitur prato Sancti Martini. et est per mensura iusta in circuitu super totum perticas Treginta et media. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra de Eredes quondam Martini Judicis et Johanni iermani. de alia parte uia pu-

(1) Pergamena autentica, mancante sul fine; notata sul dorso, di mano antica: *Carta quam fecit Indo de S. Martino, quam fecit Indo cum suis filiis et Raifredo.*

blica . . . . de aliis duobus partibus terra suprascripti monesterii Sancti Stefani . . . . faciendum exinde . . . . . Abbas uel Monachi illi . . . . exinde cotidie ibidem seruierint usu et sunctu . . . . . . pro anime nostre mercede . . . eo uero ordine ut si euenerit Pontifex aut Abbas qui suprascripta pecia de terra de eodem monesterio tullerit. tunc ueniat in potestate de propinquioribus parentibus ipsorum Jugalibus . . . . . . cousque uenerit Pontifex aut Abas qui in suprascripto monesterio abere . . . . . debent in suntu . . . . Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. m. m. m. manibus suprascriptos Johanni et Teuderada iugalibus et Liuzo et Opizo et Tedixio et Teuderada iermani et iermana filii eorum iugalibus qui anc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. et ipse Johannes eidem uxor et filii sui consensit ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Berizoni et Rainaldus et Bonofilio et Petri Johanni et item Johanni lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Johannes Notarius scriptor huius cartule ofersionis postradita compleui et dedit [1].

DOCUMENTO LXXXIV.

Teberga del qm. Andrea giudice e vedova di Tommaso, Guglielmo giudice, Gottifredo, Cunizo ed Emengarda figli dei detti coniugi, donano al monastero di santo Stefano un loro campo sito nel Prato di San Martino.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 120)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Einricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio nono. mense Aprilis. Indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani proto martire sito foris urbis Janua. ubi preest Domnus Aribertus Abas. nos Teberga filia quondam Andrei Judex Wilielmus seu Gotifredus et Cunizo qui Ermengarda Jermanis et Jermana filii et filia quondam Tomas et eidem Teberge. qui professi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. offertor et donator ipsius monesterii. propterea dissimus quisquis in sanctis et uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius

(1) « Pergamena autentica » (Poch).

est uitam posidebit eternam. ideoque nos qui supra Mater et filii uel filia offertores uel donatores eidem monesterio Sancti Stefani per mercedem et remedium anime bone memorie Johannes clericus filio et iermano nostro donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. idest pecia una de campo iuris nostro quam abere uisi sumus non multo longe ipsius monesterio. et est ad locus ubi nominatur a Prato Sancti Martini. et est ipsa pecia de campo per mensura iusta in longitudo perticas uiginti. de alia parte in longitudo perticas uiginti. et ex trauerso da uno capite perticas duas. de alia parte similiter perticas duas. a perticas de pede duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte uia publica. de alia parte terra Sancti Stefani. de tercia parte terra Cunizoni. de quarta parte similiter Sancti Stefani. sibique aliis sunt coerentes. que autem suprascripta pecia de terra aratoria superius dicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem monesterio donamus et offerimus et per presentem cartu am ofersionis abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas et Monachi qui nunc in eodem Monesterio sunt uel suorum supcessorum in suntum uel susidium uestr rum uestrorumque subcessorum quicquit uoluerint sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione in eo tinore ut super legitur. qui abas non abeant licenciam nec potestatem per libellum uel per aliam scripsionem in alienam potestatem mitere. set omni tempore in predicto monesterio a domnicato teneant. et si auenerit Pontifes aut Marhio seu qualibet potestas que ipsa terra ad iam dicto monesterio tollere uel inquietare uoluerit aut qualecumque Abate in aliena potestate per qualibet occaxione in alterius potestatem per quam dederit. tunc iam dicto campo et rebus in nostram deueniad potestatem uel de nostris propinquiores eredes. quidem expondimusque promittimus nos qui supra mater et filii una cum nostris eredibus pars ipsius monesterio qui nunc ordinati sunt uel deinces in anti (*sic*) ordinati esse debent suprascripta pecia de terra aratoria qualiter supra decernitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis inienium suptraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio ut supra legitur eadem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorato aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus con stipulacione sumnixa. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Teberga et Ermengarda mater et filia qui ac cartula offersionis fieri rogauerunt.

† Wilielmus Judex Domni Regis in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

† Gotefredo in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

† Cunizo in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Amicus et Bonizo seu Opizoni quondam Razoni siue Erizoni leic uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes notarius scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LXXXV.

Martino del qm. Giovanni dona al monastero di santo Stefano la duodecima parte di un pastino in Pâverano.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 121)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia nono. mense Junius. Indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani sito foris ciuitate Janua. Ego Martinus filius quondam Johanni. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad et uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Martinus offertor et donator tuus dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est duodecima porcione de pasteno uno et rebus iuris mei quam abere uiso sum in loco papariano. locus ubi dicitur Valle fugaciaria. et est ipso pasteno et rebus tam ab ipsa duodecima porcione quamque ad simile undecim porciones per mensura iusta iu circuito super totum perticas centum a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. que autem suprascripta duodecima porcione de ian dicto pasteno et rebus supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius (*legitur*) in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida. Carta offersionis de pecia de campo a Sancto Martino quam fecit ... Tomas ...* » (Poch).

abendo confirmamus. faciendo exinde a presenti die in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint usu et suntu quicquit uolucrint. eo uero ordine si euenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet potestas que ipsis rebus de ian dicto monesterio tullerit uel pro scripcione in alia parte etmiserint . . . . . . statim uolo ut ueniant predictis rebus in potestate d*e pr pin*quioribus parentibus qui ad illum die propinquior aparuerit quandiu ueniet illas potestas qui predictis rebus in eodem monesterio reuerterint ut facias (*Abas*) uel Monachos illos qui in eodem monesterio ordinati fuerint de fruges et reditum seu censum qui de ipsis rebus esierint quiquit uoluerint sine omni mea et heredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Martinus una cum meis heredibus a parte ipsius monesterii predicta duodecima porcione de iandicto pasteno et rebus qualiter superius mensura legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus Martinus qui anc cartulam offersionis fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johanni et Petri et item Johanni et Bruningi et Daniel omnes lege uiuentes Romana testis.

† Ego Silucradus notarius scriptor huius cartule offersionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LXXXVI.

Lamberto del qm. Godone ed Oza del qm. Marino, giugali, donano a certe condizioni parecchi beni mobili ed immobili al monastero di san Siro.

1023, 1 luglio

(Carte Genovesi, num. 123)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jesu Christi. Enricus gratia Dei Imperator Agustus. anno Imperii eius Deo propicio decimo. kalendas

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Vallis Fugazarie in contrata Pauarani* » (Poch).

Julius. Indicione VI. Monasterio Sancti Siri sito foris prope urbis Janua ubi nunc Abas est ordinato Dono Ansaldo Abate. Nos Lambertus filius quondam Godoni et Oza qui Obberca iugalibus filia quondam Marini. qui profesi sumus nos iugales ambo ex nacione nostra lege uiuere romana. ipso namque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante. aufertores et donatores eidem Monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta Autori uocem in oc seculo centuplum accipiet. et insuper quod melius est uita possidebit eterna. et ideo nos qui supra Jugalibus aufertores et donatores eidem monesterii donamus et auferimus et per presentem cartulam aufersionis abendum confirmamus. Hoc sunt easis et omnibus rebus illis nostris libellareis quas abere uisi sumus in locas et fundas Codoledo uel in eis teritoriis. cum omnibus easis seu libellariis eciam cenciis quicquit a iam dicto loco Codoledo pertinere uidetur de nostris libellareis in integrum. seu et donamus et auferimus in eodem Monesterio Sancti Siri uinca et rebus nostris proprietareis quas abere uisi sumus non multum longe de Ecclesia Sancti Siri que est iusta uia que pergit a Terricio ([1]). et de alia parte fosato qui uocatur de Sancta Sauina. et de superiore capite terra Berizoni et de reliquis suis consortes. et de inferiore capite terra Sancte Sauine. Infra iam dictas coerencias omnia in integrum. siue eciam et donamus atque auferimus in predicto Monesterio Sancti Siri Casale Suprano nostro proprietario quod abere uisi sumus in Villa Luculi quod est iusta terram Carloni et de suis fratribus. sibique alii sunt ab onia cocrentes. atque auferimus at ian dicto Monesterio tantum de mobilia nostra per apreciatum ualeant usque at soldos centum. in tali uero ordine de iam dicta mobilia sic data at fabricare ipsa Ecclesia Sancti Siri. qui autem suprascriptis casis et rebus supradictis una cum accessionibus et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum et dum Ildeza genitrice mea qui supra Lamberto in oc seculo fuerit uita ian dicta uinea que est iusta Fosato Sancte Sauine et ian dicto Casale de Luculi sicut superius legitur abeat a frugendum. et faciant de frugibus earum rerum uel censum quibus exinde anue Dominus dederint quitquit uoluerint sine omni nostra qui supra iugalibus uel heredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra iugalibus uel nostris eredibus a parte ipsius Monesterio pena supradictis easis et rebus

([1]) Il Poch lascia qui vuoto uno spazio, parendogli che il senso non corra bene; onde sospetta di una qualche parola o frase tralasciata. Ma anche nel *Chartarum* (vol. I, col. 527), dove questa donazione è incorporata al Placito che ricorderemo sotto il 1039, si legge semplicemente così.

in dublo comodo in tempore fuerit melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus con stipulacione subnixa. Actum Ciue Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Lamberti et Oza iugalibus qui anc cartulam aufersionis fieri rogauerunt. et ipse Lambertus eidem Conius sua consensi ut supra. et pro nimia firmitate minime scribere ualeat.

Signum m. m. manibus Johanni item Johanni lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Silo qui Zoblolo testes.

Silueradus Judex rogatus subscripsi.

Ego Johannes Notarius scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedit.

DOCUMENTO LXXXVII.

Composizione seguìta fra Ariberto abbate di santo Stefano, e Guglielmo e Richiza del qm. Paolone, pel possesso di una isola in Bisagno.

1024, maggio

(Carte Genovesi, num. 127)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Einricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio undecimo. mense madius. Indicione septima. uobis Domnus Aribertus Abas monesterio Sancti Stefani sito foris urbis Janua nos Wilielmus et Rihiza iermani filio uel filia quondam Pauloni. et ipse riberta conius (*sic*) . . . qui profesi sumus nos ex nacione nostra leie uiuere Romana. et ipso viro meo mihi consenciente et supter confirmante. propterea dissimus promittimus que exspondimus nos qui supra Jermano et Jermana una cum nostris filiis filiabus uel Eredibus tibi qui supra Aribertus ab*as* tuosque supcessores uel pars ipsius monesterio ut nullum umquam in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per *nul*lum ius ingenium nullam*que occasionem* quot fieri potest agere nec causare. nominatiue de nostra porcione et diuixio*ne* . . . . . . *i*sola una de terra que est poxita iusta fluuio Vesano et ubi alie coerencie decernitur. de alia parte Closa de . . . . uno et campo predicto monesterio. sibique aliis sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus . . . . nobis pertinere uidetur. nam non de esito uel intrare et

esire debemus de uinea nostra que est ibi prope. unde nunc tu qui supra Aribe*rtus abas* in nobis promissionem fecisti. set de illa Insula quod superius spondidimus dicendum quod nobis aliquid pertinere debesset (*sic*) omni tempore tacitum ... *con*tenti permaneamus. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem fecissemus aut emixisemus uel deinces in antea emitamus et claruerit. tunc componere promitimus nos qui supra Jermanus et Jermana uel nostris filiis filiabus uel Eredibus tibi qui supra Domnus Aribertus Abas tuosque supcessores uel pars ipsius *mone*sterio pena Arientum denarios bonos Papienses solidos quadraginta. et ad ac confirmandum promissionis cartulam accepimus nos qui supra Jermano et Jermana ad *cau*telam dicto Domno Aribertus Abas exinde Launchilt uestimenta una unde nostra promissio sicut supra legitur firma permanead que persistad. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. se quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciue Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto Wilielmi et Richizani (*sic*) qui ac cartula promissionis fieri rogauerunt et suprascripto Launchilt acceperunt.

Signum m. manus suprascripto Johannes qui eidem conius sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes et item Johannes et Vrso adque Adalardus seu Bosoni leie uiuentes Ro*mana testes.*

Ego Johannes notarius et Judex scriptor uius cartule promissionis post tradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO LXXXVIII.

Cessione di una terra livellaria nel luogo di Mortedo, fatta da Giovanni e Teuderada coniugi a Genoardo e Adalsinda del pari giugali.

1025, gennaio.

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 128)

---

† Anni ab incarnacione Domini *nostri* Jhesu Christi Millesimo uigesimo quinto. mense Januarius. Indicione octaua. Manifesti sumus nos

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida usque ad flumen Vesanis et molendinis* » (Poch).

Johannes filius quondam Eldegarde et Teuderada Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos quidem in presencia testium accepimus at uos Genoardus et Adalsinda iugalibus argentum Denarios bonos papienses libras quatuor *pro* utilitatibus nostris peragendum. unde pro suprascripto precio quod accepimus ad uos uendimus tradimus atque refudauimus uobis qui supra item iugalibus. hoc est pecia una de terra cum uinea et arborex fructiferos infra se abente nostra libellaria que posita est in loco et fundo ubi dicitur Mortedo. et est ipsa pecia de terra pro mensura iusta in circuito super totum perticas quadraginta due. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra que fuit Bonizoni. de alia parte terra ipsius Bonizoni. de tercia parte uia puplica. de quarta parte similiter uia. sibeque aliis sunt cocrentes. infra ian dicta mensura et coerencias omnia in integrum una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum inde a presenti die in uestra qui supra Jenoardus et Alsinda iugalibus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis uel habere statueritis sit potestate ex nostra qui supra Jugalibus plenissima largietate faciendi quodcumque uolueritis. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nomen uestrum aut cuiuscumque uolueritis. et si fierit quod nunquam credimus nos qui supra Jugalibus si unquam in tempore *no*s uel nostris eredibus atuersus uos qui supra iten Jugalibus uel aduersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defendere non potuerimus preter de Ecclesia cuius est p*roprietas. tunc promittimus* nos qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere *uobis qui supra* iugalibus uel at eredibus uestris pena dub . . . . suprascripta pecia de terra comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uindicionis nostre Johannes notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Jugalibus qui anc cartulam uindicionis fieri rogauerunt et suprascripto argento acceperunt. et eidem uxor sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Ingelberti et Ingezoni et Adam et Johanni seu Richizoni rogatis testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scripsi post tradita compleui et dedit . . . . . .

DOCUMENTO LXXXIX.

Promessa dei detti Giovanni e Teuderada di riconoscere ed avere per ferma la cessione di cui sopra.

1025, gennaio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 129)

---

† Anni ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo uigesimo quinto. me*nse ia*nuarius. Indicione octaua. Vobis Genoardus et Alsinda Jugalibus nos Johannes filius quondam Eldegarde et Teuderada Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea dissimus promitimus expondimus nos qui supra uel nostris Eredibus uobis qui supra itemque Jugalibus uestrisque eredibus ut amodo nullo umquam in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per nullum inienium nullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare. nominatiue pecia una de terra cun uinea et arborex fructiferos infra se abente unde nos qui supra Jugalibus uobis qui supra itemque iugalibus cartulam uindicionis emisimus. que est posita in loco et fundo Mortedo per mensura et coerencias designata. set exinde omni tempore taciti et contenti permaneamus. Quod si amodo aliquando tenpore nos qui supra iugalibus uel nostris Eredibus atuersus uos qui supra itemque iugalibus uel atuersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus per nos ipsos aut nostras sumitentes personas suplicandum Principis aut Judicis seu qualibet potestas. aut si apparuerit ullum dactum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem dedisemus aut emisisemus. uel deinceps in antea etmitamus et claruerit. et qualecumque tenpus uos qui supra Jenoardus et Alsinda Jugalibus uel at uestris eredibus aut cui uos dederitis oportunum fuerit in Placitum libellum de suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in Placitum ostendere promitimus. eo uero ordine placitum finitum suprascripta libellum in nostra reuertant potestate. quod si non fecerimus et omnia non atinpleuerimus sicut superius legitur. tunc componamus nos qui supra Jugalibus uel nostris eredibus uobis qui supra itemque Jugalibus uel at eredibus uestris pena auri obtimi libras decem. quidem et ac confirmanda promissionis cartula accepimus nos qui supra Jugalibus at uos qui supra Jugalibus exinde Launehilt Mantello uno. ut ec nostra promisio in uos uestrisque Eredibus firma permaneat que persistad. et nec nobis liceat

ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod at nobis semel faetum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacioue subnixa. Actum Ciue Janua feliciter.

Signum m̊. m. manibus suprascriptorum Jugalibus qui anc cartulam promissionis fieri rogauerunt. eox relecta est.

Signum m. m. m. m. m. manibus Ingelberti et Ingezoni et Adam et Richizoni et Johannes lege uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes Notarius scripsi. postradita cumpleui et dedit.

DOCUMENTO XC.

Promessa fatta da Bonizo del qm. Pietro e Genoardo suo figlio a Genoardo del qm. Giovanni e Bonosa giugali, di avere per valida e ferma la cessione di una terra livellaria sita in Mortedo.

1025, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 130)

In nomine Domini. hanni ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi. milleximo uieximo quinto. *mense ianuarius*. Indicione oetaua. Vobis Genoardus filius quondam Johannes et Bonoxa iugalibus filia quondam Ber*nodi nos* Bonizo filius quondam Petri et Jenoardus pater et filio. ipso Genitori meo mihi consenciente et *subter* confirmante. qui profesi sumus nos ambo ex naeione nostra Lege uiuere Romana. propterea diximus promitimus atque spondimus nos qui supra pater et filio una cum nostris filiis filiabus uel eredex uobis qui supra iugalibus uestrisque eredibus ut amodum nullum unquam in tempore non abeamus licentia nec potestate per nullum ius ingenium nullaque ocaxione quod fieri potest abere nec causare. nominatiue pecia una de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente. unde ego qui supra Bonizo in uos qui supra iugalibus cartulam uindicionis etmiximus. que est poxita in loco et fundo Mortedo per mensura et coerencia designata. dicendum quod uobis exinde aliquit pertinere debet. set omni tempore taeiti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore ego qui supra Pater et filio uel nostris filiis filiabus uel eredes auersus uos qui supra iugalibus uel auersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis d*e suprascripta* pecia de terra qualiter superius legitur agere aut causare quexicrimus per nos ipsis aut nostras imitentes personas. aut si aparuerit datum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam parte fecit

semus aut emixisemus uel deinces. . . . . et omni tempore exinde taciti et contenti permaneamus sicut superius legitur. similiter spondimus nos qui supra Pater et filio uel nostris filiis filiabus uel credex ut qualecumque tempus uos qui supra iugalibus uel at credibus uestris aut cui uos dederitis oportunum fuerit in placito libellum unum ubi relegitur suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur uobis a placitum ante presencia bonorum ominum ostendere promitimus. eo uero ordine placitum fenitum predictum libellum in nostra reuertant potestate. quod si non fecerimus aut non atinpleuerimus sicut superius legitur. tunc spondimus nos qui supra pater et filio uel nostris filiis filiabus uel eredes componere uobis qui supra iugalibus uel at credibus uestris aut cui uos dederitis pena argentum denarios bonos papienses libras decem. quidem et at acconfirmanda promixionis cartula accepit ego qui supra Pater et filio at te ian dicto Genoardus exinde Launahint mantello uno ut ec nostra promixio in uos uestrisque credibus firma permanead atque persistat. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum et sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito. con stipulacione subnixa. manente ac cartula promixionis omni tempore firmum et stabile permaneat atque persistat. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto et Bonizo et Genoardo qui ac cartula promissionis fieri rogaui et suprascripto Launahint accepit et suprascripto Genoardo filio meo consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Juuenale et Johannes et Genoardo atque Andrea lege uiuentes Romana testes

† Johannes rogatus subscripsi.

Ego qui supra Winizo notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit (1).

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso si legge il seguente, di mano egualmente, come parmi, antica: *Testes Bofante et Johannes et Gotefredus et Inselberio et Adame. anni Domini millesimo viesimo quinto. mense Jenoarius. Indicione octaua. Cartula uindicionis quam fecit Bonizo filius quondam Petri a Genoardo filio quondam Johannis et Alxida iugalibus filia quondam Bernodi de pecia una de terra in loco et fundo Mortedo uiginti e quator perticas. a pedex Domni Leoprandi regis. coerit ei da una parte terra Marinus clericus. da alia parte terra tua qui supra Genoardo. da duabus partibus uia pubblica* » (Poch).

DOCUMENTO XCI.

Locazione di un terreno al Pradello in Bisagno, fatta da Eriberto abbate del monastero di santo Stefano a Gisolfo quel qm. Bonizone, a patto che debba piantarlo di viti e costrurvi una casa. Trascorso un decennio, metà del podere rimanga livellaria del detto Gisolfo o dei suoi eredi; l'altra metà rientri nel dominio del monastero medesimo.

1025, marzo

(Carte Genovesi, num. 131)

Hani ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milleximo uigeximo quinto. mense marcius. Indicione octaua. Placuit adque bone uoluntatis conuenit inter Eribertus Abba monesterio Sancti Stefani nec non et inter Gisulfus filius quondam Bonizoni ut in Dei nomine debeant dare sicut et a presenti dedit ipse Eribertus Abba eidem Gisulfi uel ad suos Eredes oc est pecia una de terra libellaria Sancti Stefani quam abere uiso sum in loco et fundo Felcetule. locus ubi dicitur Pradello. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta in circuitum super totum perticas uiginti et quatuor. a perticas de pedes duodecim ad pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una parte terra Deona. de alia parte terra ipsius monesterio quod in mea reseruo potestatem. da tercia parte terra ipsius Gisulfi. da quarta parte terra de suprascripto Gisulfo. Infra iam dictas mensuras uel coerencias in integrum spondise suprascripto Gisulfo uel suos eredes suprascripta pecia de terra omnia ex integras pastenare de uinea et . . . mansione edificare. et de pasteno quod in ipsa terra fecerit usque ad decem a*nnis* expleti*s* . . . . exinde reddere debe*re* . . . . super unumquemque anno denario uno. et ad suprascriptis decem annis expletis quod suprascripta pecia de terra omnia ex integras pastenatas et mansio edificata simul predicto Gisulfo uel . . . suis eredibus per medium diuidere debemus et medietatem de suprascripto pasteno et uidelicet predicto Mauro (*sic*) uel suis eredibus aberet posidere debeant ad suo libellario nomine. reliqua uero medietas in suprascripta . . . . Eribertus Abba uel in suis sucesoribus potestatem permanead. et non abeant potestatem suprascripto Gisulfus nec suos eredes ipsas suas medietates ad alio ohmine (*sic*) uindere nec . . . . alienare nisi ad suprascripto Eribertus Abba uel ad suis sucesoribus si tale precium exinde cos dederit quale de alio ohmine quod iusticia abere potuerit. nec suprascripto Eribertus Abba nec suis successoribus non abeant potestatem ipsas sua medietatem ad alio homine dare ad tenendum uel medietatem redendum

nisi ad suprascripto Gisulfus uel ad suis credibus si taliter seruicium exinde dederit quale de alio homine quod iusticia abere potuerit. pena uerum inter se posuerunt ut suprascripto Gisulfus uel suos eredes minime fecerunt ad pastenandum uel omnia adimplendum sicut superius legitur aut suprascripto Eribertus Abba uel suis successoribus ad suprascriptos decem annis expletis quod suprascripta pecia de terra omnia ex integrex pastenatas uel uinea et mansione etdificata similiter predictus Gisulfus uel cum suis eredibus per medium non diuiderint at medietatem exinde eox non dederint ad suox libellario nomine uel ab omni ohmine defensare non potuerint aut aliquas forcias uel superimpositas fecerint nisi sicut superius legitur. tunc compona pars parti fidem seruandi pena argentum denarios bonos soldos uiginti. quam uero cartulam conueniencie nostre Eribertus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum a monesterio Sancti Stefani feliciter.

† Eribertus Abas in ac cartula conueniencia a me facta subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Gisulfus qui anc cartulam conueniencie fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. m. manibus Jenoardi et Adame et Gotizoni et Dominiconi et Petroni rogatis testes.

Ego Eribertus notarius scripsi et subscripsi post tradita compleui et dedi [1].

[1] « Pergamena autentica, in cui sul dorso vi è la seguente nota, di mano (come parmi) egualmente antica, ma logora: *Testes Adame ėt item Adame et Oto et Rifinus et Pe . . . is Gisolfo filius quondam . . . . filia quondam . . . .* au*fersionis at monasterio Sancti Stefani de nostr*as *por*ciones *quod est medietas ipsa rex que in ista cartula legitur pro anime nostres mercede. Mileximo quadraieximo . . . . primo die mense december. indicione tercia decima. Oberto Judex.* Altra nota ivi, antica: *De Praello.* È in fondo *Staiani prope Bisane. Est illa planicies que est prope uineas nostras de Staiane* » (Poch).

DOCUMENTO XCII.

Donazione fatta da Officia del qm. Gottifredo al monastero di santo Stefano della metà di una terra sita nel luogo detto Auriolo.

1026, marzo.

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 134)

---

† In nomine Domini. hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo uigesimo sesto. mense marcius. indicione nona. Monasterio Sancti Stefani christi martiri quod est constructum foris et prope ciuitate Janua. Ego Oficia filia quondam Gotefredi offertor et donator ipsius Monasterii. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta Octori in susidium Abatum uel Monachorum uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. Et ideo ego qui supra Oficia dono et aufero in cadem monesterio Sancti Stefani per anime mee mercedem et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est mea porcione et diuisione quod est medietate de pecia una de terra cum area ubi estat cum uinea et ficas et oliuas seu alios arbores fructiferos et Cassina infra se abentem ex libellaria que posita est foris et prope Ciuitate Janua ubi Auriolo dicitur prope ipsius monasterii. Et est ipsa medie de suprascripta pecia de terra cocrencias tam ab ipsa medietas quamque at alia simile item medie quam at superius totum da una parte terra de Eredes quondam Godoni. de alia parte terra de Eredes quondam Johanni Judex. da tercia parte Crosa. da quarta parte uia publica. siueque alii sunt coerentes. Infra suprascriptas coerencias omnia suprascripta mea porcione quod est medietate in integrum. unde relinqua que at simile item medietatem qui pertinet Teuderade germane mee. que autem suprascripta medie de suprascripta pecia de terra cum area ubi estat supradicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis et qualiter superius decernitur in integrum ab ac die in eodem Monasterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in susidium Abatum uel monachorum usu et sumptu quicquit uoluerit pro anime mee mercede. eo tamen ordine si etuenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet Potestas que suprascripta pecia de terra de prefacto Monasterio tuleritis. tunc

statim deueniat suprascripta pecia de terra in potestate propinquioribus parentibus meis qui supra Oficia qui at illum die propinquior apparuerit. quamdiu uenerit illa Potestas que suprascripta pecia de terra in suprascripto monasterio reuerterit tunc facias exinde Abbas uel Monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint et cotidie Deo deseruierint in susidium usu et suntu quicquit uoluerit sine omni mea uel eredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Oficia una cum meos Eredes at parte ipsius monesterii de medietate de suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum aiere aut causare quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra Oficia una cum meos eredes componere at parte ipsius monasterii pena dubla suprascripta pecia de terra sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. quam uero cartam offersionis mee paginam Marinus Notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum. m. manus suprascripta Officia qui ac carta offersionis pro anime sue mercedis fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Ingoni Vicecomes et Opizoni et Erizoni et Teuderus adque Bellardi rogatis testes.

† Amelio rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Marinus notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO XCIII.

Vidone del qm. Oberto Visconte, Dodone, Gandolfo e Benzo suoi figli vendono ad Eriberto abbate del prefato monastero un pastino sito nel Prato di San Martino.

1026, settembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 450)

---

[1] Sul dorso, di mano antica: *De Oriolo de Calignano;* il che equivarrebbe all'odierno *Portigliolo.* Ma veramente le parole *prope ipsius monasterii*, che leggonsi nell'atto, ci fanno accorti come si tratti invece della località la quale fu poscia appellata *Portoria.*

DOCUMENTO XCIV.

Donazione di una terra in San Siro Emiliano fatta da prete Andrea del qm. Paolone al monastero suddetto.

1027, gennaio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 138)

Hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi mileximo uigeximo septimo. mense genoa*rius*. *indicione* decima. tibi Eribertus Abba Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua. *ego Andrea* presbitero quondam Pauloni qui profeso sum ex nacione mea lege uiu*ere ro*mana. propterea dixi per ni . . . . ego qui supra Andrea presbitero uel meos eredes tibi qui supra Eribertus Abba uel *tuis* subcessoribus . . . . at decem anni expleti ut debemus promitimus pastenare pecia una de terra iuris mones*terii sancti Stefani* que est posita in loco et fundo Sancto Siro Miliano. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta super totum in circuito . . . . perticas quadraginta. a perticas de pedex duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra Cunrado. de alia parte terra ipsius monesterii. de tercia parte uia publica. de quarta parte fosato et uia. sibeque alii sunt coerentes. infra iam dictas mensuras et coerencias omnia in integrum spondimus nos qui supra Andrea presbitero uel meos Eredex tibi qui supra Eribertus Abba uel a tuis subcessoribus ian dicta pecia de t*erra pastena*re de uinea et de alios arborex fructiferos quale ipsa terra melior exportauerit . . . . et mansione super locum aedificare ubi oportunum fuerit. quod si ego qui supra Andrea presbitero uel meos *ere*dex *tibi* qui supra Eribertus Abba uel a tuis subcessoribus infra predicto constituto non pastenauerimus et ec omnia non atinpleuerimus qualiter superius legitur. tunc spondimus nos qui supra Andrea presbitero uel meos eredex componere tibi qui supra Eribertus Abba uel *tuis* subcessoribus pena argentum denarios bonos papienses soldos centum. quidem et ane confirmandum promisionis cartam accepi ego qui supra Andrea Presbitero at te dicto Eribertus Abba exinde Launahilt pro uestimenta una ut ec mea promisio sicut superius legitur peremnis temporibus firma permaneat atque persistat. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in predicto loco Monesterio feliciter.

† Andrea presbitero in ac cartula promisionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes ac Vitale et item Johannes et Rozo seu Johannes omnes lege uiuentes romana testes.

Ego bernodus notarius scriptor uius cartule promisionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO XCV.

Berta o Beza figlia del qm. Aldano e moglie di Astolfo del qm. Giovanni fa donazione al ridetto monastero dei beni che possede nelle Valli di Polcevera e di Bisagno, compresa la parte che ha nella cappella di santa Margherita in Marassi.

1027, gennaio.

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 139)

† Hanni ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi milcximo uigeximo setimo. mense Genuarius. Indicione decima. Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua. Ego berta qui et beza filia quondam Aldani et conius Astulfi filii quondam Johanni. qui profesa sum ex nacione mea lege uiuere Romana. et ipso uiro meo michi consenciente et subter confirmante. ofertris et donatris ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra berta donatris et ofertris ipsius monesterii dono et offero in susidium Abatum uel Monachorum et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est mea porcione et diuixione de casis et omnibus rebus iuris mei quam abere uisa sum in ualle Pulcifera. in locas et fundas cupiole et in felecto. atque in ualle Vesano. locus ubi dicitur Marasi. ubi noncupatur Sancta Margarita. simul cum mea porcione de eadem capella in predicto loco esct constructa innonore (*sic*) sancte Margarite. oc sunt casis uineis ficetis castanctis roboretis canetis oliuettis uel aliis arboribus cum areis ubi estant. terris arabilis gerbis campis siluis et pascuis. omnia et ex omnibus suprascripta nostra porcione de ian dictis casis et omnibus rebus in integrum. que autem suprascriptis casis et omnibus rebus in easdem locas et fundas supradictis

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Sancto Syro Miliano. De Strupa.*

una cum accessionibus et ingresoras carum cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur simul cum iam dicta nostra porcione de predicta capella in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in susidium Abatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint uel qui cotidie ibidem deo deseruierint usu et subtu quicquit uoluerint. eo uero ordine sic uenerit Pontifex aut Abbas uel qualibet Potestas que predictis omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monesterio tullerint aut pro scripcione in aliena persona emiserint. tunc statim ueniant predictis omnibus rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinquior aparuerit. quandiu uenerit illa Potestas qui predictis omnibus rebus in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel monachos illos de fruges et reditum seu censu que de ipsis casis et rebus et de predicta Capella esierit quiquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra berta una cum meos eredes a parte ipsius monesterii suprascripta nostra porcione de ian dictis casis et omnibus rebus et de eadem capella qualiter superius legitur et est compreensus in integrum uel ab omni homine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius Monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in loco Bergalli ubi Sancto Laurencio dicitur feliciter.

Signum m. manus suprascripta berta qui anc cartulam offersionis fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. manus suprascripto Astulfo qui eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Dominicus et Rainardus et Martinus et Bernardus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Bernodus Notarius scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi (¹).

(¹) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de terra Riparolii et Ecclesia sancte Margherite de Marasio.*

DOCUMENTO XCVI.

Pietro del qm. Benedetto e Boniza, detta anche Gisla, donano all'anzidetto monastero la quarta parte di una terra nel Prato di San Martino.

1028, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit. ; Carte Genovesi, num. 149)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii *eius* Deo propicio in Italia primo. mense Marcius. Indicione undecima. Monasterio Sancti Stefani christi marti*ris sito* foris set prope ciuitate Janua. nos Petrus quondam Benedicti et Boniza qui et Gisla Jugalibus filia quondam iani . . . . . . ni. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offerto*res* et donatores ipso monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori *uocem* in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eterna. et nos qui supra iugalibus offertores et Donatores ipsius monasterii donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. oc est mea porcione et deuixione quod est quarta pars de pecia una de terra cum in partes ficas et oliuas et alios arbores fructiferos infra se abente iuris nostris iugalibus quam abere uiso sum in Valle Vesano. locus ubi dicitur Prato Sancti Martini . *et est* ipsa quarta porcione quamque at alias similes tres porciones quamque ad super totum in circuito perticas sesaginta et pedes octo. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit ei ab ipsa quarta porcione quamque at al*as simi*lex tres porciones da una parte uia publica. de aliis tribus partibus terra ipsius Sancti Stefani. infra iam dictas mensuras et coerencias omnia suprascripta quarta porcione in integrum. que autem suprascripta quarta porcione de ian dicta pecia de terra iuris nostra supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani donamus et offerimus. et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem Monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint usu et suntu quicquit uoluerint pro anime nostre mercede. eo tinore ut si euenerit pontifex aut Abbas seu qualibet potestas que suprascriptis

rebus de prefacto monesterio et tullerint. tunc statim deueniant in potestate propinquioribus parentibus nostris qui at illum die propinquior aparuerit. quandiu uenerit illa Potestas que suprascriptis . . . . . rebus qualiter superius legitur in eodem monesterio reuerterint tunc faciant exinde Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monasterio *ordinati* fuerint in susidium usu et suntum quicquit uoluerint pro anime nostre mercede sine omni nostra et eredum *nostrorum* contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus a parte ipso monesterio . . . . . in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monasterii per quouis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio ut superius legitur a parte ipsius monasterii *resti*tuamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. anc *enim* offersionis me paginam bernodus notarius tradidit et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum in predicto Monesterio feliciter.

Signum m. manus suprascripta Boniza qui anc cartulam offersionis fieri rogaui. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Martini et Bonoseniore et Sigizo et Pe*trus* omnes lege uiuentes romana testes.

Ego qui supra Bernodus Notarius scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO XCVII.

Locazione di beni siti nel luogo di Porciana, fatta dall'Abate di santo Stefano a Martino e consorti.

1028, agosto

(Carte Genovesi, num. 141)

Cum Cum peto Defensoribus sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Domnus Eribertus Abba Monasterio Sancti Stefani sito foris set prope

[1] Sul dorso, di mano antica: *Cartula quam fecit Petrus de Lilia ad Sanctum Stephanum . . . . . Testes Eribertus Lambertus Agino Genoardus Bonizo Johannes. Ansaldus filius quondam Amelii fecit cartulam* aufer*sionis a Sancti Stefani . . . . per apreciatum usque ad libras quindecim da denarios bonos papienses de . . . . . rebus de quantum habet in Bauelime . , ...*

*Testes Lanbertus Genoardus Agino Ansaldus Johannes e . . . . Eriber*tus *. . . . . . . fecit* r *. . . . . ofersionis a Sancti Stefani de libras tres de denarios bonos . . . . .* de *quantum habet in Polanici de ab . . . tum et liberario.*

ciuitate Janua. uti nobis Martini una cum filiis meis masculinis et de legitima procreacione cum domino adiuuante . . . . . . et Alsenda cum filiis masculinis. et . . . . . mater et filiis per medie cum Martinus de ipsis rebus . . . . . . et terra colta semenadura modio uno. et Genoardus cum filiis masculinis et si unus ex nobis sine eredex mortuus fuerit unus alterius subcedat. titulo condicione locare iubeatis nobis petimus rebus coltis iuris Sancte Ecclesie Sancti Siri qui da parte Sancti Siri predicto monesterio Sancti Stefani concesa est libellum mire . . . et pensione scribendi que . . . . est in loco et fundo Porciana. omnia quecumque nobis qui supra Martinus et Genoardus tenemus da parte Sancti Stefani et antea tenuit Curadus germano ipso Martinus et at predicto monesterio drictum rendemus. et genoardus in ipso loco Porciana trasit de agro et colto omnia in integrum. spondimus in Dei nomine atque promitimus infrascripta rex meliorare atque excollere uel de uinea que nunc est plantata pro omni tempore uindemie rendere debemus sestario quarto. et de. . . ibidem seminauerimus de grano frumento uel de ordeo. uel de faue promitimus rendere sestario setimo. et omnia infrascripta blaua que supra legitur super locum dare promitimus a qualecumque ministeriale suprascripto Domnus Eribertus abba uel suosque subcessores in predicto loco emiserit at recipiendum. ita tamen ut inferamus uobis uel subcessoribus uestris per unumquemque anno pullos duos et azimas duas. quod si minime fecerimus de quod superius repromitimus tunc liceat uos uel subcessoribus uestris infrascripta rex introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. unde sic placeat at peticio nostra et unc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis contradere iubeatis. et alterum simile uobis factum uel testibus roboratum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradimus conseruandum. Facto petitorio mense agustus. Indicione undecima. Imperante Domno nostro Conradus in Italia anno secundo. Indicione suprascripta feliciter [1].

[1] « Pergamena di quella età, in cui mancano le soscrizioni, essendovi tuttavia lo spazio sufficiente per esse. La ritrovai fra le disperse, e la riposi nel plico 11 Q. Sul dorso vi è scritto, di mano antica: *De Porciano de Ripia, prope Planum Fucis* » (Poch).

DOCUMENTO XCVIII.

Amiza figlia del qm. Bernodo e moglie di Idone fa donazione al monastero di santo Stefano della terza parte di due pezze di terra site nel luogo appellato Maggiolo.

1029, maggio

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 142)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunradus gratia dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense Madius. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani protomartiris quod est constructum foris et prope Ciuitate Janua. Ego Amiza filia quondam Bernodi et conius Idoni. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipso monesterio. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit aeternam. et ideo ego qui supra Amiza dono offero in eodem Monasterio Sancti Stefani pro anime mee mercede. oc est mea porcione et diuisione quod est tercia pars de pe*cia*s duas de terra cum areas ubi estant iuris mea proprietarie quas abere uisa sum in loco et fundo. qui et prima pecia de terra iaceat locus ubi dicitur Maleolo. qui detinet filius Thome qui cum deuotat at Monacho. et fines hic decernitur. da una parte terra Gisone Diaconus. de alia parte uia publica. da tercia parte fossato. Infra suprascriptas fines omnia suprascripta tercia porcione in integrum. Secunda pecia de terra iacet in suprascripto loco. qui et item coerit ei da una parte terra Sancti Stefani. de alia parte terra Serrinasca. da tercia parte uia publica. siueque alii sunt ab omnia coerentes. et est ipsa pecia de terra cum uinea super abentem recta per Bonizoni. Infra suprascriptas fines omnia suprascripta mea porcione quod est similiter tercia pars in integrum. una cum accessionibus et ingressoras earum seu superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die Abbas uel monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinatis fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint in susidium usu et suntu quiquit uoluerit pro

anime mee mercede. eo uero ordine ut si euenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet Potestas que predictas pecias duas de terra de prefacto monesterio tullerint. tunc statim deueniant in potestatem propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinquior apparuerit. quandiu uenerit illa potestas que predictas pecias duas de terra qualiter superius legitur in eodem monasterio reuerterit tunc faciant exinde Abas uel Monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent. in susidium usu et sumptu quitquit uoluerit per anime mee mercedem. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Amiza una cum meos eredes a parte ipso monasterio de suprascripta tercia porcione de prefaetas pecias duas de terra qualiter superius decernitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem ofersio a parte ipso monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uolui set quod a me semel factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. anc enim cartulam offersionis paginam Marinus notarius tradidit et scribere rogauit. in quam supter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Villa que noncupatur Murtedo feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amiza qui anc cartulam offersionis fieri rogaui ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Erizoni et Johannes et Bonizoni et Bonofilio et Venerando leie uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Marinus Notarius scriptor huius cartule offersionis postradita compleui et dedi.

† Vido qui eidem conius mea consensi [1].

[1] Sul dorso, di mano sincrona: *Carta ofersionis quam fecit Amiza de Bernodo de terra in Quici.*

DOCUMENTO XCIX.

Giovanni diacono, figlio del qm. Alberto, fa donazione all'anzidetto monastero di una metà della parte che gli spetta di due terreni presso la città di Genova, avendo già donata l'altra metà alla chiesa di san Lorenzo. L'usufrutto però spetti a Devinza madre dello stesso Giovanni, sua vita durante.

1029, dicembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 143)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense december. indicione tercia decima. Monesterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris et prope Ciuitate Janua. Ego Johannes Diaconus de Ordine Sancte Januense Ecclesie et filius quondam Alberti. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipso monesterio. propterea disci quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eternam. et ideo ego qui supra Johannes Diaconus offertor et donator ipsius monesterii dono cedo trado confero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum sicut subter legitur confirmo. idest medietate de mea porcione et diuixione de pecies dues de terra cum areis ubi estant cum mansione et uinea et oliuas et ficetis et alios arbores fructiferos super se abente que mihi qui supra Johannes Diaconus opuenit pro scriptum uel suppcessione de parte predicto quondam Alberti qui fuit genitor meus et Deuinza iugalibus genitrix mea iuris mei. quam abere uiso sum foris et prope ciuitate Janua. locus ubi dicitur Cadaplauma. coerit ei a prima pecia de uites cum mansione super se abente tam et ipsa medietas de mea porcione quam at reliquia simile medietas qui datam abeo at Ecclesia Sancti Laurenti et ad reliquia simile medietas de omnia quantum fuit iuris de suprascriptis iugalibus qui pertinet at Eredes quondam Anselmus germano meo da una parte terra de eredes quondam Oppizo et Erizo germanis. de alia parte terra de predicto monesterio. da tercia parte terra de eredes predictus Opizo et terra Sancti Ambroxius et terra de Eredes quondam Teutefredus Judex et de suis consortibus. da quarta parte uias et terra de eredex quondam Miexi et suis consortibus. coerit ei at secunda pecia de uites quod est ibi prope tam at ipsa medietate *de* mea porcione quam a reliquia simile medietas qui data abeo at predicta Ecclesia et at reliquia simile medietas at superius totum . . . que

pertinet at Eredes de suprascripto quondam Anselmi sicut superius legitur. da una parte terra de Eredes quondam Opizoni et Erizo. da alia parte fosato qui dicitur Riotacito. da tercia parte Sancto Stefano. da quarta parte uia publica. sibique alii sunt ab omnia coerentes. Infra iam dictas coerencias medietate de mea porcione de omnia quantum fuit iuris suprascriptis iugalibus in integrum. qui autem suprascripta de mea porcione medie de ian dictas duas pecias de uites in eodem loco et fundo Cadaplauma iuris mei supradictis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur et decernitur et sunt compreense in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani ian dicta medie de mea porcione de predicte omnes pecies de terra dono et offero et per presentem cartulam offersionis sicut superius legitur ibidem abendum confirmo. eo uero ordine dum suprascripta Deuinza geuitrix mea in oc seculo fuerit uita omnia in sua sit potestatem usufructuario nomine. post autem eidem Deuinza decessum faciendum exinde Abbas uel monachis qui ibidem sunt et ic in antea ordinati esse debent in sumtum et susidium monachorum at eorum usu et sumtu quicquit uoluerint pro anima mea mercedem. eo uero ordine ut subtus declaratum est. ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abbas uel aliqua Potestas que de ian dicta mea offersio at eodem monesterio aliqua minuacio aut subtracio facere uoluerint. tunc per anc offersionis cartulam confirmo ut ueniant suprascriptis casis et rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui tunc apparuerint. et tandiu in eorum rex ipsas persistat at fruendum quod usque uenerit potestate qui ian dicta mea offersio at eodem monesterio reuocare faciat. et faciant exinde abbas uel monachis qui ibidem Deo deseruierint at eorum usu et sumtu in sumtum et sussidium monachorum pro anime mee mercede fruges et reditum seu censum quiquit uoluerint a presenti die per remedium anime mee et pro onore Diaconii mei. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promicto con stipulacione subnixa. anc enim cartulam offersionis mee Bernardus Notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Johanni Diaconus qui anc cartulam offersionis fieri rogaui. et per nimiam firmitatem manus sua scribere non uoluit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Bonizoni et item Bonizoni atque Stefanus et Johanni item Johanni lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Bernardus Notarius scriptor uius cartule offersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO C.

Libello enfiteutico di due porzioni di una vigna, e di un canneto in Campolungo, consentito da Eriberto abbate di santo Stefano a Genoardo del qm. Giovanni.

1030, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 144)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri ihesu christi. Cunradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense marcius. indicione terciadecima. Placuit atque conuenit inter Eribertus Abas monesterio Sancti Stefani quod est constructum foris set prope Ciuitate Janua nec non et inter Jenoardus filius quondam Johanni. ut in Dei nomine debeat dare sicuti a presenti dedit suprascripto Eribertus Abbas eidem Jeonardus uel at suos eredes. hoc sunt duas porciones de pecia una de uites atque ex integra pecia una cum caneto iusta caput . . . . at laborandum et detinendum at medie redendum iuris eidem monesterio. qui poxite sunt in Valle Vesano in loco et fundo Campolongo. coerit a suprascriptes dues porciones de predicta pecie de uites et a predicte pecie de caneto da una parte terra Jenoardi. de alia parte fluuio Vesano. de tercia parte terra Canonica Sancti Laurentii et ipso monesterio quod est tercia porcione. da quarta parte terre de eredes quondam Opizoni filius quondam lentocordi. sibique alii sunt coerentes. Infra iam dictas coerencias una cum acessione et ingressoras earum in integrum. ea racione uti amodo ipse Jenoardus et suos eredes suprascriptes dues porciones de predicta pecia de uites et predicta pecia de caneto qualiter superius legitur in integrum abere et detinere debent et laborare. ita ut pro ipse Jenoardus uel suos Eredes meliorentur nam non pegiorentur. et persoluere exinde debent singolis annis tempore uindemie de musto mundo atque ficas seu de canas que Dominus dederit secundum usu et consuetudine uius terre et pro omni anno pulos duos et azimas duas optime. data ipsa medietate ic super locum et predicti pulos et azimas at eodem monesterio eidem Eribertus Abbas suique subcessores at suorum Misi pro se ipse Jenoardus suique Eredes aut sui misi date et consignate ec omnia qualiter superius legitur in integrum. alia super impoxita eis non fiant. pena uero inter se posuerunt ut si suprascripto Jenoardus uel suos eredes minime fecerint at laborandum aut pro anue redendum uel ec omnia atinplendum sicut superius legitur aut suprascripto Eribertus Abbas suique subces-

sores aliqua forcia uel super inpoxita fuerit uel ab omni homine in octoritate non steterint. et ille qui non atinpleuerint sicut superius legitur cumponant pars parti pena argentum Denarios bonos soldos centum. quam uero cartulam conueniencie nostre ambas partes Bernardus notarius scribendum rogauimus. Actum suprascripto loco Sancto Stefano feliciter.

Signum m. manus suprascripto Jeonardus qui anc cartulam conueniencie fieri rogaui ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Teudice et Andrei seu Miloni et Johanni Dominicus testes.

Ego qui supra Bernardus notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CI.

Gandolfo Visconte del qm. Guglielmo ed Officia del qm. Guaraco, giugali, nonchè Matrona del qm. Alberico e vedova di Idone, donano al monastero di san Siro di Genova i beni che possedono nel luogo di Casamavari in Bisagno.

1030, marzo

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 486)

DOCUMENTO CII.

Toderada del qm. Erizone giudice, Guido e Oddone figli di detta Toderada e del qm. Cunizone, fanno donazione al monastero di santo Stefano di un campo sito nel Prato di San Martino.

1031, marzo

(Carte Genovesi, num. 146)

---

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunrado gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio quarto. mense marcius. indicione quartadecima. Monasterio Sancti Stefani protomartire sito foris et prope Ciuitate Janua ubi preest Domnus Aribertus Abas. nos Toderada filia quondam Erizoni Judex et conius Cunizoni et Vuido et Oddo Jermanis filii predicti Cunizoni et eidem Toderade. qui profesi sumus nos ex nacione nostra leie uiuere romana. ipso namque uiro et Jenitor nostro nobis consencientem ut subter con-

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Braida.*

firmantem. offertores et donatores eidem monesterio. propterca diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filii offertores et donatores eidem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis a presenti die proprietario nomine abendum confirmamus. idest pecia una de campo iuris nostris qui supra mater et filii quam abere uisi sumus prope eidem moncsterio et ubi ante os die nominatum fui a Pratum Sancti Martini et iusta terra eidem monasterio. est ipsa pecia de campo per mensura iusta in circuitum super totum perticas quàdraginta et sex. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. una cum acesione et ingreso seu superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis proprietario nomine at eidem monasterio abendum confirmamus. faciendum exinde predicto Abate uel tuos subcessores a parte predicto monasterio a presenti die proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni nostra qui supra mater ct filii uel Eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra mater et filii una cum nostris Eredibus pars ipsius monasterio aut cui Abates de eidem monasterio dederint uel conceserint suprascripto pecio de campo qualiter superius legitur in integrum ab omni ominc defensare. quod si defendere non potuerimus aut si at iam dicto monasterio per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio at eidem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorato aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum et sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Toderada qui ac cartula offersionis fieri rogaui.

Cunradus qui eorum uxor et filii mei consensi.

† Ego Vuido in ac cartula offersionis a me facta subscripsi.

† Oddo in ac cartula offersionis subscripsi.

Signum m. m. m. m. m. m. manibus Oglerio et Martinus atque Martinus atque Johannes seu Landulfo atque Bruningo leie uiucntes Romana testes.

† Ego Amelius notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Poch).

DOCUMENTO CIII.

Concessione enfiteutica di una vigna al Pradello in Bisagno, fatta da Eriberto abate di santo Stefano a Giovanni del qm. Alberto e Richiza giugali.

1031, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 147)

Cum Cum peto defensoribus sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Domnus Aribertus Abbas monasterio Sancti Stephani protomartiris sito foris set prope ciuitate Janua. Vti nobis Johannes filius quondam Alberti et Richiza Jugalibus una cum filiis filiasue. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedant. Titulo conditionis locare ac prestare iubeatis. petimus uinea et rebus Sancti Stefani iusta fluuio Vesano. locus ubi dicitur Pradello. coerit tam ad ipsa uinea et rebus quamque ad alie portiones. da tribus partibus terra predicto monesterio. da quarta parte terra Canonica Sancti Laurentii. Infra iam dictas coerencias quarta porcione. et medietatem de alia reliquia simile quarta porcione. preter anteposito Insula ubi molendini et aqueductile et tabula una de terra nostra suprascripta porcione quod est quarta parte et medietate de alia quarta porcione que est infra suprascriptas coherentias in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris pensionem per unumquemque annum denarium. I. Spondimus in Dei nomine atque promittimus suprascriptas res meliorare et pensionem Ecclesie uestre per unumquemque annum inferre. quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc licead uos uel successoribus uestris in suprascriptas res introire aut cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium Sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placet hec peticio nostra et hunc libellum suprascriptum et manibus uestris firmatum et alium simile a nobis factum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense marcius. Indicione XIIII. regnante Domno nostro Chonradus anno quarto. Indicione suprascripta feliciter.

† Eribertus abbas in hoc libello subscripsi [1].

[1] Sul dorso, di mano antica: *De Staiano ubi dicitur Praelo. Credo quod sit illa planicies que est in pede vinearum nostrarum de Staiano et prope flumen Bisanis ubi dicebatur Praelo.*

DOCUMENTO CIV.

Giovanni del qm. Maurone ed Ingelberga od Erica sua moglie fanno donazione al detto monastero di una terra sita nel Prato di San Martino.

1031, dicembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 149)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo propicio quinto. mense december. Indicione quintadecima. Monesterio Sancti Stefani Protomartiris sito foris Ciuitate Janua. nos Johannes filius quondam Mauroni et Ingelberga qui Erica Jugalibus filia quondam Ribaldi qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. aufertor et donator ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iuxta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus donamus et auferimus et per presentem cartulam aufersionis in eodem monesterio pro anime nostre mercede a presenti die abendum confirmo. hoc est pecia una de terra uacua cum area ubi estat iuris nostra. quam abere uiso sum in loco et fundo sancto Martino. loco *ubi dicitur* prato. et est pecia de terra per mensura iusta in circuitu super totum perticas uiginti . . . . perticas de pedex duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una una parte . . . . . . miloni. da tres partes terra sancti stefani. Infra ian dictas mensura et coerencias onia *in integrum* que auten suprascripta pecia de terra cum area supradicta una cum accesione et ingreso suo seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio sancti stefani donamus et auferimus ian dicta pecia de terra ut supra legitur. ita ut faciant Abas uel monagos qui ibidem sunt et de ic in antea ordinati ese debent in suntu et susidium monagorum . . . . pro anime nostre mercede. et si unquam in tempore uenerit pontifex aut abas seu aliqua potestas que ian dicta pecia de terra at eodem monesterio minuere uoluerint. tunc ueniat in potestate nostra aut de propinquis parentibus nostris qui at illum diem propinquior aparuerit a frugendum. dum uenerit pontifex aut abas seu aliqua potestas que at ipso monesterio reuocare faciant. et faciant abas uel monagos qui ibidem ordinati ese debent in suntu et susidio monagorum

quiquit uoluerint at eorum usu et suntu pro anime nostre mercede sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus a parte ipsius monesterio suprascripta mea aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. qui sic defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem aufersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum (*est*) sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. ac enim cartula aufersionis paginam Vuinizo notarius tradidit et scribere rogaui. In qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in suprascripto loco Sancti . . . . . . feliciter.

Signum m. m. manibus Johanni et Ingelberga iugalibus qui ac cartula aufersionis fieri rogauerunt. et suprascripta conius mea consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Bonaudus et Dominicus et Johanni seu Petri atque Renardo lege uiuentes romana testes.

Ego qui supra Vuinizo notarius scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CV.

Cristina figlia del qm. Giovanni e moglie di Pietro dona al monastero suddetto una piccola pezza di terra presso la città di Genova nella Valle del Bisagno.

1032, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 150)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunrado gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio sesto. mense aprilis. indicione quinta decima. Monasterio Sancti Stefani protomartire sito foris et prope ciuitate Janua. ubi preest domnus Aribertus Abbas. Ego Cristina filia quondam Johanni et usxor Petri. qui profeso sum ex nacione mea leie uiuere Romana. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offertor et donator eidem monesterio. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus. iusta octori uocem in hoc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Cristina offertrice et donatrice eidem monesterio dono cedo trado con-

fero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendo confirmo. idest peciola una de terra colta iuris mea quam abere uisa sum foris et prope Ciuitate Janua in Valle Vesano. et est ipsa peciola una de terra pro mensura iusta tabulas legitimas nouem et dimidia. coerit ei da duabus partibus terra eidem monesterio. de tercia parte terra Wilielmi et Richizoni. de quarta parte terra predicto monesterio. sibeque aliis sunt coerentes. una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum. ab ac die in eadem monasterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die eidem monasterio quiquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem exspondeo que promitto me ego qui supra Cristina una cum meos eredes ad eidem monasterio aut cui ipso monasterio dederit suprascripta peciola una de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit pro couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uolui. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Cristina qui anc cartulam offersionis fieri rogaui.

Signum m. manus suprascripto Petrus qui eidem usxor sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Amicus et Rufino seu Martinus et Johannes et item Johannes leie uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes notarius et Judex scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO CVI.

Alberto marchese figlio del qm. Alberto, pure marchese, fa dono al monastero predetto di una terra posta nella Villa di Carasco, e di un campo sito fuori della Villa stessa, nel luogo nominato Prato di Larino.

1033, gennaio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 501; Atti della Società, vol. I, p. 221)

[1] Sul dorso: *Cartula de Pedro Ferro S. Martini. De Braida.*

DOCUMENTO CVII.

Adalberto marchese e Adelaide giugali fondano il monastero di Castiglione nella Diocesi di Borgo San Donnino; e gli assegnano, fra gli altri beni: *decimam portionem de . . . casis et castris, seu rebus omnibus iuris nostris, quas habere visi sumus . . . infra Ciuitatem . . . Januensis . . . . in locas effundas Gavi, . . . anteposito quinque castris constructas in locas et fondas Castellario que est in loco Gaui*, etc. . . . . *Similiterque donamus et offerimus omnem decimam nostre proprieta is infra Comitatibus Januensis . . . . in locis et fundis Quinto, Rapallo, Lauagna, Sigestro, Monelia, Carrodano.*

1033, 10 giugno

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XII, p. 98)

DOCUMENTO CVIII.

Saxo del qm. Giovanni ed Ofrasia o Bellesenda giugali promettono ad Alberto del qm. Bruningo di non disturbarlo nel godimento di una terra livellaria sita nel Borgo nuovo sulla piazza di san Siro di Genova.

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 507)

DOCUMENTO CIX.

Livello di una terra di proprietà della chiesa di santa Sabina, sita presso il Campo di san Marcellino, consentito ad Oberto da Ansaldo abbate del monastero di san Siro.

1036, gennaio

(Pergamena dell' Arch Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 42)

Cum Cum peto Defensoribus Monasterii Sancti Syli ubi preest Domnus Ansaldus Abbas ipsius Monasterii. Vti nobis Obberto titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus peciam de tera iuris Ecclesie uestre Sancte Sauine que est sita prope campum Sancti Marcellini. et est ipsa pecia de terra mensura iusta in longitudine pedes treginta. in latitudine uero pedes sedecim. a pedes Domni Leoprandi Regis. cui coheret in uno latere

tera germani mei Amelii et Columbae. in alio latere uinea ipsius Ecclesie. in tercio laterc terra si . . . . . . ipsius Ecclesie. in quarto latere uia publica. Infra istos fines et coherentias omnia supradicta petimus in integrum cum ingressu et exito suo et distillatione in circuito. et habeamus licentiam uendere eam et donare cui uoluero sine omni uestra et successorum uestrorum contradicione. ita tamen ut inferamus uobis aut successoribus uestris aut uestro misso per nos aut per nostrum missum per unumquenque annum pensionem denarium. I. Spondimus in Dei nomine suprascriptam pensionem uobis uel successoribus uestris per unumquenque annum inferre. quod si minime fecerimus de quo supra promitimus. tunc liceat uobis in suprascriptam terram introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post autem obitum nostrum et heredum nostrorum in ius et dominium Sancte Ecclesie reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placet hec peticio nostra et hunc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis traderc iubeatis. et alium similem ac nobis factum uobis pro munimine Sancte Ecclesie tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense Januario. indicione V. Imperante Domno nostro Chonrado in Italia anno nono. indicione suprascripta feliciter.

† Ansaldus Abbas in hoc libello subscripsi.

DOCUMENTO CX.

Corrado vescovo di Genova conferma al monastero di san Siro il possesso della cella e chiesa dei santi Vittore e Sabina, e dei beni alla medesima pertinenti.

1036, 30 novembre

(Carte Genovesi, num. 157)

In nomine Sancte et indiuidue Trinitatis. Conradus per misericordiam Dei Sancte Januensis Ecclesie humilis Episcopus dilectissimo fideli nostro Ansaldo Abbati quem nostro aduentu Patrem et Pastorem inuenimus. Consueta est pietas ut ea quem suis uidentur largire subiectis non permittant suam firmitatem uiolari. ideoque petiit nobis tua fidelitas seu considerante nos tuum seruitium quod tu tuisque subiecti monachi tam presentes quam futuri in monasterium sanctum ac uenerabile Beatissimi Confessoris et Episcopi Syri Januensis constituti

impendere uisi estis. Primum concedimus Sancto Siro tibique Ansaldo Abbati et tuis subiectis monachis atque per hanc nostram decreti paginam in sumptum et subsidium uestrorum ad aumentum Religionis uestre. ac pro necessitate loci illius abendum confirmamus pro anima Domini Imperatoris ac nostre et successorum nostrorum mercede. atque per hanc nostram firmatoriam atque decreti paginam. Cellam atque Ecclesiam cum omnibus edificiis ac pertinentiis sibi concessis. que fundata est prope prefato monasterio Sancti Siri in honorem Beati Victoris et Sabine Virginis super ripam maris. cum omni sua integritate atque pertinentiis. et non solum uobis et successoribus uestris in subiectione ipsius Monasterii Sancti Syli libere concedimus. sed et uineam cum terra sua. et terram optabilem que est in circuitu ipsius Ecclesie Sancte Sauine per fines et coherencias designatas. nempe. ab uno latere flumen quod currit prope Ecclesiam Sancti Pancratii. ab alio latere alterum flumen quod currit prope Ecclesiam Sancte Sauine. a tertio latere littus maris. a quarto latere uinea quondam Godonis cum casis et massariciis et omnibus rebus iuris ipsius Ecclesie pertinentibus. adeo quod ipsi . . . . uidetur tam intus quamque foris territorio atque iuris tan qui nunc abet quam que in antea Deo adiuuante acquirere potuerit qualicumque modo. omnia ut supra diximus in sumptum et subsidium uestrum uestrorumque successorum habendum in integrum sine omni nostra et successorum nostrorum contradicione. ita ut nullo umquam tempore tam nostro quam successorum nostrorum te supra nominatum Ansaldum Abbatem tuosque successores de predicta Cella cum omni sua integritate atque pertinentiis habeamus licentiam molestare. sed omni tempore in uos firme et stabiles permaneant inconuulse. firmo ordine ut de medietate rebus ipsius Ecclesie habeas nostram licentiam libellare secundum usum ipsius terre. et annuatim in die Sancte Pasche et Natalis Domini tu tuique successores persoluatis per uestros missos modiolos tres pocionis et totidem candelas. Quam ergo nostram decreti paginam Berardo nostro clerico scribere precepimus. in qua et nos pro ampliori firmitate manu nostra firmauimus.

Facta est hec nostra cessio anno Dominice Incarnationis M.XXX.VI. Regni uero domini Conradi Imperatoris et filii eius anno X. pridie kalendas decembris. indicione IV.

Actum in Ciuitate Januensi feliciter.

† Conradus Episcopus in hoc decreto subscripsi.

Ego Thomas de Sancto Laurentio Notarius hoc exemplum extraxi et exemplaui ex authentico instrumento subscripto manu Conradi episcopi de mandato Domini Gulielmi de Montecello Consulis Janue de Justitia

deuersus Burgum . . . . quod mandatum mihi fecit in anno currente MCCLXV. indicione . . . . die XIIII februarii. inter nonam et uesperas. Testes. Obertus Paxius Judex. Henricus de Braia Notarius. et Henricus Dandella notarius. Predicta ad postulacionem Domini Mathei Abbatis Sancti Syri Janue.

DOCUMENTO CXI.

Livello della metà di una terra vignata in Carignano, consentito da Litefredo abbate di santo Stefano a Mainardo del qm. Mainardo.

1037, 7 febbraio

(Carte Genovesi, num. 158)

---

† In Christi nomine. Placuit adque conuenit inter Domnus Litefredus Abbas monesterio Sancti Stefani protomartiris. quod est constructum sito prope ciuitate Janua nec non et inter Mainardus filius quondam item Mainardi. ut in Dei nomine debeant dare sicuti a presenti dedit suprascripto Domnus Litefredus Abbas eidem Mainardus uel at suos eredes. hoc est medietate de pecia una de uites at laborandum et detinendum at medie redendo iuris eidem monasterio. qui posita est in loco et fundo Caliniano. coerit ei ab ipsa medictate de predicta pecia de terra cum predicta uinea super se. da una parte simile medietas qui detinet Giraldus Masimino. da alia parte uia puplica. da tercia parte uia et terra Alberti. da quarta parte terra de eredes quondam Gezoni. sibique alii sunt coerentes. Infra ian dictas coerentias suprascripta medie in integrum. ea racione uti amodo ipse Mainardus et suos eredes suprascripta pecia de uites quod est medietate una cum accessione et ingresso suo in integrum abere et detinere debent et laborare atque scolere. ita ut pro eis meliorentur . . . . non pegiorentur. et usque at annos duos exspleti nihilt (*sic*) exinde redere debent. nixi per unumquemque anno pulos duos optimi. et da iandicti annos duos exspleti in antea redere debent singulis annis tempore uindemie musto mundo et auliua medietate secundum usu et consuetudine uius terre. pro se ipse Mainardus uel suos eredes aut suo misso eidem Domnus Litefredus Abbas uel *su*bcessores aut suorum mis*so* data et consignata ipsa medietate ic super locum. et . . . . pulos eodem monasterio consignati. alia super inpoxita eis non fiant. pena uero inter se posuerunt ut si suprascripto Mainardus uel suos eredes minime fecerint at laborandum. aut . . . . .

*re*dendum. uel ec omnia atimplendum sicut superius legitur. aut si suprascripto Domnus Litefredus . . . . subcessores foreia uel super inpoxita fecerint. uel ab omni homine in oetoritate non steterint ad defensandum. et ille qui non atimpleuerit sieut superius legitur componant pars parti pena argentum denarios bonos papienses soldos quinquaginta. Imperante Domno nostro Cunradus. Deo propicio (*anno*) decimo. setimo die mense februarius. Indicione quinta. Actum suprascripto masterio (*sic*) feliciter.

† Litefredus Abbas in hoc libello conuenientia a me facta subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Mainardus qui ane cartulam conuenieneia fieri rogaui. et cique relecta est.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes et Andrea et Causerame et Petrus et Vitali rogati testes.

Ego Bernardus Notarius scriptor uius libellum conueniencia post tradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO CXII.

Placito tenuto in Genova da Alberto marchese, al cospetto di Oberto Visconte e d'altri personaggi; con cui, ad istanza di Ansaldo abbate del monastero di san Siro assistito da Dodone suo avvocato, riconosce ed afferma la verità della donazione di beni fatta da Lamberto ed Oza al monastero medesimo [2].

1039, 8 dicembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 527)

DOCUMENTO CXIII.

Martino del qm. Buonfiglio dà in pegno ad Alberto del qm. Bruningo varii beni posti nel Comitato di Genova [3].

1040, febbraio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 350)

(1) « Scrittura autentica in pergamena. Piego III; Cantera num. VI » (Poch),

(2) Ved. Docum. LXXXVI, a pag. 121.

(3) Questo documento reca le note cronologiche: *regnante domino nostro enricus anno primo. mense februarius. indicione octaua.* Ma il ch. Datta, cui se ne deve la pubblicazione, avverte che « il carattere e le formole dell'atto ci indussero

DOCUMENTO CXIV.

Breve di promissione fatta dal detto Martino di non vendere i beni di cui sopra ad altri che ad Alberto precitato.

1040, febbraio

(Carte Genovesi, num. 162)

In Dei nomine. Breue securitatis et firmitatis ad memoria retinendum seu et sponsionis quod facio ego Martinus filius quondam Bonfilio ad tibi Albertus filius quondam Brunengi de casis et omnibus rebus meis proprietareis et libellareis quibus sum positis in Comitatum Januensis in locas et fundas Cisino. et in lo casale in plungi. et in Bonaria. in solariolo. in cauana et in campo zuconi. in sorte de funtana. in mugnanegasco. et in preta streta. in la fontana. in campo de Porcile. in Palazese. in cagensasco. in Vederaria. in factori. in Incisa. et per aliis ceteris locis unde in . . . . . in antea. et non abeo licencia nec potestate ego qui supra Martinus me meos eredes de suprascriptis casis et omnibus rebus qui ego in pigno tibi qui supra Adalbertus in te misi per carta uindicionis sub dubla defensione ad aliomino (*sic*) uindere nec impignare ne inalinenare nisi tibi qui supra Adalbertus uel ad eredibus tuis si mihi qui supra Martinus uel ad eredibus tuis tale precium dederitis quale ipsis rebus ualuerint sub estimacione bonorum ominum. et si forsitan ego qui supra Martinus uel meos eredes distullerimus aut implendum deliconiam (?) sicut supra legitur. tunc spondeo me ego qui supra Martinus uel meos eredes componere tibi qui supra Adalbertus tuisque eredibus in argentum Denarcos bonos Papienses libras decem et suprascripta res in dublo. Factum est oc regnante donno nostro Ericus anno primo. mense februarius. Indicione octaua. Actum in suprascripto loco Cisino feliciter.

ad attribuire questa carta piuttosto al regno di Enrico II che a quello di Enrico III, quantunque l'indizione non concordi coll'anno »; e perciò lo ascrive al 1002. Noi però confrontata siffatta pergamena con più altre del nostro Archivio Governativo, e riscontrate le formole con quelle de' molti documenti adunati in questo *Cartario*, crediamo poter essere di diverso parere, e dover quindi assegnare il presente atto col seguente che ne dipende all'anno primo del regno di Enrico III, che è il 1040, al quale appunto risponde l'indizione ottava che in essi trovasi specificata. Notisi ancora che una parte dei beni menzionati nell'atto stesso dicesi posta *in Casino* (leggi *cesino*) e *Campo zuconi*, e che ad ogni modo quel Buonfiglio padre del Martino che li impegnava ad Alberto era vivo nel 1003, 1004 e 1042, come risulta pei documenti da noi riferiti ai num. XXXVIII, XL e LVI (pag. 61, 64 ed 84).

Signum m. manus suprascripto Martinus qui unc breue sponsionis fieri rogaui.

Signum m. m. m. m. m. manibus Martinus et Aldeprandus et Bernardus et Albertus et Erenzo rogatis testis.

Ego Bernardus notarius scritor uius breue sponsionis compleui et dedit (1).

DOCUMENTO CXV.

Oberto diacono della Chiesa di Genova, figlio del qm. Ingone, Toderada del qm. Giovanni, Guglielmo e Corrado accolito figli della stessa Toderada, e Suficia del qm. Petrile moglie del detto Guglielmo, fanno donazione al monastero di san Siro di una terra con casa e castagneto in Struppa, nel luogo chiamato Croce.

1011, gennaio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 531)

DOCUMENTO CXVI.

Placito tenuto nella Valle di Rapallo dal marchese Alberto, il quale aggiudica al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte la proprietà di una selva.

1044, 1 febbraio

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XIX, p. 185;
Atti della Società, vol. I, p. 322)

DOCUMENTO CXVII.

Sigeza ed Antelda, madre e figlia, donano al monastero di santo Stefano i beni che possedono nel luogo di Garsaneto.

1045, 6 marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 167)

---

† In nomine Domini. hani ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi mileximo quadragesimo quinto. sexto die mense marcius. indicione quar-

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso, di mano antica: *De Cisino* » (Poch).

tadecima. Monesterio Sancti Stefani proto cristi martiris sito foris Ciuitate Janua. nos Sigeza filia quondam Bruningo et conius Richizoni et Antelda mater et filia et conius Andrea. et ipsi uiri nostris nobis consencientem et subter confirmante. ofertores et donatores ipsius monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum acipiad. insuper quod melius est uita poxidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filia dono et aufero in eodem (*monasterio*) in suntu in suxidio monahorum pro anime nostre mercede. hoc sunt casis et omnibus rebus nostris proprietariis et libellareis quam abere uiso sum in loco et fundo Garsaneto uel in eorum territoriis. it sunt casis uineis castanetis uel aleis arboribus fructiferis cum area ubi estat. aunia et ex onibus plenum et uacuum que mihi qui supra Sigeza opuenit da parte quondam Genetris mea et nobis per qualecumque ingenium in suprascripto loco Garsaneto in integrum. qui autem suprascriptis casis et omnibus rebus nostris proprietareis et libellareis supradictis una cum acesione et ingresoras earum seut (*sic*) cum superioribus et inferioribus earum uel qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati sunt uel deinces in antea ordinati eset (*sic*) debent ad earum usu et sumptu in susidium Monahorum quiquit uoluerit pro anime nostre mercede. eo uero ordine ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abas aut aliqua potestas qui suprascriptis casis et omnibus rebus aliqua subtradicione aut minuacione facere quexierit. tunc statim ueniant in potestate propinquioribus parentibus nostris qui tunc tempore aparuerit. et tandiu in eorum potestate permaneat a fruendum quod usque uenerit aliqua potestas qui anc mea ofersio atimpleat ut superius legitur nam sit nemina persona exinde inquietatus non fuerit et eas quieto ordine abere permiserit. tunc faciant suprascriptus Abas uel Monahos qui pro tempore in eodem monesterio fuerit aut deinces in antea eset debent de suprascriptis casis et omnibus rebus quod superius legitur at eorum usu et sumptum quiquit uoluerit pro anime nostre mercede. sine onni nostra et eredum nostrorum contradicione. et sic fierit quod non credimus si nos qui supra mater et filia si umquam in tempore uel nostris eredibus a parte ipsius monesterio agere aut causare quexierimus uel ab oni omine defensare non potuerimus. preter Ecclesie cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra mater et filia uel nostris eredibus componere a parte ipsius monesterio pena suprascriptis casis et aunibus rebus comodo in tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub

estimacione in consimile loco. anc enim cartulam aufersionis paginam Reinardus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque autulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Sigeza et Antelda mater et filia qui anc cartulam aufersionis fierit rogauerunt ut supra.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Richizo et Andrea qui a suprascriptorum conius illorum consenserunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johanni et Johanni et Rinaldo seu Johanni atque Albizo rogati testes.

† Ego qui supra Reinardus notarius scriptor uius cartulam ofersionis postradita compleui et dedit [1].

DOCUMENTO CXVIII.

Rainaldo vescovo di Pavia conferma alla Basilica di san Giovanni Dominarum della detta città i beni che quella possede, e fra gli altri: *in Sancto Cipriano (Comitatus Januae) capellam unam.*

A. 1045

(Ved. Robolini, Memorie appartenenti alla storia di Pavia)

DOCUMENTO CXIX.

Vendita di beni nel Comitato di Genova, fatta da Martino del qm. Buonfiglio ad Alberto del qm. Bruningo e Bonafante giugali, in osservanza delle antecedenti promesse [2].

1047, 3 ottobre

(Carte Genovesi, num. 171)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. secundo Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno inperii eius deo propicio primo. tercio die mense octuber. indicione prima. Manifesto sum ego Martinus filius quondam bonfilius ego quod in presencia testium acce-

(1) Sul dorso, di mano antica: *Carta de Carsaneto.*

(2) Ved. Docum. CXIV, p. 155.

pisem et acepiui at uos Alberti filius quondam Bruningi et Bonafante qui et Beriza iugalibus filia quondam Aimoni arientum denarios bonos papienses libras quatuor *pro* utilitatibus meis peraiendum. unde pro isto precio . . . . . . uendo . . . . . ([1]) oc est medietate de caxis et omnibus rebus illis iuris meis proprietariis et libellariis qui mihi ante os annos ouenit da parte quondam Jenitor et Jenitrix mea . . . . in ualle Pulcifera in loco et fundo Cixini. Purcili. Casale pluncli. Bonaria. Solarioli. Cauanna. Campozuconi. Corte de fucania. Mugnanègasco. Predastrecta. Fontana. Campo de Purcili. Palacexo. Aznensasco. Vederaria. Factori. Incisa. uel pro aliis ceteris locis et uocabulis ubicumque porcione uel sorte inuenti fuerint infra Comitatum Januensis . . . . salua quidem luminaria sancte Ecclesie cuius est proprietas. . . . . anc enim cartulam uindicionis mee Obertus Notarius et Judex scribendum rogauit. Actum Burgo Ciuitate Janua feliciter.

Signum . . . .

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes et Restani et Marinus et Martini et Andrea rogati testes.

Ego qui supra Oberto Notarius et Judex scriptor uius cartule uindicionis postradita compleui et dedit ([2]).

DOCUMENTO CXX.

Rainaldo del qm. Tommaso dona alla chiesa di santa Maria di Castello in Genova, parecchi beni siti nella stessa città e nelle circostanze di Rapallo.

1049, 7 aprile

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 143 e 150;
Vigna, Illustraz. dell'antichiss. chiesa di S. M. di Castello, p. 465)

DOCUMENTO CXXI.

Adelaide figlia del qm. Manfredo marchese dona al monastero di santo Stefano i beni che possede nel luogo di Porciana, ove dicesi Villaregia.

1019, 4 luglio

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 145)

([1]) Nel trascrivere quest'atto, il Poch ha tralasciate le formole, stringendosi alla sola parte sostanziale.

([2]) « Pergamena autentica » (Poch).

DOCUMENTO CXXII.

Mutua donazione di beni seguita fra Ansaldo abbate del monastero di san Siro da una parte, ed Ottone del qm. Richezone, Ansegiso o Gungo del qm. Gottifredo e Richizo accolito del qm. Oddone dall' altra.

1049, 15 luglio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 174)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. donno Henricus gratia dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo *propicio* tercio. quintodecimo die mense Julius. Indicione secunda. Monesterio Sancti Sili quod est constructum foris Ciuitate Genua ubi *nunc* domnus Ansaldus Abba preesse uidetur. Nos Otto filius quondam Rikegonis et et Ansegisus qui et Gungo filius quondam Gotefredi seu Rikego akolitus filius quondam Oddoni. qui professi sumus ex nacione nostra lege uiuere langobardam. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquid contullerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipietis et uitam eternam posidebitis. manifeste profitemus nos *qui* supra Otto et Angisus seu Rikego acolitus quod petiuimus ad uos domnus Ansaldus Abba ut ad nobis et at filiis uel abiacis nostris diebus uite nostre concedere dignaretis precarie et tintheocario nomine tantum usufruendum de aliquantis omnibus rebus iuris suprascripto monasterio uestro quibus sunt poxitis in loco et fundo Sale et in eius territorio. et nos de ipsis omnibus rebus quod inde petiuimus a parte ipsius monasterio uestro dare et tradere ae offerre spondimus masaricio uno cum omnibus rebus a se pertinente iuris nostris quibus sunt poxitis in loco et fundo Brioncti et in eius territorio. et pecia una de prato iten iuris nostris que est poxita prope Prata Oua. quod est per mensura iusta iuge legitima una. coerit ei da una parte laetueiolo. de alia prato Addelberti notarius. da tercia sancti Mareiani. sibeque alii sunt coerentes. nos uidelicet ordinamus ac in eodem monesterio faciamus offersionem de ipsis nostris rebus ut uos uestrisque supeessores uel pars ipsius monesterio nos et filiis uel abiaticis nostris prenominatis rebus . . . . . in ipso loco Sale et in eius territorio pro illis quas ibi offerimus qui in eodem loco Briomti et in eius territorio et suprascripta peeia de prato abere promiseritis quiete et inlibate aduisxerimus. faciendum ex frugibus earum rerum uel censum quod exinde annue Dominus dederit quod uoluerimus. ita ut per nos rebus ipsis non peiorentur. et per-

soluerimus exinde dum aduisxerimus annuatim a parte ipsius monasterio per omni mense genuarius censum argentum denarios bonos . . . et dati ipsi denarii per nos uel nostrorum misum uobis uestrisque supcessoribus uel ad uestri misi et ut super altario ipsius sancti Sili ponamus. et pos nostrorum decessum ipsis omnibus rebus tam illis quam inde petiuimus quamque illi sibi offersimus parti ipsius monesterio sint potestate. eo ordine si nobis inuiolabiliter fueri conseruatum sicut petiuimus. Quidem et ego ipse Ansaldus Abba uos abbodiui . . . . suprascriptam peticionem uestram intelesi. qui ferula de manu sicut petistis ipsis rebus tam illis quam inde petistis quamque et illis quam ibi offersistis precario et thintheocario nomine abendum tradedit. eo uidelicet ordine ut de uestra et de filiis uel abiaticis uestris in hoc seculo fuerit uitam ipsis rebus omnibus abeatis. et faciatis ex frugibus earum rerum uel censum quod exinde annue Dominus dederint quid uolueritis sine omni nostrorum uel supcessorum nostrorum seu pars ipsius monesterio inquietatudinem uel contradicionem. ita ut exinde annuatim censum redatis per omni seculo mense genuarius sicut disistis. et si ego ipse domnus Ansaldus Abba uel meis sucesoribus uel pars ipsius monesterio uos et filiis uel abiaticis uestris diebus uite uestre ipsius omnibus rebus supradictis et uobis usufruendo abere tradedit precario et thintheocario nomine. quod si in easdem locas Sale Brioncti Oua et uobis diebus uite uestre aliquam subtracionem uel inquietudinem seu minuacionem exinde fecerimus et ipsis omnibus rebus diebus uite uestre precario et thintheocario nomine usufruendo abbere quiete non permiserimus. tunc componamus uobis uel contra quem exinde non impleuerimus ut supra legitur pena suprascriptis omnibus rebus in dublum sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimiles locas. et pos pena soluta presens contractum inuiolabiliter in sua manead robore. Et si nos ipsi Otto et Ansegisus seu Rikego acolitus uel nostris filiis uel abiaticis ipsum censum annuatim a parte ipsius monasterio non dederimus aut ipsis rebus quas ibi offerimus exinde suptraere quexierimus. eo uidelicet ordine ut nobis et ad filiis uel abbiaticis nostris diebus uite nostre pars ipsius monesterio quiete et inlibàte abbere permiserint. tunc illi rebus quas ibi offerimus quamque et filiis quas inde abere petiuimus sicut supra nominatum est. tunc componamus parte ipsius monasterio suprascriptis omnibus rebus in dublum quam pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilen locas. quit si uos uestrisque supcessores nos et filiis uel abbiaticis nostris iam dictis rebus qui ad abendum tradeditis quiete et inlibate precario et thintheocario nomine abbere permiseritis sicut superius tunc legitur. pos nos nostrorum omnium decessum ipsis omnibus rebus in easden locas

et fundas Sale et in Briomti seu in Oua et in earum [territoriis pars ipsius monesterio deueniat. et sint in iure et potestate. ita ut faeia de eadem pars ipsius monasterio proprietario nomine quiquid uoluerint pro anime nostre mercedis. et nec eis Ansaldus Abba et Rikego acolitus liccad ullo tempore quod uolunt (*sic*). se quod abbeis semel factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promiserunt cum stipulacione subnixa. unde due cartule precarie et emphintheothieario nomine et offersionis licet tradicionis uno tinore scripte sunt. Actum Ciue Terdona feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto Ottoni et Ansegisi qui anc cartulam precario et thintheocario nomine seu offersionis et tradicionis fierint rogauerunt ut supra.

† Rikego acolitus subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Gotefredi et Martini seu Vnfredi legem uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Girardi testes.

Ego Bouo Notarius et Judex sacri Palacii scriptor huius cartule precario et thintheocario nomine seu offersionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO CXXIII.

Donazione di beni fatta da Alberto Rufo marchese e da Giolita contessa sua moglie al monastero di san Venerio di Tiro; alla quale soscrive come testimonio *Enricus de Passiano.*

1050, 28 febbraio

(Vedi Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XXIV, pag. 230)

(¹) Sul dorso, di mano sincrona: *Ansaldus Abbas Sancti Syri dedit Ottoni et Gunzo et Rikezoni acolito et filiis eorum et abiaticis eorum quod Sanctus Syrus habet in territorio Sale in loco et fundo Cogullo ubi Sanctus Syrus dicitur. et in Oua seu in Maurenzansi uel in earum territoriis at aliud massaricium cum omnibus rebus ad eum pertinentibus in loco et fundo Brionti quod ab eis accepit ut post supradictorum obitum sine filiorum uel abiaticorum hec omnia in potestate Sancti Syri reuertantur.* E più abbasso: *De Sale.*

DOCUMENTO CXXIV.

Martino abbate di santo Stefano concede a livello una terra sita in Campomezzano, ad Ingo e Giovanni germani.

1050, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov. loc. cit.; Carte Genovesi, num. 175)

Cum Cum peto Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie Monasterii Sancti Stephani ubi preest Domnus Martinus Abbas. uti nobis Ingo et Johannes germanus suus cum filiis nostris masculinis. si unus ex nobis sine herede decederet alterius frater succedat. titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Stephani que est posita in loco ubi dicitur Campum mezanum. coeri ipsa pecia terra de uno latere terra monasterii mediante fossato. ab alio latere costa que discendit usque ad stratam publicam. superius dicta strata. inferius costa Vallis de Ronchis. nobis usque ad annos uiginti nouem. ita tamen quod conferamus uobis uel successoribus uestris omni anno in festo Sancti Michaelis soldos uiginti quinque papiensium [1]. Spondimus in Dei nomine atque promitimus ut suprascriptas res meliorare colere et custodire. et pensionem Ecclesie uobis et successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromitimus. tunc licead uobis uel successoribus uestris in supradictas res intrare et cui uolucritis dare in uestra sit potestate. Vnde sit placet hac peticione nostram et hunc libellum scriptum in manibus nostris firmatum nobis tradere iubeatis. et alium similem a nobis factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine Ecclesie tradimus conseruandum. Facto petitorio mense Aprilis. Indicione quarta [2]. regnante Domno nostro Henrico in ytalia. anno Inperii eius quarto feliciter.

† Conradus Episcopus in hoc libello subscripsit.

Marinus abbas in (*hoc*) libello subscripsit.

† Johannes presbiter de Runcho notarius scripsi et interfui et dedi [3].

(1) Forse nella enunciazione di questa somma il trascrittore è corso in un grave sbaglio.

(2) Nel 1050 correva soltanto l' indizione III.

(3) « Pergamena autentica, notata sul dorso di mano antica: *De Campo mezano . . . . De Valle Crosa et Campo mezano* ». (Poch).

DOCUMENTO CXXV.

Alberto Rufo marchese dona beni al monastero di san Venerio; e fra questi *meam porcionem de terra cum oliveto Donini . . . . a summo plano de Ceula et de Monelia, iusta Ecclesia sancti Michaelis.*

1051, 19 agosto

(Vedi Muratori, Antich. Estensi, par. I. cap. XXIV, pag. 231)

DOCUMENTO CXXVI.

Oberto figlio di Leda fa donazione al monastero di san Siro di Genova delle case e terre che ha nel luogo di Pegli.

1053, 5 maggio

(Vedi Chartarum, vol. I, col. 575)

DOCUMENTO CXXVII.

Giovanni diacono, figlio del qm. Giovanni, promette a Richezone monaco di non disturbarlo nel possesso di una terra che il monastero di san Salvatore di Pavia ha in Basaluzzo.

1055, 10 ottobre

(Carte Genovesi, num. 180)

---

† In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. secundo Emricus gratia dei Inperator Agustus. anno Inperii eius deo propicio nono. decimo die mensis octuber. Indicione nona. tibi Rechemzoni Monchi ego Joanes diaconus filius quondam item Joani. qui profeso sum ex nacione mea legem uiuere Romana. propterea dissi promitto et spondeo me ego qui supra Joanes diaconus una cum meos eredes tibi cui supra Rechemzoni Monchi au cui tu dederis ut amodum nullo umquam in tempore non abeamus licencia ne potestatem ise Joanes diaconus ne meos eredes per nullum uixigenium (*sic*) nullamque ocausione quod fieri potest agere ne causare contra te quem superius Rechemzoni monchi au cui tu dederis. nominatiue de pecia una de uites cum area sua iuris mone-

sterii sancti Saluatori quibus est poxita in loco et fundo Baselheucia. iacet a locus ubi Monticello dicitur. est per mensura iusta perticas iugaleis duas. coerit ei da una parte uites Vnadaldi. de alia parte uites Andrei. de tercia parte uites Petri. sibeque alie sunt coerentes. dicendum quod mihi exinde aliqui pertinere debent. set omni tempore sicut superius legitur. et inde taciti et contenti permaneamus. qui si amodo aliquando tempore ego qui supra Joanes Diaconus aut meos eredes de predicta pecia de uites cum area sua agere ne causare contra te quem supra Rehemzoni Monehi au cui tu dederis. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scritum quod ego exinde in alian partem fecisem et dare factum fuerit. ut tunc cumponamus ego ise Joanes diaconus aut meos eredes tibi cui supra Rehemzoni Monehi au cui tu dederis pena dubla isa pecia de uites cum area sua. insuper pena argentum denarios bonos soldos centum. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uolui. se quod ad me semel factum uel conscriptum est su iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione sunixa. quidem et ad anc confirmandum donacionis cartulam acepi ego qui supra Joanes Diaconus ad te ian dictus Rehemzoni Monehi exinde Launehilt camixa una de dopso ut ec mea donacio sicut superius legitur firma et stabile permanea adque persistad. Actum prope Castro Gaui feliciter.

Signum m. m. m. manibus Custantini et Petri seu Azoni omnes legem uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Mauroni et Selueradus testes.

† Ego Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule promisionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CXXVIII.

Donazione di beni fatta da Adalberto Marchese qm. Adalberto alla chiesa di san Venerio; alla quale sono testimoni *Berengarius de Vezano et Gandulphus de Lauagno*.

1059, marzo.

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XXV, p. 240)

(1) « Pergamena autentica . . . segnata sul dorso, di mano antica: *De Basereguci* » (Poch).

DOCUMENTO CXXIX.

Vendita di un prato nel territorio di Calosso, fatto da Silberga ed Amalberga del qm. Lamberto notaio ad Abone del qm. Garimondo.

1059, novembre

(Carte Genovesi, num. 183)

Hanno ab Incarnacione domini nostri Jhesu christi millesimo quinquagesimo nono . . . . ecimo die mense nouember. indicione duodecima. Constad nos Silberga femina et *amalberga* germanas filias qnondam Lambertus notarius. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Lango ra do um. se nunc ipso uiro me lege uiuere romana . . . . ipso namque Bonizoni consenciente infrascripta conius sua. et Cunradus clericus consenciente eidem bo . . . . seu Andrea et Goderisi germanis consuprinis et mondoaldis meis qui supra amalberga mihi consenciente et iusta lege . . . . . inas una cum noticia de propinquioribus parentibus meis. i sunt Andrea et Goderisi consuprinis meis in eorum *pres*encia uel testium certo facio profesione quod nulla me pati uiolencia . . . . accepisemus nos *qui supra* germanas . . . . . ad te Abo filius quondam Garimundus argentum denarios bonos soldos decem finito precio pro pecia una de prato . . . . . . quam abere uiso sum in territorio Caluce. et iacet a locus ubi dicitur Sera. et est ipsa pecia de prato per mensura iusta tabulas treginta et setem et dimidia. cocret ei . . . . terra de eredes quondam Bosoni . . . . Actum in loco qui dicitur Fagnano feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascriptorum Silberga Jugale et Amalberga germanas . . . .

Signum m. m. manibus suprascriptorum Andrea et Goderisi qui eidem Silberga consuprina suox interrogauerunt ut supra.

Signum m. m. manibus Cristiani et Johannes isti uiuentes lege romana testes.

Signum m. m. m. manibus Ribaldus et Andrea seu Rodolfi testes.

Ego Gontardus notarius Sacri Palacii scriptor nius cartule uindicionis post tradita compleui et dedi [1].

[1] « Pergamena autentica. Sul dorso, di antico: *De Caloci* » (Poch).

DOCUMENTO CXXX.

Testamento di Oberto Obizzo marchese qm. Oberto.

1060, 28 gennaio

(Muratori, Anth. Estensi, par. I, cap. XXV, p. 245)

Ego in Dei nomine Obertus qui et Opizo Marchio . . . uolo et iudico ut sit in meum dominium cunctas casas et omnes res territorias seu castra et capellas iuris mei que abere uisus sum in Episcopatu . . . . Genuense . . . . . etc.

DOCUMENTO CXXXI.

Iterio giudice del qm. Oberto dona al monastero di santo Stefano un manso sito nel luogo di Mortedo.

1060, agosto.

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 188)

---

† Hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo sexagesimo. mense augustus. indicione tercia decima. Monasterio Sancti Stephani proto martire quod est constructum foris prope Ciuitate Janua. Ego Iterio Judes filius quondam Vberti. qui profeso sum ex nacione mea lege uiucre romana. offertor et donator ipsius Monasterii. propterea dixi quisquis in sanctis hac in uenerabilibus (*locis ex*) suis aliquit contulerit rebus iuxta octori uoce in oc seculo centuplum accipiad. et insuper quod *melius est* uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Iterio Judex dono et offero in eodem monasterio pro anime mee mercede.. hoc est manso uno cum area ubi estat cum uinea et ficas et oliua et aliis arboribus fructiferis et mansione super abente. quod est terricio (?) iuri mei. quam abere uiso sum in Valle Vesano ubi dicitur Mortedo. coerit ei ad iam dicto manso de una parte terra ipsius Monesterii. de alia parte uia publica. de tercia uero parte terra que dicitur ual degodo. de quarta parte terra ipsius monesterii et suis consortes. sibique alii sunt ab omni coerentes. infra iam dictas coerencias una cum accsione et ingreso suo in inte-

grum ab ac die in eodem monesterio dono cedo et trado confero et per presentem cartulam offersionis proprietario nomine inibi abendo confirmo. faciendum exinde abba uel *mon*achi illi qui in eodem monesterio ordinati sunt uel deinees in antea ordinati ese debent a parte ipsius monasterii quiequit uoluerint sine omni mea uel eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promito me ego qui supra Iterio Judes una eum meos eredes eodem monesterio uel pars ipsius monasterii ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si exinde per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eadem offersio ut supra legitur restituamus sieut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loeo. hanc enim eartulam offersionis paginam Johannes notarius seribendum rogaui. in quam subter eonfirmans testibusque optulit roborandum. Aetum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Iteiio Judes qui anc eartulam offersionis fieri rogauit et qui propter nimiam infirmitatem minime seribere potuit et oe signum Sanete Crueis fecit.

Signum m. m. m. manibus Bonusseniore. Cunizo. Albericus lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Godo. Amieus rogati testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO CXXXII.

Bellissima figlia del qm. Ardoino dona alla chiesa di santa Maria di Castello in Genova i beni che possiede in Montesignano, nella Valle di Bisagno.

1061, maggio.

(Ved. Chartarum, vol. II, eol. 155; Vigna, Illustrazione di S. M. di Castello, p. 467)

(¹) Sul dorso, di mano antica: *Cartula quam fecit Iterio Judex a Sancto Stephano. De Mortedo.*

DOCUMENTO CXXXIII.

Berta e Manfredo suo figlio fanno omaggio al monastero di san Siro della cappella di san Michele di Calosso e di cinquanta iugeri di terreno.

1064,* 30 settembre.

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 199)

Anno ab Incarnatione Domini nostri ihesu christi millextimo sexagexímo quarto. pridie kalendas octobris. indicione secunda. Monasterio Sancti Sili quod est constructum foris et prope ciuitatem Janue. Nos Berta . . . . Maginfredi et item Magnif*redus* . . . . mater et filius. qui profesi sumus *nos ex* nacione n*ostra* lege uiuere salicha. ofertores et donatores supradicto Monasterio Sancti Sili. propterea *diximus quisquis in sanctis ac in uenerabi*libus locis et suis aliquid rebus contulerit iusta auctoris uocem hoc seculo centuplum *accipiat. insuper quod melius est uitam* posideatis eternam. Ideoque nos qui supra mater et filii donamus et offerimus a presenti die *in eodem monesterio* pro mercede et remedio anime nostre. hoc est Capella una que est edificata in honore Sancti Michaelis . . . . sex similiter cum omnibus ad se pertinentibus que sunt rectis ac laboratis per . . . . Georgii Johannis et Vilielmi Infantuli filii quondam Ademperti seu Garimundi iuris nostri mater et filii. quam abere uisi sumus in territorio Calocii. et sunt infrascriptos mansores cum omnibus rebus ad se pertinentibus et omnibus rebus que ad supradictam Capellam pertinent per mensuram iustam inter casis sediminis . . . . *a*rabilibus et uineis cum areis suarum et erbis et pratis seu buscaleis cum areis suarum iugera quinquaginta. et sunt de nostro iuris rebus que ad supradictam capellam et iam dictas mansoras pertinent plus inuentum . . . . insuper per hanc cartulam offersionis . . . . . potestate proprietario iuris. que autem infrascripta mansoras cum omnibus rebus ad se pertinentibus mater et filii supradicta una cum accessione *et ingresso suo* seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius mensura legitur in integrum ab hoc *die in eodem* monasterio Sancti Sili pro mercede et remedio anime nostre donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis *ibidem abendum* confirmamus. Insuper per cultellum fistucum nodatum uuantonem et uasonem terre atque ramum arboris exinde coram testibus legi-

timam facimus tradicionem et *uestituram* et nos exinde foris expulli *uuarpiui et absi sito* fecimus et a proprietate supradicti monasterii proprietario nomine quiquid uoluerit sine omni nostra et heredum ac *pr. heredum nostrorum* contradicione uel repeticione. Si quis uero quod futurum esse non credimus si nos ipsi mater et filii aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu qualibet oposita persona contra hane cartulam offersionis ire quandoque tentauerimus. aut nos per quodcumque ingenium infrangere quesierimus. tunc inferamus *ad illam partem* quam exinde litem intulerimus multa que est pena auri optimi uncias centum argenti pondera duocenti. et quod repecierimus etuindicare non ualeamus. se presens anc cartulam ofersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. et *nobis qui* supra mater et filiis nostrisque heredibus ac proheredibus contra ipsum monasterium Sancti Sili suprascripta ofersio qualiter superius in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si de ipso monasterio per quodcumque ingenium sutraere quesierimus. tunc in dublum suprascripta offersio ad ipsum monasterium restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacionibus in consimilibus locis. et nec nobis mater et filii liceat ullo tempore nolę quod uoluisemus. se quod a nobis semel factum conseruare promittimus con stipulacione subnixa. et bergamena cum actramentario de terra eleuauerunt. paginam stefanus notarius Sacri Palacii tradidit et scribere rogaui. in qua subter confirmans testibusque tibi obtulit roborandum. Actum infra Castrum de Aste ciuitate feliciter.

Signum m. m. manibus infrascriptorum matris et filii qui hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. eisque relecta est.

Signum m. m. m. manibus Rolandi et Rudulfi seu Agicardi isti lege Salicha testes.

Signum m. m. manibus Rolandi et Bono isti lege Romana testes.

Signum. m. m. manibus Aginfredi et Johannis testes.

Ego qui supra Stefanus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CXXXIV.

Andrea del qm. Genoardo e Buonafiglia, giugali, vendono a Bellarello del qm. Berizone la metà di una terra sita in Mortedo.

1065, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 200)

---

† Anno ab incarnacione Domini nostri ihesu christi millesimo sexagex*imo* quinto. mense Janoarius. indicione· tercia. Constad nos Andrea filius quondam Jenoardi et Bonafilia iugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere romana. accepisemus nos commutacione sicutti et in presencia testium accepimus ad te Bellarello filius quondam Berizo argentum denarios bonos papienses soldos triginta finitum precium pro nostra porcione que est medietate de pecia una de terra *cum area ubi e*stat cum uinea et ficas atque oliuas et aliis arboribus fructifer*is* supe*r se* abente iuris nostra proprietaria. quam abere uisi sumus in loco et fundo moro . . . . . . do Mortedo. coerit ipsa medietate quam ad alia simile medieta*te* per totum ex una parte terra Vitalis. ex aliis tribus partibus uia publica. sibique alii sunt ab omnia coerentes. infra iam dictas coerencias omnia suprascripta medietate una cum accesione et ingreso suo in integrum ab ac die tibi qui supra Bellarello pro suprascripto argento uendimus tradimus et mancipamus nulli alii uendicta donata alienata opnosiata et tradicta nisi tibi. et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui uos dederitis iure proprietario nomine q*uicquid* uolueritis sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus *atque pro*mitimus nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus tibi qui supra Bellarello uel ad ereredibus tui*s aut* cui uos dederitis suprascripta uendicio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod per *couis* ingenium subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem uendicta ut superius legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. et nihil nobis ex ipsum precium exinde aliquit red*dere de*beris. Diximus. Actum ciuitate Janua fel*iciter*.

Signum m. m. manibus Andrea et Bonafilia iugalibus qui anc car-

tulam uendicionis fieri rogauerunt. et suprascripto precio acceperunt. et ipse Andrea qui a suprascripta conius sua consensi.

Signum m. m. m. manibus Mauro Merlo Johannes lege uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Bonouasallo Johannes rogati testes.

† Ego Johannes notarius scriptor uius cartule uendicionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO CXXXV.

Adalberto preposito della Chiesa di Tortona e Guido marchese, figli del qm. Oberto pure marchese, e Beatrice loro madre, figlia del qm. Ulrico, donano al monastero di san Siro di Genova la parte che loro spetta di due massarizi posti nel luogo di Tramontana.

1065, 29 agosto.

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 613)

DOCUMENTO CXXXVI.

Libello di Pietro del qm. Andrea per avere in enfiteusi dal monastero di san Siro i beni della chiesa di san Marcellino posti nella Valle di Chiavari.

1066, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 205)

Cum Cum peto Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Donnus Ansaldus Abbas Monasterii Sancti Syri Janue uidetur. uti *nobis* Petro filius quondam Andrei una cum uxore et filiis masculinis. et si unus ex nobis mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus iuris Ecclesie Sancti Marcellini petias qui poxite sunt in loco et fundo Clauari ubi dicitur Lopino. Macinola. Leia. Mortedo. Casalego. Castagneto. Costa Albinoti. Cauanutia. Bramella. Runco. Maxenasco. Lesorti. uel pro aliis ceteris locis ubicumque inuentum fuerint sicut ante nos tenuit aut uestito fuit suprascripto Petro omnia ex omnibus plenum et uacuum in integrum. et sunt casis

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso, di mano antica: *De Murtedo* » (Poch).

uineis et ficis oliuetis castanetis roboretis terris arabilis ierbis pratis pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum pensionem denarios nouem et pullo. I. Spondimus in Dei nomine atque promitimus istas res meliorare et pensionem ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus. tunc licead uobis uel successoribus uestris istas res introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Facto petitorio mense Januarius. Indictione quarta. Anno ab Incarnacione Domini nostri ihesu christi Millesimo Sexagesimo sesto. Indictione suprascripta feliciter (1).

DOCUMENTO CXXXVII.

Concessione livellaria d'altri beni della predetta chiesa di san Marcellino, fatta dal medesimo Ansaldo abate a Bruningo, Giovanni prete, Liprando o Merlo e Lamberto anch'esso prete.

1066, gennaio

(Carte Genovesi, num. 206)

Cum Cum petimus Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie ubi donnus preest Ansaldus Abbas Sancti Syri Monasterio uti nobis Brunengo filius quondam Bonizoni una cum uxore et filiis masculinis. Johannes presbiter germano una cum filiis suis masculinis. et si unus ex nobis mortuus sine herede fuerit unus alterius succedat et Librando qui uocatur Merlo filius quondam Martini una cum uxore et filiis masculinis. et Lamberto item presbitero cum filiis suis masculinis. et si unus ex nobis de ipso Librando et Lanberto presbitero germanis sine herede aut filiis mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus nos qui supra Bruningo et Johannes presbitero iermanis res illa iuris Ecclesie Sancti Marcellini. et ipsa res est posita in loco et fundo Clauari a locus ubi dicitur Macinola per locas qui nominatur Olmeto. et mansum unum qui dicitur ala Louaria sicut nos hos dies tenemus a lo pasteno et in lisola qui dicitur alo lago. et medietate de manso uno in loco ubi dicitur la Costa cum suis pertinentiis. et in eodem Louaco. et in Castello Quarigoti. et in Albi-

(1) *Ex foliis pergamenis scriptis anno* 1201 *a Wilielmo Scriba* (Poch).

nella. et extra la Serra. et in Cauanucia. et en le sorte qui dicitur Runco Maxclasscho. et in Costa Albinoti. et in Casaliglo. uel in eorum territoriis. et in simul petimus nos res illas iuris Ecclesie Sancti Marcellini qui posita est in predicto loco Macinola. mansum unum in loco ubi dicitur Laualle et lo pasteno. et in Lisola et a Zenestedo et in la Canaua. et a lo caneto. et item petimus nos suprascriptorum Librandi et Lamberti presbitero medietate de Capella una que est constructa in predicto loco Macinola et est hedificata in honore Sancti Martini cum dotes et enforendas. et item petimus nos infrascriptis iermanis pasteni qui dicitur Albinelli. et castancto extra la Serra. et in Casaliglo. et in Costa Albineli. et in Cauanutia. et in Bramella. et en le sorte uel in eorum territorio. Coherentias uero ad omnes istas res de uno latere fossato Leuassco. et de alio latere fossato Douaxina. et de superiore capite iuuo de Cerexola et Groppo de Pellerato. et de superiore (*sic*) capite fine Veniale. infra iste coherencie petimus nos omnes suprascripti petitores omnia et ex omnibus sicut nos hos dies tenuimus aut nobis pertinet pro qualicumque ingenio plenum et uacuum una cum exito suo in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum exinde pensionem denarii boni IIII et libram I de formatico a libra huius eadem terra. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptas res meliorare et pensionem Ecclesie uestre dare inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc liceat uos uel successoribus uestris in suprascriptas res introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel filiis nostris masculinis in dominio sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Facto petitorio mense Januario. Indicione quarta. Anno domini Milesimo Sexagesimo sexto. indictione suprascripta feliciter.

† Ansaldus Abbas in hoc libello subscripsi [1].

[1] « *Ex foliis pergamenis scriptis anno* 1201 *a W. Scriba* (Poch).

DOCUMENTO CXXXVIII.

Vitale del qm. Martino dona alla chiesa di santo Stefano costrutta nel luogo di San Romolo, e sottoposta alla giurisdizione dell' omonimo monastero di Genova, una pezza di terra e la metà di una vigna poste nel detto luogo.

1069, 8 novembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 209)

---

† Hanni hab incarnacione Domini nostri ihesu christi Millexímo sesuagesimo nono. octaua die mense nouember. Indictione octaua. Ecclesia Sancti Stefanus qui est constructa in loco et fundo *sancto* romullo (1). uel ad monaho Lafranco qui est de sub regimine potestatem monesterio Sancti Stefa*ni* . Genuense Eclesia. Ego Vitali filius quondam Martini offertor et donator tuus . . . . . . ad ipsius qui supra Ecclesia Sancti Stefani. propterea disi quisquis in sanctis hac in uenerabilibus locis et suis al*iquid* contuleri rebus iusta octoris uoce in hoc seculo centuplum accipiad uita posidebit eternam. ideo ego qui supra Vitali dono et offero a presenti die in eadem Ecclesia Sancti Stefani uel ad sui Abas uel Monahi qui pro tempore in eadem Ecclesia ordinatis fueris et a Domino seruierit pro anime mee mercede. eo ordine ut subter legitur. hoc sunt pecia una de tera et medietate de pecia una de uites cum area ubi estat infra se abente iuris mea libellaria. qui est iuri sancti Siri Januense Ecclesia. qui posi*ta est* infra Comitatum Vitimiliense in loco et fundo Sancto Romullo. iace ad locis qui dicitur ponten. et in isola qui dicitur Abas. et que suprascripta pecia de uites iace ad loco qui supra dicitur Ponte. coerit ei fines uero ad ipsa pecia de uites de subto uia. da una parte uites Aldeprandi. de alia parte uites eredex quondam Gamdulfi. da tercia parte uia publica. da quarta parte uites . . . . siueque haliis sunt coerentes. et infra ian dictas coerencias omnia medietate de ipsa pecia de uites in integrum. et qui suprascripta pecia de tera iace ad loco qui supra nominatur Insola Abas est per mensura iusta modio uno seminatura a legitimo stario de frumento quale os dies inter nos curit. coerit ei fines uero ad ipsa pecia de terra da una parte

(1) Scrive il ch. Rossi (*Storia di San Remo*, p. 34 e 115) che questa chiesa era stata donata al nostro monastero di santo Stefano da Ottone vescovo d' Albenga nel 1125. Ma questo documento mostrandocela molt' anni prima in possesso del del monastero medesimo, d' uopo è concludere che Ottone nel 1125 addivenisse non già ad una vera donazione, ma piuttosto ad una ricognizione e conferma.

terra Sancti Stefani. da alia parte terra Johannis. da tercia parte uia publica. da quarta parte terra . . . . siucque aliis sunt coerentes. et infra ian dictas coerencias modio uno seminatura de tera adta . . . . . bile secundum usum uius tera in integrum. ut a presenti die in tua qui supra Ecclesia monesterio Sancti Stefani uel Abas uel monahis qui pro tempore in cadem Ecclesia ordinatis fueris usum et sumtu in susidium et faciant quitquit uoluerit pro Domino et anime mee merceden si potestatem ex mea qui supra Vitali uel de meis Eredex plenissimam largietatem faciendi qualecumque uolueritis. de rebus libellariis salua quidem luminaria de Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cuicumque uolueritis. et si fieri quod nunc credo ego qui supra Vitali si umquam in tempore ego uel meos eredex aduersus suprascripte qui supra Ecclesia uel Abas uel monahis qui pro tempore ordinatis fuerit pro Domino et per anime mee mercedem suprascripta pecia de tera et pecia de uites qualiter superius legitur in integrum agere aut cautsare quesierimus. uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra Vitali una cum meos eredex componere uobis Ecclesia Sancti Stefani *uel* Abas uel Monahis qui ordinatis fueris pro Domino et per anime mee mercedem. pena . . . . suprascripta pecia de tera et pecia de uites sicut pro tempore fueris melioratis aut ualueris sub estimacione in consimilibus locis. quam uero cartulam offersionis me paginam Wilielmus notarius tradere scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Castro Sancto Romullo feliciter.

Signum m. manibus suprascriptorum Vitali qui hanc cartulam offersionis fierit rogauerunt Domino et per anime eius merceden. ut supra et eique relecta est.

Signum m. m. manibus testes Petri et Wilielmi omnes lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. m. manibus testes Johannes et . . . . uise et Johannes rogatis testes.

† Ego qui supra Wilielmus notarius Sacri Pallacio scriptor uius cartule offersionis pos tradicta compleuit et dedit (1).

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Sancto Romulo.*

DOCUMENTO CXXXIX.

Anselmo abbate di santo Stefano concede a livello ad Alberto del qm. Giovanni ed Allegro del qm. Tommaso i beni di quel monastero posti in Bozaleto.

1071, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov.; abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 212)

---

† In Cristi nomine. Placuit atque conuenit inter Donnus Anselmus Abbas Monesterio Sancti Stefani quod est constructo fo*ris* at prope Ciuitate Janua nec non et inter Alberto filius quondam Johannes et Alegro filius quondam Thomas. ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit ipse Donnus Anselmus Abbas eorum Alberto et Alegro uel at illorum eredibus a ficto censum redendum libellario nomine at uiginti nouem ani exspleti. hoc sunt omnibus rebus illis iuris ipsius monesterii qui positi sunt in loco et fundo Bozaleto. coerencia uero at super totum de una parte fossato de lacerexa. de alia stali. . . . . . m. de tercia fines prato donicato ipsius monasterii. sibeque alii sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum acesionibus et ingresoras earum in integrum. ea racione uti amodo ipsis Alberto et Alegro uel illorum eredi suprascriptis omnibus qualiter superius legitur usque in istis uiginti nouem anis expletis debeant abere et detinere et laborare atque scolere. et faciant . . . . inibi quicquit eis fuerit oportunum sine oni contradicione eid*em* Donnus Anselmus Abbas et de suis sucesoribus. et persoluere exinde debet singolis annis quartam porcionem de omni blaua quam Dominus ibidem dederit et per omni Natiuitas Domni pulos dui et azime due aut pani dui. data et consignata predicta blaua et predicto amixere [1] eidem Domnus Anselmus Abbas suique sucesores uel illorum mixis pro se ipsis Alberto et Alegro uel illorum eredibus uel pro eorum misis. alia super inposita eorum non fiant. penam uero inter se posuerunt ut suprascriptis Alberto et Alegro uel illor*um* eredibus minime fecerint e omnia non atimpleuerint sicut superius legitur aut suprascripto Donnus Anselmus Abbas uel successores aliquam forciam uel super inpoxitam fecerint uel ab oni omine defensare non potuerint ille qui noxssio aparuerit pena argen-

[1] AMISCERE, AMISERE, etc. *Praestatio ex rebus escariis* (DU CANGE, *Gloss*).

tum denarios bonos papienses soldos centum. Factum est oc ano ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milcximo setuagcximo primo. mense madio. indicione nona. Actum in suprascripto Monesterio (¹).

DOCUMENTO CXL.

Abone del qm. Garimondo dona al monastero di san Siro i beni mobili ed immobili che ha nei luoghi di Calosso, Serra e Spezia.

1071, 25 luglio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 626)

DOCUMENTO CXLI.

Oglerio del qm. Oglerio e Berlenda del qm. Amelberto, giugali, nonchè Benzo loro figlio, donano al monastero di san Siro parecchi beni, e la cappella di san Michele in Calosso.

1071, 19 novembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 628)

DOCUMENTO CXLII.

Paolo del qm. Ursone e Domenica, giugali, fanno donazione al loro figlio Alberto della metà di due pezze di terra poste in Camerli.

1071, novembre

(Carte Genovesi, num. 214)

Anno ab incarnacione d*omini nostri* ihesu christi millexìmo se*ptuagesi*mo primo. mense nouember. indicione octaua. Dilectissi*mus* semper Albertus dilecti filio meo ego Paulo filius quondam Vrsoni *et D*ominica iugalibus . . . . . genitor et ienitrix donator et donatri*x*. donamus . . . . . libellario nomine in te qui supra Alberto filio nostro post nostrum

(¹) Pergamena tagliata verso il fine. Sul dorso, di mano antica: *Cartula Bozalcto*.

decessum . . . . . hoc sunt medietate de duobus pecie de terra cum aere ubi estat cum uinea et castaneto . . . que poxite sunt in loco Camergli. coerit ei . . . de una parte terra Eboni. de alia parte suma costa. de reliquis duabus partibus uia . . . . . salua luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas . . . . Actum in loco Camergli feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptis Paulo et Dominica iugalibus qui anc cartulam donacionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes. Bonado. Mauro. Belando. Alberto rogati testes.

Ego qui supra Albertus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CXLIII.

Officia del qm. Giovanni dona al monastero di santo Stefano una pezza di terra nella località di Carignano.

1074, novembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 219)

---

† Hanno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo septuagesimo quarto. mense nouember. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani protomartire quod est constructum foris prope Ciuitate Janua. Ego Oficia Dei deuota filia quondam Johannes. qui profesa sum ex nacione mea lege uiuere romana. aufertrice et donatrice ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iusta autori uoce in oc seculo centuplum accipiad insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo ego qui supra Oficia Dei deuota dono et aufero in eodem monesterio per anime mee mercedem. ohc (*sic*) est pecia una de terra cum area ubi estat cum uinea et ficas et auliua super se abentem iuris mea proprietaria. quam abere uisa sum in loco et fundo Caleniano. coerit ei da una parte terra predicto monasterio Sancti Stefani. de alia parte uia plublica (*sic*). de tercia parte terra Bruningi. de quarta uero parte similiter uia. sibique alii sunt ab omni coerentes. infra iam dictas coerencias una cum acesione et ingreso uel esito suo in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti

(1) « Pergamena autentica. D' antico: *De Camerli* » (Poch).

Stefani cedo trado confero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde Abas uel monahi illi qui in eodem monesterio ordinati eset debent ad eorum usu et suntu a parte ipsius monasterio quiquid uoluerint sine omni mea et eredum meorum contradicione per anime mee mercedem. et faciant Abas uel Monahi qui in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent ad eorum usu et suntu quiquid uoluerint per anime mee mercedem. anc enim cartulam aufersionis me paginam Anselmus Judex Sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Castro Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Oficia qui ane cartulam aufersionis fieri rogaui.

Signum m. m. m. m. m. manibus Genoardus. Wido. Carbone. Sigulfus. Marinus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Anselmus Judex Sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi.

DOCUMENTO CXLIV.

Alberto abate del monastero di santo Stefano concede ad Alberto del qm. Berolfo e suoi discendenti parecchi beni a livello.

1077, 14 luglio

(Carte Genovesi, num. 222)

Anni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo septuagesimo septimo. quartodecimo die mensis Julii. Indicione quinta decima. Placuit atque bona uoluntate conuenit inter Donnus Albertus Abbas de Monasterio Sancti Stephani proto martiris christi qui est constructo foris et prope ciuitate Janua de subter regimine et potestate Episcopio Sancti Syri Ecclesie nec non et inter Albertus filius quondam Berolfo. ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse Donnus Albertus Abbas eidem Alberto et suorumque filiis filiabus uel heredes a laborandum et detinendum libelario et masaricio nomine eo tamen ordine ut subter legitur. Id est quantum ego qui supra Alberto tenuit de illa res que sunt iuris Sancti Stephani per libellum eo die abeo aquistado aut in ante aquistare potuerit. in fines fosato de Porçano et Alpe de Bossomal et fosato qui pergit a Ponpiana usque a litus maris. ex-

cepto petia una de terra que iacet iusta Ecclesia Sancti Stephani. et fuerunt quondam Marinus Notarius et Manfredo. quam ego qui supra Donnus Albertus Abbas in mea potestate reseruaui. ea racione uti amodo ipso Alberto uel suis heredibus predictis rebus debeant abere et detinere seu laborare atque excolere et super locum residere et faciant ibi quicquid fuerit eis utilitas sine omni contradicione eidem Donnus Albertus Abbas suisque successores. et non abeant licentiam nec potestatem suorum ad aratum uel laboratum uendere nisi a predicto Donnus Albertus Abbas uel suis successores si infra quadraginta diebus uel noctibus tale pretium dederit quale de alio homine cun iusticia habere poterit. et si tale pretium non dederit quale de alio homine cum iustcia habere potuerit tunc habeant licentiam et potestatem suorum ad aratum uel laboratum uendere a tale hominibus qui tale debitum uel seruicium adimpleas quale ipso Alberto antea reddere uel facere consueuerat. ita ut pro eis meliorentur nam non pegiorentur. et persoluere exinde debeant singulis annis ex omni grano frumento et ordeo seu faua que Dominus ibi dederit de terra quomodo colta est septima parte. et terra quam de nouo coltum produxerint de primo anno nouena parte. de secunda octaua parte. de tercio anno septima parte persoluant. de uinea uero que ibidem est uel fuerit de musto mundo quarta parte. et hoc . . . . inter ipso Alberto uel suis heredes abere debeant ex ipsis rebus quantum continet staria quatuor de terra legitime de frumento seminatura propter mansiones et ortatico faciendum. unde nihil persoluant excepto amixere duos. et per casa uno amixere açimas duas et pullos duos aut spatula una de porco obtima. datum et consignatum hoc omni tempore mesis et uindemie hic super locum. et predictis amixere per ferias de natiuitas Domini hic super locum ad mansione domnica ipse Donnus Albertus Abbas suisque successores aut eorum misso pro se ipso Alberto uel per suos heredes aut pro suo misso. quia sic inter eis stetit et conuenit. alia super inposita eis inde non fiat. penam uero inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut successores uel heredes eorum inter se non compleuerint hec omnia qualiter superius legitur uel si tollere aut adimplere neglexerit. tunc componat pars parti fidem seruanti ille qui negligens apparuerit. pena argentum denarios bonos papienses soldos centum. Factum est hoc libellum conuenientie nostre. Actum iusta Ecclesia Sancti Stephani feliciter.

† Ego Abbas subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Alberto quem libellum conuenientie fieri rogaui ei ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Negro. Baldo seu Mundo. Martino. Petrus interfuerunt testes.

Ego Albertus notarius scriptor uius libellum conuenientie post tradita compleui et dedit.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius exemplaui ut supra ab autentica Alberti notarii iussu Consulum de Placitis Enrici Malloni Idonis Stanconi et Ottonis Peçulli [1]. qui laudauerunt ut eandem uim et robur obtineat ac si ipse Albertus scripsisset [2].

DOCUMENTO CXLV.

Donazione di un manso fatto da Alberto Marchese qm. Alberto al monastero di san Venerio; alla quale sono testimoni *Enricus de Passano . . . et Gandulfus de Lauania.*

A. 1077

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XXV, pag. 241)

DOCUMENTO CXLVI.

Vendita della metà di un pastino sito presso la chiesa di san Vito in Albaro, fatta da Belenda del qm. Iterio giudice ad Ansaldo prete ed Anselmo figli di Ofiza.

1079, ottobre

(Carte Genovesi, num. 223)

---

† Hanno Dominice Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo septuagesimo nono. mense octuber. Indicione quartadecima [3]. Constat me Belenda filia quondam Iterio qui fuit Judex. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere romana. accepisemus sicuti et in presencia testium accepi a uos Ansaldus presbiter et Anselmo germanus filii Offizane argentum denarios bonos papienses soldos decem finitum precium per medietatem de pasteno uno et rebus cum area ubi estat cum

(1) Costoro tennero il Consolato dal 2 febbraio 1206 al 1.º febbraio dell'anno successivo.

(2) « Pergamena autentica nel quarto foglio di un libretto di esso Guglielmo Cassinense. Mia » (Poch).

(3) Nell'ottobre del 1079 correva soltanto l'indizione III.

uinea et ficas et oliuas et alios arbores super se abente iuris nostris proprietariis quam habere uisa sum in loco et fundo Albario prope Ecclesia Sancti Viti. et est predicta pecia de terra per mensura iusta tabulas quadraginta et due a pedes quondam Liprandi Rex. Coerit ei a suprascripta medietate de suprascripto pasteno et rebus quam ad alia simile medietate a super totum da una parte terra de Ranaldus filio quondam Dodoni. da alia parte uia publica. da aliis duabus partibus terra mea qui supra Belenda. sibique sunt alii quoerentes (*sic*). infra iam dictas mensuras et quoerencias sicut superius mensura decernitur da iusta terra Ranaldi in integrum. que autem suprascripta uindicione iuris meis supradicta una cum accesione et ingresso uel exito suo seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die uobis qui supra germanis pro suprascripto argento uendo trado et mancipo nullis aliis uenditis donatis alienatis obnoxiatis uel traditis nisi uobis. et facias exinde a presenti die uos et eredibus uestris aut cui uos dederitis iure proprietario nomine quicquid uolueritis sine omni mea uel heredum meorum contradicione. quidem et spondeo me ego qui supra Belenda una cum meos heredes uobis qui supra germanis uestrisque heredibus aut cui uos dederitis uel habere statueritis suprascripta uindicione qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per quouis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem uendicio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec michi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. et nihil me ex ipsum precium aliquod redeberi. diximus. Hactum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Belenda qui hanc cartulam uindicionis fieri rogauit. et suprascripto precio accepit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Anselmus et Negrone et Anselmus de Boniana seu Bonoseniore atque Ranaldo rogati testes.

Ego qui supra Johannes notarius scripsi et subscripsi compleui et dedi (¹).

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso: *De Albario, prope Sanctum Vitum*, 1079 » (Poch).

DOCUMENTO CXLVII.

Sinodo tenuta in Brixen per ordine dell' imperatore Enrico IV, nella quale si depone Gregorio VII dal Pontificato; ed a cui, fra tutti i vescovi convenuti, soscrive ultimo (1) *Conradus januensis episcopus.*

1080, 25 giugno

(Ved. Pertz, Monum. Germ. Histor., vol. IV, par. I, p. 51-52)

DOCUMENTO CXLVIII.

Rainoisa figlia del qm. Cunizone e moglie di Ingo Visconte dona la terza parte di una terra al monastero di santo Stefano.

1081, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 124)

---

† Hanno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millcximo ohctuagexīmo primo. mense aprili. Indicione tercia (2). Monesterio Sancti Stefani martiri Cristi quod est constructo foris prope Ciuitati Janue. Ego Rainoisa filia quondam Cunizoni et conius Ingoni uicecomes. qui profesa sum ex nacione mea lege uiuere romana. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. aufertrix et donatrix ipsius monesterii. propterea dissi quisquis in sanctis ac uencrabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta autori uoce in ohc seculo centuplu accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Rainoisa aufertrix et donatrix ipsius Ecclesie in sumptu et subsidium monahorum pro anime mee mercede. ohc est mea porcione quod est tercia porcione de pecia una de terra cum area ubi estat iuris mei proprietaria quam abere uisa sum in loco et fundo Cadaplauma ubi dicitur Tocafero. cum uinea et ficas super abente. et est ipsa mea porcione quod est tercia quamque ad alie similes due porcione ad super totum de una parte terra Auberti. de alia parte terra Johanni. da tercia parte uia plubica (*sic*). sibeque alii sunt coerentes. infra iam dicta coerencia una cum acesione et ingresoras uel esitis earum omnia suprascripta tercia

(1) Era quindi il più giovane de' costituiti in quella dignità.
(2) Correa invece la IV.

porcione in integrum ab ac dic in eodem monesterio dono et aufero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in tali uero ordine ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abas uel aliqua potestas que predictis rebus a predicto monesterio tollere uel munuare (*sic*) uoluerit. tunc ueniad in potestate propinquioribus parentibus meis qui unc tempus aparuerit. et tandiu in eodem potestate permanead quod usque uenerit Pontifex aut Abas uel aliqua potestas que iam dictis rebus a iam dicto monesterio adinplead sicut superius legitur a proprietario siue libellario nomine a iam dicto monesterio sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Rainoisa uel meo erede a parte ipsius monesterio quiquid uoluerit pro anime mee mercede suprascripta aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquis per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. quam uero cartulam aufersionis me paginam Anselmus Judex Sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque octuli roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Rainoisa qui anc cartulam aufersionis fierit rogauit.

Signum m. m. m. m. m. suprascripto (*sic*) Wido. Vgo. Martinus. Gandulfus. Ansaldus rogati testes.

† Ego qui supra Anselmus Judex Sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CXLIX.

Buonfiglio del qm. Domenico dona al monastero di san Siro due pezze di terra in Camporsone.

1085, febbraio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 671)

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Cadaplauma*. E d' altra mano: *Idest Oliuella.*

DOCUMENTO CL.

Breve di sicurtà mercè cui Giovanni chierico del qm. Ermengardo promette ad Ansaldo abbate di san Siro di non molestarlo nel possesso dei beni posti nella pieve di Langasco, e lasciati al detto monastero da Ingo prete del qm. Alamanno, quando partì alla volta di Gerusalemme.

1085. agosto

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 170)

DOCUMENTO CLI.

Breve consimile rilasciato dall'abate Ansaldo al detto Giovanni, per guarentirlo nel godimento della terza parte dei beni di cui sopra lasciatagli dallo stesso Ingo prete.

1085, 28 settembre

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 171)

DOCUMENTO CLII.

Donazione che fa Andrea a suo fratello Giovanni di alcuni beni livellarii della chiesa di san Marcellino, i quali esso Andrea ha ricevuti in enfiteusi dal monastero di san Siro.

1085, 24 settembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 231)

Anno ab incarnacione domini nostri ihesu christi millesimo octuagesimo quinto. octauo kalendas octuber. indicione setima. Tibi Johanni iermano meo ego Andreas filius quondam item Johannis . . . . et bene cupiens qui donator tuus propterea dixi qu . . . . . dono a presenti die post meo diceso dilecti*oni* tue et in tuo et potestate pro h . . . libellario nomine in te habendum confirmo. hoc sunt casa et omnibus rebus ill*is iuris* sancti Marcellini et mea libellaria quibus esse uidentur in locas et fundas uala . . ria. et in olmetu. seu terarusa. seu et dono ego qui supra Andrei medietate de omnibus rebus illis meis libellariis ubicumque inuenire potueritis. excepto ego illis rebus que datum habeo in Eribertum et

Andream nepotis mei . . . . . et omnibus rebus permaneant in te qui supra Johannes iermano meo tuisque heredibus in integrum. et sunt per mensura iusta inter uineis et ficetis seu oliuctis et castanetis et siluis buscareis cum areis suarum perticas uiginti. et si amplius de meo qui supra Andrei de predictis rebus sicut supra legitur inuentum fuerit quam ut supra mensuras legitur pro hac cartula donacionis e pro subscepto Launechild in tua cui supra Johannis iermano meo et de tuis heredibus aut cui uos dederitis persistat potestate libellario nomine. Que autem suprascripta donatio qualiter superius legitur una cum accesiones et ingressibus earum seu con superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum ab hac die tibi cui supra Johanni dilecto hiermano meo dono cedo trado cunfero et per presentem cartulam donacionis libellario nomine in te habendum confirmo. faciendum exinde a presenti die post meo diceso tu et heredibus tuis aut cui uos dederitis libellario nomine quicquid uolueritis sine omni mea et heredum meorum contradicione. salua censum de predicta res ad eadem Ecclesiam cuius est proprietas. et liceat te exinde libellum peterė a nomen tuum uel eredibus tuis. quidem expondeo que promitto me ego qui supra Andras una cum meos heredes tibi qui supra Johannes tuisque heredibus aut cui uos dederitis suprascriptam donacionem qualiter superius legitur in integrum. ab omni homine defensare preter ecclesia cuius est proprietas. quod si defendere non potuisemus aut si uobis exinde aliquid per couis iugenium subtrahere quesierimus. tunc in duplum eadem donatio ut superius legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. Quidem e ad anc confirmandam donacionis cartulam accepi ego qui supra Andrea a te iam dicto Johannes exinde Launechild uestimento uno ut hec mea donacio sicut supra legitur omni tempore firma permaneat que persistad. Actum in loco Maceuna feliciter.

Signum m. manus istius Andreas qui hanc cartulam donacionis fieri rogaui et suprascripto Launechild accepi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Damiani et Alberti seu Petri et Berizoni que item Petri rogatorum testium.

† Ego Johannes notarius scriptor huius cartule donacionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CLIII.

Vendita di quattro pezze di terra in Campora, fatta da Giovanni qm. Indone ed Ingeza giugali a Giovanni del qm. Suardo.

1085, settembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 232)

Hanno hab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo octuagesimo quinto. mense setember. indicione octaua. Manifesti sumus nos Johannes filio quondam Ingoni et Ingeza iugalibus. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos cot in presencia testium acepisemus et acepimus a te Jhoannes filio quondam Suardi argentum denarios bonos papienses soldos tres tantum utilitatibus nostris peragendum. umde pro suprascripto precio cot accpimus a te uendimus tradimus atque refudauimus tibi qui supra Johannes. oc sunt pecie quatuor de terra cum area ubi estat cum uinea aliisque arboribus fructiferis super se abente que iuri nostra proprietaria et libelaria. qui posita sunt in locus ubi dicitur Campora et sunt iam dicte pecie quatuor de tera per mensura iusta perticas quatuordecim a pedes duodecim a pedes quondam Liuprandi Regis. sibique alie sunt mensure uel cocrencie. omnia ex omnibus plenum et uacuum iam dicte pecie quatuor de tera sicut supra legitur in integrum. que autem supradicte pecie quatuor de terra proprie libelaria una cum acesione et ingresoras uel esiti earum sicut supra legitur in integrum ut a presenti die in te qui supra Johannes in heredibus tuis aut cui uos dederitis sint potestate ex nostra qui supra iugalibus plenixima largietate. faciendum exinde cocumque uolueri. de rebus libelaria salua censum Ecclesia cuius est proprietas. et licead te exinde libelum petere a nomem tuum uel cuicumque uolueris. et sic fieri cot non credimus nos qui supra iugalibus si umquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus te qui supra Johannes uel auersus tuisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta uendicione qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quexierimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes tuisque eredibus aut cui uos dederitis pena dupla de suprascriptis rebus comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uen-

dicionis nostre paginam Johannes notarius scribendum rogaui. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam. Actum in loco Strupa feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum iugalium qui anc cartulam uendicionis fieri rogauerunt. et suprascripto argento precio acceperunt. et suprascripto Johannes cidem conius sua consenxit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Veneriosi. Obetore. Amdrca. Gezo. Omezone fieri rogati testes.

Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule uindicionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO CLIV.

Vendita di sette pezze di terra in Rovereto, su quel di Struppa, fatta da Ermenfredo qm. Giovanni e Bonetruda giugali al monastero di san Siro.

1086, febbraio

(Carte Genovesi, num. 233)

In anno ab incarnacione Domini nostri ihesu christi millcximo octuagesimo sesto. mense februarius. indicione octaua. Consta nos Ermenfredo filius quondam Johanni et Bonetruda iugali. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos cot in presencia testium *accepissemus* acepimus a uobis Donno Ansaldus deuoto Abati . . . . . uel succesore de monesterio quod est constructum infra ciuitate Janua in honore Sancti Siri argentum denariorum bonorum papiensium solidos decem finito precio pro pecie setem de terra cum area ubi estat cum uinea atque arboribus fructiferis super se habente iuris nostra proprietaria.

(1) Sul dorso della pergamena leggesi la seguente nota di carattere ugualmente antico: *Testes Paganus. Johannes. Ingo. Belone. Rustico. Cartula uendicionis quam faciunt Johannes filius quondam Ingoni et Ingeza iugalibus. Accepi Johannes filius quondam Petri nominatiue pecie due de tera cum uinea super se abente. que poxite sun' in Strupa loco ubi dicitur Campora. et sunt per mensura iusta pertica sex et dimidia. precio soldos tres. Anno Domini milleximo octuageximo quarto. mense iunio. indicione sesta.*

Cartula uendicionis quam feci Grimaldus filius qm. Martini et Gotiza iugalibus a Johannes filius qm. Petri. nominatiue pecia una de tera cum uinea super se abente. que poxita est in Strupa. locus ubi dicitur Arcogalo. est per mensura iusta perticas setem. precio soldos dui et denarii nouem.

que posite sunt in loco Strupa. locus ubi dicitur Rouereto. simul cum medictate . . . . una de mansione et seu . . . . et atque a loco ubi dicitur oliua . . . . . ale galege. et ala ecclesia. et ofronti. et alacosta. prima pecia cum mansione que est iam dicta in is loco Rouereto est per mensura iusta perticas octo. et iacet iusta tera Ranualdi et iusta de Eredes quondam Ingonis. alia pecia que est ista in predicto loco Cornale. est per mensura iusta perticas sedecim. et iacet iusta terra Conradi et iusta terra Ranualdi. da uno latere pergit uia publica. tercia pecia que est ista in predicto loco Calege est per mensura iusta perticas quatuor. et iacet iusta tera Ranualdi. et pergit uia plublica (*sic*) et iusta Carbon . . . . quarta pecia da ecl*esia* est per mensura iusta perticas quatuor. et iacet iusta tera Rannaldi et iusta Martini. Quinta pecia da loliua iacet iusta tera Amdrei et iusta tera de Eredes quondam Ingonis. et pergit uia puplica. Sesta pecia in iam dicto loco Fronti iacet iusta Veneriosi. Setima pecia dalacosta que . . . . iacet iusta tera merloni. da tres partibus pergit uia publica et iusta Ranualdi. sibique alie sunt coerencie. infra ian dicte mensure uel coerencie . . . . sicut supra *legitur in integrum.* que autem supradicte pecie setem de tera una cum acesione et ingresoras uel esitus earum sicut supra *legitur* ab ac die *nos* qui supra Donus Ansaldus deuoto Abati uobis uel subcesores uendimus tradimus et mancimamus (*sic*) . . . . . . uendimus donamus alienamus . . . . . . uel tradimus nixi . . . . . . *faciendum exinde* a presenti die uos uel subcesores aut cui uos dederitis proprietario nomine quidquid uolueritis sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra iugalibus una cum nostros credibus uobis qui supra Donus Ansaldus deuoti Abati uobis uel subcessores aut cui uolueritis suprascripta uendicio qualiter superius *legitur in integrum* ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quesierimus. tunc in duplum eadem uendicio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et ne nobis liceat ullo tempore nole quod uoluit. sed *quod a nobis* semel factum uel *conscriptum est* sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subuixa. que . . . . Actum in loco Strupa quod est Lauani feliciter.

Signum m. m. manibus infrascriptorum iugalium qui anc cartulam uendicionis fieri rogauerunt.

Ermenfredo eidem conius sua consenxit ut supra.

Signum . . . . . . manibus . . . . naldus. Meraldus lege uiuentes Romana testes.

Signum m. m. m. manuum Martinus. Amdrea . . . tali fieri rogati testes.
Ego iohannes notarius scritor uius cartule uendicionis post tradita compleui et dedi ([1]).

DOCUMENTO CLV.

Alberto prete, Ingeza e Adela donano al monastero di santo Stefano un casale e la metà di un castagneto nel luogo di Struppa.

1087, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 235)

---

† Anno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo octuagesimo septimo. mense Aprili. Indicione nona. Monasterio Sancti Stefani proto martiri quod (*est*) constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Albertus presbiter filius quondam Martini et Ingeza conius. Johannes et Adegla conius Oberti. ipsi uiri nostri nobis consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea disimus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta *oct*ori uoce in oc seculo centuplum accipiat. et insuper quod melius est uitam eternam posidebit. et ideo nos qui supra Albertus et Ingeza et Adegla donamus et offerimus ibidem abendo confirmamus. idest Casale uno cum casa et sediminibus in loco Strupa ubi dicitur Vigo. simul cum medie de Castaneto Stropasco ubi dicitur Valle. Coerencias decernitur suprascripto Casale de supteriore capite uia publica. de superiore capite terra Johannes et suis consortibus. da tercia parte Rainaldo et suis consortibus. da quarta parte terra Ansaldo et suis consortibus. sibique alie sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum sicut supra legitur in integrum. que autem suprascriptis rebus una cum accesionibus et ingresibus uel exitis earum in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus offerimus et per hanc cartulam offersionis abendo confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abbas et monachi in sumptu et proficuum ipsius monasterii quicquit uoluerint sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione. ab omni omine defensare. quod si defendere

([1]) « Pergamena autentica, segnata sul dorso. *De Strupa ubi dicitur Rouereto* » (Poch).

non potuerimus aut si uobis aliquit per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eadem offersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub stimacione in consimilibus locis. et nec uobis liccad ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum in Ciuitate Janue feliciter.

Signum m. m. m. manibus Albertus presbitero et Ingeza et Adegla qui hac cartula offersionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus Petrus. Baldo. Albertus. Anselmus. Johannes omnes rogati testes.

† Ego Petrus Judex scriptor uius cartule offersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CLVI.

Ingo del qm. Bernardo ed Alguda giugali donano al monastero di santo Stefano un manso donnicato in Albaro.

1088, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 237)

---

† Anno ab incarnacione domini nostri ihesu christi millesimo octuagesimo octauo. mense madii. indicione undecima. Monasterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Ingo filius quondam Benardi et Alguda iugalium. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offertores et donatores ipsius monasterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiant. et insuper quod melius est uitam eternam posideant. et ideo nos qui supra iugales donamus et offerimus in eodem monasterio pro animarum nostrarum mercede. idest mansum unum domnicatum cum omnibus rebus a se pertinentibus quem abere uisi sumus in loco et fundo Albario. cum uineis et ficetis et oliuetis et castanetis et aliis, arboribus. coerencias ibi decernitur ad suprascriptum mansum. da una parte terra de eredibus quondam Gazani. da alia parte terra de eredibus Daginzoni et

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Strupa.*

eredibus quondam Gisoni. da tercia parte uia publica. da quarta parte terra de eredibus quondam Andrei quondam Martini Nigri. sibique alic sunt coerencie. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum ab ac die in eodem monasterio dono et offero et per presentem cartam offersionis ibidem abendo confirmamus. faciendum exinde predictum Monasterium quicquit uoluerit sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut *si uobis* exinde aliquit per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eadem offersio sicut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. mañum suprascriptorum iugalium qui hanc cartulam offersionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manuum Johannis de Landulfo. Amicus Brusco. Mauro. Obertus de Merlo. Wilielmus Ebriacus. rogati testes.

† Ego Petrus Judex scriptor uius cartule offersionis postradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CLVII.

Carta di donazione di beni e della ottava parte della chiesa di san Martino in in Paravanico, fatta da Gezo ed Alguda giugali e Gandulfo ed Anna loro figli, al monastero di san Siro.

1088, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 238)

Teste Paganus. Ido. Otto. Pumo. Andrea. Cartula ofersionis quam fecerunt Gezo et Alguda iugalibus et Gandulfo et Anna germani filii nostri et suprascripta Anna *conius* Dodoni ad Monasterio Sancti Siri. nominatiue de casis et omnibus rebus proprietariis et libellariis in Palauanego et octaua pars de Ecclesia que est consecrata in onore sancti Martini sic nobis pertinet per quolibet ingenium. omnia et ex omnibus plenum et uacuum sicut superius legitur in integrum. Millexiino octuagexiino octauo. mense Marcius. Indicione undecima.

Dodus notarius scripsi.

DOCUMENTO CLVIII.

Ingone dona a Wida sua nipote i beni che possede in Rapallo ed in quelle vicinanze.

1809, 20 aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 239)

Hanno ab incarnacione domini nostri ihesu christi millexime octuagexime nono. duodecimo kalendas madii. indicione undecima. Tibi wida filia quondam idonis a*mica et* nepota mea ego Ingo filius Bonafilia ha . . . . . donator tuus. propterea disi quapropter dono tibi a presenti die dilectioni tue potestatem per anc cartulam donacionis proprietario et libellario nomine . . . . abendum confirmo. oc sunt casis et omnibus rebus illis iuris proprietariis et libellariis que fuerunt Widoni presbiter et sicut mihi qui supra Ingo odie ouenit per carta donacionis de ipso Wido presbiter quam habere uisso sum infra Marcha Januensi per locas que nominatur. et in fundo Rapallo. et in Montexello. seu in Caneza. et in Caualixi. et in Perogallo. seu in finibus Lauaniensi. et in Castagneto maiore. et in uia Rapalina. et pro aliis ceteris locis et uocabolis ubicumque de predictis casis et omnibus rebus inuenti fuerint in integrum. similiter dono ego qui supra Ingo tibi qui supra Wida pro ipsa cartula donacionis et pro suprascripto Launehil. oc est mea mobilia et casa que nunc abeo uel in antea aquexeritis. exepto soldos decem aut in ualente quod in eadem cartula donacionis reseruaueri Wido presbitero et mihi qui supra Ingo odie ouenit per eadem cartula donacionis de suprascripto Wido presbiter. et sunt casis uineis ficetis oliuetis castanetis roboretis canetis et aliis arboribus fructiferis cum areis suarum. et terris arabelis et ierbis siluis buscaleis cum areis suarum omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum. que autem suprascriptis casis et omnibus rebus illis iuris proprietariis et libellariis superius prenominatis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur simul cum iam dicta mobilia in integrum hab ac die tibi qui supra Wida amica et nepota mea dono cedo trado confero et per presentem cartulam donacionis proprietario iuri et libellario nomine in te abendum confirmo. et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui uolueris proprietario et libellario nomine quicquit uolueritis sine omni mea et heredum meorum contradicione. salua quidem luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead te exinde libellum petere ad nomen tuum

uel heredibus tuis aut cui dederitis quandocumque tempore uolueritis. quidem expondeo que promitto me ego ingoni una cum meis heredibus tibi qui supra Wida tuisque heredibus aut cui uos dederitis ista donacio qualiter superius legitur in integrum ab oni omine defensare. preter ecclesia cuius est proprictas. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quexierimus. tunc in dublum eadem donacio sic ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fueritélioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et iam dicta mobilia in consimile mobili. quidem et ad anc confirmanda donacionis cartulam accepi ego qui supra Ingo ad te iam dicta Wida exinde Launehil uestimenta una ut ec mea donacio sicut supra legitur firma et stabilis permaneat que persistad. Actum in loco lomulinello feliciter.

Signum m. manus isto Ingo qui anc cartulam donacionis fieri rogaui et suprascripto launehil accepi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Bonifredi et Pagani seu Johanni atque Pomo et Berardi rogati testes.

Ego Johannes notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi [1].

DOCUMENTO CLIX.

Bernardo abate del monastero di san Siro concede in locazione a Lanfranco del qm. Bonando la metà di una terra con casa nel Campo di san Marcellino.

1089, settembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 688)

DOCUMENTO CLX.

Lanfranco avvocato, del qm. Dodone, ed Alguda giugali fanno donazione della terza parte di un manso al monastero di santo Stefano, ricevendone però in compenso lire dieci di buoni denari d' argento.

1094, giugno

(Carte Genovesi, num. 241)

† Hanno ab Incarnacione Domini nostri ihesu christi millexímo nonagesimo quarto. mense Junii. Indicione secunda. Monasterio Sancti Ste-

[1] Sul dorso, di mano antica: *De Rapallo.*

phani proto christi martiris fori muro Ciuitate Janue. nos Lanfrancho auocato filius quondam Dodoni et Alguda Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere romana. propterea diximus quisquis in sanctis hac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uoce in hoc seculo centuplum haccipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. ideoque nos qui supra iugalibus *donamus et offerimus ad e*odem monasterio et per presentem cartulam uindicionis ibidem abendum co*nfirmam*us et per argentum denarios bo*nos papienses l*ibras decem. oc est nostra po*rcione* quod est tercia porcione de mansum unum cum area ubi estat cum uineas et ficas et oliuas super abente iuris nostra proprietaria sicut nobis obuenit ex parte quondam Razoni qui fuit comes. aut nobis ouenit per qualecunque inicnium. quam habere uisi sumus foris muro ciuitate Janue non longe de suprascripto monasterio *ubi dicitur ori*olo. coerit ad suprascripta tercia p*orcione* quamque ad alie sim*iles due porciones* de una parte terra Johannis de . . . . de alia parte terra Lanberti filii quondam Merloni. de tercia parte uia publica. de quarta parte terra suprascriptorum Johanni et Lanberti et Sancti Fluctuosi. sibeque alie sunt coerentes. infra iam dictas *coerencias omnia et ex omnibus* sicut superius legitur plenum et uacuum una cum haccesione *et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus ab hac* die in eodem monasterio argen . . . . uendicta donata aliena*ta* . . . in eoden monasterio et per presentem cartulam uen*dicionis ibidem habendum confir*mamus. faciendum exinde a presenti die illi mo*nachi qui* ordinati fuerint ad . . . . (1).

(1) Pergamena logora e mancante. Sul dorso, di mano antica: *Testes Guido. Auberto. Dodo. Rainaldo . . . . . Cartula ofersionis quam feccrunt Lanfrancho et Alguda iugalibus ad monasterio sancti Stefani. nominatiue de nostra porcione que est tercia porcione de mansum unum . . . . llo. de una parte terra Johannis. de alia parte terra . . . . de tercia terra sancti Fructuosi. de quarta uia sicut . . . . . quondam Razoni. precio librarum X. Millesimo nonagesimo quarto. mense Junii. Indicione secunda.*

Quindi di altra mano: *Carta quam fecerunt Lanfrancus Aduocatus et Alguda coniux eius de tercia pars de Oriolo.* E finalmente di altro carattere ancora: *De Oriolo. Est in Calignano* (Poch).

DOCUMENTO CLXI.

Donazione di beni fatta al monastero di san Venerio da Oberto marchese e Giolita contessa sua madre; alla quale è testimonio *Alinerius de Castro Passiano.*

1094, giugno

(Ved. Muratori. Antich. Estensi, par. I, cap. XXIV, p. 234)

DOCUMENTO CLXII.

Aldeza e Dilgeza del qm. Ingezone donano a Giovanni del qm. Pietro una pezza di terra in Struppa, nella regione denominata Campora.

1095, 1.º aprile

(Carte Genovesi, num. 242)

---

† Hanno hab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milesimo nonagesimo quinto. die mense halendis aprilis. Indicione IIII (¹). dilectissimo nobis senper Johannes filius quondam Petri nos Aldeza (?) et Dilgeza (?) germane filie quondam Ingezoni. ipsi uiri nostri nobis consenciente et subter confirmante. amice et donatris tue. propterea dixi ile est donacionis titulo iure firmissimo que bona et spontanea uoluntate nostra interueniet. et ideo nos qui supra germane amice et donatris tue donamus cedimus tradimus conferimus et per presentem cartulam donacionis proprietario iuris et libelario nomine in te qui supra Johannes amico nostro abendo confirmamus. oc est pecia una de tera uacua iuris nostra proprietaria et libelaria que poxita est in Strupa locus ubi dicitur Campora. et est predicta pecia de tera per mensura iusta in circuito perticas quinque et quarta porcione de pertica una. coerit ei a suprascripta pecia de tera da una parte tera Beloni. da alia parte terra Rustici. da tercia parte tera Alberti. da quarta parte tera tua qui supra Johannis. sibique alie sunt mensure uel coerencie. omnia suprascripta pecia de tera in integrum. que autem suprascripta pecia de tera una cum acesione et de ingreso uel esito suo in integrum. ut a presenti die in te qui supra Johannes uel in credibus tuis aut cui uos dederitis sit potestate ex nobis qui supra germanis plenixima largietate. faciendum

(¹) Correva soltanto la III.

exinde cocumque nolueris. de rebus libelaria salua censum Ecclesia cuius est proprietas. et liceat exinde libelum petere a nomen tuum uel cuicumque uolueris. et sic fieri qot non credimus nos qui supra germane si unquam in tempore nos uel nostris eredibus aucrsus te qui supra Johannes uel aucrsus tuisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta donacio qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra germane una cum nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes tuisque eredibus aut cui uos dederitis pena dupla de ista pecia de terra comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam donacionis nostre paginam Johannes notarius scribendum rogaui. in qua supter confirmans testibusque otuli roborandam. Actum in loco Strupa qui eserino feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum germane qui anc cartulam donationis fieri rogaui. et suprascripti uiri nostri consenxi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes. Ingo. Ribaldo. Albertus. Rustico fieri rogati testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CLXIII.

Promessa che fa Guido del qm. Rustico di non recar molestia al monastero di santo Stefano nel possesso di una parte di manso [1].

1095, giugno

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 243)

Anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millexiмo nonagexiмo quinto. mense Junio. Indicione tercia. Monesterio Sancti Stefani quod est constructo foris muro Ciuitati Janue. Ego Wido filius quondam Rustici. qui profesus sum ex nacione mea lege uiuere romana. propterea dixi promitto adque espondeo me ego qui supra Wido una cum meis filiis et filiabus uel erede a suprascripto monesterio uel a patrum ipsius monesterii aut cui ipsi dederint ut admodo nullumquam in tem-

[1] Ved. Docum. CLX, a pag. 195.

pore non abeamus licencia nec potestate per nullum uix ingenium nullamque ocasionem quod fieri potest agere nec causare. nominatiue mea porcione quod est mansum unum iuris mei proprietariis quam abere uisi sumus non multum longe da ciuitate Janue ubi dicitur Auriolo. et est ipsa mea porcio quod est tercia porcio quamque ad alie similes due porciones ad super totum da una parte terra que fuit T... blo. da alia parte uia que pergit a porta. de reliquis duobus partibus terra suprascripto monasterio. sibique alii sunt coerentes. infra ian dictas coerencias una cum accesione et ingreso uel esito suo omnia suprascripta tercia porcione sicut fuit de Razo in integrum ducendum. quod non exinde aliquit pertinere debemus. set omni tempore exinde taciti et contenti permaneamus. quod si admodum aliquo tempore ego qui supra Wido si umquam in tempore nos uel nostris eredibus a parte ipsius monesterii suprascripta promissio qualiter superius legitur in integrum agere aut causare presumserimus per nos aut per nostras sumissas personas. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scriptum quod ego exinde in aliam partem fecisemus aut emisiesimus uel deinceps in antea mittamus et claruerit sicut supra legitur. tunc spondeo me ego qui supra Wido una cum meis filiis filiabus uel erede componere in iam dicto monesterio uel a patrum ad iam dicto monesterio suprascripta promissio in dublum comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et insuper pena auro obtimo libras decem. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam accepi ego qui supra Wido ad te ian dicto miso exinde Lonahil uestimentum unum ut a mea promissio sicut supra legitur omni tempore firma et stabilis permanead atque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Wido qui anc cartulam promisionis fierit rogauit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Amicus Brussco. Bomato. Jorma. . . . . . no. Wilielmus. Johannes. Ingo rogati testes.

Ego Anselmus Judex sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi (1).

(1) Sul dorso: *De Oriolo. È in Calignano. Credo quod etiam modo uocatur Pera.*

DOCUMENTO CLXIV.

Rubaldo del qm. Tedisio, Pagano del qm. Oberto e Gerardo del qm. Alberto, di Lavagna, rinunciano al monastero di san Colombano di Bobbio ogni loro ragione sulla chiesa di santo Eufemiano di Graveglia.

1096, 1.° marzo

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 719)

DOCUMENTO CLXV.

Azone abate del monastero di santo Stefano concede in enfiteusi ad Angelerio e Rodolfo del qm. Pietro, Bardo prete del qm. Martino ed Andrea del qm. Pietro, i beni del monastero medesimo posti sul monte Peraldo, ad eccezione di due prati.

1097, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 244)

† Anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millexímo nonagesimo septimo. mense aprilis. Indicione quinta. Placuit atque conuenit inter Azonem Abatem monesterii Sancti Stefani situm prope ciuitate Janua. nec non et inter Anglerium et Rodulfum germanos eorumque filios masculinos filii quondam Petri. et presbiterum Bardum filium quondam Martini. et Andream filium quondam Petri. ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse Azo Abas ex parte suprascripti monesterii Sancti Stefani eidem Anglerio et Rodulfo eorumque filiis masculinis in una medietate et suprascripto presbitero Bardo et Andree eorumque eredibus in alia medietate. ad fictum censumque redendum libellario nomine usque ad annos XX nouem expletos. hoc sunt omnes res libellarie iuris ipsius monesterii Sancti Stefani que sunt poxite in monte Peralto. fines uero eius in Alpe Maxeria. in inferiori capite Fosatum Deleuene qui pergit ad pedem Maxerie. de alio terminum Costa Discola poxitum usque in Alpe. de superiori capite Alpis que nominatur Fosse. quartum latus pratum domnicatum usque in Costa Begadina. omnia et ex omnibus quicquid pars ipsius Monesterii in ipso loco infrascripto habere uidetur. preter pratum donicatum ipsius monesterii et pratum quem tenet Lanfrancus Gabo ex parte ipsius monesterii. alias

omnes res que ad ipsum monesterio pertinet in integrum. ea racione ut amodo ipse Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes usque ad annos XX nouem expletos predictas res una cum accessionibus et ingressibus suis seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum debeant habere et detinere. ita tamen ut per eos meliorentur non peiorentur. et persoluere debeant per singulos annos de blaua que ibidem laborata fuerit quintam partem et pullos duos. et per unumquemque Natale Domini exinde persoluere debeant spallam et similiter pullos duos. datum et consignatum ipsum amixere ad locum ipsius Monesterii ei misso per se ipsos aut suos heredes uel per eorum missum. et insuper dare debeant medietatem de Bosco quem ibidem coltum fuerit. excepta murta. aliam uero super impoxitam eis non fia. pena uero inter se se posuerunt ut si istus Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes minime redierint per unumquemque annum sicut superius legitur. aut si suprascriptus Abas uel eius successores exinde aliquam forciam aut super impoxitam fecerint nisi sicut superius legitur. uel ab omni homine defendere non potuerint. aut si ipse Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes adiutorium ad defensionem istarum rerum sicut potuerint non prebuerint. tunc componat pars parti fidem seruanti pene nomine soldos centum denariorum papiensium. quam uero cartulam conueniencie nostre Gisulfum Judicem scribere rogauimus. in qua subter confirmantes testibus obtulimus roboranda. Vnde due cartule uno tenore scripte sunt. Actum in atrio ipsius Monesterii feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus Abatis et Anglerii ac Rodulfi et presbitero Beroardi et Andree qui hanc cartulam conueniencie fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Alberti Aduocati. Johannis. Pagani. item Alberti. Boni Johannis testes rogati.

Ego Ato abbas a me factum subscripsi.

Ego Ansaldus me subscripsi.

Ego qui supra Gisulfus Judex scriptor huius cartule conueniencie postradita compleui et dedi [1].

[1] Sul dorso, di mano antica: *De plactibus Peradi. Cartula de Peraldo. Cartula de Peralto.*

DOCUMENTO CLXVI.

Anselmo abate di santo Stefano, col consiglio di Amico Brusco console della città di Genova, di Gandolfo Visconte avvocato del monastero, e d'altri buoni uomini riuniti presso la torre del detto Amico sita nella Ripa del Castello, riceve da Martino, Baldo e loro consorti la rinuncia di costoro ad ogni diritto di proprietà sovra un molino posto in Bisagno nel luogo appellato Molinello, e lo concede ai medesimi in enfiteusi.

1098, 23 aprile

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 67)

DOCUMENTO CLXVII.

Rainaldo, Oberto suo figlio e Madrona moglie di esso Oberto, donano al monastero di santo Stefano un manso in Mortedo.

1099, maggio

(Pergam. dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I; Carte Genovesi, num. 247)

Anni ab incarnaciene domini nostri Jhesu christi millcximo nonagesimo nono. mense madii. indicione sesta. Monasterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Rainaldus filius quondam Bonifilii Obertus pater et filius eius et Madrona conius suprascripti Oberti. et ipso uiro et socero nostro nobis consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ex nacione nostra legem uiuere romanam. ofertores et donatores ipsius Monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculum centuplum accipiet. et insuper quod melius est uitam poxidebit eternam. et ideo nos qui supra pater et filius (*et*) Madroina (*sic*) in eodem monasterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. hoc est mansum unum et rebus iuris nostri proprietarium cum mansione et torcio et uineis et ficibus auliuis super abente. quod habere uisi sumus in loco et fundo Mortedo. cum omnibus suis pertinenciis. coherent ei da una parte uia publica. da alia parte terra Sancti Stefani. da tercia parte terra Alberti de Wuaraco, de quarta parte terra de Malauxelo et filiorum de Oberto de Dodo. sibique alie sunt ab omni coherentes. infra iam dictas

coherencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accesionibus et ingresoris uel exito suo in integrum ab ac die in eodem monasterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis inbidem (*sic*) abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas ipsius Monesterii quicquid uoluerint simul cum Monachis qui ibi sunt uel deinceps in antea ordinati ese debent sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra pater et filius et Madrona una cum nostris heredibus ad parte ipsius monasterii suprascriptum mansum qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquid per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eamdem ofersionem ut supra legitur inibi restituamus sicut pro tempore fuerit melioratum aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. manibus istorum pater et filius et Madrona qui hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. m. manibus Amicus Brusco. Bomato de Medolico. Gandulfus. Johannes Grexencius. Martinus. Merlo rogati testes [1].

DOCUMENTO CLXVIII.

Mauro e Lamberto figli del qm. Guglielmo, colle loro mogli Druda ed Anna, fanno omaggio al monastero di santo Stefano di un terreno vuoto nella Domocolta di Bisagno.

1100, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di santo Stefano, mazzo I)

---

† Hani domini et emcarnacionis domini nostri Jhesu Christi Millexìmo centeximo. mense aprilis. indicione septima [2]. Monesterio Sancti Stefani proto martir christi sito foris ciuitate ianua. Nos mauro et lanberto germanis filii quondam uuilielmi et druda conius mauro et

[1] Sul dorso, di mano antica: *Carte de Murteto in contrata Cruciferorum et pontis sancte Agathe super uiam.*

[2] Correa veramente l' VIII.

ana conius lanbertus. et ipsi uiri earum nobis consenciente et suptus confirmante. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere romana. aufertores et donatores ipsius monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc seculo centuplum acipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus aufertores et donatores in suptu et sosidium monahorum pro anime nostre mercede. hoc est pecia una de tera uacua iuris nostra proprietaria quam habere uiso sum in domocolta de besanio prope ecclesia sancti martini. coerit ei a suprascripta pecia de tera da trex partibus tera de ipsius monesterio. da quarta parte uia puprica. subique alii sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia quantum nobis pertine per cotlibet ingenium in integrum. Que autem suprascripta pecia de tera iuris nostri proprietarii superius dictis una cum acesione uel ingreso uel esito suo seu cum superioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio sancti stefani donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die abas uel monahcos illos qui pro tempore in eode monasterio ordinati sunt uel deinces in antea ordinati esed debent ad eorum usu et suptu et sosidium monahcorum quicquit uoluerit pro anime nostre mercede. Eo uero ordine si unquam in tempore uenerit pontifex aut abbas aut aliqua potestas que a suprascripta pecia de tera aliqua suptracione aut minuacione facere quexierint. tunc statim ueniant in potestate nostra uel de propinquioribus parentibus nostris qui pro tempore aparuerit. et tandiu in eodem potestate permanea a fruendum quandoque uenerit aliqua potestate que ac nostra offersio adimpleat sicut superius legitur. nam si namina persona inquietata eis non fuerint et de ea queto ordine abere permiserint. tunc faciant suprascripto abas uel monahcos qui pro tempore in eodem monesterio fuerint aut deinces in antea ordinati ese debent de suprascripta pecia de tera quod supra legitur ad eorum usu et suptu quicquit uoluerint pro anime nostre mercede sine auni nostra uel eredum nostrorum contradicione. Ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quexierimus. tunc in dublum eadem ofersio ut supra legitur adinpleat uobis restituamus. sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerit supb estimacione in consimile loco. hanc enim cartulam ofersionis paginam bonefosse notarius tradidit et scribere rogaui. in qua supter confirmans testibusque optulit roborandum. hactum ciuitate ianua feliciter.

Signum m. m. m. m. manibus suprascriptorum mauro et alberto germanis et druda conius mauroni et ana conius lanbertus qui anc car-

tulam ofersionis fieri rogauerunt. et suprascripta conius illorum consenserunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus amicus brusco. primo. ingo tornello. berizo. uitalis. omnes lege uiuentes romana testes.

† Ego qui supra bona fosse notarius scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedit (1)

DOCUMENTO CLXIX.

Richezo prete, Giso diacono ed altri parecchi rinunciano in favore della chiesa dei santi Salvatore e Teodoro di Fassolo ad ogni diritto loro competente sull' amministrazione della chiesa medesima e dei suoi beni.

1100, 20 luglio

(Giscardi, Origine e successi ecc. delle chiese di Genova; MS. autografo della Bibl. dei RR. Miss. Urbani, p. 444)

In nomine Sancte et Indiuidue Trinitatis a qua omne bonum procedit. quod est sine qua bona numquam sunt nec esse possunt.

Quisquis in sanctis et uenerabilibus uel Deo dicatis locis se siue de propriis Domino obtulerit iuxta auctoris uocem mercedem inde talem se recepturum cognouerit qualem nec oculus uidit nec auris audiuit. Igitur in Ecclesia que Sancti dicitur Theodori et Sancti Saluatoris que est constructa iuxta litus maris prope hanc urbem Januensem. in loco qui dicitur Fasciolum. Richexo qui et Beutus presbiter et Domini deuotus filius quondam Vgonis. et Gizo qui uocatur Gisulfus clericus et diaconus filius quondam Guidonis. et Tautuza filia quondam Abonis. et Genoardus filius quondam Oberti et Oza iugalibus filia quondam Gezonis. et Obertus filius quondam Ameli. et Ofiza iugalibus. et Obertus pater suus. et Eriza iugalibus filia quondam Joannis. Vgiso pater et filius. et Gulielmus et Ansaldus fratres cum uxoribus suis Bellota et Bellenda et successores eorum. Paganus et Benincasa et Ansaldus et uxor Pagani. Nos autem qui in hoc presenti seculo uiuimus Bellando presbitero et

(1) Sul dorso, di mano sincrona: *Testes amicus brusco. ingo. primo. berizo. uitalis. albertus. cartula ofersionis quam fecerunt mauro lambertus germani filii quondam uuilielmi et druda conius mauro et ana conius lanbertus a monesterio sancti stefani per miso ansaldus abbas. nominatiue pecia una de tera uacua que posita est in besanio prope ecclesia sancti martinus. da trex partibus tera ipsius monesterio. da quarta uia. infra infrascriptas coerencias quantum a nobis pertinet per qualecumque ingenium. Ani domini Millesimo. C. mense aprilis. indicione VIII.*

Petro presbitero predicte Ecclesie officialibus refutationem facimus et super altare cumponimus nominatiue de eadem Ecclesia et rebus quas ipsa Ecclesia nunc habet et postmodum habitura est. ita ut predicti presbiteri eorumque sequaces habeant regimen omnemque potestatem predicte Ecclesie et rerum ad eam pertinentium atque pertenturarum. nec non electionem clericorum seu presbiterorum faciendum absque omni mandato Pontificis per conuentum. nec isti supradicti eorumque heredes habeant licenciam siue potestatem per quodlibet ingenium uel ocasionem que fieri possit dandi uel innescandi *(sic)* aut alienandi de rebus ipsius Ecclesie uel requirendi seu exigendi aliquod per munus aut usum uel conditionem. operas uel functiones ab ipsa Ecclesia uel rebus nunc et in futuro ad eam pertinentibus in sua libera permaneat potestate ex parte istorum eorumque heredum. absque omni eorum contradicione uel molestia. preter ad adiuuandum uel defendendum si opus fuerit iam dictam Ecclesiam cum presbiteris et clericis hominibus et rebus ad ipsam uel ipsos pertinentibus absque omni premio nisi pro anime nostre mercede. Ipse tamen Prepositus eiusque successores non habeant potestatem dandi uel aliquo modo alienandi de rebus ipsius Ecclesie utilitatem. Liceat autem ipsis presbiteris et clericis eiusdem Ecclesie presbiteros seu clericos quos potuerint ad seruiendum Deo idoneos inuenire. et eosdem in eadem Ecclesia eligere. Jam dictus uero Prepositus et clerici presentes et futuri cohabitare [et communiter uiuere in predicta debeant Ecclesia sine aliqua diuisione uel proprietate. Quod si quis illorum instigante diabulo in ipsa uita uel conuersatione manere noluerit et alios inquietare conatus fuerit. ei dato spatio penitendi gratia et reprobata malitia a confratribus recipiatur. Si autem in eadem malitia perseuerauerit communi fratrum consilio ab eadem separetur Ecclesia. et non habeat potestatem requirendi quidquam de rebus quas secum in predicta Ecclesia tulerit uel dederit aut pro ipsa expenderit.

Hec autem liberalitas Ecclesie rerumque ad eam pertinentium a predictis hominibus ideo facta est ut eorum omniumque parentum suorum presentium preteritorum et futurorum anime cunctorum bonorum que in eadem Ecclesia uel orationum seu missis aut elemosinis seu ieiuniis uel uigiliis omnibusque modis quibus bonum fieri potest facta fuerint in uita et in morte participes sint.

Hec omnia supradicta bona etiam illis hominibus proficiant qui auxilium consilium subsidium eidem Ecclesie prestiterint ut in ista liberalitate permaneat.

† Ego Ayraldus Januensis Ecclesie Dei gratia Episcopus huic liberalitati subscripsi. et sic conseruantes benedicimus et non conseruantes maledicimus et excommunicatos decernimus et cum Juda traditore pes-

simo et Dathan et Abiron omnibusque damnandis anathemate perpetuo condemnamus.

Ego Mauricius de Portu Romano Episcopus huic liberalitati subscripsi.

Actum est hoc in loco ubi dicitur Fasciolo feliciter.

Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo. Indicione sexta. Romanam sedem Pasquale regente Papa. anno primo Pontificatus.

Eribertus archipresbiter scripsi.

Dux presbiter scripsi.

Villanus presbiter scripsi.

Joannes presbiter scripsi.

Joannes presbiter scripsi.

Andreas presbiter scripsi.

Opizo presbiter scripsi.

Rozo presbiter scripsi.

Signum Leodegarii abbatis Sancti Siri.

Petrus abbas Sancti Andree firmaui.

Joannes monacus scripsi.

Brunus presbiter interfuit.

Vincentius presbiter scripsi.

Joannes presbiter interfuit.

Petrus clericus scripsi.

Ego Anselmus Judex huic decreto firmaui.

Ego Petrus Judex huic decreto firmaui.

Ego Guisulfus Judex interfui.

Obertus Guido Bernato uassallus.

Maurus. Gulielmus. Gandulfus. Rusticus. Joannes Carboni Nigri. Vgo. Ingo. Caffaro. Martinus. Andreas. Bonifante. Baldo. Joannes. Marchisius. Alius Marchisius.

† † †

Petrus ultramontanus omnium suprascriptorum minimus hoc scriptum scripsi rogatus.

† (L. S.)

Anno M. C. Inditione sexta. die XX mensis iulii. Per Reuerendum in Christo Patrem dominum Ayraldum Dei gratia Episcopum Januensem una cum Reuerendo Domino Mauritio Cardinali Domini Pasqualis Pape legato et Episcopo Portuense consecrata fuit Ecclesia sancti Theodori de Fasciolo. cui consecrationi interfuerunt uenerabiles abbates Leodegarius abbas sancti Siri Janue et Petrus abbas sancti Andree de Sexto [1].

[1] *Ex pergamena* (Giscardi).

DOCUMENTO CLXX.

Guido marchese, figlio del qm. Oberto pure marchese, fa omaggio al monastero di san Siro di Genova della basilica di san Nicolò di Capriata (1).

1100, 30 luglio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 735)

DOCUMENTO CLXXI.

Alguda ed i suoi figli Dodo, Buonvassallo, Guglielmo e Lanfranco, donano beni al monastero predetto.

1100, settembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 251)

---

† Anno ab Incarnacione domini nostri ihesu christi mille centum. mense septembris. indicione sexta. Ecclesie Sancti Siri que est constructa in Burgo Ciuitatis Ganue (*sic*). ego Alguda filia quondam Grose et Dodo ac Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus germani filii quondam Lanfranci. qui professi sumus nos omnes mater et filii ex nacione nostra lege uiuere Romana. ofertores et donatores ipsius ecclesie. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo nos qui supra Alguda et Dodo et Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus donamus et offerimus in eadem ecclesia Sancti Siri a presenti die pro anima nostra et genitoris nostri. hoc sunt omnes res ille iuris nostre proprietarie et

(1) Questo documento pubblicato dal ch. Datta non fu punto assegnato alla sua vera epoca, sibbene al 3 agosto 1103; avendo egli letto nella pergamena originale: *Anno ab incarnacione . . . millexímo centexímo tercio. die tercia augusti. indicione octaua.* Siffatte indicazioni suonano invece nell' atto propriamente così, come vi ha letto anche il Pòch (*Carte Genovesi*, num. 250): *Hanno . . . . . millexímo centexímo. tercio die kalendas augusti. indicione octaua.* La quale indizione risponde realmente al 1100.

Si corregga del pari un' altra erronea lezione, laddove è detto che la basilica di cui si fa dono *iacet in territorio cremada;* e vi si sostituisca: *crauiada. Craviá*, per *Capriata*, dicesi anche al presente nel linguaggio vernacolo.

liuellarie quas habere uisi sumus in loco et fundo Reco [1]. Gralanico. et in Faraue. et in eorum pertinenciis. Item donamus et offerimus in eadem ecclesia Sancti Siri mansum unum iuris nostri cum omnibus suis exitis et pertinenciis. quod habere uisi sumus in loco et fundo Manezani. quod est rectum et laboratum per generum Ocelli de Quartino. Quę autem iste res iuris nostri in loco et fundo Reco. Gralanico. et in Faraue. et mansum unum in Manezani superius dicte. una cum accessionc et ingressibus earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eadem Ecclesia Sancti Siri donamus et offerimus et per presentem offerxionis cartulam ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde pars ipsius ecclesie a presenti die iuris proprietario nomine quicquid uoluerit sine omni nostra heredumque nostrorum contradicione. excepto ut nullus Abas neque Prepoxitus ipsius Ecclesie Sancti Siri suprascriptas res possit alienare. Quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra Alguda et Dodo et Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus una cum nostris heredibus ad istam ecclesiam Sancti Siri infrascriptam offersionem seu infrascriptas res qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defendere. Quod si defendere non potuerimus. aut si parti ipsius ecclesie exinde aliquid per quodcumque ingenium subtrahere quexierimus. tunc in duplum easdem res ut supra legitur ad partem iste ecclesie restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. hanc enim cartulam offersionis Gisulfum iudicem scribere rogauimus. in qua subter confirmantes testibus obtulimus roborandam. Actum in Burgo Ciuitatis Ganue (*sic*) feliciter.

Signum m. m. m. m. iste Algude et Dodonis et Boniuasalli seu Wilielmi qui hanc cartulam offersionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. manus Lanfranci qui hanc cartulam offersionis fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Oberti de la Curte. Johannis de Petro. Ranaldi de Rudulfo. Baldi. Burgi. testes rogati.

† Ego qui supra Gisulfus Judex scriptor uius cartule offersionis post tradita compleui ac dedi [2].

(1) *Reco.* Questa parola è scritta qui ed appresso sopra la linea, e d'inchiostro più chiaro.

(2) Sul dorso, dello stesso carattere dell'atto: *Testes baldus. obertus. iohannes. ranaldus. burgo. cartula offerxionis quam feci ego alguda filia quondam grose et dodo ac uilielmus et bonus uasallus et lanfrancus germani filii quondam lan-*

DOCUMENTO CLXXII.

Donazione di beni in Pegli fatta da Ingo in compagnia di sua madre e della moglie al monastero di san Siro.

1100, ottobre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I)

---

† In nomine domini. anni ab incarnacione domini nostri ihesu christi millesimo centesimo. indictione octaua. Monasterio Sancti Syri quod est constructum in burgo ciuitatis ianue. Nos . . . . et ingo mater et filius et alda coniux suprascripti ingoni. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere romana. ofertores et donatores ipsius monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. et insuper quod melius uitam possidebit eternam. et ideo nos qui supra mater et filius et alda donamus et oferimus et per presentem cartam ofersionis ibidem abendum confirmamus. hoc sunt casis et omnibus rebus illis iuris nostri proprietariis et libellariis quam habere uixi sumus in loco et fundo pegli. que nobis obuenerunt ex parte quondam peglizo. uel in eorum pertinenciis. omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accessionibus et ingressoris uel exitus earum qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem habendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die abas et monachi qui in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent ad eorum usum et sumptum pro anime nostre et patris mei mercedem iure proprietario nomine quidquid uoluerint sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc duplum eadem ofersionem ut supra legitur in duplum restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis

franci ad ecclesiam sancti siri per abatem eius missum de omnibus rebus nostris quas habere uisi sumus in gralanico et in uaraue. et mansum unum in manezani. quod est laboratum per generum ocelli de quarlino. mille centum. mense septembris. indicione sesta.

semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in ciuitate ianua feliciter.

Signum m. m. m. manibus istorum mater et filius et alda qui hanc cartam ofersionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m manibus lambertus medicus. ansaldus. bonus iohannes. uuido. nigro rogati testes.

Ego marchio iudex sacri palatii scripsi et subscripsi compleui et dedi [1]

[1] Sul dorso, di mano del sec. XIV: *Carta antiqua de pelio.*

AGGIVNTA

Diamo qui posto a un documento il quale nelle *Carte Genovesi* trovammo inserito sotto l'anno 1047, e che noi perciò non fummo in tempo di collocare a suo luogo. A quel millesimo risponde benissimo la indizione XV, ed anche la memoria di un Enrico augusto, del cui impero correva però l'anno II. Ma ciò che per questo riguardo vedesi enunciato nell'atto presente si vuole a parer nostro così interpretare: *L'anno quarto di Enrico, secondo di questo nome fra i re di Germania e primo fra gli imperatori.* E siccome una tale indicazione combinata colla indizione XV, risponde al 1017, così noi a quest'ultimo anno pensiamo dover riferire il documento in discorso.

Valendoci poi di siffatta opportunità, crediamo debito nostro avvertire come oltre alle pergamene dell'Archivio Governativo di già notate a' luoghi rispettivi, altre ne abbiamo pure in seguito rinvenute istituendo una minuta rassegna de' mazzi di santo Stefano e

san Siro, ma poste sotto date cronologiche affatto erronee. Tali sono per santo Stefano quelle che rispondono ai documenti XXXIV, LVIII, LXVII, LXXII, LXXIV, LXXV, LXXXIII, CI; e per san Siro quella del num. L.

Teberga del qm. Guidone, vedova di Guglielmo, dona al monastero di san Siro i beni che essa possede nel luogo di Zemignano ed altrove.

1017, 10 marzo

(Carte Genovesi, num. 168)

—

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. donni secundi Aricus regis gratia dei Imperator Augustus. hanno inperii eius deo propicio primo. ano quarto. decimo die mens*is mar*cius. indicione quintadecima. Monesterio Sancti Siri Cristi Confessoris qui est constructu foris prope Ciuitate Janua. ego Teberga filia quondam Vuidoni et relicta quondam Wilielmi. qui profeso sum ex nacione mea legen uiuere saliha . . . . offertris et donatris ipsius Monasterii. propterea disi quisquis in santis in ac uenerabilem loco et suis aliquit contulerit rebus iusta octori uoce in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. ideoque ego qui supra Teberga dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc sunt caxis et sediminibus et omnibus rebus illis iuris mei proprietariis quantum mihi ante os annos aduenit per cartulam donacionis su dubla defensione da parte quondam Vuilielmi qui fuit uir meus uel qualecunque inienio mihi uidetur pertinere in loco et fundo Zumin*iani. Castello. Valle* . . . . [1] uel aliis ceteris uocabolis ubicumq*ue foris* uel sorte inuenti fuerint. qui sunt in parte rectum et laboratum per Andream Cantone Masario. it sunt caxis uinetis ficetis castanetis roboretis . . . . . . salectis uel aliis arboribus. cum areis suarum teris arabelis ierbis campis pratis siluis et pascuis. omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accessionibus et ingresoras uel esitis earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum in integrum. que autem suprascriptis caxis et sediminibus et omnibus rebus iuris nostris supradictis ab ac die in eadem maunesterio dono et offero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmo. insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uuasonem tere seu ramo

[1] Le parole corsive paiono ritoccate (Poch).

arboris me absasito feci et a parte ipsius monesterio dedit exinde legitimam facio tradicionem et uestituram. e me exinde *foris* et*spuli* uuarpiui et absa sito feci. et a parte ipsius monesterio a tuam proprietatem abendum reliqui. faciendum exinde a presenti pars ipsius monesterio aut cui pars ipsius monesterio dederint iure proprietario nomine quicquit uolueritis per anima mea mercedem. sine omni mea et eredum meorum ac proeredumque meorum contradicione uel repeticione. Si quis uero quod futurum esse non credebant (*sic*) si ega (*sic*) ipsa Telberga quod absit aut ulus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet auposita persona contra anc car*tulam* aufersionis ire quandoeumque tentauerimus. aut eam per couix inienium infraiere quexierimus. tunc inferamus at ilam partem cotcumque exinde litem intulerimus multa quod est pena obro obtimum uncias duas arienti ponderas quatuor. et quod repetierimus etuindicare non ualeamus. se presens ac car*tula* aufersionis diuturnis temporibus firma permanead que persistad inconuulsa cum stipulacione subnixa. et a me qui supra Teberga meique eredes pars ipsius Eclexie aut cui pars ipsius monesterio dederit suprascripta aufercio qualiter superius legitur in integrum ab oni aomine defensare. quit si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couix inienium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem aufersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et bergamena cum atramentario de terra elcuaui paginam ega (*sic*) qui supra Teberga paginam Dido notarius sacri palacii tradidit et scribere rogaui. in quam subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in castro cela feliciter.

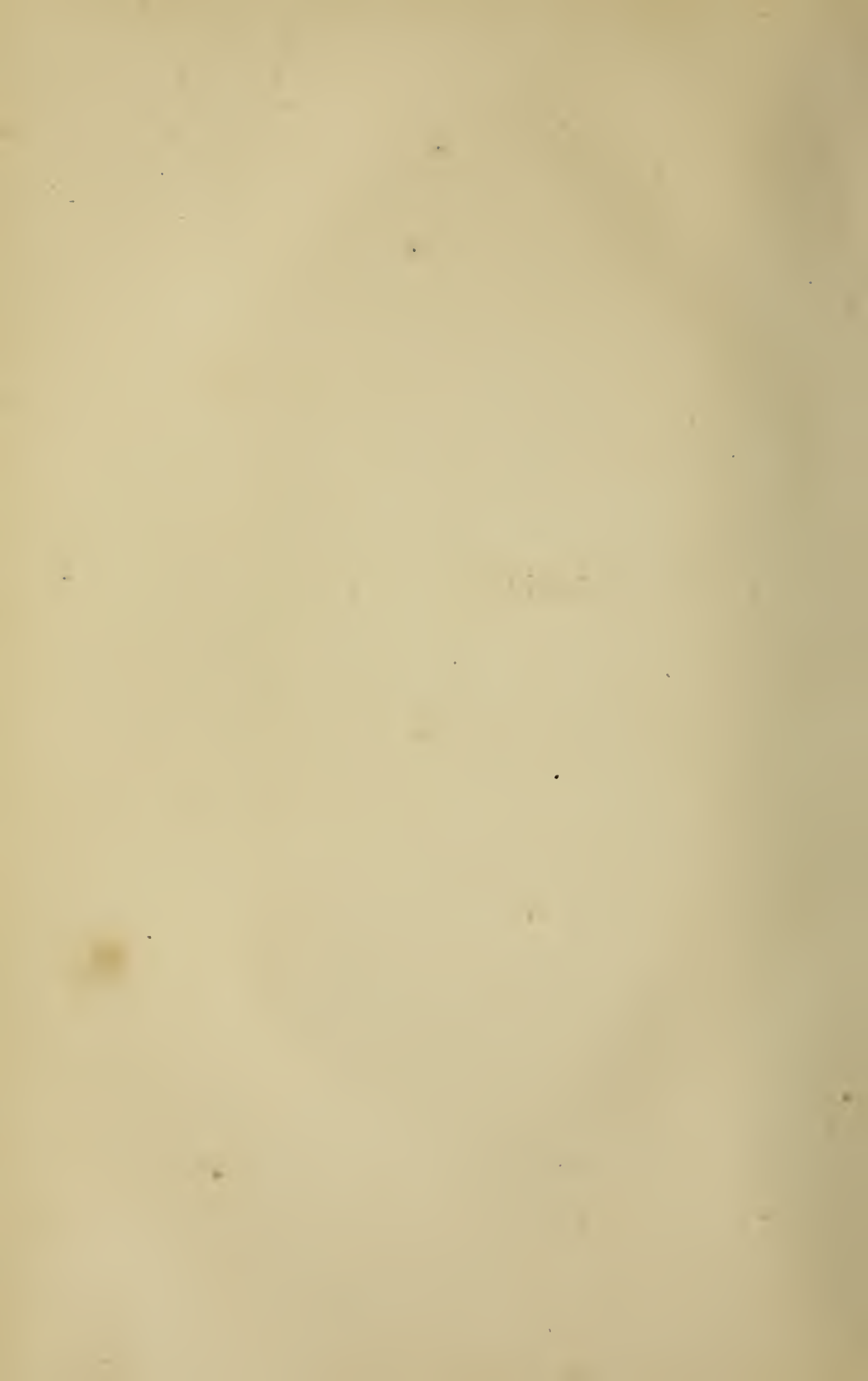
Signum m. manus suprascripta Teberga qui anc cartulam aufersionis fieri rogaui ut supra. et cique relecta est.

Signum m. m. m. manibus Vuilielmi et Bouoni seu Armani omnes legen uiuentes saliha testes.

Signum m. m. manibus Martini et Petro testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Aelberti testes.

† Ego qui supra dido notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedi [2].

[2] « Pergamena autentica, imprestatami dal signor prete Bottaro, che dice trovata nella raccolta del signor Domenico Musso (*Muzio*). Sul dorso. di mano antica: *De Ziminiano. Donatio Teberge.* Di mano recente: *L'anno I di Enrico II imperatore*, *cioè* 1010. *Teberga figlia del qm. . . . . . che professava legge salica offerisce e dona al monastero di san Siro effetti posti in Zemignano di Polcevera. È fatta prope ciuitatem Janue* » (Poch).

INDICI

INDICE DELLE PERSONE

N. B. I molti nomi che nei documenti si incontrano senza alcuna indicazione che valga a distinguere l'uno dall'altro individuo, si troveranno, per brevità, unificati sotto un solo articolo, colla nota di tutte le pagine nelle quali si leggono registrati.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

W

Z

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE

A

B

C

D

E

F

G

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 98 *lin.* 24	1047	1017
» 105 » [illegible]	1818	1018

ILLUSTRAZIONE

DEL

REGISTRO ARCIVESCOVILE

INTRODUZIONE

Compilazione del Registro e sue derivazioni.

Il *Registro della Curia Arcivescovile di Genova* appartiene alla classe di quei *Poliptici* ecclesiastici di cui ben molti furono già pubblicati, specialmente in Francia e nella Germania, a sussidio grandissimo della Storia pei tempi ne' quali è più povera d'ogni altro genere di documenti. Esso presenta tutti i caratteri di un codice officiale, destinato a valere nei giudizi come titolo indiscutibile delle proprietà e dei diritti dell'Arcivescovato (1); e non pochi fra gli atti inseritivi sono perciò muniti della autenticazione de' Consoli, i quali dichiarano che debbano avere autorità e vigore pari agli originali.

La sua compilazione poi è dovuta all' arcivescovo Siro II, che ne affidò l'impresa ad Alessandro economo

(1) Leggiamo infatti che il Comune di San Remo essendosi ricusato a certe prestazioni in favore dell'Arcivescovo, fu costretto dai giudici a fare *secundum quod continetur in quadam sententia et alia scriptura que in Registro eiusdem Archiepiscopi sunt descripta* (*Lib. Jur.*, I. 646; *Reg. Archiep.*, pag. 123 e 349).

ed avvocato della Curia. Il quale, secondo risulta dal *Prologo*, vi pose mano correndo il novembre 1143, essendo Consoli de' Placiti Ogerio Vento, Guglielmo Lusio, Ugone Giudice e Buonvassallo di Odone; ed insieme ai documenti della propria amministrazione ve ne accolse quanti altri si conteneano in un primitivo *Cartolario dell'Arcivescovado* [1]: *istrumenti pubblici*, *condizioni*, *fedeltà*, *locazioni*, *consuetudini*, *debiti delle città*, *dei castelli*, *delle chiese*, *delle ville*, che è quanto dire *tutte le congrue della Chiesa Genovese* [2]; benchè ogni cosa vi si trovi senza ombra di ordinamento cronologico o razionale.

Altri però continuò in appresso, ed altri eziandio ridusse a compimento questo Codice; conciossiachè mentre la serie delle carte perviene sino all'anno 1180 [3], le notizie di data certa che nel *Registro* si hanno del predetto Alessandro giungono appena all'ottobre del 1149 [4]. Inoltre il cenno particolare che vi si incontra degli acquisti da lui fatti nella Curia di Medolico, non offre indizio di sorta donde possa dedursi da parte sua una ulteriore prosecuzione dell'opera. Bensì è da notare l'ultimo periodo, laddove così scrive: *Dedi filio Ansaldi de Gazio sol. XXX. pro terra conventu de castello que*

(1) *Reg.*, pag. 3.

(2) Id., pag. 4. Circa i libelli enfiteutici è da notare la formola *Cum Cum peto* o *Cum Cum petimus*, da cui essi hanno sempre cominciamento; la quale formola è propria non solo di quelli del *Registro*, ma di quant'altri spettano per que' tempi alla Liguria. Nella guisa medesima il *Registro Ravennate*, presso il Fantuzzi (*Monum.*, vol. I, pag. 1-84), ha ben di frequente *Petimus quam petimus.* Anche la rubrica *Unde supra*, nel senso preciso in cui si adopera nel nostro *Registro*, vedesi in altri *Cartolarii* di chiese e monasteri.

(3) Anzi vi ha un lodo del 1140, seguito dall'autenticazione de' Consoli in data del 16 gennaio 1181 (*Reg.*, pag. 394).

(4) *Reg.*, pag. 87.

fuit de Gotiza, soggiungendovisi tosto: *Et ego Obertus Sulphur dedi. X. qui remanserunt* ([1]). Ecco adunque il punto preciso a cui si arresta il compito di Alessandro; ed ecco in pari tempo quello donde altri prese a farsene continuatore (a. 1150 circa). Nemmeno Oberto Solfore concluse però il lavoro; conciossiachè le sue memorie non vanno oltre al 1155, ed il *Registro* ci fornisce contezza di più *economi* o *vicedomini* a lui succeduti, come noi a luogo meglio opportuno non mancheremo di rilevare.

Qui sorge intanto spontanea la domanda: se il Codice da noi stampato sia da considerare come l'originale, oppure come una semplice copia, od anche una compilazione rifatta sull'originale medesimo. Rispondiamo che giusta la pratica di que' secoli, nei quali assai più facilmente che a' dì nostri poteano per molteplici casi andare smarriti i documenti, si eseguirono di questi più trascrizioni autentiche, benchè talvolta variate nella disposizione degli atti; come è a dire del *Liber Jurium* di cui nel 1253 venìa data commissione al notaio Nicolò da San Lorenzo, ordinandosene quindi, nel 1286, al notaio Rollandino di Riccardo un duplicato ([2]). Ora che il *Registro* da noi posseduto sia da riguardare appunto come un *duplicato*, abbiamo più argomenti che sembrano farcene al tutto persuasi. Imperocchè non è da porre in dimenticanza, che mentre il *Registrum Curiae* ebbe principio nel 1143, correndo l'anno XIII dell'arcivescovato di Siro II (il quale tenne la sede fino al settembre 1163), di già nel nostro Codice, al foglio 13, s'incontra la formola del giuramento di fedeltà prestato dai vassalli della

([1]) *Reg.*, pag. 134-136.
([2]) *Jurium* I, pag. XV e col. 1182.

Curia all'eletto Ugone della Volta [1]. Poco appresso invece è nuovamente parola di Siro, menzionandosi i *nobili* i quali *decimas quas tenebant... domino Syro venerabili archiepiscopo refutaverunt* [2]; e così in tutto il volume la memoria e gli atti dei due Arcivescovi si avvicendano. Si noti infine, che mentre uno degli originarii compilatori ci vuole informati di un certo segno di convenzione a mo' di stella, per lo cui mezzo potremmo speditamente rintracciare nel *Registro* alcuni libelli [3], questo segno poi si cercherebbe vanamente nel Codice stesso.

Il *Registro* a noi pervenuto non è dunque la primitiva compilazione di Alessandro e de' suoi successori nell'amministrazione del patrimonio della Chiesa Genovese, sibbene una copia sincrona, eseguita cioè con distribuzione diversa dall'originale dopo il 1180, al quale, secondo ci accadde già di osservare, spetta il documento più recente fra quelli che lo compongono. Nè il volume si fermò al ridetto anno per una interruzione qualsiasi, ma deliberatamente, non mancandovi nell'ultimo foglio, in pochi esametri, la conclusione [4]. Tuttavia il disegno di radunare insieme gli atti della Chiesa non si arrestò a questo Codice, ma valse per lo meno a dar vita ad un secondo. Nel quale, oltre ad alcuni documenti di epoche anteriori non inseriti nel primo, si contengono tutti quelli che furono emanati nell'interesse della Curia dagli ultimi anni dell'arcivescovato di Ugone predetto sino all'epoca di Porchetto Spinola, terminando propriamente colla concessione largita da questo Arcivescovo ai monaci basiliani d'Armenia, per l'erezione

(1) *Reg.*, pag. 26.
(2) Id., pag. 28.
(3) Id., pag. 405.
(4) Id., pag. 407.

della loro chiesa di san Bartolomeo nella località di Multedo, che reca la data del 6 maggio 1308. Questo volume di ben 216 fogli membranacei, del formato di un in-4.°, serbasi di presente appo del ch. socio canonico Luigi Jacopo Grassi; il quale alla cortesia dello avercene data contezza e del consentircene lo esame, aggiunse pure la facoltà di desumerne quanto al nostro proposito reputammo opportuno ([1]).

Ma tornando al *Registro* da noi pubblicato, notiamo come questo venisse guardato dalla Curia con assai gelosa custodia. Imperocchè nella trascrizione della sentenza contro i Premartini di San Remo, che si ha nel *Liber Jurium* ([2]), è detto essere la medesima stata desunta ed esemplificata *de Reistro Curie*, per la ragione che l'arcivescovo Bonifacio trovandosi allora in San Remo e dovendo produrre in certa contesa quel lodo, avea supplicato ai Consoli di una copia autentica dello stesso, *cum esset periculosum Reistrum illuc defferri per mare propter maris tempestatem*, *sive per terram propter latrones et homines malefactores.*

Nè il Codice da noi posseduto è la sola trascrizione che si conosca eseguìta sul *Registro* originale; perchè quella parte che ha tratto ai placiti consolari fornì materia di un Cartolario speciale, munito delle autenticazioni de' notai Buonvassallo e Guglielmo di Colomba, e pervenuto egualmente fino a noi. Al quale Cartolario si accenna nei *Monumenta Historiae Patriae,* dove appunto diversi tra que' lodi furono pubblicati ([3]), coll'avvertenza

([1]) Tale Codice si compone di molti quaderni di caratteri diversi, rilegati insieme. I primi 46 fogli sono scritti a doppia colonna.

([2]) *Jurium*, II. 14; *Reg.*, pag. 380.

([3]) *Chartarum* vol. II. Altri documenti del *Registrum Curiae* furono pure stampati in questo medesimo tomo e nel *Liber Jurium;* nè di ognuno di essi abbiamo noi tralasciato di rendere in acconcio luogo avvertito il lettore.

che i medesimi vennero estratti « da una copia membranacea sincrona comunicata alla R. Deputazione dall'avvocato Carlo Cuneo ». Oltrecchè un'altra parte di esso *Registro*, contenente gli atti che poteano in qualche modo riguardare ai Conti di Lavagna, fu pur compilata dall'economo Alessandro, verisimilmente nel 1147; essendone fatto ricordo nella *Genealogia della famiglia Scorza*, edita in Milano ed in Napoli ne' principii del secolo XVII ([1]). Finalmente lo Schiaffino, negli *Annali Ecclesiastici della Liguria* ([2]), cita anch'esso qualche cosa di simile, rammentando i *Monumenti dell' Arcivescovato Genovese*, presso Bernardo Castelletto ([3]), poeta non ispregevole del secolo XVI e raccoglitore appassionato d'antichità, cui lo Zabata dà lode di essere ne' suoi ragionamenti « universale in tutte quelle belle parti che possono compiutamente onorare ogni spirito gentile » ([4]).

Vicende del Registro.

Il *Registro Arcivescovile* trovasi ricordato in più documenti e nella *Cronaca* del Beato Jacopo da Varazze; il quale afferma che a' suoi giorni si custodiva nell'Episcopio, e protesta averne desunte le notizie de' Vescovi che da Teodolfo in poi governarono la Chiesa Geno-

([1]) Da questa specie di estratto fu desunto il *Breve di ricordo* inserito nella detta *Genealogia* a pag. 37 (*Reg.*, pag. 264); ed il Poch trascrisse pure dal medesimo il documento da noi prodotto al num. XVI dell'*Appendice* (*Reg.*, pag. 437). Il qual documento più non si legge nel nostro Codice, perchè scritto, senza fallo, in altro de' fogli che andarono perduti. L'autore della *Genealogia*, parlando di tale estratto, notò inoltre: *Devenit authographum in manus D. Marci Gentilis*.

([2]) Mss.

([3]) *Reg.*, pag. 330.

([4]) Ved. *Atti*, IX. 155.

vese [1]. Però la critica non avendo soccorso de' suoi lumi allo scrittore, egli trovossi intricato in siffatto laberinto, che nella serie de' nostri Pastori derivò la più mostruosa confusione d'epoche, di fatti, di persone.

Le traccie del prezioso volume ci rimangono quindi ignorate per circa tre secoli, finchè il medesimo comparisce nelle mani di un privato: Luca Grimaldo, detto il *Bianchino*, uomo assai vago di radunare documenti di storia patria come si ha dal Cicala, il quale avverte che presso il medesimo serbavasi pure l'originale membranaceo del Breve Consolare del 1143 [2]. Addì 4 giugno 1611 il Grimaldi consegnava poi il Codice al senatore Federico Federici, perchè dovesse porlo nell'Archivio della Repubblica; e ciò diceva una nota scritta di mano del Federici medesimo, forse sopra un foglietto a parte ed oggi smarrita, ma che fu letta ancora verso la metà del passato secolo dal Poch, e da lui registrata nelle sue *Miscellanee* in questi termini: ✝ *1611, die sabbati 7 iunii. Habui hunc librum ab Ill.mo Luca Grimaldo reponendum in Archivio Serenissimi Senatus* [3]. Tuttavia non pare che il Federici serbasse così di corto fede al mandato; anzi finchè visse ritenne il codice presso di sè, e soltanto nel proprio testamento ordinò che con altri vetusti libri e scritture da lui raccolte fosse depositato in Archivio [4]. Dove allo-

(1) *Ab isto autem Episcopo* (Theodulpho) *usque ad tempora nostra invenimus de omnibus Episcopis et Archiepiscopis annos et tempora quibus praefuerunt. Invenimus enim partim ista ex Registro quod in nostro Palatio conservatur, partim ex chronicis Communis Ianuae* (*Chron. Genuense*, apud MURATORI, *S. R. I.*, IX. 28).

(2) *Monum. Hist. Patr.; Leges Municipales*, pag. 235.

(3) *Miscellanee*, Mss. della Civico-Beriana, Reg. VII, pag. 27.

(4) Testamento del Federici a rogito del notaio Francesco Castellino, 1.° febbraio 1645: « Di più esso magnifico Testatore ordina e vuole che subito seguita

gato infatti, fu più tardi consultato ampiamente dal Poch, il quale trascrisse nelle sue *Miscellanee* la parte

la sua morte si consegni ad uno Cancelliere del Serenissimo Senato l'inventario delle scritture e libri fatto per mano propria di detto magnifico Testatore, acciò che nell'armario già fatto e decretato dal detto Serenissimo Senato si riponghino fedelmente tutte le dette scritture e libri che si contengono in detto inventario, riconosciuti alla presenza d'uno de' magnifici cancellieri e di uno o più de' figli di detto magnifico Testatore, e, se sia possibile, con l'assistenza almeno di uno dell'Illustrissimi Deputati alle Confine, il quale o li quali facendo chiuder detto armario con le tre chiavi fra sè differenti, le consegnino alla forma del decreto, (osservandone il contenuto, come esso magnifico Testatore umilmente ne supplica il Serenissimo Senato), il cui tenore segue come in appresso ».

Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis.

Ill.mo Federico de Federicis coleghae nostro, civi erga Rempublicam studiosissimo, qui etiam ab ineunte aetate ut dignum aliquid nobilitate ac moribus suis ederet, scripturas plurimas haud parvi momenti per urbem Genuae ac alibi sparsas non sine magno sumptu ac labore in unum collegit, et in hoc prudentiam ac diligentiam ita coniunxit ut ex his monimentis testatum velit huiusmodi studia pro ornanda excolendaque Republica, et pro eiusdem utilitate perpetuo profutura. Dicto inquam Ill.mo Federico concedimus ut scripturas praedictas in ea parte Archivii Ducalis Palatii Nostri quae nuper fuit aedificata quandocumque ipso vivente, vel ex dispositione ultimae voluntatis, collocare et custodire valeat, eaque per inventarium recepta cum inscriptione facti seriem designante ponantur in armario ab aliis separato, cuius fores ferreis lagminibus tegantur, tribusque clavibus muniantur, quarum una penes ipsum Ill.mum Federicum, unove ex eius haeredibus masculis per lineam masculinam in perpetuum descendentibus, alia penes maiorem natu ex Ill.mis ad causas finium pro tempore deputandis, et reliqua penes unum ex cancellariis Serenissimae Reipublicae sit mansura; ita tamen ut dicto Ill.mo Federico eiusque descendentibus in perpetuum ut supra numquam extractio copiae cuiusvis ex dictis scripturis sit interdicta, et ob id earum proprietas ac dominium ab ipsis abdicata non censeatur. Et ita decretum per Serenissimum Senatum ad calculos.
Datum Genuae in Ducali Palatio, die 26 *iunii* 1635.

Jo. Bapta Pastori
Canc. et Secret. Ser.mae Reip. Gen.

L'elenco descrittivo de' libri per tal modo lasciati dal Federici alla Repubblica va annesso alla particola di testamento suddetta, e fu pubblicato in parte dall'Oli-

sostanziale del maggior numero degli atti onde è composto [1]. Se non che a' principii del secolo volgente fu con molta copia di documenti genovesi inviato per ordine di Napoleone a Parigi. Restituito quindi con tutti gli altri codici, nel 1816, al Re di Sardegna, venne depositato negli Archivi di Corte in Torino; e finalmente, nel 1858, sulle istanze della Società Ligure di Storia Patria fu trasmesso a quelli di Governo in Genova, dove in seguito al ritorno non molto appresso effettuato (1866) di tutte le carte anzidette, riebbe la sua più naturale destinazione.

La trascrizione di questo Codice venne poscia da me interamente eseguita fra gli anni 1858 e 1860.

Descrizione del Registro.

Questo Codice è membranaceo, del formato di un *in-quarto* grande; tutto scritto da una sola mano, e di carattere gotico nitido e ben formato, senza alcun vizio o cancellatura. Le abbreviazioni vi sono frequenti, ma facili a decifrare; mancano i fregi e gli ornati, ad eccezione di un piccolo rabesco alla C iniziale del *Prologo.* Le lettere maiuscole sono spesso tracciate in rosso;

vieri (*Carte e cronache* ecc., pag. 240). Ivi il *Registro* è così ricordato: *Quinterno fasciato di cartone con copie d'instrumenti antiquissimi del Vescovato di Genova* (Ms. della Civico-Beriana). Oltre a ciò il Federici raccomandava all'amministrazione del Magistrato degli Straordinarii e del maggiornato in perpetuo fra i suoi discendenti in linea mascolina, *uno scagnetto pieno di scritture della propria famiglia,* da lui acquistate per la cospicua somma di oltre 700 scudi d'oro, *senza concorrenza di alcuno delli Federici, da' quali anzi è stato impedito* (Ved. *Politicorum*, mazzo IX, an. 1642 in 1649, num. 20; Archivio Governativo).

[1] Reg., VII; ed il volume intitolato: *S. Stefano e S. Remo*, Reg. XI.

e di questa medesima tinta vedonsi scritte costantemente le rubriche degli atti.

Qua e là i documenti presentano poi qualche lacuna indizio di parole malagevoli a leggersi negli originali dal copista, od anche lasciate in bianco negli originali medesimi come troppo difficili a scrivere. Il che non è rarissimo nei documenti de' secoli più vetusti. Inoltre accade ben di frequente che tra una carta e l'altra si incontrino degli spazi vuoti. E ciò è conforme a quanto vedesi praticato nel celebre *Poliptico d'Irminone* di San Germano de' Prati, non meno che alla natura del *Registro* medesimo, nel quale voleasi aver campo ed opportunità di soggiungere a' luoghi proprii que' mutamenti di condizioni e di proprietà che il tempo avrebbe necessariamente tratti con sè.

I quaderni onde il volume si compone constano di otto fogli; ad eccezione però del primo che ora è di sette soltanto, per esserne al certo stato divelto il *risguardo* o forse meglio il *frontispizio*. Il numero progressivo poi de' quaderni è scritto di rosso in cifre romane, e leggesi in calce al tergo dell'ultima pagina che li forma.

L'umidore gli ha recato gran danno, specialmente ne' primi dodici fogli; e buon numero d'altre carte fu oltraggiata da una mano audace che le tagliuzzò nel mezzo e nel margine.

Sulla faccia esteriore della coperta è scritto di carattere del Federici: *Liber antiquus Archiepiscopatus Januensis;* e sul dorso: *Archiepiscopus Januensis;* poi nell'interno: *Libro antico dell' Arcivescovato.* Il qual titolo è ripetuto eziandio nell' *Indice* dei libri dell' Archivio della Repubblica attribuito a Stefano Lagomarsino, dove si legge (fol. 7): *Liber antiquus Archiepiscopatus Januensis, in quo continentur omnia instrumenta iurium*

Archiepiscopatus [1]. Lo stesso Federici vi ha pure sparsamente apposta, in margine a' documenti, una qualche nota brevissima, e d'ordinario ristretta a dichiarare il nome delle parti onde è cenno negli atti, ovvero intesa a spiegare e talvolta anche a rettificare le note cronologiche dei medesimi.

La numerazione del *Registro*, comecchè in cifre romane, data però assai manifestamente dal secolo XVII, e verisimilmente è dovuta allo stesso Federici; il quale, oltre al procurare che il Codice venisse acconciamente rilegato, ebbe in mira forse di tener nota de' fogli cui allora ascendeva. Or da questa numerazione impariamo che il *Registro* constava a quell'epoca di 200 fogli, mentre al presente ne conta soli 195, essendosi smarriti i numeri 74, 79, 82, 84, 92 [2]. Al quale smarrimento noi non possiamo assegnare con precisione la data; ma notiamo non essere recente, conciossiachè il Poch nel riferire il brano di *libello* con cui si principia il foglio 93 [3], ha cura di osservare che *deficiens* (erat) *antecedens* [4].

Inoltre è da soggiungere che altre eziandio e molto maggiori perdite avea patite più in antico lo stesso *Registro;* perchè, ad esaminarlo attentamente, si viene in

[1] R. Archivio di Stato in Torino. Il Lagomarsino fu alcuni anni applicato a questo Archivio coll'incarico speciale di custodirvi le carte genovesi. Raccoglitore assiduo di patrii documenti, imprese in Genova nel 1828 una edizione degli *Annali* di Caffaro, coi tipi del Carniglia, della quale però uscirono appena tre fascicoli.

[2] Pag. 141, 150, 174, della nostra edizione. Il foglio 81 termina col lodo pronunciato contro di Oberto Rufo, che leggesi a pag. 155; il foglio 83 principia colla *Costituzione* di Lotario, e si chiude col libello d'Anselmo Vitale autenticato da' Consoli, a pag. 159.

[3] *Reg.*, pag. 174.

[4] *Miscell.* cit.

chiaro della deficienza di nuovi 18 fogli almeno, calcolato cioè per ogni interruzione lo spazio di uno soltanto. Difatti il quaderno XXV (otto fogli) manca interamente; e niuna concordanza poi si rileva tra il foglio 75 ed il 76, niuna se ne appalesa del 77 col 78, del 90 col 91, del 181 col 182, del 182 col 183, del 186 col 187, del 188 col 189, del 197 col 198, del 198 col 199, del 199 col 200 [1]..

Sonvi al contrario nel nostro Codice alcuni atti duplicatamente inseriti, salva una qualche variante o trasposizione di parole: come il libello del vescovo Teodolfo ad Orso e Martino, del giugno 955 [2], quelli del vescovo Giovanni ad Ingo e Guiberto e consorti [3], del vescovo Landolfo a Stefano ed Eriberto correndo il dicembre del 1020 [4]; il *Breve di ricordo* del molino di Polcevera del 1104 [5], il lodo di Belliano ed Orso del 1142 [6], la investitura di Siro II a Giovanni di Assereto del 1153 [7], e così pure la enumerazione de' servi archiepiscopali nella Curia di Nervi [8]. All' incontro mancano nel *Registro* il libello della decima di Bargagli consentito dal vescovo Ottone a Guglielmo figlio di Caffaro [9], e l'altro conceduto da Siro predetto alla moglie

[1] *Reg.*, pag. 144, 148, 364, 366, 378, 384, 401, 403, 405. Il foglio 90 termina a pag. 172 colle parole: *Facto petitorio mense apri'is indicione . . .*, che sono di un libello del vescovo Oberto; ed il foglio 91 (ivi) comincia invece con altro libello del vescovo Giovanni.

[2] Pag. 222 e 233.

[3] Pag. 143 e 149.

[4] Pag. 170 e 256.

[5] Pag. 268 e 392.

[6] Pag. 61 e 95.

[7] Pag. 309 e 324.

[8] Pag. 51 e 153.

[9] È accennato a pag. 298.

d'Ottone Brenno ([1]), nonchè l'atto di elezione dell'abate di san Siro Emiliano ([2]); i quali per fermo leggeansi in altri dei fogli che andarono perduti.

Rimarrebbe ora da esporre il piano giusta cui piglieremo a svolgere il lavoro illustrativo del Codice; ma sopra ciò faremo di sbrigarci con parole brevissime.

L' Illustrazione pertanto sarà distribuita in quattro parti, e nel modo seguente:

Parte I. Dei Vescovi e della Curia.

Parte II. Delle chiese e delle decime.

Parte III. Delle signorie, dei diritti e delle proprietà.

Parte IV. Delle persone. Il quale argomento, come importantissimo, per quello che ci avvisiamo, alla retta intelligenza dei primordi del Comune, verrà da noi chiarito anche col corredo di molte tavole genealogiche.

Non mancheranno infine le aggiunte e correzioni, riferibili in ispecie all'*Indice dei luoghi* già pubblicato nel 1864, come primo tentativo di un Dizionario Geografico della Liguria; e pel quale, non mancammo fin d'allora d'invocare il benevolo concorso degli studiosi.

([1]) Se ne fa menzione a pag. 304.
([2]) Vedi la nota 1, a pag. 252.

PARTE PRIMA

DEI VESCOVI E DELLA CURIA

CAPITOLO PRIMO

Dei Vescovi Milanesi da Onorato a Giovanni Bono. Possessi e diritti della Chiesa Ambrosiana in Genova e nella Liguria orientale. Quando e per quali modi ne rimanesse priva.

I. La Chiesa Genovese rilevò per lo spazio di molti secoli dal seggio episcopale di Milano: uno de' più ragguardevoli d'Italia non solo, ma della Cattolicità; illustrato da santo Ambrogio, temuto da Teodosio il Grande, glorioso di avere coperti delle sue ali i trascorsi di santo Agostino [1]. Però le relazioni delle due Chiese divennero più che mai strette e frequenti, e quasi gli interessi dell'una si confusero con quelli dell'altra, in quel periodo di tempo che corre dall'anno 569 al 645 circa. Il che è quanto dire dalla calata dei longobardi nell'Italia superiore alla conquista della Liguria marittima, la quale Rotari aggregò violentemente al suo regno (a. 642) togliendola alla dipendenza del Greco Impero.

[1] Haulleville, *Historie des Communes Lombardes*, etc.; vol. I, pag. 259.

Ora egli è appunto dal periodo sovra indicato, comecchè di gran lunga anteriore all'epoca a cui rimontano gli atti del *Registrum Curiae* ed in generale la serie dei documenti spettanti alla storia del nostro paese, che noi abbiamo stimato si dovessero pigliar le mosse alla presente *Illustrazione;* conciossiachè non pochi fatti e diritti ai quali nel nostro Codice si accenna riguardano pure a' Vescovi di Milano, ed anzi ripetono dal predetto periodo le origini loro.

Dappoichè i milanesi, per consiglio del loro vescovo Onorato [1], cessata ogni resistenza contro l'esercito de' longobardi, aprivano ad Alboino le porte della loro città, e questi, contro la data fede, l'abbandonava al saccheggio delle sue orde [2]; quel venerando Pastore con molta parte del clero e con l'eletta de' cittadini della desolata metropoli riparava in Genova, seguìto in breve da Sodaldo vescovo d'Acqui, secondo il Biorci attesta di aver letto in una vetustissima pergamena [3]. Ed è certo, come ben giudica il Troya, che il rifugio allora cercato nella nostra città da tanti insigni personaggi e da cospicue famiglie, e la stanza che per non breve tratto vi ebbero quindi fermata quei *nobilissimi viri,* secondo che trovansi ripetutamente nominati nelle lettere di papa Gregorio Magno [4], valse grandemente a mantenere e corroborare presso di noi la romana civiltà, già da molte contrade quasi affatto sbandita.

(1) Il primo ad essere chiamato *arcivescovo* di Milano fu Tommaso nell'anno 777 (Ved. Giulini, *Mem. di Milano,* vol. I, pag. 20).

(2) Muratori, S. R. I., vol. I, par. I, pag. 434.

(3) *Sodaldus Ep. Acuen. Longob. perfidia territus Genuam confugit apud Hon... Archie. Mediol.* (Ved. Biorci, *Antichità e prerogative d'Acqui-Staziella;* vol. I, pag. 117).

(4) *Epist.,* lib. IV, ep. 2, 39.

Al nome di Onorato, il quale passò di vita nel 570 ([1]), succede in qualche serie quello di Fronto anzichè l'altro di Lorenzo. Se non che Fronto fu pseudo-vescovo e non vero pastore: ardentissimo partigiano dello scisma di Aquileia e da' fautori dello stesso creato; e ad ogni modo, secondo chiarì l' Oltrocchi, il periodo del suo reggimento, che fu di undici anni, vuolsi porre innanzi a quello di Onorato non solo, ma di Ansano che fu di esso Onorato l'immediato predecessore. Deposto quindi di seggio, pare che Fronto venisse, per opera di Narsete, confinato nella nostra Liguria; e, dopo l'arrivo di Onorato in Genova, fosse quivi sotto buona custodia sostenuto prigione sino alla morte, acciocchè nulla potesse tentar oltre in favore di sè e dello scisma summenzionato. I Cataloghi antichissimi della Chiesa Milanese recano di lui, che *Genuae depositus* (fuit) *apud sanctum.....*; ma non registrano il nome della chiesa, dubbiosi per avventura se Fronto sia stato sepolto in luogo sacro o profano ([2]).

Di Lorenzo predetto, il quale fu nominato dopo un triennio di sede vacante nel 572, e sedette oltre a 19 anni, è da notare la grandezza dell'animo e la singolare carità, perchè da certa lettera scritta nel 584 (secondo il Troya) da un cancelliere di Childeberto re dei franchi in nome di questo principe, si rileva che la fama delle limosine praticate in Genova da Lorenzo erasi propagata fin nella Francia; e di più si apprende com'egli, precorrendo a' Romani Pontefici, avesse pregato i franchi a scendere in Italia per liberarla dalla *perfida gente longobarda* ([3]).

([1]) *Honoratus sedit annos II. Depositus ad Noceтam* (Ved. *Catalogus Archiep. Mediolan.*, *apud* Pertz, *Mon. Germ. Hist.*, vol. X, pag. 103). — Morì nel 570.

([2]) Oltrocchi, *Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica*, etc., pag. 374 e 378. La morte di Fronto si ascrive al 581.

([3]) Troya, *Cod. Diplom. Longob.*, par. I, num. XI.

Del resto Lorenzo provvedeva a' negozi del Greco Impero nella Liguria, ed insieme vigilava alla salvezza dei *romani* fornendo di opportuni ragguagli l'Esarca di Ravenna, da cui la nostra Provincia e tutta quanta l'Italia rimasta nel dominio dei greci era allora amministrata [1]. Finchè in Genova stessa essendo egli passato di vita, fu quivi sepolto nella chiesa di san Siro [2].

Trovasi poi che all'epoca della sua morte, il numero de' milanesi residenti nella nostra città doveva essere tuttavia notevolissimo; perchè il papa san Gregorio, poichè da Magno prete della Chiesa di Milano gli fu annunciato come tutti i voti del clero e del popolo residenti in quest' ultima città concorressero nel designare Costanzo come successore di Lorenzo, commise a Giovanni suddiacono (cui altri avvisa essere Giovanni Bono ed altri contrasta) di recarsi a Genova, per investigare se i milanesi che ivi dimoravano consentissero del pari in quella elezione [3]. La quale, poichè fu dal comun voto ratificata [4], san Gregorio notificò a Romano, Patrizio ed Esarca di Ravenna, pregandolo acciò, verificandosene il bisogno, volesse prestare aiuto al nuovo Pastore [5].

Del resto i Vescovi Milanesi esercitarono allora in Genova, come osserva il Troya, ogni loro ufficio liberissimamente. Onde lo stesso Papa scriveva a Costanzo, perchè soccorresse a Venanzio vescovo di Luni nella impresa che questi si era assunta di emendare i vizi introdottisi nel suo clero; e, che è più, intimasse a' chie-

(1) Troya, *Cod. Dipl.* cit., par. I, num. XI.

(2) *Laurentius sedit a.* XIX, *m.* VII; *obiit* XII *kal. septembris. Sepultus est in Genua ad sanctum Syrum. Vixit annis* LXXXV (Catal. cit.). — M. 593.

(3) Ved. Troya, *Cod. Dipl.* cit., num. CLII.

(4) Id., num. CX.

(5) Id., num. CIV.

rici ed altri religiosi colpevoli di recarsi a Genova, e quivi li punisse di castighi condegni ai loro falli ([1]). Nè Costanzo si rimase dallo eseguire la volontà del Pontefice; perchè in altra lettera Gregorio, assentendo alle di lui proposte, si impegnava a dare parecchi provvedimenti, e fra gli altri questi: che l'ex-prete Vitaliano fosse deportato in Sicilia, e Giobino diacono, un tempo, di Portovenere, venisse da qualche degno uomo sostituito nel suo ministero ([2]).

Tutto l'epistolario di san Gregorio fa inoltre fede della più attiva corrispondenza di questo Papa col Vescovo summentovato. Si arguisce del pari da alcune fra le lettere di esso Pontefice che le relazioni tra Genova e Ravenna, nonchè tra Genova e Costantinopoli, furono allora frequenti ed animate da assai benevoli sensi. Difatti il Pontefice raccomanda a Costanzo un Giovanni, *uomo magnifico*, venuto in Genova ad esercitarvi le veci di Prefetto dell' Impero ([3]); e gli commette di condursi a Ravenna, per giudicarvi la causa di un Marino prevaricatore della Chiesa Salonitana ([4]).

Morto poi Costanzo ([5]) ed essendo chiamato a succedergli Diodato, papa Gregorio spediva a Genova il notaio Pantaleone, affinchè si certificasse che quella nomina era seguìta all'unanimità dei suffragi (unanimità morale, s'intende); e risultando sì di questa e sì della irreprensibile vita dello eletto, lo facesse ordinare ([6]). Bene è

([1]) Id., num. CXVII.

([2]) Troya, *Cod. Dipl.*, num. CXXV.

([3]) Id. num. CLXXX.

([4]) Id., num. CLXXXIX.

([5]) *Constantius episcopus sedit a.* XVIII; *obiit die* III *mensis septembris. Sepultus est in Janua in domo sancti Ambrosii. Vixit a.* C. (Catal. cit.). — M. 600.

([6]) Troya, *Cod. Dil .p*, num. CCXXXIV.

vero che il re longobardo Algilulfo volea dare ai milanesi un altro prete per vescovo, ed a quei che vivevano in Genova avea sopra ciò dichiarata *per iscritto* la sua volontà; ma Gregorio esortava pure calorosamente questi ultimi a non far conto di simili intimazioni [1].

L'Oltrocchi si domanda perchè mai anche dopo la morte di Agilulfo, mentre che la piissima Teodolinda in nome del figlio Adaloaldo teneva il Regno, i Vescovi Milanesi non tornassero nella città loro propria da quella adottiva di Genova; ma crede, non senza ragione, che di ciò fossero causa i furori sempre crescenti dello scisma di Aquileia [2]. Perciò, morto in Genova Diodato, gli succedette Asterio; a costui poscia tenne dietro Forte, e finalmente Giovanni Bono da Camogli, nella valle di Recco [3]. Il quale era appena in sugli esordi del suo vescovato, alloraquando, regnando Rotari, ritornava l'onore del Seggio alla patria di santo Ambrogio. Frattanto dopo Rotari e Rodoaldo, tornava al trono de' longobardi con Ariberto I la stirpe di Teodolinda (a. 653); e con esso rifioriva nel Regno la religione cattolica. Anzi Ariberto consentiva a Giovanni d' istituire la Chiesa di santo Ambrogio erede di tutte le sue facoltà, come

(1) Troya, *Cod. Dipl.*, num CCXXXV.

(2) Oltrocchi, *Mediolan. Eccles. Hist.* etc., pag. 501-503.

(3) *Deusdedit episcopus sedit a.* XXVIII, *mens.* I, *dies* IV; *obiit* III *kal. novembris. Sepultus est Jenua ad sanctum Syrum. Vixit a.* XC. — M. 629.

Austerius episcopus sedit a X, *mens.* V, *dies* VII; *obiit die* IV *mensis iulii. Sepultus est Jenua ad sanctum Syrum. Vixit a* LXX. — M. 640.

Fortis episcopus sedit annos III. — M. 644.

Johannes episcopus sedit annos X; *obiit* IV *non. ian. Sepultus est ad sanctum Michaelem in Domo* (Catal. cit.) — M. 655; e non 657 come per errore fu stampato nel nostro *Cartario Genovese*, pag. 11.

un antico inno ci insegna ([1]); ed è questo il primo esempio che si abbia di testamenti in favore delle chiese ([2]).

II. Ma in che consistessero i mezzi dai quali, durante la persecuzione de' longobardi ariani e la dimora de' Vescovi Milanesi in Genova, trassero questi di che sostenersi unitamente al loro clero, è ora d'uopo che di proposito da noi si ricerchi.

Certamente fra tali mezzi sono da noverare anzitutto le rendite che derivavano alla Chiesa Milanese dal patrimonio che essa aveva in Sicilia, ed i beni particolari de' Vescovi al cui governo quella Chiesa era affidata. De' primi si ha cenno in una epistola dell'anzidetto papa Gregorio Magno al vescovo Lorenzo ([3]); e meglio ancora in quella esortazione *al popolo*, *ai preti*, *ai diaconi ed al clero milanesi*, contro le minaccie di Agilulfo, laddove scrive nulla essere in queste di che possano eglino concepire timore; giacchè gli alimenti pei chierici di santo Ambrogio (così prosegue) Voi non li traete già dai luoghi occupati da' *nemici* ([4]), ma dalla Sicilia e da altre parti

([1]) Ved. Troya, *Cod. Dipl.*, num. CCCXXVII:

> *Ut in chori pariete*
> *Scriptura dat inditium . . .*
> *In suis facultatibus*
> *Haeredem instituit*
> *Ambrosii Ecclesiam.*

([2]) Troya, *Della condizione dei romani* ecc., § CIII.

([3]) Troya, *Cod. Dipl.,* num. LXXII.

([4]) *In hostium locis.* Al qual luogo il Troya (*Cod. Dipl.*, num. CCXXXV) fa notare come i longobardi sieno dal Papa chiamati sempre *nemici*, in onta alla tregua ch'egli avea con essi fermata, e che dovea durare per tutto l'anno 600, nel settembre od ottobre del quale fu appunto scritta la presente esortazione.

della *Repubblica.* E de' beni privati de' Vescovi abbiamo pur memoria a proposito del summentovato Lorenzo; leggendo come egli costituisse di una parte de' medesimi, nel proprio testamento, un legato a favore di Aretusa *chiarissima femmina;* il che dinota, osserva il Troya, essere il marito di lei stato di famiglia senatoriale. Ed è chiaro, soggiunge, che le cose per tal modo lasciate doveano esistere in Genova o nella Sicilia, da che Costanzo, successore di Lorenzo, si vede prescelto ad eseguire in questa parte le sue volontà. Se non che, circa siffatto legato dibattutasi quindi una lunga lite, Costanzo era morto prima che il negozio avesse sortita alcuna conclusione; e però il Pontefice scrivendo direttamente al clero milanese (a quello s' intende che in Genova risiedeva), lo invitava a mettere Aretusa nel possesso de' suoi diritti (1). Bensì Costanzo medesimo avea disposto a sua volta di un legato simile a quello di Lorenzo, in favore della propria nipote Luminosa (2).

Ma altre e non lievi rendite trassero pure i Vescovi Milanesi dalla stessa nostra Liguria, e più propriamente da Genova e da alcune contrade della Riviera orientale.

Ai loro possessi in città, secondo risultano dal *Registro* o da altri documenti sincroni, poniamo pertanto come centro la chiesa, o più propriamente *cappella*, di santo Ambrogio; la quale a buon diritto l' Oltrocchi stima fondata dal vescovo Costanzo, dacchè sotto di questi ne appariscono le prime notizie. Certo egli è che Costanzo ne fece la solenne dedicazione; per la qual cerimonia avendo richiesto papa Gregorio d' alcune reliquie de' santi Paolo apostolo, Giovanni e Pancrazio, il Pontefice, a

(1) Troya, *Cod. Dipl.*, num. CCXXXVII.
(2) Id., num. CCLVII.

mezzo d'Evenzio diacono, gliele rimise, avvisandolo in pari tempo acciò innanzi tutto disponesse che la chiesa fosse provveduta delle luminarie e delle alimonie per gli inservienti ([1]) Di più, come si legge nei *Cataloghi* precitati, Costanzo venne appunto seppellito in questa chiesa; e ciò era conforme allo esempio de' suoi predecessori, i quali costumarono e vollero essere tumulati in quelle basiliche medesime cui essi aveano edificate ([2]).

Vollero pure i Vescovi Milanesi onorarla di privilegi; al quale effetto disposero che il clero di Genova ogni anno vi si dovesse condurre processionalmente al ricorrere delle solennità dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, ed Andrea. Imperocchè le *processioni* furono ognora annoverate fra i diritti dovuti dalle chiese inferiori alle maggiori; anche per ciò che le oblazioni, le quali in simili circostanze soleano essere fatte dai fedeli, potessero cedere in tutto o per la miglior parte a beneficio di quelle chiese medesime ([3]). Pare anzi che la bisogna fosse nel caso presente regolata in quest' ultima guisa, cioè per modo che una porzione delle offerte dovesse pur toccare al clero genovese; e che si redigesse in proposito, non molto dopo la traslazione del Seggio a Milano, un istrumento del quale però al dì d'oggi poco più avanza che la memoria. Il quale istrumento facea fede della volontà espressa dal vescovo Giovanni Bono, forse nell' atto della traslazione medesima, o forse anche nel testamento ricordato poc'anzi; e dicesi rogato in Genova da Ambrogio cancelliere della Chiesa Ambrosiana addì 14 maggio dell'anno 700 di Cristo, regnando Luitperto ([4]).

([1]) Saxius, *Archiepiscop. Mediolanen. Series historico-chronologica;* vol. I, p. 214.
([2]) Oltrocchi, *Mediol. Eccl. Hist.* etc., pag. 430.
([3]) Ved. Ducange, *Glossar.*, V. 461.
([4]) Ved. *Cartario Genovese*, pag. 11.

E ciò consuona eziandio con un luogo del nostro *Registro*, laddove accennandosi ai diritti di riparto che competeano all'Arcivescovo di Genova ed a' suoi canonici, quando recavansi in qualche chiesa della città a a celebrare i divini officii, quella di santo Ambrogio vedesi notata insieme colle altre, in un capitolo apposito. Se non che al foglio cui esso risponde nel Codice, il tempo ha recata sì grave offesa, che noi trovammo appena brevi parole da potervi deciferare (1). Fors'anche a questo luogo si notava come dovuto all'Arcivescovo l'annuo tributo di una libbra di cera, il quale incontriamo poi specificato in certi libri censuali della nostra Curia pertinenti alle due ultime decadi del secolo XIV, ed oggi serbati (non sapremmo indovinare per quali vicende) nello Archivio delle Compere di san Giorgio.

Contiguo alla chiesa predetta di santo Ambrogio sorse quindi il *Brolio*, che vale terreno cinto di mura ed ornato di piante (2), e risponde a quella regione che poscia venne chiamata degli *Orti di santo Andrea*, e così anche tuttora si appella, dal contiguo tempio e monastero intitolati a quell'apostolo, ma già da pezza vôlti agli usi di carceri giudiziarie. Ora sovr'esso il *Brolio* quei Vescovi pigliarono stanza in un palazzo (*palatium* ed anche *domus*) da loro medesimi certamente fatto murare; il quale in progresso di tempo fu pur circondato da più altri edifizi, e questi di legno senza dubbio per la ragione che di tal materia si usarono costrurre in Genova la maggior parte delle case fino al secolo XII, come avemmo opportunità d'accennare in altra scrittura, e perchè non si spiegherebbe altrimenti come un incendio distruggesse in

(1) Ved. *Registro*, pag. 8.

(2) GIULINI, *Mem. di Milano*, I. 465.

breve ora, nel 1122, la intera contrada di santo Ambrogio ([1]).

Nella Riviera orientale la Chiesa Milanese ebbe poi quattro fra quelle pievi; Recco, Uscio, Camogli e Rapallo; rispetto alle quali ci sembra poter ritenere che gli stessi Imperatori d'Oriente ne assegnassero a' Vescovi della lombarda Metropoli il godimento, sì come stimiamo di potere accedere alla opinione di alcuni dotti storici, i quali reputano averne i Romani Pontefici attribuita a' Vescovi medesimi la spirituale giurisdizione. Certo egli è che più luoghi della Riviera anzidetta doveano allora giacere incolti, ed essere riguardati siccome *silvae nigrae* o beni demaniali; e così una parte di essi vediamo anche più tardi in possesso degli Ottoni, leggendo come l'imperatrice Adelaide facesse dono al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte di una terra arabile in quel di Brugnato, confinante con più altri terreni di proprietà dell'Imperatrice medesima ([2]). Del trasferimento poi della giurisdizione abbiamo anche un esempio posteriore, in Accellino vescovo di Betlemme, al quale (ritrattosi nel 1139 dalla sua Diocesi nella Riviera di Ponente), fu assegnata la terra di Varazze, per ciò sottratta all'amministrazione de' Vescovi di Savona ([3]).

Ma di quelle pievi al certo, nella incursione di Rotari, per cui le più cospicue nostre città furono ridotte in *vici* ([4]) fu poi spogliata la Chiesa di Milano, finchè Ariberto I

([1]) Ved. la mia Dissertazione *Della vita privata dei genovesi* (*Atti*, vol. IV, pag. 83).

([2]) *Cartario Genovese*, pag. 45 e segg. Ved. sulle *silvae nigrae:* Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, vol. II, pag. 21 e 389.

([3]) Ved. Verzellino, *Memorie di Savona;* MS. della Civico-Beriana, pag. 112.

([4]) *Chrotharius cum exercitu Genavam maritimam, Albinganum, Varicottim, Saonam... et Lunam civitates litoris maris de Imperio auferens vastat, rumpit,*

dovette restituirle a Giovanni Bono, « sì come indi Ariberto II restituì al Pontefice Romano il patrimonio delle Alpi Cozie » sito anch' esso nella Liguria ([1]). Diremo anzi di più che tali pievi furono per avventura costituite nell'epoca stèssa del soggiorno di que' Vescovi in Genova; o, per lo meno, che le loro chiese vennero costrutte, ampliate o dedicate durante il periodo della giurisdizione di essi Pastori sulle pievi medesime. Conciossiachè, a passarci di quella dei santi Prospero e Caterina vergine e martire di Camogli ([2]), i santi Giovanni Battista, Ambrogio, e Gervasio e Protasio, da cui s' intitolano rispettivamente le altre di Recco, d' Uscio e di Rapallo, riscossero tutti un culto speciale nella Diocesi di Milano. Galvano Fiamma notò infatti che nella descrizione della città e contado milanese, dettata nel 1288 da Buonvicino da Riva, si contavano 130 chiese dedicate a santo Ambrogio, 57 a san Giovanni Battista, 40 ai santi Gervasio e Protasio ([3]).

Sono per ultimo da aggiungere ai detti possessi alcuni altri beni e diritti: una parte dell' *alpiatico* nella pieve di Bargagli, diverse terre in Albaro, a Capodimonte e nella

incendio concremans, populum diripit, spoliat, et captivitate condemnat; murosque earum usque ad fundamentum destruens, vicos has civitates nominare praecepit (FREDEGARII *Chronicon;* apud BOUQUET, *Rer. Gallicar. Script.*, vol. II, pag. 440, § LXX).

([1]) Ved. TROYA, *Della condizione dei Romani* ecc, § CIII; PAULI DIAC., *De gestis langob*, lib. IV, cap. 18

([2]) Oggi della B. Vergine Assunta. Di san Prospero narrasi che fu vescovo di Tarragona in Catalogna, e fuggendo l' invasione dei vandali riparò in Liguria, dove morì nel luogo di Ruta sopra Camogli. Quest' ultima terra ne serba tuttavia il corpo in gran venerazione, e ne celebra ogni anno solennemente la festa nella prima domenica di settembre (Ved. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria,* mss; ad ann. 409.)

([3]) GIULINI, *Mem.* ecc., IV. 718.

Valle di Lavagna (*terre di sant' Ambrogio*), a Maxena presso Chiavari, a San Michele presso il fiume Graveglia, a Santa Maria di Liggi di là dall' Entella [1]; e fors'anche, a giudicarne dal nome, i monti di sant'Ambrogio in quel di Rapallo e nella pieve di Vara [2]. Verisimilmente poi alcuni dei terreni prenominati sono da ritenere come il patrimonio privato onde Giovanni Bono, morendo, avea chiamata erede la propria Chiesa.

III. Resterebbe ora da vedere quali vicende corressero dipoi quei possessi, e quanto tempo durassero veramente nella signoria de' Vescovi Milanesi. Frattanto diciamo subito, che all'epoca della compilazione del *Registro* il monte di santo Ambrogio di Vara si trovava già nel pieno dominio della Chiesa Genovese; la quale ne avea disposto, consentendolo in feudo ai figli di Conone signor di Vezzano [3].

Delle pievi impariamo tuttavia confermato il godimento agli Arcivescovi Milanesi da una bolla di papa Alessandro III, che reca l'anno 1162 [4]; ma s' ingannerebbe a partito chi volesse ricercare in questo documento una prova indiscutibile a favore del reale possesso della Chiesa Ambrosiana, anzichè un diploma la cui concessione poteva nascondere un fine politico, tendente a cattivare sempre più l'animo de' milanesi alla causa del Papa contro Federico Barbarossa, in quel movimento

(1) *Reg.*, pag. 83, 169, 306, 420, 422; *Cartario*, pag. 82. Ved. anche a pag. 309 della presente Illustrazione.

(2) Pag. cit. 109.

(3) *Reg.*, pag. 40. Il diligentissimo parroco Giannoni, ne' suoi additamenti al nostro *Index locorum*, consente con noi circa il non potersi dare una precisa indicazione della postura di questo monte.

(4) Id., pag. 458.

guelfo (se è lecita una anticipazione di questa parola) che si andava allora sviluppando nella miglior parte dei Comuni lombardi. Notiamo inoltre che la predetta bolla non è in sostanza fuorchè la ripetizione di un'altra emanata già da papa Adriano IV, e che venne a sua volta confermata ancora da varii altri Pontefici: Celestino III nel 1193, Innocenzo III nel 1199 ([1]) ed Onorio III nel 1219 ([2]). Ma noi non potremmo da tutto ciò dedurre che una delle molte riprove, le quali ci chiariscono come gli uomini tanto più cercano puntellarsi con privilegi quanto più perdono dei loro possedimenti. E questa è la storia di tutti i tempi e di tutte le signorie; imperocchè nel fatto di quelle pievi, ben possiam dire che ogni ingerenza de' successori di santo Ambrogio avea già da buona pezza cessato. Fors' anche tra esse la prima a sfuggir loro di mano, per cadere sotto la giurisdizione della Chiesa di Genova, era stata quella di Rapallo; e le relazioni commerciali e marittime che vediamo fino dagli esordi del secolo XII annodate fra genovesi e rapallini, forniscono di ciò una più che sufficiente ragione. Difatti notiamo nel *Registro* come il nostro vescovo Sigifredo, ricuperasse le decime onde fruivano in questa pieve i Cavaronchi, i Pevere, gli Avvocati, ecc. ([3]); e di Siro II appariamo poi come disponesse della generalità di esse decime, porzione delle quali i Cavaronchi e gli Avvocati aveano ricevute in feudo, mentre delle

([1]) *Reg.*, pag. 459.

([2]) Ved. la bolla di quest' ultimo, in data di Rieti 14 settembre, nell'opera di Pietro Mazzucchelli, intitolata *Saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano*, ecc. (Milano, Pirotta, 1828; pag. 310). Le frasi adoperate in questo documento non sono che una copia di quelle che si leggono nell' altro di papa Alessandro III; bensì vi hanno molte e più gravi scorrezioni.

([3]) *Reg.*, pag. 13.

rimanenti godeano allo stesso titolo i Conti di Lavagna, i Castello, i figli di Ogerio delle Isole e più altri Visconti ([1]).

Al possesso di Recco e di Camogli vediamo poi diretto come un primo assalto con un lodo consolare del 1145, nel quale l'Arcivescovo di Milano si dichiara obbligato a rilasciare ogni anno a quello di Genova 22 soldi e $^1/_2$ sovra la massa delle decime e delle pensioni che riscuoteva nel distretto delle pievi medesime ([2]). Di Uscio non è verbo.

Finalmente dei terreni mentovati più sopra, ci dà qualche lume un libello del 1012, da noi prodotto, laddove certo Milone riceve in locazione da Eriberto abbate di santo Stefano alcune vigne con casa in Albaro, le quali diconsi tenutę da questo monastero *ex parte sancti Ambrosii Mediolanensis* ([3]). Dal qual cenno potrebbesi per avventura dedurre che delle possessioni della Chiesa Milanese, site in più luoghi e però difficili ad essere amministrate convenientemente da quella Curia, si rendessero in progresso di tempo concessionarii i monaci dell'azidetto cenobio, con facoltà di sublocarle giusta i principii che regolavano allora l'enfiteusi, e di che altrove ci converrà tenere particolare discorso.

Or questo indizio, comecchè lieve, ne porge eziandio il filo ad un'altra argomentazione. Giá poc'anzi vedemmo come gli Avvocati avessero parte nel godimento delle decime di Rapallo; ma leggiamo pure che gli ascendenti di costoro, le cui memorie rimontano sino ai primi anni

([1]) *Reg.*, pag. 16.
([2]) Id., pag. 83.
([3]) *Cartario*, pag. 82.

dopo il mille, esercitarono ereditariamente un tale ufficio (passato quindi a formare il cognome della loro famiglia) nell' interesse del monastero precitato di santo Stefano. E siccome è noto d'altronde, che quando i monasteri non aveano sufficiente numero di lavoratori o capitale mobile bastante per la coltivazione de' loro possedimenti, li assegnavano in beneficio ai potenti ed avvocati da cui speravano o doveano essere difesi ([1]); così noi portiamo opinione che i beni suddetti della Chiesa Milanese, nel volgere del secolo XI, passassero per questa ragione dal monastero in discorso ai detti Avvocati, nei quali appunto li troviam tutti raccolti allo aprirsi del XII. E coi beni della Chiesa di Milano passò probabilmente negli Avvocati medesimi la tutela delle sue ragioni, e l'esercizio dei diritti provenienti dalle *immunità*, che per fermo non dovettero mancare nelle pievi sottoposte alla di lui giurisdizione: cumularono l'*avvocazia* de' monaci genovesi con quella dei prelati lombardi; e dalla carica derivò quindi il nome stesso d'*avvocazia* al complesso di que' beni e di quei diritti.

Nè della percezione di cotesti diritti mancano al tutto le traccie, sebbene ci si rivelino negli sforzi fatti dal nostro Comune per annientarli: dal Comune, il quale dopo avere nelle remote contrade d'Oriente innalzato il nome genovese ad una sùbita e quasi non isperata grandezza, profittava di una breve sosta per isgomberarsi allo interno la via dalle feudali signorie e da ogni altra specie di dominio che non fosse la sua; dal Comune, il quale, non disgiunti ancora gl'interessi della Chiesa da quelli dello Stato (problema sì arduo che è l'incubo dell'età nostra), avea giurato di difendere non solo, ma

([1]) CIBRARIO, *Della schiavitù*, ecc., vol. II, pag. 187.

di accrescere l'*onore*, che è a dire i beni e i diritti, del proprio Arcivescovato ([1]). Il perchè Rolando Avvocato, avendo esatto dagli uomini di un quartiere di Recco il tributo di quattro spalle di carne (altra delle prestazioni le più consuete in quella età, come diremo in appresso), i Consoli del 1147 pronunciavano sentenza ch'ei dovesse restituire senz'altro quanto avea tolto, perchè quel quartiere non dipendeva già dalla Chiesa di Milano, da cui rilevava l'*avvocazia*, ma dal Comune ([2]). Se non che Rolando, declinando a sua volta la competenza del Comune medesimo, si rifiutava dall'ottemperare al disposto di quella sentenza. Però i Consoli ne toglieano occasione per riaffermarla (1162); assolveano gli uomini dell'anzidetto quartiere da ogni vincolo verso l'*avvocazia* (indizio dunque che un qualche vincolo v'era), proclamando com' essi costituissero una *arimannia*, o terra di liberi; ma concludeano il lodo essere così formulato *nomine vindicte* ([3]).

Ecco intanto altri fatti. Rolando riscuoteva egualmente in Recco un diritto, a titolo di *pedaggio*; ma i Consoli, nel 1159, lo abolivano con più altre gravezze feudali ([4]). Finchè ad un atto ben più esplicito di suprema signoria movea più tardi il Comune, quando per Recco medesima addiveniva alla creazione dei Consoli. Vero è che di ciò Lanfranco Avvocato si querelava altamente al podestà Spino da Soresina, intimandogli

([1]) Vedansi i primi articoli del *Breve Consolare* del 1143, nel volume *Leges Municipales* dei *Monum. Historiae Patriae*; e gli *Statuti Genovesi* (detti di Pera) editi dal ch. avv. Vincenzo Promis nel vol. XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, lib. I, cap. I.

([2]) *Lib. Jurium Reip. Genuae*, vol. I, col. 128.

([3]) Id., I. 213.

([4]) Id., I. 206.

di desistere. Ma il Podestà richiamavasi al fatto (1223): avere, diceva, anche i suoi antecessori creati somiglianti officiali, e concludeva affermando il possesso di tutti i quartieri di Recco spettare ad essere veramente del Comune di Genova ([1]).

Nè a questi moti, i quali più chiaramente ci si appalesano in Recco siccome centro e sede dell'*avvocazia*, in grazia della sua postura rispetto alle altre pievi, si tengono estranee quelle di Uscio e di Camogli. Conciossiachè lo stesso anno 1223 si trovano tutte aver lite con Giovanni Avvocato, in certa causa per la quale è data sentenza da un *estero tribunale*, quello certamente dell'Arcivescovo di Milano. Ma il Podestà di Genova decreta a sua volta, che il giudicato non abbia vigore alcuno perchè nocevole ai diritti del Comune ([2]).

Lasciammo ultimi nelle nostre ricerche la chiesa di santo Ambrogio ed i beni siti in città. Diremo ora che i Vescovi Milanesi, forse dacchè abbandonarono il soggiorno di Genova, commisero il governo dell'una e degli altri a preti o *rettori*, le *consuetudini* de' quali si trovano poscia accennate in un notissimo *Breve* del 1052, laddove è detto che *mittebant libellos et firmabant et stabat* ([3]). E ciò viene pur confermato da un atto del del 29 marzo 1159, nel quale un prete Donato di santo Ambrogio, a nome di prete Oberto, che ne era il *rettore*, vendeva ad un maestro Berardo la metà di un edificio, che la chiesa prementovata possedeva in contiguità della porta, la quale era stata aperta non molto lungi dalla chiesa medesima, allorchè i genovesi respingendo le mi-

([1]) *Lib. Jur.*, I. 475.
([2]) Id., I. 700.
([3]) *Reg.*, pag. 313.

naccie del Barbarossa aveano munita la città di un nuovo cerchio di mura [1].

Se non che, dovendo il Capitolo di san Lorenzo fare alla chiesa di sant' Ambrogio le tre *processioni* onde più sopra tenemmo ragionamento, accadde che verso il cadere del secolo XII si levàsse intorno a ciò questione, pretendendo il Capitolo di riceverne un correspettivo di venti soldi *genovini*, e protestando la Curia Milanese di doverne nove soltanto. Ma donde, chiederà taluno, questa pretesa? Per rispondere alla domanda occorre rifarci alquanto indietro, e rammentar qui ciò che abbiamo già detto relativamente alla partizione delle offerte raccolte nella circostanza delle *processioni* summentovate. Delle quali, per fermo, nell' istrumento dell' anno 700 sarà stata determinata appunto la quota devoluta al clero di Genova, la cui rappresentanza nel corso de' secoli si concentrò poi nel Collegio Metropolitano. Or questa quota la Chiesa Milanese, e per essa quella di santo Ambrogio, avrà inteso pagarla nella somma stabilita senz' altro in esso istrumento, o più probabilmente ancora, a norma di un ulteriore accomodamento seguìto verso la fine del secolo XI, quando la moneta scadde molto di prezzo, ed allorchè i denari di Pavia, antica zecca de' longobardi, ebbero corso grandissimo sì nella Lombardia e sì nella Liguria. Ora, per quello che in luogo più appropriato ci accadrà dover dire intorno a siffatto proposito, i denari pavesi si trovano valere esattamente il doppio de' primitivi *genovini*. Il Capitolo di Milano avrà dunque voluto star fermo al pagamento dei nove soldi, senza darsi carico del mutamento avvenuto nei valori; il Capitolo Genovese al contrario avrà

[1] *Chartarum*, vol. II, col. 571.

riclamato che di siffatta mutazione si dovesse tenere nel suo interesse il debito conto. E poichè il denaro *genovino* avea nella seconda metà del secolo XII declinato già alcun po' anche dall'accennato valore primiero, così il Capitolo stesso in luogo di chiedere il doppio de' nove soldi, propose la anzidetta cifra di venti, ossia di una lira rotonda di *genovini*. Alla quale domanda poi non volendosi dalla Curia Milanese aderire, i canonici di san Lorenzo provvidero a rifarsene, sequestrando le *pensioni* o *canoni* che a quella derivavano dagli edifizi del *Brolio*.

La causa fu allora portata dinanzi al Pontefice; il quale ne commise indi la decisione a Grimerio vescovo di Piacenza. E il giudicato fu questo: Paghi l'Arcivescovo di Milano, ogni anno nel giorno di santo Ambrogio, per modo di transazione, al Capitolo di Genova quindici soldi della moneta corrente in quest'ultima città; desista il Capitolo dall'intromettersi nella esazione delle pensioni del *Brolio;* e pel rimanente stieno ferme le disposizioni contenute nell'atto del 700 più volte ricordato. La quale sentenza, pronunciata il dì 27 febbraio 1200, ed accettata solennemente il 3 aprile dell'anno successivo dall'arcivescovo milanese Filippo da Lampugnano [1], durò immutata lunga pezza dappoi. Difatti

[1] Il tenore di questa sentenza fu già pubblicato dal ch. Banchero *(Il Duomo di Genova*, ecc., pag. 297), il quale omise però l'atto d'accettazione che le fa seguito. Noi diamo qui la prima riveduta sul codice *Pricilegiorum B.* dell'Archivio Capitolare di san Lorenzo (car. 24) e ridotta a più esatta lezione; e produciamo del pari il secondo.

Anno incarnationis domini nostri ihesu christi millesimo ducentesimo. indicione quarta. die martis. tertio kalendas martii. In placentia in camera domini episcopi. coram archipresbitero alberto de riuigocio. archipresbitero gerardo de castelacio. alberto de arcellis et fredentio sancti antonini canonicis. magistro ugone. guibello surdo. tealdo cistiario sancti antonini. iacobo de porta. Jacob

in certo codice del nostro Archivio Capitolare, che reca l'anno 1368, alla rubrica *Census ecclesiarum*, si legge:

prepositus de lignano sindicus domini archiepiscopi mediolanensis. vice et nomine eiusdem archiepiscopi. et petrus comes de lauania canonicus placentinus sindicus domini prepositi et capituli sancti laurentii. se commiserunt in domino grimerio placentino episcopo et comite per transactionem in eo quod diciet et precipiet de omni lite et questione et causa quas inter se mouebant et abebant. seu mouere poterant. occasione viginti solidorum ianue quos idem prepositus sancti laurentii cum capitulo petebat ab eodem archiepiscopo pro tribus processionibus quas ei omni anno. videlicet in festo sancti ambrosii et sanctorum geruasii et protasii et sancti andree facere debent idem prepositus et capitulum. dictus iacobus domini archiepiscopi sindicus dicebat quod tantum erant nouem solidi ianue. in cuius presentia ipsi ambo promiserunt attendere et obseruare et firmum et ratum habere et tenere id totum quod ipse dominus episcopus dicet et precipiet. si aliquis illorum contra hoc venerit vel confracerit vel non attenderit promisit utriusque illorum ipsi domino episcopo dare nomine pene viginti libras placentie. qua soluta ab illa parte que contra hoc venerit semper firmum permaneat totum quod ipse dicet et precipiet. Insuper dictus petrus vice et nomine iam dictorum prepositi et capituli fecit finem et refutationem et pactum de non petendo ipsi preposito iacobo. recipienti vice et nomine domini archiepiscopi. de eo toto quod ab eo petebant seu petere vel requirere possent ista occasione. excepto de eo quod ipse dominus episcopus dicet et precipiet. et promisit quod faciet iam dictum prepositum et capitulum huic toti consentire et firmare et similem promissionem facere sub predicta pena viginti librarum. et ipse prepositus iacob vice et nomine iam dicti prepositi et capituli ut ipsemet petrus ipsi fecerat. Quo ita facto et promisso et solemniter audito. idem dominus grimerius placentinus episcopus et comes. cui causa ista erat a summo pontifice delegata. talem inter eos fecit transactionem. qua dixit et precepit iacobo isto ut dominus archiepiscopus reddat et det annuatim in festo sancti ambrosii quindecim solidos ianue nunc currentium. itemque dixit et precepit ipsi petro ut ipse prepositus et capitulum cessent ab inquietatione pensionum domorum brolii sancti ambrosii. saluis omnibus aliis ordinationibus que continentur in instrumento facto ab ambrosio cancellario ambrosiane ecclesie secundum voluntatem et ordinationem quondam domini iohannis boni mediolanensis archiepiscopi. scripto in ciuitate ianue. cuius anni sunt anno domini DCC. indictione X. regnate L. (Luitperto) *rege. pridie idus madii.*

Ego gerardus raimundi notarius huic toti interfui et mandato iam dicti domini episcopi placentini hanc cartam scripsi.

In nomine domini amen. Anno a natiuitate domini nostri ihesu christi millesimo ducentesimo primo. tercio die mensis aprilis. indicione quarta. . . . .

Dominus philippus . . . . sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus dixit se

Dominus Archiepiscopus Mediolanensis debet nobis annuatim pro censu solidos XV ([1]).

Per questa guisa trovaronsi composte le differenze ecclesiastiche, allorchè sorsero più vive le contestazioni civili. Gli Arcivescovi di Milano, ben vedendo come la amministrazione del *Brolio* corresse grave pericolo tra le mani de' sacerdoti rettori di santo Ambrogio, aveano trovato miglior consiglio quello di investirne gli *Avvocati*. In forza di ciò l'anno 1204 Giovanni Avvocato, producendo appunto l'atto della seguìta investitura, ed allegando alcuni lodi i quali affermava a sè favorevoli, pretendeva inceppare la libera azione del Comune Genovese su quella parte della città, esercitare il mero e misto imperio sopra gli uomini che abitavano nel *Brolio*, e sentenziare di certi delitti che si diceano fra essi accaduti. Il Comune provava però a sua volta come già da lungo tempo la pienezza del suo dominio si fosse estesa eziandio all'anzidetta contrada; ed il Causidico del Podestà, accogliendone le ragioni, lo mandava assoluto dalle domande dell'Avvocato ([2]).

Da tutti questi fatti gli Arcivescovi di Milano poterono bene convincersi che l'epoca di ogni loro possesso

velle ratam habere transactionem quam fecerat dominus grimerius placentinus episcopus et comes et in infrascripta causa a summo pontifice delegatus de discordia que vertebatur inter ipsum dominum archiepiscopum ex una parte et canonicos sancti laurentii ex alia. in qua causa ipse dominus archiepiscopus suum sindicum iacobum prepositum de legnano constituerat. et predicti canonici constituerant sindicum petrum comitem de lauania canonicum placentinum. secundum quod continetur in instrumento dicte transactionis facto MCC. *indictione quarta die martis.* III *kalendas martii. per gerardum de raimundo notarium.*

Actum in ciuitate mediolani. in caminata palatii ueteris prefati domini archiepiscopi. . . . .

Ego Ambrosius . notarius domini henrici regis etc.

([1]) Poch, *Miscellanee*, mss.; Reg. III, pag. 62.

([2]) *Lib. Jurium*, I. 511.

nella Liguria marittima si affrettava al tramonto; anzi che il Comune ne avrebbe presto assorbiti i residui, qualora eglino indugiassero a spogliarsene con qualche utilità da sè stessi. Perciò appunto l'arcivescovo Enrico di Settala, col mezzo di Ugone di Settala, cimeliarca della Chiesa Ambrosiana, trattava non molto dopo la vendita di tutto il *Brolio* con Guglielmo di Rosenga priore di san Giovanni di Paverano in Bisagno, chiesa e convento di canonici regolari mortariensi, con Diotisalvi di Piazzalunga e parecchi altri cittadini od abitatori di Genova. Nei quali tutti si ripartiva la proprietà degli edificii innalzati sulla terra in discorso; o sia ch'eglino stessi li avessero fatti costrurre, o sia che fossero stati loro trasmessi per diritto di successione dagli antichi *livellarii* di quelle aree. Il che era conforme precisamente alle disposizioni dei Brevi e Statuti genovesi de' secoli XII e XIII; i quali trattando delle ragioni competenti ai padroni del suolo ed ai superficiarii, stabilivano appunto che un edificio sul terreno altrui dovesse comperarsi dal padrone di questo, o viceversa il proprietario del suolo cedesse il medesimo al superficiario, giusta il prezzo che verrebbe determinato da pubblici estimatori (1).

La vendita per la quale il procuratore anzidetto si impegnava di riportare l'assentimento del Papa, doveva poi effettuarsi entro due anni a contare dalla presente stipulazione, che reca la data del 27 novembre 1229 (2);

(1) Ved. *Statuti Genovesi* citati, nel vol. XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, cap. 37.

(2) Il ch. comm. Canale assegna non giustamente quest'atto al 1239. L'egregio storico ne desunse notizia dal *Foliatium Notariorum* (MS. della Civico-Beriana, vol. I, pag. 242 *verso)*, onde egli ed il benemerito P. Spotorno furono primi a rilevare l'immensa importanza per gli studi (Ved. Canale, *Nuova Storia* ecc., vol. I, pag. 407).

Ecco poi l'atto per disteso, quale si legge nei primi fogli del quaderno XI

e la somma per cui si convenivano le parti era di lire duemila di Genova; delle quali i compratori dichiaravano intanto aver depositate cinquecento nelle mani di Vassallo Grugnino, a titolo di caparra e per guarentigia

del *Liber Primus Oberti de Marzano, Simonis de Flacono* etc., serbato nel R. Archivio Notarile; dove è seguito immediatamente da un altro documento che noi crediamo utile del pari il soggiungere. Bensì avvertiamo che i guasti i quali si ravvisano in capo alle pagine dell'originale non ci consentono di produrre siffatti istrumenti senza una qualche lacuna; la quale però verremo stringendo o colmando sempre che le parole mancanti si possano agevolmente supplire mercè l'esame di tutto il contesto. Questi riempitivi nondimeno li notiamo in caratteri tondi.

† Ego ugo cimiliarca ecclesie mediolanensis nomine et vice domini enrici archiepiscopi mediolanensis siue eius archiepiscopatus promitto vobis wilielmo priori sancti iohannis de pauarano filio quondam ostachi de roxenga qui abitas ad pauaranum. *Detesalue de platealonga filio quondam* bonifacii de platealonga *qui habitas in ianua in platealonga.* et vassallo grugnino *quondam wilielmi qui habitas in ianua sub sancto petro de porta. et sy*moni scala *filio quondam dominici qui habitas in Janua in carrubeo* de cruce. *et viualdo vallicelle filio quondam andree vallixelle qui habitas ianue in canneto. et nicoloso sartori filio quondam ottonis sartoris qui habitas in ripa ianue in contrata clape noue. et iohanni tornatori de sigestro filio quondam girardi de robereto habitas in ianua in priono. et bono iohanni barrilario filio quondam alberti qui de unsia qui habitas in ianua in contrata sancti ambrosii. et matheo filio quondam bertholoti. et baldoino filio quondam bernardi botarii qui habitatis ianue in priono. et simoni petrelle calegario filio quondam ansaldi qui habitas in ianua in carrubeo nouo. me facturum et curaturum ita et sic quod dictus dominus archiepiscopus mediolanensis cum voluntate et presencia tocius capituli dicte mediolanensis ecclesie vel maioris partis ipsius capituli. faciet vobis vel vestro certo misso vendicionem et tradicionem et instrumentum vendicionis cum deffensione usque ad annos duos proxime venturos de toto brodio siue terra quod vel quam dictus archiepiscopus siue dicta mediolanensis ecclesia seu mediolanensis archiepiscopatus habet in ciuitate ianue in contrata sancti ambrosii vel alibi infra murum ciuitatis ianue. et dictam vendicionem et tradicionem et instrumentum faciet vobis vel vestro certo misso pro vobis et pro omnibus aliis qui habent hedificia seu hedificium super dictam terram seu brodium volentibus emere pro se ipsis et non pro aliis. et me facturum et curaturum ita et sic quod vendicionem et tradicionem predictam dictus dominus archiepiscopus pro vobis et predictis habentibus hedificia super dictam terram emere volentibus pro se ipsis a domino papa faciet confirmare. et eam vobis faciet pro vobis et pre-*

di ogni danno eventuale. Pattuivasi quindi che le altre lire 1500 sarebbero pagate all'Arcivescovo entro sei mesi dall'avvenuta consegna del *Brolio* medesimo.

Con ciò dileguavano le reliquie di una giurisdizione

dictis sicut iura precipiunt quod res ecclesiastice vendi debeant. et quam vendicionem et tradicionem vobis ut supra faciet dictus archiepiscopus precio finito librarum duarum milium denariorum ianue. quod precium dictus archiepiscopus nomine archiepiscopatus sui habere debet infra sex menses post quam dicta vendicio et tradicio ut supra facta fuerit et completa et confirmata. de quo precio debent emi possessiones dicte ecclesie mediolanensis seu archiepiscopatus pro securitate episcopatus et deffensione dicte compare seu vendicionis. et si per omnia ut supra dictus archiepiscopus dictam vendicionem et tradicionem non fecerit. et predicta omnia non attenderit et complebit. promitto vobis nomine dicti archiepiscopi dare vobis nomine pene libras ducentas denariorum ianue. pro quibus libris CC vobis dandis tantum nomine dicti archiepiscopi omnia bona archiepiscopi et archiepiscopatus sui et specialiter dictam terram de ianua siue brodium pignori vobis obligo.

Et nos dicti wilielmus prior. et detesalue. vassallus grugninus. simon scala. viualdus vallicella. nicolosus sartor. iohannes tornator. bonus iohannes barrilarius. matheus. baldoinus et simon petrella. quisquis nostrum in solidum. promittimus tibi dicto ugoni nomine tui archiepiscopatus *infra* sex menses *post quam ipsa vendicio et tradicio facta fuerit . . . . . . dicto modo obligamus inde tibi nomine dicti archepiscopi seu archiepiscopatus omnia bona nostra. renuntiantes epistole diui adriani et noue constitutioni et omni iuri. et capitulis et consuetudinibus ciuitatis ianue quibus nos possemus in hoc casu tueri. preterea ego dictus vassallus gruguinus confiteor tibi dicto ugoni cimiliarche me recepisse nomine depositi a dictis wilielmo priore. de esalue. simone scala. viualdo vallicella. nicoloso sartore. iohanne tornatore. bono iohanne barrilario. mateo. balbalduino et symone petrella libras D. ianue. renuntians exceptioni non numerate peccunie et non accepte. quas libras D. promitto tibi dicto ugoni quod dabo dicto archiepiscopo siue eius certo misso nomine dicti archiepiscopatus pro dampnis et expensis factis a dicto archiepiscopo si predicti prior detesalue symon scala viualdus nicolosus iohannes tornator bonus iohannes baldoinus matheus et symon petrella ut supra promiserunt non obseruauerint et complebunt supradicta prius dictam vendicionem. et completa dicto modo secundum promitto bona fide tibi nomine dicti archiepiscopi pignori obligo* (sic). *et dictis libris D. solutis dicto archiepiscopo nihil omnino ego vassallus et nos omnes teneamur de predictis omnibus. hoc expressim dicto et acto quod omnes tenitores dicte terre siue brodii debeant soluere dicto archiepiscopo nomine archiepiscopatus consuetum fictum quousque dicta vendicio facta fuerit et completa ut supra. duo instrumenta*

della quale per lo spazio di molti secoli aveano largamente fruito in Genova e nella Liguria i potentissimi Vescovi di Milano, stati lungo tempo eziandio i dispensatori e gli arbitri della corona d'Italia, e però degni di essere chiamati i *facitori* dei Re italiani sì come il celebre Conte di Warwich fu detto il *facitore dei Re d'Inghilterra* (¹).

Occorrebbe ancora investigare le relazioni de' nostri Pastori col Seggio Ambrosiano; ma questo argomento che non può stringersi in brevi pagine, sarà da noi trattato nel capitolo successivo.

uuius tenoris me fieri rogauerunt. actum ianue in domo iohanne de molis. testes. symon stanconus iudex. presbiter manfredus de castello. bonus dominus de begali. et obertus de albario. anno dominice natiuitatis M. CC. XXVIIII. indicione secunda. die XXVII nouembris. post terciam.

.† *Nos wilielmus prior sancti iohannis de pauarano filius quondam ostachi de roxenga qui habito ad pauaranum. et dectessalue de platealonga de priono filius quondam bonifacii de platealonga qui habito in platealonga. et bonus iohannes barrilarius filius quondam alberti de unsia qui habito in ianua in contrata sancti ambrosii. et symon scala filius quondam dominici qui habito in ianua in contrata de cruce. et viualdus de vallicella filius quondam andree vallicelle qui habito in ianua in caneto. et nicolosus sartor filius quondam ottonis sartoris qui habito in ianua in ripa in contrata clape noue. et iohannes de sigestro tornator filius quondam girardi de robereto. et matheus filius quondam bertolıloti. et baldoinus filius bernardi botarii qui habitamus in ianua in priono. et symon petrella filius quondam ansaldi de vegoli (?) qui habito in ianua in carrubeo nouo. confitemur tibi vassallo gruguino* quondam wilielmi qui habitas in ianua sub sancto petro de porta dictas libras D. *te non reccepisse nec habuisse. unde* promittimus *tibi quod si aliquod dampnum passus fueris* pro dictis libris D. *seu aliquid solueris occasione dictarum librarum D. seu confessionis* declarationis *siue obligationis quam fecisti dicto ugoni cimiliarche de ipsis libris D. dandis et soluendis domino enrico mediolanensi archiepiscopo siue eius certo misso ut in dicta carta continetur. quod illud totum dampnum tibi restituemus et emendabimus. et inde penitus indempnem seruabimus infra mensem unum post quam illud dampnum passus fueris vel lexionem habebis. te credito de dampno et lexione tuo solo verbo sine testibus et iuramento* etc. *eodem die hora loco et testibus.*

(¹) Haulleville, *Hist.* cit., I. 279.

CAPITOLO SECONDO

Dei Vescovi di Genova sino all'arrivo di santo Onorato. Si esamina la questione se Genova abbia avuti proprii Vescovi durante la residenza fattavi da quei di Milano. Digressioni circa il luogo della deposizione di santo Onorato, e circa il primitivo titolare della chiesa di san Siro. Seguito delle notizie attinenti ai Vescovi Genovesi da Giovanni I a Siro II proclamato arcivescovo nel 1133. Serie cronologica di tutti i Vescovi.

I. Dopo gli studi accurati e gli argomenti esposti dal ch. canonico Grassi in una sua dotta Dissertazione sui primi Vescovi Genovesi [1], non è più consentito a chiunque non sia privo di sana critica il far rimontare oltre le ultime decadi del secolo IV l'erezione della nostra Chiesa alla dignità di Episcopale; a meno che non si voglia assolutamente ammettere che de' suoi più antichi Pastori sia andato smarrito persino il nome.

Il primo Vescovo adunque del quale si ha memoria egli è Diogene; e ne abbiamo eziandio la data certa, per essersi egli trovato in compagnia di santo Ambrogio ad un Concilio in Aquileia nel 381 [2]. Vengongli appresso, con o senza intermedio, san Valentino, cui un vetusto

[1] Ved. Aloisii Jacobi Grassii, *De prioribus sanctisque genuensium episcopis etc. Disceptatio; Genuae,* 1864. Ed anche *Atti,* vol. IV, pag. XCVI e segg.

[2] Mansi, *Sacror. Concilior. Collect.,* vol II, pag. 600.

Corale appella *Dottore della Chiesa*; e san Salomone, il quale pel fatto che trovasi registrato nei *Martirologii Geronimiani*, si rileva aver vissuto circa la metà nel secolo V, quando cioè si cominciarono ad iscrivere in questi atti anche i santi *non martiri*, nè riputati siccome tali.

Certamente poi successore immediato di Salomone fu Pascasio, che del 451 convenne in Milano ad una riunione di Vescovi, e soscrisse ad una lettera indirizzata a papa Leone I, dove si condannano gli errori di Eutiche [1]. Una egual sicurezza ci manca però intorno ad un altro Pastore, il cui nome fu letto da Cristiano Lupo in un Codice Vaticano per *Eusebio Genuensi* [2]; mentre il Mansi ha stampato *Senensi* [3], e l' Ughelli lo ha posto tra' Vescovi di Siena [4]. Bensì notiamo che se Eusebio fu realmente nostro Vescovo, egli deve ritenersi per fermo come succeduto a Pascasio; perocchè il nome di lui si ha fra quelli di più suffraganei della Provincia Milanese, i quali assistettero al Concilio Romano celebrato da papa Ilario, nella Basilica di santa Maria, correndo il novembre del 465: indizio anche questo, e non lieve, dell'opinione favorevole a Genova. Che se poi tal fosse la verità, chi potrebbe ricisamente negare che l' Eusebio vescovo di Genova siasi da' contemporanei considerato come santo al pari di quasi tutti i suoi predecessori e di parecchi fra coloro che gli succedettero; e che perciò alla memoria di lui sieno state originariamente erette parecchie cappelle e siasi attribuito quel culto, onde oggi ancora nelle nostre

(1) Mansi, VI, col. 144.
(2) Lupus, *Ad Ephesinum Concilium variorum Patrum epistolæ* etc., pag. 386.
(3) Mansi, VII, col. 959.
(4) Ughelli, *Italia Sacra*, vol. III, col. 528.

valli di Polcevera e di Bisagno si venera un altro santo vescovo, vogliam dire l'assai più noto Eusebio di Vercelli? Che nel volgere dei secoli ogni traccia dell' Eusebio genovese sia andata perduta, non è meraviglia; oltrecchè di mutazioni simili a quella testè supposta, e non rare a' dì nostri, fu il medio evo sopra modo fecondo. Ne vedremo noi stessi parecchi esempi.

Verso il cadere del secolo V noi possiamo poscia registrare con tutta certezza il nome di san Felice; del quale fu successore san Siro nativo di Struppa, o più propriamente di Molassana, in Bisagno. Il ch. Grassi pose già con buone ragioni intorno i principii del secolo VI il vescovato del detto santo; ed ora egli stesso ci comunica gentilmente una sua nuova avvertenza la quale non solo conferma il discorso da lui, ma può anche meglio determinare questo importantissimo punto cronologico. Racconta adunque la più antica *Leggenda* del santo (1) come nel mentre se ne recavano le mortali spoglie alla chiesa, un marinaio d'Africa (*nauclerus Libyæ Provinciæ*, e giusta la *Leggenda* amplificata che venne scritta per avventura dal Varagine, il quale l'accenna nel *Chronicon* (2), e che ci fu conservata dallo Schiaffino (3), *africanus)* detergesse con un lino il sangue che usciva in copia dalle nari del venerato Pastore; e come tornato egli ai patrii lidi, operandosi la mercè di tale sangue molti prodigii, il Vescovo di quella provincia si movesse ad eri-

(1) Bolland., *Acta Sanctorum, sub die* 29 *iunii.*

(2) *Ea autem quæ dictus sanctus Syrus in Episcopatu laudabiliter fecit, et miracula quæ per eum Dominus operatus fuit, si quis scire voluerit in Legenda sua perquirat, et ibi sufficienter ea inveniet recitata (Chron. Genuen.*, apud Muratori, *S. R. I.* IX, col. 26).

(3) Ved. Schiaffino, *Annali ecclesiastici della Liguria*, mss., ad ann. 324; il quale dice aver trovata siffatta *Leggenda* nella Biblioteca del monastero di san Nicolò del Boschetto in Polcevera.

gere una chiesa in onore del nostro san Siro. Le vicende dell'Africa hanno cancellato ogni traccia di tutto questo; ma siccome quella contrada fu intieramente sottratta all'Impero da Genserico fra il 429 ed il 439, nel quale fondò il regno di Cartagine, ed egli ed i suoi successori fino a Trasamondo, che morì nel 523, furono talmente crudeli persecutori de' cattolici, che, oltre al non permettere loro la erezione di nuove chiese, abbandonarono le già esistenti al furore de' vandali ariani, così tornerebbe al tutto impossibile ritenere il fatto sopra narrato come avvenuto dal secondo quarto del secolo V al primo quarto del secolo VI. Bensì è da attribuirsi al periodo immediatamente successivo, e da collocarsi cioè o sotto il regno di Ilderico (523-530), il quale appena salito sul trono richiamò i Vescovi esiliati e protesse il cattolicesimo, o sotto il dominio di Gelimero che spodestò Ilderico nel 530 senza aver tempo ad inferocire contro i cristiani, perchè fu subito combattuto da Belisario, il quale di già nel 534 avea purgata l'Africa dai vandali ritornandola all'Impero. Vero è che l'invasione mussulmana non cominciò poi a desolare quella provincia se non nel 641, nè fu consumata innanzi al 668, per modo che la erezione di un tempio cattolico in Africa si rende possibile dal 523 al 641 almeno; ma noi non possiamo ritardare gran fatto oltre le prime decadi del secolo VI l'episcopato di Siro, perocchè siam certi d'altronde ch'egli era passato di vita innanzi l'invasione dei longobardi in Italia, e prima che il vescovo milanese Onorato cercasse in Genova un rifugio contro le persecuzioni di que' barbari.

II. E qui sorge tosto la questione, se durante il periodo di oltre settant'anni nei quali i Vescovi di Milano eb-

bero ferma stanza in Genova, ognuna di quelle Diocesi abbia avuto il suo proprio Pastore, o se al contrario i Milanesi abbiano retta eziandio la Chiesa Genovese. Inchinarono alla prima sentenza parecchi scrittori antichi, nè mancarono i moderni (fra' quali contiamo precipuo lo Spotorno) a sostenerla. Ma già l' Oltrocchi (al quale ora accede il Grassi) aveva osservato come niun valido monumento sia giunto mai a stabilire incontrovertibilmente nella serie de' Vescovi Genovesi que' nomi i quali vi si vedono iscritti per l' anzidetto tratto di tempo; ed esprimeva perciò la ferma opinione che sotto il regno de' longobardi, o più propriamente fino alla conquista della Liguria marittima per opera di Rotari, la Chiesa Milanese e la Genovese sieno state rette appunto da un solo Pastore ([1]). Difatti Apellino, del quale si pretende aver cenno all' anno 617, dicendosi com' egli favorisse di que' giorni gli errori del monaco Agrestino, e Paolo che si ascrive alla metà del secolo VII, non sono altrimenti Vescovi di Genova, ma di Ginevra degli Elvezii; ed Asterio, la cui esistenza si fissa all' anno 638, e si fonda sovra un passo di Beda nella vita di santo Osvaldo d' Inghilterra, è lo stesso che Asterio vescovo di Milano, il quale visse in dignità dal 629 al 640 ([2]). Che se nel precitato passo (dove si narra come egli, per commissione di Onorio I, consecrò Birino Vescovo di Westsex) Asterio viene appellato onninamente Vescovo di Genova ([3]), ciò non vale tanto in favore

([1]) Oltrocchi, *Histor.* cit., pag. 375.

([2]) Ved. il capitolo precedente, pag. 266.

([3]) *Eo tempore gens occidentalium Saxonum, qui antiquitus Gevissæ vocabantur, regnante Cynigilso* (a. 611 in 643) *fidem Christi suscepit; prædicante illis verbum Byrino episcopo, qui cum consilio papæ Honorii venerat in Britanniam, promittens quidem se, illo præsente, in intimis ultra Anglorum par-*

della tesi avversaria, quanto è argomento a conferma che l'amministrazione della Metropoli Milanese e della suffraganea di Genova si trovava allora confidata alle mani di un solo Pastore. Di che l' Oltrocchi ritrae eziandio un' altra testimonianza a proposito della elezione di Giovanni Bono, che egli stima avvenuta appunto mercè i suffragi comuni dei genovesi e milanesi [1]. E Giovanni si vede inoltre appellato anch' esso *Pontifex Januensis*, nell' inno del suo ufficio, secondo la lezione prodotta dall' Oltrocchi medesimo [2]

Tutto concorre eziandio a farci credere che i Vescovi Milanesi officiassero, almeno nelle solenni occorrenze, non già nel loro tempio di santo Ambrogio, ma sì nella cattedrale di san Siro, ed esercitassero con ciò un atto di piena giurisdizione sopra la Chiesa di Genova. Infatti le bolle di Alessandro III ed Onorio III [3], non danno mai all' edificio anzidetto altro titolo che quello di *cappella*; mentre Giorgio Stella, nel secolo XV, la chiamava ancora *basilica* [4]. I quali vocaboli, per ciò che ne diremo in altro de' capitoli successivi, dinotavano dei semplici *oratorii*, e non mai chiese cui fosse affidata (come dicesi) la cura delle anime, dove si potessero celebrare gli uffizi maggiori e sopra tutto amministrare i sacramenti. Le bolle in discorso parlano anzi di questa *cappella* in guisa da farla ritenere non

tibus, quo nullus doctor præcessisset, sanctæ fidei semina esse sparsurum Unde et iussu ejusdem Pontificis per Asterium Genuensem Episcopum in episcopatus consecratus est gradum (Bedæ, *Ecclesiast. Histor. gentis Anglorum*; lib. III, cap. VII).

[1] Oltrocchi, *Histor.* cit., pag. 376.

[2] Id., pag. 544.

[3] *Reg.*, pag. 458; Mazzucchelli, Op. cit., pag. 310.

[4] *Annal. Genuen.*, apud Muratori, *S. R. I.*, XVII. 975.

solamente vicina, ma annessa alla residenza di que' Vescovi, o forse anche situata nello interno della residenza medesima *(palatium cum cappella beati Ambrosii)*, benchè aperta pure all' uso del pubblico. E di tal fatta *oratorii* o *cappelle*, secondo che avverte il Nardi, si hanno ben molti esempi di remotissima antichità (¹). Ma bastino al caso nostro, e per una speciale analogia, quella di san Michele *de Domo*, o *sub Domo*, a Milano, così chiamata per essere prossima al Palazzo di quei Metropolitani precisamente appellato *Domus*, come talvolta fu detto pure quello ch' essi aveano sul *Brolio* nella nostra città; e l' altra di san Gregorio, cui un rogito del 1336 designa *prope pontile Palatii Archiepiscopalis* (²), quel Palazzo cioè che fu costrutto in contiguità del Duomo di san Lorenzo poco avanti la metà del secolo XII. La quale *cappella* è ricordata non poche volte nel *Registrum Curiae* (³), ma più specificatamente ancora in que' libri censuali del secolo XIV altrove da noi mentovati; e fu per avventura intitolata a san Gregorio per la divozione delle messe dette gregoriane; le quali per essere volte già al suffragio de' trapassati, s' incontrano frequentemente raccomandate nelle disposizioni testamentarie ricevute da' nostri notai dalla seconda metà del secolo XII in appresso.

Nè la cappella di santo Ambrogio mutò della primitiva sua condizione per molto spazio di tempo. Conciossiachè quei *rettori* de' quali abbiamo tenuta parola nel capitolo anteriore, non si hanno da intendere altrimenti che come *amministratori*; null' altro essendo nella

(¹) Nardi, *Del Parroco* ecc., vol. II, pag. 149.
(²) *Notulario di Giuliano Tarigo* (Archivio Notarile).
(³) Pag. 115, 116, 331, 342, 367.

gerarchia ecclesiastica che semplici *preti*. Difatti quell'Oberto, che, per mezzo del suo confratello prete Donato, vende nel 1159 la metà di un edificio pertinente alla detta cappella, nel rogito di Giovanni Scriba chiamasi *præsbiter* (1); e *præsbiter Obertus de sancto Ambrosio* è detto egualmente dall'annalista Caffaro, laddove, sotto il 1163, riferisce com' ei fosse tra gli eletti a nominare l'arcivescovo in luogo di Siro II poc' anzi defunto. E in fatto di titoli non dimentichiamo che il medio evo procedette assai più cauto di quello che a gran pezza non si costumi nella età nostra.

Ma, tornando ora alla questione, importa pure e sommamente lo avvertire come i Vescovi Milanesi che tennero stanza e morirono in Genova, fossero tumulati eziandio nella predetta chiesa di san Siro, soli eccettuati Onorato e Costanzo. Però, rispetto alla sepoltura di quest' ultimo nella cappella di santo Ambrogio, allegammo di già le ragioni consuetudinarie ed affatto speciali; e quanto ad Onorato, eccoci ad esporre di presente insieme con l'animo nostro, una soluzione la quale dal già lodato canonico Grassi ci è stata proposta.

E' pare assai probabile che il clero ed i *nobilissimi uomini* milanesi, i quali in una col vescovo Onorato l'anno 569 si rifugiarono in grandissimo numero nella Liguria marittima, non abbiano così di subito presa stanza definitiva in Genova, ma siensi accomodati là dove più rada essendo la popolazione, poteano incontrare maggior facilità di soggiorno: e con ciò vogliamo accennare a quell' ampia regione la quale abbracciava le quattro pievi onde nel capitolo antecedente abbiamo fatta menzione. Or bene egli è pur credibile che anche

(1) *Chartarum* II, 572

in quel territorio, ed in mezzo a' suoi diocesani, fermasse dimora Onorato medesimo, e quivi a breve andare chiudesse la travagliata esistenza. Vero è che i *Cataloghi* altrove citati dicono questo santo Vescovo *depositus ad Nocetam*, ed i commentatori soggiungono parlarsi qui di *Noceta* o *Noceto*, che è luogo un due miglia discosto da Milano. Ma, di grazia, non riesce egli malagevole il pensare che Onorato sfuggito alle ire dei longobardi, volesse poi tornasene in breve, e vivente tuttavia Albòino, ad abitare presso la Porta Romana, in mezzo a loro, sfidandone quasi i furori? E tutto non si concilierebbe invece considerando come anche nella nostra Liguria, e precisamente in quello spazio di territorio assegnato a' Pastori Milanesi, vi abbia pure un luogo appellato *Noceto*, che oggi è parrocchia sottoposta al Vicariato di Camogli? Ben so che altri, coll'appoggio dei *Cataloghi* stessi, potrebbe soggiungere che la chiesa del Noceto ligure è intitolata a san Martino, mentre di sant'Onorato si afferma che fu sepolto *in ecclesia beati Georgii*. Lasciando in disparte lo entrare a discutere se in antico abbia potuto esistere o meno, anche nel nostro Noceto, una chiesa dedicata a san Giorgio, il culto del quale in tutta Liguria è per fermo antichissimo, benchè assai augumentato dopo le prime Crociate, replichiamo subito che la indicazione della chiesa non si legge punto nelle più antiche redazioni degli anzidetti *Cataloghi*, nè di essa trovasi alcuna certa memoria innanzi il 956 [1]; e che perciò tale indicazione vuolsi avere in conto di una amplificazione introdotta da chi, sapendo del Noceto milanese e della sua vetusta chiesa di san Giorgio, credette poter francamente completare

[1] Bombognini, *Antiquario della Diocesi di Milano*, pag. 184.

quelle parole brevissime che nei citati documenti ad Onorato si riferiscono. Dai quali *Cataloghi* certamente derivò poi le sue notizie Galvano Fiamma (scrittore vivuto troppo tardi, e troppo povero di critica perchè possa quì farsi valere la sua autorità), laddove notò che Onorato *ad propriam sedem reversus moritur, et ad sanctum Georgium ad Nosetam, ubi Mediolanensis Ecclesiæ Cardinales tunc temporis commorabantur, tumulatur* ([1]).

Il Sassi ritiene a sua volta che Onorato sia morto in Genova, e si trasportasse quindi il suo corpo a Noceto milanese. Ma i *Cataloghi* hanno *depositus ad Nocetam* senza far motto di traslazione; e siccome egli morì il 25 di febbraio, mentre la Chiesa Milanese ne celebra invece il *Natale* nel giorno 8 dello stesso mese, così è da ritenere col Sassi medesimo che questo sia il commemorativo della sua traslazione ([2]); non però da Genova a Noceto milanese, com' egli suppone, ma da Noceto ligure a santo Eustorgio di Milano, dove tuttora appunto se ne conservano le reliquie ([3]). Di più la traslazione dal Noceto milanese quasi non meriterebbe tal nome.

Chiarite per tal guisa, a nostro giudizio, alcune circostanze di non lieve peso all' argomento del presente

([1]) Flamma, *Manipulus florum,* apud Muratori, *S. R. I.*, vol. XI, col. 582.

([2]) Saxius, Op. cit, I. 188.

([3]) Ved. Caffi, *Della chiesa di sant' Eustorgio* ecc.; Milano, 1841; pag. 152. Il quale, accennato come sia anche incerto quando pervenissero siffatte spoglie alla Basilica Eustorgiana, così prosegue: « Gotofredo da Bussero, parlando di sant' Onorato vescovo di Milano, dice: *eius ossa nuper Mediolanum delata.* Parrebbe quindi che tale traslazione fosse a lui contemporanea; ed allora dovrebbe attribuirsi al secolo XIII e forse all' arcivescovo Ottone Visconte, il quale sappiamo..... aveva fatto costruire a sue spese un' arca d' argento per riporre cotali reliquie ».

lavoro, ripigliamo il filo del discorso, considerando che se i Vescovi di Milano avessero avuto la *cappella* di santo Ambrogio di Genova in conto e vece di *cattedrale*, quivi per fermo insieme a Costanzo predetto sarebbero eglino stati sepolti; o quanto meno non tutti sarebbero stati deposti in san Siro, avendosi memoria come anche in altre chiese della città si costumasse già di seppellire a que' giorni i fedeli. Così in santa Sabina aveavi la iscrizione di un *Magnus miles*, morto nel 590, illustrata dall' Oderico con una dotta *Dissertazione* rimasta inedita [1]. Pure quanto alla chiesa cattedrale di san Siro, non solamente furono in essa tumulati quei Vescovi, bensì gli attinenti alla loro Curia. Di che si ha notizia per un certo miracolo riferito da san Gregorio ne' suoi *Dialoghi*, laddove rammenta essere ivi stato sepolto un cotal Valentino *difensore* della Chiesa Milanese. Si avverta altresì che il Papa afferma averlo edotto del fatto Venanzio vescovo di Luni, quel desso che già dicemmo raccomandato da Gregorio medesimo al vescovo Costanzo perchè lo soccorresse nell' opera riformatrice del suo clero; e Liberio, cui egli dà titolo di *magnificus* e *vir nobilissimus*, nel quale noi potremmo perciò ravvisare uno de' tanti illustri milanesi, aventi dimora in Genova, e più volte ricordati nelle sue lettere dal santo Pontefice [2].

[1] MS. della R. Biblioteca Universitaria. Egli è vero che l' Oderico stima quella epigrafe, oggi perduta, come recata da altro luogo in detta chiesa; ma il giudizio dell' illustre archeologo partendo dalla supposizione che allora non si concedessero sepolture in luoghi sacri, è contraddetto dal racconto di papa Gregorio Magno da noi riferito.

[2] *Adest quoque in præsenti venerabilis frater Venantius Lunensis episcopus, et magnificus Liberus vir nobilissimus atque veracissimus, quod se scire suosque homines interfuisse testantur eam rem quam narrant nuper in Genuensi urbe contigisse. Ibi namque, ut dicunt, Valentinus nomine Ecclesiæ Mediola-*

III. Ma a proposito della chiesa medesima di san Siro, noi non possiamo dispensarci dallo entrar qui in alcune considerazioni. Questa chiesa nel succitato passo dei *Dialoghi* gregoriani è detta *beati martyris Syri*; e perciò con buona ragione il ch. Grassi ebbe a rilevare trattarsi qui non già del Vescovo Genovese, ma di san Siro che fu nel secolo II vescovo di Pavia, e che forse estese le sue predicazioni fino alla Liguria marittima ([1]). Il quale è giustamente appellato *martire*, da che nei primi tempi della Chiesa si distinsero con tal nome ed inscrirono nei *Martirologii* anche quei santi vescovi i quali, pur non essendo morti per *martirio*, potcano come tali venir considerati mercè le persecuzioni e le fatiche sopportate nell' esercizio del loro apostolato. Or questo Siro pavese, innanzi che alla nostra Diocesi corresse l' obbligo di adottare il rito ed il calendario romano, era tra noi venerato liturgicamente, e se ne facea l' ufficio il dì 9 dicembre, come lo attesta un *Calendario* del secolo XIV tuttavia custodito nell' Archivio Capitolare di san Lorenzo ([2]).

Non vogliamo però dire che se al nostro Siro non fu dedicata nelle sue origini l' augusta *Basilica* che oggi ne porta il nome, abbia egli tardato gran fatto dopo morte ad essere venerato qual santo: anzi la fama dei suoi miracoli, in quei secoli di fede schietta e ardentissima, dovette assai prestamente levarlo in questo concetto. E ne abbiamo documento; perchè Giovanni Bono,

nensis defensor, defunctus est, vir valde lubricus et cunctis levitatibus occupatus, cuius corpus in ecclesia beati martyris Syri sepultum est, etc. (S. Gregorii Magni *Dialogorum*, lib. IV, cap. LIII).

([1]) Ved. Paganetti, *Istoria Ecclesiastica della Liguria*, vol. I, pag. 236 e segg.

([2]) Ved Grassi, *N. S. del Rimedio, Ragionamento* ecc., pag. 30; *De prioribus sanctisque Genuensium Episcopis* etc., pag 285, 293.

riportando la sede a Milano, conducea seco alquante reliquie del nostro Siro, ed in onore di questi erigeva nel luogo di Desio un tempio, dove con più altre collocava pure le reliquie predette ([1]). Tuttavia egli non fu iscritto nei più vetusti *Martirologii*, nè venne inserito nell' ultimo Romano, se non ai tempi di papa Gregorio XIII, correndo il 1584.

Come poscia avvenisse, e quando precisamente, che alla memoria di lui fosse vôlta l' intitolazione della summentovata *Basilica* non solo, ma e della Chiesa od Episcopato di Genova noi non potremmo affermare. Ma certo rispetto a quel tempio essa fu la terza; perchè si conosce che, in epoche posteriori a quelle onde ora trattiamo, la Cattedrale di Genova si intitolava ai dodici apostoli; il qual titolo, assunto forse in qualche rinnovamento od ampliazione, accenna ad una imitazione costantinopolitana. E certo poi quella trasmutazione non si operò tutta ad un tratto, nè per determinata volontà, ma coll' andare del tempo e per forza di consuetudine. Che se dovessimo pure accennar qualche cosa di un' epoca, vorremmo riscontrarla nel secolo X tra gli atti del ve-

([1]) Oltrocchi, *Hist.* cit., pag. 542 e 544.

Januensis Pontifex
Sancti Syri reliquias
Duxit ad Decium (Decimum)
Et ecclesiam edificavit.

Desumiamo ancora da questo inno che del corpo di san Giovanni Bono stato sepolto nella chiesa di san Michele *in domo*, come notammo nel capitolo precedente (pag. 266), essendosi col tempo smarrita la memoria, l' arcivescovo Eriberto (sec. XI) ne ebbe quindi notizia da un cittadino genovese.

Denique Heriberto Archiepiscopo
Per quondam civem ianuensem
Miraculose revelatur, etc.

scovo Teodolfo, laddove già è fatta parola della *santa sede del beatissimo Siro* (*in hac sancta sede beatissimi Syri*) e si qualificano *terræ Ecclesiæ sancti Siri* i beni dell' Episcopio ([1]). Nè molto innanzi però della metà di quel secolo, perchè nel libello del 916 consentito dal vescovo Raperto la nostra Chiesa non è punto ancora in siffatta guisa appellata ([2]). Certo poi dovette contribuire moltissimo ad estendere e raffermare siffatto appellativo la invenzione del corpo del santo, indubbiamente avvenuta nel secolo accennato, e la solenne traslazione che dal tempio dei dodici apostoli se ne fece quindi alla Cattedrale di san Lorenzo entro le mura della città; sul che però torneremo a migliore occasione. Qui notiamo che allora questa Cattedrale fu pure ed anzi precipuamente da Siro medesimo intitolata, abbenchè da lunga stagione non altrimenti che col nome del santo diacono sia costume di ricordarla.

Così vediamo essersi per diverse circostanze verificate mutazioni consimili. E ad accennarne alcune, diciamo che quella chiesa del Borgo di Prè, la quale nel *Registro* si trova denominata del santo Sepolcro ([3]), fu

([1]) *Atti*, I. 279; *Reg.*, pag. 161.

([2]) *Reg.*, pag. 159.

([3]) Questa denominazione è probabile indizio che la chiesa fu costrutta per le pie liberalità di un qualche reduce di Terra Santa; non già a' tempi della prima Crociata, chè allora vi furono deposte alcun poco le ceneri del Precursore tolte da Mira di Licia, ma innanzi. Racconta Ingolfo nel suo *Itinerario*, presso il Baronio (*Annal. eccles.*, a. 1064), come nell' anno 1064 settemila tedeschi, ridotti poi dai disagi ad una quarta parte, s' incamminarono alla volta della Palestina, cogli arcivescovi di Magonza e di Ratisbona, i vescovi di Utrecht e di Bamberga, e prosegue: *Vere igitur accedente, stolus navium ianuensium in portu Joppensi applicuit. In quibus cum sua mercimonia christiani mercatores per civitates maritimas commutassent, et sancta loca similiter adorassent, ascendentes omnes, mari nos commisimus, et iactati fluctibus procellisque innumeris, tandem Brundusium appulimus.*

detta quindi di san Giovanni da che, in sul cadere del secolo XII, i cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano vi presero stanza e l'ebbero tutta rifabbricata. Così, nelle sue origini, a santa Marta, consorte di san Mario e madre de' santi Audisace ed Abacum, era positivamente dedicata la chiesa che gli Umiliati fondarono nel 1228 sul *Vastato*, dove ora grandeggia quella dell'Annunziata [1], e passò quindi ad essere intitolata l'altra, già detta di san Germano, dell'*Acquasòla*. Ma in processo di tempo il culto antico verso di quella santa si cangiò nell'altro di Marta sorella di Lazzaro e di Maddalena, cui la tradizione ascrive la istituzione di una comunità religiosa di femmine.

E dicasi pure il medesimo a proposito di santo Antonino martire, comunemente stimato della Legione Tebea, al cui nome furono dedicate in origine le chiese di Casamavari in Bisagno e di Cesino in Polcevera. Se non che, la chiesa di Cesino essendo col tempo caduta nell' amministrazione de' frati agostiniani, questi, in luogo del prisco titolare, presero a festeggiare santo Antonino di Pamiers, martire anch' esso, ma della loro regola. Del quale santo tuttodì fanno l' ufficio sotto il 5 settembre. Ma la chiesa, ne' suoi monumenti pittorici, presenta ancora un misto di allusione ad entrambi.

IV. Il primo Vescovo Genovese del quale si ha poi notizia dopo il periodo che diremo *ambrosiano*, egli è Gio-

[1] Ciò risulta da due libri delle *Litaniæ*, o *Rogazioni*, esistenti nell'Archivio Metropolitano, l' uno de' quali è del secolo XIV e l' altro più tardo un cent' anni all' incirca. Perchè al punto dove la processione si trova ad entrare nella chiesa di santa Marta, viene suggerita l' orazione: *Exaudi, Domine, populum tuum cum sanctorum tuorum Marii et Marthæ tibi patrocinio supplicantem*, etc. Debbo anche questo rilievo alla cortesia del ch. sig. canonico Grassi.

vanni I, il quale nell'anno 680 soscrisse, e non degli ultimi, al terzo Concilio Costantinopolitano [1]; ed a Giovanni succedette quindi san Romolo, del cui Episcopato sembra al ch. Grassi che si abbia da porre la più probabile assegnazione tra la fine del secolo VII ed il principio del susseguente [2].

Ma per tutto il resto di quel secolo, e per la prima metà del successivo, a noi mancano affatto i documenti; onde ci è forza rimanerci paghi a due nomi registrati dal Varagine, quelli cioè di Viatore e Dionigi.

Vuole il detto cronista che Viatore cominciasse a sedere circa l'anno 732 [3], e riferisce sotto il di lui Vescovato la famosa traslazione delle reliquie di santo Agostino, dalla Sardegna a Pavia, accaduta per ordine di re Liutprando; il quale recatosi ad accoglierle in Genova, avrebbe quivi in loro onore fatta costrurre una chiesa [4]. Se non che il documento più antico da cui si facciano approdare in Genova le sacre spoglie è la pretesa lettera di Pietro Oldrado a Carlo Magno [5], che è quanto dire un documento non solo apocrifo, ma *composto da un ignorante* [6]. Tuttavia un tale sbarco alla marina di Genova è da ritenersi, col Paganetti, grandemente probabile [7]; nè riesce di poco peso un diploma del 1033, con cui l'imperatore Corrado conferma al ce-

[1] E non Romano, come ha l'Ughelli (vol. IV, col. 841). Ved. Mansi, XI. 307.

[2] *Atti*, vol. IV, pag. XCIX.

[3] Nell'edizione del Muratori (*S. R. I.*, IX. 27) è 742; ma con ragione il Paganetti sospettò qui un *errore della stampa*, leggendosi ne' buoni codici mss. il 732

[4] Varagine, *Chron. Gen*; loc. cit.

[5] Presso il Baronio, *Annal. Eccles.*, ann. 725.

[6] Muratori, *Annali*; an. 707.

[7] Paganetti, II 151.

lebre monastero pavese di san Pietro in Ciel d'oro *ecclesiam que in honore sancti Augustini non longe a Januensi civitate constructa est ab ipso Liutprando* (1). Ben so che il P. Spotorno non volle farsi mallevadore della sincerità di siffatto documento (2); ma so altresì che il riserbo di quel dottissimo è una legittima conseguenza di tutto il suo sistema che lo condusse a voler Genova libera onninamente da ogni dipendenza di re longobardi e d'imperatori tedeschi: sistema cui la moltiplicità delle prove ha oggi minate le basi, per modo che niuno vorrebbe più soscrivere al singolare giudizio, senza aver prima e a bello studio chiusi gli occhi alla luce del vero. D'altra parte, che molti possedimenti avesse nella Liguria marittima il monastero di san Pietro in Cielo d'oro, fondato appunto dall'anzidetto re Liutprando (3), troppi sono i documenti che valgono a rendercene indubbia fede. Anzi noi stessi abbiam recati alcuni diplomi i quali ci attestano come nella contrada medesima avesse pur beni un altro monastero pavese, cioè quello di san Giovanni *Dominarum*, la cui fondazione era dovuta alla regina Gundeberga (4).

Dionisius Episcopus . . . coepit circa annos Domini DCCLXXXVIII. Così il Varagine. Ma fra Dionisio e quel Pietro che venne primamente introdotto nella serie de' nostri Pastori dal sullodato canonico Grassi (5), e che dell'863 fu con Egidulfo d'Albenga e Adelberto di Vado alla Sinodo Provinciale celebrata in Milano dall'arcivescovo

(1) Muratori, *Antiquit. Ital.*, I. 595.
(2) Ved. Casalis, *Dizionario* ecc., VII. 493.
(3) Robolini, *Notizie di Pavia*, vol. I, pag. 184; *Cartario*, pag. 13 e 58.
(4) Id., I. 67.
(5) *Catalogo di tutti i Sommi Pontefici*, ecc.

Tadone ([1]), egli è certo da collocare un Vescovo intermedio.

Leggendo noi pertanto nel precitato Varagine, troviamo notizia di Sigiberto cui egli assegna all'anno 861 ([2]); ma chi può fare a fidanza coi dati di quel cronista? I quali è oggimai chiarito come tutti procedano da una erronea supposizione circa gli inizi del Vescovato di san Siro, cui egli protrae fino al 570. Or come questo si è fatto risalire alle prime decadi del secolo VI, così gradatamente si anticipi quello di Sigiberto, e si verrà senza molta fatica a trovare che il suo nome giunge opportunissimo a colmar nella serie l'avvertita lacuna.

Nè ad iscrivere Sigiberto come intermedio fra il Vescovato di Dionisio e quello di Pietro ci fanno difetto gli indizi. E primamente, perchè il Varagine stesso, pur attribuendo all'864 i principii di Sigiberto, riferisce poi circa i tempi di questo vescovo *(circa tempora istius episcopi)*, la nota favola della papessa Giovanna; e con ciò ne è indirettamente guida a farci risalire fino all'855, cui gli scrittori assegnano appunto siffatta novella, ponendola tra la morte di papa Leone e l'avvenimento al soglio di Benedetto III. Secondariamente, perchè Pietro soscrive il terz'ultimo all'anzidetta Sinodo, e rivelando così com'ei fosse allora tra i suffraganei della Chiesa Milanese più recentemente costituiti in dignità, induce la probabilità somma che dopo quell'atto, unico conosciuto del suo Vescovato, durasse in questo qualche tempo ancora, e che si possa perciò direttamente annodare a

([1]) Questa Sinodo fu pubblicata fra gli *Opuscoli eruditi* del P. Giuseppe Allegranza (Cremona, Manini, 1781; pag. 63); e poi da Federigo Maassen (Vienna, 1865) in un fascicoletto in-8.°

([2]) Così hanno i codici mss. da noi veduti, donde attinse certamente l'Ughelli; benchè il Muratori abbia stampato invece DCCCLXIX (S. R. I., IX. 26).

Sabbatino, la cui prima memoria si ha dell' 876, per essere egli convenuto alla Sinodo di Pavia a trattare della elezione di Carlo il Calvo all' Impero ([1]). Il che tutto ci evita di abbatterci a quello scoglio che sarebbe una rapida successione di tre Vescovi nel solo spazio di dodici anni (864-876).

Notiamo ancora che dei due vescovi i quali soscrissero dopo di Pietro, l' uno è Ragano d' Acqui ([2]), ignoto all' Ughelli che a proposito di quella Diocesi manca di notizie dall' 844 all'877 ([3]), ma ricordato dal Biorci ([4]); e l'altro è Antonio di Brescia, al quale troviamo che scrisse parecchie lettere Giovanni VIII nell' 876, e di cui inoltre si hanno più documenti fino all' 898 ([5]).

Frattanto pigliamo atto della considerazione a cui, sotto i Carolingi, vediamo levarsi la prima volta il Vescovo nostro pel suo concorso alla raunanza ticinese. Sabbatino inoltre fu pure nell'877 ad una Sinodo celebrata in Ravenna da Giovanni VIII ([6]); il quale scrivea quindi di esso vescovo a Carlomanno, e nell' anno successivo, riparatosi in Genova per ovviare alle persecuzioni di di Lamberto conte di Spoleto, con lettere datate dalla nostra città annunziava a quel Re il suo proposito di ritirarsi in Francia ([7]).

Racconta la *Leggenda* di san Romolo, come i saraceni dopo avere distrutto, con la morte di Roderico, il regno dei visigoti in Ispagna (a. 711), invasero le coste di

([1]) *Cartario Genovese*, pag. 12.
([2]) Forse meglio Pagano.
([3]) Ughelli, VI. 328.
([4]) *Antichità* ecc. *di Acqui*, vol. I, pag. 135
([5]) Id., IV. 536.
([6]) Ved. Mansi, XVII, col. 342.
([7]) *Cartario*, pag. 12.

Francia annidandosi a Frassineto, donde per circa due secoli travagliarono poscia il littorale italiano. E fu appunto in una delle loro scorrerie che la villa Matuziana dove il santo Vescovo era morto in visita pastorale e giaceva sepolto, patì il più orribile saccheggiamento e lunga pezza rimasè affatto deserta di abitatori (¹). Sabbatino provvide quindi alla traslazione delle preziose reliquie, la quale così è narrata dalla *Leggenda* medesima, che si rivela di sincrono autore, abbenchè non si possa consentire con taluni che la vorrebbero anzi fattura di Sabbatino: *Verum modernis temporibus Sabbatinus ianuensis cathedra episcopali sublimatus . . . beati Viri corpus sarcophago erupto . . . ad naves perducitur. Sicque cum hymnis et laudibus, prosperis navigantes velis, in Januensem urbem cuncti laetantes revertuntur. Pontifex itaque praefatus Sabbatinus . . . . epitaphium hexametris et pentametris versibus peregit, marmorique inscriptos, fronti arcae qua beati corpus Romuli continetur imposuit* (²). Ed il racconto è pur confermato dal vescovo Teodolfo in un diploma dell' anno 980 (³), laddove scrive, che *beatum corpus episcopi Romuli . . . dominus Sabatinus ianuensis episcopus religiosissime tractans inde* (scilicet a Matutiana) *abstulit, et in ecclesia beati Laurentii martiris sub altare posuit.*

Or eccoci finalmente a Raperto, il primo di cui si abbia lingua nel *Registro della Curia,* benchè il suo nome si trovi raccomandato ad un atto del 916 e non

(¹) Ciò forse dee riferirsi all' anno 866. Ved. Rossi, *Storia di San Remo,* pag. 92.

(²) Ughelli, IV. 840.

(³) Erroneamente nel *Liber Jurium* (vol. I, col 7) si anticipa questo diploma al 963.

più ([1]). Fa meraviglia come il Varagine il quale impinguò la serie di Pastori non nostri, ed ebbe alle mani il *Registro*, lo abbia dimenticato. Non consta poi che Raperto abbia avuto un successore innanzi di Teodolfo; nè il reputiamo gran fatto probabile, poco persuasi di quanto scrisse il Paganetti, che lo vuol morto nel 936, « perchè in tal anno ebbe Genova un generale orribile saccheggiamento da' saraceni, li quali . . . tutti ne uccisero gli abitanti, fuor che le donne e i fanciulli che seco trassero in servitù » ([2]). Nel quale racconto vi ha certo esagerazione. Se non che di Teodolfo abbiamo dati positivi per fissare il principio della sua dignità al 945; conciossiachè in un atto ben noto del 952 egli stesso dichiara l'anno settimo di Vescovato ([3]). Questo documento è però notevole anche sotto un altro aspetto, ed è quello del vedervisi indicato eziandio l'anno primo del regno di Ottone in Italia, con tutto che, per concessione di questo medesimo Principe, continuassero a regnare Berengario II e Adelberto. Imperocchè ciò dimostra come il Vescovo di Genova, al pari della maggioranza dei prelati italiani, seguitasse le parti della Casa di Sassonia, e quelle ad un tempo dell'ambizioso Manasse di Mantova, il quale alla discesa di Ottone in Italia si era fatto instaurare colla forza sulla cattedra arcivescovile di Milano ([4]).

Nel già citato diploma del 980 Teodolfo conta l'anno trigesimo terzo di episcopato ([5]); e ciò sempre più conferma quanto sopra abbiam detto circa il doversene ri-

([1]) *Reg.*, pag. 159.
([2]) Paganetti, *Istoria Ecclesiastica* ecc., vol. II, pag. 158
([3]) *Atti*, I. 281.
([4]) Haulleville, *Hist.* etc , vol. I, pag. 259.
([5]) *Lib. Jur.* I, col. 7.

ferire gli esordi al 945. Abbiamo pure di lui un documento del settembre 981 ([1]); ma dopo ne taciono affatto le carte, senza che fia possibile conoscere se egli indi a poco morisse, od invece continuasse circa un triennio ancora nella sede. Certo egli è però che Giovanni II di lui successore non può farsi rimontare oltre al 984; perchè in un documento del 987 conta anni quattro e giorni dodici di Episcopato, se pure questi giorni (come opina con buone ragioni il ch. Grassi, al quale siffatta maniera di computo sembra giustamente inusitata) non debbono invece riferirsi al mese di giugno cui spetta il documento medesimo, di che l'originale è perduto ([2]). Una erronea tradizione fece poi

([1]) *Reg.*, pag. 257.

([2]) *Cartario*, pag. 25. Lo stesso canonico Grassi ci comunica poi gentilmente il seguente nuovo libello di questo Vescovo, trascritto al foglio 122 *verso* del Codice continuativo del *Registro* di cui altrove abbiamo fatta memoria (pag. 250). Per disdetta la trascrizione essendo stata eseguita in uno spazio di pagina non sufficiente, rimase interrotta allorchè questo venne a mancare. Ecco intanto quello che vi si legge:

LIBELLVS LEONIS MONACHI ET ABBATIS MONASTERII DE SANCTO FRVCTVOSO. DE REBVS POSITIS PORTVM DVLFINVM.

† *Cum cum peto defensoribus sacrosancte Januensis ecclesie ubi preest dominus Johannes episcopus. uti nobis leo monachus et Abbas dicti monasterii sancti fructuosi. Titulo condictionis locare nobis iubeatis rebus iuris ecclesie sancti fructuosi. que posite sunt in caput de monte prope porto delfino. quique ad ipsam ecclesiam pertinent. Coherencias vero ab uno latere terra sancti ambrosii. ab alio latere terra similiter sancti ambrosii. de superiore capite terra sancti petri. de subtus finis littus maris. Iterum petimus terra iuris ecclesie vestre sancti Syri que posite sunt in fundo e loco ubi nominatur Rupanico et plano vicanico. sorticella de castaneto. et terra laboratoria in agono. que de iam nominatis rebus pertinent. qui nominatur rupanico et plano. Id sunt casis. vineis. ficetis. saletis. campis. siluis. pascuis. coltum et incoltum. et alios arbores fructiferos sũper se habente. et canneto qui a predictis rebus pertinent. et terra laboratoria que super ipsos montes sunt de rupanico. fines vero de iam dictis rebus ab uno latere costa de proprio (?) capranasco. de alio latere fine fossadus de*

questo Vescovo di quel casato de' Fieschi che a' suoi giorni non era sorto ancora; ma il *Registro* lo dice figlio di Stabile *famulo* della Chiesa Genovese nel luogo di Molassana e ricorda eziandio come di esso Giovanni nascessero tre figli: Gandolfo, Oberto *Cento soldi* e Alda (1).

Nella lettera con cui papa Gregorio V notifica gli atti della Sinodo celebrata in Pavia correndo l'anno 997, firma tra gli ultimi prelati *Johannes Januensis Ecclesiae Episcopus* (2); e del 1001 egli assiste nella medesima città di Pavia ad un *placito* di Ottone Protospatario e Conte del Sacro Palazzo (3). Ma il suo Vescovato si prolunga

monte sancti ambrosii. de superiore capite alpeluco et aqua versante. de subteriore capite fossadus qui nominatur miliarese. Tantum petimus nos iste monacus infra iamdictas fines quantum antea tenuit Martino cane famulo Sancti Syri siue per suum acquistum vel pro quolibet ingenio. et postea tenuit Johannes archidiaconus per libellum. omnia et in omnibus plenum et vacuum. una cum exitu vel duulices earum. Item petimus nos seruo uno iuris ecclesie vestre nomine eis. . . . .

Quantunque l'atto sia privo di data, è opinione del ch. Grassi che debba collocarsi fra i più antichi del vescovo Giovanni (a. 984 circa), e spetti così al tempo nel quale l'autonomia proprietaria (direbbesi) non essendo ancor piena nel monastero di san Fruttuoso, era necessario ne' suoi contratti l'intervento del Vescovo come signore eminente dei beni delle chiese. Le molte e cospicue donazioni che il detto monastero ebbe in seguito (Ved. *Cartario,* pag. 32, 37, 39, 44), fanno supporre condizioni diverse. D'altra parte i documenti da noi prodotti fra il 992 ed il 999 non fanno memoria di un abate Leone, ma sì di Bonifacio e Madelberto.

Finalmente, quanto ad alcune fra le località ricordate nell'atto, confessiamo di non trovarci molto sicuri nel fornirne una interpretazione. *Rupanico et Plano vicanico,* per esempio sono di questo numero. Forse il primo è una scorrezione di *Rapallo?* e forse nel secondo deve riconoscersi il sito di *Vignacca,* presso le *Piane,* sopra Rapallo? *Agono* è l'odierna *Ognio* in Fontanabuona; nel *Plano* dovrebbero riscontrarsi la *Piane* già dette, e nel *Mons sancti Ambrosii* l'attuale parrocchia di *Santo Ambrogio del Forno* in prossimità di Rapallo.

(1) *Reg.*, pag. 405-06.

(2) Pertz, *Monum. Germ. Histor.*, V. 694

(3) *Cartario*, pag. 509.

almeno fino al giugno del 1019 ([1]); sicchè conta ben trentacinque anni di sede.

L'anno stesso abbiamo poi notizia di Landolfo, per la donazione della basilica di san Marcellino da lui fatta al monastero di san Siro ([2]), e per avere egli assistito allora, insieme col Vescovo di Luni, alla pubblicazione di tre costituzioni fatta nella Dieta di Strasburgo da Enrico II imperatore ([3]). Ma non possiamo determinare quanto tempo serbasse la dignità; perchè l'ultimo documento che di lui ci parla è del maggio 1034 ([4]), mentre il primo atto di Corrado I che gli successe reca la data dell'ottobre 1036 ([5]). Pensiamo quindi che, a

([1]) *Reg.*, pag. 218.

([2]) Id., pag. 433.

([3]) *Cartario*, pag. 114.

([4]) *Reg.*, pag. 167.

([5]) Id., pag. 305. Ed ecco anche pel periodo in cui sedette questo Vescovo un nuovo documento, fornitoci dalla consueta liberalità del ch. Grassi, e desunto dal Codice precitato (fol. 139 verso), dove è trascritto ad imitazione dell'antico carattere coevo. La rubrica però è di mano più recente. L'atto riguarda poi la vendita d'alcuni terreni livellari della Chiesa Genovese, il cui diritto perciò vedesi nel contesto del medesimo affermato.

PRO CAMPO DE CASALIO ET ALIIS ET REBVS MVLASANE.

In nomine domini dei et saluatori nostri ihesu christi. Cumradus gratia dei imperator augustus. Anno imperii eius deo propicio undecimo. mense ianuarius. indictione . . .

Manifesti sumus nos petrus presbiter filius quondam . . . . e boniza filia quondam . . . . . . Nos quidem impresentia testium accepissemus et accipimus a te martinus filius quondam petri arientum denarios bonos papienses solidos centum tantum utilitatibus nostris peraiendum. de quo precio quod accepimus a te vendimus tradimus atque refudamus tibi qui supra Martinus. oc sunt . . . . . rebus nostris libellariis quas abere visi sumus in locis e fundas molazana. prado de cornale. campo desubtus. mansione alberic. s mait . . . campo de casalio. pasteno vel pro aliis ceteris locis e vocabolis ubicumque portio vel sorte inuenti fuerint tantum vineis castanetis roboretis sale.is ficetis siluis campis pratis e pascuis omnia ex omnibus plenum e vacuum qualiter superius legitur in integrum. una

modo di approssimazione, sia da ammettere ch'ei sedesse un tre lustri. E lo stesso periodo di tempo ci

cum exitis earum . . . . . a presenti die in tua qui supra Martinus vel in eredibus tuis aut cui tu dederis vel abere statueris in potes'ate ex nostra qui supra petrus presbiter e boniza plenissima largietate . . . . . . vel cuicumque volueritis saluo censu ecclesie cuius est proprietas. et liceat te eumdem libellum petire a nomine tuum vel cuiuscumque volueris. et si fieret quod non credimus nos qui supra petrus presbiter e boniza . . . . . . si unquam in tempore nos vel uostris eredibus auersus suprascripte qui supra martinus vel auersus tuisque eredibus de suprascriptis casis e rebus qualiter superius legitur in integrum aiere aut causare quesierimus vel ab oni omine defensare non potuerimus. preter de ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra petrus presbiter e boniza vel nostris eredibus componere tibi qui supra martinus vel at eredibus tuis aut cui dederis penam dubli suprascriptis casis e rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis. quam vero cartam vendicionis me paginam auerardus notarius tradidit e scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum loco molazana. feliciter.

Signum m. manus suprascripta boniza que anc cartam vendicionis fieri rogaui et ariento acepi ut supra.

† Petrus presbiter in ac carta vindicionis a me facta subscripsi e suprascripto ariento accepi.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johanni et iterum Johanni et tercio Johanni e mauro e g'irardus rogati testes.

Ego qui supra euerardus notarius sacri palatii subscripsi compleui e dedi.

Ego oliuierus notarius transcripsi et exemplificaui hic ut supra ad instar et exemplum primitiue carte que inde facta fuit. nihil addito vel diminuto. excepta forte littera vel figura litterarum vel que percipere non potui. sententia non mutata. hoc autem feci iussu et auctoritate consulum placitorum bonifacii quondam alberti de volta. boniuasalli barbeuarie. balduini de volta. ansaldi policini. qui laudauerunt hanc eamdem vim haberi ut alia prima carta habebat et per omnia obtinere firmitatem. quod ideo fecerunt quoniam cum quedam mulieres mabilia et adalasia primam cartam haberent et ad curiam domini archiepiscopi pro censu ecclesie spectaret. et ille cartam suam archiepiscopo dare nollent. supplicauit consu'ibus ioannes barrilarius minister curie archiepiscopi ut exemplum in suo registro fieri facerent ut copiam inde habere curia posset. et consules annuentes supplicationibus suis. volentes etiam ut ius suum cuique seruetur i'lesum. videntes hoc etiam fore utilitatis. ut supra preceperunt et laudauerunt. millesimo ducentesimo VII. indictione VIIII. mense augusti.

sembra che sia pur da assegnare a Corrado, il cui ultimo atto è del giugno 1051 ([1]).

Stando poi ad alcune cronache, il Vescovato di Corrado andrebbe distinto da due fatti di molta rilevanza. Imperocchè Lodovico Cavitelli, narrando le contese di Corrado II con Eriberto famosissimo arcivescovo di Milano, riferisce che questi venne per comando dell' Imperadore fatto prigioniero *cum praesulibus Genuense, Vercellense ac Placentino* ([2]); ed Oberto Cancelliere rammenta che i genovesi essendosi, nel 1049, impadroniti di Muzaito capo dei saraceni invasori della Sardegna, lo aveano per mezzo del loro Vescovo mandato in Germania ad Enrico III successore di Corrado anzidetto ([3]). Se non che la narrazione del Cavitelli è contrastata dai più attendibili scrittori milanesi, i quali citano invece *Episcopos Cremonensem, Vercellensem, Placentinum* ([4]); ed il racconto del Cancelliere deriva da una tradizione cui l' illustre Amari ha provata del tutto insussistente ([5]).

Ricco assai di documenti egli è poi nel nostro *Registro* il vescovato di Oberto, che tenne dietro a Corrado, e comprende gli anni dal 1052 al 1078, o poco più oltre ([6]). Alcuni scrittori lo dicono dei Pevere; e benchè sia certo che un tal cognome non risale oltre

([1]) *Reg.*, pag. 260.

([2]) Cavitelli, *Cremonenses Annales*, apud Graevium, *Thesaur. Antiquit. Ital.*, vol. III, par. II, col. 1286.

([3]) Oberti Cancellarii *Annales, ad ann.* 1166.

([4]) Arnulphi *Histor. Mediol.*, lib. II, cap. XII, apud Muratori, *S. R. I.*, IV. 17; Flamma, *Manipulus florum*, cap. XL, apud eumd., XI. 617. Notisi ancora che il Cavitelli anticipa di due anni il fatto, e così lo riporta sotto il 1035, mentre in realtà la prigionia d' Eriberto non ebbe luogo prima del 1037.

([5]) Ved Amari, *Prime imprese degli italiani nel Mediterraneo*, pag. 11.

([6]) *Reg.*, pag. 441 e 329.

il secolo XII, l'asserzione però non è da confinare tra quelle che sono destituite di ogni buon fondamento; volendosi piuttosto considerare come l'eco di una tradizione alquanto confusa, la cui somma consiste nel rammentare la derivazione del nostro Vescovo dai Visconti. I quali si ripartirono in più famiglie; e l'una di esse appunto assunse poi quel cognome. Nel modo stesso parecchi storici ricordando la fondazione della chiesa di Nostra Donna delle Vigne, fatta da due Visconti nel 980, li appellano Oberto Spinola e Guido di Carmandino, benchè sia certo che nè l'una nè l'altra di quelle distinzioni esistessero ancora. Che poi de' Vescovadi si fossero di que' giorni impadroniti i più cospicui casati, e ne avessero costituito come un privilegio di loro speciale ragione, ce ne attesta la storia di tutta l'Italia superiore, e ne abbiamo esempi sincroni o quasi al nostro Oberto in Alrico vescovo d'Asti, fratello del marchese Odolrico Manfredo di Torino, ed in san Guido vescovo d'Acqui, cui il ch. Desimoni provò degli Aleramici signori di quel Comitato (1). Si noti anzi nel *Cartario* e fra le *Tavole genealogiche* dai noi compilate (2) quell' *Obertus subdiaconns filius qm. Ingoni*, il quale in atto del 1018 interviene co' suoi fratelli alla divisione de' beni fra essi, la vedova e la figlia di Oberto Visconte (3); e nuovamente si riguardi al medesimo Oberto che nel 1041 si professa *diaconus de ordine sancte Genuensis Ecclesie*, ed è liberale di alcuni poderi al monastero di san Siro (4). Si sa che i canonici diaconi erano eguali non solo

(1) Desimoni, *Lettere sulle Marche dell'Alta Italia*, ecc.; Ved. *Lettera* I.
(2) Queste *Tavole* faranno seguito e complemento alla Parte IV.
(3) *Cartario*, pag. 101.
(4) *Chartarum*, vol. I, col. 531.

ai canonici preti, ma li superavano nelle cariche e nelle onorificenze; ed è noto che la elezione dei diaconi, e poi degli arcidiaconi a successori dei Vescovi, fu lunga pezza quasi consuetudinaria e di diritto. Per ciò appunto noi reputiamo si possa con buon fondamento considerare il detto Oberto suddiacono nel 1018, e poi diacono nel 1041, siccome una stessa persona con l'Oberto fatto Vescovo circa dieci anni più tardi, e pur sempre bene affetto al monastero summentovato. E tale ce lo dimostra per l'appunto il primo atto conosciuto del suo governo; conciossiachè venuto a composizione nel 1052 con tutta la massa delle famiglie viscontili, distinte allora nei tre rami precipui di *Manesseno*, di *Carmandino* e delle *Isole*, per le decime da esse dovute alla sua Chiesa, queste medesime decime donava egli al detto monastero ([1]). Il documento di tale composizione afferma inoltre che i *Seniori*, rappresentanti di quelle famiglie *cum sint nobiles atque potentes*, *pro contentionibus quas cum antecessoribus nostris semper habuerant, numquam illis suas decimas dederunt:* indizio non dubbio, ripiglia il Desimoni, della lotta politica che ferveva da noi come altrove, da gran tempo, tra l'elemento feudale e l'ecclesiastico disputantisi il sopravvento; e indizio altresì « che in questa, o poco remota congiuntura, i Visconti amicandosi col Vescovo abbandonarono la parte politica del Marchese loro antico signore » ([2]). E la ragione di questo abbandono come di quella amicizia è palese. Con l'avvenimento di Oberto alla sede episcopale essi non aveano più di che temere dalla Chiesa, e ben poteano sagrificarle poche decime

([1]) *Reg.*, pag. 441.
([2]) *Atti*, vol. I, pag. 113.

per governarla a lor posta; mentre forti dell' appoggio del clero, ne avrebbero fatto come una leva potente a scuotere ogni ombra di vassallaggio. Nè il Vescovato uscì più se non che a brevi intervalli, dalle mani dei Visconti, anche buon tratto di tempo dopo di Oberto.

Al quale rifacendoci ora di proposito, notiamo com' ei soscrivesse in Roma, nel 1059, ad uno Statuto di papa Nicolò II circa l' elezione del Pontefice ([1]); e come del 1074 gli fossero da Gregorio VII indirizzate lettere, con cui gli si commetteva di non consentire a che un cittadino genovese, di nome Ansaldo, cedendo alle istigazioni del proprio padre, si separasse dalla moglie falsamente accusata d' infedeltà ([2]). Nelle lettere stesse intimavasi pure ad Oberto di condursi a Roma *(praeterea volumus ut, quam citius possis, praesentiam tuam nobis exhibere studeas);* e certo il motivo di una tale chiamata dovette derivare dalla necessità di ammonirlo, affinchè non si schierasse nel novero dei prelati che quel Grande sperimentava oppositori nella fierissima lotta che divampava tra la Chiesa e l' Impero.

Se Oberto ottemperasse allo invito, noi non sappiamo; anzi inchineremmo a dubitarne, perchè verso la fine del medesimo anno 1074, avendo il Papa invitati ad un Concilio i tre arcivescovi Tealdo, Ottone e Goffredo da Castiglione, i quali accanitamente si disputavano il Seggio di Milano ([3]), e con essi invitati pure i suffraganei di quella Chiesa, indirizzò le lettere a' vescovi *Gregorio Vercellensi, Cuniberto Taurinensi, Ingoni*

([1]) Pertz, *Monum. Germ. Histor.*, vol. IV, par. II, pag. 171-80.

([2]) Ved. *Epist. Gregorii* VII, lib I, ep. 48; apud Mansi, *Concil.*, XX, col. 99.

([3]) Tealdo, semplice suddiacono, era stato eletto di moto proprio dall' imperatore Enrico IV, e Goffredo era intruso nella sede per vilissimo mercimonio. Ottone invece parteggiava pel Papa, o meglio per la riforma del clero.

Astensi, Ogerio Eporediensi, Opizoni Laudensi, et caeteris suffraganeis sanctae Mediolanensis Ecclesiae obedientibus Apostolicae Sedi (1). Si sa che i suffraganei i quali aveano consacrato Goffredo, od altrimenti sposate le parti di Tealdo, erano stati scomunicati; e però il non trovar qui fatta esplicita menzione di Oberto, ci sembra forte indizio per sospettare ch' ei fosse appunto di quel numero. Ad ogni modo é certo che allorquando il Pontefice, nel Concilio di Laterano (1076), alla presenza di centodieci Vescovi, ebbe scomunicato Enrico IV, proclamandolo decaduto dall' Impero e dal Regno, tutti i Vescovi dell' Italia superiore, ad eccezione dei Patriarchi di Venezia e d'Aquileia, furono coinvolti nella scomunica (2).

Nè in questa via indietreggiò punto il successore di Oberto, che fu Corrado II dei Mazzanelli o Manganelli (famiglia divenuta poi consolare), come ne lo attesta una importantissima bolla di papa Innocenzo II, data da Pisa il 1134 (3). Conciossiachè il suo primo atto ce lo rivela presente, nel giugno del 1080, alla Sinodo tenuta in Brixen, per ordine di Enrico suddetto, insieme con Tealdo prementovato, Corrado di Brescia, Ottone di Tortona, Guglielmo di Pavia, Guarnieri di Bobbio, e con più altri prelati italiani e tedeschi; dai quali Gregorio VII è dichiarato deposto dal Sommo Pontificato, eleggendosi in luogo di lui Guiberto di Ravenna, che prese il nome di Clemente III (4).

Per tal guisa la scomunica lanciata nel 1076 non fu

(1) *Epist. Greg.* VII, *lib.* III., *ep.* 9; apud Mansi, XX. 194.

(2) Mansi, XX. 467 e segg.; *Epist. cit.*, lib. III, num. 14 (ibid.); Voigt, *Hist. de Greg.* VII, vol. II, pag. 48.

(3) *Reg.*, pag. 449.

(4) Pertz, *Monum. Germ.*, vol IV, par. I, pag. 51-52.

punto rivocata durante l'intero vescovato di Corrado; anzi si protrasse a quello di Ciriaco, succedutogli forse prima del 1090 ([1]); e, che è ben più, niuno de' suffraganei della Chiesa Milanese erane stato ancora assoluto all'epoca del Concilio di Piacenza, nel 1095. Imperocchè, dopo la celebrazione di questo, volendo Urbano II far consecrare Arnolfo o Arnoldo III di Porta orientate, che fino dal 1093 era stato eletto arcivescovo di Milano, dovette per quella circostanza derogare alla consuetudine la quale devolveva ai suffraganei il compimento della cerimonia, ed incaricarne invece l'Arcivescovo di Saltzbourg, nonchè i Vescovi di Passavia e di Costanza ([2]).

Di Ciriaco non abbiam documenti; salvo una lettera indirizzatagli da papa Urbano, a proposito di un tale che, mortagli la moglie, avea sposata una donna consanguinea della medesima; onde il Pontefice gli intimava, che se della consanguinità fosse risultato per deposizione giurata di due o tre testi, il matrimonio dovesse onninamente essere sciolto ([3]). La lettera non ha data; ma deve essere posteriore al 1095, per la ragione della scomunica la quale abbiam detto non ancora tolta in quell'anno.

Tien dietro a Ciriaco Ogerio, il cui Vescovato, onde ci è testimonio la già ricordata bolla di papa Innocenzo, ([4]), non può avere avuto che una durata brevissima. Conciossiachè di lui non è verbo nella Cronichetta della prima Crociata, scritta da Caffaro, dove pur si rammemora la predicazione di quella impresa seguìta del

([1]) L'ultimo atto di Corrado è del dicembre 1087. Ved *Reg.*, pag. 442.

([2]) Haulleville, *Hist.* cit., vol. I, pag. 337 e 347; Giulini, *Mem.* ecc, vol. II, pag. 606.

([3]) *Decretum Gratiani, Pars* II, *Causa* XXXV, *quaestio* VI, *cap.* III.

([4]) *Reg.*, pag. 449.

1097 in Genova, nella chiesa di san Siro, per opera dei Vescovi di Grenoble e d'Orange ([1]); e di quell'anno medesimo, per testimonienza del suddetto annalista, ebbe quindi luogo l'elezione di Airaldo. Che questi poi fosse de' Guarachi, lo ha lasciato scritto il Varagine che ben poteva saperlo ([2]); ed io lo credo tanto più fermamente, se considero che quella famiglia rimonta al secolo X, e trovasi nel XII in consorzio con l'altra viscontile de' Guerci, a proposito del possesso di parecchie decime della Chiesa. Ma di ciò a luogo meglio appropriato.

Qui piuttosto dobbiamo soggiungere come, a partire da Airaldo, sparisca nella serie de' nostri Vescovi ogni ragionevole dubbiezza, mercè l'esatto ricordo che di essi ha lasciato il già mentovato cronista. Il quale così scrive: *Tempore consecracionis domni Airaldi episcopi currebant anni Domini 1099, et postea vixit in episcopatu per annos 17; et quando mortuus fuit currebant anni Domini 1116; et hoc fuit in vigilia sancti Bartholomei.... Sed post tempus electionis vixit per annos 19 in Januensi civitate. Item post mortem domni Airaldi episcopus Oto introivit, et vixit per tres annos; et per alios tres annos stetit civitas sine episcopo; et quando intravit anni Domini 1117, et quando mortuus fuit 1120. Item episcopus Sigifredus vixit in episcopatu per annos sex; et quando intravit currebant anni 1123, et quando mortuus fuit 1129; et civitas stetit absque episcopo per annum unum. Et archiepiscopus Syrus quando intravit 1130; et quando pallium et crucem suscepit in archiepiscopatum 1133* ([3]).

([1]) *Atti*, I. 25.

([2]) *Chron. Gen*, apud MURATORI, IX. 31.

([3]) PERTZ, *Mon. Germ.*, XVIII. 39.

Innanzi di essere costituito nella dignità vescovile, Airaldo era stato Preposito della Congregazione dei canonici di Mortara ([1]); e questa circostanza lasciando credere ch' egli medesimo introducesse un tale Ordine in Genova, ne induce ad accostarci al Pennotto, il quale appunto riferisce siffatta introduzione circa il 1100 ([2]). Per tal modo que' sacerdoti Bellando e Pietro, i quali, secondo una carta da noi prodotta ([3]), accettarono in detto anno da Richizo prete e da più altri la rinunzia di ogni diritto sovra la chiesa de' santi Salvatore e Teodoro presso il lido del mare ([4]), potrebbero riconoscersi come i procuratori della mentovata Congregazione. E si avverta che l'atto ebbe luogo con istraordinarie solennità, concorrendovi col vescovo Airaldo, gli abati di san Siro di Genova e di santo Andrea di Sestri, nonchè varii fra' più notabili cittadini. Oltre di ciò il documento medesimo serba memoria della consecrazione della chiesa, accaduta il dì 20 luglio del 1100, per opera dello stesso Vescovo e del Cardinale Portuense legato di papa Pasquale II.

Perchè poi dalla nomina di Airaldo alla sua consecrazione corresse un biennio, il Paganetti ha creduto spiegarlo coll' assenza del Metropolitano Milanese cui spettava il compiere alla cerimonia ([5]); il qual Metropolitano l' Ughelli ed il Puricelli fanno partire due volte per la Crociata di Terra Santa, cioè del 1090 e 1100. I docu-

([1]) Ved. Robolini, *Notizie storiche di Pavia*, vol III, pag. 257.

([2]) Pennottus, *Generalis totius Ordinis clericorum canonicorum* etc., pag. 329 e 449.

([3]) *Cartario Genovese*, pag. 205.

([4]) Questa chiesa cadde per forza di mine il dì 4 ottobre 1870, onde cedere il luogo ai *Magazzeni Generali* che ora si vanno costruendo.

([5]) Paganetti, *Istoria eccles.*, vol. II, pag. 176.

menti però affermando la presenza di Anselmo IV da Boiso in Milano sino alla metà del 1100, riducono quei viaggi ad uno soltanto; dal quale per giunta l'Arcivescovo non tornò più alla propria sede, essendo morto a Costantinopoli il 30 settembre dell'anno appresso ([1]).

Tristano Calco afferma che Anselmo predetto salpò in questa sua spedizione da Genova, con la flotta che quivi sferrò dal porto alle calende di agosto del 1100 ([2]); ma gli *Annali* di Caffaro, che egli cita, nol dicono chiaramente ([3]); e ad ogni modo la consecrazione di Airaldo, per la esplicita affermazione di Caffaro, non potrebbe ritardarsi fino a quell'epoca. Gli *Annali* medesimi ci guidano però a indovinar meglio la causa dell'accennato ritardo, allorchè ci dicono che gli anni 1098 e 1099 trascorsero per Genova pieni di tumulti e di cittadine discordie ([4]). E siccome queste impedirono ai genovesi d'intendersi circa l'elezione dei Consoli, così è probabilissimo quanto sospettò già prima di noi il rimpianto collega avv. Francesco Ansaldo, che cioè essi non si trovassero allora nemmeno concordi circa l'eletto a tenere la sede episcopale. La supposizione da lui affacciata, che Genova non sia rimasta del tutto estranea alle grandi contese delle investiture ed allo scompiglio suscitato dovunque dai preti concubinarii, è ora confermata da quanto abbiamo innanzi rilevato, e lo sarà ognor più da quanto rileveremo ancora nel seguito di di questo lavoro. Del resto poi la bolla di papa Innocenzo II, più volte menzionata, lamenta anch'essa come

([1]) Saxius, Op. cit., II, pag. 462; Giulini, *Mem.* cit., vol. II, pag. 694 e 706.

([2]) Calchus, *Hist. Patr.*, *lib.* III, apud Graevium, *Thesaur. Antiquit. Ital.*, vol. II, par. I, col 207.

([3]) Ved. *Atti*, I 34.

([4]) *Atti*, I. 66.

da' tempi del vescovo Oberto alla ordinazione (e si noti che non si dice *elezione)* di Airaldo, la Chiesa Genovese fosse stata in mano di *concubinarii* o di *barbari (alios procubitores, alios vero barbaros)*, e come molti de' suoi canonici, cedendo al peso delle oppressioni e dei mali, avessero dovuto esulare, e rimanersene lungamente lontani dalla città (¹).

Nè passò quindi tranquillo il vescovato di Airaldo. Il quale rileviamo da Landolfo giuniore, cronista contemporaneo, che fu presente alla consecrazione di Grossolano, già vescovo di Savona, allorchè questi dopo la morte di Anselmo IV, che lo avea costituito suo Vicario, venne eletto a succedergli (²); ma che non tardò poi lungo tempo a chiarirglisi avversario. Onde Landolfo medesimo racconta come essendo Grossolano partito per Gerusalemme, lasciando a far le sue veci il vescovo Arderico di Lodi, alcuni illustri chierici milanesi i quali non voleano riconoscere l' autorità di quell' Arcivescovo, nel giugno del 1110 si recarono in Genova, dove da Arderico di Carimate, primo e principale diacono della Chiesa Ambrosiana, furono presentati ad Airaldo. *Et Episcopus ille* (Airaldus), così prosegue il Cronista, *licet foret Grossulano contrarius*, ordinò allora Olrico vicedomino in ostiario, lettore, esorcista ed accolito, Guidone Fulcumanio suddiacono, Anselmo da Pusterla ed Enrico da Birago diaconi, Landolfo Caronia prete (³).

In appresso Airaldo fu eziandio tra i più ardenti fautori di Giordano da Clivio, allorchè all'aprirsi del 1112 la fazione contraria a Grossolano glielo oppose in Arci-

(¹) *Reg.*, pag. 448.

(²) Landulphi Junioris, *Histor. Mediolan.*, cap. III; apud Muratori, *S. R. I.*, v. 474.

(³) Landulphi, *Hist. cit.*, cap. XVII, pag. 488; Giulini, *Mem.*, III. 12.

vescovo, e rinnovò così nella Metropoli lombarda il deplorabile esempio di due Pastori contemporanei. Imperocchè, segue il precitato autore, *Landulphus Episcopus Astensis et Arialdus Januensis et Mamardus Taurinensis, non solum ad osuclandum venerunt* (Jordanum de Clivi), *sed quasi ut ordinarent eum Episcopum in sequenti mense februario ad ipsum venerunt.* Che se Landolfo d'Asti si mostrò poi titubante, Airaldo di Genova e Mamardo Torinese compirono risolutamente alla cerimonia della consecrazione ([1]).

Lasciò anche memoria di sè il cancelliere d'Airaldo medesimo, che fu Sallustio, il quale abbiamo dallo Stella che scrisse la storia della traslazione di san Fruttuoso. Dove, parlando di Genova, così la apostrofa: *Tu enim illius* (sancti) *intervenientibus meritis, plurimarum civitatum effecta es domina, tu iam nonnullarun gentium imperatrix probaris esse praecipua* ([2]).

Di Ottone e di Sigifredo nulla abbiamo che meriti di essere particolarmente registrato in questo capitolo; ma ma quanto alla erezione della nostra Chiesa alla dignità di Arcivescovile, ci affrettiamo ad aggiungere come anche questo sia un fatto da considerarsi in relazione colla storia milanese. Difatti, correndo l'anno 1128, l'arcivescovo di Milano Anselmo da Pusterla (quel desso che vedemmo più sopra ordinato diacono dal nostro vescovo Airaldo) avea coronato Corrado III di Germania in Re d'Italia; e suscitate con tale atto contro dell'anzidetta città le ire di non poche fra quelle stesse terre, che, come Genova co' suoi rinomati ingegneri meccanici ([3]), l'aveano soccorsa nella guerra di Como.

([1]) Landulphi, cap. XXI, pag 491-92.

([2]) Stella, *Annal. Genuen.*, apud Muratori, XVII. 1141.

([3]) Anonimi, *De bello et excidio urbis Comensis*, apud Muratori, *S. R. I.*, V. 452.

La qual guerra essendosi pur l'anno avanti conclusa col trionfo dei milanesi, aveva loro attribuita la egemonia di tutto il territorio lombardo, e reso manifesto come essi con l'esercizio della medesima divisassero sostituire sè stessi al potere reale. Abbracciarono quindi esse terre la causa di Lotario II re legittimo, il quale a sua volta appoggiò il papa Innocenzo II contro il pseudo-pontefice Anacleto II sostenuto invece da Corrado. La bufera scatenossi fierissima fra le parti; ed in Milano stessa, dove i fautori d'Innocenzo e di Lotario non erano pochi, andò a colpire di preferenza l'arcivescovo Anselmo piuttosto debole che perverso. Il quale, in un pubblico parlamento (1133), videsi perciò accusato di eresia, di spergiuro, di di sacrilegio, e d'altri delitti cui non mettea bene specificare pubblicamente, ma di che sarebbonsi offerte le prove al cospetto di un tribunale composto de' Vescovi suffraganei di Novara e d'Alba di Monferrato. I Consoli di Milano, intromettendosi nella questione, dichiararono ch'essi medesimi, coll'assistenza di tutti i suffraganei, avrebbero investigata la causa; ed il Concilio Provinciale adunatosi quindi all'uopo, die' sentenza che Anselmo era scaduto dall'Arcivescovato. Ma il Pontefice non si ristette perciò dal punire i milanesi; e così fu che sottrasse al loro Metropolitano il Seggio vescovile di Genova [1].

Della famiglia di Siro II, nostro primo arcivescovo, non abbiamo lume di sorta; della sua carità e religione fanno amplissima fede gli *Annali*; delle sollecitudini che usò nel tutelare i beni e le ragioni della sua Chiesa, è largo testimone il *Registro*, secondo quello che abbiamo già altrove accennato e dovremo ripetere ancora. Di

[1] Giulini, *Mem.*, III. 212 e segg.; Haulleville, I. 390-400.

Ugone, che gli succedette nel 1163, sappiamo che fu dei Della Volta, e così appartiene a' Visconti, se (come noi proponiamo) quel casato e l'altro dei Caschifellone si ammettano discesi da un medesimo stipite. Il *Registro* poi ce lo rivela zelantissimo non meno dei diritti della Chiesa, che degli onori dovuti alla persona del suo Pastore ([1]).

Ma qui ci arrestiamo, giacchè un elenco degli Arcivescovi ci condurrebbe troppo oltre i limiti del nostro còmpito. Raccogliendo piuttosto la somma delle esposte considerazioni concludiamo disponendo in calce i nomi e le epoche certe dei Vescovi genovesi, giusta le risultanze delle indagini praticate.

VESCOVI DI GENOVA.

Diogene: a. 381.
San Valentino: fine del secolo IV o principii del V.
San Salomone: prima della metà del secolo V.
Pascasio: a. 451.
Eusebio (?): a. 465.
San Felice: verso la fine del secolo V.
San Siro: prime decadi del secolo VI; morto dopo l'anno 523.

INTERRUZIONE PER LA RESIDENZA FATTA IN GENOVA
dai Vescovi di Milano dal 569 al 645 circa.

Giovanni I: a. 680; e forse fino dal 645 circa.
San Romolo: tra la fine del secolo VII ed i principii dell' VIII.

([1]) In un rogito di Giovanni Scriba, del 17 agosto 1163, si ha memoria di Mariscoto nipote di Ugone, che era allora solamente arcidiacono (*Chartarum*, II, col. 869); e se ne ha pure notizia per un atto del 1183, cui egli interviene come testimonio (*Reg.*, pag. 461).

VIATORE: dal 732? al 787?
DIONISIO: dal 788? alla metà circa del secolo VIII?
SIGIBERTO: verso la metà del secolo VIII.
PIETRO: a. 863.
SABBATINO: a. 876. 877. al 915?
RAPERTO: a 916 al 944?
TEODOLFO: a. 945-981.
GIOVANNI II: a. 984-1019.
LANDOLFO: a. 1019-1034.
CORRADO I: a. 1036-1051.
OBERTO: a. 1052-1078.
CORRADO II: a. 1080-1087.
CIRIACO: a 1090-1095 *(circa)*.
OGERIO: a. 1096-1097.
AIRALDO: eletto nel 1097, od anche al principio del 1098; consecrato nel 1099; morto il 23 agosto 1117.
OTTONE: a. 1117-1120.
SIGIFREDO: a. 1123-1129.
SIRO II: a. 1130. Proclamato arcivescovo nel 1133.

CAPITOLO TERZO.

Della Curia. La Difesa e i Difensori della Chiesa. Gli Avvocati ed i Vicedomini. Due formole dei libelli enfiteutici. La gente dei Bulgaro. L' economo Alessandro ed i suoi successori. Uffizi domestici. La Corte.

I. La cura o *difesa* (mundiburdio), come si disse, del patrimonio de' sacri luoghi, fu sotto i longobardi affidata agli *scarioni* ed agli *azionarii*, e regolata da una legge di Astolfo ([1]). I primi che erano uomini d'armi, ossiano *arimanni*, doveano difendere le chiese da ogni attacco, per esse combattere in duello e per esse giurare; conciossiachè il giuramento, sebbene approvato per giusto dalla ragione, fosse per le disposizioni canoniche vietato al clero. Gli *azionarii* poi amministravano i beni non altrimenti che come *fattori* e *causidici* ([2]).

Ma col volgere de' secoli, e col mutarsi della dominazione longobarda in quella dei Carolingi, mutarono anche siffatti nomi; per modo che in luogo degli *sca-*

([1]) Aistulphi, *lex* X.

([2]) Troya, *Della condizione de' romani vinti da' longobardi*, § CLIX e CLXXII.

rioni entrarono gli *avvocati*, ed al posto degli *azionarii* i *vicedomini*. Si aggiunga che da' tempi dei Carolingi in appresso, le proprietà delle Chiese aumentarono rapidamente; ed i Vescovi avendo allora conseguìte amplissime *immunità*, e perciò estesi territorii liberi in gran parte dalla giurisdizione de' Conti e degli altri ufficiali dell' Impero, le attribuzioni della *Difesa* acquistarono una maggiore importanza; onde l' *Avvocazia* delle Chiese si vide ricercata allora anche da' principi, quando dalla potenza di esse speravano aumento alla propria (1).

Gli *avvocati*, la cui nomina era fatta col concorso del Conte (2), giudicavano quindi in materia reale delle contestazioni che si elevavano fra gli uomini liberi ed i proprietari dei beni fondi; in materia personale delle relazioni giuridiche fra gli uomini non liberi ed i loro signori; e nelle cause riservate alla giurisdizione comitale, che è a dire nelle criminali di maggior momento, rappresentavano e difendevano dinanzi al tribunale del Conte le persone comprese nel territorio *immune* (3).

Tuttavia anche dopo le mutazioni accennate serbaronsi lungamente in vigore le prische appellazioni della *Difesa* e dei *Difensori*, per la consueta ragione che i nomi sopravvivono sempre alle cose. Perciò appunto, e perchè le formole derivate nel nostro *Registro* appartengono a tempi molto più remoti di quelli cui spettano gli atti che sovr' esse vennero modellati, noi troviamo nei documenti del Codice in discorso alternarsi la memoria della *Defensio* e dei *Defensores sacrosanctae Ecclesiae Januensis* in tutti i *libelli* enfiteutici che vi

(1) Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, vol. II, pag. 286.
(2) *Capit. Aquisgran.*, *a.* 809, *cap.* 22, *apud* Balutium.
(3) *Leg. Caroli M.*, *cap.* 99, 102; *apud* Muratori, *S. R. I.*, tom. I, par. II.

sono inseriti, a partire dal 916 fino al 1148 ([1]). Intorno al quale anno però anche l'antico formolario fu messo in disparte, sostituendosi nella introduzione degli atti di tale natura alle parole *Peto defensoribus,* o *Defensionem,* le altre che erano più consentanee alle mutate condizioni e più vere: *Placuit atque convenit inter dominum Archiepiscopum* etc.

II. Chi poi si fossero gli *avvocati* della nostra Chiesa in tutto il periodo de' tempi sopra mentovati, noi non possiamo rilevarlo dai documenti; non incontrandosi in essi altra memoria che quella di Azone suddiacono (a. 1006 e 1008), il quale fu *vicedomino* del vescovo Giovanni II ([2]). Tuttavia, quanto agli *avvocati* non si può disconoscere, comecchè per notizie assai posteriori, che eglino si debbano ricercare negli ascendenti di quella gente che nel secolo XII cognominossi dei *Bulgaro* ([3]); conciossiachè in tale famiglia precisamente vediamo derivate le prerogative che furono per più secoli destinate appunto a serbare il ricordo della *Avvocatura*, un tempo esercitata in favore delle Chiese matrici. Tra le quali prerogative certamente la più comune fu quella del condurre il palafreno dei nuovi Vescovi nella cerimonia del loro insediamento, e del riceverlo quindi dai medesimi in donativo ([4]). Di che al nostro proposito rende testimonianza Giorgio Stella, laddove, raccontando il solenne ingresso di Pileo De Marini (1401), scrive che *ad ipsius habenas equi, et circum eum totum, peditus ibant scientificus Andreas de Bulgaro medicinae doctor,*

([1]) *Reg.*, pag. 323, 334, 335.

([2]) *Reg.*, pag. 429, 433.

([3]) Vedi le tavole genealogiche in seguito alla Parte IV.

([4]) Haulleville, op. cit., vol. I, pag. 435; Muratori, Dissert. LXIII.

aliique de sua stirpe de Bulgaro ianuenses, quibus a vetusto temporum hic in Archiepiscoporum susceptionem mos est, quibusve semper, dum novus Archiepiscopus sic ad sedem verendam deducitur, equum suum gratis elargitur, quando Basilicam maiorem ingreditur (1).

Inoltre, come tutti gli *avvocati* delle Chiese ebbero in loro potere alcuni fra i beni delle medesime, così noi vediamo Ugone e Giovanni di Bulgaro essere, a questo titolo certamente, annoverati tra i vassalli dell' Arcivescovo (2); e poi i figli di esso Ugone ricevere da Siro II (1149) la investitura della decima che Anselmo de' Folcoini avea restituita alla Chiesa (3). La qual decima verisimilmente è quella del porto di Genova, o *del mare*, cui nel 1241 Andrea ed Enrico qm. Marino, nonchè i figli di Ugolino, e Bulgarino co' suoi fratelli, tutti di Bulgaro, dichiaravano la loro famiglia avere a titolo di feudo ricevuta in antico dall' Arcivescovado (4).

III. L' ufficio degli *avvocati* necessariamente disparve col dileguarsi delle *immunità*, o quanto meno cessando essi dal rivestire allora la qualità di *difensori* insieme e di *giudici*, cessò con questa la ragione che agli ecclesiastici non avea consentito l' esercizio di una siffatta carica. D' allora in poi il loro compito si ristrinse a quello di semplici *economi*; e con tal nome precipuamente e qualche volta con questo e l' altro insieme di *avvocati* ce li indicano per l' appunto i documenti. Di più l' ufficio di *economo* e quello di *vicedomino* furono talvolta cumulati in una sola persona, e devoluti quasi sempre

(1) *Annal. Genuen., apud* Muratori, XVIII. 1184.

(2) *Reg.*. pag. 24, 299.

(3) Id., pag. 119.

(4) Id., pag. 674. Ved. anche le tavole genealogiche sopra citate.

a' canonici, preti o diaconi, ed anche suddiaconi. E ciò premesso riesce chiaro non solo, ma naturale, quanto dal nostro *Registro* si impara, che cioè *avvocato* ed *economo* [1] di Siro II fosse il di lui suddiacono Alessandro [2], prevosto in pari tempo della collegiata di santa Maria di Castello [3], ed autore del *Registro della Curia* secondo che abbiamo già notato a suo luogo [4]. Finalmente siccome l'ufficio dello *economo* risponde a quello che oggi ancora presso molti Capitoli si sostiene dai canonici *camerarii* o *camerlenghi*; così noi stimiamo che il *Camerarius Archiepiscopi*, di cui nel citato *Registro* si fa cenno a proposito delle offerte dovute dalle chiese della città [5], non sia punto da ritenere una carica e persona diversa da quella dello *economo*, ma piuttosto un vocabolo derivato nel nostro Codice a significazione dell' ufficio medesimo da quel vetusto *Cartolario dell' Arcivescovato*, il quale già sappiamo che Alessandro interamente rifuse nella sua compilazione [6].

Del citato Alessandro abbiamo memoria fino dal 2 ottobre 1140, per essere egli intervenuto quale testimonio alla investitura del *Monte Lanerio* consentita da Siro II a Guglielmo figlio di Caffaro [7]; e troviamo poi che del luglio 1142 fu presente del pari all'istrumento onde lo stesso Arcivescovo diede in feudo a Caffaro medesimo alcune porzioni dei molini di *Noce* e *del Cerro* [8].

(1) Id., pag. 15, 366.
(2) Id., pag. 298, 299.
(3) Id., pag. 364.
(4) Pag. 247.
(5) *Reg.*, pag. 6.
(6) Così evidentemente l' *economo* dell'arcivescovo di Milano è appunto chiamato *camerario* in un lodo dei nostri Consoli del 1145 (*Reg.*, pag. 73).
(7) *Reg.*, pag. 298.
(8) Id., pag. 299.

Se non che in entrambi questi atti Alessandro non si dichiara altrimenti che *suddiacono* dell'Arcivescovo; nè ad alcuna qualità si trova accoppiato quindi il nome di lui in altri documenti così del ridetto anno 1142 ([1]) come del luglio e dell'agosto 1143 ([2]). Onde noi saremmo inchinati a credere ch'ei rivestisse la carica di *economo* solamente dopo quest'ultima data; nè però tardasse gran fatto, conciossiachè ci occorse già di avvertire come nel novembre del 1143 ponesse mano alla compilazione del *Registro* ([3]). Per tal guisa appena assunto all'ufficio, avrebbe impreso ad esercitarlo con tutta alacrità. Dicemmo egualmente come le notizie di Alessandro si arrestino all'ottobre del 1149 ([4]); e come sia da ritenere che a lui subentrasse Oberto Sulfure ([5]). Costui, appunto come Alessandro, comparisce dapprima nel *Registro* in qualità di semplice testimonio, o fra gli addetti alla *Curia*; ma ch'egli vi esercitasse quindi per qualche anno l'*economato*, o meglio l'ufficio di *vicedomino*, è certo per la convenzione da lui stipulata cogli uomini di Lavagna ([6]), non meno che per la memoria del *placito* ch'egli ebbe con Balduino, *quando remansi apud Sanctum Romulum in vice domini Archiepiscopi* ([7]). La più recente notizia di Oberto è poi quella che si rileva da un atto del giugno 1155 ([8]); nè dopo abbiamo altrimenti parola di *economi* o somiglianti of-

([1]) Id., pag. 152.
([2]) Ibid.
([3]) Id., pag. 120, 277.
([4]) Id., pag. 3.
([5]) Ved. a pag. 248.
([6]) *Reg.*, pag. 54.
([7]) Id., pag. 397.
([8]) Id., pag. 124.

ficiali fino al 1166; anzi gli istrumenti che spettano al periodo intermedio fra queste due date si vedono personalmente conclusi dagli arcivescovi Siro ed Ugone. Finchè del 1166 noi ci abbattiamo in Anselmo canonico di san Lorenzo [1], il quale dicendosi *maestro* parrebbe essere stato onorato nel Capitolo Metropolitano della dignità di *magiscola*, e variamente s'intitola *economo, vicedomino*, *ministro e procuratore* della Curia, nel cui interesse agisce continuatamente fino al 1173 [2]. Circa tale anno però fra il detto Anselmo e l'Arcivescovo dovettero insorgere gravi dissidenze, ultimate poi nel 1176 con una dichiarazione per cui esso Anselmo, pur ritenuta la dignità di *vicedomino*, si dimetteva da ogni ingerimento nella amministrazione della *Curia*, per tutto il tempo dell'arcivescovato di Ugone [3].

Due lodi del 1177 ed un terzo dell'anno successivo rammentano poi i *procuratores domini Ugonis archiepiscopi* [4]; i quali in un *placito* del 1180 assumono invece il nome di *nunzii* [5]. Se non che, questi vocaboli potrebbero essere intesi nel senso di legali rappresentanti in giudizio e nulla più [6], qualora in certa au-

(1) Id., pag. 304.

(2) Id., pag. 106.

(3) Cod. membran. cit., presso il canonico Grassi, car. 6 *recto: MCLXXVI die X exeuntis decembris. In nomine domini. Tam futuris quam presentibus sit notum quod querela que fuerat inter dominum Vgonem archiepiscopum et vicedominum Anselmum consensu utriusque partis. amicis mediantibus. hoc modo finem accepit. Ego anselmus vicedominus dimitto et relinquo vobis domino Vgoni ianuensi archiepiscopo tempore vestro omnem administracionem Curie vestre. et usum totius officii vicedominatus. et omne temporale benefitium. Hoc autem quod facio non sit mihi in preiudicium post decessum vestrum. retenta tamen mihi dignitate vicedominatus.*

(4) *Reg.*, pag. 110, 270, 396.

(5) Id., pag. 109.

(6) Il Collegio dei Procuratori data in Genova da tempo antichissimo; e si ha

tenticazione onde i Consoli dei Placiti, addì 16 gennaio 1181, munirono un lodo che era stato emanato nel 1140, non si trovasse detto che questo era seguìto *supplicatione yconomorum Archiepiscopi* (1).

IV. Doveano poi rilevare dall'*economo* i *gastaldi*, dei quali uno o più erano preposti alla diretta amministrazione dei beni situati fuori di città, e distribuiti per *Curie* od in altra maniera, come verremo notando a suo luogo; e forse anche erano posti sotto la sua dipendenza gli addetti al servizio personale del Vescovo. Fra questi ultimi il *Registro* nota un Girardo che al tempo degli arcivescovi Siro ed Ugone tenne l'ufficio di *dapifero* (2), ossia di sovrintendente al servizio delle mense: carica allora di non lieve riguardo, se si consideri che del 1177 papa Alessandro III mandò appunto un suo *dapifero* a pigliar possesso di Bertinoro (3). Viene appresso il *canovario*, così appellato da *canova* o magazzino, che è a dire il custode delle provvigioni di bocca e della *cantina* (4): ufficiale di gran considerazione, dacchè trovo per più riscontri com'ei godesse talvolta dei beni delle

memoria di una specie di accademia quivi tenuta il 6 dicembre 1243 da notari e causidici, nella quale pronunciò un sermone il famoso Albertano da Brescia, che era allora assessore del podestà Emanuele de' Maggi (Ved. ZACCARIA, *Excursus Litterarii,* I. 133).

(1) *Reg.*, pag. 395. Anche l'autenticazione dell'atto del 1037, da noi riferito a pag. 311, ci rivela il nome di un nuovo amministratore dei beni della Curia; il quale era nel 1207 un Giovanni Barrilaro.

(2) Id., pag. 95, 350, 385.

(3) NARDI, *Dei Parrochi* ecc., vol. II, pag. 206.

(4) Anche oggidì, presso i montanari, la cantina dicesi *caneva.* E della *caneva del vino e dell'olio* è frequente memoria in un codice del secolo XVI, già del monastero di san Girolamo della Cervara, ed ora custodito nell'Archivio di san Giorgio.

Chiese col titolo onorifico di *beneficio* (feudo). Così i beni del Vescovo di Trento erano distribuiti per *canove*; e dell'805 il canovario della Chiesa di Bergamo era in pari tempo *attore* della medesima ([1]). In un libello del nostro vescovo Oberto, i locatarii di un molino si obbligano a consegnare al *cannavario de donno Episcopo* la quarta porzione del ricavo di esso molino ([2]); e del 1169 ho altresì memoria di Fazio *canevario* dell'arcivescovo Ugone ([3]).

Nel *Registro* incontriamo pure citato Ugone serviente (*serviens*) dell' arcivescovo Siro ([4]), ed Oberto *ortolano* dell'arcivescovo Ugone ([5]).

V. Enumerati così gli uffici diversi della *Curia*, è mestieri che ora da noi si vegga quali altre persone fossero comprese nella medesima, e più propriamente costituissero la *Corte* dei nostri Pastori. E queste persone erano per fermo tutti i loro *vassalli*, ossiano que' *nobili* della città e del contado i quali teneano in feudo dalla Chiesa Genovese le decime, le pensioni, i terreni, i molini, ecc. ([6]), e doveano per ciò prestare ai Vescovi medesimi il giuramento di fedeltà *sicut bonus vassallus..... suo bono domino et vero* ([7]). Fra i quali *vassalli* sono

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 161 e 225.

([2]) *Reg.*, pag. 229.

([3]) Id. pag. 349.

([4]) Reg., pag. 393.

([5]), Id. pag. 357.

([6]) Le investiture erano regolate in conformità della *Costituzione* di Lotario (Ved. *Registro*, pag. 155, 347); e quando i *feudi* si rendeano vacanti, sia per la morte del titolare o sia per altra cagione, si dicevano *aperti*. Così a pag. 366 del *Registro* medesimo si legge : *De apertis feodis vassallorum* etc.

([7]) Questo giuramento oltre all' essere prestato dai *vassalli* nell'atto della investitura (Ved. *Reg.*, pag. 115, 299, 269), si ripeteva ad ogni nuovo Vescovo.

poi da ricordare come precipui i Signori di Palazzolo e di Sommaripa, che aveano grado di *vessilliferi* od alfieri, quei di Nassano, di Lavagna, di Mongiardino, ed il marchese Obizzo Malaspina (1).

Or questi *vassalli*, il cui numero non fu scarso, dovettero in antico formare del pari il tribunale del Vescovo, presieduto dall'*avvocato*, ed intervenirvi in qualità di *assessori* o di *giudici*; benchè il *Registro* non serbando documenti di controversie dibattutesi nei tempi della piena *immunità*, ci tolga modo di poterne addurre un qualche esempio. Tuttavia neppur cessarono affatto dopo che il Comune ebbe assorbita in sè stesso ogni altra giurisdizione di natura simile alla sua; ma piuttosto il loro ufficio si limitò a conoscere e decidere delle contese che poteano sorgere tra i vassalli ed i Vescovi, oppure tra vassalli e vassalli, nel qual caso giudicavano come *pari*; serbando intatto soltanto il primitivo ministero di *giudici* (2) nei luoghi di Ceriana e San Remo, come quelli che fino all'uscire del secolo XIII furono sottoposti all'assoluta signoria della Chiesa. E col procedere degli anni assunsero anche denominazioni diverse; perchè sotto di Sigifredo si chiarono *buoni uomini*, primo in ordine fra loro essendo ancora un *avvocato (Guilielmus Avocatus)*, e tal nome ritennero eziandio a' tempi di Siro II, almeno fino al 1153 (3); mentre in appresso (1163) si dissero *rettori e ordinatori della Curia* (4); ed infine sotto di Ugone usarono aper-

Perciò nel *Registro* leggiamo la formola di quello che venne prestato *domino Vgoni electo in archiepiscopum* (pag. 26).

(1) *Reg.*, pag. 24-26, 30-31.

(2) Id., pag. 379, 380, 381.

(3) Id., pag. 27, 155, 309, 324.

(4) Id. pag. 345, 346.

tamente il titolo ben più proprio e significativo di *Pari* (1). Talvolta eziandio cotesti giudici sostennero le parti di *arbitri*; nè mancarono di far cenno, nei lodi pronunciati da essi in tale qualità, come la loro elezione fosse avvenuta pel concorde volere dei litiganti (2).

Con queste notizie sulla *Curia*, noi chiudiamo intanto la prima parte del nostro lavoro, disponendoci a trattare nella seconda delle chiese e delle decime. Ma gioverà come preambolo uno studio sulla circoscrizione della Diocesi, opportuno, a quel che ci sembra, non solo, ma necessario. Conciossiachè se i limiti segnati alla giurisdizione della Chiesa Genovese furono più volte, ed anche di recente, delineati in carte topografiche; niuno scrittore al contrario si è mai occupato di ricercare di proposito le modificazioni che essa ebbe a subire nel corso dei secoli, e sopra tutto le cause d'onde quelle modificazioni medesime trassero origine.

(1) Id., pag. 300, 349. Vedasi pure il nome dei componenti la *Curia* a pagg. 120, 299 e 401. Fra gli addetti alla *Curia* sono poi da noverare egualmente quell'*Albericus Curiae Archiepiscopi* ed un *Bonusvassallus Blancus canonicus*, i quali intervengono come testimoni in più istrumenti (*Reg.* pag. 107, 133, 264, 327, 347, 349, 359, 362). Oltre di che il detto Buonvassallo è identico con quel *Bonusvassallus blarclis archiepiscopi* che trovasi ricordato a pag. 353; essendo appunto la parola *blarclis* una cattiva lezione del cognome *Blancus*. Difatti nel più volte citato Codice presso il ch. Grassi (al quale debbo il pregio di questa avvertenza), fra i presenti ad un libello del 1168 è *Bonusvassallus Blancus Archiepiscopi* (fol. 29). Il quale in altro atto del 1172 è anche appellato *Bonusvassallus Albus* (fol. 43).

(2) *Reg.*, pag. 116, 297, 362, 394.

PARTE SECONDA

DELLE CHIESE E DELLE DECIME

CAPITOLO PRIMO

Della circoscrizione della Diocesi. Come la Chiesa Genovese dovette in origine esercitare giurisdizione su tutta la Riviera occidentale; e come l'ebbe serbata a lungo su alcune terre della medesima. L'Abbazia della Gallinaria è costituita dipendente da Genova. Confini del Vescovato a levante, e loro modificazioni. Portovenere e la Capraia. Le colonie di Bonifacio e di Pera. Limite settentrionale. La Pieve di Caranza. Gli acquisti territoriali del Comune di Genova oltre i Gioghi, precedono e cagionano l'ingerenza spirituale della sua Chiesa. Disegno di permutazioni fra questa e quella di Tortona. La prima però estende la propria giurisdizione ai danni della seconda. Riflessioni conclusionali.

I. La Chiesa Genovese dovette ne' suoi esordi estendere la propria giurisdizione a tutta quanta la Liguria marittima occidentale; imperocchè, volendoci tener fermi alle date certe, noi non troviamo notizia d'alcun Vescovo d'Albenga innanzi l'anno 451 ([1]); nè le memorie di quelli di

([1]) *Quintius episcopus Ecclesiae Albigaunensis* convenne in tale anno alla Sinodo di Milano. Ved. Mansi, VI. 144.

Ventimiglia e di Vado salgono oltre il 680 ([1]). Dopo la erezione di tali Sedi però, i suoi limiti si vennero accorciando fino a breve tratto dalla Metropoli; sicchè il torrente Lerone, al di là di Arenzano, s' incontra nei più antichi diplomi accennato come punto di divisione della Marca ed insieme del Vescovato di Genova ([2]). E tale dura inalterato anche a dì nostri.

Ciononpertanto, siccome la stessa Chiesa Genovese aveva da antichissimi tempi (e certo per donazioni di fedeli) acquistati beni allodiali nelle ville Matuziana e Ceriana, e poscia eziandio in quella di Taggia; così parecchi secoli trascorsero ancora, prima che lo spirituale governo delle terre anzidette uscisse dalle mani de' Vescovi di Genova per essere trasferito in quelle degli Albenganesi.

Dalla *Leggenda* di san Siro impariamo che l' autorità de' nostri Vescovi era in Matuziana rappresentata da un *Corepiscopo;* e, ben ponderate tutte le circostanze,

([1]) *Johannes humilis episcopus Sanctae Ecclesiae Vintimiliensis* e *Benedictus episcopus Sanctae Ecclesiae Vadensis* soscrivono al Concilio Costantinopolitano di papa Agatone (Mansi, XI. 307). Si avverta che nel Mansi è scritto *Valuensis* in luogo di *Vadensis;* ma che quella parola non sia che una cattiva lezione, nè si possa qui intendere altrimenti che per la Chiesa di Vado, lo ha provato il P. Spotorno nelle sue *Notizie* della Chiesa medesima (pag. 14).

([2]) Così, per esempio, nel 1014 Enrico imperatore, a petizione del vescovo Adermanno, conferma *hominibus . . . habitantibus in Marchia Saonensi . . . omnes res et proprietates a iugo maris usque ad metas montes et est iuxta flumen lerone* (Ved. Cordero di San Quintino, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria;* nelle *Mem. dell' Accad. delle Scienze* di Torino, Serie II, vol. XIII, pag. 29). E così ancora in un Carme che tratta del governo di Beccario Beccaria, podestà di Savona nel 1322, si legge che egli:

Fines Urbis indagavit
Qui sunt Lero, juga, mare;
Quos in sigillo notavit
Ut gens possit memorare.

(Ved. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova,* ecc., pag. 75)

si rileva che quell'Ormisda presso cui fu mandato Siro medesimo come aiutatore e ministro, poscia che venne da san Felice ordinato diacono, è posteriore di circa un mezzo secolo alla memoria dei primi Vescovi d'Albenga([1]). Già notammo poi come san Romolo chiudesse la vita in Matuziana stessa, durante una visita pastorale; e soggiunge la sua *Leggenda* ch'ei fu sepolto nella cripta di san Siro, *in arca thophea prope beatum Ormisdam* ([2]); donde più tardi Sabbatino levandone le reliquie, compieva un atto di vera giurisdizione ([3]).

Ma la dipendenza delle terre summentovate dalla Chiesa Genovese riaffermavasi certamente ognor più, dacchè, essendo esse rimaste, per le incursioni saraceniche, affatto deserte d'abitatori, il vescovo Teodolfo (979) vi stabiliva una colonia ([4]); mentre in appresso (1038) il Conte di Ventimiglia spogliavasi in favore de' nostri Vescovi di ogni diritto signorile sulle medesime ([5]).

Però collo spuntare delle libertà comunali que' terrazzani si mostrarono anch' essi riluttanti così alla soggezione spirituale come al dominio de' Vescovi Genovesi; onde leggiamo negli *Annali* di Caffaro, che del 1130 i Consoli di Genova impresero contro i sanremaschi e gli altri abitatori della Riviera occidentale una spedizione, e li obbligarono a prestar giuramento di fedeltà a san Siro (che è a dire alla Chiesa) ed al popolo genovese. Cionondimeno il passaggio di San Remo, Ceriana e Taggia sotto la giurisdizione della Chiesa d'Albenga, se pure col fatto non si era già innanzi compiuto, non si può ri-

([1]) Ved. Parte I, Cap. II, pag. 289.

([2]) Ved. Ughelli, IV. 840.

([3]) Rossi, *Storia della città di San Remo*, pag. 88.

([4]) *Reg.*, pag. 423.

([5]) Id., pag. 441.

tardare gran tempo oltre l'epoca testè accennata; e se ne ha in prova un atto del 1163, onde quel vescovo Odoardo investiva delle decime di tutte le dette ville Anselmo di Quaranta, stipite dei Signori della Lingueglia; rinnovando poi l'investitura il vescovo Roberto di lui successore in pro' di Bonifacio figlio d'Anselmo prenominato [1]. Nè esse furono più sottratte alla Chiesa Albenganese fin presso a' dì nostri; quando cioè, per bolla di papa Gregorio XVI del 20 giugno 1821, vennero incorporate alla Diocesi di Ventimiglia [2],

Come a ristorarla in qualche modo di quelle perdite, Alessandro III, con bolla del 9 aprile 1161, sottoponeva alla Chiesa Genovese l'Abbazia di santa Maria e san Martino dell'isola Gallinaria, a un miglio circa lontana dal lido, fra Albenga ed Alassio [3]; ed alla medesima la confermavano parecchi Pontefici di lui successori [4]. Trovo eziandio che nel 1273 Arnaldo abate di quel monastero, in compagnia di tre monaci, giurava fedeltà all'arcivescovo Gualtieri da Vezzano [5]; e del 1303, vendendo essi monaci alla città d'Albenga il borgo d'Alassio, poneano per condizione che il contratto dovesse riportare l'assenso dell'Arcivescovo Genovese [6]. Finchè del 1473, morto l'abate Carlo del Carretto, ed avendo i monaci abbandonato il convento, la Santa Sede richiamò a sè stessa il possesso dell'Abbazia; e de' redditi e diritti della medesima costituì una Commenda,

[1] Rossi, *Storia di S. Remo*, pag. 89; *Storia d'Albenga*, pag. 97, 145.
[2] *Bullarii Romani Continuatio*, tom. XIX, pag. 28; Romae 1857.
[3] Ughelli, IV. 868.
[4] *Bullar. Rom.; Honor. III*, num. IX, a. 1217.
[5] Semeria, *Secoli cristiani*, ecc., II. 463.
[6] Id., II. 464.

della quale Sisto IV investì pel primo il cardinale Gio. Battista Cibo (1)

II. A levante invece i confini del nostro Vescovado durarono più fermi e quasi dissi inalterati; anzi furono norma a quelli del più tardo Comitato. Imperocchè giunsero l'uno e l'altro alla punta d'Anzo, nel moderno Mandamento di Levanto; la quale punta dal mare in su si prolunga per un gran contrafforte trasversale fino all'Appennino, separando la Valle della Vara da quella dell'Entella. E il contrafforte in discorso, oggi denominato *San Nicolò* e *Vasco*, su cui le carte del medio evo ci attestano l'esistenza di uno Spedale (2), venne già in quei secoli stessi chiamato *Pietra Corice* o *Pietra Crosa*, e fu il limite di divisione della Riviera Orientale in due Vicariati. Onde il ch. Desimoni, che fu primo a segnalare come importante questo punto di topografia, rifletteva a buon diritto essere l'Anzo mirabilmente idoneo a servire di confine, e la sua posizione appena trovata giovar grandemente a chiarire la storia (3). A Levanto poi giunse in antico la Diocesi di Luni; e però sul territorio della medesima sorse l'Ab-

(1) Semeria, *Secoli cristiani* ecc., II. 365. La Commenda durò fino al 1797; poi del 1845 ristabilitasi l'Abbazia, o meglio il suo titolo, ne fu investito il Vescovo d'Albenga. Il Giustiniani diceva già a' suoi giorni l'isola della Gallinaria *disabitata e piena di conigli (Annali*, I. 39); ed oggi non vi si scorgono più che i resti di una torre e di una cisterna. Modernamente poi fu comperata dal sig. Leonardo Gastaldi di Portomaurizio.

(2) Nel *Liber censuum Romanae Ecclesiae* compilato da Cencio Camerario, si nota: *In Januensi Episcopatu*, ... *Hospitale de Petrolicis* (sic) *XII denarios* (Ved. Muratori, *Antiq. Ital. m. aevi*, V. 762). Lo stesso Ospedale è pure mentovato nell'atto della imposta straordinaria levata sulle chiese e gli stabilimenti pii del nostro Arcivescovato da papa Urbano VI; il quale atto verrà da noi prodotto in appendice al presente capitolo.

(3) Ved. *Atti*, vol. III, pag. 571.

bazia di Brugnato, cui nel 1133 papa Innocenzo II elevò a sede episcopale, costituendola suffraganea della Metropolitana di Genova ([1]).

Da un atto del 1519 si rileva come seguisse allora tra quel vescovo Filippo Sauli e l'arcivescovo Giovanni Maria Sforza una permutazione di parecchie terre, previo l'assentimento del Papa cui appunto il Vescovo Brugnatense aveva rappresentate le difficoltà inseparabili dalla amministrazione di una Diocesi tutta posta ne' monti ed assai sparpagliata ([2]). Fra i detti luoghi però è il più cospicuo quello di Castiglione; e certo farà meraviglia all'attento lettore il vederlo qui ricordato fra i ceduti all'Arcivescovo di Genova, mentre

([1]) *Lib. Jurium*, I. 41.

([2]) I luoghi ceduti dallo Sforza al Sauli erano: *locum sancti Quilici, villam sancti Bartholomei de Genestra, locum Sigestri ripariae orientalis Januae, villam sanctae Margaritae de Fossa Laneria* (Luparia), *villam sanctae Mariae de Nassio, villam sancti Laurentii de Arzeno, villam sancti Petri de Libiola, villam sancti Joannis de Candiasco cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, nec non plebem sancti Stephani Pontis Sigestri cum ecclesia sancti Quilici et ecclesia sanctae Margaritae dictae plebi annexis, ecclesiam sancti Nicolai insulae Sigestri, et ecclesiam sive cappellam sanctae Mariae de Nazaret dictae ecclesiae sancti Nicolai unitam,* tutti luoghi i quali erano soggetti al governo della Podesteria di Sestri. A riscontro il Sauli cedeva allo Sforza: *locum Castilioni cum tota valle ipsius loci, locum Castelli, locum Laci et locum Porceraschi, cum suis villis, territoriis, iuribus et iurisdictionibus, nec non ecclesias infrascriptas, videlicet plebem sancti Antonini de Castiliono cum capellis annexis, ecclesiam sancti Petri de Frascate cum ecclesiis annexis, ecclesiam sancti Martini de Verca, ecclesiam sanctae Mariae de Missano, ecclesiam sancti Georgii de Castello cum ecclesia sancti Bartholomei de Chiama et aliis ecclesiis annexis, ecclesiam sancti Andreae de Lacu, ecclesiam sancti Michaelis de Porcerascho* (Ughelli, IV. 990-96).

Si avverta qui l'errore dell'Ughelli, il quale mentre nella serie de' Vescovi Brugnatensi produceva, col documento sopra riferito, una testimonianza valevole a chiarire che lo Sforza era tuttora in vita nel 1519; al contrario poi nei Metropolitani Genovesi gli dava per successore Innocenzo Cibo fino dal 1510. Certo è però che quest'ultimo non tenne la sede innanzi al 1520; nè fu vero arcivescovo, ma semplice amministratore della Diocesi (Ved. Paganetti, II. 262).

da una parte il *Registro* enumera la sua pieve fra quelle donde la Mensa Genovese percepiva le decime ([1]), e mentre dall'altra la bolla d'istituzione della Sede di Brugnato si limitò a confermare alla medesima le chiese e terre già sottoposte all'Abbazia preesistente ([2]). È quindi mestieri concludere che Castiglione sia caduto nella giurisdizione de' Pastori Brugnatensi per virtù di qualche convegno; il quale se rimase a noi finora ignorato, certamente avvenne prima del 1387, giacchè la sua chiesa non figura punto fra quelle descritte nella Tassa di papa Urbano VI.

III. Però la Diocesi di Genôva estese verso oriente la propria giurisdizione anche a più altre località, come sarebbero Portovenere e l'isola di Capraia; e ciò in virtù di circostanze affatto speciali, e per omaggio al principio allora vigente, che la circoscrizione ecclesiastica dovesse quanto più fosse possibile armonizzare con quella della *città giudiziaria*, ossia della città e del territorio che erano sottoposti ad un solo potere civile ([3]).

Ora i genovesi acquistata, non sappiamo per quali imprese o convenzioni, la terra di Portovenere con le isole adiacenti di Tino e Tinetto ([4]), aveanvi nel 1113

([1]) *Reg.*, pag. 22.

([2]) Ughelli, IV. 984.

([3]) Haulleville, *Hist.* cit., I. 115. Ben nota il ch. Desimoni non essersi questa teoria potuta applicare a danno del Vescovato Savonese, allorquando il Comune di Genova trasportò il suo confine occidentale dal torrente Lerone a quello di *Gesta* o *Laestra* di là da Cogoleto (Ved. il *Breve Consolare* del 1143, nei *Mon. Hist. Patr.*, *Leg. Municipales*, col. 241-42). Imperocchè allora quel Vescovato *era potentissimo e quasi privilegio de' suoi Marchesi* (*Atti*, vol. III, pag. 614).

([4]) Il Repetti (*Dizionario* ecc., IV. 623) dice che i genovesi comprarono Portovenere da Grimaldo di Vezzano nel 1104; e lo Stella (col. 977) ha invece 1204, con errore troppo manifesto. Il *Liber Jurium* a stampa (vol. I, col. 62)

fatto edificare un castello e costituita una colonia [1]; indi, nel 1160, cingendone il borgo di mura, e l'anno appresso costruendone di bel nuovo il castello, rendeano quella terra molto fortificata e di peculiare importanza nelle loro quasi diuturne lotte con Pisa [2]. Il perchè, come già Innocenzo II aveva nel 1133 assoggettata alla loro Chiesa l'Abbazia di san Venerio, la quale rilevava direttamente dalla Santa Sede [3], così a sua volta Alessandro III, colla già detta bolla del 9 aprile 1161, sottratte alla Diocesi di Luni, allora vacante per la morte del vescovo Andrea, le chiese del castello e del luogo summentovati, sottoponea le medesime all'Arcivescovo di Genova, dal quale perciò continuano a dipendere anche al dì d'oggi [4].

Men certi siamo rispetto al tempo in cui nella soggezione della nostra Chiesa passò l'isola di Capraia, nel Mare Toscano. Però non può farsi risalire ad epoca molto remota, se si consideri ch'essa fu tolta ai saraceni dai pisani, e venne a questi confermata con più diplomi dagli imperatori Arrigo IV, Ottone IV e Carlo IV [5]. Conciossiachè non sia presumibile nè conciliabile la politica signoria di Pisa con l'ecclesiastica supremazia genovese; nè d'altra parte essa è notata ancora nella

assegna la detta compra al 1139, ma l'atto non riguarda che la metà della terra, nè reca propriamente alcuna cronologica indicazione. Consentiremo tuttavia che la stessa debba posticiparsi al 1113, giacchè un documento successivo (col. 64) parla del castello. Con atto poi del 1141, i Consoli di Genova concedeano in colonia parziaria ai borghesi di Portovenere la terra di Cappellina, mediante l'obbligo di ridurla a coltivazione (*Jur.*, I. 76).

[1] *Annal Genuen.*, a. 1113; apud Pertz, XVIII.

[2] *Annal.* cit., a. 1160-61.

[3] *Jurium*, I. 41.

[4] Ughelli, IV. 865.

[5] Repetti, *Diz.* cit., vol. II, pag. 384.

Tassa già detta del 1387. Se non che verso il 1430 Simone De Mari, signore di Capocorso, tolta la Capraia a' pisani, l'aggiunse al suo Stato ([1]); e da Simone l'ereditarono i di lui discendenti. Finchè nel 1507, stimandosi i capraiesi gravemente oppressi da Giacomo De Mari, gli si ribellarono, e col mezzo del loro Pievano offersero la terra all' Ufficio di San Giorgio, che ne accettò poco stante la dedizione ([2]). Pare a noi dunque che ad una delle due epoche testè accennate, cioè al 1430 od al 1507 circa, possa con maggiore probabilità riferirsi il principio della dipendenza dell' isola dalla Chiesa di Genova. La quale tuttora la governa; perchè i genovesi riguardando nella Capraia una loro colonia, anzichè una dipendenza della Corsica, se ne riservarono il dominio col celebre trattato di cessione seguìto fra essi e la Francia il 15 maggio 1768 ([3]).

IV. Tennero eziandio i nostri Arcivescovi il governo di Bonifazio, cui non abbandonarono prima de' grandi rivolgimenti onde si chiuse il secolo che ci ha precorsi; ed ebbero egualmente quello di Pera in Levante, fino alla sua caduta in potere de' turchi nel 1453.

Il castello di Bonifazio fu nel 1195 conquistato sui pisani dai genovesi, i quali ne cacciarono tutti gli abitatori per costituirvi una colonia ([4]); e però come signoria di Genova comparisce in più documenti del 1199 ([5]). Alquanti anni appresso papa Onorio III, a troncar le liti fra i due popoli, usando del diritto d' alta

([1]) Cambiaggi, *Istoria di Corsica*, vol. I, pag. 329.
([2]) Filippini, *Istoria di Corsica*; Pisa, 1827. Ved. Lib. V, pag. 185 e segg.
([3]) Ved. D'Oria, *Pasquale de' Paoli* ecc., pag. 273.
([4]) Caffari *Annales* etc., ann. 1195.
([5]) *Lib. Jur.*, I. 436. 439. 442. 445.

sovranità che la Santa Sede si attribuiva sulla Corsica, avocò a sè stesso il temporale dominio di quella terra, benchè vanamente ([1]). Tuttavia, quanto allo spirituale, l'Arcivescovo di Genova non solo ne era di già andato al possesso pel fatto della conquista sopra citata; ma il Pontefice medesimo si faceva ora con solenne atto a confermarglielo implicitamente, comandando per bolla de' 24 aprile 1217 che i genovesi dovessero *administrationem castri Bonifacii . . . Othoni archiepiscopo ac sancti Sirii et sancti Stephani abbatibus remittere . . ., ex praescripto scilicet pacto alias inter ipsos et legatum apostolicum inito* ([2]).

La pieve di Bonifazio avea titolo di santa Maria Maggiore ; e vedesi riferita fra le dipendenze della Chiesa Genovese nella Tassa di Urbano VI più volte citata. Ma poichè il castello, innanzi di cadere nel dominio de' genovesi, avea fatto parte del Vescovato d'Aiaccio, nacquero in progresso acerbe contese ed agitaronsi lungamente fra que' Pastori ed i nostri, a proposito di una precisa delimitazione della rispettiva loro giurisdizione. Nè si venne a qualche componimento se non dell'anno 1516; nel quale, a mediazione dei Protettori delle Compere di san Giorgio ([3]), e per atto del 19 giugno a rogito di Matteo Della Porta cancelliere delle medesime, furono conclusi i patti seguenti:

([1]) Nel 1222 il Comune di Genova riceve nel novero dei borghesi di Bonifazio i fratelli Obizzo ed Enrico signori di Cinarca (*Jur.*, I. 672). Nel 1254 poi il Comune di Pisa rinuncia alle sue pretese su quel castello (Id. I. 1212); il quale finalmente è confermato a Genova stessa nella pace col Re d'Aragona il 1360 (Id., II. 679).

([2]) Raynaldus, *Annal. Eccles.;* ann. 1217, § XCVII.

([3]) È noto che l'isola di Corsica fu sotto il dominio delle Compere dal 1453 al 1562.

1.° Godrebbero i poderi dei bonifacini, per lo spazio di tredici miglia all'intorno del castello, piena esenzione dal pagamento delle decime e di ogni altra gravezza verso la Chiesa d'Aiaccio; per modo che quel territorio sarebbe considerato onninamente immune.

2.° La Comunità di Bonifazio aprirebbe in altro dei Banchi di Genova, a favore del Vescovo Adiacense, un credito di 735 lire di genovini, valore di 45 ducati d'oro di Camera, per le spese occorrenti alla conferma che di siffatta transazione era mestieri ottenere dalla Curia Papale (1). Di più risponderebbe annualmente al medesimo Vescovo tanti frutti delle Compere sovra dette, quanti formassero la somma di altri 20 ducati. (2).

Frattanto i Protettori di San Giorgio, *considerantes ad predictam compositionem deventum fuisse pro comodo bonifacinorum et non aliorum*, addì 29 stesso giugno decretavano *quod intra terminum dictorum miliarium tresdecim . . . de cetero nemo audeat vel presumat laborare, seminare, nec aliquid aliud innovare seu facere nisi homines Bonifacii . . . sub pena amissionis fructuum recoligendorum in dicto territorio.* Similmente deliberavano che, a richiesta del Vescovo d'Aiaccio si facessero mature 738 lire circa di *Paghe*, le quali Paolo Spinola

(1) Arch. di San Giorgio: *Diversorum Negotiorum Officii, Mathei de Porta*, ann. 1514-21, car. 48 *verso*.

(2) Ogni nostra ricerca tendente ad avere il testo della convenzione in discorso è riuscita infruttuosa; chè non si trova nel fogliazzo di Cancelleria del Della Porta per l'anno 1516 nell'Archivio di San Giorgio, nè si conserva fra i pochi atti che di lui si hanno nel Notarile, dove una sola filza stringe quelli dal 1500 al 1528. Però la fortuna non ci fu al tutto contraria; avendo noi rinvenuti più altri documenti, dai quali risulta con bastevole ampiezza la somma di quel patto ed emergono altri particolari non inutili alla storia. Li riferiremo più innanzi.

avrebbe dovute sborsare nel loro Banco entro il termine di quattro mesi ([1]).

Se non che, avendo poco appresso il Procuratore dei bonifacini esposto a' Protettori suddetti come la Comunità ch'egli rappresentava non avesse modo onde addivenire di per sè alla assegnazione dei pattuiti proventi; statuivano i Protettori di assumere sopra sè stessi quest'obbligo, sempre che la transazione fosse ratificata da quei di Bonifazio in pubblico Parlamento ed approvata dal Papa ([2]); con promessa

([1]) Arch. di San Giorgio: *Diversorum* cit., car. 46 *verso*. Leggo in un Codice dello stesso Archivio, segnato col num. 198 (car. 25), che « prima dell'anno 1751 le lire di *Paghe* divenivano moneta di numerato dopo anni cinque, mesi 4 e giorni 10 dal loro nascere, che era sempre a' 10 luglio di ciaschedun anno, ed il loro incremento era d'un terzo di danaro per ogni mese delli primi quattro anni, e ne' restanti mesi sedeci era di mezzo danaro pure d'ogni mese. In detto anno 1751 fu abbreviato il tempo, e per conseguenza accresciuto detto incremento, cioè fu determinato che la lira di *Paghe* d'ogni anno nasca al primo d'aprile, e che nel primo anno sia il di lei incremento di due terzi di danaro per ogni mese, e per altri mesi sedeci successivi di un danaro per mese, di modo che in anni due e mesi 4 divenga lira di numerato ».

([2]) Arch. cit. *Diversorum* etc., ann. 1514-21, car. 48 *verso*.

† *MDXVI die VII iulii.*

Magnifici domini protectores anni presentis etc. *scientes inter reuerendum dominum episcopum aleriensem procuratorio nomine reuerendi domini episcopi adiacensis ex una. et franciscum de guigino de bonifacio ex alia. celebratum fuisse instrumentum transactionum et pactorum manu mea anno presenti die XVIIII iunii. in quo inter cetera* (dictus franciscus) *promissit assignare tot prouentus locorum ex quibus percipi possint annuatim ducati viginti auri camere ut latius in eo apparet. audito dicto francisco dicto nomine asserente ipsi de bonifacio non habere modum talem assignationem facere nisi subueniantur a dicto magnifico officio. et propterea rogante subuentionem predictam facere. re examinata decreuerunt quod quatenus predictus franciscus dicto nomine etiam suo proprio nomine promittat comperas conseruare indennes a dicta assignatione ut supra facienda. quod dicto reuerendo domino episcopo adiacensi presenti et futuro obligentur prouentus locorum viginti quinque annorum presentis et venturorum pro cautione ipsius predictorum ducatorum viginti*

inoltre per parte dei primi di rilevarli da ogni danno. Alle quali condizioni essendosi il mentovato Procuratore sottoposto con ogni sollecitudine (¹), l'Ufficio

auri de camera annuatim sibi soluendorum per dictos de bonifacio iuxta tenorem dicti instrumenti. et qui capi et haberi possint per dictum reuerendum dominum episcopum et successores suos. casu quo predictum instrumentum confirmetur per sedem apostolicam intra tempus de quo in eo continetur et non aliter. et facta dicta promissione per dictum franciscum de qua constet scriptura cum solemnitatibus opportunis. in qua contineatur quod homines bonifacii approbabunt contenta in dicta promissione ut supra fac a per dictum franciscum. et promittentes prefato magnifico officio presenti et futuro annuatim soluere predictos ducatos viginti auri camere. tali casu fiat exequutio et scribi fiat de ratione prefati magnifici officii obligatio predictorum locorum vigintiquinque seu proventuum ipsorum numero quo supra.

(¹) Archivio Notarile: Fogliazzo d'atti del not. Matteo Della Porta dal 1500 al 1528.

In nomine domini amen. Franciscus guiginus de bonifacio suo proprio et priuato nomine et procurator et procuratorio nomine gasparis de cataiholo meliani de nouaria et sociorum. ac orator et sindicus et sindicatorio nomine hominum dicti loci bonifacii ac uniuersitatis eiusdem. ut lacius constat publico instrumento scripto per iohannem baptistam de vignali notarium anno proxime preterito die nona septembris. et quolibet dictorum nominum coniunctim vel diuisim prout melius expedit. sciens et intelligens nominibus quibus supra compositionem et pacta fecisse cum reuerendo in christo patre domino philippo pallauicino dei et apostolice sedis gratia episcopo adyacensi. seu cum eius domino procuratore possendi omnes homines dicti loci bonifacii seminare et alia quecumque facere intra spacium milliarium tredecim comunium circumquaque a porta dicti loci bonifaci usque ad spacium dictorum milliarium tredecim terrestri via. et sic circumquaque dicto loco successiue a qualibet parte ipsius usque ad dictum spacium via terrestri. absque aliqua solutione decimarum seu censuum vel soluciones alias faciendas per rectum vel indirectum mense episcopali adiacensi seu palacio ipsius. et pro causa et occasione eiu dem ita et taliter quod territorium predictum intra terminum et spacium predictorum milliarium tresdecim sit et intelligatur franchum exemptum et immune a quibuscumque solutionibus tam occasione decimarum et primiciarum quam pro alia quauis de causa quomodocumque et qualitercumque. et per contra ipse franciscus dictis nominibus promisisse et se obligauisse prefato reuerendo domino filippo episcopo scribi facere ad omnem requisitionem dicti domini episcopi in uno ex bancis de tapeto ianue in ratione prefati reuerendi domini filippi episcopi adyacensis libras septingentas triginta quinque ianuinorum de termino mensium sex. pro valore ducatorum quadraginta quinque

delle Compere istituiva all' oggetto di cui sopra una *colonna* di trenta *luoghi* [1]; e ne corrispondea fe-

auri camere. sub certis condicionibus. nec non curaturum cum effectu quod prefato reuerendo domino episcopo dabuntur et assignabuntur tot annui prouentus locorum comperarum sancti georgi quot quot ipse dominus epi copus adyacensis qui nunc est et pro tempore fuerit possit singulo quoque anno habere et percipere ducatos viginti auri camere. et pro ut latius de his omnibus constat publico instrumento pactorum compositionis et aliorum manu Mathei de porta notarii et dictarum comperarum cancellarii hoc anno die decima nona iunii. ad quod pro veritate condigna relatio habeatur.

Sciensque etiam et intelligens magnificos dominos protectores dictarum comperarum anni presentis facturos esse et fieri debere pro ipso francisco et ceteris hominibus et uniuersitate dicti loci bonifacii fidem dicto domino episcopo in uno ex dictis bancis dictarum librarum septingentarum triginta quinque ianuinorum ac dictorum annuorum prouentuum locorum dictarum comperarum tot quot dictus dominus episcopus qui nunc est et pro tempore fuerit poterit singulo quoque anno habere et percipere dictos ducatos viginti auri camere, et ipsos magnificos dominos protectorus anni presentis huiusmodi fidem non esse facturos nisi sub spe instrumenti promissionis et obligationis et aliorum de quibus in dicto. et volens ipse franciscus dictis noninibus ipsis magnificis dominis protectoribus seu comperis et participibus earum fore et esse pro premissis omnibus et singulis cautum. ideo ipse franciscus suo proprio et priuato nomine ac procuratorio nomine dictorum gasparis meliani et sociorum. ac sindicatorio nomine dictorum hominum et uniuersitatis loci bonifacii. et quolibet dictorum nominum in solidum et tam coniunctim quam diuisim pro ut melius expedit. et pro quibus omnibus dicto proprio et priuato nomine promisit et promittit se facturum et curaturum opera et effectu quod dicti homines et uniuersitas in publico et generali parlamento conuocato more solito. et in quo interueuient due tercie partes et ultra ipsorum hominum. approbabunt ratificabunt et çonfirmabunt huiusmodi instrumentum et omnia et singula in eo contenta per publicum instrumentum manu publici notarii cum debitis et opportunis solemnitatibus conficiendum. et hoc intra menses tres proxime venturos. etc. etc.

Actum ianue in p lacio comperarum sancti georgii. videlicet in camera maiori solite residentie magnifici officii. anno dominice natiuitatis millesimo quingentesimo sextodecimo. indicione tercia iuxta morem ianue. die veneris undecima iulii. hora vigesima secunda vel circa. etc.

[1] Cartolario M. per l'anno 1518, fol. 184.

Officium Sancti Georgii de MDXVI: Ratio ex parte fidei faciende bonifacinis. Libre tres mille.

Cum obseruatione quod prouentus dictorum locorum anni presentis et ven-

delmente l'annuo reddito a' Vescovi Adiacensi fino al 1797 ([1]).

Risulta da un istrumento del 4 dicembre 1516 che il Papa commise la risoluzione del negozio a due canonici delle Chiese d'Aleria e d'Accia ([2]); e scrive l'Acinelli

turorum obligati sunt reuerendo philippo pallauicino dei et apostolice sedis gratia episcopo adyacii. et cuique successori suo in dicto episcopatu in perpetuum. pro sua cautione ducatorum viginti auri de camera dicto reuerendo episcopo debitorum annuatim et in perpetuum per homines de bonifacio. iuxta tenorem instrumenti compositionis pactorum celebratorum inter dictum reuerendum episcopum siue procuratorem suum ex una et franciscum de guigino procuratorio nomine dictorum de bonifacio ex alia. scripto manu mathei de porta notarii anno de MDXVI die XVIIII iunii cui relacio habeatur.

([1]) L'ultimo ammesso alla percezione del detto reddito fu il vescovo Benedetto Andrea D'Oria (Cart. M. ann. 1760).

([2]) Archivio Notarile: Fogliazzo citato di Matteo Della Porta.

In nomine domini amen. Raffael pallauicinus qm. Jeronimi tamquam frater et coniuncta persona ac procurator et procuratorio nomine reuerendi domini philippi fratris sui episcopi adiacensis . . . promittit se facturum . . . quod dictus reuerendus dominus philippus episcopus perpetuo habebit et tenebit ratum et gratum validum et firmum presens instrumentum. et omnia et singula in eo contenta attendet quocumque et complebit . . . sub ipoteca . . . bonorum ipsius rafaelis . . . ex una parte. Et iohannes baptista de cataiholo . . . nomine et vice hominum et uniuersitatis bonifacii . . . promittit quod dicti homines . . . in . . . generali parlamento . . . confirmabunt presens intrumentum . . . Scientes interea reuerendum in christo patrem dominum ieronimum palauicinum procuratorio nomine reuerendi domini philippi episcopi adiacensis predicti ex una et franciscum guiginum de bonifatio tanquam sindicum et procuratorem predictorum . . . hominum et uniuersitatis bonifatii ex alia celebratum fuisse instrumentum transactionis et pactorum scriptum manu mei notarii infrascripti anno presenti die decima nona iunii. in quo instrumento inter cetera actum fuit pacto expresso inter partes . . . quod si per sedem apostolicam non confirmatum fuerit dictum instrumentum . . . intra menses sex proxime venturos. eo casu dictum instrumentum haberetur proinde ac si factum non fuisset. et partes restarent in eo statu et gradu in quo erant ante confectionem dicti instrumenti. scientesque porrectam fuisse supplicationem parte prenominati reuerendi domini episcopi adiacensis ac hominum et uniuersitatis loci bonifatii coram sanctitate domini pape nostri ex qua requixitum fuit confirmationem dicti instrumenti et contentorum in eo. et a sanctitate sua per bullas apostolicas venerabilibus re-

che la estensione delle miglia pattuite venne riconosciuta e determinata da questi delegati per atto del 10 marzo 1520, ricevuto da Gian Francesco Canaccia cancelliere della Curia Adiacense. Ma i bonifacini cui l' Ufficio di San Giorgio avea tolti d' imbarazzo, mercè l' istituzione dei trenta *luoghi* poc' anzi accennata, scordavano a un tratto le promesse onde il loro Procuratore avea preso l' impegno. Il perchè i Protettori del 1558, a rifarsi almeno in parte del danno, ordinavano il sequestro dei proventi di una *colonna* di 1730 lire iscritta nelle Compere a favore della Comunità di Bonifazio ([1]); e lo

storocelo de casta aleriensis et marioto de la cazabianca aciensis ecclexiarum canonicis factam fuisse dellegationem ut cognita contenta in dicto instrumento cedere in euidentem utilitatem dicte mense episcopalis possint omnia et singula in dicto instrumento contenta . . . approbare et confirmare . . . pro ut latius ex dictis bullis apostolicis datis rome anno presenti die tercio decimo septembris continetur. considerantesque plura accidisse ex quibus coram dellegatis predictis comparere non potuerunt. et partes ipse dubitantes propter angustiam temporis et dificultatem isto tempore hiemali corsicam comparere non posse et confirmationem fieri facere intra tempus mensium sex . . . qui finem habebunt die decima nona presentis mensis. cupientes conuenta in dicto instrumento firma remanere. prenominate partes . . . prorogauerunt terminum . . . per alios menses sex etc.

Et predicta omnia facta sunt presente magnifico officio dominorum protectorum comperarum sancti georgii anni presentis in legitimo numero etc.

Actum ianue in palatio comperarum sancti georgii. videlicet in camera maiori dicti palacii solite residentie prefati magnifici officii. ipsis magnificis dominis protectoribus in legitimo numero pro tribunali sedentibus. et predicta omnia et singula suprascripta audientibus. anno dominice natiuitatis millesimo quingentesimo sexto decimo. indicione quarta. iuxta morem ianue. die iouis quarta decembris. hora vigesima tercia vel circa.

([1]) Cartolario B. ann. 1558, car. 192.

Comunitas Bonifacii: Libre MDCCXXX.

† *MDLVIII die XXVI decembris.*

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgii etc. *mandauerunt notari sub presenti columna . . . verba infrascripta. videlicet. Nulla fiat nouitas de dictis locis et libris. nec de eorum prouentibus . . . nisi de voluntate et expresso consensu predictorum . . . protectorum vel successorum eorum. attenta*

manteneano fermo sino all'estinzione del loro celebre Banco ([1]).

Non rimase però tronca assolutamente con queste provvidenze ogni cagione di futuri dissidii. Imperocchè i Vescovi d'Aiaccio si avvisarono (e ci sembra a tutto diritto), che il seguìto accomodamento non li avesse spogliati dell'esercizio di loro giurisdizione su quelle chiese che sorgeano nello spazio di territorio dichiarato immune quanto ai poderi degli uomini di Bonifazio. Ma gli Arcivescovi di Genova, oppugnando siffatte ragioni, spinsero tanto innanzi le pretese, da volere che il loro spirituale governo dovesse considerarsi esteso ad un modo colla giurisdizione del Commissario di Bonifazio, e così anche alle isole di santa Amanza, dei Lavezzi, dei Budelli e d'altre che sorgono prossime alle Bocche di quella terra. Nè la contesa fu mai risoluta; perchè la Corsica era vassalla della Repubblica Genovese più che non fosse parte del suo dominio; e come le sue civili magistrature non raramente giovarono a rifare il patrimonio d'uomini cui lo sregolato vivere avea dissipata ogni fortuna, così i suoi beneficii ecclesiastici ed i suoi medesimi Vescovadi furono per lunghi secoli quasi esclusivo appannaggio di cherici genovesi, paghi d'ordinario a godersi sul continente le rendite spillate dalle chiese dell'isola. Il perchè si legge come ancora del 1750 l'arcivescovo

fide facta bonifacinis de locis triginta obligatis reverendo episcopo adiacensi . . . que loca per comunitatem bonifatii hactenus soluta non fuerunt. et attentis etiam solutionibus factis reverendis episcopis adiacii etc.

([1]) La *colonna* in discorso fu poi liquidata nel 1834; e della rendita venne creato amministratore il Console di Francia *pro tempore* sedente in Genova (*Cartolario di Banco IV*, car. 142). Al contrario quella de' *luoghi* 30 a favore de' Vescovi d'Aiaccio corse la sorte di tante altre fondazioni devolute a benefizio di chiese, monasteri ecc., e però non trapassò punto nei registri della liquidazione.

Giuseppe Maria Saporiti investisse al prevosto Assereto di N. S. delle Grazie di Genova la chiesa di santa Maria dei Budelli, ed impetrasse dalla Santa Sede a Cristoforo Salineri di Bonifazio l'abbazia della Trinità nel distretto di quel castello, essendo la bolla d'investitura a tale effetto spedita *sine preiudicio partium* (1).

V. È noto che la regione di Pera fu assegnata ai genovesi per loro stanza da Michele Paleologo, non molto dopo che questi, strettosi ad essi col celebre trattato di Ninfeo (2), ebbe acquistato l'Impero di Costantinopoli. Quanto all'esercizio della religione poi concedette loro di erigere proprie chiese, e consentì che nelle medesime provvedessero al culto divino secondo il rito romano e con proprio clero. Il perchè gli atti nostri fanno menzione delle chiese di san Clemente e di san Francesco in quella terra, e molto più spesso ancora di quella di san Michele (3) *Peyrae protector et patronus*, come dice lo Stella (4). Ed il Preposito della chiesa di san Michele, che certo fu la più antica, era appunto il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova nella colonia.

Se non che i veneziani indispettiti di queste concessioni, e molto più sdegnati perchè Andronico II, figlio e successore di Michele, seguitasse le orme del padre nel favorire i genovesi, mandavano una loro flotta ad assaltare i possedimenti di questi ultimi (1296), e fra gli altri

(1) Ved. Acinelli, *Stato presente* ecc., pag. 177-78; Id., *Storia di Corsica*, MS. della Civico-Beriana, vol. I, pag. 103 e 183.

(2) *Lib. Jur.*, *I.* 1350.

(3) Arch. Gov. *Pandette Richeriane*.

(4) Stella, *Annal.* col. 1113; Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani* ecc., I. 357. Le *Pandette* precitate ricordano in Galata la chiesa di santa Maria.

Pera tuttavia sprovveduta di mura e ripari [1]. I genovesi fuggirono a Costantinopoli; ma l'ammiraglio Ruggero Morosini devastò i dintorni e abbruciò gli edifizi della colonia, che però fu in seguito rifabbricata, levandosi ad estensione ed importanza maggiori [2].

Nè in cotanto furore di distruzione venne risparmiata la chiesa di san Michele, cui l'arcivescovo Jacopo da Varagine avea tre anni avanti commessa alle cure di un prete Pagano di Caranza. Però avendo i genovesi risoluto di riparare al danno con altro tempio da erigere nelle circostanze dell'antico (e sì il fecero sollecitamente), l'Arcivescovo medesimo affrettavasi a sua volta a dichiarare anche sopra di questo la propria giurisdizione, e dell'amministrazione dello stesso investiva per dieci anni un prete Aldebrando di Corvara (1297), coll'obbligo di un censo variabile da 50 a 30 lire a seconda dei casi preveduti nell'apposito istrumento [3]. Ma qua-

[1] Jacob. a Varagine, *Chron.*, col. 56. *Sequenti vero anno* (1296), *veneti . . . quamdam terram ianuensium nomine Peram, quae erat iaxta Constantinopolim, omnino immunitam, destruxerunt.*

[2] Heyd, I. 338-41.

[3] Archivio Notarile: *Notulario di Stefano di Corrado di Lavagna ed altri, dal* 1292 *al* 1297, car. 82 *verso* e 83 *recto.*

In nomine domini amen. Cum ecclesia capelle sancti michaelis de peyra prope constantinopolim in imperio romanie. que ad mensam nostram spectabat. deuastata et funditus dirupta sit. et in dicto loco de peyra ianae aliqui non habitent. et propterea locatio facta per nos fratrem iacobum dei et apostolice sedis gratia ianuensem archiepiscopam presbitero pagano de carancia capellano ecclesie ianuensis de dicta capella iuxta tenorem instrumenti publici scripti manu stephani conradi de lauania notarii MCCLXXXXIII die XVI iulii finita sit seu ulterius non duret de iure. ut percepimus et cognouimus. prius habito super hoc consilio quamplurium iarisperitorum. et ad nostram noticiam deuenit quod ianaenses qui uti et conuersari intendunt mercandi causa et pro aliis diuersis negociis in imperio romanie intendunt vel in peyra vel aliquo seu aliquibus locis ipsias imperii de nouo construere ecclesiam aliquam ad quam accedant et consuetudinem habeant pro audiendis diuinis et percipiendis a rectore seu

lunque ne sieno state poi le cagioni, certo è che Aldebrando non durò nel governo affidatogli per tutto lo spazio di tempo che fu stipulato; conciossiachè leg-

administractore ipsius ecclesie de nouo edificande ecclesiasticis sacramentis. et eciam edificauerint in constantinopoli. nos dictus frater iacobus dei et apostolice sedis gratia ianuensis archipiscopus volentes dicte ecclesie de nouo construende seu hedificande per ianuenses in peyra vel in aliquo seu aliquibus locis dicti imperii seu et eciam edificate in constantinopoli. et que ad nostram mensam spectare debet et spectat sicut dicta capella sancti michaelis spectabat. prouidere de capellano seu vicario usque ad annos decem proximos. conferimus tibi presbitero aldebrando de sarzana lunensis diocesis administrationem dicte ecclesie de nouo edificande seu edificate ut supra seu vicarie ipsius. et te capellanum seu vicarium nostrum in ecclesia predicta facimus. et tibi de ipsis prouidemus usque ad dictum tempus. committentes tibi curam et administrationem in spiritualibus et temporalibus ipsius ecclesie. ac te de predictis presencialiter per annulum nostrum inuestimus usque ad dictum tempus. reseruato nobis et successoribus nostris et palacio ianue annuo censu nobis et successoribus nostris annis singulis ianue in palacio nostro in kalendis aprilis persoluendo secundum tenorem instrumenti qui statim post istud fiet manu notarii infrascripti. Actum ianue in palacio archiepiscopali. anno domincie natiuitatis MCCLXXXXVII. indicione nona. die XXII ianuarii. inter nonam et vesperas. presentibus fratre pascale et fratre opecino petrela de ordine predicatorum. presbitero enrico clerico dicti palacii et conrado preposito ecclesie sancte marie magdalene ianue.

In nomine domini amen. Ego presbiter aldebrandus de sarzana lunensis diocesis capellanus siue vicarius institutus usque ad decem annos in ecclesia de nouo constructa in constantinopoli siue que de nouo construi debet per ianuenses in loco peyre siue in aliquo loco imperii romanie de qua institutione constat per instrumentum publicum scriptum manu mei stephani notarii infrascripti modo paulo ante. confiteor vobis domino fratri iacobo dei et apostolice sedis gratia ianuensi archiepiscopo me vobis dare debere nomine census dicte ecclesie ad mensam vestram pertinentis alteram ex quantitatibus infrascriptis quolibet anno durante tempore constitutionis de me facte in dicta ecclesia secundum formam dicti instrumenti. habita distinctione status et condictionis qui et que erunt inter comune et homines ianue ex una parte et comune et homines veneciarum ex altera pro ut dicetur. quare promitto et conuenio vobis dare et soluere kalendis aprilis. durante tamen tempore dicte institutionis de me facte. libras triginta ianue nomine census dicte ecclesie. et hoc quandiu conuenta durauerint inter dicta comunia seu homines dictorum communium. vel aliis ianuenses ibi

giamo come del 1303 *presbiter Gualterius de Vezano prepositus ecclesie sancti Michaelis de Peyra, et in dicto loco pro domino Archiepiscopo Januensi in spiritualibus vicarius generalis*, intervenisse all'atto di delimitazione dei confini del luogo di Galata, cui il Greco Imperatore avea donato ai genovesi (1).

La giurisdizione dei nostri Arcivescovi su Pera ci dà pure la ragione chiarissima del perchè negli *Statuti* onde il Comune di Genova provvide al reggimento di quella colonia, si trovi inserito il capitolo delle costituzioni sinodali cui il ridetto Jacopo da Varagine aveva emanato rispetto ai chierici che deponeano l'abito ecclesiastico, e che fu confermato da Porchetto Spinola di lui successore (2).

securi starent. in eum casum (sic) *promitto et conuenio vobis dare et soluere vobis vel vestro nuncio seu palacio vestro in ciuitate ianue quolibet anno in kalendis aprilis predictis in vita mea et quandiu durauerit dictum tempus dicte institutionis de me facte. et pax seu treuga durauerit inter dicta comunia. libras quinquaginta ianue nomine census dicte ecclesie. que omnia et singula ut supra promitto et conuenio vobis stipulanti pro vobis et successoribus vestris attendere complere et obseruare et in nullo contrauenire. alioquin penam dupli de quanto et qaociens contrafieret et non obseruaretur vobis nomine quo supra stipulanti dare promitto. ratis manentibus supradictis. pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis vobis nomine quo supra pignori obligo omnia bona mea habita et habenda. et reficere dampna et expensas que propter ea fierent. Actum ianue in palacio archiepiscopali. anno dominice natiuitatis MCCLXXXXVII. indicione nona. die XXII ienuarii. inter nonam et vesperas. presentibus testibus fratre pascale et fratre opecino petrela de ordine predicatorum. presbitero enrico di castelliono clerico dicti palacii. et conrado preposito ecclesie sancte marie magdalene ianue.*

Questi due istrumenti sono citati dal Montaldo nell'operetta *Sacra Ligustici Coeli sydera*, pag. 66.

(1) *Lib. Jur. II*, 438. 445.

(2) Ved. *Statuti Genovesi*, ecc., pubblicati dal ch. Vincenzo Promis, pag. 213. Nella intestazione del detto capitolo si nota che il medesimo *in constitutionibus factis per bone memorie dominum fratrem Jacobum archiepiscopum ianuensem . . . reperitur;* ma poscia si afferma *extractum . . . de actis publicis curie*

VI. Rientriamo ora nei limiti più ordinarii del nostro Vescovato; e pigliando a trattare del suo confine settentrionale e longitudinale, notiamo come questo fosse posseduto in ispecie dai Malaspina, discendenti da Oberto primo marchese conosciuto della Liguria. Del resto subì anch'esso varii ondeggiamenti; e valicati assai da antico gli ultimi lembi del Comitato Genovese, inoltrossi in quello di Tortona, dove ebbe, prima d'ogni altra, la Pieve di Caranza. La quale Pieve è da ritenere come parte del così detto *Patrimonio delle Alpi Cozie*, i cui beni, secondo notò il prelodato Desimoni, « trovansi sempre avere lor sede principale ai margini, o al mare e ai promontorii, o lungo la spina dorsale appennina, o nei più lunghi e rilevati contrafforti che legano l'Appennino al mare » ([1]). Ora siccome di questi beni i Pontefici furono usi di lasciar godere i Vescovi delle Diocesi propinque, impoverite dalle incursioni saraceniche ([2]), così noi stimiamo che da simile consuetudine appunto proceda la giurisdizione esercitata dai Vescovi Genovesi sulla Pieve anzidetta, nonchè il godimento di alcune proprietà site in quelle vicinanze ([3]). Certo è che i più

domini archiepiscopi ianue MCCLXXXVIIII. Ora qui vuolsi emendare un errore troppo manifesto, il quale, a nostro avviso, consiste tutto nello scambio di una cifra; per modo che dove era scritto MCCLXXXXIIII il poco attento amanuense che vergò il codice di cui si giovò il ch. Promis lesse invece il millesimo sopra riferito. D'altronde è noto che il Varagine non fu creato arcivescovo innanzi al 1292, e che la riunione della Sinodo Provinciale fu uno degli atti che illustrarono i primi anni del suo prudente ed evangelico governo.

([1]) *Atti*, III. 610.

([2]) Id., pag. 611.

([3]) Talvolta anche la concessione dei beni costituenti il detto *Patrimonio* fu di semplice usufrutto. Di che ci avvertono più terre e castella della Liguria occidentale, le quali godute per molti secoli dai Vescovati d'Albenga, di Noli e di Savona, furono poi nel 1305 da papa Urbano VI cedute alla Repubblica (*Iurium*, II. 1035.

vetusti documenti ci mostrano i nostri Vescovi in possesso di tali beni; e quei documenti si discostano ben poco dagli anni a cui la tradizione e i vaghi accenni di qualche cronista ascrivono le furibonde scorrerie de' mussulmani nella Liguria marittima ([1]).

([1]) *Reg.*, pag. 387, 413, 416, 418, 435. — « I Malaspina, prosegue il cav. Desimoni, possedevano una sterminata striscia di territorio lungo il dorso appennino ligure dall'estrema Lunigiana all'estremo Tortonese ..... I frastagli che interrompono qua e là tale catena, o sono donazioni imperiali a vescovi e monasteri, o sono infeudazioni a vassalli, . . . i quali poi si emanciparono dai Marchesi e divennero Signori » (*Atti,* III. 615). Così il Vescovato di Bobbio, sottentrato al celebre monastero di san Colombano (a. 1014), sedea quivi sulla vasta ed alpestre solitudine, la quale separava non solo i Comitati di Genova, di Tortona e di Piacenza, ma faceva altresì una lunga punta a meriggio verso il mare, estendendo per tal guisa la propria giurisdizione a tutta la valle di Borzonasca (Id., 612).

Ma a proposito di quel monastero dobbiamo notare come lo stesso fosse dai Carolingi arricchito di assai beni posti eziandio entro i confini del Vescovato di Genova; di che fanno fede più diplomi inseriti nell'Ughelli, nel Rossetti e nel volume I *Chartarum;* i quali sebbene alterati forse in quanto spetta alla forma, sono però veri nella sostanza. Coll'uno di essi, che è del 5 giugno 774, Carlo Magno comprende siffatti beni nei limiti seguenti: *Incipiens . . . de riuo de casa veteri ascendit per costam in summitate cuchari minoris super casalegri integra via. Per transuersum in cerasiolam ubi bauciola vocatur. quo terminus fixus est aque. inde descendente in capite ferratum usque ad mare. Ex alio quoque latere habens riuum finalem descendentem de monte lungo intrantem in mare. Vergit autem ab hinc finis a petra corice per summitatem coste in via publica. ibique terminus stat. Descenditque per finem montis petroni per summam costam a valicula que noncupatur castanetum vilici. descendens in viam que educit ad petram corici iusta montem in nauasco. caditque in aliam viam publicam que vadit ad castellionem. indeque repricat se abisum iuxta montem inceruos insignitum cruce et per transuersum finem sancti michaelis exeuntem de flumine perturio ad fines montis arimannorum super obuetum que est via publica iuxta montem per canetum usque a pirum agresstem* (*Chartarum*, I. 22).

Abbenchè l'insieme di questo documento sia molto intricato, se ne rileva però quanto basta per comprendere che i beni di cui si tratta si distendevano dalla Valle di Aveto al mare. Del resto, ove la *Casa veteri* potesse riscontrarsi nella moderna *Chiesa fredda* (di che non ci faremo mallevadori), il suo rivo

Già osservammo altrove, come la Pieve di Caranza potesse rispondere al moderno Vicariato di Mongiar-

sarebbe quello che corre a ponente di quest' ultima e chiamasi *Rio Scannagallo*. Che da *Chiesa fredda* si salga per costa a Casareggio (*Casalegri*), ognun lo vede sol che guardi alla Carta; ma il monte *Cuccaro*, o *Zuccaro minore*, più non si trova. Tuttavia il documento è qui assai esplicito, indicandolo sopra *Casareggio;* e noi abbiamo una riprova della sua esistenza nel *monte delle Rocche dello Zucchero*, il quale riesce a mezzogiorno del luogo stesso, e ci conduce a ritenerlo siccome il *Cuccaro maggiore*. Scendendo poi da *Casareggio* si incontra *Cerisola* (*in Ceresiolam*), da cui brevemente dista verso levante il *Colmo di Boccio* (*ubi Bauciola dicitur*). E qui *terminus fixus est aque*: ossia nel torrente *Gramizza*, che scorre a settentrione di *Boccio*. Proseguendo poi la discesa, s'incontra il *Capo Ferrata* presso lo *Sturla;* seguitando il quale, e continuando poscia per l' *Entella*, si giunge presso Chiavari al mare. Da un altro lato i beni in questione veggonsi limitati da un *rivo finale*, che è nome generico di tutte le acque di confine, come già notò il ch. Desimoni (*Atti*, III. 613), ma che qui è da ritenere per quello che discende dal prolungamento (*Monte Longo*) del Rondinara, appellato *Costa finale*, che è limite a mezzodì della pieve di Rovegno ed insieme del Vescovato di Tortona, e di cui perciò parleremo anche in appresso. Dirigesi quindi il confine stesso a *Pietra corice* (il *monte san Nicolò* già detto più innanzi), donde salisce per costa fino all'incontro di una via pubblica; ridiscende pel monte da cui sgorga il torrente *Petronia* (il qual monte è oggi chiamato delle *Cento Croci;* ved. *Reg.*, pag. 689), procede verso ponente *a Valicula* (l'attuale monte *Varisella*), e discende ancora un' altra volta verso mezzodì ove è *Massasco* (*Nauasco*). Dal quale punto dirigendo poi a levante, incontrasi *Castiglione;* e di bel nuovo riaccostandosi al *monte san Nicolò*, si scorge al disotto del medesimo il *monte del Corvo* (*montem incernos*), non lungi dal quale, traversando a ponente, sorge la chiesa di san Michele di *Mezema* (*per transuersum finem sancti Michaelis*). Quanto al *monte degli Arimanni*, la sua denominazione fu troppo comune in antico, e troppo mutata col volgere dei secoli, perchè noi possiamo affaticarci utilmente nel rintracciarlo (Ved. *Carte dello Stato Maggiore*, num. 68, 69, 77).

Con diploma poi del 972 (Ughelli, IV. 972; Rossetti, *Bobbio illustrato*, I. 144), l'imperatore Ottone I confermava al monastero di Bobbio molte corti, ville e castella; fra le quali: *medietatem curtis de Oramala* (*Oramala*, in Val di Trebbia, presso i confini del già Ducato di Parma e Piacenza), *curtem de Clauereza, curtem de Nuceto*) *Clavarezza* e *Noceto*, rettorie nel Vicariato di Vobbia), *castrum de Oneto* (*Oneto*, villaggio dell'antico Governo di Chiavari, nel Quartiere della Cappella di Valle Lavagna), . . . *curtem de Turrigio* (*Torriglia*), *curtem de Carrelio* (*Caregli*, o *Carreggi*, villaggio del Governo pre-

dino ([1]). Ma ora aggiungeremo che essa estendeva la propria giurisdizione anche alle diverse parrocchie che al presente compongono il Vicariato di Vobbia, il quale infatti è d'assai più moderna costituzione ([2]). Imperocchè l'ottimo collega nostro prof. Alessandro Wolf, grandemente benemerito degli studi riguardanti la topografia ecclesiastica delle Diocesi di Tortona e di Piacenza, ci fa cortesemente osservare che la vetusta chiesa pievana sarebbesi elevata propriamente un miglio al sud di Mongiardino, e presso che sulla cima del giogo il quale divide le acque della Sisola da quella della Vobbia, ossia ad un bel circa nella posizione medesima dove la Carta dello

detto, in Val di Sturla), ... *curtem de Grauilia* (*Graveglia*, sul torrente omonimo nella Valle sovra citata), *villam que dicitur Barbegia* (*San Colombano di Bembeggi*, sull'Entella), *curtem . . . Vignalis* (*Vignale* nella Valle di Lavagna), . . . *villam que dicitur Carsascum* (*Carasco*, sulla sinistra dell'Entella), *villam de Rinagi* (*Romaggi*, rettoria nel Vicariato di Leivi), *villam que dicitur Omanaliam* (*Canaualium?*, *Canevale*, rettoria nel Vicariato di Cicagna), *villam que dicitur Ripus* (*Reppia*, sul Graveglia), *villam que dicitur Capellana* (*Caperana*, rettoria del Vicariato di Chiavari), *villam que dicitur Riuarolus* (*Rivarola*, all'unione dei fiumi Lavagna e Sturla), *villam que dicitur Themoso* (*Temossi*, rettoria nel Vicariato di Borzone), *villam que dicitur Butiguarinum* (e nel Rossetti *Butignanum; Agognara* a settentrione di Sopra la Croce?), *villam que dicitur Super Crucem* (villaggio in quel di Borzonasca, noto specialmente per le sue acque minerali), *et ea que eidem monasterio pertinent in villa de Bronzano in finibus Lauanie* (*Borzone*, già abbazia di cisterciensi ed oggi Vicariato, presso le origini dello Sturla).

Tralascio altri atti, ed accenno appena ad un nuovo diploma imperiale del 982, dove tra i confini longitudinali di altre proprietà di Bobbio si noverano il Graveglia e Fossa Lupara, non lungi da Sestri (Ughelli, IV. 974); ma soggiungo una notizia che ha per noi importanza maggiore, cioè che il monastero anzidetto avea pur beni nella città stessa di Genova (Ved. *Chartarum* I, 82, 88, 106; Ughelli, IV., 966-67-69-75).

([1]) *Reg.*, pag. 682.

([2]) Nella tassa di papa Urbano VI, le chiese di questo Vicariato sono tuttavia sottoposte alla *Plebs de Moniardino.*

Stato Maggiore ([1]) colloca le sorgenti del *Rio Precanza.* Il qual nome è certa sincope di *Pietra Caranza,* come ce lo indicano le consimili denominazioni selvatiche desunte dall'indole petrosa del terreno, per cui, ad esempio, di *Pietra calante* e *Pietra bissara,* si fece nel nostro dialetto *Precante* e *Prebiscêa* ([2]). Di più il luogo dove, secondo la tradizione, sorgea la Pieve, è oggi ancora segnato da una croce; e le processioni della parrocchia di Mongiardino, al tempo delle rogazioni o d'altre festività, vi si recano sempre a commemorazione evidente dell'antica chiesa matrice. Che se poi dovessimo segnare un'epoca al trasferimento del pievato da Caranza a Mongiardino, questa a noi parrebbe da riconoscere verso i principii del secolo XIV, giacchè in un atto del 1240 si ricorda tuttavia l'Arciprete *de Carancio*, ed in altro del 1295 si nomina *presbiter Rezanus de Carantia* ([3]) mentre in due rogiti del 1322 e 1335 la nuova denominazione *de Moniardino* non sembra fatta ancora così ferma e generale da avere onninamente preso il luogo dell'antica, ravvisandosi necessario l'associare in uno i due appellativi ([4]). Le parrocchie che compongono il Vicariato di Mongiardino, e quasi circondano l'arcipretura di san Giovanni Battista, sono quelle di Vergagni-Grattona, Cerendero e Salata, cui fanno seguito le altre di Arezzo, Clavarezza, Noceto, Vallenzona e Vobbia,

([1]) Foglio 62.

([2]) *Atti*, III. 674, 689.

([3]) Cod. ms. presso il ch. Grassi, fol. 179 *verso*. Del prete Rezano si ha poi notizia in atto del 27 gennaio 1295, a rogito del notaro Jacopuccio di Bedonia (Archivio di questa Pieve), ove si dice *canonicus plebis de Bedonia, et procurator totius Capituli dicte plebis* (Da Memorie mss. del prof. Alessandro Wolf, sulle Pievi Piacentine).

([4]) Ved. *Reg.*, pag. 682.

componenti il già detto Vicariato di quest'ultimo nome. Ma qui notiamo come tutto il gruppo di tali parrocchie sia stretto in giro da chiese tortonesi; nè vada connesso al corpo della nostra Diocesi altrimenti che per una angusta lingua di terra, la quale si stende a ponente verso Isola del Cantone.

VII. Ma all'infuori della Pieve di Caranza, il cui territorio durò lunga pezza affatto staccato dal corpo della Diocesi Genovese, rileviamo ancora col socio Wolf come il confine antico di essa Diocesi colla Tortonese corresse già lungo il ciglio di quella catena dell'Appennino che forma lo spartiacqua fra la Riviera Ligure ed il Bacino del Po. Il quale confine poi, dirigendosi da ponente a levante, giugneva sino alle falde del monte Penna, allo incontro della parrocchia di Sopra la Croce in prossimità delle sorgenti della Borzonasca, a cui per altra direzione mettea pur capo il Vescovato di Piacenza. [1]

Esaminando infatti le carte topografiche, non si tarda a scorgere il pendio settentrionale dell'anzidetta catena distribuito in quattro pievi, le quali indubbiamente dipendeano allora da Tortona; e sono quelle di Rovegno, Casella, Ceta [2] e Silvano-Adorno [3]. Così il *Plebatus Roveniae* è enunciato in un Breve di papa Innocenzo III del 1198 come uno dei punti di confine della Diocesi Tortonese; ed il *Rondanaria*, che allo stesso

[1] Risulta per documenti che Santo Stefano d'Aveto (oggi soggetto al Vescovato di Bobbio) era ancora nel secolo XVI parrocchia tortonese. Così pure i luoghi di Alpepiana, Alpicella, Allegrezze ed altri di Val d'Aveto, già posseduti dal monastero di san Pietro in Ciel d'oro, vengono ascritti in più diplomi di questo al Comitato Tortonese.

[2] Oggi Borgo de' Fornari.

[3] Silvano d'Orba, e più anticamente *Prelio*.

oggetto è pur nominato nel documento medesimo, è da credere non sia diverso dal monte Rondinara che si incontra alle sorgenti dell'Aveto ([1]). Nè riuscirà fuor di proposito l'attribuire una qualche importanza alla denominazione di *Costa finale*, con cui tuttora si distingue il prolungamento di questo monte verso occidente: denominazione già ricordata in un diploma imperiale del 962, confermativo dei possedimenti che il monastero pavese di san Pietro in Ciel d'oro avea nel vicino villaggio d'Alpepiana ([2]). Imperocchè la *Costa finale* rammenta gli *ad fines*, che, a proposito dei territorii municipali, si incontrano negli *Itinerarii* e nella *Tavola Peutingeriana*. Siccome poi la Pieve di Rovegno abbracciò fino al secolo XVII anche Torriglia ([3]); ed anzi, giusta un verbale di visita pastorale del 1604 e gli atti del Sinodo Tortonese del 1614, si estese fino a Caorsi e Laccio; così tutto collima a far supporre che limite fra questa Pieve e l'altra di Casella sia stato quel contrafforte, il quale, correndo da nord a sud, congiunge il monte Antola col monte Scoffèra, e divide la Valle della Trebbia da quella della Scrivia.

([1]) Ved. Bottazzi, *Monum. dell'Archivio Capitolare di Tortona.*

([2]) *Confirmamus . . . Curtem que Alpeplana dicitur . . . descendente . . . in fluuio Trebia. admontante per fluuio ad Costam finalem. et exinde per summum iugum exiente in Cruce ferrea. comprehendente fines sancte Marie usque in fluiuo Auanto* (Muratori, *Antiquit. Ital. m. aevi*, VI. 65). Anche Alpepiana, oggi dipendente dalla Chiesa di Bobbio, rilevò in antico da Tortona, come parte della Pieve di san Marziano di Ottone. Ma in appresso fu essa medesima capo di una Pieve, con diritto però ai monaci di san Pietro in Ciel d'oro di nominarvi l'arciprete, come risulta da un rogito del notaro Antonio Acinelli del 27 maggio 1532 nell'Archivio della Curia Tortonese. Erano pure soggette al Vescovato di Tortona, giusta la Sinodo del 1614, le tre parrocchie di Parazzolo, Priosa e Cabanne, oggi dipendenti da Bobbio; e secondo un verbale di visita pastorale del 1566 lo era del pari la chiesa di Barbagelata (Ms. Wolf).

([3]) Di questo fatto in Torriglia è tuttora molto viva la tradizione.

Scendendo quindi da questo contrafforte e procedendo verso occidente, si entra nel Pievato di Casella „ le chiese del quale onde si hanno più antiche notizie sono quelle di Savignone e Montobbio. Rispetto alla prima il Bottazzi cita una bolla di papa Marino, dell'883, dove il monastero di san Pietro di Savignone è dichiarato *in Episcopatu Terdonensi* (1); ed altre se ne hanno di Adriano IV (1157) e d'Alessandro III (1161), donde si evince la medesima cosa (2). Oltrecchè in più documenti Savignone comparisce anche civilmente soggetto a Tortona, a cui perciò i Signori di esso (1207 e 1210) prestano omaggio (3); ed una disposizione statutaria del 1329 proibisce loro di vendere, senza il consentimento del Consiglio di Tortona, i beni e pedaggi onde godono (4).

Che poi Montobbio, il quale è oggi sottoposto alla Chiesa di Genova e capo di un Vicariato, abbia in antico rilevato da quella di Tortona, è fatto certo sì dalle bolle ora dette di Adriano IV ed Alessandro III, e sì dall'altra già prima citata d'Innocenzo III, dove è pur noverato come altro dei punti di estremo confine della Diocesi (5). E quanto al suo passaggio nella dipendenza di Genova, la quale sino dal 1215 ne avea presi in protezione il Signore gli abitatori (6), esso avvenne forse nello stesso secolo XIII, ma certo dopo il 1232. Difatti, alla data del 31 maggio di tale anno si ha un rogito di Nicolò Beccaria, in forza del quale Opizzo di Montobbio promettendo ad Ansaldo De Mari di ven-

(1) BOTTAZZI, *Antichità Tortonesi*, pag. 224; *Bullar. Rom.*, I. 223.

(2) Id. Op. cit., pag. 245; e *Monum. dell' Archivio Capitolare di Tortona*.

(3) COSTA, *Chartarium Derthonense*, pag. 107 e 117.

(4) MS. Wolf.

(5) BOTTAZZI, *Monum.* cit.

(6) *Lib. Jur.*, I. 574.

dergli per lire 1150 di Genova la metà di quella villa e e castello, pervenutagli a seguito di divisione fra lui e suo fratello Oberto, dichiara che essa vendita comprende così i beni allodiali come quelli che tiene in feudo dal Vescovo di Tortona, il cui assentimento s'impegna perciò di ottenere [1]. Se non che due altri atti di non molto posteriori rammentano Pietro (1241, 17 gennaio) ed Jacopo (1254, 13 giugno) arcipreti *Plebis de Montobio* [2]; e siccome a questa indicazione non segue l'altra della Diocesi, per costante consuetudine notata in simili documenti sempre che non trattisi della Genovese [3], così noi ne togliamo argomento a supporre che appunto nel breve spazio trascorso dal 1235 al 1241 siasi operata la traslazione della detta Pieve dalla Chiesa di Tortona alla nostra. Ma certo più chiare prove ne incontriamo poi nel secolo successivo; perchè della Pieve di Montobbio è parola nel più volte citato riparto della Tassa di Urbano VI, nonchè in certo rogito donde si ha lingua di un altro de' suoi arcipreti, che fu Giovanni di Lorando [4].

VIII. Della Pieve di Ceta incontriamo poi di riflesso nei patrii Annali le più antiche notizie. Conciossiachè i genovesi, poich' ebbero costituito il Comune, valicarono ben presto il giogo appennino (1121), impadronendosi delle

[1] Archivio Notarile di Genova: *Atti di Nicolò Beccaria.*

[2] Ibid. *Notulario di Giovanni Vegio*, ann. 1235-64; Id. *di Angelino da Sestri,* ann. 1268-69, ed altri anni diversi.

[3] Difatti in altri rogiti dalla stessa età: *Ecclesiae plebis de Olono et plebi de Varzi Terdonensis Diocesis* (Arch. Gov., *Pandette Richeriane*: Indice dei fogliazzi I e II, pag. 85 *verso).*

[4] Archivio Capitolare di Tortona: Atto 30 maggio 1387, a rogito del notaio Giovanni di Vercelli, con cui Stefano di Malabaila, abate di san Marziano di Tortona, conferisce a prete Antonio di Lorando la chiesa di sant' Onorato di Torriglia, *imponentes presbitero Johanni de Lorando archipresbitero*

castella di Fiacone, Chiappino (sul monte omonimo), Mondasco e Pietra bissara, e di quella parte di Val di Scrivia la cui giogaia era appunto da siffatte castella coronata e difesa. In riva al fiume le ville di Ronco e di Campolungo, che poi si confuse con Isola del Cantone, erano sorte per fermo da brevissimo tempo (chè i i loro nomi ce ne stanno mallevadori), e forse il Borgo che fu poi detto de' Fornari (1) non era ancora composto. Quivi presso sorgea però la chiesa di santa Maria; e fu essa che allora abbracciò sotto la giurisdizione di plebana tutti i luoghi testè nominati. E chiesa e Pieve, alle quali va oggi associato il nome del detto Borgo, venivano allora distinte col nome di *Ceta,* dalla propinqua montagna ora detta *del Rivale (munte du Rivà),* per lo cui mezzo si accede in galleria alla villa già mentovata di Ronco. Se non che di essa Pieve, taciono affatto,

plebis sancti Johannis de Montobio, Diocesis Januensis, quatinus nostri parte et auctoritate ipsum presbiterum Antonium inducat et ponat in possessionem corporalem ipsius ecclesie tam in spiritualibus quam in temporalibus (Ms. Wolf).

Opina del resto il ch. Wolf che Montobbio, durante la sua dipendenza da Tortona, non fosse già Plebato, ma rilevasse invece da Casella; e si appoggia al fatto, che nella mentovata bolla del 1198 la qualifica di *Pieve* data a Rovegno ed a più altre chiese in essa ricordate, non è punto attribuita a Montobbio. Noi crediamo poi che questa opinione si possa avvalorare eziandio con un altro fatto: quello cioè delle chiese di Pareto e Senarega, le sole che la Tassa del 1387 chiarisca sottoposte a Montobbio. Ora la somma scarsità delle dipendenze è certamente indizio della istituzione non antica di questa Pieve.

(1) Venne così chiamato, dacchè questa famiglia ne ebbe la signoria, passata quindi negli Spinola, che dominarono anche a Busalla. Nel 1253 Nicolò Spinola del qm. Guglielmo a nome suo e dei suoi fratelli, nonchè da parte dei nipoti figli del qm. Andreolo Spinola, comperava da Giovanni marchese di Gavi del qm. Opizzone, *sextam decimam partem pro indiuiso de terra seu tenuta que dicitur Agrumfolietum. pro qua sextadecima parte dantur annuatim vol. XI papienses . . . . . item octauam partem decime siue iuris percipiendi fructus decime que colligitur in Insula et Campolongo* (*Notulario di Bartolomeo Fornari,* ann. 1253. Arch. Not.)

per testimonianza del Wolf, le carte tortonesi; e però a noi sembra doversene argomentare che al dominio politico abbia in siffatti luoghi tenuto dietro la giurisdizione del Vescovo Genovese, eccettuata soltanto Pietrabissara, la cui cappella di santa Croce troviamo che rilevava ancora nel 1614 da quello di Tortona, e facea parte della Pieve di Serravalle ([1]).

In un documento del 1127 si ha poi indizio che tale giurisdizione già si estendeva lungo la Scrivia sino all'accennata villa di Ronco. Imperocchè, fra i Consoli di Genova ed i Signori di Piobbeto ([2]) essendo nata contesa circa la percezione delle decime della montagna predetta, per ciò che riguardava il *tenimento di Ronco*, fu deciso che i genovesi pagherebbero a quei Signori dieci lire di denari bruniti, e d'altre otto soddisfarebbero al Vescovo di Tortona, dal quale i medesimi teneano verisimilmente queste decime in feudo. In appresso però tutte le decime di Ceta dividerebbonsi per metà; ed il Comune di Genova potrebbe disporne come gli piacesse meglio, senza che ulteriormente gli corresse onere alcuno ([3]).

([1]) Ms. Wolf. Oggi il Vicariato del Borgo-Fornari ha aggiunto alle chiese di Isola e di Ronco, le altre di Vallecalda, Busalla, Rigoroso e Tegli. Ma Busalla nel 1614 dipendea tuttavia dal Vescovo di Tortona, facendo parte della Pieve di Casella (Ms. cit.), e Rigoroso era soggetto alla Prevostura di Voltaggio, alla quale di presente spetta invece Fiacone. Vallecalda e Tegli sono poi, relativamente alle già dette, parrocchie di moderna istituzione

([2]) Il nome di Piobbeto (*Pobleto*, e nella stampa del *Liber Jurium* erroneamente *Plombeto*) si trova applicato nei documenti tortonesi del secolo XIV, veduti dal ch. Wolf, ora a tutta la Valle della Borbera, ed ora soltanto ai dintorni del moderno *Borghetto*. I Signori di Piobbeto sono perciò identici coi più noti Rati-Opizzoni.

([3]) *Jurium*, I. 29. Un altro lodo pronunciato da Guglielmo Pevere ed Oberto Usodimare (i quali tennero il Consolato nel 1131) avea poi stabilito che la

IX. È notevole che questa divisione dovendo farsi a giudizio di arbitri, o periti della località, le parti dichiararono ne sceglierebbero due di Fiacone e due di Voltaggio. E circa il castello di quest' ultimo nome avvertiamo che sebbene il documento del 1387 già ricordato ci additi la sua chiesa come pievana, pure a' tempi onde noi ragioniamo è da stimare che essa fosse invece soggetta a quella di Gavi [1]. Conciossiachè non vuolsi dimenticare che Voltaggio fe' parte in antico di quel Marchesato, che ondeggiò un secolo fra Genova e Tortona, e dal marchese Alberto fu venduto a' genovesi nel 1121 [2]. E siccome una bolla di Onorio III onde più sotto diremo, ci insegna che la Pieve summentovata aveva una estensione molto considerevole, così noi entriamo in sospetto che la medesima abbracciasse in origine la intera *città giudiziaria*, ossia tutto quanto

sedicesima parte del raccolto di tutto il grosso bosco di Ceta, *a iuuo in intus in Ceta* (cioè verso Genova), fosse dovuto al Comune, raccogliendolo per esso i castellani di Fiacone. Se non che di ciò mossero poi lite nel 1137 con più altri la figlia di Ottone Fornari, allegando che una tale sentenza era stata riconosciuta ingiusta e perciò annullata da quelli stessi che l'aveano pronunciata (*Jurium*, 1. 52).

[1] La primitiva chiesa plebana di Gavi era intitolata a santa Maria, e sorgeva a ponente e un tre quarti d' ora distante da questo paese, in una penisola sulla sponda sinistra del Lemmo lungo la strada per cui si va a Castelletto d' Orba. Essa era tuttavia molto fiorente nel secolo XIV, perchè nella Tassa del 1387 figura tra quelle che avendo buona copia di rendite furono maggiormente colpite. Ma nel 1582 era quasi già abbandonata; conciossiachè monsignor Francesco Bosio, vescovo di Novara e visitatore apostolico, disponeva: *Altare maius solidum fiat, alia duo lateralia diruantur. Ecclesia semper clausa retineatur, praeter certis diebus quibus populi devotione ad eam est concursus* (ved. *Synodi Diocesanae et provinciales* etc. *S. Genuensis Ecclesiae* etc., pag. 243. Oggi poi di tale edificio rimangono appena le mura principali; ma i beni che lo circondano sono tuttavia proprietà della Mensa Parrocchiale, ed il luogo continua ad essere distinto col nome di *Pieve*.

[2] CAFFARI *Annales*, a. 1121.

il Marchesato in discorso. Il quale poi non vi ha dubbio che nell'epoca sua migliore comprese tutto quel territorio che oggi si distribuisce nei tre Vicariati di Voltaggio, Gavi e Parodi; e forma l'insieme del Mandamento, che corre fino alla *Bocchetta* del Giogo cui sovrasta il *Bricco Bastia*, alla cima del quale si dà nome di monte *Resta* o *delle Reste*. E qui entra di bel nuovo in campo la bolla già mentovata di papa Innocenzo III (1198), la quale novera appunto come altro de' confini del Vescovato di Tortona quell' Ospedale di Resta, che il Desimoni rilevò già probabilmente esistito nel detto monte, presso la chiesa di san Gregorio di che apparisce tuttavia qualche traccia [1].

Trapassando il Lemmo, giungiamo intanto al Piota ed allo Stura, i cui paesi costituiscono la Pieve di Silvano, ultima delle succennate; la quale arrivava già sino a *Ronciglione* (Rossiglione) [2], ed oggidì fa parte del Vescovato di Acqui. Dalla *Bocchetta* del Giogo il Mandamento di Gavi procede quindi all' incontro di quello di Voltri, confinale a sua volta con le terre del Comitato e Vescovato Savonese per le acque già dette del Lerone.

Or dunque, non trovandosi in potestà del Comune di Genova fuorchè una breve porzione di quel territorio da cui la Pieve di Gavi doveva essere costituita, è naturale che Voltaggio e Fiacone (e con queste eziandio le castella di Chiappino e Mondasco, le quali non ci è noto nè pare probabile avessero cappelle particolari) continuassero tuttavia sotto la spirituale amministrazione del Vescovo di Tortona, da cui appunto rilevava essa Pieve.

(1) *Atti*, III. 543-44.
(2) Ms. Wolf.

Anzi ce ne avverte chiaramente un atto del 1130, laddove i Consoli di Genova ingiungono al suddetto marchese Alberto di Gavi di non molestare *homines civitatis Janue eorumque Episcopatus, et homines Vultabii, Flaconis Montisque alti;* i quali precisamente, per essere così a parte dichiarati, si vengono ad intendere affatto stranieri al Vescovato Genovese. Del castello poi di Montaldo, presso Arquata, donde ebbe origine la famiglia che diede con più altri soggetti valorosi anche un Doge alla Repubblica, narrano gli Annali che i genovesi s' impadronirono nel 1128; ma nell' atto precitato si afferma ch' essi veramente ne possedeano soltanto la metà [1].

Seguitando quindi le creste de' monti, i genovesi comprarono Aimero, od Amèo (1141), castello oggi distrutto, al di sopra del villaggio di Carosio [2], ma la chiesa del quale si rammenta ancora nel 1387 [3]; e poco stante (1148) vi aggiunsero Parodi [4]. Strinsero in seguito coi Marchesi di Gavi più convenzioni; e finalmente (1202-1204) acquistarono dai medesimi colla sede di quel potente Marchesato quanto altro di territorio era tuttavia rimasto nella loro signoria [5]. Allora veramente fu il caso di mettere la circoscrizione politica in armonia coll' ecclesiastica; e così avvenne che il Comune Genovese e l' arcivescovo Ottone supplicarono indi a poco al Pontefice, perchè consentisse che fra le Chiese di Genova e di Tortona si scambiassero le pievi di Caranza e di Gavi [6]. Siccome

[1] *Jurium*, I. 34.
[2] Id., I. 73.
[3] Ved. la Tassa di Urbano VI.
[4] Id., I. 135.
[5] Id., I. 482, 490, 519.
[6] *Reg.*, pag. 472.

però il Vescovato di Tortona, a motivo della estensione sopra accennata rispetto a Gavi, avrebbe risentita da questo scambio una diminuzione nelle onoranze e nelle rendite, così i genovesi non mancarono di profferirsi al Papa come disposti a que' compensi che si fossero giudicati opportuni. Il perchè Onorio III, con bolla del 7 dicembre 1217, commetteva all'Abate del Tiglieto ed al Preposito de' canonici mortariensi di ventilare il negozio, con facoltà, se lo stimassero, di dargli esecuzione. Però il cambio non ebbe luogo; o, per dire più giusto, i genovesi ritennero Caranza ed ebbero Gavi. Così la bolla rimase lettera morta; e ciò spiega forse la nota che il Poch lesse apposta di mano antica sul dorso di quella pergamena: *Non est in Registro, nec est opus;* volendosi con ciò indicare che il documento non si vedea trascritto nel *Liber Jurium,* nè facea d'uopo inserirvelo considerata l'inutilità a cui aveva approdato.

X. Indagando poi le ragioni della non effettuata permutazione, tre sono quelle che si affacciano alla nostra mente. La prima è la guerra accesasi poco stante fra gli alessandrini e i tortonesi da una parte, e i genovesi dall'altra (1224), per lo acquisto che questi, di già padroni fino dal 1192 almeno di Pastorana e Tassarolo [1], fatto aveano di Capriata in virtù di più atti di compera o dedizione [2]. La seconda la deduciamo dalle relazioni di vassallaggio e d'amicizia, che stringeano saldamente a Genova i Signori di Mongiardino; nel qual luogo, secondo il già detto, troviamo appunto la chiesa di san Giovanni Battista subentrata a quella di Caranza negli uffici e nelle preroga-

(1) *Jurium,* I. 398.
(2) Id. I. 557, 630, 631, 724.

tive del Plebato. Imperocchè i detti Signori che fino dalle prime deche del secolo XII erano feudatari de' nostri Arcivescovi ([1]), e tali si professavano di bel nuovo con molta particolarità di circostanze nel 1240 ([2]), aveano oltre ciò, durante la guerra suaccennata, contratta lega col Comune Genovese ([3]). La terza ragione finalmente è la elevazione al soglio papale seguìta, non molto dopo il ristabilimento della pace, nella persona di un cittadino genovese, Innocenzo IV dei Fieschi. Il quale volendo esaltare la costante devozione onde i nostri lo aveano assistito contro Federigo II di Svevia, e punire ad un tempo i tortonesi della loro adesione alle parti dell' Impero, con bolla del 3 giugno 1248 sentenziava: che in tutti i castelli e in tutte le terre della Diocesi di Tortona e il Comune di Genova godeva il dominio, la sua Chiesa esercitar dovesse senz' altro la propria giurisdizione ([4]).

([1]) *Reg.*, pag. 26.

([2]) Cod. membran. cit., presso il canonico Grassi, fol. 179 *verso*, sotto il dì 5 dicembre 1240. *In palacio domini Archiepiscopi Januensis. Coram magistro Petro de Guercino scriptore domini Pape. Guillelmo archipresbitero de Camulio. Opizone archipresbitero de Carancio. Symon de Moniardino filius Assalili de Moniardino accedens coram domino Johanne Archiepiscopo Januense postulauit ab eo inuestituram sui recti ed antiqui feudi quod ipse tenebat et sui antecessores soliti erant tenere a Curia Archiepiscopi Januensis in castro Moniardini et eius curia et districtu. offerens eidem sacramentum fidelitatis secundum quod vassallus domino suo iurare debet. Unde dictus dominus Archiepiscopus iustam petitionem dicti Symonis admi'tens. inuestiuit eumdem per anulum suum quem in manu habebat de omni feudo quod ipse et sui antecessores soliti erant tenere a Curia Archiepiscopatus Janue in dicto castro curia et districtu.*

([3]) *Jurium*, I. 749.

([4]) Questa bolla ci venne conservata nelle sue *Miscellanee* dal Poch (vol. V, pag. 454) il quale notò averla trascritta da una copia membranacea autenticata nel 1271 da Corrado di Stefano da Lavagna, e serbata a' suoi giorni « presso il signor Aurelio Piaggio ». Noi la riferiamo, supplendo almeno in parte alle lacune che vi s' incontrano.

Innocentius episcopus seruus seruorum dei venerabili fratri iohanni *archiepiscopo ianuensi salutem et apostolicam benedictionem. Recti statera iudicii equo*

Nè il decreto era senza precedenti, conciossiachè in simili contingenze, e con atti di molto maggiore momento,

tunc examine temperatur cum digna virtutibus premia et congrua viciis stipendia recompensat. sic enim quibusque quod suum est ordine reddente iusticia obsequiis videlicet gratiam et iniuriis talionem ad benemerendum lentos promouet exempla mercedum et per nos in delicta interdum ab incentiuo praue similitudinis metus cohibet ultionis. veniunt quippe in frequentem memoriam plura probate deuotionis obsequia per que dilecti filii potestas et comune ianuensium non solum nobis diebus istis sed et predecessoribus nostris in necessitatibus preteritorum temporum multipliciter placuerunt. et contra importune se ingerit peruersa insolencia potestatis et comunis terdonensis rebellancium hanini cum filiis tenebrarum qui post vestigia pre......... filii friderici quondam imperatoris a ventre matris ecclesie ac consortio fidelium aberrantes deum contra se ac sedem apostolicam contemptu et iniuciis prouocant et sibi inde iram in die ire obdurata cordium malicia thesaurizant. in libra igitur equitatis appendentes merita utrorumque dignum ducimus ut de fructibus viarum suarum aliquid deuoti pergustent aliquid senciant indeuoti. et quod male meritorum pena culpe detrhaitur benemeritis accrescat in retributionis augumentum. inde est quod cum iidem potestas et comune ianue in nonnullis castris et locis diecesis terdonensis positis ultra iugum versus lombardiam in quibus terdonensis ecclesia iurisdictionem ecclesiasticam habere dignoscitur obtineant dominum temporale. nos volentes ut ciuitas terdonensis honoris sui quem intelligere non videtar aliqua portione mulctata discat ex confessione sua querere nomen dei. et ciuitas ianuensis ob deuotionem suam honorum titulis decorata de apostolice sedis gratia manifestis reddatur certior argumentis. iurisdictionem spiritualem in eisdem castris et locis ad predictam terdonensem ecclesiam de iure vel consuetudine pertinentem tibi et subcessoribus tuis usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus auctoritate presentium committendam. statuentes ut iura episcopalia secundum legem utramque ex eis plene percipias et apostolice sedis fultus presidio exequaris. contradictione venerabilis fratris nostri melchionis *episcopi et ecclesie terdonensis aliquatenus non obstante. nos enim eisdem super his premisso tibi tenore concessis silencium imponentes si quas excommunicationis suspensionis vel interdicti sentencias memoratus episcopus seu ipsius archidiaconus vel vicarius aut quicumque alii ecclesie auctoritate predicte in castra et loca prefata vel ecclesias constitutas in illis aut personas ecclesiasticas siue seculares degentes ibidem quacumque occasione ferire presumpserint. eas decernimus penitus non tenere. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre commissionis constitutationis et impositionis infringere vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum lugduni III nonas iunii. pontificatus nostri anno quinto.*

aveano adoperato in favore della Sede di Genova alcuni predecessori di quel Pontefice: Innocenzo II (1133) che sottraeva la Chiesa di Bobbio alla podestà di Ravenna ([1]); Alessandro III (1161) che distaccava da Milano quella d'Albenga ([2]).

Per tal guisa poi, oltre all'amplissima Pieve di Gavi, la Chiesa Genovese ebbe anche quella di Pastorana; e Capriata acquistò a sua volta una considerevolissima importanza, dopo che i nostri vi costrussero poderose fortificazioni e ne circondarono il borgo di fosso e di mura (1272). Che se più tardi essa venne rinunciata dal doge Tommaso di Campofregoso al Marchese di Monferrato (1418), passò quindi in potere dei Duchi di Mantova (1545) e per ultimo nei Re di Sardegna (1708), proseguì tuttavia, quanto allo spirituale ad essere governata dalla Chiesa di Genova; la quale in vigore del Concordato concluso nel 1731 fra quel Re e la Santa Sede, costituì in Capriata un Vicario Generale avente giurisdizione sulla già detta villa di Pastorana e sul castello di Tassarolo. E così procedettero le cose fino al 1805; nel qual tempo il Vicariato in discorso fu unito alla Diocesi d'Acqui, donde passò più tardi (1817) a quella d'Alessandria ([3]).

([1]) ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, III. 53.

([2]) UGHELLI, IV. 868. Però la bolla emanata a questo scopo rimase lungamente senza esecuzione; e fu soltanto a' tempi di papa Innocenzo III, che il vescovo Enrico ricevette il metropolitano genovese Ottone nella sua cattedrale, e nelle mani di lui prestò il debito giuramento. Ved. ROSSI, *Storia d'Albenga*, pag. 147.

([3]) Ved. CASALIS, *Dizionario* ecc., art. *Capriata*, vol. IV, pag. 458-63; ACINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova* (MS.), pag. 132 e Tipo V. L'ultimo riordinamento generale della Diocesi Genovese data dai tempi del cardinale arcivescovo Placido Tadini; e fu sanzionato dal Sinodo celebrato nel settembre del 1838. A senso del medesimo le parrocchie dell'Archidiocesi sommavano in tutto a 304, di cui 259 erano ripartite in 48 vicariati (Ved. *Synodus Dioecesana Genuensis* etc., pag. 218 e segg.).

Compìta la nostra peregrinazione alla ricerca dei limiti della Diocesi e delle loro mutazioni, concluderemo con un riflesso il quale sarà come una riprova delle cose toccate finora circa l' applicazione del principio inteso a concordare nel tracciamento di un solo confine la giurisdizione dei due poteri civile ed ecclesiastico. Vogliam dire cioè che a questo principio, senza che venga eretto in assoluto sistema, deesi avere molto riguardo da chiunque scriva della storia de' nostri Comuni; potendo esso fornirci una giusta spiegazione di non pochi fra' documenti di quella età. Così, ad esempio, noi potremo con la scorta di questo principio intendere perchè un atto del 1149 gravasse di speciali balzelli tutti gli uomini *qui non sunt de Episcopatu Janue* (e la parola *Episcopatu* è indizio che il documento fu redatto sovra il testo di un altro più antico) (1); e troveremo chiara del pari una frase che s' incontra nella sentenza del 1204, già più innanzi ricordata (2), laddove si afferma che il Comune avea da pezza esercitata la propria giurisdizione sul *Brolio* di sant' Ambrogio, perchè questo terreno era compreso *intra confinia Archiepiscopatus* (3).

(1) *Jurium*, I. 143.
(2) Ved. Parte I, Capitolo I, pag. 282.
(3) *Jurium*, I. 511.

APPENDICE

AL CAPITOLO PRIMO

Atto di riparto della tassa straordinaria imposta sulle chiese e gli altri luoghi pii dell'Arcivescovato di Genova nel 1387.

Lo studio al quale abbiamo indirizzate le nostre ricerche, sia riguardo all'argomento della circoscrizione della Diocesi trattato nel capitolo precedente, e sia rispetto alle chiese onde ci occuperemo nel successivo, ci ha fatta rilevare la somma importanza di questo documento, nel quale esse chiese si trovano descritte e distribuite sotto le pievi rispettive. La tassa a cui il detto documento si riferisce, fu levata per ordine di papa Urbano VI; ed il suo prodotto venne destinato a beneficio delle spese onde quel Pontefice, in conseguenza delle guerre e degli scismi, si trovava allora aggravato. Noi abbiamo stimato pertanto che all'uopo nostro gioverebbe non poco la sua integrale pubblicazione; e però qui lo produciamo come intramessa alle nostre disquisizioni.

Poniamo poi a riscontro del testo, quanto è delle chiese e degli altri luoghi, la interpretazione volgare, sempre che ci sia riuscito di rinvenirla. Ma quantunque il medesimo sia stato trascritto dall' originale nei rogiti di Antonio Foglietta [1], dobbiamo confessare che non ci sembra al tutto scevro di mende.

In christi nomine amen. Cum olim clerus ciuitatis diocesis ianuensis tam exemptus quam non exemptus ad synodale concilium more solito congretaus coram reuerendo in christo patre et domino domino iacobo permissione divina archiepiscopo ianuensi. et de comuni utilitate cleri huiusmodi ciuitatis tractantes elegerint et ordinauerint venerabiles patres dominos emanuelem de flisco episcopum foroiuliensem et ex dispensatione apostolica canonicum ianuensem. gasparum sancti fructuosi de capite montis et iohannem sancti benigni de capite fari monasteriorum abbates ianuensis diocesis ordinis sancti benedicti. et georgium de nouis priorem prioratus sancti theodori de suburbiis ianue ordinis sancti augustini mortariensis. ad inquirendum una cum prefato domino archiepiscopo diligenter omnes introitus fructus redditus et prouentus omnium ecclesiarum monasteriorum et aliarum quarumcumque ecclesiarum eorumque locorum ciuitatis et diocesis predictarum. et habita de ipsis plena et sufficienti informatione corrigendum et reformandum cum equitate taxam seu spendium galearum cleri huiusmodi et aliorum. pro ut in instrumento inde confecto et rogato per me notarium infrascriptum MCCCLXXXV die XXVI aprilis continetur [2]. et deinde a sede apostolica premissa faciendi licentiam oblinuerit. ut patet literis apostolicis. et post predicta iustis causis per sapientes cleri surrogati fuerint venerabiles viri domini dominicus de flisco archidiaconus et raynerius de arborio canonicus ecclesie ianuensis. videlicet dominus dominicus loco dicti domini emanuelis et dominus raynerius loco pre-

[1] Archivio Notarile: *Notulario di Antonio Foglietta per l' anno* 1387, carte 146-152.

[2] Sì di questo atto come dell' altro del 16 febbraio 1387, ricordato alquanto appresso, noi non possiamo offerire alcun ragguaglio al lettore; perchè i rogiti di Antonio Foglietta pel 1385 non esistono in Archivio; ed il *Notulario* del 1387, mancando del suo principio, non contiene alcun istrumento che sia anteriore al giorno 23 del mese citato.

fati domini archiepiscopi. denique prefati domini raynerius et dominicus gaspar et iohannes maior pars dictorum quinque taxauerint extimauerint et declarauerint ordinauerint et statuerint valores dictorum reddituum singulariter secundum quos solvi deberent collecte et impositiones occasione legatorum et nuntiorum sedis apostolice et quarumcumque aliarum impositionum et onerum imponendorum seu imponendarum dicto clero per sedem apostolicam vel per dominum archiepiscopum ianuensem. prout latius patet publico instrumento scripto manu mei antonii notarii infrascripti anno presenti die XVI februarii. et subsequenter per nonnullos ex dicto clero dicentes se granatos ex huiusmodi taxatione extimatione declaratione et ordinatione ab huiusmodi taxatione extimatione declaratione et ordinatione ad sedem apostolicam extiterit apellatum. et iudices delegati ab eadem sede fuerint impetrati. et tandem clero huiusmodi post hec et propter grauamina asserta et appellationes huiusmodi more solito congregatis. cupientibus strepitus iudiciales effugere et anfractus litigiorum amputare et scandala summouere. clerus huiusmodi elegerit venerabiles patres dominos fratres iohannem sancti stephani ianuensis ordinis sancti benedicti et iacobum sancti andree de sexto ianuensis diocesis ordinis cisterciensis monasteriorum abbates. et venerabiles viros dominos iohannem de sancto stephano canonicum ianuensem et fratrem petrum prepositum domus sancte marthe ianuensis ordinis humiliatorum. ad addendum et minuendum una cum prefatis dominis raynerio et dominico gasparo et iohanne ac georgio declarationi et ordinationi ut premittitur factis per dictos dominos raynerium et dominicum gasparum et iohannem de taxa seu spendio huiusmodi. et taxam seu spendium predictum de nouo corrigendum et reformandum. et alia faciendum prout eis videretur. ut de huiusmodi electione constat publico instrumento scripto manus felisii de garibaldo notarii anno presenti die XXV iunii ([1]). hinc est quod in mei notarii et testium infrascriptorum presentia prefati dominicus archidiaconus. iohannes sancti stephani iacobus sancti andree gaspar sancti fructuosi et iohannes sancti benigni monasteriorum abbates. iohannes de sancto stephano georgius et petrus una cum iamdicto domino raynerio vicario predicti domini archiepiscopi. visis et diligenter pensatis et ponderatis facultatibus et redditibus ecclesiarum monasteriorum et

([1]) Nessun rogito di questo notaio serbasi in Archivio.

aliorum locorum piorum quoqumque nomine censeantur non exemptorum et exemptorum ciuitatis et diocesis ianuensis predictarum. et attentis omnibus suprascriptis et bailia eis attributa pro bono et utilitate dicti cleri tam non exempti quam exempti. attendentes quod ea que comuniter omnibus prosunt preferenda sunt utilitati priuatorum. pro publica et comuni utilitate dicti cleri et omnium et singulorum de dicto clero. christi nomine inuocato et eius gloriosum nomen semper habendo pre oculis et in mente. et ad ipsius honorem et laudem et totius celestis curie. addendo minuendo ac corrigendo et reformando. taxant estimant et declarant ac ordinant et statuunt valores dictorum reddituum singulariter. secundum quos valores et extimationes et quantitates que infra declarantur et subiiciuntur. de cetero solui debent collecte et impositiones occasione legatorum et nuntiorum sedis apostolice et quarumcumque aliarum impositionum et onerum de cetero imponendorum seu imponendarum dicto clero per sedem apostolicam vel per dominum archiepiscopum ianuensem cum sapientibus dicti cleri quocumque nomine et titulo censeantur. videlicet quod quodlibet monasterium ecclesia et locus pius quorum nomina inferius scribuntur soluat tantum pro quolibet centanario collectarum et onerum imponendorum quantum inferius declaratur et unumquodque eorum taxatum est et apparet. volentes declarantes et ordinantes ac firmiter statuentes una cum prefato domino vicario quod presens taxa et ordinatio correctio et reformatio debeat vim perpetue constitutionis habere ac perpetuam obtineat roboris firmitatem ex bailia qua ut supra funguntur et omni iure via modo et forma quibus melius et validius possunt. cassantes revocantes et anullantes et cassas irritas et nullas declarantes omnes et singulas taxas extimationes seu extima consuetudines seu statuta facta seu que facta dicerentur vel fuisse vel esse in predictis et pro predictis in preteritis temporibus usque ad istam diem. presenti taxa et extimatione semper in suo robore permanente. insuper voluerunt una cum dicto domino vicario quod si prior et conuentus monasterii sancti ieronimi de ceruaria infra duos menses proxime venturos non approbauerint presentem taxam. illa videlicet que tangit dictum monasterium. quod ubi in presenti taxa monasterium ipsum est in libra una ex nunc sit in libris duabus et solidis quinque.

Nomina autem huiusmodi capitulorum ecclesiarum monasteriorum et locorum aliorum sunt hec.

Palacium Archiepiscopale . . . Lib.	3.	15.	»	Mensa Arcivescovile di Genova.
Capitulum Janue . .	4.	12.	»	Capitolo Metropolitano di san Lorenzo.
Monasterium sancti Syri	3.	5.	»	San Siro.
Monasterium sancti Stephani	2.	15.	»	Santo Stefano.
Eccclesia sancte Marie de Castello . .	»	16.	»	Santa Maria di Castello.
Ecclesia sancti Donati .	»	8.	»	San Donato.
Ecclesia sancte Marie de Vineis . . .	1.	18.	6	Santa Maria delle Vigne.
Monasterium sancti Andree de Porta . .	2.	5.	»	Sant' Andrea della Porta.
Ecclesia sancti Ambroxii	»	8.	»	Santi Andrea ed Ambrogio, ovvero il Gesù.
Ecclesia sancti Siluestri	»	5.	»	Monastero di san Silvestro.
Ecclesia s.cti Saluatoris.	»	3.	»	San Salvatore.
Ecclesia sancte Crucis .	»	3.	»	Santa Croce.
Ecclesia sancti Nazarii.	»	8.	»	Santa Maria delle Grazie.
Ecclesia sancti Marci .	»	5.	»	San Marco al Molo.
Ecclesia sancti Damiani	»	4.	»	Santi Cosma e Damiano.
Ecclesia sancti Torpetis	»	4.	»	San Torpete.
Ecclesia sancti Georgii.	»	8.	6	San Giorgio.
Ecclesia sancti Petri de Porta. . . .	»	6.	»	San Pietro della Porta, o dei Banchi.
Ecclesia sancti Pauli .	»	3.	6	San Paolo il vecchio, in Campetto.
Ecclesia sancti Mathei .	»	6.	»	San Matteo dei D' Oria.
Ecclesia sancte Marie Madalene . . .	»	9.	»	Santa Maria Maddalena.
Ecclesia sancti Luce .	»	4.	»	San Luca.
Ecclesia sancti Pancracii	»	2.	6	San Pancrazio.
Ecclesia sancti Marcelini	»	4.	»	San Marcellino.
Ecclesia sancte Sabine .	»	5.	»	Santa Sabina.
Ecclesia sancti Vincentii	»	2.	6	San Vincenzo martire.

Ecclesia sancti Jacobi de Calignano . . Lib.	»	3. 6	San Giacomo di Carignano.
Ecclesia sancti Martini de Via . . .	»	1. »	Santa Maria della Pace.
Ecclesia sancti Nazarii de Albario. . .	»	3. »	San Nazaro d' Albaro.
Ecclesia sancti Viti de Albario . . .	»	» 6	San Vito d' Albaro.
Ecclesia sancte Marie de Quecio . . .	»	2. »	Santa Maria Maddalena di Quezzi.
Ecclesia sancte Marie de Vialata . . .	2.	5. »	Santa Maria in Vialata.
Ecclesia sancti Bernardi	»	1. 6	San Bernardo di Monte Peraldo.
Ecclesia sancte Marie de Albario . . .	»	10. »	Santa Maria del Prato in Albaro.
Ecclesia sancti Johannis de Pauarano . .	1.	5. »	San Giovanni Battista di Paverano.
Ecclesia sancte Margarite de Maraxio .	»	3. »	Santa Margherita di Marassi.
Ecclesia sancti Anthonini de Orpalacio .	»	5. »	Sant' Antonino di Casamavari.
Ecclesia sancti Bartholomei de Staiano .	»	2. »	San Bartolomeo di Staglieno.
Ecclesia sancti Michaelis de Mermio . .	»	2. 6	San Michele di Montezignano.
Ecclesia sancti Juliani de Albario. . .	»	4. »	San Giuliano di Albaro.
Ecclesia sancte Marie de Rocheta . . .	»	3. »	Santa Maria e Santa Margherita della Rocchetta, in Carignano.
Ecclesia sancte Juste de Albario . . .	»	» 6	Santa Giusta d' Albaro.
Ecclesia sancti Luce de Albario . . .	»	» 6	San Luca d' Albaro.
Ecclesia sancte Agnetis	»	2. 6	Sant' Agnese di Genova.
Ecclesia sancti Systi .	»	6. »	San Sisto a Prè.
Ecclesia sancti Anthonii	1.	10. »	Sant' Antonio abate, a Prè.
Ecclesia sancti Victoris	»	15. »	San Vittore dello Scalo di Prè.
Ecclesia s.cti Michaelis .	»	11. »	San Michele di Fassolo.

Monasterium sancti Thome . .	Lib. 2. 10. »	San Tommaso.
Ecclesia sancti Johannis de Imbergaria . .	» 1. 6	San Gio. Batta di Bregara, in Oregina.
Ecclesia sancti Teodori	» 12. 6	San Teodoro di Fassolo.
Monasterium sancti Benigni	1. » »	San Benigno a Capo di Faro.
Ecclesia sancte Marie de Priano . .	Lib. » 8. »	Santa Maria e san Lorenzo di Priano, presso Sestri-Ponente; e più comunemente: *Virgo Potens.*
Ecclesia sancte Marie de Granarolio. . .	» 7. »	Santa Maria di Granarolo.
Ecclesia de Cassinelis .	» 10. »	Santa Maria delle Cassinelle.
Ecclesia sancti Johannis de Borbonoso . .	» 2. »	San Giovanni evangelista di Borbonoso (1), in San Pier d'Arena.
Monasterium de Belouidere	» 12. »	Nostra Donna di Belvedere.
Monasterium s.te Margarite de Granarolio.	» 16. »	San Rocco di Granarolo.
Ecclesia sancti Lazari .	» 7. »	San Lazzaro a Capo di Faro.
Ecclesia sancti Bartholomei de Costa . .	» 1, »	San Bartolomeo di Promontorio.
Ecclesia sancti Jacobi de Granarolio. . .	». 7. »	San Giacomo di Granarolo.
Plebis de Jrchis . .	» 3. »	Pieve di San Martino d'Albaro.
Ecclesia sancti Fructuosi de Bisanne. . .	» 2. »	San Fruttuoso di Terralba.
Ecclesia sancti Celsi de Sturla . . .	» 1. »	Oratorio dei santi Nazaro e Celso di Sturla.
Plebis de Neruio . .	» 3. »	Pieve di san Siro di Nervi.

(1) Questa chiesa fu così appellata dal nome del suo fondatore; giacchè per atto di Guglielmo Cassinense del 21 settembre 1198, *Borbonosus dat et cedit et offert domino Bonefacio archiepiscopo et ecclesie sancti Laurentii fundum ad edificandam ecclesiam in sancto Petro de Arena .... in honore beati Johannis euangeliste*, etc. (Cod. *A. Privilegiorum*, fol. 71: Archivio Capitolare della Metropolitana).

Ecclesia sancti Johannis de Quarto . . Lib.	» 4. »	San Gio. Batta di Quarto al mare.
Ecclesia sancte Marie de Quarto . . .	» 2. »	Santa Maria di Castagna.
Ecclesia sancti Petri de Quinto . . .	» 2. 6	San Pietro di Quinto al mare.
Ecclesia sancte Marie de Boliascho . . .	» 1. 6	Santa Maria di Bogliasco.
Ecclesia sancti Illarii .	» 2. 6	Sant' Ilario di Nervi.
Ecclesia sancti Syri de Viganego . . .	» 1. »	San Siro di Viganego.
Plebis de Saulo . .	» 2. 6	Pieve di san Michele di Sori.
Ecclesia sancte Margarite cum ecclesia sancti Apolinaris . .	» 3. »	Santa Margherita di Sori; santo Apollinare ivi.
Ecclesia sancti Petri de Craueno . . .	» 1. »	San Pietro di Capreno.
Ecclesia de Cancua .	» 2. »	Santa Maria di Canepa.
Ecclesia de Bossonengo	» 1. 6	San Bartolomeo di Bussonengo.
Plebis de Recho . .	» 6. »	Pieve di san Gio. Batta di Recco.
Ecclesia sancte Marie de Muclio . . .	» 2. »	Santa Maria di Megli.
Ecclesia sancti Martini de Polanesi . .	» 1. 6	San Martino di Polanesi.
Ecclesia sancte Margarite de Testana. .	» 1. 6	Santa Margherita di Testana.
Ecclesia sancti Petri de Auegno . . .	» 2. »	San Pietro di Avegno.
Plebis de Camulio .	» 5. »	Pieve di santa Maria di Camogli.
Ecclesia sancti Michaelis de Rua. . .	» 3. »	San Michele di Ruta.
Ecclesia sancti Nicolai de Capite montis .	» 15. »	San Nicolò di Capodimonte.
Monasterium sancti Fructuosi. . . .	1. 15. »	San Fruttuoso di Capodimonte.

Plebis de Rappalo Lib.	»	8.	»	Pieve de' santi Gervasio e Protasio di Rapallo.
Ecclesia sancti Stephani	»	4.	6	Santo Stefano di Rapallo.
Ecclesia sancti Michaelis	»	4.	6	San Michele di Pagana.
Ecclesia sancti Jacobi de Castello . . .	»	»	6	San Giacomo di Corte.
Ecclesia sancte Margarite de Pissina . .	»	»	6	Santa Margherita Ligure, o di Pescino.
Ecclesia sancte Marie de Nozaricho	»	2.	»	Santa Maria di Nozarego.
Ecclesia de Portufino .	»	2.	»	San Martino di Portofino.
Ecclesia sancti Syri .	»	2.	»	San Siro di Rapallo.
Ecclesia sancti Laurentii	»	2.	»	San Lorenzo della Costa.
Ecclesia sancti Maximi.	»	3.	»	San Massimo di Rapallo.
Ecclesia sancti Martini de Nuceto . . .	»	2.	»	San Martino di Noceto.
Ecclesia sancte Marie de Campo . . .	»	2.	»	Santa Maria di Campo.
Ecclesia sancti Petri de Noella . . .	»	2.	»	San Pietro di Novella.
Ecclesia sancti Andree de Foza . . .	»	2.	»	Sant' Andrea di Foggia.
Ecclesia de Axereto .	»	1.	»	San Quirico di Assereto.
Ecclesia de Monte . .	»	1.	6	San Maurizio di Monti.
Ecclesia sancti Ambroxii	»	2.	»	Sant' Ambrogio di Rapallo.
Ecclesia sancti Martini de Zoalio . . .	»	2.	»	San Martino di Zoagli.
Ecclesia sancti Petri de Roboreto . . .	»	1.	6	San Pietro di Rovereto.
Monasterium sancti Jeronimi de Cernaria .	1.	»	»	San Girolamo della Cervara.
Plebs de Plicania. .	»	2.	6	Pieve di san Gio. Batta di Cicagna.
Ecclesia sancti Michaelis de Solio . .	»	1.	»	San Michele di Soggio.
Ecclesia sancti Ambroxii de Olento . . .	»	2.	»	Sant'Ambrogio di Orero.

Ecelesia sancti Vincentii de Fontebono . Lib. »	1. 6	San Vincenzo di Favale, in Fontanabuona.
Ecclesia sancti Andree de Verzio . . . »	1. 6	Sant'Andrea di Verzi.
Ecelesia sancte Margarite de Moeonoxi . . »	1. 6	Santa Margherita di Moconesi.
Ecclesia sancti Martini de Zonego . . . »	1. »	San Martino di Sanega.
Ecclesia saneti Nicolai de Corelia . . . »	1. 6	San Nicolò di Coreglia.
Ecclesia sancti Jacobi de Caneuata . . . »	1. 6	San Giacomo di Canevale.
Plebs de Lauania . . »	10. »	Pieve di santo Stefano di Lavagna.
Ecclesia sancti Petri de Stoperio . . . »	1. »	San Pietro di Stibiveri.
Ecclesia sancte Marie de Temussio . . . »	1. 6	Santa Maria di Temossi.
Ecclesia sancti Johannis de Porcili . . . »	1. »	San Gio. Batta di Porcile.
Ecclesia saneti Stephani de Plecherio . . »	1. »	Santo Stefano di Cichero.
Ecclesia sancti Laurentii de Leuagio . . »	2. »	San Lorenzo di Levaggi.
Ecclesia sancte Marie de Supercrucem . . »	1. 6	Santa Maria del Prato, di Sopra la Croce.
Ecclesia sancti Syri de Fulca. . . . »	» 6	San Siro della Foce, detto volgarmente di Forca.
Ecclesia sancti Johannis de Sumouico . . »	1. »	San Gio. Batta di Sommovigo.
Eeclesia sancte Margarite de Collerato . »	1. »	Santa Margherita di Corerallo.
Ecclesia sancti Michaelis de Vignolo . . »	1. 6	San Michele di Vignolo.
Ecclesia sancte Marie de Mezanico . . . »	1. 6	Santa Maria di Mezzanego.
Ecclesia sancti Columbani de Bombelio . »	1. »	San Colombano di Vignale.

Ecclesia sancte Marie de Repia. . Lib.	»	1. 6	Santa Maria di Reppia.
Ecclesia de Zerli . .	»	1. 6	San Pietro di Zerli.
Ecclesia de Auenio (*Acerio?*) . . .	»	1. »	San Rocco di Acero (?).
Ecclesia de Sambuxeto.	»	1. »	San Cipriano di Sambuceto.
Ecclesia santi Anthonii de Pontili . . .	»	1. »	Sant' Antonio di Pontori.
Ecclesia sancte Marie de Neo	»	3. »	Santa Maria di Nè.
Ecclesia sancti Nicolai de Palio . . .	»	1. 6	San Nicolò di Paggi.
Ecclesia de Monte .	»	1. »	San Bernardo di Monteghirfo.
Ecclesia de Monticello .	»	1. 6	Santa Maria di Monticelli.
Ecclesia de Berchanecha	»	1. 6	Sant'Antonino di Breccanecca.
Ecclesia sancti Columbani de Costa . .	»	1. »	San Colombano della Costa.
Ecclesia sancte Julie .	»	2. »	Santa Giulia di Centaura.
Ecclesia de Bacezia .	»	3. »	Santa Maria e s. Biagio di Bacezza.
Ecclesia sancti Andree de Roboreto . .	»	1. »	Sant' Andrea di Rovereto.
Ecclesia de Maxena .	»	2. »	San Martino di Maxena.
Ecclesia sancti Johannis de Clauaro. . .	»	6. »	San Giovanni di Chiavari.
Ecclesia de Leui. cum ecclesia de Curlo .	»	4. »	San Lorenzo di Leivi e san Tommaso del Curlo.
Ecclesia sancti Michaelis de Rio . . .	»	3. »	San Michele di Rì.
Ecclesia de Caperana. cum ecclesia sancte Margarite . . .	»	2. »	Santa Maria di Caperana; santa Margherita ivi.
Ecclesia sancti Quirici de Riparolio . .	»	1. »	San Quirico di Rivarola.
Ecclesia de Camporzascho	»	1. »	Santa Maria della Torre di Camposasco.
Ecclesia de Certenullo .	»	2. »	Santa Maria di Certenoli.
Ecclesia sancti Petri de Clauaro . . .	»	2. »	San Pietro di Chiavari.

Ecclesia sancti Saluatoris veteris . Lib.	» 1. »	Chiesa vecchia di san Salvatore di Lavagna.
Ecclesia di Recrosso .	» 1. »	San Pietro di Recroso.
Ecclesia santi Ruffini de Leui	» 7. »	San Ruffino di Leivi.
Monasterium de Broxono	1. 5. »	Abbazia di sant'Andrea di Borzone.
Ecclesia de Cucurno .	» 2. »	San Lorenzo di Cogorno.
Ecclesia de Grauelia .	» 4. »	Sant' Eufemiano di Graveglia.
Ecclesia de Carascho .	» 1. »	San Marziano di Carasco.
Plebs de Sigestro. .	» 12. 6	Pieve di san Nicolò in Sestri a Levante
Ecclesia de Sorlana .	» 1. »	Santa Maria di Sorlana.
Ecclesia sancti Quilici .	» 1. »	San Quirico di Comuneglia.
Ecclesia sancti Bartholomei de Zinestra .	» 1. 6	San Bartolomeo della Ginestra.
Ecclesia sancte Margarite	» 1. 6	Santa Margherita di Fossa Lupara.
Ecclesia sancti Petri de Libiolla . . .	» 1. »	San Pietro di Libiola.
Ecclesia de Nasso. .	» 2. »	San Michele di Masso.
Ecclesia de Statario .	» 2. »	San Bartolomeo di Statale.
Ecclesia sancti Laurentii de Arzeno . . .	» 2. »	San Lorenzo di Arzeno.
Ecclesia sancti Martini de Bargono . .	» 2. »	San Martino di Bargone.
Ecclesia sancti Johannis de Candeasco . .	» 2. »	San Giovanni di Candeasco.
Ecclesia sancti Michaelis de Candeasco . .	» 1. »	San Michele di Candeasco.
Ecclesia sancti Laurentii de Velazo . . .	» 3. »	San Lorenzo di Veriso, o Verici.
Ecclesia sancti Columbani de Noano . .	» 1. »	San Colombano di Noano.
Ecclesia sancti Christofori de Loco . .	» 1. »	San Cristoforo di Loto.
Ecclesia de Statarana .	» 1. »	Santo Stefano di Salterana.

Ecclesia de Mazascho Lib.	» 2. »	Santa Maria di Massasco.
Prioratus de Libiola .	» 4. »	Priorato di santa Vittoria di Libiola.
Ecclesia sancti Adriani de Trigaudio . .	» 1. 5	Sant' Adriano di Trigoso.
Ecclesia sancti Martini di Montedominico .	» 1. »	San Martino di Montedomenico.
Plebs de Monelia . .	» 8. »	Pieve di santa Croce di Moneglia.
Plebs de Framura cum capella de Mesema .	» 8. »	Pieve di san Martino di Framura; san Michele di Mezema.
Ecclesia de Castagnola. cum ecclesia sancti Stephani. et ecclesia sancte Margarite .	» 2. »	San Lorenzo di Castagnola; santo Stefano di Ponte; santa Margherita di Ponte.
Ecclesia de Passano cum ecclesia sancti Petri.	» 1. »	Santa Maria di Passano; san Pietro di Piazza (1).
Ecclesia de Zona cum ecclesia de Carro et ecclesia de Paueretо.		Santa Maria di Ziona; san Lorenzo di Carro; sant' Andrea di Pavareto.
Ecclesia de Caroano suprano et subtano. et ecclesia de Materana.	» 2. »	San Bartolomeo di Carrodano superiore; santa Felicita di Carrodano inferiore; san Gio. Battista di Mattarana.
De Portu Veneris.		Portovenere.
Monasterium de Tiro .	» 10. »	Monastero di san Venerio di Tino.

(1) Intorno a questa chiesa, della quale serbasi appena la tradizione, ecco ciò che scrive D. Pietro Mezzaroli, rettore di Piazza, al chiar. sig. Cav. Girolamo Da Passano, già mio ottimo Professore di Storia e Geografia ed ora Ispettore degnissimo delle Civiche Scuole di Genova. « In quel di Piazza, verso oriente, vi ha un sito che *ab immemorabili* fu detto San Pietro, e tuttavia con tale nome si appella. Consiste in un casamento di molta capienza, che porge l'idea di un antico convento; anzi corre voce tradizionale che vi fosse chiesa e convento .... Il fatto è, che in detto luogo era eziandio un cimitero, esistendovi tuttora un recinto di mura spessissime, entro cui pochi anni or sono, facendosi degli scavi, furono scoperti diversi depositi mortuari composti di durissima selce, e molti avanzi di spoglie mortali ».

Ecclesia sancti Petri Lib.	» 3. »	San Pietro di Portovenere.
Ecclesia sancti Laurentii	» 5. »	San Lorenzo di Portovenere.

Plebs de Vayra . .	» 6. »	Pieve di san Gio. Batta di Varese.
Ecclesia de Covario .	» 1. »	Santa Maria di Capo di Vara.
Ecclesia de Scurtaboue. cum ecclesia sancti Bartholomei . .	» 2. »	San Lorenzo di Scortabò; san Bartolomeo di Cassego.
Ecclesia sancti Martini de Zerega . . .	» 1. 6	San Martino di Zerega.
Ecclesia sancti Petri de Cumenelia . . .	» 1. 6	San Pietro di Comuneglia.
Ecclesia sancti Christofori de Carizano .	» 1. »	San Cristoforo di Cavezzano.
Ecclesia sancti Laurentii de Ossegnis . .	» 1. 6	San Lorenzo di Ossegna.
Ecclesia sancte Juste de Vessena . . .	» 1. »	Santa Giustina di Cesena.
Ecclesia sancti Laurentii de Carencia . .	» 1. »	San Lorenzo di Caranza.
Ecclesia de sancto Petro	» 1. »	San Pietro di Vara.

Plebs de Augusio. .	» 3. »	Pieve di sant'Ambrogio di Uscio.
Ecclesia de Nayrono .	» 3. »	San Maurizio di Neirone.
Ecclesia sancti Martini de Tribonia . .	» 2. »	San Martino di Tribogna.
Ecclesia de Sturbulo .	» 1. »	San Pietro di Sturla.

Plebs de Bauaro . .	» 2. 6	Pieve di san Giorgio di Bavari.
Ecclesia sancti Dexiderii	» 1. »	San Desiderio di Bavari.
Ecclesia sancti Petri de Fontanegio. . .	» 3. »	San Pietro di Fontanegli.

Plebs de Bargalio. .	» 2. »	Pieve di santa Maria di Bargagli.
Ecclesia de Tatio. .	» 1. »	Santa Margherita di Tasso.
Ecclesia de Traxio .	» 1. »	Sant'Ambrogio di Traxo.
Ecclesia de Moranego .	» 1. 6	San Colombano di Moranego.

Ecclesia de Dauagna Lib.	»	1. 6	San Pietro di Davagna.
Ecclesia de Rosso . .	»	1. 6	Santo Stefano di Rosso.
Ecclesia de Caruari .	»	1. 6	Sant' Andrea di Calvari.
Plebs de Montobio .	»	4. »	Pieve di san Gio. Batta di Montobbio.
Ecclesia sancti Laurentii de Pareto . . .	»	2. »	San Lorenzo di Pareto.
Ecclesia sancte Marie de Senarega . . .	»	1. 6	Santa Maria di Senarega.
Plebs de Murazana .	»	4. »	Pieve di san Siro di Struppa.
Ecclesia sancti Martini de Corsio . . .	»	1. »	San Martino di Corsi.
Ecclesia sancte Marie de Murazana . . .	»	1. »	Santa Maria di Molassana.
Ecclesia de Lugo . .	»	1. »	Sant' Eusebio di Montezignano.
Ecclesia sancti Martini de Strupa . . .	»	2. »	San Martino di Struppa.
Ecclesia sancti Damiani	»	1. 6	Ss. Cosma e Damiano di Struppa.

Plebes cum suis capellis que sunt in parte occidentali.

Plebs sancti Martini de Arena . . .	»	6. »	Pieve di san Martino di San Pier d'Arena.
Ecclesia sancti Jacobi de Corniliano . .	»	1. 6	San Giacomo di Corneliano.
Plebs de Vulturo . .	»	3. »	Pieve di sant' Erasmo di Voltri.
Ecclesia sancti Nazarii de Multedo . .	»	2. »	Santi Nazaro e Celso di Multedo.
Ecclesia sancti Martiani	»	1. »	. . . .
Ecclesia sancti Martini de Pelio . . .	»	3. 6	San Martino di Pegli.
Ecclesia sancti Ambroxii	»	3. »	Sant' Ambrogio di Voltri.
Ecclesia sancti Nicolay.	»	5. »	San Nicolò ivi.
Ecclesia sancti Eugenii de Creuari. . .	»	1. 6	Sant' Eugenio di Crevari.

Ecclesia sancti Nazarii de Arenzano . Lib.	»	5. »	Santi Nazaro e Celso d'Arenzano
Plebs de Borzoli . .	»	2. 6	Pieve di santo Stefano di Borzoli.
Ecclesia sancti Johannis de Sesto . . .	»	4. 6	San Gio. Batta di Sestri.
Ecclesia sancti Ambroxii de Fegino . . .	»	3. »	Sant'Ambrogio di Feggino.
Ecclesia de Coronato .	»	18. »	Santa Maria di Coronata.
Plebs de Riparolio .	»	5. 6	Pieve di santa Maria di Rivarolo.
Ecclesia de Murta .	»	2. »	Ss. Martino e Lorenzo di Murta.
Ecclesia de Braxilli .	»	2. »	San Felice di Brasile.
Ecclesia sancti Stephani de Fossato . .	»	4. »	Santo Stefano delle Fosse, di Rivarolo.
Ecclesia de Garbo .	»	1. 6	Santa Maria del Garbo.
Ecclesia de Zimignano.	»	3. 6	Santo Stefano di Zemignano.
Plebs de Celanexi. .	»	5. »	Pieve di santa Maria di Ceranesi.
Ecclesia de Parauanicho.	»	3. »	San Martino di Paravanico.
Ecclesia de Turbis .	»	2. »	San Lorenzo di Torbi.
Ecclesia de Liuellato .	»	3. »	San Bartolomeo di Livellato.
Plebs de Langascho .	»	5. »	Pieve di san Siro di Langasco.
Ecclesia sancti Syri .	»	4. 6	San Siro di Langasco (oratorio).
Ecclesia de Issorella .	»	4. 6	Sant'Andrea d' Isoverde.
Ecclesia de Galaneto .	»	3. »	San Michele di Galaneto.
Prepositura de Vultabio	»	5. »	Prevostura di santa Maria di Voltaggio.
Ecclesia de Frasoneto .	»	1. »	Santa Maria di Frassinello (?).
Ecclesia de Montanexi .	»	1. »	Santa Maria di Montanesi.
Ecclesia de Amelio .	»	1. »	San Martino di Amelio.
Ecclesia de Riuolloso .	»	1. »	Sant'Andrea di Rigoroso.
Ecclesia de Pratolongo subtano . . .	»	1. »	San Salvatore di Pratolongo inferiore.
Ecclesia de Pratolongo	»	1. »	Santa Maria di Pratolongo superiore.
suprano . . .	»	» 6	

Plebs de Gauio . Lib.	»	8. »	Pieve di santa Maria di Gavi.
Ecclesia sancti Jacobi .	»	2. 6	San Giacomo di Gavi.
Ecclesia de Castelleto .	»	1. »	Sant'Antonio di Castelletto.
Ecclesia de Tramuntana	»	». 6	Santa Maria di Tramontana.
Ecclesia de Capriata .	»	3. »	San Pietro di Capriata.
Ecclesia de Monterotundo	»	» 6	Santi Cosma e Damiano di Monterotondo.
Ecclesia de Bosio . .	»	1. 6	San Marziano di Bosio.
Monasterium santi Remigii de Palodio .	»	8. »	San Remigio di Parodi.
Ecclesia sancti Vincencii	»	» 6	Sant'Innocenzo di Castelletto (1).
Plebs de Pastorana .	»	2. »	Pieve di santa Maria di Pastorana.
Ecclesia de Tassarollo .	»	1. »	San Nicolò di Tassarolo.
Plebs de Seta . .	»	4. »	Pieve di Santa Maria del Borgo de' Fornari.
Ecclesia de Flacono .	»	2. »	San Lorenzo di Fiacone.
Ecclesia de Runcho .	»	3. »	San Martino di Ronco.
Ecclesia de Campolungo	»	2. »	San Michele d' Isola del Cantone.
Plebs de Moniardino .	»	10. »	Pieve di san Gio. Batta di Mongiardino.
Ecclesia de Valenzona .	»	2. »	Santa Maria di Vallenzona.
Ecclesia sancte Marie de Nuceto . . .	»	2. »	Santa Maria di Noceto.
Ecclesia de Verganis .	»	1. »	San Pietro di Vergagni.
Ecclesia sancti Clementis	»	2. 6	San Clemente di Gordina.
Ecclesia de Celenderio .	»	1. 6	San Ruffino di Cerendero.
Ecclesia de Arecio .	»	1. »	Ss. Cosma e Damiano di Arezzo.
Ecclesia de Montemagno	»	1. »	Santa Maria di Montemanno.
Plebs de Serra . .	»	3. 6	Pieve di Santa Maria di Serra.

(1) Così credo spiegare l' *ecclesia sancti Vincentii*; dacchè non ho notizia di alcuna che portasse questo titolo in quel di Gavi.

Ecclesia de Isso . Lib. »	1. »	Santa Maria di Isosecco, o Pedemonte.
Ecclesia de Voirata . »	1. 6	Santa Maria di Voirè.
Ecclesia de Magnerri . »	1. »	San Martino di Magnerri.
Ecclesia de Montanexi . »	1. 6	Sant'Andrea di Montanesi.
Plebs de Mignanego . »	2. 6	Pieve di sant' Ambrogio di Mignanego.
Ecclesia de Pauerio . »	4. »	Santa Maria di Paveto.
Ecclesia de Fumerri . »	1. 6	San Fruttuoso di Fumeri.
Plebs de sancto Cipriano »	2. 6	Pieve di san Cipriano.
Ecclesia sancti Andree de Medolico . . »	1. 6	Sant'Andrea di Morego.
Ecclesia de Castrifellone. »	2. »	San Michele di Castrofino.
Ecclesia de Cessino . »	4. »	Sant'Antonino di Cesino.
Ecclesia de Pontedecimo »	4. 6	San Giacomo di Pontedecimo.
Ecclesia sancti Blaxii de Serra . . . . »	3. 6	San Biagio di Serra.
Ecclesia sancti Quilici . »	2. »	San Quirico di Polcevera.
Ecclesia de Carmedino . »	1. 6	San Pietro di Cremeno.
Ecclesia de Muruallo . »	3. 6	Santa Margherita di Morigallo.
Plebs de (*sancto*) Vrcexino . . . . »	5. 6	Pieve di sant' Olcese.
Ecclesia de Comago . »	1. 6	Santa Maria di Comago.
Ecclesia de Cassanova . »	2. »	Santa Margherita di Casanova.
Ecclesia de Pinu . . »	2. »	San Pietro di Pino.
Ecclesia de Marenzano . »	2. »	San Martino di Manesseno.
Ecclesia de Oledo. . »	1. »	San Lorenzo di Orero.
Ecclesia sancte Marie de de Bonifacio . . »	7. »	Santa Maria Maggiore di Bonifazio in Corsica.

EXEMPTI.

Ecclesia humiliatorum de Aquazolla . . »	15. »	Santa Marta dell' Acquasola.

Monasterium sancti Columbani . . .	» 10. »	San Colombano di Piccapietra, in Genova.
Monasterium sancti Spiritus	1. » »	Santo Spirito in Genova.
Ecclesia sancte Marie Cruciferorum . .	» 11. »	Santa Maria e i Diecimila Crocifissi, nel Borgo di Bisagno.
Monasterium sancte Agate	» 18. »	Sant' Agata in Bisagno.
Monasterium de Rappallo	» 11. 6	Monastero di santa Maria di Valle Christi presso Rapallo.
Ecclesia Pontis Lauanie	» 4. »	Santa Maria del Ponte di Lavagna.
Ecclesia sancti Saluatoris	» 13. 6	San Salvatore di Lavagna.
Hospitale de Petra Colice	» » 6	Ospedale di Pietra-colice, o Vasco.
Monasterium s.te Marte.	1. 15. »	SS. Annunciata del Guastato, in Genova.
Hospitale s.ti Johannis cum ecclesia s.te Fidis.	2. 15. »	Ospedale di San Giovanni di Prè; santa Fede.
Monasterium de Faxollo	1. 2. »	San Benedetto di Fassolo.
Monasterium de Cella .	» 10. »	Santa Maria della Cella, in San Pier d' Arena.
Monasterium sancti Sepulcri . . .	1. 2. »	Santo Sepolcro in San Pier d' Arena.
Monasterium sancti Andree de Sexto . .	2. 10. »	Badia di sant' Andrea di Sestri-Ponente.
Monasterium de Prato.	» 8. »	San Pietro di Prà.
Monasterium de Messema	1. 8. »	San Pietro di Vesima, fra Voltri ed Arenzano.
Monasterium de Carbonaria	» 10. »	San Barnaba di Carbonara.
Monasterium de Proallo	» 6. »	Santa Maria del Porale, o di Prevallo, fra Voltaggio ed Arquata.
Monasterium sancti Leonardi de Bissamne .	» 3. »	San Leonardo di Carignano.

Ecclesia sancti Jacobi de Clauaro . . Lib.	»	4.	»	San Giacomo di Rupinaro.
Monasterium sancti Bartholomei de Fossato .	»	1.	»	San Bartolomeo del Fossato, presso San Pier d'Arena.
Monasterium sancti Nicolai de Jrchis . .	»	8.	»	Santa Chiara d'Albaro.
Monasterium de Jubino.	»	12.	6	Santa Maria del Zerbino.
Monasterium sancti Petri de Costa . .	1.	2.	»	San Pietro della Costa di Coronata.
Monasterium sancti Bartholomei di Oliuella .	1.	»	»	San Bartolomeo dell'Olivella, in Genova.
Monasterium de Petraminuta . . .	»	8.	»	Santa Maria di Pietraminuta, in Genova.
Monasterium s.cte Ellene de Albario . . .	»	4.	»	Sant' Elena d' Albaro.
Monasterium sancte Marie de Calignano .	»	10.	»	San Bernardino di Carignano (1).
Monasterium sancti Nicolay de Valleclara .	»	15.	»	San Nicoloso di Vallechiara.
Monasterium cartussiensium de Riparolio .	1.	5.	»	San Bartolomeo di Rivarolo.
Monasterium s. Leonardi	1.	8.	»	San Leonardo di Prè.
Monasterium nouum de Jrchis . . .	1.	8.	»	Ss. Giacomo e Filippo dell' Acquasola.
Monasterium sancte Kataline de Luculo .	1.	9.	»	Santa Caterina di Luccoli.
Ecclesia de Gateluxiis .	»	2.	»	San Giacomo di Sestri a Ponente (2).
Ecclesia de Cibo . .	»	1.	»	Santa Maria del Quarteretto, in San Pier d'Arena (3); oggi del Sec.do Quartiere (vulgo Coscia).

(1) Già santa Maria di Consolazione.

(2) Marietta figlia del qm. Nicolò Gattilusio lega nel suo testamento 200 lire, e vuole che debbasi *responderi de prouentibus ... capellano qui nunc est et pro tempore fuerit in capella seu ecclesia sancti Jacobi de Sexto fundata per dominos de Gataluxiis* (Archivio di San Giorgio: *Cartolario Originale B. delle Colonne*, fol. 174).

(3) Peretta del qm. Andrea Cibo lascia lire 100, perchè *de prouentibus ... respondeatur ... capellano capelle institute seu fundate in sancto Petro Arene Janue per nobilem familiam seu albergum de Cibo, sub vocabulo sancte Marie* (Arch. cit., *Cartolario Orig. P. N.*, car. 247).

Ecclesia de Grimaldis Lib. »	1. 6	San Nicolò del Boschetto, in Polcevera (1).
Hospitale de Riparolio. »	2. »	Ospedale di san Biagio di Rivarolo.
Ecclesia sancti Anthonini de sancto Petro arene . . . . »	1. »	Sant' Antonio abate, vulgo santo Antonino, in San Pier d'Arena.
Ecclesia de Grillis . »	1. »	. . . . (2)
Ecclesia sancti Martini de Sexto . . . »	1. »	San Martino di Sestri-Ponente.
Ecclesia de Pezagnis . »	» 6	. . . . (3)
Domus sancti Andree de Vercellis . . . »	1. 6	. . . . (4)
Ecclesia de Ranucio . »	1. »	. . . . (5)
Monasterium Seruorum »	4. »	Santa Maria dei Servi, in Genova.
Monasterium Herminiorum . . . . »	2. »	San Bartolomeo degli Armeni, in Genova.
Monasterium sancte Marie Carmelitarum . »	5. »	Santa Maria del Carmine, in Genova.

(1) I Grimaldi fondarono questa chiesa nel 1311; ed un secolo appresso vi introdussero i benedettini della Congregazione di santa Giustina di Padova.

(2) Negli atti di visita del Bosio si nota: *Cappella villae domini Lucae Grilli*, in Bisagno. (Ved. *Synod.* etc., pag. 178).

(3) La nobile famiglia Pessagno possede al presente una chiesuola nella località di Panigaro, sopra Sestri-Ponente, intitolata a san Rocco; ma non può essere quella onde è caso in questo documento. Lasciando anche da banda la tradizione, la quale vuole fondata questa capella in sui principii del secolo XVI, durante l' infierire di una pestilenza; l' egregio socio march. Lorenzo Pessagno mi fa sapere che la medesima appartenne alla famiglia Barilari, da cui l' acquistò, non prima del 1855, la contessa Paola Mongiardino vedova di Stefano Pessagno.

Mi nasce perciò dubbio se qui la lezione del documento sia esatta, e se per avventura non si debba leggere *ecclesia de panzanis* laddove il notaio scrisse *pezagnis*. Si sa che i figli del qm. Guglielmo Panzano fondarono nel 1229 la chiesa di san Francesco in Sestri-Ponente; e se ne ha documento in una lapide sincrona che vedesi tuttora murata in prossimità dell' ingresso alla chiesa medesima.

(4) Di questa casa che l' insigne Opera di sant' Andrea di Vercelli possedeva tra noi, ho vanamente cercate notizie nella *Storia* del Mandelli, nei *Cenni Storici* del Mella e nelle *Pandette Richeriane* del nostro Archivio Governativo. Riuscirono pure infruttuose le indagini gentilmente istituite in Vercelli stessa dal chiariss. socio canonico Giovanni Barberis fra le carte di quell' Abbazia, oggi serbate presso la famiglia Olgiati.

(5) Forse la cappella dell'Annunciata, in San Pier d'Arena, fondata da un Ranuccio o Ranieri Grimaldi. (Ved. ACINELLI, *Stato presente* ecc., pag. 147).

Monasterium sancte Clare de Clauaro. . Lib. » 16. »		Santa Chiara di Chiavari.
Monasterium seu ecclesia sancti Eusebii . » 10. »		. . . . (1)
Ecclesia de Brossonasca » » 6		San Bartolomeo di Borzonasca.
Monasterium sancti Jeronimi de Quarto . » 2. »		San Girolamo di Quarto.

De quibus omnibus prefati domini vicarius. archidiaconus. abbates. .... prior et prepositus mandauerunt confici publicum instrumentum per me notarium infrascriptum ad laudem unius sapientis et plurium si fuerit oportunum.

Actum ianue in sacristia ecclesie ianuensis. anno a natiuitate domini M CCC LXXXVII. indictione decima. die secunda decembris. presentibus presbiteris oberto de carrega sacrista. dominico de rappallo et michaele de bargalio capellanis dicte ecclesie ianuensis. tribus ad premissa vocatis et rogatis (2).

(1) Forse invece di *sancti Eusebii* dovea qui scriversi *sancti Eustachii*. In tal caso si tratterebbe del monastero di sant' Eustachio di Chiavari, fondato dal cardinale Guglielmo Fieschi nel 1253.

(2) L'attento lettore potrebbe osservare che al lungo elenco delle chiese riferito in questo documento, manca quella di Pera; e da ciò desumere un indizio che tale colonia abbia cessato di essere sottoposta all'Arcivescovado Genovese molto prima del 1453, contrariamente a quello che noi ne abbiam detto a pag. 345. Constatiamo dunque noi stessi la mancanza, e confessiamo di non saperne vedere la ragione; ma qualunque essa sia, replichiamo subito che non è punto quella sopra accennata. Imperocchè nel *Notulario* dello stesso Antonio Foglietta (car. 66 *verso*) leggesi registrata una bolla di papa Urbano VI ad un Antonio Fazio, nella quale si ricorda *terra de peyra ianuensis diocesis*.

ERRATA

Pag. 365, linea 23: il Signore gli abitatori — *Leggasi*: il Signore e gli abitatori
» 373, » 15: e il Comune — » onde il Comune

CAPITOLO SECONDO.

Della elezione de' Vescovi. Parrocchialità di Genova ed estensione della medesima. Chiese dipendenti. Erronea supposizione dell' antichissima parrocchialità di santa Maria di Castello. La Cattedrale e l' Episcopio. Digressione circa il trasferimento delle reliquie di san Siro.

§ I. — Quantunque l' assoluto difetto di documenti ci vieti di ricercare nei loro particolari le primitive costituzioni della Chiesa Genovese, non vuolsi però mettere in dubbio che l' elezione de' Vescovi sia seguìta fra noi giusta le norme che si praticavano comunemente a quest' uopo, e che più Concilii aveano solennemente approvate e sancite. Il seggio episcopale doveva perciò rimanere vacante il minor tempo che fosse stato possibile, ed in ogni caso non più di tre mesi; l' eletto voleasi tolto dai *cardinali*, ossiano canonici, della Chiesa vedovata [1], ed anzi quegli che tra' medesimi venisse per integrità di costumi, vastità di scienza ed attitudini

[1] A questo proposito abbiamo da Arnolfo (*Histor. Mediol.*, lib. I, cap. I e II, apud Muratori, *S. R. I.*, IV. 8), che nel 925 il re Ugo di Borgogna, conoscendo *priscam . . . loci consuetudinem, . . . ut decedente Metropolitano* (Mediolanense) *quilibet unus ex Maioris Ecclesiae praecipuis Cardinalibus, quos vocant ordinarios, succedere debeat . . . , huius rei gratia iuniorem filium in eadem Ecclesia tonsurari decrevit.*

speciali riguardato il digniore, secondochè raccomandarono nelle loro epistole varii Pontefici. Prescrizioni santissime, ma che troppo di frequente, a cagione di torbidi, furono poste in oblìo. Difatti nei primi accenni che rispetto a questo argomento si trovano negli Annali di Caffaro, leggiamo che dopo la morte di Ottone (1120) *per . . . tres annos stetit civitas sine episcopo* [1]; e la lunga vacanza, rileva opportunamente il ch. Grassi, trova bene la sua ragione nelle fierissime vertenze che erano sorte poco prima fra il Comune di Pisa e quello di Genova, combattenti per l'onore ed i privilegi del rispettivo Episcopato, non meno che nella condotta dell'arcivescovo milanese Anselmo da Pusterla già altrove da noi ricordata [2].

Quanto è poi della elezione de' Vescovi, essa era dai sacri canoni demandata al clero ed al popolo; i quali, trattandosi di un suffraganeo, aveano obbligo di farne entro l'accennato spazio di tre mesi la *presentazione* o *postulazione* al Metropolitano, e, trattandosi di un Metropolitano, al Pontefice. Non facendola, scadeano per quella volta dal loro diritto; ed il Metropolitano od il Papa provvedeva da sè alla cattedra vacante. Abbiamo detto *dal clero e dal popolo*, ma non voglionsi intendere già quelli di tutta la Diocesi, bensì limitatamente i chierici e gli abitatori della città; i quali componeano insieme la *civium universorum collectio*, come esattamente si esprime, secondo a noi pare, il cronista Landolfo seniore [3]. Così il nostro vescovo Oberto, par-

(1) Ved. a pag. 318.

(2) Grassi, *I Vescovi di Genova*, all'art. *Airaldo*; e ved. anche a pag. 322 del presente volume.

(3) Landulphi Senioris *Histor. Mediol.*, lib. III, cap. II; apud Muratori, *S. R. I.*, IV. 96.

lando della elezione di san Siro, nota che *cuncta Plebs Januensis Urbis unanimiter et consona voce sanctum ministrum Syrum in Sacerdotem subrogaverunt* (1); e ci è buon testimone, se non altro, dell'uso vigente nei tempi in che egli scriveva. Nè, riflette il Nardi, poteva essere altrimenti; « considerando che chi avesse fatti venire i villani ed i preti rurali, i quali dipendevano dai potenti, i primi per colonia, i secondi o per patronato o cappellania, . . . sarebbero stati inevitabili i partiti e le male arti, e indipendentemente da ciò ne sarebbe nata una strana confusione » (2). Ciononostante se ristringendo nei soli preti ed abitanti della città il diritto di concorrere alle elezioni si menomarono i pericoli, questi per fermo non si scongiurarono affatto, in ispecie dopo le grandi contese che tennero sì acerbamente divisi il Papato e l'Impero. Del resto, lasciando anche da parte le dissidenze politiche, come mai sarebbesi potuta contenere una moltitudine sempre grande e per lo più indocile e capricciosa, senza che in mezzo ad essa si aprissero l'adito que' brogli che in altro campo viziano pur oggi la espressione delle popolari elezioni? Fu dunque bene inteso e provvido il costume de' tempi posteriori, quando la nomina de' nostri Vescovi ebbe luogo per compromesso, in quella guisa medesima che troviamo essersi adoperato eziandio per le civili magistrature (3). Che se del tempo nel quale andò in vigore

(1) Bolland., *Acta Sanctorum*, *sub die* 29 *iunii.*

(2) Nardi, *Dei Parrochi*, II. 444.

(3) Un atto del 1147 rammenta: *electores consulum et electores electorum* (*Jur.*, I. 131). E nei due *Brevi delle Compagne* del 1157 e 1161 si legge: *Ego . . . non consiliabor cum aliqua persona ut ego aut alter sim vel sit consul, nec elector consulum, neque electorum* (*Atti*, I. 158).

siffatto sistema a noi mancano gli indizi per discorrerne con sicurezza, vogliamo però osservare che a mezzo il secolo XI non doveva essere ancora introdotto, giacchè il precitato vescovo Oberto ricorda senz'altro il concorso alle elezioni di tutta la *Plebs Januensis Urbis*. Ma neppure si ha da credere posteriore gran fatto agli inizi del secolo XII, se si avverta che l'annalista Caffaro descrivendoci le cerimonie giusta le quali seguì nel 1163 la nomina dell'arcivescovo Ugone, mostra parlarne come di pratiche non più nuove allora. *Eadem vero die* (così egli si esprime, e fu per avventura il 1.° di ottobre) *statim post humationem ipsius* (Syri II), *convenerunt clerici et religiosi viri, consules quoque et pars magna senatus, et de eligendo pontifice tractatum habentes, in unum spiritum convenerunt. Commissa est itaque electio abbatibus sancti Benigni, sancti Syri, sancti Stephani, prepositis sancte Marie de Vineis, sancti Donati, presbiteris Johanni de sancto Damiano, Vassallo sancte Marie de Castro, Oberto de sancto Ambrosio, canonicis quoque presbitero Ribaldo, magistro Anselmo et Dodoni subdiacono, qui omnes de electione ipsa in hunc modum iuraverunt:* SANCTI SPIRITUS ADSIT NOBIS GRATIA. EGO CUM SOCIIS MIHI AD HOC ASSIGNATIS, ABSQUE OMNI FRAUDE ET DOLO, NIHILUM OBSTANTE VEL PERSUADENTE AMORE VEL ODIO, TIMORE AUT SERVICIO ULLO, ELIGAM IN ARCHIEPISCOPUM CIVITATIS HUIUS ILLAM PERSONAM QUAM MORIBUS ET SCIENTIA AD HOC CONVENIENTIOREM ET HONESTIOREM ET UTILIOREM COGNOSCAM, VEL SINE FRAUDE CREDAM, ITA TAMEN QUOD NOSTRE HUIUSMODI ELECTIONI PUBLICE ANNUERIT. *Quo iuramento prestito, convenerunt iuxta altare beati Laurentii nominati electores, et prius in canonicos inspicientes eiusdem ecclesie, elegerunt in Archiepiscopum dominum Ugonem, qui tunc archidiaconus erat; qui*

eadem die a clero et populo in sede pontificali est feliciter constitutus (1).

Nè in guisa dissimile avvenne la nomina del successore immediato di esso Ugone, descrittaci da Ottobono Scriba sotto l'anno 1188; e nè pure da tale disciplina si dipartirono gli elettori di Ottone alessandrino nel 1203 e di Giovanni da Cogorno nel 1239. Bensì in queste due ultime elezioni fu assai più esiguo il numero dei compromissari: manifesto segno che il Capitolo Metropolitano divisava ormai di ristringere in sè stesso quel dritto. Nè il farlo poteasi giudicare onninamente fuor di ragione; perchè col moltiplicarsi delle parrocchie in città, il clero secolare non era più tutto nella cattedrale; mentre l'intervento del regolare, secondo rilevà il Nardi, non procedette mai da alcuna ragione assoluta, ma piuttosto da una speciale cortesia od anche da qualche privilegio particolare (2). Al Capitolo adunque nell'una e nell'altra delle ultime elezioni citate vedonsi riserbate, giusta siffatto principio, o la ingerenza esclusiva, o quanto meno la preponderanza. Conciossiachè alla nomina di Ottone concorrono soltanto il preposito e l'arcidiacono di san Lorenzo (3); e per quella del Cogorno *electi fuerunt electores duo de Capitulo, videlicet dominus magister Hugo prepositus et presbiter Rollandus, et unus de omnibus aliis, scilicet abbas sancti Syri, fuit electus per alios prelatos.* Ma rispetto a quest'ultimo il cronista diligente si affretta a soggiunger la clausola: *salvo iure Capituli* (4).

Frattanto il sistema delle elezioni per compromesso

(1) Caffari *Annales*, a. 1163.
(2) Nardi, Op. cit., II. 444.
(3) Ogerii Panis *Annales*, a. 1203.
(4) Barth. Scribae *Annales*, a. 1239.

veniva a soggiacere, e quasi dissi a soccombere, a due colpi gravissimi; conciossiachè l'anno 1253 papa Innocenzo IV, forse perchè genovese, volle di sua spontaneità provvedere al governo della nostra Chiesa, dando al Cogorno un successore nella persona di Gualtieri da Vezzano. Poi, morto costui nel 1274 (26 settembre), essendo la città desolata da gravi torbidi e sottoposta ad interdetto, trascorse il tempo utile onde fruire, giusta le prescrizioni dei Concili del diritto di nomina; nè in seguito gli elettori si arresero allo invito di papa Gregorio X, il quale avea con lettere del 4 giugno 1275 ordinato loro di comparire al suo cospetto entro lo spazio di un mese, allo scopo di provvedere di concerto al seggio lungamente vedovato [1]. Di questa guisa l'arcivescovado continuò a rimanere vacante infino a che Ottobono Fieschi, salito alla cattedra papale col nome

[1] Queste lettere trovansi riferite dallo Schiaffino (*Annali Ecclesiastici* mss., ad ann. 1275) e dal Campi (*Apologia di Gregorio X*, pag. 468, num. 199, benchè erroneamente sotto il 1274); e sono del tenore seguente.

Gregorius episcopus etc. *G. de Lavania magistro scholarum Januen* etc. *Ex impacato civitatis ianuensis statu in ordinatione Ecclesiae ad praesens Pastoris solatio destitutae non immerito discordiam formidantes, ac volentes imminentibus propter hoc ipsius Ecclesiae obviare dispendiis et animarum periculis providere, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus Capitulo ipsius Januensis Ecclesiae et aliis qui in electione Januensis Archiepiscopi vocem habent, cum qua poteris celeritate denuncies, seu denunciari facias, quod infra mensem post denunciationem huiusmodi ad praesentiam nostram aliquos ex se ipsis cum sufficienti mandato ad celebrandam de assensu et ordinatione nostra electionem huiusmodi Archiepiscopi, una cum illis canonicis ianuensibus qui tunc fuerint ibidem absque difficultate transmittant, eisque omnem aliam ordinationem districtius interdicas. Nos enim ordinationem huiusmodi Ecclesiae nostro arbitrio reservantes, decernimus ex nunc irritum et inane si secus de illa contigerit attemptari. Diem vero huiusmodi denunciationis et formam, et quicquid inde feceris nobis per tuas patentes litteras harum seriem continentes seu munimenta publica studeas fideliter intimare. Datum Bellicadri IV nonis iunii, Pontificatus nostri anno IV.*

di Adriano V, nel breve tempo in cui *provò quanto pesi il gran manto* levò via l'interdetto, e seguendo l'esempio di suo zio Innocenzo IV, mandò a reggere la Chiesa nostra Bernardo da Parma (1276), il quale per dirla coll'annalista *nec Comuni fuit nec populo gratisous* (1). Cosicchè, conclude il Paganetti « fecero più di novità su questo punto i due Pontefici genovesi, che gli stranieri » (2).

Che se tosto, alla morte di Bernardo (1287), il Capitolo Metropolitano fece prova di richiamare in sè stesso la prerogativa della elezione; la discordia de' suoi membri, che si scissero in quattro partiti eleggendo ciascuno un campione, diede origine a tali scandali di cui niun fatto valse meglio a corroborare la intromissione assoluta de' Papi. A cessare pertanto ogni contesa, Nicolò IV deputava Obizzo Fieschi all'amministrazione della Chiesa Genovese (1288); e dopo la costui morte eleggeva in arcivescovo Jacopo da Varagine (1292), come più tardi Bonifazio VIII nominava a succedergli il famoso ghibellino Porchetto Spinola (1299). Tuttavia si vuol riflettere come entrambe le elezioni, piuttosto che abrogare nettamente l'antica disciplina, fossero fatte in via di mera eccezione, ed avessero per causa le turbolenze che ogni dì più infuriavano in Genova. Tanto è vero che la bolla di nomina dello Spinola afferma avvocata la stessa alla Santa Sede *per questa volta*, e con ciò viene a riconoscere implicitamente il diritto del Capitolo Genovese. *Sane dudum Ecclesia Januensis per obitum bonae memoriae fratris Jacobi . . . Pastoris solatio destituta, nos provisionem ipsius Ecclesiae* HAC VICE

(1) Oberti Stanconi etc. *Annales*, a. 1276.
(2) Paganetti, II. 209.

dispositioni Sedis Apostolice duximus reservandam [1]. Difatti le due posteriori elezioni ebbero nuovamente luogo mercè l'opera di esso Capitolo; conciossiachè leggiamo nello Stella (1321) che, morto appena lo Spinola, *a canonicis . . . Ecclesiae Januensis Bartholomeus de Regio*, *qui erat ex ipsis canonicis . . . . archiepiscopus fuit electus* [2]; e sappiamo del pari che dai canonici stessi (1336) fu nominato Goffredo Spinola [3]. Se non che quest' ultima elezione non potea più considerarsi legale, dacchè per bolla data in Avignone del 30 luglio 1322, papa Giovanni XXII rendendo più stabile il sistema che in via temporanea vedemmo adottato da alcuni suoi predecessori, avea riservato alla Santa Sede il provvedere non pure a' Vescovadi, ma ad ogni altro benefizio che fosse d' allora in poi rimasto vacante nel patriarcato d'Aquileia, e nelle archidiocesi di Milano, Ravenna, Genova e Pisa [4]. Difatti Goffredo rinunciò

[1] Waddingus, *Annales Minorum*, a. 1299: *Regestum*.

[2] Stella, *Annal.*, col. 1045. — Il Paganetti (II. 230) non sa perchè Bartolomeo, « essendo straniero . . . , d' esser canonico di questa Cattedrale (di Genova) ottenesse », parendogli senza fallo che a ciò dovesse ostare il privilegio di papa Gregorio IX, il quale nell' anno 1238 avea conceduto *quod canonici ianuenses non eligant canonicos nisi de civitate Januae.* Così leggiamo infatti negli *Annali* di Bartolomeo Scriba (a. 1233); ma ogni difficoltà scomparisce, se il premesso non si disgiunga dalle parole che immediatamente gli fanno seguito e dicono: *salva auctoritate Domini Papae.* Dunque l'elezione di Bartolomeo a canonico di Genova ebbe luogo verisimilmente per opera di un qualche Pontefice.

[3] Ughelli, IV. 889.

[4] Raynaldus, *Annales*, etc., a. 1322, § IV: *In Patriarchatu Aquileiensi, nec non Mediolanensi, Ravennate, Januensi et Pisana Provinciis consistentes ecclesiae, quas et quae frequenter, pro ut experientia docuit, retroacti et hucusque continuata malitia temporis in earum provisionibus variis noscitur discriminibus subiecisse, nostrae mentis obtutibus occurrere ; ac propterea similibus in posterum obviare periculis, donec favente Domino, sublata procella

tosto ad ogni ragione derivante dalla nomina capitolare nelle mani di Benedetto XII; e questi mandò al governo della nostra Chiesa Dino di Radicofani trasferendovelo dal Patriarcato di Grado. Vero è che la bolla in discorso allega siccome causa di tale riserva le gravi discordie che ad ogni elezione si concitavano, e limita quindi lo esercitarla *donec ......, sublata procella temporis impacati, eisdem Ecclesiis et personis earum plena in eligendo securitas ministretur;* ma è vero altresì che questa disposizione non venne mai rivocata; per modo che le successive nomine degli Arcivescovi Genovesi furono tutte fatte dai Sommi Pontefici. « Forse altrimenti sarebbe ito l'affare (concluderemo col Paganetti), se avesse nelle elezioni avuto parte col Capitolo il clero, e col clero il popolo tutto...; ma perchè prima del clero cessò il popolo, e poi dal Capitolo fu escluso il clero, così ora il Capitolo restò escluso dal Papa. Della mondana politica negli affari di Chiesa queste sono le solite conseguenze » [1].

§ II. Venendo ora a trattare della *consecrazione*, rammentiamo come innanzi all'erezione della nostra Chiesa in metropolitana, questa cerimonia spettasse di pieno diritto agli Arcivescovi Milanesi [2]; e come essi vi potessero anche ottemperare col mezzo di delegati, ed

temporis impacati, eisdem ecclesiis et personis earum plena in eligendo securitas ministretur, solicitis affectibus cupientes; provisionem omnium patriarchalium, archiepiscopalium, episcopalium, et aliarum quarumlibet ecclesiarum . . . nunc ubicumque vacantium, et quae deinceps vacare contigerit, dispositioni et ordinationi nostrae et Sedis Apostolicae de fratrum nostrorum consilio usque ad eiusdem Sedis beneplacitum de apostolice potestatis plenitudine reservamus.

(1) Paganetti, II. 234.

(2) Ved. a pag. 319; e Giulini, *Mem.*, vol. I, pag. 421, vol. II, pag. 43, 332.

eziandio oltre i limiti segnati alla vastissima loro Archidiocesi. Difatti allorchè l'arcivescovo Anselmo IV disponevasi a partire per la Crociata, Grossolano eletto vescovo di Savona fu per ordine di lui consecrato in Milano da Armanno di Brescia, Airaldo di Genova, Mainardo di Torino ([1]); e d'altra parte Villano successore di Armanno nella sede di Brescia venne consecrato dall'arcivescovo Giordano da Clivio (1116) in Roma. Una eccezione soltanto si vuol fare per quello che a noi con-

([1]) Ved. a pag. 321; LANDULPHI JUNIORIS *Histor. Mediolan.*, cap. XXX; GIULINI, II. 652. Quella nota di Caffaro sugli ultimi nostri Vescovi alla quale di già più volte dovemmo riferirci, ne fa sapere che Airaldo suaccennato ricevette la consecrazione nel 1099 (ved. a pag. 318); che da quel punto visse 17 anni, e che morì nel 1116, correndo la vigilia di san Bartolomeo (23 agosto), *in tercio anno consulatus Lamberti Guezi et sociorum.* Se non che in queste due ultime indicazioni il ch. Grassi ha con l' usata sua acutezza rilevato un grave equivoco che a noi era sfuggito, e che ora stimiamo importante il notare con le sue stesse parole. « Per sentire tutta la forza di questa dilucidazione (dice egli adunque), è bene aver sott'occhio il resto di quella nota che prosegue: *sed post tempus electionis vixit per annos XVIII in Januensi civitate.* Tutta questa formola o fu gittata là di memoria da più di un mezzo secolo dal fatto, o fu male rilevata da alcun appunto mal esteso preesistente. Conciossiachè non paia vero, che Airaldo morisse la vigilia citata, benchè sia vero che ciò avvenisse nel terzo anno di quel Consolato. Un prezioso *Kalendarium* ms. pergameno del 1300, copia di lavoro anteriore, esistente nell'Archivio del Capitolo della nostra Metropolitana, fra le note mortuarie ivi distribuite ai giorni debiti, sotto gli otto di novembre scrive: *Obiit dominus Ayraldus Episcopus Januensis,* testimonianza ben più attendibile che non possa ritenersi la mentovata nota. In essa... dev'essere corso un equivoco, attribuendo quella data alla morte, che forse voleva esser riferita ad altro fatto, come sarebbe per un esempio, il dì dell'elezione ». Con questa opportunità avvertiamo pure di buon grado come lo stesso Grassi opini che al suddetto Airaldo, anzichè a Ciriaco, debba essere diretta la lettera di papa Urbano II altrove da noi citata; e stimi del pari che Airaldo non abbia appartenuto all'Ordine dei Mortariensi, benchè sia da considerare autorevole fondatore della loro Canonica in Genova. Su questi due punti pertanto il ch. Autore dei *Vescovi di Genova* si discosterebbe da quello che noi abbiamo scritto a pag. 317 e 319.

cerne, ed è a proposito della consecrazione di Siro II. Il quale, siccome abbiamo da Caffaro, *electus fuit* (episcopus) *praesente papa Innocentio qui tunc Januae erat;* e poscia *in eodem anno ab eodem Papa apud Sanctum Egidium* ([1]) *consecratus fuit* ([2]).

La bolla poi del 1133, con cui lo stesso papa Innocenzo II elevava la Chiesa di Genova alla dignità metropolitica, dovendo in tutto pareggiarla a quella di Pisa, disponeva *ut Januensis Archiepiscopus, eo ordine quo et Pisanus, a solo Romano Pontifice consecretur;* non senza aggiungere *quod si forte Pisanus Archiepiscopus a suis suffraganeis fuerit consecratus, Januensis quoque a suis nichilominus similiter consecretur* ([3]). Oltre di che nel modo stesso in cui Onorio II aveva, sino dal 1126, consentito a favore del Primate Pisano l'uso del cavallo nelle processioni, coll'ornamento di una bianca gualdrappa ([4]), così egualmente la bolla sopra detta il concedeva all'Arcivescovo Genovese, accompagnandovi eziandio il privilegio di farsi recare innanzi la croce per tutta la diocesi (*provintia*). Bensì Alessandro III, con altra bolla del 9 aprile 1161, modificava le riferite sanzioni, determinando *ut Januensis Archiepiscopus a suffraganeis suis consecretur, pallium pontificale ad officii plenitudinem a Sede Apostolica recepturus;* mentre alle già mentovate onoranze aggiungeva in perpetuo, a favore dell'Arcivescovo stesso, la dignità di *Legato transmarino* ([5]).

In dipendenza del privilegio alessandrino la consecrazione di Ugone e quella di Bonifazio avrebbe dovuto

([1]) Saint-Gilles in Provenza.
([2]) Caffari *Annales*, a. 1130.
([3]) *Lib. Jurium*, I. 42.
([4]) Mattei, *Ecclesiae Pisanae Histor.*, vol. I; *Appendix*, pag. 32.
([5]) Ughelli, IV. 867; *Jurium*, I. 307.

compiersi adunque per l'opera dei suffraganei; ma noi non abbiamo indizio alcuno che positivamente ce ne assicuri; nè ci persuade l'argomento allegato dal Paganetti rispetto ad Ugone medesimo, che cioè, « trovandosi il Papa in Francia, era l'accesso alla Curia Papale di troppo incomodo e pieno di rischi » [1]. Lasciando stare l'esempio di Siro II, che precisamente nella Francia da papa Innocenzo ricevette la consecrazione, noi teniamo anzi che, anche dopo di aver soddisfatto altrimenti a questa cerimonia, nè l'uno nè l'altro dei menzionati Arcivescovi poteva esimersi dal presentarsi al Pontefice per ottenerne la grazia del pallio.

Ottone poi era di già consecrato, perchè alla nostra Chiesa fu trasferito da quella di Bobbio; nè in seguito le memorie che abbiamo ci lasciano alcun dubbio ragionevole circa l'assoluto abbandono del privilegio in discorso. Giovanni di Cogorno *ivit Romam . . . et . . . prima die fuit examinatus, secunda consecratus, et tertia die fuit gratiam pallii consequutus* [2]. Gualtieri da Vezzano e Bernardo da Parma, come eletti dal Papa, dovettero per fermo essere anche da lui consecrati; nè invero, per riguardo all'ultimo di essi, ci lasciano supporre in guisa diversa i cronisti, laddove scrivono senz'altro che *Januam veniens die VI septembris, diademate et paramentis indutus, civitatem intravit... Sic autem incedens, Januensem est ingressus Ecclesiam, qua oratione completa exiens Archiepiscopale intravit Palatium* [3]. Da canto suo il Varagine scrive di sè medesimo, che *per dominum Nicolaum papam quartum ... Archiepiscopus est creatus*;

(1) Paganetti, II. 192.
(2) Barth. Scribae *Annales*, a. 1239.
(3) Oberti Stanconi etc. *Annales*, a. 1276.

qui quidem Papa ipsum per suas litteras ad suam praesentiam vocaverat, ut sibi consecrationis dignitatem impenderet et pallium sibi daret. Se non che, morto essendo Nicolò nel frattempo, il nostro Jacopo *in octava Paschae* (1292) *per venerabilem virum patrem dominum Latinum Ostiensem fuit consecratus, et in ipsa die sive hebdomada palliatus* (1).

§ III. Nei primi tempi del Cristianesimo il nome di *ecclesia* venne attribuito genericamente a tutti gli edifizi nei quali furono soliti di congregarsi i fedeli. Moltiplicatisi poi col volgere de' secoli siffatti luoghi, s' introdussero più distinzioni; ed *ecclesiae* chiamaronsi quelle soltanto ove si celebravano i riti più solenni, che è a dire le *cattedrali,* mentre gli altri edifici assunsero gli appellativi di *basiliche, oratorii, cappelle,* e somiglianti. Le cattedrali poi si dissero anche *madri* e *matrici, pievi, battisteri*, o *chiese battesimali* (2); e *parrocchie* talvolta si chiamarono eziandio le intere diocesi. Così una legge di Carlo Magno rammenta le *ecclesiae et cappellae quae in una parrochia sunt* (3); e così la citata bolla di papa Onorio II, del 1126, dà alla diocesi di Pisa il titolo di *Pisana Parrochia* (4). E siccome in antico i soli Vescovi, assistiti dal loro clero, amministravano il battesimo, e nelle città vescovili, secondo che dimostrò il Lupo, non furono prima del Mille istituite altre parrocchie all' infuori della Cattedrale (5), così il battistero quivi eretto

(1) Varagine, *Chron. Gen.*, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. IX, col. 53.
(2) Lupus, *De Parrochiis;* Dissert. I, cap. VI.
(3) Caroli M. *Leges,* apud Muratori, *S. R. I.*, vol. I, par. II, pag. 133.
(4) Mattei, Op. cit., vol. I; *Appendix,* pag. 32.
(5) Lupus, Op. cit., Dissert. II.

fu allora unico per tutta la Diocesi; mentre i parrochi delle campagne doveano condurre nel sabato santo ai Vescovi i loro parrocchiani battezzandi ([1]).

Or, quanto a noi, conferma appieno l'una e l'altra di queste sentenze la bolla più volte ricordata di papa Innocenzo II (1134), laddove, riferendosi all'atto di donazione delle decime a san Siro, seguìto per opera del vescovo Oberto nel 1052, afferma che di que' giorni *in Januensi Civitate ecclesia tantum beati Laurentii baptismalis erat* ([2]).

Il battistero poi era un tempietto per lo più separato dalla Cattedrale, ma ad essa vicino; e così è del nostro di san Lorenzo, tuttora esistente sul lato sinistro del Duomo: le porte del quale battistero sappiamo che appunto nella citata solennità del sabato santo, lungo il secolo XII, custodiva il Cintraco *donec Archiepiscopus et canonici veniant ad benedicendos fontes cum processione* ([3]). E ciò naturalmente per impedire i disordini della folla che vi conveniva all'oggetto non solo di vedere, ma anche di essere battezzata; giacchè molti allora tardavano a ricevere questo sacramento infino agli anni della vecchiaia ([4]).

Il diploma del vescovo Teodolfo del 952, e più ancora un altro di Siro II del 1132, sono una ben chiara riprova delle cose suddette; e forse non furono mai bene spiegati perchè mai non vennero intesi in questo senso. Conciossiachè tali atti ci mostrano appunto quanto estesa fosse, a così esprimerci, la *parrocchialità* di Genova, e ci conducono a riconoscere le modificazioni che questa

([1]) Nardi, I. 119.
([2]) *Reg. Arciv.*, pag. 447.
([3]) *Lib. Jurium*, I. 78.
([4]) Nardi, I. 119, 122, 124.

parrocchialità medesima ebbe a subire intorno al primo terzo del secolo XII.

Il diploma teodolfiano revocando certe concessioni fatte ad un prete Silvestro, per le quali si credeano vulnerati i diritti della Cattedrale *(credentes nos ... sanctam matrem Ecclesiam offendisse)*, attribuisce ad essa Cattedrale *omnem decimationem ipsius Ecclesiae antiquitus pertinentem, per fines et coherentias designatas: foris muro civitatis Janua usque in fosato Aura Palatii* (1), *et flumen Vesano, et usque in fosato sancti Michaelis* (2), *in usum et in sumptum clericorum ibidem assidue Deo militantium* (3), che è quanto dire a beneficio del Collegio canonicale. A sua volta poi il diploma di Siro II reca a vantaggio dello stesso Collegio la donazione della decima *de cunctis domnicatis que ipsi qui habitant et habitaverint in civitate Janua, et burgo et in castro fecerint ...! per terminos a flumine Bisagni usque ad flumen Sturle, et desuper per stratam romeam usque ad mare* (4). Oltre di che conferma ai canonici medesimi *totam decimam de Calignano ...*

(1) Questo fossato scorre ai piedi della collina sulla quale sorge la chiesa di sant'Antonino di Casamavari, e si scarica nel torrente *Veilino* sul destro fianco del civico Cimitero di Staglieno.

(2) Di Fassolo.

(3) *Atti*, I. 279.

(4) L'appellativo di *strada romana*, assai più comune nelle antiche carte di quello che d'ordinario si creda, e sempre adoperato per denotare una via di molta importanza, trova qui la sua applicazione in quella che da Genova saliva con uno de' proprii rami a Molassana, quindi pel Creto a Montoggio, mentre per l'altro metteva alla Scoffera ed a Torriglia. Ma limitandoci a seguirne l'andamento pel solo tratto che può giovare alle presenti ricerche, notiamo ch'essa strada dall'attuale cappella di san Rocco, ai piedi della salita che riesce alla chiesa di Molassana, attraversava il torrente *Geriato* e per l'antico abitato dell'*Olmo* seguitava fin sotto alla *Rocca*, donde si protraeva direttamente a *San Cottardo* e al rivo inferiore *della Cicala*, fiancheggiando in molti punti

insimul cum tota decima de Ravecca, per terminos a flumine Besagni usque ad mare, et per viam que venit Besagno ante sanctum Martinum, et ante hospitale sancti Stephani usque ad portam civitatis, insimul cum tota Ravecca usque ad mare (¹).

A bene intendere questi documenti, conviene or dunque

l'acquedotto romano del quale tuttor si vedono considerevoli traccie in prossimità della *Rocca* medesima. Lambendo poi essa strada la collina di *Preli*, che è forse il colle del *Pradellum Staiani* ricordato in atti del secolo XI e de' successivi, cavalcava il torrente *Figallo* e proseguiva pel *Prato* fino alle *Gavette*: dal quale punto esiste anche al dì d'oggi sino all'incontro del civico Cimitero ove coincide colla salita che giunge all'odierna parrocchiale di Staglieno. Doveva quindi la nostra via ripiegare a monte sino al torrente *Veilino* nello spazio ora occupato dal Cimitero suddetto, attraversare quel corso d'acqua superiormente alla odierna Strada Provinciale, e così entrare nell'abitato di *Caderiva* donde tuttodì continua sino al torrente *Chiapasso*. Di qui inoltre biforcandosi, un tronco saliva allo *Jubino* (Zerbino); l'altro percorrendo la collina di *Moltedo*, e quella occupata da' terrapieni sotto il moderno bastione di *Montesano*, discendeva all'*Isola* detta pur di *Moltedo*, e per la *Braida* (ampia distesa di territorio il cui nome a' dì presenti si stringe come pallido ricordo alla via di *Abrara*) e il *Prato di San Martino*, or di Bisagno, metteva al mare nel luogo della attuale *Foce* del torrente, che in antico e per certi indizi che se ne hanno dai documenti, dovea scaricare le proprie acque buon tratto più a levante.

Accenneremo ancora di passaggio che sulla mentovata collina di *Moltedo* fu eretto nel secolo XV l'insigne convento di santa Maria della Consolazione, demolito poscia per ordine pubblico nel 1681, ma di che tuttavia si scorgono alcuni avanzi a nord dell'odierno Gazometro; anzi che il luogo preciso su cui sorgeva il convento appellavasi ed anche al presente si appella *Artoria*, probabile significazione di *alto la via*, se si consideri come da' contadini del Bisagno si denoti col nome di *rià âto* ogni tratto di strada che si elevi alcun poco sopra il letto delle acque.

Per queste e per altre ricerche topografiche riguardanti la Valle del Bisagno, dobbiamo dichiarare che molto ci attenemmo alle copiose memorie adunate con isquisita diligenza dell'egregio amico nostro signor Francesco Podestà, ed alla bellissima carta topografica che egli ne ha delineata, iscrivendovi colle antiche denominazioni le moderne. La Società Ligure di Storia Patria, cui tale carta fu presentata, ha avuta opportunità d'apprezzare grandemente questo lavoro.

(¹) Ved. *Reg.*, pag. 444. Mettiamo in guardia il lettore contro il Varagine, il quale anticipa questa donazione fino a san Siro (*Chron. Genuen.*, col. 25).

rifarsi col pensiero alla ristretta cerchia delle mura onde la città, appunto non molto prima del 952 era stata munita [1]; e che non venne ampliata se non del 1155 per far fronte alle minacce del Barbarossa. Imperocchè quelle mura tagliavano fuori della cinta tutti i luoghi superiormente accennati, precisamente come l'ultimo e massimo circuito ve ne lascia ancora una parte, che però sembra destinata ad essere prossimamente inclusa in una nuova delimitazione [2]. Se però que' luoghi non faceano parte della *città,* ben si consideravano membri della *parrocchia;* e quindi i Vescovi faceano atto di loro piena autorità sui medesimi, donandone le decime al clero della chiesa parrocchiale. Che se ciò non basti, a noi non mancano per fermo altri argomenti, considerando come

[1] Abbiamo più innanzi (pag. 271) riferito colle parole di Fredegario che Rotari (anno 641) distrutte le mura di Genova e d'altre città litoranee ligustiche, *vicos has civitates nominare praecepit;* cioè, manifestamente, fece divieto che le atterrate mura più si rialzassero; giacchè la parola *vicus* è traduzione italica di *burgus,* che vale quanto *domorum congregatio quae muro non clauditur* (Liutprandi *Histor.*, lib. III, cap. 12, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. II, par. I, pag. 450). Nè le mura certamente erano rialzate ancora nelle prime decadi del secolo X, se i saraceni poterono a più riprese agevolmente impadronirsi di Genova nel 918, 934 e 936. Anzi il Fiamma, derivando da antiche fonti la tradizione di quanto spetta alla prima invasione, dice chiaro che *sarraceni . . . civitatem ianuensem* NONDUM MURATAM *sunt aggressi; homines et mulieres cum omnibus thesauris abducentes ad insulas maris, quas sarraceni . . . tunc possidebant. Sed ianuenses, resumptis viribus, insulas invaserunt; et mediolanenses murum urbi cinxerunt satis parvum, cuius vestigia adhuc apparent... Ille autem murus qui nunc est, factus fuit temporis Federici Barberubee* (Galv. Flammae *Chron. Maius,* nella *Miscellanea di Storia Italiana,* vol. VII, pag. 578; Lumbroso, *Comenti sulla Storia dei Genovesi,* pag. 27 e segg.).

[2] Mentre scriviamo sono infatti molto bene avviate, e con isperanza di esito favorevole, le trattative per annettere al Comune di Genova i Comuni suburbani di Staglieno, Marassi, San Fruttuoso, Foce, San Martino e San Francesco d'Albaro. L'annessione ricondurrebbe i limiti della *civitas Januae* precisamente *a flumine Bisagni usque ad flumen Sturlae.*

le chiese delle città e dei borghi, della cui esistenza all'epoca della compilazione del *Registro* (1143) abbiamo documenti, sieno tassate a favore non d'altri che del Vescovo o de' suoi canonici. Benchè non lo essendo tutte ad un modo, conviene che qui se ne istituisca una distinzione.

Poniamo pertanto in una prima classe quelle di esse chiese, che col procedere degli anni divennero parrocchiali, ed alcune delle quali nei tempi onde ci occupiamo già erano collegiate; ma in sostanza costituivano le *basiliche*, o, con voce meno antica, le *cappelle:* gli *oratorii* insomma della città, che appunto, secondo la disciplina vigente a que' giorni, dipendeano tutte dal Capitolo della Cattedrale ([1]). Imperocchè il Vescovo ed i suoi canonici (come delegati di lui) erano i soli che rappresentavano e compievano l'odierno uffizio de' parroci; essi soli andavano a celebrare negli oratorii predetti in occasione di festività o di funerali, e partecipavano così delle oblazioni che i fedeli recavano alle prime, come ai diritti che provenivano dai secondi ([2]). Le chiese poi che il *Registro* ci rivela in siffatta condizione di dipendenza sono quelle di santa Maria di Castello, san Donato, san Giorgio e san Michele di Capo d'Arena ([3]). Che se il lettore chiedesse perchè non vi

([1]) Nardi, II. 300 e 411.

([2]) Nardi, II. 261, 301, 494.

([3]) *Reg.*, pag. 6-8. Questa denominazione di *Arena* si adoperò manifestamente a significare un lungo tratto del lido marino; e senza fallo confinò a levante coi Prati (*Prè*), distendendosi a ponente fino all'odierna città di San Pier d'Arena. Infatti il *Borgo di San Tommaso*, e le regioni di *Fassolo* e del *Capo di Faro*, nelle quali fu poi diviso questo spazio, recano in sè stesse la impronta di meno remote appellazioni, come quelle che procedono o dalla dedicazione di una chiesa, o dal fatto che una parte dell'*Arena* stessa fu ridotta a coltura, o finalmente dalla erezione di una torre a beneficio dei naviganti.

figurino eziandio le altre di san Damiano [1] e di san Nazaro [2], mentre della prima occorre di già memoria in atti del 1049 [3], e della seconda si hanno riscontri non dubbi per documenti dell' arcivescovato di Siro [4], noi dovremo confessare che tale mancanza, tuttochè di molto rilievo, non ci sembra spiegabile altrimenti se non col supporre che entrambe esse chiese sieno state erette a dignità di parrocchie dopo il 1132 bensì, ma innanzi il 1143. Però quanto alla soggezione d' ogni cappella della città all' Arcivescovo ed al suo Capitolo, essa è pure di rimbalzo affermata ancora in un lodo del 1141, col quale i Consoli concedendo l'occupazione di un tratto di suolo pubblico in Sarzano, perchè vi si edificasse la chiesa che venne intitolata al Salvatore, pongono per patto: *tribuant illi capellani qui steterint in illa ecclesia per unumquemque annum in natale domini denarium unum et candelam unam altari sancti Laurentii pro censu; et insuper illa ecclesia sit obediens et subiecta in perpetuum Archiepiscopo Januensi et canonicis sancti Laurentii quemadmodum sunt alie capelle nostre civitatis* [5].

Se non che, taluno per avventura potrebbe ritorcere l'argomento, e gridarci che anche la chiesa di santa Maria di Castello dovea pur essere parrocchiale avanti

(1) Ora dei ss. Cosma e Damiano.

(2) Oggi comunemente di Nostra Donna delle Grazie.

(3) Ved. Chartarum II, col. 143; Vigna, *La chiesa di santa Maria di Castello*, pag. 465.

(4) *Judices delegati inter ecclesiam sancte Marie de Castello et ecclesiam sancti Nazarii et sancti Damiani, super controversia que inter eas vertebatur, . . . visa quoque sententia bone recordationis Syri ianuensis archiepiscopi super his manifeste prolata*, etc. (Vigna, Op. cit., pag. 476).

(5) *Lib. Jurium*, I. 72.

il 1143, anzi prima del 1137, e che nondimeno figura nel *Registro* in quel modo che sopra abbiamo notato. Però se unica prova in favore degli avversari deve essere una bolla che dicesi emanata da papa Innocenzo II appunto nell'anno succitato del 1137, io non per questo vorrò darmi vinto. Conciossiachè, pur non volendo qui suscitar dubbi sulla legittimità di quel titolo, che cosa mai esso ci afferma? che nella citata chiesa erano allora un Preposito ed un collegio canonicale: il che significa che santa Maria di Castello pareggiavasi alle chiese che abbiamo con essa enumerate e ad altre ancora di minore importanza, giacchè quasi tutte le cappelle furono allora collegiate. Nè il Preposito avea cura d'anime, nè esercitava uffizi parrocchiali; era solamente il Capo della Canonica, e perciò, come talvolta ne' bassi tempi venne appellato, il *Prior canonicorum* (¹). Anzi la bolla che ci si vorrebbe opporre afferma di più: che santa Maria di Castello non era parrocchia davvero, e che tutta l'ingerenza ve l'aveano l'Arcivescovo ed il Capitolo del Duomo. Difatti: *Archiepiscopus cum canonicis beati Laurentii et clericis civitatis... illuc de more conveniant, et baptismi sacramentum ibidem ... peragant* (²). Imperocchè rispetto alla solennità del sacro fonte, che il sabato santo si celebrava nel battistero contiguo alla Cattedrale, e nel sabato precedente la Pentecoste eseguivasi, come tuttora si eseguisce, a Castello, noi pensiamo che se tale cerimonia costituiva per una parte a favore di questa chiesa un privilegio sulle altre cappelle della città, per l'altra eziandio costituiva un diritto del Vescovo e del suo Capitolo di compiere quivi al mini-

(¹) Nardi, II. 267, 360.
(²) Vigna, Op. cit., pag. 468.

stero del Parroco. Oltre di che l'amministrazione del battesimo, conferita per tal guisa due volte all'anno, soddisfaceva meglio alle occorrenze della popolazione indubbiamente e grandemente cresciuta.

Donde poi l'accennato privilegio del fonte sortisse l'origine, noi per fermo non ci faremo a indagare; bensì non ammetteremo quella dell'antica cattedralità che per l'ordinario gli si attribuisce; conciossiachè tale origine derivi da una tradizione relativamente più moderna di quanto si crede. Forse ciò avveniva semplicemente per essere la chiesa di santa Maria posta nella più nobile ed importante parte di Genova, qual era il castello; ed inoltre per essere la più ampia non solo fra quante nel secolo XII si trovavano costituite nella dipendenza del Capitolo, ma fra tutte quelle, che eccettuato il Duomo, esisteano; dovendosi la costruzione della sua maggior nave ritenere non posteriore al 1100. Nè il fin qui detto è in contraddizione coll'altra bolla dello stesso papa Innocenzo, del 1134, la quale riferendosi a fatti d'alcun poco anteriori, allega *quod in Januensi Civitate ecclesia tantum beati Laurentii baptismalis erat* (1); perchè qui la parola *baptismalis* ha certamente da intendersi nel senso di parrocchiale. Ed a Castello non era altri che il Capitolo di san Lorenzo quegli che battezzava.

Alla seconda classe, giusta la nostra divisione, spettano poi le altre chiese cui i Vescovi aveano di già possedute in modo diretto ed assoluto, e delle quali si erano poscia espropriati in favore de' monaci, lasciando a costoro il godimento di ogni offerta, salvo un lieve tributo imposto per simbolo e ricognizione di signoria.

(1) *Reg.*, pag. 447.

Il tributo dovea prestarsi per lo più nella ricorrenza del Natale e della Pasqua; e le chiese che di esso troviamo gravate sono: santo Stefano degli Archi, donata a' monaci benedettini prima del 972 come in seguito diremo; san Martino di Via, cappella campestre a levante di Genova, e forse appena ufficiata nel dì sacro al titolare, pel quale appunto si ordina la prestazione del tributo; san Siro, dove nel 1006 vennero introdotti gli stessi monaci; il santo Sepolcro di Capo d'Arena, ov'erano gli Spedalieri di san Giovanni Gerosolimitano; san Tommaso, al di qua della regione di Fassolo, monastero di benedettini vetustissimo anch'esso, ma del quale ci rimangono ignote le origini; e finalmente santo Stefano di Campofiorenzano in Polcevera, commessa nel 1139 alle cure della Congregazione Torinese di san Mauro [1]. Oltre di che, non tardò molto a far passaggio a questa classe di chiese tributarie anche l'altra già detta di san Michele, conciossiachè del 1145 veniva affidata alla Congregazione di san Rufo [2]. Infine delle prestazioni dovute dalla cappella di sant'Ambrogio già altrove abbiamo cercate le ragioni [3], ed a quelle rimandiamo ora il lettore.

Se non che, a proposito della enumerazione che siamo fin qui venuti facendo delle nostre chiese urbane e suburbane, taluno potrebbe eziandio chiederci la ragione del silenzio sotto cui il *Registro Arcivescovile*, o totalmente, o quanto meno a proposito di tributi e prestazioni, si passa di alcune altre, delle quali nondimanco all'epoca del Codice è bene accertata la esistenza. E

(1) *Reg.*, pag. 7-8, 29.
(2) *Reg.*, pag. 331.
(3) Ved. a pag. 269 e segg.

per vero l'atto del 1008, in vigore del quale il vescovo Giovanni II stabiliva i monaci benedettini nella chiesa dei santi Vittore e Sabina, recava a favore di esso Vescovo e de' suoi successori l'obbligo di un tributo da prestarsi *in Domo* (1), mentre un diploma del vescovo Corrado I (1036) il confermava. Sicchè il non incontrare la chiesa stessa fra quelle che abbiamo sovra enunciate non trova per noi spiegazione plausibile, fuorchè nel supporre una posteriore esenzione a noi non pervenuta. La troviamo invece rispetto alla basilica di san Marcellino nel borgo occidentale, ed alla chiesa di san Nazario in Albaro; chè l'una rilevava dal monastero di san Siro, l'altra da quello di santo Stefano, senza che gli atti in forza de' quali passarono a siffatte dipendenze riservassero punto alcuna prestazione in favore de' Vescovi (2). E dicasi il medesimo della chiesa di san Pietro della Porta (oggi de' Banchi), già rammentata in un diploma confermativo del 972 come soggetta al celebre monastero di Bobbio (3); indi passata sotto la giurisdizione del primo cenobio che la regola di san Benedetto ebbe in Genova, che è quanto dire il precitato di santo Stefano. Finchè, molti anni dopo, si affrancò da tal soggezione nei modi rammentati da una epigrafe la quale tornerà opportuno il recare in calce (4).

(1) *Reg.*, pag. 432.

(2) *Reg.*, pag. 433; *Cartario*, pag. 27.

(3) Ughelli, IV. 972; Rossetti, *Bobbio illustrato*, I. 144.

(4) Questa epigrafe già murata in essa chiesa, poi, a testimonianza dello Schiaffino (*Annali ecclesiastici* mss., a. 1125) serbata presso il Magistrato dei Padri del Comune, e stampata dal Paganetti (*Istoria Ecclesiastica*, vol. II, pag. 341), è così concepita: † *Tempore domini sigifridi episcopi. precepto et consilio eius. ecclesia hec deliberata fuit ab omni subiectione sancti stephani. pro deliberatione cuius libras* L *vicini sancto stephano tribuere.* MCXXVIII. *mense augusti. inditione* V.

Similmente la chiesa di santa Margherita di Marassi dipendeva dal medesimo monastero di santo Stefano sino dal 1027 ([1]); e quella dei santi Genesio ed Alessandro in città rilevava senz' altro direttamente dai canonici di san Lorenzo, per virtù della incondizionata donazione loro fattane (1087) dal vescovo Corrado II ([2]). San Vittore di Prè era una *cella* del famoso monastero omonimo di Marsiglia, a cui la confermava una bolla di Urbano II del 5 aprile 1095 ([3]); san Teodoro a Fassolo (1100) e san Giovanni Battista di Paverano (1118), spettavano ai canonici lateranensi e dipendevano dalla Congregazione di santa Croce di Mortara ([4]); e le monache benedettine di santo Andrea della Porta (1109) non erano legate d'obblighi fuorchè a santa Maria di Castello ([5]). A tutti poi è noto che san Benigno di Capo di Faro (1100 circa) e san Matteo dei D' Oria (1125) dipendevano l' uno dall' insigne monastero di Fruttuaria, e l' altro dall' Abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte ([6]). San Benedetto a Fassolo (1129) apparteneva alle monache della Congregazione di Cistercio, con dipendenza dall' insigne

([1]) *Cartario*, pag. 134.

([2]) *Reg.*, pag. 442; Ughelli, IV. 846.

([3]) Ved. Guérard, *Cartulaire de S. Victor de Marseille*, vol. II, pag. 269, car. num. 840. *Apud Januam sancti Victoris cellam in proprio Massiliensi cenobii iure constructam* etc.

([4]) Ved. a pag. 205 e 219; Giscardi, *Origine e successi* ecc. *delle chiese di Genova*, ms. Gli anni che poniamo tra parentesi denotano l' epoca delle prime memorie di ciascuna delle chiese onde tocchiamo, non però sempre quella di loro fondazione. Di alcune fra esse vedremo infatti nel capitolo successivo una ben maggiore antichità.

([5]) Ved. Vigna, *L'antichissima Collegiata di santa Maria di Castello*, ecc. pag. 84, 204.

([6]) Ved. D' Oria, *La chiesa di san Matteo*, pag. 7.

abbadia di sant'Andrea di Sestri [1]; e santa Fede (1142) era di pertinenza dei cavalieri gerosolimitani del santo Sepolcro di Prè [2]. Rimangono così solamente altre due chiese, e forse allora tuttavia semplici cappelle; vogliam' dire santa Maria delle Vigne e san Pancrazio. Ma la prima (980) era di giuspatronato privato, comecchè di fondazione di due Visconti genovesi [3]; della seconda, ricordata in atti del 1019 e 1036 [4], si smarriscono quindi le traccie, finchè ci ricomparisce molto più tardi sotto il patronato de' Calvi, de' Falamonica e dei Pallavicini.

Tornando ora alla estensione attribuita, secondo le nostre argomentazioni, alla *parrocchialità* di Genova, diremo ch'essa non ci deve sembrare inusitata per quei giorni. Una bolla di papa Innocenzo II, del 1133, conferma ai canonici della cattedrale di Novara i diritti procedenti dai funerali e le decime della città stessa, appunto perchè ivi non era sorta ancora alcun'altra parrocchia [5]; e il fatto di un'unica parrocchia si ri-

[1] Remondini (Angelo e Marcello), *Il Sacro Ordine dei Cisterciensi in Liguria;* nel *Giornale degli Studiosi,* vol. VI, pag. 201.

Taluno potrebbe chiedere perchè da noi si taccia dell'altra chiesa di monaci cisterciensi che fu santa Maria dello Zerbino. Rispondiamo che l'assegnazione che si fa de' suoi inizi all'anno 1136 non ha base in documento veruno. Dicesi che a' monaci predetti la concedesse Siro II; ma il *Registro* che pur ci parla della donazione di altre chiese per opera di questo Arcivescovo, non ne fa cenno; e lo Schiaffino, più oculato forse d'altri antichi compilatori, si limita ad affermarne la origine incerta (*Annali Ecclesiastici* mss., ann. 1308).

[2] Pergamena dell'Arch. Gov. (Abbazia di san Siro, mazzo II): *Cartula vendicionis quam facio ego albericus abbas monasterii sancti syri ianuensium* etc. *tibi arnaldo vace de terra . . . prope dictum monasterium in fossato de sancta fide* etc. *Millesimo* CXLII *mense madii indicione* IIII. Ved. inoltre Giscardi, Op. cit.

[3] Ved. a pag. 313.

[4] *Reg.*, pag. 434; *Cartario,* pag. 152.

[5] Ughelli, IV. 706; Nardi, II. 300.

scontra eziandio in Rimini del 1144 [1], in Pisa del 1153 [2], in Savona del 1192 [3], e al dì d'oggi tuttavia in Brugnato [4]. Ma meglio ancora a giudicare di siffatta estensione, la quale a mezzodì non aveva altro confine che il mare, ci condurrà un documento d'età assai posteriore a tutti i precitati, quello cioè della Tassa di Urbano VI (1386); additandoci esso le prime pievi a levante di Genova in quella che ora diciamo di San Martino d'Albaro, a ponente in quella di San Pier d'Arena, a tramontana nelle altre di Sant' Olcese, e di Molassana o di Struppa. Mentre le chiese esistenti al di qua dei limiti delle pievi accennate costituiscono anche al dì d'oggi come un solo corpo con quelle della città; formando tuttavia parte del Collegio di Genova i parroci di Montezignano, di Staglieno, di Marassi, di Quezzi, di Casamavari e dei Diecimila Crocifissi in Bisagno, di san Bartolomeo in Promontorio. Anzi la stessa giurisdizione civile di Genova, serbavasi ancora nel secolo XII, per gran parte almeno, in armonia coll'ecclesiastica. Difatti il decreto del 1128 con cui si regola il servizio della *guardia civitatis* chiama fra gli altri a prestare questo servizio, od a sostenerne le spese, gli uomini di Moltedo fino ai Molini Binelli (forse di Campobinello nel torrente omonimo), di Casamavari e di Camporsone (luogo ora disabitato sopra una collina di Casamavari), di Staglieno e di Preli, tutti di qua dall'acqua del Bisagno; poi al di là dell'acqua medesima quelli di Lugo, or di Sant'Eusebio, di

(1) Ughelli, II. 422.
(2) Ved. Bolla di Anastasio IV nell'Ughelli, III. 305.
(3) Ved. Bolla di Celestino II, nell'Ughelli, IV. 735; Nardi, II. 301. 310.
(4) Ved. Semeria, *Secoli cristiani* ecc., II. 161.

rincontro a Preli, di Terpi, di Mermi, di Montezignano, di Ginestera, di Vegori (corrottamente *Egoi*), di Quezzi, di Rivara (forse *Rià* nel fossato di Quezzi) e di Marassi; ricorda gli altri di Terralba (San Fruttuoso), di San Martino degli Archi, oggi d'Albaro, di Massasco e di Cerreto fra il torrente Sturla e l'odierna Via Nazionale; e finalmente quello di Promontorio (1). Più ancora i *Brevi delle Compagne genovesi* del 1157 e 1161, derivati al certo da altri più antichi, sembrano anch'essi non disdire una tale estensione di confini, laddove quei che ne giurano l'osservanza promettono di non offendere alcun uomo della *Compagna* dal torrente Bisagno a Capo di Faro e da Carbonara a Marassi, *nisi pro communi utilitate civitatis* (2).

Del rimanente, se la costituzione delle pievi suddette di San Pier d'Arena e San Martino d'Albaro, non può ritardarsi oltre l'anno 1143, per la ragione che di esse fa già memoria il *Registro;* lo scarso numero delle chiese che ne costituiscono le dipendenze è indizio manifesto della loro formazione recente. Difatti la pieve d'Albaro non potè sorgere, se non mercè una parziale sottrazione di quel terreno che il mentovato diploma vescovile del 1132 includeva ancora senza contrasto nel distretto parrocchiale di Genova con le riferite parole *a flumine Bisagni usque ad flumen Sturle.* Nè potè molto estendersi incalzata com'era da quella assai più antica di Nervi.

§ IV. La primitiva Cattedrale di Genova fu, senza alcun dubbio, quella intitolata a san Siro di Pavia, poscia ai dodici Apostoli, e finalmente al nostro vescovo

(1) *Jurium*, I. 33.
(2) *Atti*, I. 180.

Siro I, secondo la genesi altrove accennata ([1]). Ma il tempo in cui la *cattedralità* venne da san Siro trasportata a san Lorenzo, opina il ch. Grassi, alla cui autorità amiamo anche qui deferire, è probabilmente assai più antico di quel che siasi finora stimato; abbenchè generalmente si assegni soltanto all'anno 985, od anche al 994 secondo un rogito notarile del 1451, nel quale siffatta data scorgesi manifestamente dedotta dalla Cronaca del Varagine ([2]). Conciossiachè, in via di fatto almeno, questa traslazione risale invece fino alla seconda metà del secolo IX, allorchè il vescovo Sabbatino prescelse la chiesa di san Lorenzo per collocarvi il corpo di san Romolo, cui egli aveva trasportato con molta solennità da Matuziana ([3]). Chè non avrebbe per fermo eletto a stanza del prezioso deposito altro tempio, fuor di quello alla cui custodia si fosse trovato ei medesimo co' suoi canonici. Si noti che Sabbatino era stato presente al Concilio tenutosi in Pavia l'anno 876 ([4]); e che questo Concilio, cui tosto fece eco il Pontigonense, avendo prescritto ai Vescovi di abitare presso le loro chiese ([5]), non si può credere che il nostro Prelato sì di corto mancasse dal conformarvisi.

Or la permutazione di residenza si ascrisse invece ad un altro trasferimento, quello cioè delle reliquie di san Siro; sull'anno del quale gli scrittori non convengono.

([1]) Ved. a pag. 299.

([2]) Ved. Banchero, *Il Duomo di Genova* ecc., pag. 280.

([3]) Ved. a pag. 306.

([4]) *Cartario*, pag. 12.

([5]) *Ut episcopi in civitatibus suis proximum ecclesiae claustrum instituant, in quo ipsi cum clero, secundum canonicam regulam Deo militent, et sacerdotes suos ad hoc constringant ut ecclesias suas non derelinquant, et aliubi habitare praesumant.* Ved. Mansi, *Concil.*, XI. 285.

Ma siccome questa traslazione ha, sotto varii aspetti, molta importanza pel nostro argomento, così noi soddisfaremo qui alla promessa enunciata buon tratto innanzi di discorrerne un poco [1].

Diciamo adunque riciso che entrambe le date come sovra proposte, cioè quella del 985 e l'altra del 994, si hanno da ritenere al tutto erronee; perchè il diploma dell'imperatrice Adelaide, altrove da noi prodotto, ci dimostra ben chiaro come il corpo di san Siro esistesse ancora nella chiesa omonima correndo l'ottobre del 999. *Ecclesiam beati Syri, in qua suum corpus quiescit foris prope civitatem ianuensem,* così leggesi nella intitolazione sincrona posta in capo al diploma medesimo [2]. E non pertanto la chiesa avea cessato indubbiamente dall'essere governata dal Vescovo e dai canonici, per passare alle cure di un collegio di sacerdoti a beneplacito di esso Vescovo delegati, secondo il costume allora vigente. Il che è tanto vero, che sotto la data d'aprile dell'anno 1000 si ha una donazione ad Ambrogio e Pietro preti, *et cecteri presbiteri* (sic) *qui nunc in ecclesia sancti Syri ordinati sunt vel in fucturo ordinari debent* [3]. Ma cosa ancor più notevole è questa per fermo: che la traslazione delle reliquie non può essere accaduta neppure avanti il febbraio del 1006; conciossiachè anche nel diploma di tale data, con cui il vescovo Giovanni nel governo di detta chiesa sostituiva ai preti un collegio di benedettini, affermava d'esservisi indotto *pro reverentia ipsius sancti Syri confessoris cuius corpus humatum quiescit ibi* [4].

(1) Ved. a pag. 300.
(2) *Reg.*, pag. 425.
(3) *Cartario*, pag. 54.
(4) *Reg.*, pag. 428.

Adunque soltanto dopo la introduzione de' monaci in san Siro, e la conseguente cessazione di ogni diretta ingerenza dei Vescovi nell'antica loro Cattedrale, furono quelle reliquie trasferite in san Lorenzo. La qual cosa a chi ben guardi, e voglia sceverare la verità dalle induzioni, si farà manifesta anche meglio avvertendo che il trasporto in discorso non mai a Giovanni II, ma a Landolfo successore di lui (1019-1034) venne costantemente attribuito. Difatti nello importantissimo verbale della ricognizione di quelle reliquie seguìta l'anno 1451, si fa caso dell'essersi rinvenuta per entro alla cassa *una lamina plumbea in qua ab una parte legebatur* TEMPORE LANDVLPHI EPISCOPI, *et in alia parte legebatur* HIC REQVIESCIT, *et aliud legi non potuit propter vetustatem plumbi.* Vero è che l'atto fa memoria eziandio dell'essersi trovata *in una pisside carta una membrana continens translationem factam de dicto corpore in ecclesiam sancti Laurentii,... cuius carte tenor talis est:* « *Quoniam iustum est et honestum ut de medio tollatur omne dubium, idcirco quo tempore corpus beatissimi Syri confessoris et episcopi ianuensis sublatum fuerit de basilica apostolorum que hodie sancti Syri monasterium nuncupatur breviter recollamus, et repositum in choro beati Laurentii ubi modo est interitus, siquidem tabula plumbea cum ipso corpore fuit recondita que extat usque in hodiernum diem, ex cuius serie legitur:* HIC REQVIESCIT CORPVS BEATISSIMI SYRI IANVENSIS EPISCOPI TEMPORE LANDULFI EPISCOPI, *quo currebant anni Domini* DCCCC *nonagesimo quarto* » etc. [1]. Ma si vorrà bene avvertire che mentre la lamina di piombo è un monumento sincrono alla traslazione, la pergamena che ne amplifica il rac-

[1] Arch. Not. *Fogliazzo degli atti di Andrea del Cairo* pel 1451, num. 307.

conto e dallo stile e dalle altre circostanze apertamente si chiarisce fattura del beato Jacopo da Varagine. Il quale appunto alla presenza del Sinodo diocesano da lui convocato nel 1293 fece anch' esso un riconoscimento solenne del sacro deposito, e derivò in tale carta le erronee supposizioni cronologiche onde è pur troppo pieno zeppo il *Chronicon Genuense*. *Nos etiam*, dice egli in quest' ultimo, *illam capsam super altare sancti Laurentii deduci fecimus, et ibi nostris manibus inquirentes omnia ossa invenimus quae ad compositionem humani corporis requiruntur* (1).

Sta dunque il fatto che Landolfo trasportò il corpo di san Siro, e ne discende per conseguenza che la traslazione non potè verificarsi prima del 1020 all' incirca. Di più notiamo che dopo la concessione della vetusta Cattedrale ai benedettini (1006), questi presero a riedificarla, durando il lavoro tuttavia nei primi anni del vescovato di Landolfo medesimo. Di che ci porgono documento un antichissimo *Sermone* per la festa di san Valentino, che constata il rinvenimento del corpo di esso santo, seguìto appunto con tale occasione (2), nonchè un atto del 1023 in vigore di cui Lamberto ed Oza giugali donano con parecchi beni fondi il valsente di cento soldi *at fabricare ipsa ecclesia santi Syri* (3).

(1) *Chron. Gen.*, apud Muratori, *S. R. I.*, IX. 54.

(2) *Sermo in festo sancti Valentini, ex veteri ms. Cathedralis Genuensis* (Bolland., *Acta SS.*, *Appendix ad diem 2 maii*). § II. *Huius talis ac tanti Valentini Praesulis... latuit mortalibus corpus, humatum intra sancti Syri ecclesiae sinum.... Cum igitur Domino omnium bonorum inventori placuisset...*, *dum memoratus* (Johannes) *ecclesiam sancti Syri in monasticae institutionis ordine ordinare cuperet, et populus dirutam ecclesiam iam in melius restauraret ac fundamenta jaceret; reperuerunt corpus sanctissimi Valentini... integrum vestibus et corpore.*

(3) *Cartario*, pag. 122.

Se non che le istituite ricerche sulla traslazione del corpo di san Siro ci muovono a completarle coll' aggiunta di altre notizie. Già vedemmo come il Varagine, accennando alla ricognizione delle reliquie affermasse per lui rinvenute *omnia ossa quae ad compositionem humani corporis requiruntur*. Ma cattivo critico, egli era al certo peggiore anatomico, comecchè sia poco verisimile che Landolfo trasportando le dette reliquie in san Lorenzo ne privasse affatto i monaci di san Siro. Tenne però il Varagine l'opposto giudizio; talchè, nella ferma credenza di avere intero nel Duomo il corpo del suo antecessore [1], fece divieto ai benedettini di esporre più oltre alla pubblica venerazione certe ossa ch' eglino vantavano del medesimo santo. Nè acquietandosi costoro al divieto, nacque una lite che, passando per più vicende, si protrasse fin oltre alla metà del secolo XV, allorchè per atti di Andrea del Cairo i giudici compromissarii, l' 11 ottobre 1456, sentenziarono: le sacre ossa parte in san Lorenzo e parte in san Siro trovarsi effettivamente deposte; e soltanto la riunione loro costituire l' insieme del corpo di quel santo Pastore [2]. Della quale

[1] Il dotto P. Spotorno nelle sue *Memorie istoriche del Beato Jacopo da Varagine* (pag. 31. 32), scrive che questi « ritrovò tutte le ossa, che a giudizio di periti si richiedevano all' intera formazione di un corpo umano »; e però a scagionare il beato Arcivescovo soggiunge che « restò ingannato dalla perizia di quelli, i quali giudicarono esservi nella Cassa di lui aperta tutte le ossa che a un corpo umano si richiedevano ». Ma il Varagine, che a proposito di questo rinvenimento riferisce nel *Chronicon* parecchie minute circostanze, tace affatto di periti anatomici, ed invece ascrive tutto a sè medesimo quello esame, come provano le parole *nostris manibus inquirentes* etc.

[2] Arch. Not. *Fogliazzo d'atti di Andrea del Cairo* pel 1456, num. 281 e 282. *Cum lis et causa seu controversia verteretur et diu ventilata esset inter venerabiles viros dominos prepositum, canonicos et capitulum maioris Ecclesie Januensis ex una, et venerabilem patrem et religiosos viros dominum abbatem*

sentenza però, cui rimase estraneo ogni concorso di periti, non vorrò io certo farmi mallevadore ch'ella piuttosto di satisfare alla stretta verità, non fosse un pio trovato per tacitare le coscienze che il lunghissimo litigio avea scosse per avventura nella fede così rispetto all'uno come all'altro deposito.

Ma rifacendoci al punto donde queste disquisizioni ci hanno buon tratto allontanati, e tornando così alla residenza episcopale in contiguità di san Lorenzo, avvertiamo che questa vedesi già ricordata esplicitamente da Giovanni II in un diploma del 987, laddove prescrive a' monaci di santo Stefano che il tributo loro imposto

monachos et conventum monasterii sancti Siri ianuensis, ordinis sancti Benedicti parte altera, de et super eo quod prefati domini prepositus canonici et capitulum dicte Ecclesie Januensis corpus beati Siri olim episcopi ianuensis in ecclesia predicta sancti Laurentii, in quadam videlicet capsia marmorea in quatuor columnis super altare maius existente repositum, et reconditum fuisse et esse, et ibidem venerabiliter requiescere pretendebant; et ex adverso prefati domini abbas et conventus dicti monasterii sancti Siri corpus predictum eiusdem beati Siri olim episcopi ianuensis in ecclesia dicti monasterii sancti Siri reconditum, et repositum fuisse et esse, et non in dicta ecclesia sancti Laurentii, et in ipsa ecclesia monasterii sancti Siri dictum corpus venerabiliter requiescere etiam asserebant et pretendebant. Sit etiam quod illustris et excelsus dominus dux ianuensium et magnificum Consilium dominorum antianorum civitatis Janue cupientes huiusmodi liti et caose finem debitum imponi, ne tantus error in hac civitate Janue pullularet seu vigeret, causam ipsam de ipsorum plenitudine potestatis, ac de partium predictarum voluntate et consensu, reverendo in Christo patri et domino domino Michaeli de Germanis decretorum doctori, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Maranensi, tunc Janue commorante, audiendam, cognoscendam commisissent; idemque reverendus dominus Episcopus Maranensis . . . diffinitivam pro dictis dominis preposito, canonicis et capitulo Ecclesie sancti Laurentii, et contra dictos dominos abbatem et conventum monasterii sancti Siri sententiam promulgasset; et a dicta sententia pro parte dictorum dominorum abbatis et conventus monasterii sancti Siri ad sanctissimum dominum nostrum Papam et Sedem Apostolicam fuisset appellatus; et successive sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Calistus divina providentia papa tertius causam appellationis huiusmodi reverendis pa-

si debba *in domo sancti Laurentii... nobis nostrisque successoribus ... persolvere* (1). La quale prescrizione vedesi poscia usata pur da Landolfo nel 1024 (*in dommo sancti Laurentii*) a proposito di simile tributo imposto al monastero di san Siro di Struppa (2). Nè altrimenti che *domus* si nominarono allora comunemente gli Episcopii; talchè, papa Leone IX (1049 circa) deplorava, in certa lettera a quei di Osimo, *perversam... et prorsus execrabilem quarumdam plebium consuetudinem..., ut videlicet, suo defuncto episcopo domum episcopi hostiliter invadant, facultas eius praedonum more diripiant* (3).

tribus dominis sancti Andree de Borzono et sancte Marie de Jubino, Januensis Diocesis, monasteriorum abbatibus, commisisset; questi, addì 12 luglio 1456, delegano a loro volta i Priori di san Teodoro di Fassolo e san Domenico. I quali finalmente, correndo il giorno 11 ottobre stesso anno, pronunciano la loro definitiva sentenza così concepita: *Visa . . . oculata fide, et per nos aperta diligenter inspecta quadam capsia lignea cipressi, existente in capsia marmorea in tribus* (sic) *columnis super altare maius sancti Laurentii, in qua repositum esse dicitur corpus sancti Siri; ac visis ac contrectatis et lectis scripturis, instrumentis, pisside cum carta, tabula marmorea et lamina plumbea, nec non ossibus et cinere ac insigne vestium in ea existentibus; visis etiam in ecclesia sancti Siri quadam alia capsia lignea in qua etiam dicitur esse dictum corpus sancti Siri, lamina plumbea, et ossibus et cinere ac terra in ea existentibus . . . . .; sententiamus . . . . quia per eas scripturas que conservata sunt iam per longa tempora in quadam capsa super altare maius ecclesie sancti Laurentii, et in quadam alia capsia in sacristia ecclesie sancti Siri, ac etiam per alias scripturas conservatas et existentes in dictis ecclexiis extra capsas . . ., invenimus nullibi esse integrum corpus humanum, sed ossa que recondita sunt in capsa sancti Laurentii . . . esse in maiori et potiori parte . . ., et in tanta parte quod credamus non esse inconveniens dicere ibi esse corpus sancti Siri. Invenimus autem ossa que recondita sunt in capsa ecclesie sancti Siri . . . esse in longe minori parte . . ., et in tali parva quantitate quod non debebat dici ibi esse corpus sancti Siri; sed bene credimus non esse inconveniens dicere ibi esse de corpore sancti Siri.*

(1) *Cartario*, pag. 26.

(2) *Reg.*, pag. 437.

(3) Mansi, *Concil.*, XI. 1355.

Anzi da questo nome di *Domus* attribuito agli Episcopii sembra derivato l'uso di estendere lo stesso appellativo alle chiese cattedrali ([1]). Così leggesi che Udeberto vescovo di Padova convocò nel 955 il sinodo diocesano *in Domo sanctae Mariae matris Ecclesiae* ([2]): il qual modo di dire ci rammenta alcun poco il nome attribuito al nostro san Lorenzo dall'arcivescovo Siro in un diploma del 1145, con le parole *ecclesia ianuensis aliarum mater ecclesiarum* ([3]).

Trovasi poi lo stesso Episcopio denominato per la prima volta, in un documento del vescovo Sigifredo spettante all'anno 1129, col più solenne vocabolo di *palatium* ([4]); al quale poi, verso il 1145, sorse pure contiguo un altro *palatium* fatto murare dall' arcivescovo Siro *ad honorem et utilitatem Communis Janue* ([5]); e che essendo talvolta appellato *nuovo* ([6]) indusse per lunghissimo tempo nella erronea credenza che il *vecchio* correlativo si avesse da cercare in tutt'altra località, ossia, giusta una tradizione inveterata, sulle alture del *Castello*, e precisamente in quel *Palacium Castri* del quale per verità già più atti anteriori alle recenti pubblicazioni, ed in ispecie alle nostre, fornivano contezza a partire dal 1116 ([7]). Ora invece, per documenti additati dal ch. Grassi, la coesistenza di due palazzi archiepiscopali in prossimità del Duomo risulta evidente: anzi due carte del 1194 e 1195 ce li mostrano congiunti per mezzo di un *pontile;*

([1]) Nardi, II. 222.
([2]) Id., II. 57.
([3]) Ughelli, IV. 860.
([4]) *Reg.*, pag. 27.
([5]) *Reg.*, pag. 74.
([6]) Id., pag. 321. 323. 384. 392.
([7]) Banchero, *Il Duomo di Genova* ecc., pag. 232.

leggendosi che furono rogate *in pontili quod est inter duo* (ovvero *inter ambo*) *palatia Archiepiscopi* ([1]). Infine altri atti si dicono seguìti in *palatio veteri,* per la sopravvenuta necessità di distinguerlo dal *nuovo* ([2]); e così, per esempio, un documento del 1182 si conclude con la formola *actum in solario palatii veteri* (sic) *Archiepiscopi* ([3]). Nè questo medesimo vocabolo di *solario* è di lieve momento, per darci una idea dell' importanza dell' edificio; conciossiachè l' aver case *cum solario*, o secondo altrimenti dicevasi *insolaritae,* cioè di due piani, era segno di potenza e di nobiltà; per modo che in Ispagna, nelle varie gradazioni nobilesche, fu titolo di onore l' esser nobile *de solar* ([4]).

Posta così in sodo la esistenza dei due palazzi di san Lorenzo, diciamo che il *nuovo* fu destinato a sede dei Consoli de' Placiti, pagando il Comune all' Arcivescovo l' annua ed allora egregia pensione di cento soldi; e che tali magistrati vi si mantennero fermi sino al 1190, mentre da quest' epoca pigliarono a risiedervi per tre mesi ogni anno soltanto ([5]). L' antico invece durò, qual fu in origine, abitazione consueta del Vescovo.

Or d' uopo è che diciam pure alcuna cosa del Palazzo

([1]) Grassi, *I Vescovi di Genova,* all' articolo Giovanni II; *Registro* II *Arcivescovile* mss., car. 111 e 116. È questo il Codice già ricordato da noi a pag. 308, 310 ed altrove.

([2]) Grassi, loc. cit.

([3]) *Registro* II ms. cit., car. 43.

([4]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 227.

([5]) *Reg.,* pag. 74. Ottoboni Scribae *Annales,* a. 1190. *Fuit enim per Emendatores constitutum ut Consules iustitiae qui vetusta et antiqua consuetudine solebant in Palatiis domini Archiepiscopi pro tribunali sedere . . ., praedictam vetustam solemnem sedem relinquerent; et per tres menses . . . apud sanctam Mariam de Castello placita tenerent, . . . et per alios tres in Palatiis supradictis,* etc.

di Castello. E qui è merito del ch. Grassi questo rilievo significativo, che cioè « nel *Registro Arcivescovile* stampato 140 volte esprimesi l'Episcopio in occasione d'atti governativi ed episcopali, e ciò sempre senza speciale determinazione di sito, mentre ivi stesso sole cinque volte si accenna ad un Palazzo del genovese Prelato, di cui si credette dovere indicare il sito colla giunta *Castri, de Castro* o simile » [1]. Oltre di che, ripiglia il sullodato scrittore, se si consideri come di tale Palazzo e della presenza in esso del Diocesano, non occorra mai la memoria se non in quel periodo di tempo che spazia dal luglio al settembre; non tornerà fuor di proposito l'opinare che il medesimo, a cagione dell'elevata postura ed amenità del luogo, servisse precipuamente di soggiorno ricreativo nella stagione d'estate [2].

[1] Grassi, loc. cit. Ann. 1142: *In camera palatii de Castro Januensis Archiepiscopi.* Ann. 1145: *In palacio Januensis Archiepiscopi in Castro.* Ann. 1149: *In Castro civitatis in Palacio.* Ann. 1150: *In pontile Palacii de Castello.* Prima dell'ottobre 1163: *In Palacio Januensis Archiepiscopi in Castro* (*Reg.*, pag. 87. 119. 155. 299. 332).

[2] Grassi, loc. cit.

CAPITOLO TERZO.

Il Capitolo. Di alcune chiese proprie de' Vescovi; e del conferimento di varie tra esse a' monaci di san Benedetto. Considerazioni sulla derivazione del culto di varii santi e sulla intitolazione di parecchi templi ai medesimi.

§ I. Nei tempi più antichi il Vescovo ed il Capitolo costituirono un solo corpo, avente gli interessi medesimi; di guisa che noi vediamo esso Vescovo non solamente locare, a cagion d'esempio, le *res ecclesiae sancti Syri,* ma eziandio le *res Canonicae sancti Laurentii* ([1]). Perciò i canonici componeano il Senato del Vescovo stesso, con lui governavano la Diocesi ed amministravano il sacro patrimonio. Nella Cattedrale divideano a metà le offerte col Prelato, sempre che questi vi avesse celebrato il divino ufficio; e specialmente nelle solennità del Natale, della Circoncisione, dell' Epifania, della Pasqua, dell' Ascensione, della Pentecoste, d'Ognissanti; nella dedicazione della Chiesa (18 ottobre), nelle quattro festività maggiori della Beata Vergine, ed in altre precipue, nonchè in tutti i giorni di sabbato e domenica ([2]). Oltre

([1]) *Reg.*, pag. 292,
([2]) Id., pag. 5.

di che nel giovedì santo il Vescovo dovea mangiare nella Canonica in compagnia di tutta la Curia ([1]).

Or come le Cattedrali, fra le altre appellazioni, ebbero non infrequentemente quella di *cardines*, che è quanto dire *principali* o *primarie;* così *cardinales*, ed anche *cardines* o *de cardine,* si chiamarono i preti o chierici costituiti negli ordini diaconale e suddiaconale che miministrarono al servizio delle medesime ([2]). Per ciò il vescovo Teodolfo commette *nostro cardinali presbitero Bruningo* di stender l' atto di concessione di Matuziana e Taggia ([3]); e lo stesso *Bruningus presbiter de ... cardine,* nonchè *Gotefredus de cardine nostre Ecclesie* sono quindi rammentati per somiglianti occorrenze ([4]): donde si desume in essi la qualità di cancellieri della Chiesa Genovese.

§ II. Vedemmo già nel precedente capitolo come al nostro Vescovo spettasse la proprietà assoluta di molte chiese. Però fra esse quella di santo Stefano merita alcune considerazioni. Conciossiachè narrasi fosse edificata coll' attiguo cenobio dal vescovo Teodolfo, e poscia da lui donata ai monaci di san Benedetto, che vi si trasferirono da Bobbio. A questo vescovo dovette dunque attribuirsi la introduzione della monastica disciplina in Genova. Ma il ch. Grassi dubita che egli « si possa sicuramente riconoscere ... come primo fondatore, ammesso pure ch' egli ne sia stato insignemente benemerito » ([5]). Ad

([1]) *Reg.*, pag. 6.
([2]) Lupus, *De Parrochiis; Dissert.* III. cap. 8.
([3]) *Jurium,* I. col. 8.
([4]) *Cartario,* pag. 26 e 28.
([5]) Grassi, Op. cit., all' art. Teodolfo.

ogni modo non può consentirsi coi nostri collettori di memorie ecclesiastiche, laddove, confidandosi nel Mabillonio il quale scrive sotto il 987 che *Genuae tunc temporis extabat . . . sancti Stephani monasterium a Teodulpho episcopo ante annos quatuordecim extructum* (1), ne riportano gli inizi al 972 e non più. Perocchè gli atti da noi prodotti nel *Cartario* ci additerebbero i monaci quivi residenti fino dal 965, se a quest' anno potesse ascriversi con sicurezza una donazione loro fatta da Pietro Giudice e compagni (2). In ogni caso però una carta, la cui data del 969 è incontroversa, ci mostra il cenobio non solo abitato da monaci, ma, secondo che ne correva l' uso e la disciplina, eziandio da devote femmine, governate allora da una abbadessa di nome Sara, o Serra (3); le cui liberalità verso il cenobio medesimo venivano in seguito confermate dal vescovo Giovanni II, che a lei dava titolo di *beata* (4).

Nè i Vescovi successori di Teodolfo si mostrarono animati da zelo minore nell' onorare di privilegi i monaci di quella Regola, e nel favorirne lo sviluppo in Liguria. Di che abbiam valide testimonianze nelle numerose ed importanti concessioni di chiese ad essi fatte, e da noi più avanti enumerate.

Di altre chiese che furono già nel dominio diretto dei Vescovi, o sulle quali, a dir meglio, esercitarono essi la

(1) Mabillon, *Annales Ord. sancti Benedicti,* IV. 36.

(2) *Cartario,* pag. 14.

(3) Id., pag. 15. Anche la *cella* dei santi Vittore e Savina divenne col tempo un monastero doppio. Del 1212 occorre memoria della priora Jacoba, per certa professione fatta in sue mani da una suor Adelasia; e del 1443 si ha notizia dal priore Gabriele Cattaneo (Giscardi, *Origine e successi delle chiese di Genova,* ecc. ms.).

(4) *Cartario,* pag. 25.

loro piena autorità, ci dà pure contezza il *Registro* a proposito della amministrazione dei poderi od *immunità* che erano particolari a ciascuna, e che talvolta venivano accresciuti da que' prelati con atti di loro cortesia, tal altra conceduti a livello, insieme ai redditi eventuali delle chiese medesime, *offerte, luminarie*, e somiglianti ([1]). Nel quale ultimo caso l'ufficiar la chiesa ed il servire a Dio, rimanevano come un accessorio, « una specie d'onere confuso con altri oneri e dipendente dal possesso dei beni ». Nè era punto raro il caso nel quale il cappellano, compiuti i divini uffizi, uscisse a lavorare nei campi e nell'orto ([2]). Sono poi esse chiese le seguenti, cioè: quella di san Damiano di Struppa ([3]), il nuovo tempio di san Siro Emiliano ([4]), le plebanie di san Giorgio di Bavari ([5]) e di santa Maria di Bargagli ([6]), san Michele di Lavagna ([7]), e le cappelle di san Lorenzo nell' anzidetto luogo di Bavari ([8]) e in quel di Levaggi ([9]), le altre di Soggio ([10]), di Libiola ([11]), di santa Giulia di Centaura ([12]), e san Martino di Vinelli ([13]). Alle quali tutte si aggiunga la chiesa pievana di san Siro di Nervi, eretta sui fondi della

([1]) *Reg.*, pag. 399.
([2]) Cibrario, *Della schiavitù*, ecc., II. 179, 228.
([3]) *Reg.*, pag. 175, 179, 182, 184.
([4]) Id., pag. 437.
([5]) Id., pag. 400.
([6]) Id., pag. 288.
([7]) Id., pag. 284.
([8]) Id., pag. 287.
([9]) Id., pag. 329.
([10]) Id., pag. 284.
([11]) Id., pag. 292.
([12]) Id., pag. 291, 292.
([13]) Id., pag. 294.

Mensa Archiepiscopale, come apparisce della seguente confessione la quale addì 5 giugno 1240 veniva fatta da quell' arciprete all' arcivescovo Giovanni di Cogorno. *Ego Jacobus archipresbiter plebis Nervii confiteor et protestor vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi quod eadem Plebs fundata est et edificata in solo sive patrimonio Palatii seu Archiepiscopatus Januensis; et ius patronatus sive fundationis vobis et dicto Palatio Januensi in temporalibus et spiritualibus pertinet in medietate. Quare ius eligendi archipresbiterum in ea et instituendi et confirmandi ad vos solummodo spectat et non ad alium; et predicta recognosco et protestor esse vera* (1).

§ III. Sulle intitolazioni di varie fra le chiese della Diocesi vogliam qui del pari sottoporre al cortese lettore alcune riflessioni, le quali ci vennero come spontanee esaminando il già prodotto documento della Tassa di Urbano VI, che è senza fallo il più ampio e completo specchio di esse. Ed in prima notiamo che il maggior numero è dedicato alla Vergine, e che tutti quasi gli apostoli ne hanno alcuna ad essi votata, benchè primeggino i santi Pietro e Bartolomeo: l' uno venerato più specialmente nella Riviera di Levante, l' altro in Val di Polcevera. Farà poi meraviglia l' avvertire come relativamente scarsi si mostrino i templi edificati nel nome di quei propagatori del Cristianesimo in Genova, che furono i santi Nazario e Celso, contandosene appena cinque.

San Siro è il solo di tutti i nostri primi e santi Vescovi al quale siensi erette chiese; e ben nove se ne contano, fra le quali è la pievana di Molassana, detta anche di san Siro Emiliano ed oggi di Struppa: nome

(1) *Registro II Arcivescovile*, ms.; car. 179 *recto*.

quest' ultimo che in antico fu solo applicato a distinguere la vicina chiesa di san Martino, e che poi si accomunò anche all' altra dei santi Cosma e Damiano. Difatti in un libello del 955 si danno in locazione *res iuris ecclesie . . . sancti Siri Miliani* (1); ed in altro del 966 *res iuris ecclesie . . . sancti Syri de Molaciana* (2); e così il Varagine nel *Chronicon* appella lo stesso san Siro *oriundus de Mulazana* (3). Al contrario, la chiesa di santa Maria, che attualmente è prepositurale e piglia il nome di quest' ultimo paese, era allora non più che una *cappella*, e variamente designavasi col titolo di *cappella Molacianae*, o di *ecclesia sancte Mariae de Campo domnico* (4), dalla vicina località di Campodonico, e nel dialetto genovese *Campodonego*, che è presso il torrente Geriato.

Ma qui vuolsi avvertire sopra tutto che a Molassana, o Struppa se meglio piaccia, ben due chiese sorgeano intitolate al nostro san Siro: la *vecchia* o pievana, cui il vescovo Landolfo dichiarava immune dalla giurisdizione de' monaci, e la *nuova* nella quale essi monaci venivano per l' appunto introdotti. *Ecclesiam veterem . . . quia plebis est non submittimus illi monasterio*, dice il diploma del 1025; *sed novam ecclesiam cum novem hedibus contra veterem ecclesiam ei stabilimus*. La qual nuova chiesa si soggiunge *moderno tempore angelica revelatione constructa . . . ubi ipse sanctus pontifex Sylus corpore natus creditur et nutritus* (5).

Rilevasi poi dalle riferite parole che le due chiese sorgeano di rincontro l' una all' altra; ma qual sarà delle

(1) *Reg.*, pag. 222.
(2) Id., pag. 271.
(3) *Chron. Gen.*, col. 25.
(4) *Reg.*, pag. 12 e 20.
(5) Id., pag. 438-39.

due quella che esiste anche al dì d'oggi? Esaminandone la costruzione, dobbiamo ritenere che sia la *nuova*: la pieve vi sarà stata trasferita da santa Maria di Molassana, dopochè cessarono i monaci. E d'altra parte alla *nuova* convengono assai bene le parole del Varagine, che manifestamente vide il citato diploma, e scrive di san Siro che *in loco suae nativitatis* NOBILIS *ecclesia est constructa* (1).

Ricordammo più sopra come di fondazione e dominio arcivescovile anche la chiesa pievana di Nervi. Or proseguendo, notiamo che come la *nuova* chiesa di san Siro ci si rivela proprietà del Vescovo, e come l'anzidetta di san Siro di Nervi è dichiarata di giurisdizione e pertinenza di esso Vescovo, perchè fondata nei beni del suo Palazzo, così a noi entra forte il sospetto che anche le altre di Langasco (pieve ed oratorio), di Viganego, di Rapallo, e di Furca nella pieve di Lavagna, possano ripetere la loro intitolazione al medesimo santo dall'esser sorte egualmente nei terreni proprii dell'Episcopio. Il quale infatti avea beni a dovizia in tutte le località preaccennate, e nella Curia di Lavagna in ispecie.

Passando ora ad altre disquisizioni avvertiamo che antichissimo dee riputarsi pure il culto prestato al martire san Lorenzo. Gli è intitolata, come ognun sa, la moderna cattedrale; e di essa è frequente parola nei trattati internazionali, dove le concessioni di terre, e le promesse di tributo o di censo e di fedeltà, si fanno *Ecclesie beati Laurentii Janue et Communi civitatis Janue* (2). Notiamo però che il *Registro* non pone ancora la festività di san Lorenzo fra le più solenni; mentre

(1) *Chron. Gen.*, col. 25.
(2) *Jur.*, I. col. 37, 38, 54.

scrive con caratteri distinti quella di san Siro [1]. Anzi, per avventura, come la propagazione del culto di quest' ultimo vuolsi ripetere da' nostri Vescovi, così la diffusione di quello del santo levita ci sembra avvenuta per opera de' Vescovi insieme e del loro Capitolo canonicale. Difatti, sopra diciasette chiese dedicate a san Lorenzo e rammentate nella Tassa del 1387, ben dodici se ne trovano nella Riviera di Levante, dove appunto si sa che il Collegio Metropolitano possedeva una moltiplicità di cappelle ed oratorii. Le cappelle di san Lorenzo a Bargagli ed a Levaggi si veggono locate da' vescovi Giovanni II ed Oberto [2]; e la chiesa dello stesso santo a Cogorno è tributaria della Mensa [3].

Di santo Ambrogio si contano otto chiese; e naturalmente il suo culto è dovuto in modo speciale al soggiorno fra noi de' Vescovi Milanesi. Ai quali si vorrà del pari attribuir l' altro dei santi Gervasio e Protasio, e quello eziandio di san Giovanni Battista; sebbene non vi abbia luogo a dubitare che la singolar venerazione in cui tuttodì si tiene nella Liguria il Precursore di Cristo sia dovuta alle sue reliquie trasportate in Genova da Mira di Licia nel 1098.

Il monachismo poi ci recò il culto di san Colombano, cui si veggono intitolate oltre una chiesa in Genova, dipendente dai benedettini del monastero di santo Stefano [4], quelle di Moranego nell' alto Bisagno, di Vignale, di Costa e di Noano in Fontabuona. Di più ai benedettini precitati è pur dovuta la propagata ve-

(1) *Reg.*, pag. 5.
(2) Id., pag. 287, 329.
(3) Id., pag. 265.
(4) GISCARDI, *Origine e successi delle chiese di Genova.* Ms.

nerazione al primo martire della fede cristiana; perocchè indubbiamente ne furono essi i promotori nella Valle di Polcevera, e nella estrema Riviera d'occidente. Difatti i cittadini genovesi, imitando l'esempio de' loro Prelati, non tardarono a largheggiare in pro' de' seguaci di san Benedetto, con donazioni di numerosi e cospicui poderi, vuoi nell'anzidetta Valle, vuoi al Ponte ed all'Isola di San Remo, a Porziana ed a Pompeiana, nomi certi d'antichi tenimenti romani, a Taggia e a Boscomare già vasta selva in quel di Lengueglia ([1]), o più giustamente *Boscomalo*, come leggesi nel diploma di Corrado conte di Ventimiglia del 1038 ([2]), che meglio risponde all'*Alpe de Bossomal* del nostro *Cartario* ([3]).

L'arcangelo san Michele, il quale vediamo in ispecial guisa venerato nelle terre che sono a levante di Genova, fu sempre considerato come il difensore di tutti i cristiani; e già il suo culto era celebre in Roma, quando per la leggendaria apparizione del Monte Gargano venne ad accrescersi senza misura ([4]). Ma i longobardi, e pare eziandio i franchi, lo assunsero poscia a protettore di loro nazione ([5]). E forse i primi ce ne recarono od am-

([1]) *Cartario*, pag. 138, 159, 175, 180.

([2]) *Jurium*, I. col. 10.

([3]) Pag. 180. Il dott. Giacomo Martini in una sua monografia testè pubblicata col titolo *Taggia ed i suoi dintorni*, ricorda come i benedettini avessero fra gli altri, un monastero nella regione di San Martino, ed un ritiro nella collina che è posta sovr'esso il promontorio del Don, e chiamasi delle *Grangie*: il che vale *podere* o *villa rusticana*, *granaio*, *stalla*, ecc. Seguita inoltre ascrivendo all'opera de' benedettini medesimi la introduzione degli olivi nelle regioni tabiesi; ed eziandio attribuendo loro gli ultimi archi di un ponte, per cui il priorato di Caneto era posto in facile comunicazione colla città (pag. 17).

([4]) Baronius, *Annal* etc., ann. 493, § XLIII.

([5]) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXVII.

pliarono la devozione, come i secondi ci impararono per avventura a venerare san Martino di Tours, cui sono fra noi intitolati ben ventiquattro templi, e che è il primo de' confessori che la Chiesa Latina tolse ad onorare con pubblico culto.

Ad età remote del pari dee farsi risalire la devozione professata verso di san Damiano, se fra le chiese innalzate al suo nome quella di Struppa ci si rivela in documenti del X secolo (1), e quella di Genova in atti dell' XI (2). Che se inoltre siffatte chiese, congiuntamente al nome di san Damiano recano l' altro di san Cosma, è però da osservare che tale aggiunta si ha da ritenere posteriore al secolo XIV, giacchè del 1387 sì l'una che l' altra si distinguevano ancora col solo primiero appellativo (3). Del resto non è da pretermettere che del secolo XI, e nel nome appunto di questi due santi martiri e fratelli, si era costituito un Ordine cavalleresco avente lo scopo di proteggere i pellegrini che si recavano in Terra Santa.

San Nicolò vescovo di Mira nella Licia era di già onorato da' greci e latini nel secolo VI; e ben si comprende quanto nel suo culto s'infervorassero gli occidentali, se ricordiamo le gare onde varii popoli nel secolo XI si travagliarono per impossessarsi delle sue reliquie; e se i genovesi anch' essi, reduci dall'impresa d'Asia (1098), si volsero a Mira con quel disegno. Dove però, appreso come que' di Bari li avessero antivenuti fin dal 1087, si impadronirono a loro volta delle ceneri del Battista.

(1) *Reg.*, pag. 179, 182.
(2) *Chartarum*, II. 143.
(3) Ved. a pag. 381 e 391.

Dell' uno e dell' altro di tali furti religiosi vennero a noi tramandate le leggende; le quali come in più circostanze combinano, così a vicenda si corroborano quanto è della storia. E per vero entrambe constatano che la città di Mira *a saracenis quasi fuerat dissipata*, e che la chiesa nella quale si ricercavano le reliquie *dimissa a saecularibus sacerdotibus per sanctos monachos gubernata erat. A quibus* (ianuenses) *de beati Nicolai corpore investigantes*, ... *praefati monachi responderunt... quod iam diu est* (e poco innanzi, benchè sott' altro rispetto, avean detto *ante annos decem*, riportandoci così precisamente al 1087) *quod barenses corpus beati Nicolai ad propriam nationem suam portaverunt*. Inoltre come la leggenda di san Nicolò racconta che i baresi trovarono le costui ossa in un' arca di marmo, così quella del Battista soggiunge che i genovesi *reperuerunt lavacrum marmoreum vacuum de quo exportatum fuerat a barensibus corpus sancti Nicolai praedictum* ([1]).

Anche santa Margherita, vergine greca martirizzata l' anno 275 ad Antiochia di Pisidia, ed alla quale vediamo sacra una cappella in Marassi già innanzi il 1027 ([2]), ha tra noi varie chiese; ma forse non rimontano tutte alla stessa antichità, conciossiachè il suo maggior culto si propagò dall' Oriente all'Occidente soltanto colle prime Crociate.

([1]) Baronius, ann. 1087; Butler, *Vite dei Padri*, sotto il 6 dicembre. E vedasi pure la *Historia translationis reliquiarum beati Joannis Baptistae ad civitatem Januae*, *compilata per Nicolaum qm. Mathei de Porta notarium* etc., stampata dal Banchero nel *Duomo di Genova illustrato e descritto*, pag. 216 e segg. La quale *Historia*, come provò il ch. Vigna, altro non è in sostanza che un arditissimo plagio della *Legenda translationis beatissimi Johannis Baptistae* compilata da Jacopo da Varagine e tuttora inedita (*Atti*, IV. pag. CXLII e segg.)

([2]) *Cartario*, pag. 134.

Agli eventi delle quali è pur da attribuire, per avventura, la dedicazione della chiesa dei santi Salvatore e Teodoro più innanzi ricordata ([1]). Imperocchè le memorie leggendarie di quelle imprese rammentando una fazione decisiva combattutasi fuor le mura d'Antiochia in Soria il 29 giugno 1098 fra' musulmani e cristiani, non mancano di ascrivere il prospero successo ottenuto da questi ultimi al favore di un esercito celeste guidato dai santi Giorgio, Demetrio e Teodoro ([2]). Nè è da ommettere che a tale vittoria, per cui i crociati assicuraronsi il possesso della città, i genovesi aveano pigliata grandissima parte, per guisa che Boemondo figlio di Roberto Guiscardo, divenutone principe, ne li avea gratificati con un privilegio che reca la data di soli quindici giorni dopo quel fatto, ed è il primo fra i trattati che i popoli italiani stipularono nella Siria ([3]). Or non sarebbe dunque da meravigliare che i genovesi reduci in patria abbiano dedicato un tempio al santo cavaliere e martire d'Eraclea, nè che, specialmente per questi ricordi, due anni più

([1]) Ved. a pag. 319.

([2]) Orderici Vitalis *Historia Ecclesiastica*, lib. IX. *Ecce, Deo gratias, ... visus est exire exercitus innumerabilis, albis equis insidentes, et in manibus candida vexilla praeferentes. Hoc multi viderunt christianorum . . . Tandem . . . cognoverunt signum de coelo factum, et duces illius agminis sanctos martires Georgium, Demetrium et Theodorum sua signa ferentes praecedere cognoverunt. Saracenis multus timor inhaesit, et christianis spes melior crevit.* Il martire Teodoro è fra que' santi cui i greci ebbero in maggiore venerazione; e i veneti che gli professarono anch'essi un culto speciale, e gli votarono il loro Duomo innanzi che trasportassero in patria le reliquie di san Marco, derivarono certo dalle frequentissime relazioni loro co' greci stessi quel culto. È poi curioso il notare che la chiesa di san Teodoro in Genova era pure intitolata al Salvatore; e che il corpo del santo martire trasferito da Costantinopoli a Venezia nel 1260 fu collocato nella basilica la quale appunto dal nome del Salvatore s'intitolava. Ved. Sansovino, *Venetia città nobilissima* ecc., pag. 121.

([3]) Ughelli, IV. 846.

tardi concorresse alla solennità di sua consecrazione il cardinale Maurizio vescovo Portuense, legato appunto di papa Pasquale II presso i crociati di Terra Santa [1].

Serberemo gli ultimi nostri riflessi più specialmente a due permutazioni simili a quelle già prima d'ora per altri rispetti avvertite [2], e concernenti ai santi Giorgio, Vittore e Savina. Conciossiachè non è da credere che tutte le chiese le quali oggidì si vogliono sacre all'insigne martire di Cappadocia, sieno state fin dalle origini intitolate al santo medesimo, il culto del quale se è nella Liguria antichissimo, vi ricevette però anch'esso un aumento speciale in conseguenza delle Crociate. Alcune di esse chiese potranno adunque ritenersi come dedicate nei loro principii alla memoria di un santo omonimo, cui la mirabile celebrità del cappadoce venne quindi ad oscurare: vogliam dire a quel Giorgio, compagno di san Fruttuoso vescovo di Tarragona e martire, cui s'intitola la più volte ricordata abbazia di Capodimonte, che fu per lunghi secoli residenza de' monaci benedettini. Ora a questi monaci ella è per avventura da ascrivere, con buon fondamento, la diffusione del culto di san Fruttuoso e de' suoi compagni fra noi; come al san Giorgio, che fu tra questi, si ha da tenere per fermo che sia già stata

[1] Baronius, *Annal.*, a. 1100, § XXVIII-XXIX; *Atti*, I. 34, 68. Maurizio era allora in Genova, aspettando che una nuova flotta crociata salpasse dal nostro porto; donde si partì difatti il 1.° agosto del 1100. Ed io son d'opinione che allora si trovasse pure fra di noi Pietro eremita e di qui facesse anch'egli ritorno in Palestina col legato papale. M'avviserei di riconoscerlo in quel *Petrus ultramontanus* che roga e soscrive per l'ultimo il diploma concernente la detta chiesa di san Teodoro (*Cartario*, pag. 207), protestandosi con affettata modestia *omnium suprascriptorum minimus*, senza dirsi nè chierico, nè notaio, e senza usar precisamente la formola notarile *scriptor huius cartule postradita complevi et dedi.*

[2] Pag. 298-301.

sacra la chiesa di Portofino che oggi si gloria del cappadoce. Scrive Giorgio Stella che *habebat idem sanctus Dei Fructuosus, dum viveret, inter caeteros discipulos quinque quorum erant nomina Justinus, Procopius, Martialis, Pantaleo et Georgius;* e narrato come appunto costoro trasferissero a Capodimonte le reliquie di Fruttuoso, così prosegue: *Illic autem ubi nunc sancti Fructuosi dicitur monasterium, ipsi quinque discipuli agentes vitam, sanctorum aggregati sunt numero*; *et ut legitur in actis eorumdem sanctorum, templum beati Georgii de Portu Delphini pro sancto Georgio vocabulum habet, qui fuit ex quinque discipulis heic scriptis* (¹). Or si noti che negli atti qui citati dallo Stella è da riconoscere senza fallo la leggenda di san Fruttuoso scritta da Sallustio cancelliere del vescovo Airaldo, ed altrove dallo stesso annalista chiaramente citata (²); nè si ommetta che questi si palesa storico assai diligente e coscienzioso, e critico più fino di quel che l'età parrebbe consentirgli.

Si opporrà forse che un prezioso bassorilievo, già esistente nella sagrestia della mentovata chiesa di Portofino, ci ritrae espressi in una con la Beata Vergine i santi Martino di Tours e Giorgio di Cappadocia. Ma se si guardi allo stile della scultura ed ai caratteri gotici che sotto di essa veggonsi incisi, si parrà manifesto che il detto bassorilievo non può farsi rimontare oltre il secolo XIII od anche XIV. Del resto noi affermando la primitiva intitolazione della chiesa in discorso a un discepolo del martire Fruttuoso, non abbiamo già in animo di negare l'antichità della mutazione del suo titolare nel nome del martire guerriero, che dalle Crociate in poi

(¹) Georgii Stellae *Annales*, col. 972.
(²) Id., col. 1141. Ved. anche a pag. 322 del presente volume.

fu il protettore di tutta la cavalleria cristiana ed insieme il patrono del Comune Genovese.

Venendo ora ai santi Vittore e Savina, dobbiamo anzitutto stabilir bene come nei più antichi documenti ne' quali occorre memoria della basilica genovese onde questi santi erano contitolari, si trovi scritto sempre *Savina* e non *Sabina* (1), eccettuato soltanto il diploma del 1036 dove inoltre alla santa si aggiunge il qualificativo di *vergine* (2). Ma lasciando da parte che di siffatto documento noi non possediamo l'originale per constatare come il facilissimo scambio di una lettera proceda per avventura dalla inavvertenza de' copisti; diciamo che anche quel qualificativo di *vergine* ci farebbe entrare in molti dubbi, e pensar quasi che vi si avesse invece da leggere *viduae*. Conciossiachè la vergine Sabina ci richiamerebbe di necessità alla sorella di san Saviniano vescovo di Troyes, senza porgerci quindi alcun filo di luce per accettarla; mentre, nel caso nostro, tutta la questione si ha da ridurre fra le due matrone di egual nome, cioè la Sabina romana e la Savina di Lodi.

Il diploma del 1008 che riguarda la chiesa de' santi Vittore e Savina, accenna alla *reverentia ipsorum venerabilium martirum quorum in eodem loco memoriam venerare perhibetur* (3); e se ci si obbietti che santa Savina non ebbe effettivamente a patire il martirio, noi ripiglieremo ch'ella però assai propriamente si dice *mar-*

(1) *Reg.*, pag. 431; *Cartario*, pag. 122 e 150. La stessa osservazione già un secolo prima di noi avea fatta il Perasso, scrivendo nelle sue *Memorie delle chiese di Genova* (Ms. dell'Archivio di Stato in Torino, vol. I, pag. 391): « Se bene comunemente la santa titolare della predetta chiesa si nomini santa Sabina, pure in tutti i documenti antichi ... si nomina santa Savina ».

(2) *Cartario*, pag. 152.

(3) *Reg.*, pag. 431.

tire in quel senso che altrove accennammo ([1]), per la memoria de' grandi travagli sostenuti in pro' della fede di Cristo. Che se così è come noi teniamo per fermo, ecco che avrem tosto trovato il nesso fra i due titolari; perchè il corpo di san Vittore, soldato nell'armata di Massimiano e per costui ordine martirizzato a Lodi vecchio nell'anno 303, fu appunto custodito religiosamente da Savina per diciott'anni, e poscia da lei medesima condotto a Milano, dove consegnatolo al vescovo san Materno fece opera per l'onorevole sepoltura di lui nella basilica di Fausta. Anzi è fama che orando ogni dì sulla tomba del martire, quivi stesso ella si addormentasse in Dio ([2]).

Stando poi in tal guisa le cose si potrà anche venire ad un'altra deduzione; cioè che la chiesa de' santi Vittore e Savina, la quale noi troviamo più tardi nella proprietà assoluta de' nostri Prelati, sia stata costrutta, per avventura, da' Vescovi di Milano, oppure da qualche nobilissimo uomo di quella terra, durante il periodo di loro residenza nella nostra città, ed offerta posteriormente a' genovesi Pastori, o lasciata come che sia nel loro dominio. Altro indizio infine che questa chiesa abbia attenenza coi milanesi, ci viene somministrato da quel *Magnus miles* che vi fu sepolto nel 590 ([3]); comecchè il nome di Magno occorra appunto frequentissimo nei più vetusti documenti della storia di Milano.

Ciò non pertanto abbandonato col volgere de' tempi il ricordo di san Vittore, il culto della santa Savina lombarda fu permutato in quello di Sabina romana. E forse questa permutazione coincide coll'epoca nella quale

([1]) Ved. a pag. 298.
([2]) Ved. Biraghi, *Sarcofago dei santi Naborre e Felice*, pag. 7 e segg.
([3]) Ved. a pag. 297.

la chiesa venne in possesso di monache benedettine, che è a dire nel secolo XIII ([1]). Ad ogni modo è curioso il notare come la devozione per santa Sabina romana, non si scompagni in quella età dalla pia memoria della giovinetta Seraffa di lei compagna. Perchè a Genova, appunto nella prima metà del Dugento, troviam la chiesa di santa Seraffa di Luccoli ([2]); e poco stante ci occorre notizia dei monasteri di santa Sabina e santa Seraffa di Valle nelle circostanze di Gavi ([3]).

Nè con minore certezza a noi sembrano doversi reputare di fondazione milanese gli altri due templi intitolati a santa Fede martire, che sorge di rincontro a santa Savina, e di san Pancrazio già presso la riva del mare tra santa Savina e san Siro.

Di santa Fede non pochi autori lasciano incerta la patria; ma Giovanni prete, antico scrittore della vita di

([1]) Giscardi, *Origine e successi delle chiese di Genova*, ecc. Ms.

([2]) Per atto di Enrico Della Porta de' 23 ottobre 1231, Giovanna Tornello fa un legato di due lire *sancte Saraphie de Loculi;* ed in rogito di Bartolomeo Fornari del 13 dicembre 1250, Flora Lercaro *legat solidos tres mulieribus inclusis de sancta Sarraphia de Luculo* (Arch. Not.).

([3]) In atto del 22 maggio 1231, a rogito di Ansaldo della Porta si legge: *Nos Sibilia abbatissa monasterii sancti Andree de Porta* (Januae) etc. *concedimus tibi Damixelle uxori qm. Guagie de Montalto quod in ecclesia sancte Savine quam ecclesia sancti Andree predicti visa est habere in Valle, de cetero debeas stare et habitare tamquam reddita sive conversa, et terras et res predicte ecclesiae sancte Savine debeas tenere et usufructuare . . . Insuper ego Damixella predicta convenio et promitto vobis . . . quod . . . expendam ad presens in proficuo et in utilitate predicte ecclesie, et in rebus necessariis ipsi ecclesie libras quadraginta papiensium in voluntate Guilliermi de Laurentio de Gavio advocati predicte ecclesie*, etc. Quindi ne' rogiti di Matteo del Prione, addì 29 dicembre 1268, Adelasia Bulgaro abbadessa di santo Andrea compera *peciam unam terre campive positam in territorio Gavii, prope ecclesiam sancte Savine, ubi dicitur Valle.* Finalmente in notaro Tealdo da Sestri, sotto il 4 novembre 1260, Pietro Bono di Valle concede una terra a livello *conversis monasterii sancte Sarrafie de Valle* (Arch. Not.).

lei, attesta che fu milanese [1]; e però in grazia di questa tradizione, ella, senza dubbio, in una con le sorelle Speranza e Carità, e con la madre Sofia, riscosse presso de' milanesi una speciale venerazione [2].

Quanto è di san Pancrazio, martire romano del IV secolo, la Chiesa e Diocesi di Milano solennizzò appunto in antico e con fervore speciale il suo culto [3]. Al quale è da tenere per fermo che fornisse l'occasione il papa Gregorio Magno, allorchè ne spedì reliquie al vescovo milanese Costanzo [4]. Si noti però che questi fu tra i Pastori milanesi, i quali pe' furori dell' invasione longobardica, vennero eletti in Genova e quivi stesso tennero il seggio; perchè così s' intende di leggieri che egli dovette pur in Genova ricevere le accennate reliquie. Riformando or dunque parzialmente la opinione già da noi

(1) Ved. Bolland, *die 1.ª augusti.*

(2) Giulini, I. 322. La chiesa dovette poi compiersi o ricostruirsi, come avvenne d'altro molte, nel secolo XII. Difatti, addì 5 gennaio 1161 *presbiter federicus sancte fidis et marchio bonavita confratres dominici templi* (cioè del Santo Sepolcro di Gerusalemme) vendono alcuni beni siti in Feggino e pervenuti alla chiesa di santa Fede, con obbligo d'impiegarne il ricavo *in opus campanilis* (*Chartarum*, II. 720).

(3) Bolland, *12 maj. In Ecclesia et Diocesi Mediolanensi solemnem sancti Pancratii venerationem olim fuisse colligimus ex Missali anno MDXXI excuso et Breviario anni MDXXXIX; in quibus et missa propria eiusque officium particulare designatur.*

(4) S. Gregorii Magni *Opera omnia;* Parigi, 1705; vol. II, col. 994: *Epistolarum liber IX, num. 86.*

Gregorius Constantio Episcopo Mediolanensi.

Lator praesentium Eventius, Diaconus Fraternitatis vestrae, nobis inter alia intimavit sibi a vobis iniuncta, ut reliquias beati Pauli Apostoli, sed et beatorum Johannis et Pancratii per eum ad vos dirigere deberemus. Quam petitionem vestram curavimus effectui mancipandam. Fraternitas ergo vestra solito studio perscrutari non differat, quatenus in locis quibus recondendae sunt, luminaria vel alimonia ibidem servientium ante dedicationem loci ipsius debeant profligari, et tunc in eisdem locis directa sanctuaria sui cum reverentia collo-

emessa sulla fede del Sassi ([1]), stimiamo che tali reliquie venissero precisamente nella città medesima collocate, ed esposte alla pubblica venerazione nella basilica intitolata al santo martire, sia che Costanzo direttamente la facesse edificare, o sia che all'edificazione concorresse la pietà dei nobili milanesi stanziati allora fra noi.

Avendo inoltre presente la ubicazione delle tre chiese de' santi Vittore e Savina, di santa Fede e di san Pancrazio, si giunge pure ad un'altra induzione la quale ci sembra di non lieve importanza. Imperocchè, se male non ci apponiamo, quelle cappelle paiono designarci eziandio il luogo dove i suddetti rifugiati milanesi, verisimilmente dopo la morte di sant'Onorato ([2]), ebbero di preferenza a fermare la loro stanza. Ed il luogo tornava per vero assai acconcio alla costruzione degli opportuni edificii e ripari; perchè se tale regione dopo la cinta delle mura cui si pose mano nel secolo X ([3]), rasentando all'occidente

centur, nec loca Deo dicata, si predicta provisio omissa nunc fuerit, futuris temporibus destituta, quod absit, servientium reperiantur obsequiis.

Dal culto poi di san Pancrazio derivano poscia giustamente i preallegati Bollandisti (loc. cit.) la intitolazione di varii villaggi *a sancto Brancatio noncupatos, quo modo sancti Pancratii nomen vulgus italicum enuntiat.* Del qual modo appunto abbiamo esempi anche noi. Così in atto del 21 aprile 1206 *Lanfrancus filius qm. Oberti Rubei fatetur se habuisse . . . lib. LX de quibus lib. XXX. sunt assignate in astrico quod est apud sanctum Brancacium* (Arch. Gov., *Pandette Richeriane,* Fogliazzi I. II, foglio 15, car. 7). Similmente nel presbitero dell'antichissima chiesa di sant'Innocenzo a Castelletto d'Orba, è un affresco del secolo XV e di scuola lombarda, veduto dal ch. Varni, ed esprimente, come dice la scritta che gli è sottoposta, SAN BRANCASIO in atto di presentare la palma del proprio martirio alla Beata Vergine. *Quod late diffusum,* concluderemo ancora co' Bollandisti, *illius sancti cultum probat.*

([1]) Ved. a pag. 269 del presente volume.

([2]) Ved. a pag. 294-95.

([3]) Ved. a pag. 417. *Atti,* I. 279. *Comperimus . . . vineam positam esse iuxta muros et atrium beatissimi Syri confessoris* etc.

la chiesa di san Siro, compose il più antico borgo di Genova, constava allora invece di un' ampia distesa di praterie [1], ed era solcata dalle acque di varii fossati [2] i quali scorreano liberamente all'aperto infino al mare.

[1] Poscia dette *Prati di sant' Antonio, di santa Marta, di sant' Agnese*, ecc.

[2] *Fossatum quod currit prope ecclesiam sancti Pancrati; flumen quod currit prope ecclesiam sancti Pancratii; flumen quod currit prope ecclesiam sancte Savine; fossatum de sancta Fide* (*Reg.*, pag. 434; *Cartario*, pag. 122 e 152; e nota 2 a pag. 425 della presente Illustrazione).

CAPITOLO QUARTO.

Delle decime in genere, e di quelle del mare in ispecie. L'arcivescovo Gualtieri fa di quest'ultime piena rinuncia al Comune.

Poco dobbiam dire per quanto, rispetto al nostro *Registro*, concerne alle decime.

Jacopo da Varagine rammentando i beni acquistati da san Siro alla Chiesa di Genova (1), pone fra questi le decime onde Siro II con diplomi del 1132 e 1158 fece donazione a' suoi canonici (2). Ciò per altro deriva da uno di quegli errori grossolani ne' quali ruppe assai di frequente la manchevole critica del nostro beato; mentre, giustamente rilevò il Paganetti, gli atti più antichi del santo vescovo non parlano d'altro acquisto da quello infuori della corte di Taggia (3). Oltre di che, riguardo

(1) *Iste* (sanctus Syrus) *suis meritis acquisivit Palatio Januae .... decimam Bisamnis usque ad mare. Item decimam de Calignano tam de domnicatis quam de aliis locis. Item decimam de Ravecha a flumine usque ad mare per viam quae venit a Bisamne ante sanctum Martinum, et ante hospitale sancti Stephani usque ad portam civitatis* (*Chron. Gen.*, col. 25).

(2) *Reg.*, pag. 444 e 456.

(3) PAGANETTI, II. 88. Ved. anche il Capitolo successivo, in principio.

alle decime, è da osservare che tale contribuzione venne introdotta in Italia solamente dai franchi ([1]); appo i quali dopo di essere stata un precetto ecclesiastico, era divenuta eziandio una legge civile ([2]).

Qualsivoglia terra pagava al Vescovo, od al rettore della parrocchia nella cui delimitazione si trovava compresa, la decima di tutti i frutti ([3]); ed il *Capitolare Longobardico* dell'803, nonchè una Legge di Lodovico Pio, determinavano le norme giusta le quali doveano comporsi in ciascuna pieve le contestazioni che si fossero sollevate per la riscossione di esse decime fra il clero ed il popolo ([4]).

Ma come in processo di tempo ogni sorgente di lucro fu tassata, così la decima colpì eziandio le altre proprietà e si estese ai commerci. Perciò in un diploma del 1118 Bernardo vescovo di Roselle conferma a Rinieri abate di san Bartolomeo di Sestinge *integram medietatem de omni redditu et debito illo ex illis villis..... terris et rebus quas suprascriptum monasterium habet adquisitum, et sunt pertinentem praedictis monasterii quantum debitum et redditum singulis hominibus in praedictis villis illis, quae ex decimatione illorum debiti sunt reddendum domui et episcopatui nostro sancti Laurentii, tam laborem quam et vinditionem, et de bestiis, et vitulis, et porcis, et pecoribus, et iumentis, et volatilibus, seu qualibet rem, ferrum, arigentum seu exosam* ([5]).

([1]) Haulleville, I. 146.

([2]) Guérard, *Explication du Capitulaire de Villis,* nelle *Memoires de l'Institut Impérial de France. — Académie des inscriptions et belles lettres* — tom. XXI, par. I, pag. 176.

([3]) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXXVI.

([4]) *Capitulare Longob.*, cap. XIX, apud Pertz, III. 109; *Lud. Aug. lex* XXXIV, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. I. par. II., pag. 133.

([5]) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXXVI, col. 213 e segg.

Le leggi caroline dispongono che le decime pagate dal popolo si dividano in quattro parti, l' una delle quali si dia al Vescovo, l' altra ai cherici, la terza s' impieghi a sollievo de' poveri, la quarta si spenda nella fabbrica e nel mantenimento della chiesa episcopale. Raccomandano inoltre a' vescovi che le riscuotono di provvedere acciò le chiese e cappelle comprese nella loro *parrocchia, emendentur et luminaria eis prebeantur;* infine, che da esse i preti inservienti possano trarre onde vivere (1).

Ma a malgrado di questa così precisa destinazione accadde che anche i laici possessori di cappelle pretendessero alla riscossione delle decime. Di che i Padri del Concilio di Meaux celebrato nell' 845 si doleano forte, non solo come di atto contrario alla ragione ed alla legge ecclesiastica, ma bene perchè di quei proventi si giovassero i laici per nudrire i loro cani e le lor ganze (2). Del resto a poco a poco, anche ne' vescovi e parroci invalse il costume di trasferire le decime non solo ne' loro canonici o nei monasteri, ma eziandio in persone laiche, a titolo di vendita, donazione o permuta (3); senza dire che una legge dell' imperatore Lodovico II lamenta come in certi luoghi, giusta quanto se ne predica dalla fama, e conti e vescovi ricevano il *guadio* sì dagli incestuosi e sì da quelli che non pagano le decime; anzi con questi ultimi i preti stessi ne dividano lo importo. Il perchè determina che *qui .... de-*

(1) *Caroli M. Leges*, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. I, par. II, col. 101, 105; *lex* LXI et XCV.

(2) Mansi, *Concil.*, XIV. 840. *Si autem laici capellas habuerint, a ratione et auctoritate alienum habetur ut ipsi decimas accipiant, et inde canes aut geniciarias suas pascant. Sed potius presbyteri ecclesiarum eas accipiant....*

(3) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXXVI.

cimam ammonitionem et praedicationem sacerdotum dare neglexerint, excommunicentur (1).

Or le succennate disposizioni, e con esse gli avvertiti difetti, vediam noi appunto verificarsi per quanto riguarda in modo particolare le condizioni della Chiesa Genovese. Dove precisamente in omaggio alle costituzioni caroline, il vescovo Teodolfo concede, o a dir meglio conferma (952), alla basilica di san Siro *omnem decimationem ipsius ecclesie antiquitus pertinentem per finem et coherentias designatas foris muro civitatis Janua usque in fossato Aura palatii et flumen Vesano et usque in fossato sancti Michaelis* (2). Le quali decime però essendo devolute non tanto alla chiesa di san Siro quanto alla episcopale, vedonsi più tardi trapassate nei canonici di san Lorenzo per donazione di Siro II (1132), confermata successivamente ed ampliata dal Prelato medesimo (3). Ma d' altra parte, disponendosi, come notammo, che una porzione delle decime dovesse erogarsi a beneficio delle cappelle e delle basiliche, troviamo che di siffatta costituzione e di un lodo consolare 1111 (4) si vantaggiarono i monaci, sostenendo al cospetto di papa Innocenzo II il loro diritto alla proprietà delle decime de' Visconti che loro aveva assegnate nel 1056 il vescovo Oberto (5), e che ora i canonici del Duomo pretendeano comprese nella citata donazione del 1132 (6).

Anche le decime appartenenti a qualche pieve o cappella, o pure derivanti da considerevoli tenimenti,

(1) Ludovici II imp. *Leges,* apud Muratori, vol. e par. cit., col. 156, *lex* I.
(2) *Atti,* I. 279.
(3) *Reg.*, pag. 444, 453, 456, 459.
(4) Id., pag. 443.
(5) Id., pag. 441.
(6) Id., pag. 445.

veggonsi amministrate direttamente da' nostri Vescovi, e da essi concedute in locazione. E sono quelle della pieve di Vara e della cappella di Centaura [1], nonchè le altre delle terre livellarie di Creto [2], e dei donnicati e terreni di Verzili, Moconesi [3], Bargagli [4], ecc.

Se non che, scrive l'economo Alessandro, molte di queste decime, a motivo di confusioni ed anche per iniqui mezzi, vennero col processo de' tempi alle mani de' laici, non pochi dei quali le impiegarono in usi affatto disparati da quelli per cui erano state istituite, mentre più altri le costituivano in dote alle loro figliuole. Opportunamente perciò il Concilio II di Laterano dichiarava sacrileghi tutti i detentori di decime, loro intimando di rinunciarle tosto alle chiese sotto pena d'incorrere nella eterna dannazione. L'arcivescovo Siro, che nel rivendicare il sacro patrimonio avea poste tutte le proprie forze, convocò adunque i rettori delle chiese diocesane, e dai medesimi avuta contezza così delle decime ad esse chiese pertinenti come di quei che le riteneano, commise all'economo Alessandro di redigere di ogni cosa un apposito ragguaglio [5]. Salì quindi egli medesimo il pergamo, e bandì al popolo la sentenza de' Padri del Concilio, per modo che non pochi si ridussero alla intimata rinuncia [6]. Altri poi furonvi costretti in virtù di placiti consolari [7]. Ma altri eziandio si mostrarono sordi ad ogni fatta ammo-

(1) *Reg.*, pag. 290.
(2) Id., pag. 145.
(3) Id., pag. 285.
(4) Id., pag. 298.
(5) Id., pag. 15, 22.
(6) Id., pag. 28, 29, 387.
(7) Id., pag. 68, 72, 79, 93, 108, 114, 383.

nizione [1]; e la sentenza di scomunica pronunciata dall'arcivescovo Bonifazio nel 1189, sembra una ben chiara prova per dimostrare che neanche di que' giorni la Chiesa era rientrata nel godimento di tutti i suoi diritti [2]. Bensì vuolsi avvertire che i più ostinati detentori appartenendo alle primarie famiglie dello Stato, derivavano per fermo da questa loro condizione la forza di resistere ai precetti ecclesiastici; e che d'altra parte la Chiesa, rivendicato il dominio diretto di esse decime, non sapea far meglio di concederne altrui l'utile a titolo di feudo [3].

Le pievi delle cui decime è caso nel *Registro*, sono quelle di san Martino degli Archi, oggi di Albaro, di Nervi, di Sori, di Rapallo, di Lavagna, di Sestri, di Vara già detta, di Castiglione, di Moneglia, di Cicagna, di Bargagli, di Molassana, di Bavari, di Sant'Olcese, di San Pier d'Arena, di Borzoli, di Rivarolo, di San Cipriano, di Ceranesi, di Langasco, di Serra e di Caranza [4].

Ma oltre alle decime in genere, il *Registro* ne ricorda alcune speciali; come sarebbero quella del vino a Begato [5], e quella degli olivi che riscuoteasi nelle sole pievi di Nervi e di Sori, e veniva ripartita fra la Cattedrale, le chiese pievane e le cappelle di que' luoghi medesimi [6]. Rammenta eziandio la *decima del mare;* e con siffatto nome accenna a quella imposta onde a favore del Vescovo erano colpiti i traffici marittimi, e che doveasi così dai genovesi come da' forastieri che navigavano insieme con

(1) *Reg.*, pag. 15, 23.
(2) Id., pag. 461.
(3) Id., pag. 298, 318, 320, 322, 323, 398, 399, 460, 466.
(4) Id., pag. 8, 9, 11, 23, 385.
(5) Id., pag. 12.
(6) Id., pag. 14, 81, 335.

essi [1]. E dico che colpiva i traffici, perchè le navi armate in corso ne andavano immuni [2], mentre non poteano esimersene i proprietari di que' legni che li avessero venduti, quando anche la vendita fosse seguìta in paese straniero [3]. Forse i nostri Prelati ebbero la concessione di questa decima per autorità imperiale, così come gli Arcivescovi di Milano, secondo attesta Galvano Fiamma, ebbero per tale autorità la gabella *(teloneum)* sulle strade regie e sopra qualunque carro, cavallo od uomo che entrasse in città; sì che d' ogni carro di legna prendevano un pezzo, d' ogni sporta di pesci un pesce, d' ogni infornata un pane [4]. Nel modo stesso la Chiesa di Cremona ripeteva, o almeno pretendeva ripetere da Carlo Magno, e men dubbiamente da altri Imperatori, alcuni dazi e i tributi del sale onde in effetto godeva [5]. Veniva poi la decima del mare esatta proporzionatamente alla importanza delle diverse traversate; e pagavasi in natura, trattandosi di sale, di grano e di biade [6]. Per ogni altro genere di mercanzia, sopra ciascuna nave che giungesse dal *Pelago* [7] si percepivano 22 soldi $^1/_2$, ed

(1) *Reg.*, pag. 117.

(2) Id., pag. 118.

(3) Id., pag. 404.

(4) Ved. Giulini, I. 591; Cantù, *Varii punti della Storia della Lombardia*, nell' *Archivio Storico Italiano*, serie III, vol. XIV, pag. 190.

(5) Ved. Robolotti, *Delle pergamene e dei casi di Cremona avanti il 1000*, nel vol. I della *Miscellanea di Storia Italiana*, pag. 522.

(6) *Reg.*, pag. 9, 11, 56, 58, 59, 99, 110, 127, 128, 129, 260.

(7) Notò già il ch. Desimoni « che i genovesi intendevano di significare con tale parola l' alto mare od *altura*, ... la quale per essi cominciava al di là dei seguenti tre punti: Roma ad oriente, Salò ad occidente, e Capo Corso a mezzogiorno. Di guisa che l' *altura* al di là di Roma e di Salò abbracciava ogni parte marittima anche vicina a terra; ma si scostava di tre miglia dal lido tutto giù quanto è lunga la riviera di Toscana, Genova, Provenza e Catalogna » (*Atti*, III. pag. XC).

una metà soltanto di questa somma se tornava di Sicilia; nove soldi per ogni arrivo dalla Sardegna, e sette per ogni approdo dalla Corsica ([1]). Nè coloro che partiti da qualche punto delle Riviere fossero direttamente sorti nel nostro porto ne andavano immuni, sempre che quivi stesso avessero smerciate le loro derrate ([2]).

La decima poi, quanto è almeno delle navi reduci dal *Pelago*, riscuoteasi nell'interesse della Chiesa dagli stessi nocchieri su tutti i naviganti; e la Curia ne lasciava in compenso a' collettori una parte (soldi 2 $^1/_2$), ovvero forniva loro un *pasto* ([3]). Infine gli *emendatori* aveano del 1166 inserito nel *Breve della Compagna* un capitolo, in forza del quale gli associati giuravano che al ritorno da ogni viaggio avrebbero satisfatto all'obbligo della decima, *secundum quod consuetudo itineris exegerit in ordinatione Consulum* ([4]).

Ci rimane a soggiungere che ad egual trattamento andavano soggette le navi che avessero approdato in ogni altro porto o scalo del terrirorio cui si estendeva la giurisdizione spirituale del Vescovo. Ce ne stanno mallevadori più documenti nei quali per questo rispetto si citano Rapallo, Sestri, e quanto di littorale si stende dalla pieve di Lavagna a Portovenere ([5]).

I Vescovi inoltre come di ogni altra decima così soleano adoperare per questa marittima, consentendola in feudo; giacchè in tal senso deesi intendere quel capitolo del *Registro* laddove trattasi *de his qui habent navem*

([1]) *Reg.*, pag. 9, 10. La cifra di tutte queste contribuzioni si ripete esattamente ancora in un documento del 1258 (Ved. *Jurium*, I. 1275).
([2]) *Reg.*, pag. 67, 270, 396.
([3]) Id., pag. 391.
([4]) Id., pag. 389.
([5]) Id., pag. 384, 463.

pro libellaria. In questo capitolo trovansi appunto notati coloro cui la Chiesa aveva investiti del diritto di raccogliere annualmente essa decima su di una o più navi; e meglio ce ne chiarisce la sentenza della Curia di Sigifredo che gli fa seguito immediato ([1]). Oltre di che già rammentammo altrove la investitura del diritto di siffatta esazione reiteramente avvenuta per opera dei nostri Vescovi a beneficio della famiglia dei Bulgaro fin presso alla metà del secolo XIII ([2]).

Poco stante però il Comune, mirando a liberarsi da ogni ingerenza ecclesiastica, o come oggi direbbesi a secolarizzare il governo, contestava forte all' Arcivescovado il possesso di tale diritto. Donde nasceva un litigio, composto poscia in virtù di transazione ai tempi di Gualtieri da Vezzano. E la forma del componimento era questa (1258): che l' Arcivescovo rinunziava all' esercizio degli allegati diritti; il Comune, a compensarnelo, gli pagherebbe annualmente cento lire di genovini, e aggiungerebbe cinquanta mine di sale ([3]).

Quanto si nota nel *Registro* a proposito della decima in discorso, può giovare a fornirci una qualche idea sulle condizioni del commercio e della navigazione dei genovesi nella prima metà del secolo XII, nonchè sui paesi che aveano più frequenti relazioni con noi; tra i quali

([1]) *Reg.*, pag. 27.

([2]) Ved. a pag. 329.

([3]) *Jurium,* I. 1275. Del resto gli umori correan così anche altrove. I sarzanesi, per esempio, toglieano nel 1296 alla chiesa di Luni il castello d' Amelia e la dogana del sale che le spettavano ab antico. Ricorse il vescovo Antonio di Canulla a papa Bonifazio VIII, e questi rimise la causa a Guidoco da Milano arcidiacono di Bergamo; il quale sentenziò dovessero i sarzanesi restituire al Vescovo il castello e la dogana. Ma i condannati, in pieno parlamento si opposero; e nulla da essi fu restituito. Ved. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria*, vol. II, pag. 64.

vogliamo nominare l' Africa settentrionale e le isole Baleari. Troviam pure che i terrazzani di Portovenere e di Rapallo erano anch'essi già molto innanzi ne' traffici; ed abbiam nota che in quest' ultima terra si teneva annualmente un mercato [1]. Così prete Oberto di Rivarolo ed i suoi nipoti promettono di pagare la pensione di tre fondi in Lavagna *singulis annis tempore mercati de Rapallo* [2].

[1] *Reg.*, pag. 398.
[2] Id., pag. 87.

PARTE TERZA

DELLE SIGNORIE, DEI DIRITTI E DELLE PROPRIETÀ

CAPITOLO PRIMO

Primi e certi acquisti di proprietà in Taggia. Probabili origini di quelle di San Romolo e di Ceriana. Queste ville si ripopolano dai coloni della Chiesa. Signoria dei Vescovi. Loro vassalli. Compagna. Consolato ed altre forme di governo. Uffici. Onoranze. Angherie. Beni allodiali. Gastaldi. Fazioni civili. Primi pericoli della signoria. Ricorsi dell'Arcivescovo al Papa; pratiche e sentenze dei delegati papali. L'Arcivescovo rientra nell'esercizio dei propri diritti; ed in più guise ne fa sperimento. Però la parte che gli è contraria si risveglia; ed Jacopo da Varazze vende la signoria.

§ I. Già notammo come le ville Ceriana, Matuziana e Taggia abbiano nelle più antiche età rilevato, quanto allo spirituale, dalla Chiesa Genovese; e come in Matuziana, sita opportunamente alla marina e quasi ad ugual distanza dalle altre due ville, a' tempi di san Felice dimorasse il corepiscopo Ormisda (1). Il quale ci

(1) Ved. a pag. 338.

converrà credere non essere stato l'unico che reggesse con tal dignità il governo delle terre anzidette; conciossiachè se la introduzione de' corepiscopi nella Chiesa occidentale non rimonta oltre la metà del secolo V, si sa nondimeno che durò in vigore fino all'VIII ([1]).

In qual modo poi i nostri Vescovi acquistassero beni allodiali nelle accennate contrade, inizio e scala del loro principato civile, egli è da chiedersi appunto alle memorie che narrano del già detto corepiscopo e di san Siro inviatogli da san Felice siccome aiutatore nell'esercizio del sacro ministero. *Cum quo* (Hormisda) *aliquamdiu commoratus*, *in Dei laudibus et servitio ambo persistentes*, *mirabilia ostenderunt super his qui infirmabantur. Inter quae Galionis Fisci Exactoris filiam beatus Syrus orationibus suis a demonio liberavit. Cui statim praefatus Galio curtem, quae Tabia nuncupatur, devotissime obtulit, subscripta cautione, positam iuxta flumen Tabiae et littus maris, usque ad iugum Alpium, cum massariciis et familiis utriusque sexus suo iuri pertinentibus*, *cum capella inibi aedificata in honorem beati Petri principis apostolorum; quae curtis distat a Matutiana, quae nunc Sancti Romuli dicitur, fere milliaria quatuor* ([2]).

Eccoci dunque fatti certi, quanto è almeno degli acquisti di Taggia. Ma non così chiara procederà la bisogna cercandosi di quelli delle altre ville; benchè il Varagine ne dia merito egualmente a san Siro, facile com'egli è a derivare da questo suo illustre predecessore le più cospicue temporalità della Chiesa Genovese ([3]). Forse l'acquisto di proprietà in Matuziana e

([1]) Nardi, Op. cit., I. 434 *passim.*
([2]) Bolland., *Acta Sanctor.*, *sub* 29 *iunii.*
([3]) Varagine, *Chron. Gen.*, col. 25.

Ceriana si ha da ritenere alcun poco posteriore; e forse anche non è da spregiare l'opinione del Paganetti e del Pira, i quali si avvisano che il Varagine abbia in tal guisa derivata la origine di essi beni, da che rinvenne come fossero donati a san Siro, senza poi avvertire che sotto di tal nome lungamente s' intese denotare la Chiesa di Genova ([1]). Bensì con maggiore apparenza di verità noi potremo a nostra volta pensare che le donazioni siensi rapidamente moltiplicate, poscia che i miracoli di san Romolo ottennero tanta celebrità da mutare nel nome di lui il romano appellativo di Matuziana, e crebbe il suo culto per l'accorrere dei devoti alla *Bauma*, che è a dire all'eremo in cui aveva chiusi i suoi giorni.

Ma, disertato il paese per le frequenti e disastrose scorrerie saraceniche, diceva il vescovo Teodolfo, *res nostre Ecclesie vastate et depopulate et sine habitatore relicte sunt ecclesie in tabiensibus et matutianensibus finibus* ([2]). Il perchè accedendo alle istanze direttegli da ben ventotto famiglie di famuli della sua Chiesa, con libello del marzo 979 concedeva loro tutti i beni della medesima posti *in locas et fondas molacianas tramonte a turre telamone, canale castagnanico et pucio gurrino, pino paragallo, bialare, castalare, castelo de canusco seu in velaga, in montebugno.* Ai quali beni si assegnavano per confini: *de una parte..... fluvio armedana et de alio latere..... monte qui dicitur pino ascendente in iuvo et alpe que dicitur agonia, de subtus..... litus maris.* Concedeva inoltre alle stesse famiglie altri beni *in loco et fundas Tabia, seu in Luvignana, corte indominicata in domocolta que est posita prope fluvio Tabia, seu in Po-*

(1) Paganetti, I. 89; Pira, *Storia d' Oneglia,* I. 167.
(2) *Jurium* I, col. 7.

zana et in Pertuso, *in Castelo de Campomarcio... et in castagneto qui fuit domnicato Sancti Siri, in Caneto*, *in Buriana vel Colla Clemapa et Colla Clemura usque in Cipo usque in Bugnoni; de subtus fine litus maris* (¹). Finalmente lo stesso vescovo Teodolfo emanava nell' anno successivo un diploma, in forza di cui riservata a sè la quarta parte dell' usufrutto di tutti i beni, donava a' suoi canonici le tre rimanenti, *cum ecclesiis baptismalibus et decimis et redditibus omnibus* (²).

Così da quelle ventotto famiglie di famuli sedenti nelle proprietà della Chiesa ripopolavansi le dette ville; mentre

(¹) *Jurium*, I. col. 4-5. Non è per fermo una facile impresa quella di rintracciare sotto la scorza dei nomi testè riferiti, e forse non infrequentemente alterati, le località che a' medesimi possono corrispondere. Ad ogni modo vogliam provarcisi, rimettendo ai più esperti non solo il completare, ma eziandio il correggere le nostre ricerche.

Quanto è di San Remo pertanto, a noi sembra che nel *Pino Paragallo* e nel *Bialare* sieno da riscontrare le attuali borgate di *Bragallo* e di *Berallo* verso Triora; nel *Castalare* la *Costa del Castellaro* sopra il monte *Bignone* (*Montebugno*); nel *Velaga* il *Verezzo*, che ha sotto di sè le frazioni *Ubaga* e *Ubago;* e nel *fluvio Armedana* il torrente *Arma,* confine di San Remo coi paesi dell' Arma e di Bussana. Quanto è di Taggia (*Tabia*) poi, riscontriamo nel *Portiana* o *Pozana* il men vetusto *Porsano,* oggi *Porseì;* e nel *Pertaso* il *fossatum Pertusii,* nome ora perduto, ma che secondo ci fa rilevare il nostro egregio socio avv. Antonio Filippi, si incontra in due documenti tabiesi del 1217 e 1228, e doveva indicare un torrente all' ovest di Riva Ligure. I quali due documenti hanno tratto alla giurisdizione che il monastero genovese di santo Stefano esercitò su Cipressa, Terzorio e Porsano. Crediamo poi che il *Buriana* sia identico con la *Terra di Poriana,* che è nome di un cospicuo tenimento onde occorre memoria frequente nei cadastri di Taggia del nostro Archivio Governativo (sec. XVII-VIII). Nella *Colla Clemapa* forse è da scorgere la *Ciappa* (Spinola e Bergonzi) presso lo sbocco della fiumara di Taggia, e nella *Colla Clemura* il monte *Colma* a nord di Verezzo; finchè proseguendo ad ascendere si si giunge al *Cipo,* ossia all' attuale monte *Ceppo,* donde nasce l' *Osentina* influente del Taggia. Di qui poi discendendo si tornerebbe al monte *Bignone* (*Bugnoni*), già ricordato in quel di San Remo, e continuerebbesi infino al mare.

(²) *Jurium*, I. col. 8.

da tali concessioni traeva origine la signoria politica della Chiesa medesima. Signoria però non ancor piena, da che essi beni tuttora diceansi posti *in Comitatu Vigintimiliense;* nè ancora estendentesi all'intero paese, ma limitata alle *res* che in *tabiensibus et matutianensibus finibus... nostre Ecclesie subiacebant imperio* [1]. Che se poi, nel 1038, Corrado conte di Ventimiglia rinunziava a pro' del vescovo Corrado I tutti i diritti e le regalie che su detti beni e ville gli competeano [2]; forse il patrimonio della Chiesa neanche dopo siffatta rinuncia sottraevasi in tutto alla giurisdizione comitale. Tanto è vero che nelle posteriori contestazioni tra' Vescovi e canonici di Genova e gli uomini di San Romolo intervengono tuttavia a sentenziare i Conti, e non sempre per mera virtù d'arbitraggio [3]. Il perchè l'assoluta emancipazione della signoria episcopale, si ha più che altro, da ricercare nelle prime controversie de' Conti suddetti col già potente Comune Genovese, ed ha base più larga nel fatto di quello che nel diritto.

(1) *Jurium,* I. col. 5 e 7.

(2) Id. I. col. 9. Tra le località specificate in questo diploma, sono da ricordare segnatamente il monte *qui dicitur Puzegio,* poscia borgata del *Poggio* in quel di San Remo, ed il *Boscomalo* o *Boscomare.*

Avvertasi qui che nei *Documenti concernenti la causa delle quattro gabelle vertente tra l'Ecc.ma Camera e la Magnifica Comunità di San Remo,* stampati in Piacenza dal Giacopazzo nel 1731, e precisamente in una sentenza del 15 marzo 1361, si enuncia fra gli altri atti prodotti: *instrumentum cuiusdam privilegii Conradi imperatoris super quibusdam terris et locis sancti Syri episcopi in terris Vintimilii* (pag. 11). Ved. anche *Jurium,* II. col. 688 e segg. Ma qui vi ha certo confusione tra due omonimi, e fu scambiato l'Imperatore col Conte; sicchè il privilegio onde è caso in questa nota dee ritenersi non altro che quello succitato del 1038.

(3) *Reg.,* pag. 442, 443. Ved. anche Poggi, *Della sovranità di San Remo* ecc., MS. dell'Arch. Gov.; vol. I. pag. 214.

§ II. Comunque siasi i Vescovi, divenuti signori, non mancarono di procacciarsi a loro volta de' vassalli, consentendo in feudo alcune delle proprietà della Chiesa. I quali vassalli certo erano di condizione elevata, e forse anche scelti fra gli ufficiali mandati a reggere il dominio con titolo di viceconti od altro somigliante. Furono poi questi Martino prete, Paolo e Ricolfo; donde le tre discendenze dei *Premartini*, stati i più numerosi, dei *Polengi* e dei *Riculfengi*. I quali tutti, quanto era de' feudi cui teneano ab antico dalla Chiesa, veniano esonerati dal pagamento di ogni dazio e diritto, a condizione di certi omaggi da prestarsi al Vescovo quando giungea nella terra come appresso diremo ([1]). Non tardarono però su questo argomento a sollevarsi questioni, pretendendo i *Premartini* di estendere la citata esenzione anche alle loro proprietà particolari, cui il *Registro* ci addita nel monte della *Villa* e nei beni un dì posseduti dagli uomini di *Serrino* ([2]). Se non che del 1123 usciva sentenza, con la quale siffatta immunità, rispetto ai *Premartini* veniva limitata a que' beni solamente cui il prete Martino avea posseduti co' suoi quattro figli; e similmente, quanto era de' *Polengi* e dei *Riculfengi*, a quegli altri che aveano rispettivamente posseduti gli stipiti loro ([3]). La quale sentenza, riguardo a' *Premartini*, veniva poi confermata ancora dai giudici della Curia nel 1164, con dichiarazione che dal beneficio di cui

([1]) Le origini di questi feudi devono bensì farsi risalire al secolo XI; ma non occorre già anticiparle di tanto, come si avvisa il nostro ottimo amico cav. Rossi (*Storia di San Remo*, pag. 95), da farle coincidere coi tempi ne' quali i Conti di Ventimiglia non aveano rinunciati ancora a favore de' Vescovi i lor privilegi.

([2]) *Reg.*, pag. 125-26.

([3]) *Jurium*, I. 20.

sopra doveasi ritenere esclusa la loro discendenza femminile, o, come essa conferma diceva, le *Premartine* ([1]).

Ma la signoria episcopale non impedì punto a que' terrazzani il godere delle franchezze comunali; anzi pare che non fossero de' più tardi a vantaggiarsene, se già un atto del 1110, riferendosi a circostanze alcun poco anteriori, fa esplicita memoria dei *Consules Sancti Romuli*. I quali, per esser difesi da quei di Genova contro la Canonica di san Lorenzo, e per avventura sperando anche di esserlo contro il dominio del Vescovo, *venerunt Januam et cum iure iurando intraverunt in societate ianuensium* ([2]), che è a dire giurarono la *Compagna* del nostro Comune. Però vane rimasero le speranze; chè i genovesi erano astretti anch'essi da giuramento a mantener l'*onore* della Chiesa e del Vescovo, anzi ad accrescerlo ([3]). Troncossi perciò allora la causa (1124), con dar torto a' sanremaschi ([4]); i quali, a vendicarsene,

([1]) *Reg.*, pag. 380 e 397. La discendenza dei *Premartini* esisteva ancora nel secolo XVI, e di essa è memoria in un capitolo speciale dello Statuto di San Romolo del 1565, che ha questa rubrica: *De beneficio et privilegio Premartinorum.* Donde si scorge « che i *Premartini* partecipavano col Fisco ai proventi delle condanne sì civili che criminali, emanate contro i loro servi e domestici, e contro i *casulani* ed altra gente addetta al loro servigio; che dessi avevano il diritto di aggregare al loro ordine, o per contratto dotale o per legato, altre persone di eguale condizione; che due di essi avevano autorità di far radunare il Consiglio, ed obbligarlo a deliberare sopra quanto esponevano, sotto pena di rimozione dall'ufficio per chi avesse opposto rifiuto; che il Consiglio era obbligato ad eleggere ogni anno un sindaco fra i membri del corpo privilegato, e che allo eletto spettava di rappresentare e di difendere tutti i privilegi del corpo istesso. — La casta dei *Premartini* scompare colla soppressione delle libertà e dei privilegi del popolo sanremese fatta dal Governo Genovese nel 1753 ». Ved. Rossi, *Storia di San Remo,* pag. 185-86.

([2]) *Jurium,* I. 20.

([3]) Ved. il *Breve Consolare del 1143*, nei *Monum. Hist. Patriae, Leges Municipales,* col. 241.

([4]) *Jurium,* I. 24.

cercarono staccarsi dalla fedeltà giurata quattordici anni indietro. Donde la spedizione armata dei genovesi nel 1130, altrove da noi accennata [1], ed il cui esito non poteva esser dubbio. *Januenses ad Sanctum Romulum tenderunt, et turrem ibi edificaverunt; et homines illius loci..... fidelitatem sancto Syro et populo ianuensi in perpetuum iurare fecerunt* [2].

Non so ben dire se dopo questa forzata sommessione gli abitanti di San Romolo continuarono, senza alcuna interruzione, ad avere i lor proprii Consoli; ma sarei quasi per inchinare al contrario parere, esaminando il *Breve* onde quel popolo si trasse a giurar la propria *Compagna* addì 26 giugno 1143. La quale nel detto *Breve* si stabilisce della durata di un quadriennio, mentre si giura poi non solamente per questo spazio preciso, ma eziandio per quello di circa due mesi che debbono ancora trascorrere innanzi l'epoca designata qual regolare cominciamento del primo anno. Il *Breve* offre inoltre parecchie analogie con quelli delle *Compagne* genovesi, sì nel prescrivere che debbano giurarlo quanti aveano varcati i quindici anni e non superati i settanta [3], e sì nel tempo a cui si protrae [4]; con questa differenza però che mentre in Genova l'anno della *Compagna* avea principio dalla Purificazione (2 febbraio), a San Romolo cominciava dall'Assunzione (15 agosto). Ciononondimeno noi non vorremo avventurarci a dedurre da questo esempio un criterio fisso; ben sapendo come il determinare la durata maggiore o minore della *Compagna* fosse cosa affatto arbitraria nell'atto costitutivo della mede-

[1] Ved. a pag. 339.

[2] Caffari *Annales*, ann. 1130.

[3] *Jurium*, I. 755-57.

[4] Ved. *Atti*, I. 194.

sima; tanto è vero che un *Breve* del 1227 protrae appunto questa durata *usque ad quinque annos* (1). I Consoli invece, quattro di numero, e talvolta anche sei (2), doveano rinnovarsi annualmente; e nominati dalla *Compagna*, otteneano dalla Curia del Vescovo la conferma; non senza l'onere di un tributo da parte della *Compagna* elettrice, ad opportuna ricognizione della suprema potestà. L'anno consolare poi decorreva naturalmente cogli stessi termini stabiliti per quelli della *Compagna*; e questa ed i Consoli giuravan fra le altre cose di difendere e salvar l'*onore* dell'Arcivescovo, della Canonica di san Lorenzo, di tutto il distretto signorile, *et specialiter castrum Sancti Romuli et Ciliane* (3). La *Compagna* inoltre non commetterebbe alcun furto maggiore di sei denari, nè alcun guasto od incendio se non per comando (*per parabolam*) dell'Arcivescovo e dei Consoli; non entrerebbe in alcuna congiura (*rassa*), nè costituirebbe altre *Compagne* senza il consentimento dell'Arcivescovo stesso. E di rimando i Consoli: *Quicquid dominus Archiepiscopus de comunibus negociis ianuensium nobis preceperit... adimplebimus* (4).

Non era però il Consolato una magistratura così assolutamente stabilita, da non potersi sostituire con quelle di un Podestà o di un Vicario; le quali era pur lecito lo abbandonare a loro volta per riprendere il governo de' Consoli. Perciò allo scadere del tempo prefisso alla durata di ogni magistrato politico, l'Arcivescovo, se presente, oppure il suo nuncio, convocava il Consiglio per

(1) *Jurium*, I. 587.
(2) Id., I. 754.
(3) Id., I. 587. Però in un documento posteriore (1225) l'anno consolare si comincia invece dalla festività di san Michele (Id., I. 755-57).
(4) *Reg.*, pag. 120-22.

intenderne la volontà. Bensì il costui voto non era deliberativo, perchè il Prelato rimanea poi sempre libero di dare a' proprii sudditi un governo diverso da quello per cui si erano pronunciati; a condizione però che dovesse egli stesso pagare gli eletti col provento esclusivo di quella parte de' bandi e delle condanne a lui riservata; cioè lire cento di salario al Podestà od al Vicario, e lire 50 al giudice del primo. Poteano tuttavolta i sanremaschi ottenerne anche licenza di eleggersi direttamente il Maestrato nel pubblico parlamento; ma allora, per riconoscere il diritto sovrano dell' Arcivescovo, doveano pagargli uno special tributo, che nel 1143 veniva fissato in sei lire (1).

Questa consuetudine ci spiega poi abbastanza le frequenti mutazioni che si riscontrano nel sistema governativo di quelle terre; oltre di che dal vedere prescritti solamente gli stipendi devoluti al Podestà ed al Vicario, si deduce come gratuito fosse invece l' ufficio de' Consoli. I quali infatti derivavano ogni loro compenso da' proventi che gittava l' amministrazione della giustizia; promettendo però di non riscuotere mai oltre a dodici denari per ogni placito, salvo ad accrescere siffatta somma con quella parte delle penalità che loro avesse voluto rinunziare l' Arcivescovo (2).

Il Podestà, come è noto, era un cavaliere, un uomo d' armi insomma e non di toga; perciò vediamo che a somiglianza di quanto adoperavasi ne' grandi Comuni, doveva avere il suo giudice pel disbrigo delle liti. Il Vicario invece era uom di leggi; e perciò, non trovandoglisi dato compagno alcuno nel governo, si capisce

(1) *Reg.*, pag. 122.
(2) Id., pag. 121.

che in sè riuniva l'amministrazione politica e la giudiziaria.

L'Arcivescovo intitolavasi *comes et dominus Sancti Romuli* (¹), *dominus et comes Celiane et hominum ipsius loci* (²); e su entrambe le terre esercitava il mero e misto imperio. Vi costituiva conti, visconti, gastaldi (³), e vi creava giudici e notari (⁴), scegliendo i primi tra i suoi migliori vassalli (⁵). Nominava egualmente ogni anno, od approvava almeno, il cancelliere, i chiavigeri, i campàri, i falciatori (⁶). Il quale ultimo ufficio denota come l'agricoltura fosse ben poco progredita in quelle contrade, lasciando supporre molta estensione di territorio tuttavia ingombra di sterpi. Difatti i Consoli di San Romolo del 1225 e quindi i Rettori del 1230 giuravano: *nemora... universa de districtu Sancti Romuli cum sociis meis custodiri faciam secundum consuetum erat vel constitutum quod custodiri debent* (⁷). I consiglieri

(¹) *Jurium*, I. 878.

(²) *Notulario di Bartolomeo Fornari*, ann. 1250-51, car. 158 *verso* (Arch. Not.)

(³) *Jurium*, I. 64.

(⁴) Id., II. 331 e segg.

(⁵) *Reg.*, pag. 398.

(⁶) *Rasperii* leggesi nel *Liber Jurium* (II., 334. 336), e forse meglio *ruspariì:* uomini incaricati di *roncare* negli agri incolti, svellendone i rovi ed i prunai; la facoltà di ordinare le quali cose era invero tra le signorili. Così per una bolla di Onorio III, del 1217, si confermano alla Chiesa di Albano i diritti di *plateatico..., glandatico, herbatico, ruspatico*, etc. (Ved. Ughelli, I. col. 258).

(⁷) *Jurium*, I. 757, 880. Anche a breve distanza da' nostri giorni notava il Casalis (*Dizionario* ecc., XVIII. 681) che la terza parte della Provincia di San Remo era coperta di boschi e di selve. Il dott. Martini (*Taggia ed i suoi dintorni*, pag. 59) ricorda che i boschi di Taggia misurano tuttavia l'estensione di circa 2000 ettari; e riferisce che nel secolo XVI l'Ordine Gerosolimitano si rivolse al Magistrato di quella terra, per averne legname acconcio alla costruzione delle sue flotte. Il che per avventura accadde fra il 1523 ed il 1529, allorchè i cavalieri ebbero stanza in Nizza, donde poi mossero per la nuova sede di Malta.

poteano bensì venir nominati dalle magistrature locali; ma l' Arcivescovo avea diritto di aggiungere agli eletti per cotal forma quelli che gli fosser piaciuti; giacchè per questi officiali, appunto come in Genova [1], non aveavi limitazione di numero [2]. Così era certo di procacciarsi a sua posta la maggioranza. In San Romolo infine aveva il diritto di un voto nella elezione del Preposito e dei canonici di san Siro [3].

Qualunque officiale poi, assumendo la carica, dovea giurare piena fedeltà all' Arcivescovo. Il quale era pure in diritto di accrescere e sminuire, o, come propriamente diceasi, *riformare* i Capitoli della terra; anzi ciò era espresso in altro dei medesimi [4], perchè *omnia statuta et capitula erant ad utilitatem domini Archiepiscopi* [5]. Laonde i Consoli (1225) giurando il loro stesso *Breve*, diceano dell' Arcivescovo: *in cuius potestate est et erit huic Brevi minuere, addere*; *et si in hoc Brevi additum fuerit vel diminutum aliquid, de addito tenebor, de diminuto vero sim absolutus* [6]. E così all' incirca ripeteano i magistrati di età posteriori [7]. Se non che, mentre questi Consoli, obbligavansi a rendere giustizia *pro ut nobis visum fuerit secundum leges romanas et capitula loci Sancti Romuli* [8], i più antichi (1143) nei loro *Brevi* prometteano invece di amministrarla *secun-*

(1) Ved. *Atti*, I. 214.

(2) A San Romolo, in un Consiglio del 1223, se ne contano trenta (*Jurium*, I. 676).

(3) *Jurium*, II. 331 e segg.

(4) Id., II. 331-38.

(5) Id., II. 336.

(6) Id., I. 757.

(7) Id., I. 880, 990, 995, 1015.

(8) Id., I. 755, 988, 994, 1014.

dum nostrum sensum (1). Di che possiam giudicare che forse non prima del secolo XIII il Comune di San Remo avesse data opera alla formazione di un codice speciale di leggi, o, a dir più giusto, allora soltanto i nostri Arcivescovi provvedessero a dotarnelo (2).

§ III. L'Arcivescovo si recava poi d'ordinario una volta all'anno in San Romolo; ma quando trattavasi di un Prelato di fresco eletto, tutti gli abitanti doveano muovere con istendardi ad incontrarlo, e giurargli anch' essi la fedeltà. Tal giuramento poteasi inoltre più e più volte rinnovare in processo di tempo, sempre ch'egli il volesse. Nell'occasione d'ogni altra gita finalmente, doveano solennizzarsi come festivi i primi tre giorni da quel dell'arrivo, e nel medesimo spazio avea da tenerglisi corte. Per otto giorni consecutivi doveva pure essere mantenuto a spese comuni in San Romolo, in vigore di consuetudini riferite in una sentenza pronunciata dai *Pari della Curia* nel 1171, e confermata nel 1220 (3). Dalla quale conferma appariamo poi molto bene come la somma dei precitati otto giorni andasse divisa. Difatti: nel dì dell'arrivo *recipitur a gastaldionibus mane et sero*, *et dant ei secundum quod dies ille exigit*, *et secundum quod voluntas eius est, omnes expensas cibariorum, et hominibus et equitaturis*. Nel secondo giorno faceano il somigliante i *Premartini*, nel terzo i *Polengi*, nel quarto i *Riculfengi*; dal quinto al settimo toccava la volta della Comunità (*totus vero populus Sancti Romuli tres dies continuos recipit eum*); nell'ottavo spet-

(1) *Reg.*, pag. 119, 120.
(2) Ved. Rossi, *Storia di San Remo*, pag. 127.
(3) *Reg.*, pag. 349; *Jur.*, I. 646-48.

tava quest' ufficio alla Collegiata di san Siro, i cui canonici inoltre doveano processionalmente ricevere il Prelato. Finalmente *ab hinc in antea quisque servit ei pro amore sicut cuique placet* ([1]). Però, quanto ai tre dì posti a carico dei sanremaschi, erasi patteggiato coll'andar degli anni, che se la Comunità, dietro il parere de' maestrati di giustizia, avesse amato meglio di riscattarsene, sì lo avrebbe potuto pagando il correspettivo mercè una *colletta* di undici denari levata sopra ciascuno de' *Premartini*, e d' altri otto sopra ciascun *debitale,* calcolandosi che gitterebbe in complesso un trenta lire di genovini all' incirca. Però simile accoglimento non doveasi ritener personale ; ma estensibile a' nunzii che l' Arcivescovo avesse spediti come suoi rappresentanti ([2]).

Gli uomini di Ceriana aveano anch' essi l' obbligo di ricevere in tal guisa l' Arcivescovo od i suoi delegati per due giorni ogni anno, e di custodire anch' essi i placiti alla loro presenza ([3]). Ma in processo di tempo questi obblighi si mutarono nell' altro di un numero di *procurazioni* ([4]) eguali a quelle dovute dal *populus* di san Romolo. Il che riscontro in un atto del 13 maggio 1225, nel quale i cerianesi *in pubblico parlamento..... fuerunt confessi se debere dare... domino Ottoni Janue Archiepiscopo, cum semel in anno venerit personaliter, procuracionem trium dierum, et ei facere curiam per tres dies tamquam domino suo* ([5]). Ma anche questi tre dì sembrano

([1]) *Reg.,* pag. 123; *Jurium,* I. 647.

([2]) *Jurium,* II. 331 e segg.

([3]) Id., I. 189.

([4]) Diceasi propriamente *procurazione* il vitto che si apprestava ai prelati allorchè andavano in visita. Quando il Vescovo di Luni recavasi in Amelia, la famiglia di Opizzino giudice doveva apparecchiargli il pranzo. Ved. Cibrario, *Economia Politica,* II. 107.

([5]) *Jurium,* I. 758.

col tempo essersi ristretti ad un solo; notandosi nell'atto di vendita del 1296 che detti uomini *debebant dare* (Archiepiscopo)... *omni anno pro una procuracione circa libras octo* (1). Il che rinviene alla spesa delle procurazioni di que' di San Romolo complessivamente valutate, come dicemmo poc' anzi, a trenta lire incirca.

Ma un altro obbligo pesava pure su quei di Ceriana, ch' io non veggo notato rispetto a' sanremaschi; voglio dire il diritto di *viatico* estimato a venti lire. Perchè il Comune, non avendovi potuto in certa circostanza soddisfare (1216), accusavasene debitore, e prometteva pagarlo entro lo spazio di un anno o poco più (2).

Durante il soggiorno dell' Arcivescovo i magistrati cessavano dalle loro funzioni; chè egli stesso, governava direttamente o col mezzo de' propri vicarii; udiva le querele, e col concorso della sua Curia dava sentenza. Onde i Consoli giurano (1225): *Sententias... per dominum Archiepiscopum vel eius curiam latas... firmas habebo et... cum sociis meis bona fide execucioni mandabo* (3). Egualmente dalle sentenze di essi magistrati, la conoscenza de' quali era limitata a contese di selve, pascoli e vigne (4), aveasi diritto di ricorrere all' Arcivescovo in appello, sempre che la causa del placito non fosse inferiore ai quaranta soldi (5), od ai venti come rimase determinato più tardi (6). A lui poscia erano riservate le cause di maggior momento: incesti, spergiuri, adulterii, omicidii, assalti, furti, rapine, tradimenti; salvo

(1) *Jurium*, II. 335.
(2) Id., I. 580.
(3) Id., I. 756.
(4) *Reg.*, pag. 121.
(5) Id., pag. 119; *Jurium*, I. 756.
(6) *Jurium*, I. 880, 989, 994, 1014.

a' Consoli od altri ufficiali, così lo immischiarsene per volontà di lui, come il farne eseguire le decisioni ed il riscuoter le pene (1). In ogni caso però tutti i beni de' condannati per alcuno dei detti crimini, cadeano in balia d' esso Arcivescovo; il quale poteva tenerli per sè, donarli alla propria Curia, ovvero anche rimetterli al condannato; ed al contrario potea bandire quest' esso da San Remo, oppur concedere che in siffatto luogo se ne pigliasse satisfazione (2). I Consoli obbligavansi quindi a far rispettare ed osservar la giustizia, così giurando: *Forestatos... de toto districtu Sancti Romuli et posse, una cum sociis meis pro posse meo expellam, nec eos recipi seu habitare in posse Sancti Romuli concedam* (3); *et cuicumque tempore forestacionis forestatis auxilium vel consilium temporale prestaverit* (4).

Di tutte le condanne poi e de' bandi per le cause onde conosceano gli altri magistrati, l' Arcivescovo levava un quarto (5), ridotto in appresso ad un quinto (6); lasciando le rimanenti porzioni al Podestà ed agli altri ufficiali della terra; ma la divisione dovea sempre seguire in tutta buona fede, alla presenza dei gastaldi o d' altri rappresentanti arcivescovili. Laonde i Consoli giuravano (1225. 1230): *Quicquid inde habuero sine gastaldis non dividam* (7); e nuovamente (1240): *Quintam partem omnium bannonum undecumque habitorum eidem domino Archiepiscopo vel suis nunciis bona fide tribuam* (8). Più

(1) *Jurium*, I. 756.
(2) Id., II. 334 e segg.
(3) Id., I. 756, 989, 995.
(4) Id., I. 880.
(5) *Reg.*, pag. 121.
(6) *Jurium*, II. 336.
(7) Id. 756, 880.
(8) Id. I. 989.

tardi ancora Jacopo da Varazze avea disposto che il tutto si partisse a metà; *et istud fecit quiade iure omnes condempnaciones debebant esse domini Archiepiscopi; sed quod dimittebat Potestati et officialibus, hoc faciebat et facit de gratia* (1).

L'Arcivescovo avea pure il diritto eminentemente signorile della *maccellatura*; e dai tenitori de' banchi ripeteva in segno di riconoscimento i lombi de' maiali e le anche dei bovi. Riscoteva del pari il *focatico*, il *terratico*, lo *scatico* e l' *alpiatico* (2), il *fodro,* il *ripatico* ed il *pescatico.*

Il *focatico* s' incontra nettamente determinato per gli uomini di Ceriana in un quartino di avena per ciascun fuoco; non ommettendosi di notare che i fuochi de' cerianesi sommavano in tutto a centoquaranta (3). Il *terratico,* quanto è del frumento ed in genere de' cereali, soleasi esigere per l' ordinario nella quantità di un *moggio* (4), od in quell' altra guisa che riputavasi equivalente alla quantità che se ne era seminata (5); ma a Ceriana è stabilito in tre staia (6) del miglior grano per

(3) *Jurium*, I. 989.

(4) Id. I. 10.

(5) *Reg.*, pag. 452. A' tempi suoi però il Giustiniani scrivea di Ceriana: « È luogo grosso, o vi sono alquanti dottori, e vi si manda da Genova il Podestà; fa da quattrocentosettanta fuochi » (*Annali*, I. 26).

(4) Il *moggio* era l' antica unità di misura del frumento, di cui la *mina* (*emina*) ed il *quartino* erano rispettivamente la metà e la quarta parte. Le più antiche citazioni dol moggio e della mina in documenti genovesi rimontano all' ultimo trentennio del secolo X; ma la capacità loro per que' tempi ci rimane ignota. Il ch. cav. Rocca ha, rispetto al secolo XIII, alcuni esempi per giudicare che la mina era allora di 9 rubbi = libbre 225 = chilogr. 71,47400 = litri 91. 633,500 (Ved. *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, pag. 94 e segg.).

(5) Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, II. 184.

(6) Lo *staio* era la metà del quartino, e perciò altrimenti diceasi *quarta*. Pieno di grano a raso risultava del peso di chilogr. 0,713, e della capacità di litri 0. 954 (Rocca, Op. cit., pag. 94, 109).

ogni coppia di buoi, in due staia per ciascun bove col rispettivo lavoratore o manuale *(bracerio)*, in uno staio per ogni semplice lavoratore. Poteasi però anche risolvere, se così fosse piaciuto all'Arcivescovo, in una sola, complessiva ed annua prestazione, la quale si fissava in cento mine ([1]). Del resto il *terratico* era pur dovuto *de omnibus... arboribus que impediebant terram ad reddendum fructum* ([2]), *exceptis cannavo et lino, porrisque et caulibus* ([3]); ed infatti prescrivendosene a que' di San Romolo il pagamento, non se ne dichiaravan liberi che pochi alberi *ficorum et cetrorum*, *que solum in sepibus collocate, pocius sata defendunt quam terre reddere fructus impediant* ([4]).

Lo *scatico* e l'*alpiatico*, ossiano i diritti di pascolo, esercitavansi non solamente nell'intervallo tra le messi e la seminagione, ma eziandio negli interi anni nei quali si lasciavano riposar le terre, di cui troppo facilmente si temeva d'esaurire le facoltà produttive. Ciò posto, si comprende perfettamente il passo mercè cui i nuovi coloni di San Romolo obbligandosi di rispondere al vescovo Teodolfo *omni anno vino, ficas et oleum medietatem*, soggiungono: *et per unumquemque annum quando esca fuerit debemus vobis dare scaticum* ([5]). Perocchè ciò risponde senz'altro agli anni di riposo preaccennati. E l'esempio dura tuttodì con larghe proporzioni in molti luoghi, dove in conseguenza non esiste proprietà perfetta; come è il caso degli *ademprivii* della Sardegna e delle *sile* delle Calabrie, cui perciò la legislazione italiana si

([1]) *Jurium*, I. 188.
([2]) Id., I. 27, 1412; II. 331 e segg.
([3]) Id., I. 170.
([4]) Id., I. 27, 170.
([5]) Id., I. 6.

è ora proposta il bello e nobile compito di redimere alfine dalla prepotenza pastorale [1].

Il *fodro*, ossia l' obbligo di somministrare i foraggi alle cavalcature, risolveasi per gli uomini di Ceriana nel gravame di uno staio d' avena per ogni fuoco [2]. Il *ripatico* equivale certamente al diritto d' approdo alla riva di San Romolo; il *pescatico* alla tassa ond' era imposta la pescagione de' fiumi e degli stagni che pure, quant' è di San Romolo, l' Arcivescovo avea riservata a sè stesso [3]. Non così per gli uomini di Ceriana, cui era lecito invece senza l' onere di alcun tributo (*sine omni redditu*) il far legna, il cacciare, il condur l' acqua ed il pescare dovunque, eccetto soltanto nella pescaia arcivescovile, i cui limiti correvano *a Passo Grifforum usque ad fossatum Colle Prace* [4].

Finalmente l' Arcivescovo riscuotea da San Romolo certi *donativi*, i quali volendosi ridurre in numerario, vediamo da un atto consigliare del 1223 apprezzati fra le cento e le centocinquanta lire [5].

Concludendo accenniamo che cadeano nel patrimonio dell' Arcivescovato le successioni vacanti, leggendosi nelle *Consuetudini* confermate il 1156, che *si quis sine herede mortuus fuerit sine iudicio omnia sua revertantur ad Curiam* [6]. E meglio ancora ciò si rileva da una sentenza del 1254, mercè cui i giudici di essa Curia, a pe-

(1) Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, II. 19, 20.

(2) *Jurium*, I. 188.

(3) Id., II. 331 e segg.

(4) Id., I. 188.

(5) Id., I. 677. *Obertus Falexanus dixit de datis domini Archiepiscopi, quod ipse dominus Archiepiscopus habeat a Comune Sancti Romuli libras centum viginti. Philippus de Galafiis de donis domini Archiepiscopi dixit de libris CL. Anfussus Albavera dixit de donis domini Archiepiscopi de libris C.*

(6) Id., I. 189.

tizione de' gastaldi (naturali incaricati di vigilare agli interessi del signore), aggiudicano alla medesima i beni di Guglielmo Isoardo deceduto intestato e senza eredi necessari: *pro ut de consuetudine est, et observatum est in Ciliana usque modo*, diceano i gastaldi nella loro richiesta; *et secundum consuetudinem antiquam et approbatam*, ripeteano i giudici nella loro pronuncia ([1]). Sembra bensì che l'esercizio di questo diritto non si rimanesse coll'andar degli anni privo d'ostacoli; perchè nell'atto di vendita del 1296, meglio che enunciarsi chiaramente, si esprime con certa circospezione, leggendovisi *quod de hereditatibus deffunctorum in Ciliana servaretur pro ut hactenus est observatum* ([2]).

§ IV. Facendoci ora a dire delle proprietà della Chiesa e dei diritti inerenti alle stesse, notiamo subito che il libello di Teodolfo del 979 ricordando fra queste una *corte indonnicata,* una *domocolta* ed un *castagneto donnicato* in Taggia ([3]), conferma appieno e ribatte la verità della leggenda recata in principio del presente capitolo, laddove narra che Gallione *curtem quae Tabia nuncupatur* (beato Syro) *devotissime obtulit.* Or si sa che « *curtis*, corte, si chiamò in origine uno spazio di terreno rispianato (*aia*), avente annesso un orto od un verziere, cinto da uno o più lati di case rustiche, fra cui talvolta se ne alzava una civile, con stalla, porcile, polmento, e dagli altri lati di muro o siepe. È il *rus* romano, la nostra villa rusticana, che... i piemontesi ed i lombardi dicono *cascina.* A ciascuna corte o villa era annessa una

([1]) *Jurium,* I. 1207.
([2]) Id., II. 336.
([3]) Id., I. 5.

quantità di terre più o men grande, di varia coltura, campi, prati, vigneti, oliveti, selve e boschi, più o meno distanti dall' abitato. Talora la corte avea nella sua dipendenza laghi, fiumi, ponti, e più spesso forni e molini. L'aggrupparsi di varie corti o ville costituì il *villaggio*, che pigliò il nome della corte principale ». Così giustamente il Cibrario (1). Avvertasi però che noi non intendiamo già sostenere tale qual ci si mostra pe' documenti essere stata in origine la corte donata da Gallione. Forse la donazione di costui fu come il nucleo di successivi aggregamenti; e 'l complesso di questi soltanto venne quindi a formar propriamente la corte, sì capace da includere varii massarizi e famiglie, sì importante da erigervisi una cappella, sì vasta da distendere i propri confini dalle giogaie de' monti alla fiumana del suo nome ed al mare. La leggenda anzi, a nostro avviso, ci descrive la corte qual era propriamente intorno al secolo XI.

Quanto alle proprietà esistenti a San Romolo, conosciamo per l' esposto dianzi che il Vescovo avea del maggior numero di esse dato i tre quarti ai canonici di san Lorenzo. L' altra parte avea pure assottigliata in vigore di concessioni feudali; riserbandosi non più che un ottavo in tutto il raccolto del vino, ed un quattordicesimo per quello del grano, dell' orzo ed in genere delle biade, e dei frutti (2). Di alcune terre della Chiesa aveano inoltre i rispettivi livellarii fatto omaggio alla capppella di santo Stefano eretta in San Romolo, secondo che in altra parte notammo (3), ed eziandio al monastero genovese sotto l' invocazione del protomartire, natural-

(1) *Della schiavitù e del servaggio,* II. 225.
(2) *Jurium,* I. 27.
(3) *Cartario,* pag. 175; *Reg.,* pag. 125-26. Ved. a pag. 446.

mente però in favore della suddetta cappella che dal medesimo rilevava ([1]). E d'altri tenimenti aveanle pur fatta liberalità i Vescovi ([2]), che è a dire di quel complesso di masserie che costituiva il tenimento chiamato la *Barbadella*. Se non che l'arcivescovo Gualtieri da Vezzano, disegnando trasformare il monastero e lo spedale annessi alla cappella in un palazzo di sua dimora (1258), donava in cambio di questo tenimento al monastero genovese la cappella di san Martino di Via in quel di Bisagno, e facea riaggiudicare alla propria Mensa (1264) tutti que' dritti che la *Barbadella* avea sino allora pagati ai monaci ([3]).

Nè vuolsi già credere che innanzi di questo palazzo mancassero i nostri Prelati di una orrevol sede in San Romolo; perchè alcune carte ci danno pur lingua di quel ch'essi vi aveano in contiguità della chiesa di san Pietro ([4]). Il nuovo poi fu recato a maggiore ampiezza, ed anche migliorato, da Bernardo da Parma successor di Gualtieri ([5]). La cappella, passata del pari agli Arci-

([1]) *Cartario*, pag. 137. Certo al monastero nostro avea donato questa cappella un qualche Vescovo, e probabilmente Teodolfo, Giovanni II o Landolfo, che furono i più benemeriti della regola di san Benedetto. In tal caso il diploma del vescovo d'Albenga del 1125, da noi citato in nota al *Cartario* (pag. 175), ove provammo non potersi trattare di una vera donazione, perchè la cappella ci si mostra per documenti già da più antica stagione in possesso del cenobio genovese, equivarrebbe piuttosto ad una ricognizione di tale possesso, od anche ad una conferma. Conferma invero opportuna, da che appunto ai principii del secolo XII dee con molta probabilità assegnarsi il cominciamento dalla giurisdizione spirituale de' Vescovi albenganesi sulle terre di San Romolo, Ceriana e Taggia, come abbiano detto a pag. 339.

([2]) *Cartario*, pag. 175.

([3]) *Jurium*, I. 1412.

([4]) Id., II. 331 e segg.

([5]) Varagine, *Chron. Gen.*, col. 51. *Iste archiepiscopus* (Bernardus)... *circa res... Archiepiscopatus fuit multum assiduus et intentus. Apud Sanctum Romulum palatium nobile per dominum Gualterium incoeptum ampliavit et melioravit.*

vescovi, rimase nel loro dominio coll' onere di farvi celebrare i divini uffizi da un cappellano [1].

Noteremo ora noi con questa opportunità due circostanze. La prima che i monaci benedettini trasferirono allora da San Romolo a Genova il corpo di sant' Ampegli, cui i cittadini di Ventimiglia nel 1140 aveano ceduto in permutazione d' alquanti loro prigioni a' sanromolesi [2]; la seconda che nella accennata cappella di santo Stefano ebbe consuetudine di raunarsi il parlamento di quei terrazzani [3].

Lo stesso Arcivescovo Gualtieri facea pure edificare in Ceriana la casa di giustizia e del parlamento; sul cui prospetto si apriva una loggia [4]. Nè molto andava che il podestà Federigo da Vezzano, forse di lui congiunto, ne facea costrurre all' uopo stesso della giustizia un' altra in San Romolo [5].

[1] *Jurium,* II. 331 e segg.

[2] Poichè se ne offre l' opportunità, piacerà veder qui ricordato che il codice della *Vita* di sant' Ampegli, qual fu stampata ne' *Bollandisti* sotto il 14 maggio, serbasi di presente nella Biblioteca della Missione Urbana di san Carlo in Genova. È membranaceo in-4.°, del secolo XIV, o forse anche della fine del XIII.

[3] Rossi, *Storia di San Remo,* pag. 34.

[4] *Jurium,* I. 758.

[5] Entrambe queste case esistono anche al dì d' oggi, per testimonianza del ch. Rossi (pag. 109, 130); e sonvi murate le seguenti iscrizioni.

Su quella di Ceriana:

dn̄us gualterius ian. archiep.
hoc opus fecit fieri an. m. cc. lvi
m. dec.bris die xij.

Su quella di San Romolo:

✠ : m : cc. lxx. iij factum
foit hoc opus tempore
domini frederici de ve
zano potestatis sancti ro
muli anno ij regiminis sui.

Tornando ai beni patrimoniali della Chiesa, citeremo il tenimento dell'*Isola Buona*, cui l'arcivescovo Siro II, nel 1155, concedeva a livello coll'obbligo d'erigervi un molino [1]; un manso condotto da Pietro di Ruffino [2]; e il *Monte della Valle* circa l'usufrutto del quale arse viva e lunga contesa fra gli uomini di San Romolo e di Ceriana [3]. Siro nondimeno compose la vertenza per modo che, distribuito il monte in tre parti, l'una ritenne per sè, l'altra diede a' sanremaschi, l'ultima a que' di Ceriana [4]. A' sanremaschi poi la confermava lo stesso Arcivescovo, nel 1154, con una carta di locazione perpetua; ove è pur detto che la parte loro assegnata guardava verso Bussana ed il mare [5]. Infine d'altre varie proprietà onde s'incontra cenno nel più volte citato documento di vendita del 1296, basterà la notizia che ne daremo nello specchietto posto a conclusione del presente capitolo. Ma importante sotto più di un aspetto è poi una nota, compilata verso il 1150, dei redditi che annualmente si riscuoteano dalla Curia di San Romolo, e che nel *Registro* si computano in due forme diverse, cioè secondo la moneta pattuita nelle carte originarie delle enfiteusi, e poscia secondo l'altra specie che allor doveasi effettivamente pagare. Il primo di questi computi ascende a ventidue denari pavesi antichi, ripartiti fra diciannove tenitori, livellarii e massari [6]; il secondo

[1] *Reg.*, pag. 123. Vi ha pur memoria (pag. 397) di una casa tenuta, per parte della propria moglie, da certo Balduino; il quale conoscendola proprietà della Curia l'ebbe spontaneamente rinunziata all'Arcivescovo.

[2] *Reg.*, pag. 379.

[3] Id., pag. 122.

[4] Id., pag. 452.

[5] Id., pag. 140-41.

[6] Id., pag. 125.

rileva ad 84 denari genovini, e ventiquattro sono i tenitori [1].

Rispetto a Ceriana, segnaliamo del pari il Palazzo di residenza [2], ov' era la *caminata* [3] per cui accedevasi al terrazzo [4]. Un atto del 1216 annunzia quindi genericamente le *possessioni* del qm. Elisco, cadute per avventura in proprietà della Curia per difetto di eredi del proprietario; ma certamente considerevoli, se guardiamo che dalla metà di esse l' Arcivescovo ritraeva l' annua pensione di dieci soldi [5]. Rubaldo di Marchesia avea pure in locazione dalla Curia (1257) una terra castagnativa, col divieto *aliquem de arboribus ipsius castagneti incidere*, e per converso coll' obbligo *si que salvatice ad inseriendum enserire* [6].

Tutti i beni dell' Arcivescovado poi, così in San Romolo come in Ceriana erano direttamente amministrati dai *gastaldi*, che godeano l' esenzione dalle gravezze e vegliavano ad ogni interesse dell' Arcivescovo. Il quale divideva con essi loro i proventi del *fodro* e del *ripatico;* e loro eziandio abbandonava il quinto di quel che gittava la parte riservatagli in tutti i casi di bandi e d' altre condanne pecuniarie [7].

Quanti gastaldi vi avessero in San Romolo non trovo; ma il *Registro* fa memoria del gastaldo Donino, posto in Ceriana dall' economo Alessandro [8]. Tre poi ne com-

[1] *Reg.*, pag. 126.
[2] *Jurium,* II, 331 e segg.
[3] Id., I. 1262.
[4] Id., I. 1226.
[5] Id., I. 581.
[6] Id., I. 1261.
[7] Id., II. 331 e segg.
[8] *Reg.*, pag. 452.

pariscono in certa sentenza del 1254 già ricordata [1]. Gli obblighi e l'autorità loro si desumono, meglio che d'altra parte, da un atto del 1216, laddove un Oberto eletto per l'appunto all'ufficio del gastaldato in Ceriana promette di custodire tutti i diritti dell'Arcivescovo, di non entrare in alcun trattato contro i beni del medesimo, e nominatamente contro il castello se pur sapesse che da taluno si cospirasse per sottrarlo al dominio di lui, ma di sventare ogni macchina, e di dare all'Arcivescovo stesso i migliori consigli sempre che ne fosse richiesto [2].

§ V. Accennammo più sopra alle *Compagne* del 1143 e 1217 [3]. Or come sospettammo che la prima fosse preceduta da cittadine discordie, così possiamo asserire che il fu la seconda; perchè innanzi il 1217 la popolazione di San Romolo si trovò scissa profondamente in due campi, l'uno dei quali tenea le parti dell'Arcivescovo, l'altro quelle del Comune di Genova [4]. E già le cose erano procedute sì oltre, che l'arcivescovo, Ottone riducendosi nel novembre del 1216 a' suoi possedimenti, credea per atto di prudenza declinar lo invito de' suoi partigiani che l'eccitavano ad entrare in San Romolo, e difilare invece a Ceriana. « Gli è impossibile a descriversi (così il Rossi) il male da cui trovò inondati quei miseri abitanti; l'anarchia vi regnava con tutto il suo disordine e furore, ed il suo soggiorno colà non è ricordato che da sentenze di bando e confische

[1] *Jurium*, I. 1207.

[2] Id., I. 581.

[3] Ved. a pag. 487.

[4] La genesi di queste fazioni può vedersi minutamente descritta dal Rossi, nella *Storia* citata, pag. 117 e segg.

di beni da lui pronunciate in pubblico parlamento contro malfattori ed assassini, fra cui troviamo mescolati chierici e preti » ([1]).

Nè la stessa *Compagna* era stata propriamente giurata da tutto il *populus Sancti Romuli,* come pur si legge nel *Breve* del 1143 ([2]); ma soltanto da quelli fra gli *homines Sancti Romuli* i quali obbedivano all' appello diretto loro per *Villielmum clericum missum sive nuncium domini ianuensium Archiepiscopi.* Ed al giuramento erano intervenuti eziandio come testimoni i *Consules qui tunc erant in Sancto Romulo, Octo Rafficota, Anfossus Albavera, Raymondus Granella et multi alii* ([3]); i cui nomi rispondendo similmente ai partigiani dell' Arcivescovo incontriamo ripetuti nell' altro giuramento, che il 15 maggio 1217 gli *homines Sancti Romuli* prestavano ad Oberto vescovo d' Albenga costituito dal Prelato genovese per suo Vicario nella detta contrada ([4]).

Se non che le parti contendenti facean capo nel luglio ad un compromesso nella persona del Vescovo di Nebbio procuratore dell' arcivescovo Ottone, e di due nunci del Comune Genovese. I quali tutti riuscivano a concordare una tregua *usque ad adventum domini Archiepiscopi, et tantum plus quantum placeret domino nostro Archiepiscopo* ([5]), o più chiaramente *per totum tempus potestatie domini Oberti Buccafollis* ([6]). Quanto alla pace però non ci si venne nè allora nè poi, anche quando i pericoli e gli infortunii si aggravarono con egual peso

([1]) Rossi, pag. 121.
([2]) *Reg.,* pag. 122.
([3]) *Jurium,* I. 587.
([4]) Rossi, pag. 121; *Jurium,* I. 588, 594.
([5]) *Jurium,* I. 593.
([6]) Id., I. 593. Oberto Boccafolle era Podestà di Genova per tutto l' anno 1217.

sulle due fazioni. Conciossiachè l'anno 1221 il podestà Lotaringo di Martinengo trovandosi colle milizie genovesi a domar la ribellione di Ventimiglia, « andò... con gli amici e con i vassalli della Repubblica in San Remo per dare ordine all'esercito » (1); e scorazzando forse la soldatesca licenziosamente per le campagne, i terrazzani le mossero contro, e dello esercito ebbero feriti o morti parecchi. Il Podestà a vendicarsene, spedì messi con ordine di far dare il guasto ai beni dei sanromolesi, e massimamente di quelli che citati da lui in giudizio eransi tenuti contumaci.

Parve all'Arcivescovo che siffatto procedere equivalesse ad una flagrante infrazione de' suoi diritti signorili; e però cavalcando a San Romolo persuase agli abitanti che non dovessero punto arrendersi alle intimazioni di Lotaringo; anzi aggiunse minaccia della scomunica per quanti, tenendo le parti del Comune Genovese, ardissero oprare il guasto intimato da' messi del Martinengo. Il quale a sua volta accecato dallo sdegno, pose il sequestro su tutte le proprietà e le rendite dell'Arcivescovo, e mise quest'esso al bando. Ottone, richiamatosi di tanta offesa al Pontefice (2), e sottoposta la città di Genova ad interdetto, se ne partì; nè tornò se non quando Lotaringo ebbe rassegnato l'ufficio, ed il costui successore, Spino di Soresina (1222), scese a più miti consigli.

Ottone rientrava in città, accompagnato dal Vescovo di Parma e dallo Abate di santa Maria del Tiglieto, delegati papali; e tosto ricuperate le proprie rendite (3),

(1) Giustiniani, *Annali*, I. 325.

(2) *Jurium*, I. 666.

(3) Marchisii Scribae *Annales*, a. 1222. *Postmodum vero Januam venientes venerabiles viri Parmensis Episcopus et Abbas de Thelieto, a Summo Pontifice super hoc iudices delegati, ipsum Archiepiscopum Januam conduxerunt, devote*

levava via l'interdetto. Quanto poi a' dissidii circa San Romolo, il Papa stesso avea confidato il carico di ricercarne le cause e di comporli al Vescovo di Tortona, al Preposito di san Martino di Gamundio e all' Arciprete di Libarna, or Serravalle-Scrivia; i quali, convocate le parti, e udite loro ragioni, avrebbero data inappellabile la sentenza [1]. Ma l'autorità del Pontefice non sarebbe bastata a tutelare l'Arcivescovo nei diritti di signore temporale così forte minacciati da un potente Comune. Ottone dunque invocava eziandio l'autorità dell'Imperatore, e per ciò ricorreva all'Arcivescovo di Magdeburgo legato imperiale in Italia; il quale commettevasi anch'esso d'ogni più ampia facoltà nel Vescovo di Tortona [2].

Recatosi quindi Ottone di bel nuovo in San Romolo, colla speranza di pacificar le discordie (22 febbraio 1223) convocava nella chiesa di san Siro il Parlamento; e raccoltone il parere [3], nominava a podestà di que' terrazzani Ansaldo Di Negro. Il quale bandiva tosto una tregua (13 aprile) da durare sino alla ventura solennità della Purificazione [4]. Però tutte queste disposizioni non si accettavano che dalla sola fazione arcivescovile: la contraria, sovvenuta certamente di consiglio e d'opera dal Comune Genovese, tenevasi emancipata ormai da ogni vincolo d'obbedienza verso l'antico signore. Il

et humiliter supplicantes, quod... idem Archiepiscopus haberet redditus suos tam maris quam terrae, secundum quod consueverat habere, et id quod in Sancto Romulo videbatur habere. Quibus responderunt quod nullam violentiam inde passus fuerat pro Comuni, et ideo licitum esse ei redditus ipsos more solito capere et habere.

(1) *Jurium*, I. 666.

(2) Id., I. 696.

(3) Id., I. 676.

(4) Id., I. 678.

che è tanto vero, che il Vescovo d'Albenga avendo spedito un suo cappellano, e poscia anche il Preposito di Ceriana, con lettere di citazione dei predetti delegati papali a San Romolo, e più precisamente a quelli che, in dispregio dei provvedimenti arcivescovili, seguitavano ad intitolarsi rettori della Comunità (*qui se nominant rectores Sancti Romuli*), niuno v'ebbe tra costoro che volesse riceverle. In conseguenza del quale rifiuto, Pietro vescovo di Tortona valendosi dell'autorità confertagli dal legato imperiale, poneva gli uomini di San Romolo al bando dell'Impero ([1]). I delegati poi, riuniti a Tortona, constatata e proclamata di bel nuovo la contumacia de' sanromolesi, addì 5 giugno 1224 sentenziavano: Doversi l' Arcivescovo rimettere nell'antico e pieno possesso della terra e del castello di San Remo, riservato a que' terrazzani per lo spazio di un'anno il diritto di provvedersi in appello ([2]). Del qual diritto però non essendosi eglino approfittati, la sentenza venìa resa definitiva con una susseguente pronuncia degli arbitri stessi pubblicata in Tortona il 19 settembre 1225 ([3]).

Sembra però che nel frattempo la parte arcivescovile si fosse un cotal poco rafforzata; perchè già nel 6 maggio 1224 Ottone eleggeva in San Romolo i consiglieri ([4]); e più perchè nel novero di costoro s'incontra il nome di Ferro Mazzollo, già capo dei sedicenti rettori della terra, riluttanti, come abbiam notato, nel 1223 alle intimazioni dei delegati pontificii ([5]). Di più trovo che il 5 maggio 1225, ben cinquantaquattro cittadini, e con

([1]) *Jurium*, I. 695-97.
([2]) Id., I. 720-22.
([3]) Id., I. 768.
([4]) Id., I. 695-97.
([5]) Id., I. 718.

essi il detto Mazzollo, chiesero all'Arcivescovo di ricostituire in San Romolo il Consolato ([1]); e con ciò ne riconobbero apertamente il diritto sovrano. Di che Ottone approfittava, eleggendo nel dì seguente i Consoli in numero di sei ([2]); i quali immantinente gli giuravano fedeltà con un importantissimo *Breve*, obbligandosi fra le altre cose a sventare ogni congiura ed a far rispettare il confine dai forestati ([3]). La quale ultima circostanza ne fa conoscere che alla tranquillità non si era giunti se non col bando dei più accaniti e riottosi.

§ VI. In tali termini, per avventura, duraron le cose fino all'anno 1230; quando il Magistrato consolare cedette il luogo a quattro officiali, deputati dallo stesso Arcivescovo a reggere il paese con titolo di Vicarii. I quali a lor volta, entrando in carica, ripeterono il giuramento fatto da' Consoli nel 1225 ([4]). Or con siffatta forma di reggimento, benchè i Vicarii non sempre dentro uno spazio determinato di tempo ed in egual numero si rinnovassero ([5]), si andò innanzi alcun tempo, sinchè i medesimi furono sostituiti da un Podestà. Alcuna volta un solo Vicario abbracciava anche l'amministrazione di San Romolo e di Ceriana ([6]).

([1]) *Jurium*, I. 754.

([2]) Ibid.

([3]) Id., I. 755-57.

([4]) Id., I. 878-80.

([5]) Nel 1240 furono sei; e la loro durata lasciavasi dall'Arcivescovo medesimo in sua balia (*Jurium*, I. 988-90). Ma non durarono oltre un anno, perchè nel 1241 vennero surrogati da Guglielmo Viceconte (Id., I. 993-96).

([6]) Nel 1237 era unico Vicario di San Romolo e Ceriana Guglielmo arciprete di Camogli (*Jurium*, I. 974); il cui messo e procuratore, Rubaldo arciprete di Sant'Olcese, creava in Ceriana cinque rettori. I quali *iuraverunt regere terram Ciliane et populum universum secundum mandatum et preceptum predicti Guil-*

Per tal modo, scrive il Rossi, gli Arcivescovi Genovesi poterono reintegrarsi negli antichi diritti [1]; usandone quindi col rigore necessario a ben raffermarli. Così l'arcivescovo Giovanni (1244) condannava alla pena di venti lire, e in difetto alla confisca de' beni, Rolando Rafficotta reo di avere abbandonato il confine di Ventimiglia [2]; e multava in quattrocento lire Oberto Ascensio co' suoi colleghi (1243-44), per ciò evidentemente che avean tenute le parti a lui contrarie [3]. Il quale Ascensio poi, nel fatto della ribellione dovea certo essere recidivo, da che già l'arcivescovo Ottone avealo sospeso dal ministero del notariato, *propter auctoritatem et favorem et auxilium quod videbatur prestare fratri suo Antonio in male faciendo* [4]; comecchè poscia l'avesse reintegrato in ufficio (1221), e costituito eziandio cancelliere della Comunità di San Romolo [5]. Infine lo stesso arcivescovo Giovanni (1246) rendeva esecutoria una sentenza pronunciata nel 1230 dal suo predecessore, il quale avea colpiti di condanna pecuniaria i beni di certa Verdilia di Strata *propter offensas et crimina* [6]. Opportunamente poi Innocenzo IV pontefice (1251) richiamandosi ancora ai casi disgustosi della podesteria di Lotaringo Martinengo, e disapprovandoli un'altra volta, benchè ai genovesi ne rimettesse le colpe, rafforzava

lielmi vicarii (Id. I. 975). E nel 1243 il reggimento dei due paesi era un'altra volta riunito nella persona di Nicoloso canonico e vicedomino arcivescovile (Id., I. 1010-11); al quale nel 1245 vediam finalmente succedere Oberto Della Croce (Id., I. 1013-16).

(1) Rossi, *Storia di San Remo,* pag. 128.

(2) *Jurium,* I. 1011.

(3) Id., I. 1012-13.

(4) Id., I. 664.

(5) Id., I. 759.

(6) Id., I. 1017.

sempre meglio, o credeva, la signoria temporale de' nostri Prelati ([1]).

Il governo del Podestà ci si mostra per alcuni rogiti di Bartolomeo Fornari stabilito nel 1251 così in San Romolo come in Ceriana, e riunito nella persona di Lanfranco Usodimare. Lo stipendio annuo pel reggimento di San Romolo si determina in lire 170, di cui 20 a carico dell' Arcivescovo, e 150 a debito del Comune; per quel di Ceriana si assegnano l' introito della biava spettante al Palazzo Arcivescovile; oltre di che si aggiungono per entrambi tutti i proventi di giustizia ([2]).

([1]) *Jurium*, I. 1014.

([2]) *Notulario di Bartolomeo Fornari*, ann. 1250-51, car. 156 e 158 (Arch., Not.).

Cum Raymundus de Buzana et Wilielmus Bonaventura notarius sindici actores et procuratores Communis Sancti Romuli, ut continetur in carta procurationis facta per manum Octonis Aymeline notarii M. CC. LI. *mense octobris, nobis Johanni Archiepiscopo Januensi comiti et domino castrorum Sancti Romuli et Ciliane plurimum suplicussent ut Comuni dicti loci Sancti Romuli de bono et ydoneo potestate provideremus. Nos Johannes archiepiscopus supradictus de prudencia et discretione vestra Lanfrance Ususmaris plurimum confidentes potestaciam et regimen dicti loci vobis concedimus cum iusticia et introitu iusticie eiusdem loci a festo sancti Andree proxime venturo usque ad tres annos, et ultra de camera nostra vobis solvemus et solvere promittimus libras viginti omni anno vobis iurantibus facere dicta regimina sicut alii rectores dicti loci Sancti Romuli iurare consueverunt secundum tenorem brevis quod iuravit Obertus de Cruce, et observare capitula dicti loci prout alii rectores observare teneri consueverunt, non obstante capitulo quo prohibetur de regimine extrinseco non habendo et aliis capitulis contra predicta facientibus; quod capitulum et capitula contra predicta facenicia ex nunc cassamus et pronunciamus esse nulla et totum consilium et universitatem dicti loci a iuramento quo tenebantur illud capitulum seu capitula observare absolvimus in totum, et pronunciamus non teneri. Actum Janue in camera dicti Archiepiscopi die penultima octobris* (1251) *post vesperas. Testes Nicolosus canonicus Janue, Wilielmus et Enricus clerici Palacii Janue et Bonifacius prepositus Sancti Romuli.*

Cum dominus Johannes archiepiscopus Janue dominus et comes castri..... (guasto) *Sancti Romuli elegerit et constituerit atque ordinaverit te Lanfrance Ususmaris potestatem et rectorem castri hominum et tocius posse Sancti Romuli.... in kalendis decembris proxime venturis.... ut continetur in carta inde facta per ma-*

Sembra però che alla elezione dell' Usodimare guidassero interessi speciali a noi ignoti, anzi ch' ei medesimo brigasse la nomina. Conciossiachè, ponendovi patto indeclinabile quello di conseguire un tale ufficio, grati-

num Bartholomei Fornarii notarii et ad universitatem sancti romuli pertineat.... feudum potestatie et regiminis solvere quod enim esse debet omni summa librarum CL. *Janue. Idcirco nos Raymundus de Busana et Willielmus Bonaventura notarius sindici.... et procuratores.... universitatis hominum Sancti Romuli, nomine et vice predicte universitatis et comunitatis et pro ea, promittimus et convenimus tibi dicto Lanfranco predictum salarium seu feudum librarum* CL *Janue pro quolibet anno dare et solvere.... per hos terminos, videlicet a kalendis decembris proxime venturis usque ad menses tres libras* L *pro primo anno, et inde, ad alios menses tres alias libras* L *de eodem anno; et inde ad quatuor menses alias libras* L *de eodem anno; et inde usque ad alios menses quinque pro secundo anno alias libras* L *et inde ad alios menses tres alias libras* L *de eodem anno; et inde usque ad alios menses quatuor alias libras* L *pro eodem anno, et inde usque ad menses quinque pro tercio anno alias libras* L *Janue; et inde ad menses tres alias libras* L *pro eodem anno; et inde usque ad menses quatuor pro eodem anno alias libras* L *Janue.... Preterea nostro proprio nomine promittimus et convenimus tibi nos facturos et curaturos ita quod rectores et consiliarii communitatis et universitatis Sancti Romuli in publico parlamento comprobabunt et ratificabunt ea que superius pro ipsis universis tibi promisimus, et quod te tamquam potestatem et rectorem recipient et tenebunt usque ad dictum tempus, et quod instrumentum ratificationis et comprobationis solempniter factum tibi trademus a vigilia omnium sanctorum usque ad dies* X *proximos* etc. (1251 30 ottobre).

Nos Johannes archiepiscopus Janue, dominus et comes Celiane et hominum ipsius loci, damus et concedimus tibi Lanfranco Ususmaris potestatiam et regimen predicti loci Celiane et hominum ipsius loci, et te in eiusdem loci et hominum potestatem eligimus et constituimus a kalendis decembris proxime futuris usque ad terminum per quem potestatem volumus te habere; et tibi concedimus totum introitum ad nos seu ad Palacium Archiepiscopatus Janue pertinentem de blava que debebitur ipsi Palacio pro ipso et ipsis, nec non et iusticiam sive introitum iusticie dicti loci et hominum eiusdem loci; te iurante facere dicta regimina et curare sicut alii rectores dicti loci Celiane consueverunt iurare. Actum Janue in palacio Archiepiscopi, die ultima octobris (1251) in sero. Testes Palidinus, Ascherius et Jacobus minister de Fumerri et dominus Armanus monacus sancti Bartholomei de Fossato et Obertus canonicus plebis de Riparolio et Symon de Cucurno.

ficavasi gli uomini di San Romolo con un mutuo di lire 670, contentandosi di esserne redintegrato ratealmente (per quel che ne sembra dal documento pervenutoci non senza gravi offese) nel triennio a cui la podesteria medesima doveva protrarsi ([1]). Ma certo più che nel salario sperava Lanfranco di lucrare sull'amministrazione. Difatti, nel 1253, forniva a Guglielmo Bonaventura ed Ottone Barleotto il capitale necessario per rendersi appaltatori della riscossione dello scatico ed alpiatico (*erbatico et pascatico*) in San Romolo, ed a tale uopo stipulava con essi loro una società in accomandita ([2]).

([1]) *Notutario* citato, loc. cit.

Nos Raymundus de Buzana et Wilielmus Bonaventura notarius sindic actores et procuratores communitatis et universitatis Sancti Romuli ut continetur in instrumento procure facto manu Octonis Aymeline notarii MCCLI *mense octobris, nomine et vice ipsius universitatis et pro ea, confitemur nos reccepisse mutuo gratis et pro amore a te Lanfranco Ususmaris libras sexcentas septuaginta Janue unde et pro quibus nomine et vice ipsius universitatis et pro ea promittimus dare et solvere libras sexcentas septuaginta Janue per hos terminos, videlicet: a kalendis decembris proxime venturis usque ad tres menses libras septuaginta quatuor, solidos octo et denarios undecim de primo anno; et inde ad alios menses tres de eodem anno alias libras septuaginta quatuor, solidos octo et denarios* XI *Janue; et inde ad alios menses quatuor de eodem anno alias libras septuaginta quatuor solidos octo et denarios* XI *Janue; et inde usque ad menses quinque proximos de secundo anno alias libras septuaginta quatuor solidos octo et denarios* XI *Janue; et inde usque ad alios menses tres de eodem anno alias libras septuaginta solidos octo et denarios* XI *Janue et deinde usque ad menses quinque de tercio anno....* Il resto continua in capo al *verso* del foglio, che è consunto. Succede quindi l'atto seguente.

Nos Raimundus de Buzana et Wilielmus Bonaventura etc. *promittimus et convenimus tibi Lanfranco Ususmaris quod si homines seu universitas hominum Sancti Romuli te tamquam rectorem et potestatem non habebunt et tenebunt, atque te in potestatem et rectorem predicte universitatis non recipient, secundum quod dominus Johannes Archiepiscopus Janue ipsam potestatiam et rectoriam tibi dedit..., nos reddemus et solvemus tibi illas libras sexcentas septuaginta Janue quas nobis mutuasti pro dicta universitate* etc. (1251, 30 ottobre).

([2]) *Notulario di Bartolomeo Fornari*, ann. 1253, car. 112 *recto*.

Nos Wilielmus Bonaventura et Octo Barlotus de Sancto Romulo.... confi-

Pur le sorti non arrisero lungamente propizie al dominio arcivescovile; chè ogni signoria ecclesiastica volgeva ineluttabilmente al tramonto. Gualtieri da Vezzano, successore dell' arcivescovo Giovanni, avendo fatti pubblicare in pieno Parlamento i nomi de' suoi *debitali* (1), ne scaturì un semenzaio di nuove liti, comecchè concluse il più di frequente nel senso sfavorevole agli attori (2). D' altronde Gualtieri svelava chiaro il disegno di non arrestarsi a metà: e proclamava suo fermo proposito quello di far rivivere tutti gli antichi e disusati diritti.

Ma il partito genovese, che mai non si era estinto, non gliene diede forse il tempo ed il modo. Al che pure si opposero senza fallo le contese suscitatesi col Comune di Genova, e terminate colla rinunzia dell' Arcivescovo al diritto d' esigere la decima del mare, secondo abbiamo notato a suo luogo (3); quindi l' avvicinarsi del Comune medesimo ai possessi della Mensa, mercè l' acquisto delle fini-

temur tibi Lanfranco Ususmaris nos recepisse et habuisse a te in societate seu accomenda libras centum triginta tres Janue, de quibus.... confitemur emisse introitum totius erbatici et pascatici tocius iurisditionis Sancti Romuli usque ad annos quatuor habendum et colligendum.... Item promittimus et convenimus tibi tradere et consignare.... quicquid colligetur et percipietur de dicto introitu pascatici et erbatici, et non in alteram personam transferre aliquo modo donec de predictis libris centum triginta tribus Janue tibi fuerit integre satisfactum...; et quicquid superevit et levabitur.... tibi duas partes dabimus.... et in nobis terciam partem lucri retinere debemus etc. (1253, 17 maggio).

(1) *Jurium*, I. 1204, 1226, 1255, 1257.

(2) Id., I. 1252, 1262, 1263, 1412. Anche gli uomini dell' Arma che possedeano terre in San Romolo al di qua del torrente furono indotti da Gualtieri a dichiirarglisi *debitali* (Id., I. 1282). Nè, per vero dire, senza buona ragione; conciossiachè il torrente Arma trovasi appunto notato come altro de' confini dei beni della Chiesa onde è memoria nel libello del vescovo Teodolfo (Id., I. col. 4-5). Oltre di che tale confine vedesi pure affermato da posteriori sentenze della Curia Archiepiscopale (*Reg.*, pag. 381).

(3) Ved. a pag. 466.

time castella d' Arma e di Bussana ([1]). La signoria poi de' due Prelati che tennero dietro a Gualtieri è sì povera d'atti, che eglino si direbbero quasi timorosi di affermarla. Di Bernardo da Parma non abbiam che un decreto, dato in San Romolo addì 9 gennaio 1284, con cui ad un maestro Gandolfo da Portomaurizio è fatta facoltà di compellere al pagamento i suoi debitori per qualsiasi titolo salvo che per usure ([2]). Ad Obizzo Fieschi (1289 circa) gli uomini di quelle terre si chiariscono apertamente ribelli, e si mostrano così arditi da dare il guasto alle proprietà della Mensa fin presso a distruggerle ([3]). E distruggon di fatto (1294) le signorili prerogative, vendendo all'asta il diritto di esigere le gabelle riservate al supremo signore ([4]). Il perchè Jacopo da Varazze, novello arcivescovo, avuto prima il consiglio del suo Capitolo, e quindi impetrate le opportune facoltà dal Pontefice, che se ne rimetteva nei tre Vescovi viciniori d' Albenga, di Ventimiglia e di Noli ([5]), vendeva tutte le castella e terre, con ogni giurisdizione, privilegio e diritto inerente (8 gennaio 1297) ad Oberto D' Oria e Giorgio De Mari, pel prezzo di tredici mila lire di genovini; de' quali riceveva diecimila in contante, e gli altri tremila nel valsente di due case in Genova e di un orto con abitazioni in Bisagno ([6]).

« Così avea termine, concluderemo col Rossi, la signoria degli Arcivescovi Genovesi..., della quale, comecchè in tanta lontananza di tempi, sia difficile il poter portare

([1]) *Jurium*, I. 1310, 1313.
([2]) Id., II. 56.
([3]) Id., II. 328.
([4]) Rossi, *Storia di San Remo*, pag. 131; ove cita un ms. di casa Borea.
([5]) *Jurium*, II. 316, 328, 330.
([6]) Id., II. 331-42, 1258-65.

giudizio, cionullameno si può senza tema d'esser contraddetti asseverare essere stata in generale paterna, benevola, non restandoci memoria, in così lunga serie di mitrati, di soprusi, angherie od atti di barbarie perpetrati contro di questi laboriosi abitanti, come pur troppo si commettevano in quei malaugurati giorni dai signorotti che dominavano nelle finitime valli della Nervia e della Roia » [1].

[1] Rossi, *Storia di San Remo*, pag. 133.

Negli atti della vendita succennata riferendosi partitamente alcuni tra i capi di rendita che l'Arcivescovo aveva in San Romolo, crediam bene di presentarne qui uno specchietto. Ai valori enunciati negli atti stessi aggiungiamo inoltre la corrispondenza in lire italiane, giusta i calcoli fornitici coll' usata gentilezza dall' egregio e peritissimo amico nostro cav. Desimoni; secondo i quali ogni lira genovina del 1296 equivarrebbe a lire 12 43 delle nostre.

PENSIONI.

Per la Braida di San Martino coi borghi . . (circa)	L. 14	pari a	L. it.	174 02
Pel molino e la terra di San Martino	» 10	»	»	124 30
Per una terra confinante colla strada di San Martino	» 2	»	»	24 86
Per l'Isola Buona	» 21	»	»	261 03
Pel molino del Ponte	» 9	»	»	111 87
Per la Braida sotto il Palazzo Arcivescovile . . .	» 4	»	»	49 72
Pel giardino presso lo stesso Palazzo	» 4	»	»	49 72
Per la vigna del Palazzo	» 30	»	»	372 90
Per un orto	» 1	»	»	12 43
	L. 95		L. it.	1180 85

CENSI.

Dallo spedale di San Giovanni, una libbra di cera che si ragguaglia a	L. 1	sol. 8	pari a	L. it.	17 40
Dallo stesso	» —	» 6	»	»	3 73
Dallo Spedale di Carasta per una libbra di cera.	» 1	» 8	»	»	17 40
Dalle Comunità di Arma e di Bussana per tre libbre di cera	» 4	» 4	»	»	52 21
Censi diversi	» 3	» 0	»	»	37 29
	L. 10	» 6		L. it.	128 03

Totale delle pensioni e dei censi: Lire genovine 105 sol. 6 pari a L. it. 1308 77

CAPITOLO SECONDO.

Delle proprietà della Chiesa e del loro carattere. I famuli tenitori delle medesime. Partizione amministrativa dei beni. Officiali preposti a governarli. Mansi. Corti. Massaricie. Corticelle. Domocolte. Vigne. Arimannie. Sorti. Isole. Brolio e Pastino. Prati. Campi. Orti, ecc. Casolari e Casali. Famiglie servili. I monti, ed in ispecie il Creto. Il Piano di Castelletto. Notizie di alcune disposizioni legislative, che si ragguardano in peculiar modo alle proprietà.

§ I. Come mai i nostri Vescovi abbiano acquistate quelle masse di beni rustici onde il *Registro* fa fede, non è forse difficile lo immaginare. E primamente noi accediamo alla opinione del ch. Desimoni, laddove stima che non altra origine fuorchè una imperiale o pontificia concessione abbiano sortita quelle di esse proprietà, le quali sorgeano in parte sull' agro compascuo ed in parte sugli agri pubblici de' popoli nominati nella celebre Tavola di Polcevera [1]. Secondariamente riflettiamo coll' illustre Cibrario come allorchè una fede sola riunì i longobardi vincitori ed i vinti romani, avendo i vescovi acquistata una grandissima ingerenza nelle cose temporali, i romani medesimi si posero in gran numero nella loro clientela, e raccomandando loro le persone e le cose proprie volentieri divennero fedeli di que' Prelati. « Ac-

[1] Ved. *Atti*, III. 611.

coglievansi in tal guisa intorno alla residenza de' vescovi ampie tenute e numerose famiglie..., le quali rivolgeano al protettore l'ossequio e la servitù che avrebbero dovuto rivolgere al capo dello Stato. Il Vescovo, desideroso di trasformare il patronato in giurisdizione, procurò d'ottenere, e prima forse per tolleranza, più tardi per formale privilegio,.... che il giudice ordinario non potesse impacciarsi nelle quistioni de' suoi raccomandanti, coloni e servi; poi ancora che niun fiscale vi riscuotesse imposte per conto del Re; e talora eziandio che niuno fuor del Vescovo potesse obbligarli a servire in guerra. Tale è l'origine delle famose *immunità*, mercè le quali i vescovi italiani emularono e superarono poi forse la potenza che da maggior tempo esercitavano i vescovi ed altri prelati di Francia sotto i Merovingi » [1].

Opina tuttavolta lo stesso Autore che non prima dei Carolingi l'autorità de' vescovi si dilatasse cotanto in Italia; ed invero già notammo innanzi come appunto sotto de' Carolingi si levasse prima tra noi a singolare importanza politica il vescovo Sabbatino [2].

§ II. I più antichi documenti poi ne' quali si fa menzione dei possessi della Chiesa Genovese, sono due diplomi degli imperadori Berengario ed Ottone [3]; i quali ben sappiamo quanto largheggiassero di privilegi e di *esenzioni* co' vescovi, per guadagnarsene il favore [4]. E

(1) Cibrario, *Della schiavitù*, ecc., vol. II, pag. 103-105.

(2) Ved. a pag. 305.

(3) *Reg.*, pag. 411.

(4) Narra il continuatore di Reginone (Pertz, *Mon. Germ. Hist.*, III. a. 965), che nell'anno 965 l'imperatore Ottone si recò a svernare nella Liguria; onde è probabile che sia da riferire a quest' epoca il diploma da lui consentito alla nostra Chiesa. Ciò sia detto però come semplice conghiettura, e senza pregiudizio della nota inserita nell'*Appendice al Registro*, pag. 412.

questi diplomi accennano alle *possessioni* ed alle *corti*, nel modo stesso in cui si espressero in seguito tutti i rescritti degli altri imperatori e le bolle papali.

I beni in discorso erano di più specie; siti in Genova e ne' borghi, nelle valli e nelle riviere, ed anche oltre i gioghi degli Appennini, che è a dire nelle pievi di Caranza e di Gavi, nelle circostanze di Pontecurone ed in più altre località del Tortonese. I lor tenitori diceansi genericamente *famuli*, e comprendevano *aldii* ed *arimanni*; ma altri erano famuli per sè stessi, altri per cagione delle terre o dei diritti recati loro in dote dalle proprie mogli (1). Avean obbligo di giurar fedeltà all'Arcivescovo, il che diceasi *famulatum exhibere* (2); e dovean rinnovarla almeno ad ogni elezione di Vescovi. Così Oberto Rufo confessa al cospetto della Corte di Siro II *quod ipse fidelitatem fecerat a tempore dompni Ansaldi episcopi omnibus episcopis qui post eum fuerunt, et ipsi domino Syro* (3); e molti son pure i famuli che veggonsi radunati a più riprese (1204-19) in Genova, in Molassana ed a San Pier d'Arena per prestare il giuramento all'arcivescovo Ottone (4).

Sembra indubitato che gli aldii non altri sieno fuorchè i *coloni romani* e i *pertinenti* alle altre razze suddite dei longobardi, ma in condizioni molto migliori, donati alcuna volta dal padrone di piena libertà, ma assai più spesso di parziale; tenuti cioè sotto *mundio* ed obbligati ad una qualche prestazione per riconoscimento del *mundio* medesimo. Il qual caso appunto

(1) *Reg.*, pag. 366, 367.
(2) Id., pag. 66.
(3) Id., pag. 155,
(4) Id., pag. 466 e segg.

si verifica rispetto ai *debitali* o famuli dell' Arcivescovo in Ceriana ; de' cui ascendenti in certa sentenza del 1255 si legge che erano stati bensì manomessi, ma non assoluti della prestazione del *debito* (1). E d'altri parecchi famuli ricalcitranti sono accertati del pari la soggezione e gli obblighi, così per essi come pei loro discendenti, in virtù di più lodi consolari (2); anzi, a ben riconoscerli ne' tempi avvenire, non manca nel *Registro* l' opportuna scorta d'alcune note genealogiche (3). Oltre di che a rintracciare le famiglie riescono pure di gran lume due criterii, che sono l' alternarsi quasi non interrottamente de' nomi proprii fra l' avo ed il nipote, e il diligente confronto dei libelli colle rubriche iscritte in capo ai medesimi. I nomi non sono molti, benchè tali appariscano a prima giunta per le svariate modificazioni, in forza delle quali di Corrado si fece Cona e Conone, Azzo mutossi in Attone, Lanfranco in Lanfredo (4), Adelaide in Aidela, Alda e somiglianti, Cunegonda in Cuniza, Ildegonda in Ildeza, ecc. (5). Le rubriche poi sebbene

(1) *Jurium*, I. 1226.

(2) *Reg.*, pag. 61, 62, 66, 69, 152, 367. Alcuni di questi lodi si veggono informati alle massime delle leggi longobardiche, laddove prescrivono al colono di seguire la condizione della madre (ROTH. *lex* 219); e così appunto Giovanni Cibo e Calcinaria sono dichiarati famuli dell'Episcopio, perchè famule della Chiesa erano state le loro madri (*Reg.*, pag. 66). Nei dominii dell'Arcivescovo era invece in vigore l'opposto principio; e così Oberto Negro di Ceriana è dichiarato *debitale*, perchè *constat... patrem et predecessores dicti Oberti debitales fuisse dicti domini Archiepiscopi, licet alleget dictus Obertus se liberum esse et non debitalem, pro eo quod dicit se natum ex libera muliere nata ex non debitalibus* (*Jurium*, I. 1253).

(3) *Reg.*, pag. 405-6. In alcuni libelli son pure ammessi al godimento dei medesimi i figli naturali (Id. pag. 317), in altri sono esclusi (Id., pag. 304); ma ben s' intende che la diversità dipendeva tutta dalla volontà delle parti, e non già da speciali disposizioni legislative.

(4) *Lanfrancus sive Lanfredus*. Ved. *Reg.*, pag. 429, 433.

(5) MURATORI, *Antiquit. Ital.*, Dissert., IV; Id., *Annali*, a. 965.

d'età posteriori agli atti, vuolsi avvertire col ch. Desimoni, « sono qui poste nel tempo che si riordinano gli sparsi livelli in un solo libro, e sono scritte dall'Economo od amministratore dei diritti della Curia; uomo invecchiato in essa, conservatore dei documenti, riscuotitore di essi diritti dai figli dei figli contemplati... negli stessi livelli; quindi per tradizione e per esperienza e per bisogno sicuro conoscitore del lungo ordine delle generazioni, e delle loro divisioni e suddivisioni » ([1]). Così, per esempio, l'esame di esse rubriche ci addita in Giovanni Rico quel desso che talvolta chiamasi *Ricus de Castaneis* dal manso omonimo cui teneva a livello ([2]); ci chiarisce l'identità di Ansaldo Fosso con Ansaldo di Oliva ([3]), e la medesimezza di Andrea e Moro di Domocolta ([4]).

Malgrado la suddescritta condizione non è poi raro il caso di aldii aventi gran seguito e grande autorità; ed inoltre una legge di Rotari ci mostra che neppur mancavano di servi proprii e di serve ([5]). Le nostre *Consuetudini* del 1056, le quali a giudizio del ch. Lattes « offrono di già aperta protezione al debole ed all'inerme, ed inaugurano un'êra di libertà e d'affrancamento a favore della popolazione agricola » ([6]), recano che *servi vel aldiones ecclesiarum ... vendebant et donabant res suas cui volebant; et stabat eorum venditio et donatio* ([7]).

([1]) Desimoni, *Sulle Marche dell'Alta Italia* ecc., pag. 70.

([2]) *Reg.*, pag. 34, 35, 39, 236, 403.

([3]) Id., pag. 214.

([4]) Libellus de Moro de Domoculta. — *Peto ... uti nobis Andrea qui et Mauro* etc. Ved. *Reg.*, pag. 218.

([5]) Rotharis *lex* 219. *Si aldius ancillam suam aut alterius tulerit ad uxorem, filii qui ex ea nascuntur sint servi cuius et mater ancilla.*

([6]) Lattes, *Studi storici sopra il contratto d'enfiteusi*, pag. 245.

([7]) *Reg.*, pag. 312.

Ed io stimo che d'aldii appunto si tratti nella maggior parte dei libelli enfiteutici inseriti nel *Registro*, sempre che a' nomi dei famuli chieditori non si aggiungano espliciti qualificativi [1].

Rispetto agli arimanni ognun sa che tali diceansi gli uomini veramente e pienamente liberi; i quali rappresentavano non uno stato negativo, cioè la libertà opposta alla servitù, ma lo stato positivo che è quanto dire la capacità e l'esercizio di tutti i diritti. Ora siccome grande mezzo e prova di libero stato fu in ogni tempo la milizia, così accadde che i longobardi estesero alla unione di tutti gli uomini liberi che aveano il diritto e l'obbligo di militare, e ne' quali perciò effettivamente risedea la nazione, l'appellativo di *herman*, che vale quanto *esercito*. Donde i vocaboli correlativi di *arimannus* o di *exercitalis* [2].

Agli arimanni si competeva pure un altr'obbligo, quello cioè di assistere alle pubbliche assemblee; e loro eziandio spettava il diritto d'esercitar l'uffizio di *scabini*. Di che però le nostre carte (forse a motivo della età relativamente troppo tarda) ci offrono appena un esempio nella più volte citata bolla del vescovo Teodolfo (952), laddove questi ricorda *mansum in Carbonaria quem per commutationem accepimus a Gothofredo herede Thome scavini* [3]

[1] Rarissimamente si ricorda l'esercizio di qualche professione, fuor di quella del coltivare la terra. Voglionsi perciò in ispecie notare: *Obertus scutarius*, gastaldo di Molassana (*Reg.*, pag. 34, 154, 366), e *Guandalinus ioculator*, il quale per cagion della moglie, ch'era famula, sfruttava alcuni beni della Mensa (Id. pag. 245, 402). Nel secolo XIII a Venezia i giocolieri erano così numerosi, che vi componevano una corporazione (Cecchetti, *La vita dei veneziani*, pag. 59).

[2] Vesme e Fossati, *Vicende della proprietà in Italia* ecc., nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*; vol. XXXIX, pag. 293.

[3] *Atti*, I. 280.

Se non che di tali doveri e diritti gli arimanni, ed i proletari segnatamente (*qui proprium non habent*), non curarono sempre l'osservanza e la custodia. « Sparsi per le campagne, scrive il Cibrario, datisi a coltivar le terre, cresciuti in quella virile indipendenza dell'aratro tanto favorevole alla propagazione della specie, grave loro parea il muoversi senza una causa poderosa ed urgente; parea lor grave il trasferirsi a proprie spese, lunge dalla famiglia e dai dolci campi, a militare o giudicare.... Avendo poi libera facoltà di disporre della terra arimannica, molti l'aveano alienata, e non rimaneva loro d'arimanni altro che il nome; onde per vivere sollecitavano livelli o locazioni di terre dai grandi, e si piegavano talora per fame a condizioni mezzo servili » ([1]). Or questi riflessi trovano la loro applicazione in due livelli, mercè cui il vescovo Teodolfo locava agli esercitali di Bavari parecchi fondi siti nelle circostanze di detto luogo, cioè, come esprimevansi i chiedenti, *quantum antea tenuit avius noster Thomas et barbano nostro Venerando Buca nigra* ([2])*; quantum Benedicto et Rotruda aviones nostri per cartula donationis dedit ad genitores nostris Folperto et Jannasia* ([3]).

E nella generalità dei famuli son pure da noverare i preti; di mezzo ai quali vuolsi avvertire come sullo scorcio del secolo X si chiariscano penetrate le dottrine onde i *Nicolaiti* misero poscia tanto scompiglio in Milano. Un frammento genealogico ci addita tra le famiglie dei famuli sedenti in quel di Molassana la discendenza del

([1]) *Della schiavitù* ecc., II. 131.
([2]) *Reg.*, pag. 161.
([3]) Id., pag. 162.

vescovo Giovanni II [1]; e d'altra parte più documenti ricordando i *Premartini* di San Remo [2], aggiungono chiaro come sotto questa denominazione si intendano *illi qui descenderunt legittime a quatuor filiis presbiteri Martini* [3]. Altrove si rammentano *Anselmus presbiteri Petri de Ponte* [4]; *filii de presbitero Venerioso*, cioè Pietro e Giovanni [5]; *Albertus presbiter cum filiis suis masculis*, ed *Johannes clericus cum filiis suis masculinis* [6]; *filii presbiteri Martini Rezani* [7]; *filii Oberti clerici... et filii Adaldonis clerici* [8]. Non vogliam però ommettere il cenno di un *Johannes presbiter una cum filiis suis adoptivis* [9]; ma il bisogno di tale spiegazione conferma che gli altri non si trovavano in questo caso. Del resto è ben naturale che procedessero in tal guisa le cose nel basso clero, quando della perniciosa scabbie del concubinato si mostrarono intinti i Pastori. Al quale proposito

(1) Ved. a pag. 309 del presente volume. Or ecco la discendenza desunta dal *Registro*, pag. 41, 154, 403, 405-06.

(2) Ved. a pag. 474.

(3) *Reg.*, pag. 398. Come qui si hanno i *Premartini*, altrove s'incontra un *Premanfredus* o più chiaramente *Bonusvassallus de presbitero Manfredo*. Ved. *Chartarum*, II. 369, 721.

(4) *Reg.*, pag. 45.

(5) Id., pag. 145-46, 157.

(6) *Reg.*, pag. 174, 260.

(7) Id., pag. 69.

(8) Id., pag. 23.

(9) Id., pag. 186.

ci ritorna a memoria la gravissima bolla d'Innocenzo II: *Ante tempora Ayraldi episcopi.., alios procubitores alios vero barbaros a diebus... Oberti episcopi usque ad eiusdem Ayraldi ordinationem Januensi Ecclesiae praefuisse..., adeo quod multi etiam canonicorum ianuensium pro malis et oppressionibus quae sibi inferebantur extra civitatem longo tempore remansissent* (1). Nè si andrà forse lontani dal vero sospettando in questi *multi canonicorum* gli austeri seguaci delle dottrine di quei *Patarini*, che in Milano osteggiarono virilmente i *Nicolaiti*; le quali dottrine anch'esse non poterono mancare d'avere in Genova il lor contraccolpo: insomma la parte sana del clero, per le tristissime condizioni del tempo, destituita d'ogni forza che quella non fosse della propria virtù.

§ III. I beni della Chiesa posti in città e nel borgo occidentale rilevavano direttamente dall'Episcopio, e perciò dall'Economo o Vicedomino; quei delle valli e delle riviere erano distribuiti nelle cinque *Curie* di Molassana, di San Michele di Lavagna o di Graveglia, di Nervi, di San Pier d'Arena e di Medolico. Finalmente le proprietà site oltre i gioghi dell'Appennino sembra che riconoscessero il loro centro nel cospicuo borgo di Gavi, qualora si ponga mente ad un atto di locazione del 972, nel quale si pattuisce che ivi appunto debba ogni anno corrispondersi il fitto di alcuni fondi al ministeriale del Vescovo (2). Se non che il veder proposto alla loro amministrazione un siffatto officiale, ne porge indizio per giudicarli di minore entità a petto di quei

(1) *Reg.*, pag. 448.
(2) Id., pag. 419.

delle *Curie;* sapendosi che i ministeriali, scelti fra gli aldii, reggeano delle piccole gastaldie ([1]).

La sovrintendenza de' beni che costituivan le *Curie* era invece affidata ai gastaldi, così come vedemmo già praticato per le proprietà di San Romolo e di Ceriana. De' quali gastaldi volendo ora soggiungere alcuna cosa, notiamo ch'eran soggetti direttamente all' Economo, e venivano corrisposti col prelevamento di una parte delle rendite prodotte dai beni cui essi reggeano. Così il gastaldo di Medolico raccoglieva per sè le decime di Campi e di Magnerri, coll'obbligo però della prestazione di due spalle, l'una delle quali per riconoscimento di tal concessione, l'altra a titolo di *gastaldatico.* E da più atti rilevasi investito di tale ufficio, a' tempi di Siro II, un Girardo da San Biagio, altrimenti detto di *Morella* dal nome della località nella quale sorgeva un molino ch' egli avea ricevuto in locazione dalla Chiesa ([2]). Lo stesso tributo veniva imposto del pari ai gastaldi della *Curia* di San Pier d'Arena, ai quali davasi a sfruttare il molino del *Giarolo* ([3]). Anzi poichè talvolta accadeva che il reggimento di una *Curia* si partisse in varii gastaldi, così

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 146. Stando al solo esame delle leggi longobardiche, i ministeriali sarebbero un peggiorativo anzi che un miglioramento degli aldii, valutandosi la vita dei primi a 50 e quella dei secondi 60 soldi (Rotharis *leges* 127, 129). Il Troya paragona perciò i ministeriali di quella età ai servi domestici, *verni* o *vernuli* dei romani (*Cod. diplom. longob.*, II. 151. 153). Ma voglionsi spesso distinguere dalle condizioni de' tempi longobardi le vicende dei posteriori. Sotto i Carolingi, per esempio, i ministeriali divennero anche i maggiordomi del Re; altri, appunto come quello del vescovo Teodolfo, ebbero in custodia le *villae.* Ed i ministeriali delle *villae* di Carlo Magno erano eziandio falconieri, orefici, argentieri, fabbri, riscuotitori di pedaggi. Ved. Lattes, *Studi* ecc., pag. 220.

([2]) *Reg.*, pag. 46, 48, 61, 134, 135, 316, 333, 337, 359, 367.

([3]) Id., pag. 49.

ve ne avea qui uno particolare pel Begato, al quale era consentito il privilegio del raccoglier la decima nella collina di tal nome ([1]).

I gastaldi di Molassana davano una spalla e cento uova ([2]); e quel di Nervi, a nome Lanfranco Rezano, raccoglieva la decima della *Chiappa* dando in compenso sei spalle ([3]). Quanto è dei gastaldi di Lavagna, desideriamo di essi una esplicita memoria nel *Registro*. Ma forse era del loro numero un Rubaldo di Traso, il quale comparisce e giura in certo lodo che concerne ai possessi episcopali ne' monti di Tassorello dipendenti da quella *Curia* ([4]).

Un altro lodo del 1145 rammenta i gastaldi Rustico Garilio ed Ogerio Danese, prodotti dall' economo Alessandro come testimoni in certa causa della decima del mare pretesa dall' Arcivescovo sui forasticri, cd assegnatagli da' Consoli appunto sulla deposizione giurata di tali testi ([5]). Di qual *Curia* e' si fossero gastaldi la sentenza non dicc; ma teniamo per quella di Molassana, dacchè la rubrica apposta ad un libello del vescovo Oberto ci avvisa che nel dominio utile di Ogerio suddetto erano pervenuti diversi beni siti nell' isola di Bisagno e nella località di San Siro di Struppa ([6]). Oltrc di che gli stessi Rustico cd Ogerio compariscono del pari in una nota ove si tratta dei beni di Molassana ([7]); e nuovamente il Danese riscuote da Guglielmo

([1]) *Reg.*, pag. 49.
([2]) Id., pag. 38.
([3]) Id., pag. 51, 53.
([4]) Id., pag. 85.
([5]) Id., pag. 117.
([6]) Id., pag. 193.
([7]) Id., pag. 138.

Pevere la pensione della *Domocolta* di san Vincenzo, o di Bisagno, inclusa appunto nella *Curia* di quell'appellativo ([1]). In ben maggior numero però dovean trovarsi in questa *Curia* siffatti ufficiali; perchè altrove di cinque fra essi è registrato il nome ([2]).

Tra le *Curie* anzidette poi sono certamente di più antica formazione e di maggiore entità quelle di Molassana e di Lavagna. Perchè la prima oltre all'abbracciare tutta la valle del Bisagno, si estese in origine anche ad alcuni punti dell'opposto versante della Polcevera, compreso il borgo ed ora città di San Pier d'Arena ([3]), mentre guadagnando l'erta del Creto, discese eziandio nella ubertosa valle di Scrivia sino a Busalla ([4]); la seconda spaziò da Rapallo a Sestri lungo la costa del littorale, e si addentrò quindi nella Fontanabuona. Le altre *Curie* invece, che forse non risalgono oltre i tempi dell'arcivescovo Siro II, sono d'assai ristretta giurisdizione, e molto più povere di possessi. Nella *Curia* di Molassana inoltre si ergeva ben munito e guardato il *Castello* ([5]), cui nel secolo XIII l'arcivescovo Bernardo da Parma aggiunse un palazzo che il Varagine appella *magnum et pulchrum* ([6]). La *Curia* di Nervi, dove però esisteva parimente un palazzo ([7]), non trapassava i confini di questo paese; quella di San Pier d'Arena non giungeva più in là di Campi salendo a ritroso il torrente Polcevera per breve

([1]) *Reg.*, pag. 393.
([2]) Id., pag. 366.
([3]) Id., pag. 33.
([4]) Id., pag. 144.
([5]) Id., pag. 40-43, 44, 249, 454.
([6]) Varagine, *Chron. Gen.*, col. 51.
([7]) *Actum Nervii in palatio Archiepiscopatus Januensis.* Così in un documento del 26 maggio 1262, riferito dal Muzio a pag. 3 del suo Ms. serbato nella Civico-Beriana col titolo: *La religione o sia Ordine di N. S. del Carmine*, ecc.

distanza dalle sue foci nel mare; quella di Medolico comprendea le regioni di San Biagio, San Cipriano, Morigallo, Valle alta, Monte Lanerio, Cantone, il Cerro, ed altre poche; e propriamente avrebbe costituita una *Curia* dell' alta e bassa Polcevera, se il luogo di Vigomorasso non fosse stato sottoposto a quella Molassana ([1]). Tuttavia anche nella *Curia* di Medolico gli Arcivescovi aveano fatto innalzare un castello ([2]), del quale al dì d'oggi si riscontrano gli avanzi nella *Caminata* che corona un poggetto di rimpetto a San Biagio.

Ma i beni situati oltre i Gioghi, sia perchè nella maggior parte si trovavano in territorio soggetto alla Diocesi di Tortona (*Pieve di Gavi*, *Pontecurone*, ecc.), e sia perchè troppo distavano dal centro di Genova, non poteano per avventura essere invigilati e retti con quella diligenza che rispetto agli altri tutti vediamo costantemente adoperata. Donde il proposito nei nostri Vescovi di permutare tali fondi (*un manso a Vignale*) con altri più prossimi (*un manso a Langasco*) ([3]); lo spogliarsi preferibilmente de' medesimi nelle donazioni a' monasteri ([4]); ed infine l'avvenimento della pieve di Gavi nella giurisdizione dell' Arcivescovo di Genova, consigliata veramente sotto tutti gli aspetti dopo che quel castello era venuto in potestà del nostro Comune ([5]).

([1]) *Reg.*, pag. 61, 65, 118, 135, 139, 298, 454.

([2]) Id., pag. 33, 35.

([3]) Id., pag. 435.

([4]) Id., pag. 427.

([5]) Di ciò trattammo già a pag. 371 e segg., dove riferimmo pure una bolla papale che pareggiava senz' altro la estensione del dominio ecclesiastico di Genova a quella del suo Comune. Piacerà però l' intendere come la concessione delle chiese oltre i Gioghi fosse pur confermata all' Arcivescovo ed al Capitolo Metropolitano di Genova, nel 1255, da papa Alessandro IV, tosto che succe-

Il *Registro* distribuisce sotto ogni *Curia* i famuli rispettivi, e sotto ogni capo di famiglia raduna i membri che la compongono. L'economo Alessandro rammenta nove famiglie di famuli che abitavano in città, ma che avean beni dipendenti per la maggior parte dalla *Curia* di Molassana. Fra i quali cita la discendenza di Maurone di Domocolta, *ex quo descenderunt uxor Wilielmi Custodis, et uxor Johannis Langascini, et Oglerius et consortes eorum* (1). Quanti più altri però abitassero nella *Curia* medesima ci è interdetto il conoscere per lo strappo di un intero foglio che si riscontra nel Codice (2); ma certo, per l'estensione e l'importanza delle proprietà della Chiesa, dovettero esser quivi molto più numerosi come può riconoscersi per altri cenni (3); e difatti in

dette ad Innocenzo IV, con la bolla che leggesi nel *Liber Jurium* (I. 1222), e che noi riproduciamo.

Alexander episcopus seruus seruorum dei. venerabili fratri archiepiscopo et dilectis filiis preposito et capitulo ianuensi salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiam vestram honorare intendimus et eam attollere prerogativa fauoris et gratie specialis. sane sicut dilecti filii potestas consilium et comune ianuense nobis significare curauit (sic) *felicis recordationis Innocentius papa predecessor noster ecclesie ianuensi concessit ut ecclesie de ultra iugum constitute in territorio comunis vel alicuius ianuensis que subesse consueuerint ecclesie ac episcopo terdonensi essent eidem ecclesie ianuensi subiecte in spiritualibus et temporalibus usque ad ipsius beneplacitum voluntatis. nos itaque dictorum potestatis consilii et comunis supplicationibus inclinati auctoritate vobis presentium indulgemus ut predicte ecclesie de ultra iugum eidem ianuensi ecclesie tamquam sue metropolitane in spiritualibus usque ad nostre voluntatis beneplacitum sint subiecte. Nulli ergo* etc. *Datum neapoli III nonas marcii. pontificatas nostri anno primo.*

(1) *Reg.*, pag. 218. Questo Oglerio a sua volta è detto figlio d'Amico Sclaracuore. Id., pag. 66.

(2) È questo il foglio 79 (pag. 150), il quale dovette contenere quasi totalmente l'elenco de' famuli di questa *Curia;* mentre in capo all'80.° stanno i nomi degli ultimi cinque. Altri due famuli della *Curia* di Molassana si rammentano a pag. 366-67.

(3) *Reg.*, pag. 34 e segg.

documenti posteriori ascendono a ben 114 (1). Ventisette famiglie poi appartengono alla *Curia* di Nervi, otto a quella di Lavagna, sei a quella di San Pier d'Arena (2), venticinque all'altra di Medolico (3).

Nei più antichi tempi dovettero però i livellarii della Chiesa trovarsi in assai minor numero; se non che questo si accresce di mano che si succedono le generazioni, e si moltiplicano le famiglie. Allora le antiche proprietà si frazionano; e di un podere già sfruttato integralmente dal padre, i figli chiedono per ciascuno una *sorte* o porzione; poi d'ogni *sorte* i nipoti domandano una *sorticella*, i pronipoti una *fetta*, ed un quarto di *fetta* (4); benchè, come avviene il più di frequente dei feudi, le divisioni sieno non già pratiche ma ideali (5).

§ IV. Scendendo ora alla enumerazione dei possessi, e primamente a quella dei beni rustici, notiamo come fra essi emergano i *mansi*, i quali costituirono infatti l'elemento precipuo della proprietà territoriale. Troppo ci condurrebbe lontani dal nostro proposito il trattare qui della loro estensione, la quale d'altronde fu assai vària, secondo avvertì il Muratori, ma che dovette in ogni caso rispondere a questa condizione caratteristica: *ut unus rusticus cum sua familia possit sustentari* (6). Bensì è da soggiungere come i mansi si dividessero in *demaniali* o *signorili* (*mansus domnicus* o *indomnicatus*, ed anche semplicemente *domnicatus*), *beneficiarii* e

(1) *Reg.*, pag. 402-03.
(2) Compreso Andrea Rufo di Voltri. *Reg.*, pag. 367.
(3) *Reg.*, pag. 150-54.
(4) Id., pag. 96.
(5) Ved. Desimoni, *Sulle Marche dell'Alta Italia* ecc., pag. 55, 57 in nota.
(6) Muratori, *Antich. Estensi*, par. I, cap. I, pag. 37.

condizionati. I primi erano amministrati direttamente dal proprietario, e per conto di lui coltivati da quelli tra i famuli che ne aveano l'obbligo; i secondi venivano conceduti a *liberi uomini* non sottomessi che a doveri di un ordine elevato, come la fedeltà inviolabile verso il signore, l'assistenza da prestargli in tempo di guerra, e somiglianti; gli ultimi erano invece consentiti ai villici, coll'onere di certi tributi e servizi personali onde ci cadrà in acconcio di tenere discorso.

Il *Registro*, come in genere avviene dei *Poliptici*, non entra a proposito de' mansi in troppo minuti particolari. Nondimeno fa ricordo del *manso demaniale* di Campodonico nel territorio di Molassana, e dei *donnicati* di san Michele di Boasi, e *del mare* nelle *Curie* di Lavagna e di Nervi, nonchè dell'altro del *Piano del Gazzo* (¹). Rammenta del pari alcuni *mansi beneficiarii* onde aveano l'utile dominio i figli di Conone di Vezzano (²), ecc.; ma chiarisce poi come la più gran parte fossero *condizionati*.

Non sarà inutile l'avvertire come a significazione del *mansus* vedasi promiscuamente adoperato nel nostro Codice l'appellativo di *locus*. Così per esempio, sotto la rubrica *locus de Bazali* si riferiscono le *condizioni* del *mansus de Bazali* (³); ed un lodo consolare attribuendo all'Arcivescovo *mansos duos* nella villa di San Biagio, ricorda le *coherentie istorum duorum locorum* (⁴).

Similmente fu talvolta sinonimo di *mansus* il vocabolo *masculus* (⁵), tal altra quello di *mansio* (⁶), dalla

(¹) *Reg.*, pag. 47, 52, 53, 54, 368.

(²) Id., pag. 40.

(³) Id., pag. 33.

(⁴) Id., pag. 80.

(⁵) *Reg.*, pag. 306.

(⁶) Così *mansus de Carbone* (pag. 41) e *mansio Carbonis* (pag. 342); *mansus... de Glaredo* (pag. 36), e *mansio... de Glareto* (pag. 255).

casa cui abitavano i coltivatori, perciò detti *manentes*, *mansores* o *mansuarii*. De' quali appunto è caso nel nostro *Breve* de' Consoli del Comune pel 1143, laddove questi giurano: *Si quis homo in servitio domini alicuius manens . . . arma portaverit, solidos XX ei tollemus* (1). Così pure nelle convenzioni seguìte del 1166 coi Conti di Lavagna, i Consoli promettono a costoro: *Ad collectam non cogemus . . . domnicatos manentes vestros, de eo solummodo quod ad vestras possessiones pertinet; de ceteris non intelligimus* (2). Presero inoltre i mansi il nome di *curtis*; e certamente le *corti* di Bazale, di Vigomorasso e di Bavari, onde è cenno in una bolla di Eugenio III (3), sono una stessa cosa col *mansus de Bazali* testè citato e coi *loci de Bavali . . . . et de Vico molacio* di cui parla il *Registro* (4). Difatti a proposito del *locus de Bavali* (5) si rammenta la *cella* (oggi *Sella di Bavari*); ed è noto che con questo vocabolo soleano distinguersi le abitazioni dei mansi tributarii.

Ma il vocabolo *curtis* ebbe anche il senso di *villa;* e così stimiamo debba intendersi della *corte indonnicata*, o demaniale, che trovasi posta sotto il castello di Molassana (6), nonchè della *corte d' Iso* in Polcevera (*Isacurtis*) nel cui recinto la Mensa possedeva pure un molino cui teneano in feudo i figli di Aldone chierico (7).

Un altro ed assai più ampio significato è però da at-

(1) *Monum. Hist. Patr., Leges Municipales,* col. 246.
(2) *Jurium,* I. col. 246.
(3) *Reg.*, pag. 193, 288, 291, 292, 306.
(4) Id., pag. 454.
(5) Id., pag. 33.
(6) Id., pag. 249.
(7) Id., pag. 24.

tribuire eziandio a questa parola; conciossiachè laddove la bolla succitata, confermando in genere alla Chiesa Genovese il dominio de' suoi beni, rammenta le *corti* di Molassana, di Nervi, di Medolico, di San Pier d'Arena, e di San Michele di Lavagna, niun dubbio vi ha che tale denominazione sia qui da applicare propriamente alle già dette cinque *Curie* dominanti o subcentri di altrettanti gruppi de' possessi episcopali.

Nel *Registro* occorre pur frequente la memoria delle *massariciae* o *massaricia*, che molti autori confusero coi *mansi*, ma delle quali l'eruditissimo Lattes chiarisce invece la derivazione dalle *massae*, che è quanto dire « moltitudine di campi insieme riuniti in un grande latifondo » ([1]). Le *massariciae* adunque sarebbero le case ed i poderi il cui complesso costituiva le *massae;* donde la denominazione latino-barbara di *massarius* e la volgare di *massaro* o *massaio*, per indicare il servo *qui ordinatus est super alios in domo senioris sui,* come lo definisce il Glossario Cavense all' *Editto* di Rotari ([2]), e più tardi anche il libero agricoltore. Del resto il massaio « occupava un luogo distinto tra' coltivatori...., come appare.... dall' incontrarsi ad ogni piè sospinto menzione di case e poderi, *qui regitur* dal massaio tale e tal altro » ([3]). Così l'imperatrice Adelaide fa dono a san Fruttuoso di Capodimonte delle proprietà d' *Arnevernasca* e di *Alpicella*, *que nunc una ex ipsa reta esse videtur per Andreas et item quondam Andreas seu Martinus massarii liberis hominibus* ([4]). Inoltre i massai, ge-

([1]) Lattes, *Studi storici sopra il contratto d' enfiteusi* ecc., pag. 215.
([2]) *Monum. Hist. Patriae, Leges Municipales*, col. 229.
([3]) Lattes, Op. cit., pag. 217.
([4]) *Cartario*, pag. 41.

neralmente, aveano un peculio e case lor proprie (1); rispetto alle quali poteano per privilegio andare esenti dai pubblici aggravi. Il perchè nelle Consuetudini del 1056: *Massarii vestri super vestris rebus residentes non debent dare aliquod foderellum, nec albergariam, nec ullum datum, nec placitum, nec ad marchiones, nec ad vicecomites neque ad aliquem illorum missum* (2).

Nota il precitato Lattes come il massaio abbia talvolta un nome proprio che termina in *ulus* o simile (3). E noi ne incontriam la prova nel nostro Codice, tuttochè d'età un po' troppo tarda rispetto a questi riflessi, nel *massaricium Campoli* consentito in locazione dal vescovo Landolfo, e nel *massaricium quem tenuit Andreas Itolus* confinante ad una terra data in livello dal vescovo Oberto (4). Però non sempre e solanto a' villici furono conceduti a sfruttare i *massaricii*, come afferma il Du Cange (5); trovando noi che n'ebbe eziandio a livello Tedisio di Lavagna co' suoi figli (6). Il quale Tedisio fu tra i secondi militi del marchese Oberto e tra' fautori del re Ardoino; e può considerarsi come il progenitore de' Conti di quella Valle (7).

Se non che il *Registro* fa pur menzione di una *curticella*; ed è quella di Libiola, di cui si legge che fu locata dal vescovo Landolfo *cum cappella una constructa, cum casis, massariciis et omnibus rebus ad ipsa curti-*

(1) Lattes, *Studi* ecc., pag. 217.
(2) *Reg.* pag. 312.
(3) Lattes, *Studi* ecc., pag. 212.
(4) *Reg.*, pag. 292, 306.
(5) *Glossar.*, IV, 313.
(6) *Reg.*, pag. 292.
(7) Ved. gli *Schizzi Genealogici* che formano il complemento della presente Illustrazione.

cella pertinentibus [1]. Ora siffatte espressioni adoperate rispetto ad una *corte minore*, ci richiamano a quanto circa le corti in genere scrisse il Cibrario, laddove osserva appunto che « a ciascuna corte o villa era annessa una quantità di terre più o men grande, di varia coltura »; e conclude col mostrar derivato dalla corte principale di tutto il gruppo il nome del successivo villaggio, siccome già notammo colle sue stesse parole a proposito della corte di Taggia [2]. Imperocchè, applicando le esposte considerazioni alla *curticella* di Libiola, la quale fra le sue attinenze contava pure una chiesa, che è senza fallo da cercare nel priorato di santa Vittoria, possiamo argomentare come dalla medesima derivasse il nome al villaggio. E della sua preminenza sulle terre circostanti abbiamo poi valida prova in questo fatto, che Libiola fu più tardi la sede di un Vicariato foraneo, estendendo la propria giurisdizione sulle parrocchie di Bargone, Cardeni, Loto e Sambuceto.

Finalmente circa alla antichità della chiesa in discorso, non è privo d'importanza il riferire quanto lesse il Poggiali nel Registro di Ruffino monaco e camerlingo del monastero di san Savino in quel di Piacenza. Dove è scritto come intorno all'anno 1034, « trasferitosi da Genova a Piacenza Buonfiglio prete, verisimilmente genovese, insieme con Leida figliuola di Dodone, offerirono e donarono all'Abate e monistero di san Savino varii beni e poderi che possedeano in comune sul Genovesato, nella *Valle Segestina*, cioè nei luoghi che oggidì Sestri di Levante e Libiola si appellano, come anche quanto tenevano ne' villaggi di Sarzana *(Sorlana?)*, Calcinara, Lin-

(1) *Reg.*, pag. 292.
(2) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 226. Ved. a pag. 448.

gone, Coniolo, Movcra (?), Monte di Bargone, Fenogliata, Cardene ed altri sino al numero di ventiquattro, colla piccola chiesa dedicata a sant' Andrea apostolo e a' santi martiri Giorgio e Fruttuoso ([1]) in Rovereto, luogo della stessa Valle; con questa condizione però, che dovesse esso Abate fondar di presente nella suddetta *Valle Segestina* una cella o un monistero che dir vogliasi, secondo la sua regola e professione, in cui abitassero continuamente quattro monaci, e le divine lodi vi celebrassero. Fu eseguita di lì a non molto (soggiunge lo storico piacentino) la pia disposizione,..... con ivi fondarsi una cella sotto l'invocazione di santa Vittoria » ([2]). Difatti nello stesso Registro, sotto l'anno 1037, si legge: *Privilegium Conradi* (imperatoris) *et confirmatio ecclesiae sanctae Victoriae constructae in Valle Sigestrina* ([3]).

Passando oltre, noi incontriamo eziandio fatto ricordo di tre *domocolte (domus cultae)*, qualifica attribuita d'ordinario ad un fondo dominante con casa signorile, e dipendenze di molini, casolari *(casae)* e simili ([4]).

La *domocolta* che sorgeva nel Borgo orientale della città, e si chiamava di *san Vincenzo*, in origine probabilmente da una cappellina e poi certo dalla chiesa ivi eretta in onore del celebre diacono e martire delle Spagne ([5]), abbracciava tutta quell'ampia zona di territorio

([1]) Che il san Giorgio qui nominato sia il discepolo di san Fruttuoso, non è dubbio per quello che intorno a ciò abbiamo detto a pag. 451. Ma ei non fu martire sì come lo qualifica il Poggiali, scambiandolo col cappadoce.

([2]) Ved. Poggiali, *Mem. storiche di Piacenza*, vol. III, pag. 299, 301.

([3]) *Reg.*, pag. 715.

([4]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 139.

([5]) Questa chiesa non viene mai ricordata nel nostro *Registro;* ed è perciò ch'io ristringo le sue origini a quelle di una semplice cappellina. Le prime memorie certe della chiesa non vanno oltre la seconda metà del secolo XII.

che oggi corre dagli *Archi di santo Stefano* alla più vasta cinta murale, ad eccezione forse della *Braida* (1), rispondente all' italiano *bretto* elie vale quanto *sterile* (2). E certamente eosì per la propria estensione come per la sua partizione in più vigne e donnieati, nonchè per la moltiplieità dei molini e delle case che v' erano inclusi (3), risponde bene alla definizione che abbiamo recatā. Non così le altre del *mansus de Castaneis* e di Molassana; le quali parrebbero non più elie semplici terreni messi a vigne. Così di *Rico de Castaneis* e de' suoi consorti si nota elie *colligunt perticas in nemore*, *et deferunt eas ad domumcultam, et putant ipsam vineam*, *et faciunt ea que necessaria sunt ipsi vinee* (4); e però noi opiniamo che delle due *domocolte* di Molassana l' una sia da ricercare nella odierna vigna di san Siro di Struppa comunemente denominata la *Dotta*.

Nè a quest' ultima conghiettura dee muovere ostacolo l' apparente diversità della denominazione. Coneiossiachè mentre da un lato più doeumenti ei chiariseono eome fino al secolo XII l' appellativo di Molassana si estendesse al luogo anzidetto (stringendosi invece quello di Struppa alle soprastanti ville di San Damiano e

Rifabbricata nel XVIII, fu demolita sugli esordi del XIX. — Un atto del 1059 (*Reg.*, pag. 220) include la *domusculta* nella Valle di Bisagno *(in Valle Vesanō, ubi dicitur domoculta sancti Vincentii)*; ma ciò deriva da che il borgo orientale, o di san Vincenzo, è di formazione alquanto più recente; onde non rare volte appellasi anche *nuovo*. L' unico borgo infatti che esistesse ne' secoli anteriori all' XI era l' occidentale, appellato *di san Tommaso* dalla chiesa eretta in onore di tale apostolo.

(1) Al presente ne rimane la memoria nella intitolazione della *Via di Brera* ed anche *Abrara*, come abbiamo già notato a pag. 416.

(2) Ved. Lattes, *Studi storici* ecc., pag. 218 in nota.

(3) *Reg.*, pag. 102, 307, 308.

(4) Id., pag. 35.

San Martino, cioè alla regione che riesce al di là del Rivo Torbido), dall'altro un atto di locazione del 1026 consentita dal vescovo Landolfo e dall' abate Giovanni al monastero di san Siro di Genova [1] ci mostra la domocolta in discorso nel possesso dei benedettini di san Siro Emiliano, ai quali succedettero poi gli arcipreti. Ora siccome tale domocolta si dice *posita iusta ipsam ecclesiam sancti Syri Emiliani*, così appunto la *Dotta* sorge a tergo della odierna chiesa pievana, ed è tuttavia proprietà della medesima. Quanto poi facilmente nel corso de' secoli siasi potuto mutare in siffatto appellativo quello di *Domoculta* [2], che nel volgare linguaggio fecesi anche *Demecotta*, ognuno di leggieri lo estima.

L'altra delle accennate domocolte rimase invece in possesso del Vescovo, e forse era annessa al castello. Difatti in un libello del 1073 si chiedono in locazione al vescovo Oberto *res iuris Ecclesie ... in Molaciana*, a' cui confini *decernitur da una parte ... domocolta domnicata* [3]; e parimente un documento del 1204 dicesi *actum Molaciane in democolta Archiepiscopi*, *sub arbore cerasie* [4].

Quanto alle *vigne* in generale, notiamo che un atto del 966 fa menzione di *viti centenarie* a Pontecurone [5], ed il *Registro* accenna in più luoghi ai *maggioleti*, ossiano piantagioni di maggiuoli, ed alle *topie* [6], che è a dire i pergolati. La voce *topia*, presa in significato consimile, è di buon latino unitamente al suo derivato

(1) *Reg.*, pag. 440; *Chartarum*, I. 452.
(2) Per sincope e contrazione: *domocta* e *docta*.
(3) *Reg.*, pag. 190.
(4) Id., pag. 468.
(5) Id., pag. 413.
(6) Id., pag. 164, 264.

di *topiarii* onde occorre memoria anche in epigrafi, e col quale i romani vollero accennare ai giardinieri e villici per la cui opera si faceano le spalliere e i colonnati di vigna, di edera, di mirto, d'acanto. Così Cicerone dando contezza al suo fratel Quinto delle costui ville in quel d'Arpino: *Topiarium laudavi: ita omnia convestivit hedera, qua basim villae, qua intercolumnia ambulationis; ut denique illi palliati* (cioè le effigie dei greci filosofi, ornati del palio, i cui busti ad erme si ergeano nelle ville) *topiariam facere videantur, et hederam vendere* (1). E così Plinio a Calvisio Rufo: *Inest... sumptus atriensium, topiariorum*, etc. (2).

Ma lasciando queste belle e classiche reminiscenze per rimetterci in via col barbarissimo linguaggio del nostro Codice, torniamo a rammentare la decima del vino che l'Arcivescovo riscuotea dalla villa di Begàto (3); e fra le diverse opere imposte ai dipendenti dalle *Curie* di San Pier d'Arena e di Nervi, oltre quelle della vendemmia e dello schiacciare il mosto, avvertiamo le altre della imbottatura e del condurre il vino alla marina (4): indizio probabile che il succo spremuto dalle nostre uve esportavasi fin d'allora per ragione di commercio (5).

(1) M. T. Ciceronis *Opera,* ed. Pomba; vol. XI, pag. 645, vol. XVI, pag. 534. *Epist.*, lib. III, num. I.

(2) C. Plinii Secundi *Epistolarum*, ed. cit.; vol. I, pag. 199, lib. III, num. XIX.

(3) *Reg.*, pag. 12. Ved. a pag. 463.

(4) Id., pag. 49, 52.

(5) Non era forse destituito di pregio il vino di Quarto. Perciò in un rogito di Guglielmo Cassinense del 20 marzo 1190 si legge: *Ego Mabilia uxor qm. Opizonis Lecavelum accepi a vobis... nunciis Regis Francie libras X, nomine arre et pagamenti totius vini mei quod habeo in Quarto, et est XIII vegetes ad rationem de solidis VII pro mezarolia* (Arch. Not.). Nè vuolsi dimenticare che Filippo Augusto di Francia nell'agosto dell'anno suddetto imbarcossi in Genova per la terza Crociata (Ved. Otoboni Scribae *Annales*, a. 1190). — Tra

§ V. Di più altre specie di terreni abbiamo noi egualmente memoria: *arimannie, sorti* e *sorticelle, isole* ed *isolelle, brolii, pastini, prati* e *terrae aprae ;* oltrecchè i libelli enfiteutici cominciano generalmente con questa formola di petizione, od altra ben poco dissimile: *campis, ficetis, cannetis, saletis, castanetis, olivetis, roboretis, silvis et pascuis.*

Delle *arimannie*, o *terrae arimannorum*, se ne rammentano due: l' una in contiguità del torrente Bisagno (1), l' altra presso il fiume di Lavagna (2). Oltre di che una *terra arimannorum* si designa quale confine di certi beni siti in Carasco, e donati dal marchese Alberto al monastero di santo Stefano nel 1033 (3). I documenti poi che accennano agli arimanni di Bavari, e che vennero da noi ricordati in principio di questo capitolo, ci inducono ora a considerare tutto il detto villaggio non altrimenti che una arimannia, o stazione d' uomini liberi; i cui terreni, in parte almeno, caddero nel patrimonio della Chiesa, per ciò che gli antichi proprietarii, stretti in povere condizioni e quindi bisognevoli di soccorso, ne rinunciarono verisimilmente il dominio diretto per ritenere l' utile ed assicurarsene il godimento.

le mie schede poi concernenti a prezzi di merci desunti da rogiti notarili, scelgo gli esempi che seguono.

A. 1232.	Mezzarole	103 vino di Chiavari si vendono	lire	di Genova	30	sol. 18
1236.	Id.	13 vino di Framura	id.	id.	4	» 11
1241.	Id.	20 vino di Levanto	id.	id.	8	» —
1261.	Id.	26 vino di Rapallo	id.	id.	6	» 10

Nei bassi tempi la *mezarolia* si compose di 96 *pinte* od *amole*, pari a litri 91. 480; nel 1606 fu portata a 160 pinte; ora è di litri 160 (Ved. Rocca, *Pesi e misure antiche* ecc., pag. 67, 70, 108). Per *vegetes* (ital. *veggie*) s'intendono genericamente le botti, senza determinazione di misura.

(1) *Reg.*, pag. 177.

(2) Id., pag. 274.

(3) *Chartarum*, I. 501.

Altri forse, più infelici ancora, caddero nella condizione di semplici aldii; ma della identità delle origini di questi e di quelli ci parla chiaro la comunanza dei possessi, rivelataci in quell' accordo del 1047, mercè cui gli arimanni promettono di non turbare il diritto dei famuli nella proprietà di una terza parte della chiesa pievana di san Giorgio di Bavari. Dai quali famuli ricevono a tale effetto il launechildo [1]. Nè forse dissimil sorte dagli arimanni di questa villa era toccata a quei di Lavagna; dove i ricchi cresciuti in potenza e diventati signori, ebbero in commendazione i poveri e i deboli. De' quali appunto è cenno nella convenzione del 1166 più innanzi ricordata, colla promessa de' Consoli genovesi *ad collectam non cogemus ... domnicatos arimannos* [2]. E lo stesso era inoltre avvenuto delle arimannie di Recco e di Cicagna. L'arimannia di Recco erasi commendata agli Arcivescovi di Milano, e per essi all' *avvocazia* loro rappresentante, coll' obbligo di un tributo dal cui pagamento, per sola cagione politica al certo, mandaronla quindi esente i nostri Consoli siccome altrove dicemmo [3]. Quelle di Cicagna si erano commesse nel protettorato mal fido dei Malaspina; ed a ben chiarire le condizioni di esse intende ancora il giuramento di fedeltà prestato all' Arcivescovo ed al Comune di Genova dal marchese Obizzo, correndo il 23 ottobre 1168 [4].

(1) *Reg.*, pag. 399.

(2) *Jurium*, I. 222.

(3) Pag. 277.

(4) *Jurium*, I. 233. *Ego ero contentus et quietus, et homines et vassallos meos contentos et quietos stare faciam in antiquo iure arimanniarum et commendationum de plebeio Plecanie, sicut illud soliti eramus habere ego vel illi homines et vassalli mei a proximis triginta annis transactis retro; et hos vassallos et homines meos quos petieritis iurare faciam in ordinatione vestra exceptis comandis illis et arimannis quos speciali pactu et gratuita voluntate se*

Le *sorti* ([1]) significarono originariamente le quote delle possessioni romane onde si impadronirono i barbari invasori *(hospites)*; e tali si dissero a motivo della divisione che se ne fece per sortizione ([2]). Erano in genere poderi formati di terreni di varia coltura e di molta estensione, come ce ne chiarisce il Cibrario con larga copia di dati dedotti da un prezioso inventaro del munistero di santa Giulia di Brescia ([3]). La quantità dei terreni destinati a comporle dovette per altro essere assai varia; ma dall'ampiezza loro dipese che presso il coltivatore romano si accasassero una o più famiglie germaniche; talchè gli abitanti di una medesima *sors* si dissero *consortes* ([4]). Così ancora dall'economo Alessandro si chiamano *consortes* i discendenti di Maurone di Domocolta più innanzi ricordati ([5]); i quali rilevavano dalla Curia siccome famuli per gran copia di beni che a' tempi del vescovo Giovanni II (1019) composero appunto una *sorte* conceduta in enfiteusi al loro autore. Se non che la *sorte* nell'anno 1143 si spartì fra '*consorti*, in quel modo che ci chiariscono i libelli di Guglielmo

mihi marchioni aut vassallis meis de aliquid dando vel faciendo obligasse constiterit in his triginta proximis transactis annis, de quibus sicut convenerunt habeam ego vel homines mei. Ita tamen hec dicta sunt quod ius arimanniarum vel commendationum in una tantum cuiusque domus persona consistat; nec occasione plurium filiorum ad plures personas extendatur.

Importa notare che il marchese Obizzo mirava a sopprimere le franchigie di quegli arimanni; e che i genovesi, a difenderli dalle aggressioni armate del medesimo, aveano sino dal 1164 fatto erigere nella pieve di Cicagna il castello di Monte Leone. Ved. Oberti Cancellarii *Annales*, a. 1164.

([1]) *Reg.*, pag. 52, 159.

([2]) Lattes, *Studi* ecc., pag. 175.

([3]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 76, 102, 230, 233 e segg.

([4]) Lattes, loc. cit.

([5]) Ved. a pag. 520.

Custode e di Giovanni Langascino ([1]). Neanche si può supporre che la misura delle sorti fosse desunta (almeno con qualche frequenza) dalla rendita, malagevole a determinarsi, quando si consideri che le terre concedute a livello erano in genere poco e mal coltivate, e talora eziandio affatto incolte ([2]). Il *Registro* però ci offre esempio di una *sorticella*, ossia piccola *sorte*, nel luogo di Bazale, la cui entità è determinata dalla misura; e dice che è *super totum in circuitu perticas XX* ([3]). Vi ebbero anzi anche le *quarte,* che è quanto dire la quarta porzione di tutto un podere; e così nel *Registro* medesimo si nota: *Quarta una in Maxevaia* ([4]).

Le *isole* ci appariscono il più di frequente come spazi di terra lambiti dalle acque, sui quali di già sorge oppure si pattuisce che venga costrutto un molino. Egli è in questo senso che il *Registro* ricorda quelle del Lago Dagonale, di Corsi, di san Siro nella Valle di Lavagna, ecc.; nonchè l'*isolella* di Molassana ([5]).

La parola *brolio* già dicemmo che significò nei bassi tempi un terreno circondato da muri ed ornato di piante ([6]) e d'altri alberi fruttiferi, come scrive il Muratori ([7]), o forse anche d'ortaglie. Imperocchè la regione della nostra città, che da più secoli ed oggi ancora si distingue coll'appellativo di *Orti di santo Andrea* ([8]), risponde all'antico *brolio* della vicina chiesa di santo Am-

([1]) *Reg.*, pag. 215, 216.

([2]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 231.

([3]) *Reg.*, pag. 182.

([4]) Id., pag. 285.

([5]) Id., pag. 107, 360.

([6]) Ved. a pag. 270.

([7]) *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXI.

([8]) Furono così detti dal titolo del vicino monastero, oggi tramutato in carceri giudiziarie, come notammo a pag. 270.

brogio, proprietà che fu de' Vescovi di Milano ([1]). Quei di Genova poi aveano un *brolio* a Molassana, e ne riscuoteano la condizione di dodici denari all' anno ([2]).

Diceasi *pastino* il terreno che si volea dissodare e rifornire di nuova alberatura; nella quale condizione, dopo le tante calamità arrecate dai barbari alla industria agricola degli italiani, si trovarono per fermo la maggior parte de' fondi, per modo che i *pastinatori* sembrarono a que' dì meritevoli d' incoraggiamenti e favori. Le Consuetudini del 1056 recano infatti che i *pastinatori* i quali risedeano sopra le terre de' genovesi, tenevansi immuni da ogni pubblico servizio ([3]); ed il *Registro* ricorda i *pastini* di Corsi, di Casalio, della Coverclata, del Prato, di Fontanegli e di Tasso, oltre quello del vescovo Ottone ch'era nei pressi di San Pier d' Arena, e venne certamente così denominato perchè fatto sotto il governo di quel Pastore, nelle prime decadi del secolo XII.

I *prati* sono nel maggior numero *demaniali*; e s' incontrano più frequenti che altrove nella *Curia* di Molassana.

Nè dissimili dai *prati* sono le *terrae absae*, od anche *apsae* e *aprae*, che è quanto dire fondi incolti o *spogli*, per contrapposto all' appellativo di coltivati o *vestiti*; e donde nullameno si esigeva la pensione, perocchè vôlti in modo precipuo all' uso di pascoli ([4]). Così il vescovo Landolfo, locando gran copia di beni a Tedisio di Lavagna, *apras* (terras) *in ista Ecclesia in sua reservavit potestate* ([5]); e così figurativamente, nelle donazioni fatte

([1]) Ved. a pag. 270-85.
([2]) *Reg.*, pag. 34.
([3]) Id., pag. 314.
([4]) Du Cange, *Glossar.*, I. 25, 339.
([5]) *Reg.*, pag. 291.

al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte, l'imperatrice Adelaide dice di sè medesima *me exinde foris expuli... et absa sito feci* [1], volendo accennare come siasi spogliata d'ogni ingerenza nei beni donati.

Noi non ci estenderemo in ulteriori particolari per quel che concerne ai campi e ad altri terreni, dei quali abbiamo derivata notizia generica dalle formole dei libelli. Solo noteremo fra i campi quello *donnicato* nel monte di Creto [2], un castagneto *donnico* a Molassana; più rovereti siti in ispecie nelle pertinenze di quella *Curia* [3], ed alquante *ficaie* sì in questa [4] e sì nell'altra di Medolico [5].

Degli *oliveti* apparisce memoria co' più antichi documenti; e vedesi che spesseggiavano in peculiar modo nelle *Curie* di Molassana, di Nervi e di Lavagna [6]. Altrove si ha incidentalmente nota d'alberi di pesche e di ciliegie.

Si ricordano pure alcuni *orti:* quelli di Buonmartino in Polcevera [7], di Lamberto ed Ansaldo Porco in Bisagno [8]. A Medolico l'arcivescovo Siro si riserva la

[1] *Cartario*, pag. 40, 47.

[2] *Reg.*, pag. 146.

[3] Id., pag. 106, 360.

[4] Id., pag. 182, 231 *(ficarium)*; e pag. 176, 182, 231 *(ficariolum)*.

[5] Id., pag. 135 *(figarium Girardi Castaldi)*.

[6] Già si avvertì più innanzi come a' benedettini si attribuisca l'introduzione degli olivi in quel di Taggia (ved. a pag. 446). Non dirò ch'essi abbiano eziandio pei primi tolto a coltivarli in Genova; ma parmi benissimo di poter conghietturare che d'alberi siffatti eglino piantassero quel terreno che s'interponeva fra il loro monastero di santo Stefano degli Archi ed il luogo su cui sorse poscia l'ospedale di Pammatone. Il quale terreno si disse per molti secoli dell'*Olivella*, e mutossi poi nella via che or chiamiamo dal nome dell'insigne Bartolomeo Bosco.

[7] *Reg.*, pag. 137, 358.

[8] Id., pag. 276.

quarta parte delle ortaglie *(quartum de orto)* che nasceranno nel manso del Poggio ([1]); e nella villa di Begàto metà della decima dei *porri* ([2]).

§ VI. Ma insieme ai varii colti de' quali finora abbiamo detto, occorre pure frequentissima la memoria dei casolari *(casae)*, come quelli che sono invero il più naturale, anzi il necessario complemento di ogni fondo colonico. Consisteano questi in una cameruccia dove una famiglia d'agricoltori cucinava e dormiva; il fuoco vi si accendeva, come anche oggidì nei più rozzi abituri, di contro al muro o nel mezzo del pavimento; ed il fumo usciva per la porta o per gli spiragli del tetto ([3]).

Più casolari aggruppati insieme, ed esistenti sopra un unico fondo, si diceano *casali (casalia* od anche *casales)* ([4]). Il perchè Anastasio Bibliotecario scrive di papa Adriano I, che *fecit atque constituit noviter domus cultas quatuor*, l'una delle quali era distante quindici miglia circa da Roma, *ubi plures fundos seu casales et massas emere et eidem domui cultae addere visus est* ([5]). Nel senso medesimo il *Registro* ha più libelli, pei quali si locano il *casale de Podio* in quel di Sestri a levante, *quod* (casale) *dividitur in tres partes* ([6]), ed il *casale de Johanne Brazamonte* (ossia già condotto da costui). Il qual casale, dicono i richiedenti, *petimus plenum et vacuum in integrum .... hoc sunt casis, vi-*

([1]) *Reg.*, pag. 318.
([2]) Id., pag. 12.
([3]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., vol. II, pag. 227.
([4]) Casale: *certus casarum numerus.* Du Cange, vol. II, pag. 212.
([5]) Ved. Anastasii Bibliothecarii, *De vitis Romanorum Pontificum*, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. III, par. I, pag. 188.
([6]) *Reg.*, pag. 90.

neis, ficetis, roboretis [1]. Similmente con atto dell'aprile 1087, Alberto prete, Ingeza e Aidela donano al monastero di santo Stefano *casale uno cum casa et sediminibus in loco Strupa ubi dicitur Vigo* [2]. Se non che a ben chiarirci della estensione di tal fatta *casali*, riesce più importante la locazione di quello di Communisi nella *Curia* di Molassana, consentita dal vescovo Teodolfo nel 972, a motivo dei confini che sono specificati nell'atto. Conciossiachè al detto *casale* si danno per limiti, fra gli altri, la *Calliciola (Vacariciola)* nei boschi del Creto ed il fossato di Rì sino al Geriato nel quale s' immette superiormente all' odierno abitato di san Bernardo [3].

Talvolta però anche il vocabolo di *casale* è sinonimo di un semplice casolare; ma forse men triste, a quanto sembrami, dei suddescritti, cui il Du Cange stima equivalenti a *tugurii* [4]. E semplici casolari mi paiono precisamente i casali di Giovanni Scrizo e di Grimaldo, rammentati in altro libello del vescovo Teodolfo siccome limiti di una vigna nel luogo di san Siro [5].

§ VII. Finalmente abbiamo esempi, nei quali a taluni fondi si trovano inerenti, come cose, delle famiglie servili [6]. Vi si accenna nella leggenda di san Siro, laddove si rammemora la donazione più volte citata del questore Gallione, il quale al santo ministro *curtem quae Tabia nuncupatur devotissime obtulit ... cum massariciis et fa-*

(1) Id., pag. 235.
(2) *Cartario*, pag. 191.
(3) *Reg.*, pag. 223.
(4) Du Cange, II. 212.
(5) *Reg.*, pag. 224.
(6) Id., pag. 288, 290, 329.

miliis utriusque sexus suo iuri pertinentibus ([1]); ma forse più che di veri servi qui trattasi ancora di liberi agricoltori, i quali presso i romani offrivansi volontariamente per essere immobilizzati sul fondo, e si diceano ascrittizi, *quia solo adscribunt se* ([2]). Trattasi invece di servi nel più assoluto e stretto senso della parola, in que' libelli episcopali laddove si locano i servi e le ancelle della pieve di santa Maria di Bargagli ([3]), e della Chiesa Genovese a Capodimonte, in Val di Lavagna e a Levaggi, in una col loro peculio ([4]) e coi figli nati e da nascere ([5]). Ma importante specialmente si è la locazione di quei di Bargagli, seguìta l'anno 1001, perchè il Vescovo concede ai locatarii *licentiam et potestatem... ipsis servis et ancillis cum filiis et filiabus vel nepotibus eorum, et cum omnes res et conquistum illorum comprehendere et disciplinare, et in servitium mittere* ([6]): indizio ben chiaro che tali servi non erano della specie degli ascrittizi; ma che sovr'essi e sul loro peculio competeva al padrone il più illimitato diritto di proprietà. Quanto è della facoltà di spedirli in servizio, essa ripetesi ancora in posteriori libelli del 1031 e 1078 ([7]); ma vi si tace dell'assoluta padronanza sul peculio. Il che

([1]) Bolland., 29 *iunii.*

([2]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 56.

([3]) *Reg.*, pag. 288.

([4]) *Conquistum* nelle nostre carte, ed anche nelle lombarde, ove pur leggesi *aquistum* ed *aquistallum*. Ved. *Monum. Hist. Patriae, Cod. Dipl. Longobardiae: Glossarium.*

([5]) *Reg.*, pag. 290, 329; e ved. pure a pag. 309 del presente volume. Nel *Cartario* (pag. 67) ho anche prodotto un atto di vendita di una serva (*ancilla*) di nome Erchentruda e di nazione burgundica, rogato nel borgo di Noli addì 9 luglio 1005. È detta *non fura, non fugitiva, neque cadiva, set mente et corpore sana;* e se ne paga il prezzo in 18 soldi d'argento.

([6]) *Reg.*, pag. 288.

([7]) Id., pag. 290.

a sua volta è indizio di una modificazione sopravvenuta, ed espressa per l'appunto nelle Consuetudini del 1056 più volte citate: *Servi ... ecclesiarum et servi regis et comitis vendebant et donabant res suas proprietarias et libellarias cui volebant; et stabat eorum venditio et donacio iusta vestram consuetudinem* ([1]).

Di un ultima specie di servi incontrammo poi già memoria nel capitolo precedente ([2]), laddove l'Arcivescovo impone agli uomini di Ceriana (1156) *pro bove cum bracerio duos sestarios* (de meliori frumento), *unus bracerius unus sestarius* ([3]). Perchè la denominazione di *bracerii* al certo si identifica con quella dei *bracenti* onde è caso, per esempio, negli Statuti di Piacenza, e che, a dirla col Du Cange, vale quanto *agricola qui brachiis terram laborat* ([4]), o come noi diciamo più genericamente *manuale*. Leandro Alberti di rincalzo appella *bracenti* gli agricoltori schiavi, che non servivano « se non con la vita sola », e racconta che nel 1283 dalla Repubblica di Bologna vennero tutti « fatti liberi e costituiti lavoratori, detti in lingua nostra fumanti ([5]) ».

Del resto se gli esempi di famiglie agricole strettamente servili s'incontrano rarissimi nel *Registro*, dee certo ascriversene il motivo a ciò che i suoi atti non vantano bastevole antichità di date per chiarire con maggiore ampiezza questo argomento.

([1]) *Reg.*, pag. 312.

([2]) Pag. 486.

([3]) *Jurium*, I. 189.

([4]) Du Cange, *Glossar.*, agli articoli Bracentus e Braczalis. Ivi *Statut. Placent.*, lib. V, fol. 66: *Quilibet bracentus non laborans cum bestiis possit tenere porcos duos tantum pro carnibus.*

([5]) Alberti, *Historie di Bologna*, deca I.

§ VIII. Due altre specie di proprietà fondiarie spettano eziandio alla Chiesa Genovese; cioè parecchi monti, ed il *Piano di Castelletto* nella nostra città.

Fra i monti il Creto, che è certo il più importante, era stato locato in antico agli uomini d'Aggio; ma del 1191 l'arcivescovo Bonifazio lo concedeva in enfiteusi ad Amerigo di Molassana e compagni, per l'annua pensione di otto lire ed alle condizioni appunto *sicut soliti erant tenere homines de Aio* (1). Tornò quindi per successive locazioni a quelli di Aggio; e di due fra costoro è memoria in più manualetti della Curia che spettano allo scorcio del secolo XIV (2). Ma lo riebbero ancora cogli uomini d'Aggio alcuni villici di Molassana e di San Siro di Struppa; e mediante affrancamento se ne resero proprietarii assoluti. Trovaronsi però contrastato il possesso da que' di Montoggio; i quali proposte lor querele a' magistrati della Repubblica, furon cagione si cominciasse nel 1735 un litigio, che passò per molti stadii e subì molte fasi, che rivelò spesso le incertezze in cui si avvolgono periti e giudici per mancanza di chiari ed incontrastabili documenti, e che anche a dì nostri è ben lontano da un decisivo componimento.

Allegavano e tuttodì sostengono gli uomini di Montoggio come la proprietà della Mensa, e quindi de' suoi aventi diritto, si stringesse a quella parte del Creto che forma il versante del Bisagno, e che fu già compresa nella Podesteria di questo nome. Però se si guardi

(1) *Reg.*, pag. 465.

(2) *Manuale fructuum, redditunm et pensionum Palacii Archiepiscopalis Januensis*, ann. 1382. In Mulazana: *Antonius Gambarus et Obertus Clericus pro monte Creti* (debent) *libras XX, caponos II.* Nei *Manuali* del 1384-86-87-88, gli stessi enfiteuti pagano invece lire 21 senz'altro (Archivio delle Compere di san Giorgio).

alle diverse località del monte che vedonsi ricordate in quattro libelli del *Registro*, parrà evidente come siffatta allegazione manchi di buono e solido fondamento. Difatti l'*Alpe* accennata nel libello del 1064 ([1]) si innalza al nord dei *Piani di Creto* i quali di già appartengono all'opposto versante che diremo della Scrivia, e lievemente declina quindi verso i *Piani* medesimi cui le battaglie austro-francesi del 1800 diedero nella storia singolar nominanza. La *via que pergit a Fontanio*, mentovata nel libello del 1062 ([2]), è quella che spiccandosi dalla *Fontana*, la quale zampilla in prossimità de' *Piani*, li attraversa per condursi in vicinanza dell'abitato. La *via pergens pro costa usque in Fossa*, di cui nella concessione enfiteutica del 1061 ([3]), è poi quell'altra che riesce per la costiera nella *Fossa* presso la detta *Fontana;* e finalmente la *via pergens a via nova*, indicata nella locazione del 1010 ([4]), è forse il sentiere che da quest' ultima strada volge verso *Stassi*, che è denominazione di una parte del monte. Inoltre nel libello di Madelberto e Giovanni ([5]), tra i limiti dei possessi vescovili nel Creto, si cita l'*aqua versante et descen-*

([1]) *Reg.*, pag. 145. Avvertasi però di non confondere quest'*Alpe* di Creto con l'*Alpe Sisa*, la quale è meno elevata, ed in qualche documento nonchè nel linguaggio vivente si dice anche *Monte Renno*. L'*Alpe* di Creto, dal versante del Bisagno, sovrasta ai *Piani di Prato Casalino* (il *Casalile* di cui a pag. 254 del *Registro*); e da essa nasce il *Rivo* detto *d'Arpe*, donde si origina il torrente del *Geriato*. La costiera dell'*Alpe*, scendendo verso mezzogiorno, limita ad oriente i *Piani* ed il monte di Creto; e ad occidente si estende alla località della *Brughiera* sita nella Valle del Geriato, e della quale vuolsi cercare nel *Registro* sotto l'appellativo di *Brucetum* o *Bruxetum* (pagine 190-91).

([2]) *Reg.*, pag. 283.

([3]) Id., pag. 188.

([4]) Id., pag. 254.

([5]) Id., pag. 247.

dente usque in rio Lactodona, ossia l'acqua *Laitona* la quale ha principio nella *Fossa* dove scaturisce la *Fontana*. Finalmente l'arcivescovo Bonifazio nell'anzidetta locazione del 1191, accenando al *montem de Creti ab Aqua frigida versus Aium*, sembra indicare nettamente i due punti estremi entro cui si comprendono i beni della sua Curia.

Che se così è, apparirà per fermo quanto giusta fosse la dichiarazione che troviamo inserita in un lodo pronunciato da tre giudici compromissarii nella vertenza fino dall'anno 1736, e dal sacerdote Francesco Maria Delvecchio, altro di essi giudici, espressa con queste parole: « Che circa detto monte di Creto, il termine divisorio del territorio spettante agli uomini d'Aggio ed altri particolari in forza delle investiture della Mensa Archiepiscopale sii e s'intenda essere l'*Acquafredda*, ossia il fossato della medesima, in guisa che tutto quello resta verso Aggio spetti e spettar debba a detti uomini d'Aggio ed altri particolari, e quello resta da detta *Acquafredda* verso Montobbio spetti o spettar debba o alle Comunità di detto luogo di Montoggio, o altri particolari che vi potessero o possono aver interesse » (1). Certo il Delvecchio, per essere così esatto e riciso, ebbe contezza dei documenti da noi posti in luce, e forse di più altri men remoti d'età. Dal che tutto poi deduciamo ancora sì la giustezza della denominazione d'*isola del Vescovo*, con la quale tuttavia chiamasi talvolta da contadini di Molassana l'intero monte di Creto, e sì un altro criterio. Che cioè inferiormente all'*Acquafredda*, laddove la *Laitona* si congiunge al rivo di *Sanguineto* per versarsi poi

(1) *Per gli uomini d'Aggio contro la Comunità di Montoggio*, *Informativa;* Genova, Ferrando, 1851; pag. 7. L'*Informativa* è soscritta dagli avvocati Tito Orsini e Michele Giuseppe Morchio.

nella Scrivia, l'Arcivescovato Genovese in una coll'estremo confine delle sue proprietà dovea trovare pur quello della sua spirituale giurisdizione col Vescovato di Tortona, a cui siamo ormai fatti certi che sino al 1248 rimase soggetta la chiesa di Montobbio (1).

Gli altri monti poi di proprietà della Chiesa erano: il Lanerio nella *Curia* di Medolico, tenuto in feudo da Guglielmo Pezullo figlio di Caffaro (2), ed il Sant'Ambrogio nell'Alta Vara (3), infeudato ai Signori di Vezzano (4). Il monte Toscano (5) e quelli di Tasso (6) e Tassorello (7), messi in parte a coltivazione, fruttavano all'Arcivescovo pensioni e diritti diversi. Per ultimo quei di Cornale e di Roccatagliata, il cui possesso però limitavasi ad una metà, veniano solennemente confermati alla nostra Mensa da lodi consolari, nonchè dalla già mentovata bolla d'Eugenio III (8).

Del Piano di Castelletto, ossia del vertice di esso, chè il poggio soprano apparisce proprio del Comune e già innanzi al 1161 vi sorgeva una torre in difesa della città (9), si afferma per documenti come da uno de' nostri Vescovi fosse donato al monastero di san Siro. Alcuni scrittori nominano anzi Landolfo, ed assegnano siffatta

(1) Ved. a pag. 365, 373, 519.
(2) *Reg.*, pag. 32.
(3) Ved. a pag. 273.
(4) *Reg.*, pag. 40.
(5) Id., pag. 284, 318, 368.
(6) Id., pag. 84, 85, 115, 159, 367, 368.
(7) Id., pag 84, 273, 274, 288.
(8) Id., pag. 100, 105, 454.
(9) Ved. il *Breve della Compagna* del 1161, nel vol. I. degli *Atti*, pag. 177: *Ego cum audiero campanam sonantem pro parlamento ... usque ad turrim Castelleti* etc. Quantunque poi la denominazione di *Castelletto* sia manifestamente derivata dalla erezione su questo poggio di un propugnacolo militare, sarei però

liberalità all' anno 1030 ([1]). Questo però noi non conosciamo di certo; e nè pure, a dir giusto, possiamo ammettere che la donazione si estendesse a tutto il vertice, da che una porzione dovette rimanere in proprietà della Chiesa, se l' arcivescovo Siro ne fece locazione alla famiglia dei Pevere ([2]); i quali, a breve distanza, per avventura, ne acquistarono anche l'assoluto dominio ([3]). Il fatto è che sovra di questa murarono una lor casa, della quale troviamo memoria in certa bolla di papa Innocenzo III, laddove, approvando la delimitazione dei confini segnati dall' arcivescovo Ugone alla nuova parrocchia di santa Maria delle Vigne, ricorda la *via a domo Piperum usque ad domum Donati pictoris de Castelleto* ([4]). Ad ogni modo poi il godimento di quel fondo fu in progresso cagione di lunghe querele. Conciossiachè già per due Consolati avanti quello del 1145, il Comune avea con ripetute sentenze aggiudicato a sè stesso l' intero Piano; finchè in detto anno, rivocate ad istanza dell' Abate e de' monaci queste decisioni, proclamava, mediante il compenso di 60 lire, la legittimità dei loro diritti, fissando inoltre la estensione del possesso ad ottanta tavole di ter-

d' avviso, rispetto alla torre, che la sua edificazione appartenesse alla cinta murale che venne impresa nel 1157. Difatti nel *Breve* di quest' anno non parlasi di essa, ma soltanto si dice: *Si ero in civitate . . . et inde usque ad Castelletum* etc. (*Atti*, loc. cit.)

([1]) Ved. Acinelli, *Liguria Sacra*, Ms., I. 332; Paganetti, *Storia ecclesiastica*, II. 169.

([2]) *Reg.*, pag. 31.

([3]) Per atto del gennaio 1139 Guglielmo Pevere qm. Lanfranco vende al Comune una terra della misura di sei tavole, posta *infra burgum civitatis Janue*, alla quale confinano *a duabus partibus via publica, ab alia trexenda, a quarta* (terra?) *mei Guillelmi* (*Jurium*, I. 59). Forse questa terra era sita anch' essa nella località di Castelletto; la quale appunto innanzi la costruzione delle mura del 1157, trovavasi compresa *infra burgum civitatis.*

([4]) Balutius, *Epistolae Innocentii III*, vol II, lib. XVI, pag. 790.

reno cinto da muri a secco *(maceriae)*, con facoltà al monastero di praticarvi degli orti e di erigervi delle abitazioni [1]. Se non che le liti si rinnovarono un secolo più tardi, quando cioè Guglielmo Boccanegra governando col nome di *Capitano del Popolo* perfidiava a tirannide, e già da pezza il vento spirava non favorevole ai possedimenti e privilegi ecclesiastici. Nè quel piato ebbe fine, se non allora che i monaci di san Siro abbandonarono ogni ragione (1261), acquietandosi alla semplice rifusione della somma che i loro antecessori aveano sborsata, come sopra si è detto [2].

§ IX. Anche in città, se togliamo l' Episcopio e gli altri palazzi di residenza altrove ricordati [3], le proprietà della Chiesa dovettero in origine constare quasi in modo assoluto di terreni, situati per la maggior parte nei pressi così dell' antica come della nuova Cattedrale. Però già innanzi al XII secolo aveano questi ceduto il luogo a parecchie costruzioni, rese via via necessarie dal moltiplicarsi della popolazione, dal risorgere de' suoi traffici, dallo estendersi de' suoi rapporti, in una parola dall' alba di una nuova vita politica e civile.

Due atti del 1070 e 1071 contengono locazioni di terre per una tavola e per tre quarti di tavola nel Borgo, che è a dire l' occidentale vicin di san Siro: manifesto indizio di aree destinate a civili edifizi, alle quali si danno per confini una *tregenda* (distacco) ed uno *stillicidio* [4]. Si noti inoltre che mentre il libello del 1070 è consentito a Mauro e Bonasa giugali, la rubrica

(1) *Jurium*, I. 99.
(2) Id., I. 1343.
(3) Ved. a pag. 433-37.
(4) *Reg.*, pag. 289, 353.

ci avverte come questo pervenisse poscia in Rolando o Rainaldo di Stella; perchè tale circostanza si collega a un documento del 1148 mercè cui l'Arcivescovo loca *domum unam .... in burgo civitatis ...., cui coheret ... domus filiorum qm. Rainaldi de Stella* (1). Similmente all'intorno del san Lorenzo, formando quasi una concatenazione e fronteggiando la pubblica via, erano state erette sopra i fondi dell'Episcopio le abitazioni colla torre dei Porcelli, la casa di Oberto Torre, e quelle dei famuli Oberto Oliva, Anselmo di Gotizone, Balbo, Guglielmo Custode, Giovanni Langascino, ed altri ancora (2).

§ X. Le questioni di possesso, fino al Mille o poco più oltre, si decisero col duello; benchè si combattesse giusta le modificazioni introdotte dalle leggi di Carlo Magno, di Ludovico Pio e di Lotario I; i quali, non potendo abolirlo *propter consuetudinem* come già dicea Liutprando (3), si erano però studiati di temperarne almeno le conseguenze, ordinando che i duellanti non usassero altre armi fuorchè il bastone e lo scudo (4). Così in un placito del 971, Vivenzio avvocato dei preti addetti alla chiesa dei santi Faustino e Giovita di Verona dice: *Ecce me paratum cum evangelia et scuto et fuste eadem punna fa-*

(1) *Reg.*, pag. 338.

(2) Ved. nel *Registro* l'elenco delle pensioni a pag. 31 e 364, nonchè il libello di Manfredo di Oliva a pag. 334. Di una tra le case in discorso accennasi pure la misura (forse della fronte) in un terzo di tavola (pag. 404), il che rinviene a poco più di quattro metri.

(3) *Incerti sumus de iudicio Dei, et multos audivimus per pugnam sine iustitia causan suam perdere; sed propter consuitutinem gentis nostre langobardorum legem ipsam vetare non possumus. — Monum. Hist. Patriae; Leges Municipales, Edictum Liutprandi,* volumen XII, cap. II (CXVIII), col. 135.

(4) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXXVIII.

ciendum (1); e così in un documento del 1006 Godone avvocato del monastero di santo Stefano, comparso *in laubia solarii domui Episcopio Sancte Januensis Ecclesie*, alla presenza del vescovo Giovanni II, de' giudici e dei buoni uomini, si protestava *paratus . . . cum fuste et scuto seu evangelia ad iurandum et pugna faciendum*, per sostenere contro Eldeprando figliuolo di Alguda la verità della donazione di una terra fatta da costei al detto monastero sin dall'ottobre 996. *Sed ipse Eldeprando*, soggiunge l'atto, *ibi non venit . . . . nec secum eumdem Godo avocato iam dicto monasterio non coniunsit*, *et taliter separaverunt se inde* (2). Sembra però che anche questo modo di prova, si lasciasse cadere indi a poco in disuso, perchè le Consuetudini (1056) affermano: *De prediis vero si orta erat contentio inter vos et foricos homines*, *inter vos non morabatur ulla pugna* (3). Rimase bensì il duello in vigore come mezzo di purgazione nei giudizi penali, ed anzi fu espressamente sancito nella nostra legislazione. Così nella lettera di Gregorio VII da me citata altrove (4), il Papa scrive al vescovo Oberto come il padre di Ansaldo si opponga a che questi *iudicium purgationis eius*, *quod ipsa* (cioè la moglie d'Ansaldo medesimo) *valde desiderat, pro discutienda veritate suscipiat* (5). Il che è conforme al disposto dalle leggi di Rotari: *Si quis alium de uxorem crimen miserit quod cum ea fornicassit*, *leciat ei cui crimen mittitur aut per sagramentum aut per pugnam se purificare*; *et si provatum fuerit*, *animae incurrat*

(1) Muratori, *Antichità Estensi*, par. I, capo XVI, pag. 152.
(2) *Atti*, I. 222, 642.
(3) *Reg.*, pag. 312.
(4) Ved. a pag. 315.
(5) *Epistolae Gregorii VII*, lib. I, ep. 45, apud Mansi, *Concil.*, XX, col. 99.

periculum [1]. Così il *Breve Consolare* del 1143 dispone: *Si homicidium occultum fuerit factum in homine nostre Compange*, ... (et) *ille cui crimen opponitur per bataliam se defendere noluerit, tamquam de homicidio palam facto penam sustineat. Si vero ille qui incriminatus fuerit mundus de ea pugna exierit, ille qui crimen obiecit penam homicidii paciatur* [2]. E di rimpatto lo Statuto dispone: *Si homicidium occultum fuerit factum* ..., *et aliquis alicui homini* .... *crimen illud obicere voluerit* ..., *bataliam inde fieri faciam per ipsas principales personas vel campionem sicut ad honorem civitatis Janue et utilitatem mihi vedebitur* [3].

Nè a corroborare siffatta sanzione mancano le prove; chè gli annalisti han memoria di due combattimenti avvenuti sulla piazza di Sarzano (1232 e 1235), e conclusi pur troppo col supplizio della parte rimasta soccombente [4].

Le Consuetudini ed il *Breve* precitati sanzionavano poi la prescrizione trentennaria a guarentigia d'ogni possesso. Le prime riconoscono infatti che *de prediis* ... *vel de aliis querimoniis talis fuit consuetudo*, *ut ille qui investitus erat per triginta annos, quinto se iurabat quod res ipsas per triginta annos possessas habebat* [5]. E nel *Breve* così giurano i Consoli): *Feudum quod tenetur*

(1) Rotharis *lex CCXXIII*, col. 52.

(2) *Monum. Hist. Patriae*, *Leges Municipales*, col. 243.

(3) *Statuti Genovesi* ecc., pubblicati da V. Promis, pag. 152.

(4) Bartholomaei Scribae *Annales*, a. 1232, 1235. — Tralasciamo il ricordo delle disfide lanciate nel 1169, e poscia non seguite per l'intromissione dell'Arcivescovo, giacchè queste si originavano dalle fazioni civili. Oberto Cancelliere le accenna raccontando come i Consoli, *omnibus inter eos quaestionibus pari ratione disputatis* . . . , *cognoverunt sex bella vel duella campestria inter cives maiores iure occurrere.*

(5) *Reg.*, pag. 313.

in nostra civitate quiete per XXX annos adiuvabimus illos qui tenent racionabiliter tenere illud [1]. Nè la promessa era vana; chè appunto gli stessi Consoli i quali aveano così giurato, aggiudicavano poi a Siro II la proprietà del goreto di San Pier d'Arena, *quoniam inter dompnum Archiepiscopum et eius predecessores hanc terram totam... possederant quiete per suam per annos quadraginta et per triginta* [2]. Il che si accorda colla legge antipenultima del libro VII nel Codice di Giustiniano [3]; sul cui disposto vediamo pure fondarsi più tardi altri Consoli, nel lodo pronunciato il 1150 contro Sibilia e Rainaldo Gobbo circa il possesso della terra di Nervi [4]. Di più gli stessi Consoli de' quali è detto nel *Breve* testè ricordato, tenevan modo affinchè somigliante eccezione non potesse in altro litigio sollevarsi in pregiudizio della Chiesa. Ma poscia che si trovavano già in sull'uscire di carica, ed una savia disposizione, successivamente derivata in più *Brevi* e Statuti, interdiceva il proferir sentenze definitive negli ultimi giorni del loro ufficio [5]; limitavansi eglino a chiamare in giudizio parecchi tenitori dei beni posti nella Domocolta di san Vincenzo, e col lodo intitolato *de interruptione possessionis de Domocolta* accertavano la litis pendenza, rimettendo il deciderla ai successori [6].

Il divieto accennato non era però così assoluto, da non ammettere che i magistrati se ne discostassero per

[1] *Leges Municipales*, col. 242.

[2] *Reg.*, pag. 71.

[3] Id., pag. 375.

[4] Id., pag. 340.

[5] *Statuti Genovesi* editi da V. Promis, lib. I. cap. I. pag. 18. *Infra illos dies decem qui erunt circa finem mei consulatus alicuius placiti sententiam nullam dabo diffinitivam nisi forte licentia utriusque partis.*

[6] *Reg.*, pag. 71.

consentimento delle parti. E certo per l'adesione di queste fu pronunciata da' Consoli la sentenza definitiva circa il molino di Morigallo, che reca la data del 29 gennaio 1166, e precede così di quattro giorni appena il nuovo Consolato (1).

Occorrendo poi ne' possessi una qualche divisione reale, e sul modo della quale le parti non si accordassero, questa facevasi col ministero dei pubblici estimatori, secondo ce ne porge un notevole esempio la spartizione d'alcuni fondi posti in Medolico fra l'Arcivescovo e gli Avvocati (2). La divisione si stabiliva mercè l'apposizione dei termini; quindi traevasi norma dal sorteggio per assegnare le parti. *Quibus* (rebus) *divisis,* così leggesi nell'atto di tale partizione, *Alexander hyconomus Advocatis et Turche* (filio qm. Bonivassalli de Advocato) *hanc divisionem nunciavit; et Consules per eorum executorem ipsis brevia divisionum miserunt, clausisque litteris alteram partium capi iubentes. Qui viso executore et brevibus, ceperunt unum: hoc in quo hec pars continebatur Arhiepiscopo dimisso* (3). I Consoli in ultimo ratificavano col proprio lodo la divisione. E ciò rinviene eziandio alle posteriori disposizioni statutarie: *Si quis ... ad meum consulatum pertinens reclamacionem fecerit super aliquem alium ..., qui nolit partiri aliquod immobile quod simul comune habeant, non obstante temporis prescriptione, ego publice extimatoribus precipiam ut diligenter bona fide illud dividant, et eo diviso sortes utrique parti super imponant nisi de accipiendis partibus inter se concordaverint, et partes firmas habebo, et laudem fieri faciam si pars*

(1) *Reg.*, pag. 302.
(2) Id., pag. 78, 86.
(3) Id., pag. 86.

vel partes ante me postulaverint. Soggiungeva inoltre lo Statuto quest'altra prescrizione di somma equità: *In divisione semper dari faciam iuxta illum qui proprium habet continguum* (sic) *rei vel terre de qua fit divisio habuerit sine fraude ante per annum quam divisio postuletur* (1). Leggo pure che le pensioni dei fondi si determinavano alcuna volta dagli estimatori medesimi (2); e che i prezzi di vendita doveano eziandio concordarsi *per apreciatum estimatorum ianuensium* (3). Infine trovo che gli stessi istrumenti di vendita firmavansi a guarentigia maggiore, in un colle parti e co' testimoni, dai sovra detti estimatori (4).

Così egualmente soleasi intimare la sospensione d'ogni opera tendente a mutare l'aspetto di un fondo, sempre che vertissero contestazioni intorno al medesimo. Perciò Guido di Lodi avendo impresi nella terra dell' Arcivescovo in San Pier d'Arena certi lavori per deviazione e condotta dell' acqua della Polcevera all' uopo di un suo mulino, *ne illud faceret sibi denunciatum* (fuit) *in principio laborationis* (5).

L' immissione in possesso a seguito di giudicato faccasi col mezzo dei *guardatori;* e così leggesi che i Consoli *missum domini Archiepiscopi pro eo per Malcavalcam guardatorem in possessionem supra nominatarum terrarum . . . miserunt*, che è a dire d'alcune terre su quel di Nervi (6).

(1) *Statuti Genovesi* ecc., editi da V. Promis, lib. II, cap. XXIII, pag. 37.

(2) Id., pag. 347.

(3) Id., pag. 160, 215, 217.

(4) Id. pag. 98.

(5) Id., pag. 415, 418, 435, 437.

(6) *Reg.*, pag. 94. Ivi, a pag. 470, comparisce pure qual testimonio *Amicus guardator*.

Nel *Breve* replicatamente citato del 1143, si legge: *Nulli guardatori dabimus*

Come poi degli estimatori pubblici e dei guardatori, così nel *Registro* è anche memoria dei *testatores publici* ([1]) l'ufficio de' quali venne introdotto nel 1125, secondo ci attesta Caffaro con le parole: *In ipso Consulatu publici testes qui se scribunt in laudibus et in contractibus* (o più precisamente ancora, come leggo altrove, *qui contractus et testamenta atque decreta manu notarii scripta, que legaliter fieri posse conspicerent, eorum subscriptionibus firmarent*) *primitus inventi fuerunt* ([2]).

L'importanza di questa istituzione non isfuggì punto al Cibrario ed al Canale; e certo è notevolissima qualor si pensi alla somma penuria che allor vi aveva di chi sapesse scrivere il proprio nome. Ma per ciò precisamente non sembrami che siasi così di corto osservata. Io veggo che nelle pergamene de' nostri monasteri di santo Stefano e di san Siro ([3]) si continuano anche dopo del 1125 i *signa manuum* dei testimoni; e veggo bene che questi segni per la identità di loro forma sono tutti delineati dal notaio estensore dei documenti ([4]). D'altra parte rifletto che

de communibus rebus per mensem nisi solidos V (Leges Muncipales, col. 248*)*; ed il dotto Raggio ne' commenti si avvisa che i *guardatores* fossero « guardie e quasi littori a servizio del Comune e dei magistrati », concludendo che il loro mestiere non dovea tenersi punto a vile (Id., col. 275). Bartolomeo Scriba *(Annales,* a. 1235*)* racconta che mentre il podestà Spino di Soresina si ostinava nel voler contro l'opinione popolare giustiziati alcuni malfattori, *mulieres ceperunt proicere lapides et impellere guardatores.*

([1]) *Reg.*, pag. 100.

([2]) Cafari *Annales*, a 1125; *Jurium*, I. 95.

([3]) Archivio Governativo.

([4]) Questa finzione notarile, osserva il ch. Paoli, in Italia rimonta al secolo VIII. Ved. *La più antica pergamena dell' Archivio di Stato in Firenze*, nell'*Archivio Storico Italiano*, serie III, vol. XVII, pag. 234.

nel 1144 i Consoli in un bellissimo decreto riparlano dei *testatores* come di un officio allor nuovo, e cui pel maggior decoro della cosa pubblica vuolsi ben provvedere ([1]); e finalmente trovo questo decreto in piena armonia coi fatti, da che tosto dopo il 1144 le pergamene anzidette mi compariscono munite delle autografe soscrizioni dei testi. I quali, reca il citato decreto, doveano essere in due sempre che si trattasse di contratti o di provvidenze governative, cinque nei testamenti ([2]). Del resto erano i testimoni scelti dai Consoli fra' cittadini primarii ([3]); e giuravano in pubblico parlamento l' esatta osservanza degli obblighi relativi ([4]). L' assunzione del loro ministero negli atti non era però forzata, ma volontaria; sibbene un decreto del 1157 escludea dal far testimonianza i villani ed i forastieri in qualsiasi stipulazione fra cittadini, nella quale si trattasse di un valore al disopra di cento soldi ([5]).

In qualche lodo si fa pure menzione dell' *antefatto* e delle *terciae* ([6]). L' antefatto, che ha molta somiglianza col *dono alla moglie* onde è cenno nei contratti di Venezia ([7]), praticavasi anche in Pisa ([8]); e deriva in parte dal *morgengabbo* delle leggi longobardiche ([9]), in parte eziandio dalla fonte assai più pura del diritto romano. Così

([1]) *Jurium*, I. 95.

([2]) Ibid.

([3]) *Venustate atque legalitate fulgentes.* Così leggo nell' *Jurium* a stampa (I. 95), e così anche nel ms., fol. 14. Ma certo la parola *venustate* ha da mutarsi in *honestate*. Ved. lo stesso *Liber Jurium*, I. 97, 206, 472; e gli *Atti*, I. 358, 408.

([4]) *Jurium*, I. 315.

([5]) Id., 204; *Atti*, I. 300.

([6]) *Reg.*, pag. 62.

([7]) Ved. Cecchetti, *Della vita dei veneziani*, pag. 40.

([8]) *Statutorum*, ann. 1226, rubr. *De antefactis*.

([9]) Liutprandi *Leges*, lib. II, lex 1.

nel Digesto: *Inter eos qui matrimonium coituri sunt, ante nuptias donatio facta iure consistit, etiam si eodem die nuptiae fuerint consecutae* (1). Onde giustamente sembra al dottissimo Raggio, che « il vocabolo *antefactum*... all' *ante nuptias* consuoni (2). Tra il morgengabbo longobardo e l' antefatto corre poi un altra diversità, che cioè mentre quello era limitato da Liutprando ad un quarto e non più delle facoltà del marito, l' antefatto estendevasi anche ad un terzo delle medesime, per forza di un abuso onde erasi violata una antica consuetudine, cui però nel 1143 s' intese a richiamare in vigore. Difatti nel febbraio di tale anno, i Consoli dello Stato e de' placiti insieme riuniti sentenziavano: *Quod nulla femina . . . dehinc in antea habeat tertiam per aliquam occasionem ex parte mariti, sed pro antifacto possit habere usque in libras centum , . . . secundum preteritam consuetudinem huius civitatis* (3). E già in previdenza i Consoli del Comune avean giurato nel *Breve*: *De scriptura facta ante matrimonium et de tercia et de antefacto, ita faciemus sicut determinate scriptum est in Brevi Consulum placitorum* (4).

Concluderemo accennando risultare da qualche atto come i placiti si tenessero pubblicamente. Così, per esempio, leggesi in un lodo del 1148 che *publice consules.. eorum sententia condempnaverunt homines plebegii Nervii* etc. (5). Ma forse troverassi che tale pubblicità stringevasi alle parti interessate nel giudizio, se la for-

(1) *Digestorum* lib. XXIV, tit. I, lex 27. E vedasi anche *Cod. Justinian.*, lib. IV, all' intero titolo della donazione *propter nuptias*.

(2) *Leges Municipales,* col. 279.

(3) *Jurium,* I. 82.

(4) *Leges Municipales,* col 248.

(5) *Reg.*, pag. 81.

mola testè recitata si confronti collo Statuto, laddove dice: *Sententiam cuiusque Consulis coram partibus pallam dicam, sive sint concordes sive non* [1].

[1] *Statuti Genovesi* ecc., editi da V. Promis, lib. I, cap. I, pag. 18.

CAPITOLO TERZO.

Modi di locazione. Enfiteusi. Locazioni a tempo indeterminato e determinato. Obbligo di edificare sui fondi rustici. Condizioni ed *exeniae*. Colonia parziaria. Mezzeria. Precarie o prestarie. I nobili vassalli. Misure agrarie. Monete.

§ I. Le locazioni dei beni allodiali della nostra Chiesa non si discostano punto da quelle che si videro pel corso di molti secoli praticate comunemente così in Italia come nella Germania e nella Francia; e sono, per la massima parte, non altro che una *enfiteusi* alterata nella sua primitiva e più semplice natura [1]. Tali locazioni

[1] Per ciò appunto questi contratti si trovano retti nelle principali basi dalle disposizioni che nel diritto giustinianeo regolano l'enfiteusi nonchè la locazione a lungo termine col quale la prima venne spesso confusa. E tali disposizioni veggonsi appunto, ad utilità degli economi della Curia, testualmente riferite nel *Registro* (pag. 369-78). Se non che la interruzione di un foglio nel nostro Codice ci aveva obbligati a lasciare questa parte incompleta, nella rubrica *de emphiteoseos rerum ad sacros locos pertinentium contractu*, la quale vedesi preposta ad una *authentica* che si legge nell'*Epitome di Giuliano (Const.* VII, § XXXIV) sotto il titolo: *Quando emphyteusis rerum ad sanctos locos pertinentium contrahitur*. Qui stimiamo pertanto di riprodurla integralmente, ed anche in una lezione più corretta del testo del *Registro* medesimo.

Emphyteuseos contractus sub hac forma factus constituat locus ut vivo quidem eo cum quo contrahit, maneat omnimodo emphyteusis, mortuo autem eo ad

risentono perciò grandemente della *colonia delle cen-*

haeredes eius transmittatur, si forte filii sint sive masculi sive foeminae: aut si nepotes sint sive neptes, aut si uxor sit vel maritus: vel speciatiter mariti vel uxoris nomen expressum fuerit. Alioquin ad aliam personam emphyteuseos contractus non transeat, sed usque ad vitam contrahentium extendatur, nisi filios vel nepotes vel filias vel neptes habeant. Procedere autem emphyteusis debet prius requisitione cum omni veritate atque subtilitate habita in redita eo quod ad id tempus fuerat in quo ad sacrosanctam ecclesiam res pervenisset eiusque reditus sextam portionem remittant ei qui emphyteusim contrahit. Sin autem diminutus fuerit ex aliquo casu fructus praedii duorum alterum fiat vel sub eodem reditum qui tunc invenitur sine ulla diminutione is qui contrahit accipiat praedium vel ad contractum omnino non accedat; melius enim est locare magis praedia sanctorum locorum quam sub huius modi diminutionibus contractum emphyteuseos facere. § Si autem ecclesiastici proastii emphyteusis contrahantur pretiosissimi quidem sed tamen vilissimum reditum habentis non oportet emphyteus eos contractus ad fructuum quantitatem metiri, sed existimatio reditus proastii fiat et inspiciatur reditus qui per XX annos comparari potest ex precio proastii, et tantum reditum dare se paciscatur is qui emphyteusim contrahit: ita tamen ut etiam in hoc casu non in perpetuum contractus extendatur, sed secundum observationem quam supra diximus. § Sciant autem ii qui emphyteusim contraxerunt quod placito reditu ab eis per biennium non dato: licentia libera praestatur sanctorum locorum administratoribus et praedia abstrahere et (*) *nihil emponematum nomine praestare. Emponemata autem dicimus ea quae labore contrahentis in agro meliorata sunt. § Sin autem deteriorem agrum fecerit cogatur de suo sumptu dare et restituere pristinam praedii faciem et in hoc subiici debent non solum ipse sed etiam haeredes eius vel successores vel bonorum possessores et bona eius: ita tamen ut debitum quoque reditum sine aliqua dilatione reddere compellatur. § Id autem quod de prohibitione alienationis diximus obtineat non solum in integris domibus vel proastiis vel agris vel ortis: sed etiam in iis que omnino diruta vel deserta et in area posita sunt: quamvis enim nullam edificium nullam materiam habeant et tamen ea alienare prohibitum est nisi forte emphyteusis ad tempus secundam ante factam divisionem in tres personas fuerit facta. § Ne autem aliqua circumscriptio fiat: iubet constitutio duos primates mechanicorum vel architectorum in civitate Constantinopolitana una cum religiosis oeconomis et quinque reverendissimis presbiteris et duobus diaconibus, praesente et ipso beatissimo archiepiscopo, vel in provinciis duo nobiles mechanicorum vel architectorum, vel unus si unum tamen habeat civitas, pervenire oportet ad locum et divinis ante positis scripturis definiri ab eisdem ar-*

(*) A questo punto si interrompe il testo del *Registro*.

turie ([1]), sperimentata già con felice successo appo i romani; imperocchè, come presso di questi, così da noi l'usucapione del terreno non poteva mai invocarsi come titolo di proprietà, la quale rimaneva nel primo caso allo Stato e nel secondo alla Chiesa ([2]); ma il podere si otteneva previo giuramento di fedeltà alla Chiesa medesima, e per essa al Vescovo od Arcivescovo ([3]); si sfruttava mercè il semplice pagamento di un canone *(pensione)*, non ragguagliato neppure alla importanza del fondo (per lo più uno o due denari); e poteasi anche vendere od alienare, con che però la vendita od alienazione si effettuasse fra i coloni di un agro stesso, e così, per quanto riguarda il nostro proposito, tra i famuli della Chiesa ([4]). La qual restrizione non contrav-

chitectis quantum debeat super eodem loco diruto sacrosanctae praestari ecclesiae ab eo qui ad emphyteuseos contractum procedere velit sub his pactionibus, et instrumenta emphyteuseos componantur et is qui contraxit emphyteusim aedificet et materiis utatur, si quasdam materias dirutas habeat locus, et transmittat contractum duobus successoribus suis secundum praedictam observationem, posteaque praedium redeat ad sacrosanctam ecclesiam vel ad alium venerabilem locum qui sub titulo emphyteuseos rem immobilem dederit. Tribus enim personis defunctis, omnimodo praedium ad venerabilem locum redeat. § Nam et illam pactionem, imo magis callidam machinationem, reiiciendam esse constitutio iubet, idest si pactum fuerit cum oeconomis et religioso episcopo et aliis personis quas enumeravimus, is qui emphyteusim contrait ut etiam tribus personis defunctis: nihilominus deinceps successoribus liceat emphyteuseos titulo res immobiles ab ecclesia capere et aliis personis anteponi, talem enim conventionem utpote callidam factam constitutio reprobavit.

([1]) Così chiamavansi due iugeri di terreno, formanti parte di una vasta estensione divisa a mo' di scacchiera in cento pezze quadrate. Ved. Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 46.

([2]) *Post obitum nostrum vel filiis nostris in ius et dominium Sancte Ecclesie revertatur cuius est proprietas* (*Reg. Arciv.*).

([3]) *Reg.*, pag. 33.

([4]) *Et non habeamus potestatem venundare nec alienare nisi in famulis sancti Syri indomnicatis* (*Reg. Arciv.*). E le ventotto famiglie cui il vescovo Teodolfo,

viene già al disposto dalle Consuetudini del 1056 recitato più innanzi ([1]); perchè queste concedono sì agli aldii facoltà illimitata di vendere e di donare, ma sempre che trattisi di beni i quali sieno di loro proprietà assoluta.

Simile contratto poi fu detto *livellario;* e *livellaria* chiamossi la terra in forza di esso locata. Se non che tale appellativo non dinotò già di per sè una specie distinta di istrumento; bensì venne in questa guisa denominato qualsiasi contratto agricolo locativo, onde si stabiliva un rapporto fra il concedente ed il concessionario. E il nome fu derivato dal fatto, che per fede degli obblighi vicendevolmente pattuiti si estese una carta intitolata *libello*, corrottamente *livello (libellum* o *libellum convenientiae).* Ancora è da notare come fra le diverse condizioni dei livelli siasi posta sempre in modo assoluto e preciso quella desunta dall'enfiteusi originaria, che parve ed era infatti di somma importanza: cioè che i fondi consentiti in locazione si dovessero coltivare non solo, ma eziandio migliorare ([2]). Però la mora al paga-

nel 979, locava i beni della Chiesa in San Remo prometteano del pari: *Non habeamus potestatem venundare ipsas res nec alienare nisi homini qui super loco in castro Sancti Romuli habitaverit,* cioè che fosse tra' sudditi del Vescovo (*Jurium*, I. 5).

Per atto del 1172 Rubaldo di Robaino, *condizionato* della Curia, promette di non mandare alcun servo od ancella, nè alcun uomo che sia marito di serva nelle terre dell'Arcivescovado cui egli conduce in Vigomorasso; ma conviene di poterle invece commettere ad uomini pienamente liberi, salvi sempre i tributi stipulati verso la Curia medesima (*Reg.*, pag. 131).

([1]) Ved. a pag. 512.

([2]) *Spondimus in Dei nomine atque promittimus in suprascriptas res introire et meliorare, arbores que ibi sunt salvare et colere . . . Quod si minime fecerimus . . . tunc liceat vos vel successoribus vestris in suprascriptas res introire et cui volueritis dare in vestra sit potestate (Reg.*, pag. 256). — Talora però questa clausola assunse forme anche più ricise ed esplicite. Così nella locazione di oltre cento pertiche di un terreno da *pastinare*, sito in Casalio di Molassana (a. 998), il vescovo Giovanni pattuisce che se il *pastino* non resterà compito entro lo spazio

mento della pensione, che nella legislazione giustinianea sopra le enfiteusi ecclesiastiche era biennale, vedesi nelle Consuetudini del 1056 mutata in decennale. *Habitantes infra civitatem Janue qui de rebus ecclesiarum vel familia libellos tenebant, si pro gravi necessitate omni anno pensionem dare non poterant, usque ad X annos calumpniam non habebant si ad predictos decem annos totam ipsam pensionem adimplebant* (1). Le origini della qual mora, senza che vogliam detrarre all'importanza del fatto, pare a noi che sieno verisimilmente da cercare nella cattiva condizione in cui si rimasero gli allodii dopo le ripetute incursioni saraceniche; per le quali non si potrebbe dir oggi quante altre terre vi ebbero *vastate et depopulate et sine habitatore relicte*, come quelle della Chiesa nostra *in tabiensibus et matutianensibus finibus* (2).

§ II. Quelle fra le locazioni inserite nel *Registro* che hanno una data più remota non recano alcun limite d'anni, ma sono semplicemente ereditarie; trasmissibili cioè dai padri ai figli od ai nipoti, e qualche volta eziandio alle successive generazioni fino alla quarta; allargando anche qui la legislazione giustinianea che ne stabiliva la durata alla terza e non più (3). Ma posciachè taluni livellarii opposero, dopo i trent'anni, al padrone del fondo l'eccezione della

di dodici anni, il livellario pagherà, a titolo di *composizione*, due lire di buoni denari pavesi (Id., pag. 199). E nella locazione della terra di Nervi (a. 1150), l'arcivescovo Siro vuole che se il fondo sarà mal coltivato, *labor et cultus arbitrio duorum hominum Curie nostre resarciatur* (Id., pag. 339).

(1) *Reg.*, pag. 313.

(2) *Jurium*, I. 7.

(3) Ved. sopra a pag. 557 e segg., in nota.

prescrizione, presumendosi in forza di questa diventati proprietari assoluti; e d' altra parte si verificò eziandio che alcuni padroni si valsero della stessa eccezione per sostenere che il colono libero, dopo di aver coltivato un podere per tutto quel tratto di tempo, dovea ritenersi come affisso al medesimo e perciò semiservo; invalse l' uso di restringere le locazioni al termine di ventinove anni, e talvolta anche a quello di uno spazio minore. S' intende però che il contratto spirato potea rinnovarsi; e nel *Registro* medesimo ne abbiamo più esempi ([1]). Anzi questa rinnovazione talora si ponea già per patto espresso, e quindi come un diritto, nei primitivi libelli, e risolveasi così precipuamente nella percezione di una imposta a favore della Chiesa. Di questa guisa vediamo appunto essersi proceduto nell' atto di costruzione del molino presso il fiume Graveglia, perchè i livellarii annunciano che *expletis ... viginti et novem annis, nos ... veniemus ad Curiam Januensis Archiepiscopi*, *ut ipse nobis et filiis nostris masculinis hunc renovet libellum*, e promettono che *pro restitutione libelli dabimus Curie solidos denariorum ianuensium quatuor* ([2]). Ma talvolta eziandio, non rinnovandosi la locazione, i beni rientravano nel pieno dominio della Chiesa, stendendosene apposito documento, che per lo più s' intitolava *carta de refutatione*. Di che noi incontriamo memoria a proposito dei beni già condotti da Ottone Brenno e da Aidela sua moglie, di quelli cadenti nella successione di Ansaldo Sardena, e somiglianti ([3]).

L' usanza preaccennata risale generalmemte fino al secolo IX; e se noi non possiamo produrre a conferma

([1]) Ved. Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 125, 176.
([2]) *Reg.*, pag. 336.
([3]) Id., pag. 304, 328.

documenti di tanta vetustà, nè il *Registro* ce ne offre esempio alcuno avanti il 1145, abbiamo in compenso gli atti del *Cartario* che già l'additano praticata quasi un secolo innanzi, cioè del 1050 (1). Nè tale clausola enunciata nelle due epoche testè dette può non essere senza analogia colle disposizioni che a guarentire ogni fatta possessi venivano appunto in quel torno richiamate in vigore, e solennemente la consecravano colla prescrizione trentennaria, secondo abbiam detto nel precedente capitolo (2).

La locazione del 1145, la cui durata si limita a ventinove anni, è quella del *Prato del Vescovo* sito in Polcevera (3); ma più notevole riesce una simile concessione fatta il 1151 d'alcune terre in Rovereto, leggendovisi espresso che avrà vigore *usque ad vigintinovem annos expletos iuxta morem civitatis Janue de libellariis* (4). Pure mal s'apporrebbe chi stimasse da ciò dedurre non essersi per avventura praticato d'allora in poi altrimenti. Imperocchè del 1148 abbiamo esempi di locazioni durevoli quanto la vita dei locatarii (5); e del 1152 constatiamo un atto di vera enfiteusi in certa concessione di fondi a cui si induce l'arcivescovo Siro in favore dei figli di Guidone da Sestri, e loro figliuoli ed eredi; i quali fondi si dice del pari che essi locatarii *iure emphiteutico possidebunt pro more civitatis Janue de libellariis* (6).

Quanto è poi delle locazioni il cui termine è minore di

(1) Ved. *Cartario*, pag. 163.
(2) Ved. a pag. 549.
(3) *Reg.*, pag. 316.
(4) Id., pag. 88.
(5) Id., pag. 332, 337.
(6) Id., pag. 90.

29 anni, abbiamo gli esempi seguenti: un *luogo* in Medolico per anni 21 ([1]); il monte di Creto per anni 20 ([2]); la decima di Bembeggi per anni 15 ([3]); alcune terre in Ceriana per anni 10 ([4]); una casa in Genova per anni 8 ([5]).

§ III. Nè i beni della nostra Chiesa sono sempre ed in modo assoluto consentiti a livello, al solo patto di un canone in numerario. In qualche libello vedesi specificato l' obbligo di far casa e di abitare sul fondo: *mansionem super ... terram faciendum ... et in ea habitandum* ([6]); come pure di praticarvi qualche altra costruzione, cioè molini e somiglianti. Anzi la Chiesa riserbavasi un diritto di prelazione pel caso nel quale il locatario, dopo avere edificato sul terreno, volesse alienarlo ([7]), stipulando anche talvolta a beneficio della Mensa una diminuzione sul prezzo che risulterebbe potersene ottenere ([8]). Talora insieme col fitto, e talora semplicemente in luogo di questo, vedesi stipulato l' obbligo nei livellarii d' alcune opere personali e reali a beneficio de' fondi demaniali od in servigio del padrone, quello d' alcune derrate e di oggetti manufatti, oppure una contribuzione in denaro per ogni capo di bestiame, variabile dai quattro soldi ai sette denari ([9]): il che tutto si comprende sotto il nome di *condizioni*. Figurano eziandio messe a carico di non pochi livellarii parecchie prestazioni del genere

([1]) *Reg.*, pag. 345.
([2]) Id., pag. 465.
([3]) Id., pag. 322.
([4]) *Jurium*, I. 581, 1262.
([5]) *Reg.*, pag. 404.
([6]) Id., pag. 326; Ved. anche il *Cartario*, pag. 184.
([7]) Id., pag. 267.
([8]) Id., pag. 124, 217.
([9]) Id., pag. 35-38.

di quelle che si distinsero col nome di *xeniae* od *exeniae*, e che, come appunto lo dice il nome, furono da principio offerte a guisa di appendice, dono od onoranza ([1]). Ma dacchè col procedere del tempo siffatte prestazioni si imposero come debito, e fecero parte integrale de' contratti locativi, così anch' esse, cessata l' antica denominazione, vennero assimilate e confuse colle *condizioni;* per guisa che quest' ultimo appellativo si estese poscia a dinotare qualsiasi specie di angaria personale o di tributo, non già dovuto per diritto di signoria competente al padrone, ma per contratto, ossia libello ([2]); e valse, col suo derivato di *condizionati*, a distinguere tutti i coloni o famuli che aveano in forza d' istrumento stipulati i patti del loro servizio ([3]). Di che appunto nelle leggi di Carlo Magno e di Pipino, fra le longobardiche, i livellarii si chiamarono promiscuamente *condizionati* ([4]); e nei libelli del nostro Registro la domanda di locazione è fatta sempre *titulo conditionis.*

Osserva il Cibrario a proposito di questi aggravii destinati a tener luogo in tutto od in parte del fitto, che dei medesimi non è da dare intero carico al medio evo nè al sistema feudale, « ma alla stolta iniziativa dei dominatori del mondo, nelle cui leggi si trova in certo modo il germe di ogni bene e d' ogni male » ([5]).

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 112.

([2]) Vesme e Fossati, *Vicende della proprietà in Italia* ecc., pag. 326.

([3]) Cibrario, Op. cit., II. 72.

([4]) Caroli Magni *Leges*, cap. C., apud Muratori, *S. R. I.*, vol. I, par. II, pag. 105. *Ut servi, aldiones, libellarii antiqui vel noviter facti, qui ... per solam necessitatem et paupertatem terram ecclesiasticam colunt* etc. *Si vero de aliquo crimine accusantur, Episcopus primo compelletur; et ipse per Advocatum suum, secundum quod lex est, iuxta conditionem singularum personarum iustitiam faciat.* Ved. anche Pippini Regis *Leges*, cap. XVI. Ibid, pag. 121.

([5]) Cibrario, Op. cit., II. 72.

Ora le *condizioni* in discorso, cui nel *Registro* vediamo ripartite nelle cinque *Curie* (1), possono per quello che è delle *opere* (2) stringersi in complesso ai capi seguenti: fare la guardia *(guaita)*, segare il fieno (3), raccoglierlo e recarlo alla corte *(curtis)*; raccogliere le castagne, estrarle dal riccio e disporle sul seccatoio; recidere le pertiche nei boschi, e le canne, recando le une e le altre ai fondi signorili; fare i pali per le vigne, potarle od altrimenti acconciarle secondo i bisogni, e dissodare all' intorno de' tralci il terreno; vendemmiare e pestare il mosto (4); imbottare il vino e condurlo alla marina; cogliere del pari gli olivi e spremerne l' olio; stringere i tini, le botti, i torchi, e farne dei nuovi; lavorare le *scindule* e di esse coprire i tetti (5). Dal che tutto de-

(1) *Reg.*, pag. 33-43, 44-48, 49, 50-53, 54-55, 88, 270, 382, 407.

(2) *Opera* vale propriamente quanto *giornata di lavoro manuale.* Le *opere* imposte nel *Registro* ai coloni della Chiesa hanno poi molta attinenza con quelle onde veggonsi onerati i mansi fiscali della corte di Snaresheim, dipendenza del monastero di Maurmunster nell'Alsazia. Ved. Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 113, 123, 240, 424 e segg.

(3) I coloni ai quali non incombeva altro obbligo all' infuori di quello del segare il fieno diceansi *warcini*, e *warcinia* chiamavasi l' opera loro. In una carta del 735 Faichisi e Pasquale, fratelli ed aldii, promettono all' Abate di San Saturnino *nostro warciniscu facere;* e soggiungono che se *ipsa warcinia facere minime voluerimus exeamus bacui.* Ved. Brunetti, *Cod. diplomatico toscano*, par. I, num. XXVI, pag. 478.

(4) Carlo Magno, nel *Capitulare de villis* (cap. 48) avea detto: *Ut torcularia in villis nostris bene sint parata. Et hoc prevideant indices, ut vindemia nostra nultus pedibus premere presumat, sed omnia nitida et honesta sint.* Ma le ragioni di proprietà che determinavano l' Imperatore a questa proibizione, erano in seguito riconosciute mal fondate (Ved. Guérard, *Explication du Capitulaire de villis* etc., pag. 250).

(5) La *scindula* risponde all' incirca alla *scheggia* di cui parla Plinio (*Histor. Nat.*, libro XVI, cap. X); ed era una assicella ordinariamente di quercia, della lunghezza di tre o quattro decimetri, per uno o due di larghezza, e dello spessore di cinque ad otto millimetri (Guérard, *Poliptyque d' Irminon).* Chia-

rivò la distribuzione dei *condizionati* in tre classi: *gaitatori, operai* e *seccatori.*

§ IV. Il vocabolo *guaita,* con che nel nostro *Registro* viene appellata la *guardia* (i francesi la dissero *guet*), deriva dalla parola *wacta* che s' incontra in più documenti della età dei Carolingi, ed è un modo di latinizzare il germanico *wacht* ([1]). Essa non è imposta che agli uomini di una sola *Curia*, quella di Molassana, e pel castello del Vescovo; ed i *condizionati* doveano farla per guisa che dodici fra di essi ogni notte si trovassero agli ordini del castellano, sotto pena di due denari per ciascuna mancanza ([2]). Di che ben si conosce che la *guaita* non era già destinata alla custodia dei campi, come vediamo ad esempio nelle antiche colonie romane ([3]); e che i nostri *guaitatores* non sono punto da comparare ai *castellani milites* delle leggi di Roma. Sibbene essi erano destinati a guarentigia delle provviste accumulate nei granai demaniali, nonchè ad onoranza e tutela dei Vescovi e della loro Corte, come appunto troviamo essere prescritto nel *Poliptico* d' Irminone per l' Abate di san Germano dei Prati e de' suoi famigliari ([4]). Ora, siccome non è raro il caso in cui gli antichi arimanni sottopostisi a com-

masi anche *scandola;* ed « è nome, scrive il Pizzetti (*Antichità Toscane,* I. 106), che si conserva nel monte Amiata; nè altro denota che un asse di legno, una tavoletta, od una lastra di pietra, di cui ancora si coprono le capanne pastorali » (Troya, *Cod. diplomatico longob.*, II. 295). Aggiungiamo che nel dialetto genovese dicesi tuttavia che un oggetto *se ne è ito in tante scandole,* allorchè si è rotto in minutissimi pezzi.

([1]) Guérard, *Polipt. d' Irminon,* I. II. 776.

([2]) *Reg.*, pag. 40, 44.

([3]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 17.

([4]) Guérard, loc. cit.

mendazione venissero gravati di angherie le quali di preferenza partecipavano del servizio militare, così è probabile che arimanni fossero gli ascendenti delle famiglie (che sono circa 62) cui nel *Registro* vedesi imposta per condizione la *guaita*. Nel modo stesso appunto alcuni arimanni del castello di Parodi professavansi ancora del 1256 non tenuti ad altro fuorchè alla guardia del castello medesimo ([1]).

Di più sembra che tutto l'obbligo della *guaita*, il cui diritto perciò fu appellato *gaytagium* ([2]), si risolvesse precipuamente in una contribuzione; perocchè chiunque poteva per denaro esserne dispensato. Ma forse ciò avvenne soltanto da che la salvaguardia delle pubbliche leggi ebbe acquistata maggiore autorità ([3]). D'altra parte l'obbligo della *guaita* estendevasi così agli uomini come alle donne, e però tra' gaitatori si notano ad esempio: *Baldus Panis paratus de Valle cum suis sororibus; Berta de Tannedo; filia Gotizi de Mazorano; Girardus de Monte cum suis sororibus; Johannes de de Boso cum sua amita Oliva; Baldus Colisellus et soror eius Offiza; Isabella soror Johannis Morelli* ([4]).

Finalmente tra le opere che teneano luogo di fitto poniamo le ambasciate ed i viaggi. Così l'arcivescovo Siro investiva per un decennio della decima di alcune ville della Fontanabuona Rainaldo del Castello e compagni, i quali si obbligavano *semel venire in servitium Curiae in anno* ([5]). Similmente in un lodo consolare del 1143 è detto che Anselmo di Gotizo Balbo, per censo di

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 315.
([2]) Id., *Econ. Polit.*, II. 103.
([3]) *Reg.*, pag. 44.
([4]) Id., pag. 41-43.
([5]) Id., pag. 399.

una casa ch'egli avea comperata da Ardizzone di Castavenza già famulo della Curia, era tenuto a spedire a San Remo *singulis annis in servitio Archiepiscopi semel medium hominem cum dispendio Archiepiscopi de manducare et bibere* ([1]); ossia, come è facile a spiegarsi, era obbligato a contribuire per metà nelle spese di viaggio che l'Arcivescovo avrebbe incontrate inviando un messo all'anzidetto paese. Doveano pure annualmente recarsi a San Remo due fra gli operai della *Curia* di Nervi, per trasportarne la biava ed i cerei di pertinenza del Vescovo ([2]). Per ultimo, i discendenti della casa di Morella, nella *Curia* di Medolico, aveano obbligo di andarne in qualità di *nunzi* in Lombardia, ogniqualvolta l'Arcivescovo avesse di ciò avuta necessità; bene inteso ch'egli dovea provveder loro le spese del mangiare e del bere ([3]).

Nè i viaggi testè ricordati, comecchè limitati a brevi tratti, sono da estimare al tutto di leggiera importanza, qualor si considerino la insufficienza delle comunicazioni, la cattiva condizione e la poca sicurezza delle strade. Già altrove ([4]) abbiam notato come del 1192 una sentenza consolare proibisse il trasporto del *Registro Arcivescovile* da Genova a San Remo, fondandosi sul pericolo che potea correre il Codice per l'opera dei malfattori che infestavano allora la via ([5]).

([1]) *Reg.*, pag. 63.
([2]) Id., pag. 52.
([3]) Id., pag. 48.
([4]) Ved. a pag. 251.
([5]) *Jurium*, II. 14. Ogerio Pane (*Annales*, a. 1203) racconta che il Podestà di Genova intendendo al riacquisto di certe robe degli astigiani, cui i savonesi aveano predate e poste in sicuro a Nizza ed a Turbìa, spedì a quella volta il suo causidico Alberto di Sommaripa. *Qui cum partem de preda illa recuperasset et pervenisset*

Il perchè poi di queste missioni a San Remo e nella Lombardia, non è difficile ad argomentare. Difatti il primo dei detti luoghi era soggetto alla politica signoria dei nostri Vescovi; e d'altra parte dalla Chiesa Milanese rilevò per lunghi secoli la Diocesi di Genova in una colle altre della Liguria marittima. Vero è che questa dipendenza avea cessato fino dal 1132 con l'innalzamento di Siro II alla dignità di arcivescovo; ma dopo i fatti rimangono le conseguenze, e certi interessi non possono così di subito rimanere estinti con un tratto di penna.

Del resto questo andar nuncii in servizio dell'Arcivescovo, risponde al *vadere in ambasciaturam*, o *facere ambasciaturam*, che s'incontra nel *Poliptico* di san Remigio di Reims; nè altro significa se non l'onere di un messaggio qualsiasi. Una ambasciata formale non potrebbe infatti supporsi per più considerazioni, ma specialmente per riguardo alle persone che se ne vedono incaricate. Nel *Poliptico* succitato sono gravate dall'ambasciata due *accolae* (poderi) ingenuili, tenute da un colono e da una colona (1); e nel *Registro* è pure obbligata alla nunziatura una famiglia colonica. Anzi in tre libelli onde si locano i servi della pieve di Bargagli e della Chiesa Genovese, concedesi espressamente ai loca-

Tabiam, quidam latrones de Tabia et de Celiana ipsum et eos qui cum eo erant nocte invaserunt, et rebus omnibus quas secum habebant expoliarunt; et quod deterius fuit, ipsum Albertum et plures alios fere ad mortem vulnerarunt. Indignata autem Potestas et commota tota civitas, exercitum super ipsos malefactores fecit, et perrexit Tabiam, et ipsam vastavit, et omnino castrum destruxit; et de exercitibus suis misit Celianam, et possessiones rusticorum qui ad maleficium illud fuerant vastari fecit, et maiorem partem ipsius prede recuperavit. Et insuper collectam per universum comitatum et marchiam impositam, ab eis extorquid (sic) *et Januam adduxit; et quod fuit quantitas librarum DCCC,* etc.

(1) Guérard, *Polyptychum S. Remigii Remensis*, pag. XXXIV e 104.

tarii *potestatem* ... *ipsis servis et ancillis* ... *in servitium mittere* ([1]). Nel modo stesso il *Codice Pallavicino* ricorda che *illi de Serra* (casato non nobile della Riviera di Levante) *debent facere ambasatas Curie per terras Lunensis Episcopi* ([2]).

§ V. Le derrate poi, che a titolo di *condizione* pervenivano alla Curia, si compendiano in queste: frumento, meliga, biade, vino ed olio; fasci di fieno e di aste (quest' ultime forse per armarne le lancie de' *gaitatori*); barili, cerchi di botti, salici e *scindule*; seccatoi e scodelle (di legno certamente), le quali, siccome nota il Du Cange, *inter census dominis debitos non semel occurrunt* ([3]). Le *exeniae* si componeano invece di maiali, montoni ed agnelli, spalle e *cime;* polli, capponi e galline; uova, giuncate e formaggio; pani e focaccie; tazze di bevande; cera, candele e mirto *(murta)* ([4]); e provano una volta di più come i signori del medio evo, se-

([1]) *Reg.*, pag. 288, 294, 330.

([2]) Cibrario, *Econ. Polit.*, II. 103.

([3]) *Glossar*, VI. 141.

([4]) Di alcune fra queste derrate ed *exeniae* segno qui il prezzo in moneta di *genovini*, secondo trovasi indicato nel *Registro* medesimo, a pag. 33, 34 e 46.

Mezzo maiale	soldi 10	den. 0
Mezzo montone	» 5	» 0
Mezzo agnello	» 2	» 6
Una spalla	» 1	» 0
Num. 32 cerchi di botte	» 2	» 8

Desumo poi questi altri dati da' miei spogli di rogiti notarili.

A. 1184. Mine 7 di buon frumento	L. 1	sol. 8	den. 0
1190. Mine 462 id.	» 90	» —	» 0
1195. Mine 15 di grano	» 8	» —	» 0
1216. Mine 1 di frumento lombardo . . .	» —	» 10	» 0
1238. Mine 1 di orzo	» —	» 11	» 6
1249. Una partita di candele di cera, del peso complessivo di 13 libbre	» 1	» 9	» 3

condo rileva il Cibrario, peccassero talora di grandigia e di stravaganza meglio che d'avarizia ([1]). Le candele, per lo più in numero di sei, offrivansi alcuna volta entro un canestro, per ciò appunto detto *cafotius* dal greco *exafota* ([2]), e corrottamente nel nostro Codice *cofosius* ([3]). Rispondevansi del resto esse *exeniae* una o più volte all'anno, e d'ordinario al ricorrere delle maggiori festività; recavansi frequentemente con qualche solennità, ed a chi le portava usavasi dar da mangiare e da bere ([4]). Nè dissimile è il costume che anche oggidì si pratica appo noi cogli uomini del contado, sempre che rechino per donativo o per censo un qualche prodotto dei terreni da loro coltivati.

Quanto è del frumento, ed in genere dei cereali, già dicemmo altrove ([5]). Dell'olio avvertiamo come un barile di esso venga detto di 30 libbre ([6]); perchè, secondo osserva il ch. Rocca, la libbra dell'olio chiamata *libra maior olei*, e poscia *lireta*, *libbra di gombo*, o *di frantoio*, ne pesava ben sei delle comuni (chilogrammi 1.906 = litri 2.064). Le mentovate libbre 30 rinvengono perciò a 180, e formano così un totale di rubbi 7 e libbre 5 genovesi, pari a chilogrammi 56.955 ed alla capacità di litri 61.908. Nè l'odierno barile è gran fatto discosto da questo ragguaglio, pesando rubbi 7 $^1/_2$ pre-

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 352. Nel 1235 il prete Colombo, priore della chiesa di san Giovanni di Paverano, loca una terra con casa e la terza parte di un molino in Bisagno; le une per la pensione di sei lire all'anno *et duos caponos bonos*, l'altra per due lire *et pro duabus gallinis bonis*. (*Fol. Not.*, Ms. della Civico-Beriana, vol. II, par. I, car. 100, 102).

([2]) Du Cange, art. Cafotius.

([3]) *Reg.*, pag. 38: *De Alleo . . . cofosios III.*

([4]) Cibrario, Op. e loc. cit.

([5]) Ved. a pag. 485.

([6]) *Reg.*, pag. 344.

cisi (chilogr. 59.560 = litri 64.750); nè l'alterazione è difficile a spiegare, sempre che si consideri come essa si presenti nel corso dei secoli comune a tutte le misure di capacità, secondo che lo stesso Rocca ha dimostrato ([1]).

Il cacio s'incontra non di rado accennato in documenti riguardanti fondi siti nelle due *Curie* di Molassana e di Lavagna ([2]): indizio di una abbondanza di pascoli in quelle regioni, e prova eziandio che se le giovenche non si vedono colpite dalla contribuzione in denaro che già notammo rispetto agli altri capi di bestiame, ciò deriva da che una tale imposta si percepiva sui diversi ricavi del loro latte. Nè è da tacere come i prodotti del caseificio chiavarese, di già mentovati in atti del 973 ([3]), figurassero la prima volta nel 1867 ad una Esposizione universale (quella di Parigi), e vi ottenessero distinzione di premio ([4]). Le *giuncate* si affermano dovute dagli uomini d'Aggio ([5]); i quali sono pure gli stessi che le recano a Genova anche oggidì ([6]).

([1]) Ved. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova* ecc., pag. 88., 108-09. Un importante decreto col quale i Consoli genovesi del 1149 determinano le gravezze alle quali debbono sottostare le navi e le merci che entrano nel porto o nella città, dice: *de libra olei in arbitrio collectoris est (Jurium,* I. 143). Nel 1234 un barile d'olio, dato in Genova franco da qualsiasi dazio, si vende una lira e sei soldi (*Fol. Not.* Ms., vol. I, car. 99).

([2]) *Reg.*, pag. 38, 420; *Cartario*, pag. 24, 174.

([3]) *Reg.*, pag. 420.

([4]) Casaretto, *Discorso letto alla Società Economica di Chiavari il 3 luglio 1863*, pag. 18 e 43. — In atto del 6 settembre 1267 si ricorda *Jacobus de Roxa de Vercellis, in Clavaro, constitutus per dominos Simonem Grillum... et socios emptores anni presentis introitus sive cabelle carnis, casei et asunxie ad colligendum dictum introitum (Fol. Not.* Ms., vol. I, car. 293).

([5]) *Reg.*, pag. 38. Nel *Codice Pallavicino* sopra citato vediamo pure prescritta agli uomini di Amelia in favore del Vescovo Lunense: *I iuncatam in sancta Maria de medio augusti* (Cibrario, *Econ. Polit.*, II. 104).

([6]) Lo Statuto dell'anno 1383, volgarmente noto col titolo di *Capitoli della*

Le focaccie sono anch' esse una prestazione che s' incontra non raramente in Liguria. Soleano d' ordinario essere fatte di pane azimo, e portare impressa una qualche immagine devota. I *Capitoli* della Consorzia dei forastieri, costituita in Genova, stabilivano che ciascuno degli ascritti « havendo fatto suo debito debba havere una fugatia et una candela; » e tuttodì una simile distribuzione si pratica in Ventimiglia da quell' antica Confraternita de' santi Giovanni Battista e Chiara ([1]).

Il mirto finalmente, onde si ripeteano quattro fasci dal podere di Costa Malvara pel Natale e la Pasqua ([2]), possiamo stimare che si adoperasse in quelle precipue solennità della Chiesa; la quale, insieme con più altre usanze, derivò pure dal Paganesimo quella di spargere fiori ed erbe odorifere gli altari, le contrade e le piazze a significazione di letizia. Ed il mirto fu appunto in ogni tempo nel novero delle erbe prescelte a questo ufficio; sicchè nei *Capitoli* precitati si legge: « 1414, alli 14 del mese di settembre habbiamo fatto consacrare l' altare di santa Barbara della Consortia delli forestieri della Madona delli Servi. Et imperciò noi dobbiamo fare festa et dire una messa in canto, et che l' altare sia ornato de apparati con la morta » ([3]). In Roma, nell' occasione di

grascia (Ms. della Biblioteca Universitaria), stabilisce in due ed in quattro denari il prezzo di una giuncata, secondo che sarà fatta di una pinta (litri 0. 953) o di mezza pinta di latte. Le leggi poi del 1413 ricordano le *giuncate* fra i pochi donativi che si consentivano al Doge. *Regulamus et firmamus quod dominus Dux, Ducissa,... aut aliquis alius de comitiva et familia ipsius domini Ducis . . . non possit . . . accipere . . . aliquod exenium . . ., preter quam dominus Dux feras, oves, zuncatas,* etc. *(Leges anni 1413*, cap. XII. Ms.).

([1]) Rossi, *Capitoli della Consortia delli forestieri della chiesa delli Servi in Genova;* nel vol. XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, pag. 8.

([2]) *Reg.*, pag. 407.

([3]) Pag. 13.

certe funzioni, si continua anche a dì nostri a formare con ramoscelli di mirto quasi un tappeto sul dinanzi ed anco nello interno delle basiliche; e presso di noi vedesi pure usato in copia per adornare il sepolcro di Cristo negli augusti riti della Settimana Santa, o per accompagnare una qualche sacra offerta, la cui cerimonia è regolata da apposite scritture o da tradizioni secolari. Così, per esempio, le rogazioni delle parrocchie di Rivarolo e di Begato, le quali in ciascun anno al primo giorno di maggio, muovendo per l'ampia via che rasenta il circuito murale della nostra città, si conducono a celebrare i divini uffizi nella chiesa di san Bernardino di Peraldo, depongono sull'altare un presente di candele strette insieme fra più specie di fiori campestri e ramoscelli di mirto.

Nè è da ommettere come la coltivazione delle piante mirtacee dovette un dì essere molto frequente ed estesa presso di noi. Ce ne rendono testimonianza i luoghi di *Mortedo* di Bisagno e di Pegli, la *Mortola* in quel di Camogli (come altrove i ripetuti *Loreti*, *Rovereti*, *Querceti* indicano i boschi già folti di lauri, di roveri, di querce), e quella amenissima fra le colline della ridente Polcevera, che tuttavia ritiene il nome di *Murta* (¹).

(¹) Una gran copia di nomi di pascoli, di selve o d'alberi, applicati a paesi, può vedersi raccolta con l'usata acutezza dal ch. Desimoni nelle preziose sue *Lettere* sulla Tavola di Polcevera (*Atti*, III. 667 e segg.). Aggiungeremo il *Brasile*, donde si appella la collina che sorge di rincontro all'accennata di Murta; e che è certamente così chiamata dal legno tintorio detto anche *verzino*. Il Muratori trovò la prima memoria di questo legno in un documento del 1198 (*Antich. Ital.*, Dissert. XXX); ma la decima *de Brasile* rammentata nel nostro *Registro* (pag. 21) fa risalire questa memoria ad una data più antica. Nel 1250 quattro cantara (libbre 600) di *brasile* si vendono 80 lire (*Fol. Not.* Ms., vol. I, car. 419).

Lo stesso cav. Desimoni rileva inoltre (loc. cit.) nel nome di *gaium* o *gazium* la indicazione di *bosco*; e noi d'altra parte abbiamo notato nella appellazione di *garilium* il significato di *terra incolta* (*Reg.*, pag. 782). Il *Registro* ricorda nella *Curia* di Medolico il *mansus de Gazio* ed il *planum de Gazio* (pag. 45,

§ VI. Fanno parte eziandio delle *condizioni* alcuni oneri e diritti speciali, come l'*albergaria* cui i francesi chiamavano *droit de gîte* (¹), e che nel nostro caso si risolve nell'obbligo di onorare e governare i messi dell'Arcivescovo; il *fodro* (²) e qualche *pasto* ai lavoratori, par-

46, 47, 218, 220, 363), rispondenti forse all'odierna località di *Gazzo* nella parrocchia di Morego. Così del pari abbiam le ville di *Gazzo* e *Gazzetto* in quel d'Albenga, e i monti *Gazzo* e *Gazzolo* in quel di Sestri a ponente, l'abitato di *Gazzolo* in quel di Montoggio, ecc. Nella stessa *Curia* di Medolico inoltre si hanno le località di *Compenio* e di *Porcile* (*Reg.*, pag. 45, 281); le quali probabilmente non sono senza relazione coll'ovile (*compenium*) e colle stalle pei maiali di proprietà dell'Arcivescovo.

Nel *Registro* medesimo poi il *garilio* compone la terza parte del *manso dell'oliva* dipendente dalla *Curia* di Molassana; e, certo per la sua condizione improduttiva, si vede esentato dalle prestazioni onde sono aggravate invece le altre due parti del fondo (*Reg.*, pag. 37).

Il ricordo che abbiamo fatto del *Gazzo* di Sestri, sul quale sorge un santuario alla Vergine, ci invita ancora ad un altra considerazione, ed è questa: che la miglior parte delle apparizioni della Madonna onde è memoria nelle nostre leggende, si collocano per l'appunto, come rileva il diligentissimo storico della *Liguria Mariana*, fra « le tacite ombre de' boschi e le solitarie campagne » (pag. 43). Così la tavola della B. Vergine dell'olivo in Bacezza dicesi rinvenuta appesa ad un tronco d'albero nel folto di un oliveto, correndo il secolo X ed imperversando le incursioni de' saraceni, al periodo delle quali suole ascriversi confusamente quanto difetta di più precisi ricordi. D'altro lato è fra' cespugli e spinai del colle che s'innalza sopra le ville di Quarto al mare, e fu poi detto d'Apparizione, che narrasi rinvenuta nel 1315 una statuina della Vergine tuttora serbata in singolare venerazione; e nella buca di un annoso castagno dicesi scoperta l'immagine di Nostra Donna, che dal luogo del suo rinvenimento desunse l'appellativo del Garbo (*garbo* nel dialetto genovese vale quanto *buca*, *vuoto*, ecc.). Ved. Pitto, *Liguria Mariana*, pag. 70, 171; Id., *Storia del Santuario di N. S. del Garbo*, pag. 112.

La statuina della B. Vergine d'Apparizione, alta circa 2 palmi, e recantesi in collo il Divin Putto che trattiene carezzevolmente una colomba, ci richiama assai naturalmente a quelle devote imagini di cui fornirono il tipo i grandi maestri pisani Giovanni, Nicola e Nino. Molte serbansi anche al di d'oggi, e ve ne ha di tutte proporzioni, in marmo, in alabastro, in avorio, ecc.

(¹) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 178.

(²) *Reg.*, pag. 89, 90.

ticolarmente nella stagione delle vendemmie ([1]): il che tutto però si poteva cambiare in denaro. Vengono poi i *dazi*, le *collette*, il *sabbadatico*, il *focatico*, il *gastaldato*, il *manentatico*, lo *scatico* e l' *alpiatico* ([2]).

Il *dazio* ([3]) colpisce più propriamente le derrate ([4]); la *colletta* ([5]) ha varii significati, ma possiam credere che qui denoti una imposta levata straordinariamente sulla rendita, al pari di quella onde è frequente memoria nei nostri annalisti. Del *sabbadatico* ([6]) non ci avvenne d'incontrar lingua nei *Glossarii*; ma considerando ch'era dovuto dal molino *donnico* della *Curia* di Molassana, e da uno dei figli di Guaitafoglia i quali vediamo che insieme col Vescovo erano proprietari di più altri molini nella *Curia* medesima, stimiamo che fosse un diritto attribuito alla Mensa sopra la *molitura*, e venisse in tal guisa appellato da che appunto se ne verificasse lo importo al cadere d'ogni settimana.

Che se così fossero effettivamente le cose, ci tornerebbe allora facile il comprendere che pur vi avesse un officiale particolarmente incaricato di sopravvegliare ai molini ed al loro buon andamento, appellato col nome di *magister molendinorum*; siccome troviamo che ad Essen nella Vestfalia aveavi il *magister rusticorum*, che è a dire il maestro della coltivazione ([7]). L'unica memoria che se ne fa nel *Registro* non è chiara abbastanza ; ma si conforta col ricordo di un *ma-*

([1]) *Reg.*, pag. 50, 297, 339.

([2]) Per alcuni di questi diritti veggasi ciò che ne abbiam già detto a pagine 485 e segg.

([3]) *Reg.*, pag. 90.

([4]) Ducange, *Gloss.*, II. 743.

([5]) *Reg.*, pag. 90, 121.

([6]) Id., pag. 34, 55.

([7]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 353.

gister Nicolaus molendinarius, del quale incontriamo cenno assai più tardi [1]. *Airaldus molinarius et magister molendinorum*, di cui nel *Registro*, è ricordato nell'arbitraggio concernente al molino di Morigallo, ed invitato a dar le norme per la *caduta*, il *ribocco* e la *chiusa* del medesimo [2].

Il *focatico (capita foci)* era percepito nella *Curia* di Molassana sui forastieri *(foresterii)* che ivi si trovavano nella ricorrenza del Natale [3]. Il *gastaldato* [4] doveasi, come già dicemmo [5], da coloro cui la Curia aveva investiti di tale ufficio, ed in riconoscimento di loro dipendenza verso della medesima. Il *manentatico* [6] indica per avventura non già una specie di tributo, ma piuttosto è un sinonimo del censo, così appellato dal nome dei coloni abitanti nei mansi, e perciò appunto chiamati *manenti* o *sedenti*. Dei quali *manenti*, oltre che è traccia antichissima in una preziosa carta del 752 riferita dal Brunetti e dal Troya [7], serbasi il nome nei nostri Statuti [8], e si dà in quelli del Comune di Bologna una assai chiara definizione [9].

[1] *Manuale fructuum redditnum . . . Palacii Archiepiscopalis*, ann. 1382. In Sancto Petro Arene: *Magister Nicolaus molendinarius* (debet) ... *minas X, caponos II.*

[2] *Reg.*, pag. 362.

[3] Id., pag. 38.

[4] Id., pag. 49.

[5] Ved. a pag. 516.

[6] *Reg.*, pag. 33, 40.

[7] Brunetti, *Cod. diplomatico toscano*, par. I, num. XLIV, pag. 542; Troya, *Cod. dipl. longob.*, num. DCLXII: *Repromitto me ego Arnifrid... resedire in casa qd. Martaloni socero meo diebus vite mee*, etc. Cibrario, Op. cit., II. 125.

[8] *Statuti Genovesi* editi da V. Promis, lib. II, cap. XCII, pag. 103. *Si manens alicuius civis terram vel terras aliquas alienas alienaverit domesticas vel silvestres,... ego possessionem ipsarum terrarum petenti domino restitui faciam.*

[9] *Statuti del Comune di Bologna, pubblicati per cura di Luigi Frati*, nei *Monumenti Storici pertinenti alle Provincie della Romagna*, vol. I, pag. 481. —

Certo in origine questi *manenti* erano affissi al suolo piuttosto che abitanti; ma in progresso non mancarono fra di loro gli uomini liberi. Così il già citato Inventario dei beni del monistero bresciano di santa Giulia rammenta nella corte d'Iseo *sortes II super quas sedent homines liberi duo* [1].

Mentre però tutte queste angherie si vedono limitate a poche proprietà, lo *scatico* e l'*alpiatico* sono invece attribuiti o confermati alla Chiesa in più libelli e lodi di Consoli, riguardanti, oltre parecchi fondi nella *Curia* di Molassana, la terra di *Lamanigra* nella pieve di Uscio, l'ampia regione della Fontanabuona che si estende alle valli di Urri e del Neirone, i monti di Tasso e Tassorello [2].

Se non che il nome di *Lamanigra* ci richiama qui alla spiegazione che altrove ne abbiamo già consegnata, di « luogo concavo e basso in cui a poca profondità stagnano le acque [3] ». Difatti nel senso di cavità usò Dante ripetutamente il vocabolo *lama* [4], e una volta eziandio in vece di stagno, laddove così dice del Benaco:

> Non molto ha corso, che trova una lama
> Nella qual si distende, e la 'mpaluda,
> E suol di state talor esser grama [5].

Lib. VI, rubr. XX. *Manentes vero appellamus qui solo alieno ita se astrinxerint ut nec ipsi nec sui liberi invitis dominis a solo discedere valeant; vel qui XXX annorum in solo alicuius supersederint, et dominus soli eos pro manentibus habuerit.*

(1) *Monum. Hist. Patriae, Cod. Diplom. Longobardiae*, col. 708.

(2) *Reg.*, pag. 80, 83, 159, 241, 243, 257, 274, 280, 367.

(3) Id., pag. 713.

(4) *Inf.*, XXXII. 96; *Purg.*, VII. 90.

(5) *Inf.*, XX. 79-81. Il ch. Desimoni avverte poi che le *lame* sono numerose per la Liguria e per tutta Italia; nè si discosta dalla nostra definizione dicendole

Or avvertiamo però che l'aggettivo di *nigra* rispetto alla *lama* di Uscio ne induce a sospettare che moltissima analogia corresse un dì fra questa e le grandi e folte selve *(silvae nigrae* e *nemora nigra)* considerate come *res nullius*, e perciò da' sovrani, che le avean giudicate di esclusiva loro pertinenza, consentite talora in beneficio o feudo ai proprii fedeli ([1]).

§ VII. Di due altre specie di contratti locativi ci offre pure esempi il *Registro*; e sono la *colonìa parziaria* e la *mezzerìa*. Colla prima si pigliavano beni dando una parte de' frutti o de' proventi, con canoni ed *exeniae*, od anche senza ([2]). I Porcelli aveano più molini *ad quartum reddendum* ([3]); ed Allone di Medolico pattuiva pel manso del Poggio il quarto delle ortaglie, tre soldi di pensione, ed una *spalla* per la festività di san Giovanni ([4]). Nè questo patto del quarto doveva esser poco usitato, leggendosi nei nostri Statuti che *si quis rusticus Janue seu de districtu Janue tenuerit vineam aliquam vel terram ad medietatem vel quartum . . .*, *et ipse sine licentia cuius vinea ipsa fuerit vindimiaverit . . .*, *ego tenebor cogere ipsum rusticum ad restitucionem faciendam domino terre de quanto per credenciam sub iuramento dicere voluerit*

equivalenti « forse a piccolo lago » *(Atti*, III. 669). Ved. egualmente il Repetti *(Dizionario storico*, ecc. *della Toscana)* all' art. *Lamola*; ed il *Codex Diplomaticus Longobardiae*, ove un placito tenuto *in monte Collere* nel 988 ricorda *Campo ad locus qui dicitur Lamma* (col. 1476).

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 21, 389.

([2]) Id., II. 117.

([3]) *Reg.*, pag. 56.

([4]) *Reg.*, pag. 318. Nella stessa guisa Alberto abate di santo Stefano concede varii fondi ad Alberto del qm. Berolfo, a condizione di alcune porzioni dei cereali, del quarto del mosto e di parecchie onoranze *(Cartario*, II. 118).

de vinea ipsa exisse ([1]). Similmente gli uomini di San Remo doveano all'arcivescovo Siro, pel monte della Valle e pel tenimento della *Barbadella*, la decimaquarta porzione di tutto il grano, dell'orzo, della segala e delle fave, nonchè l'ottava parte del vino ([2]). Miti condizioni invero, se si raffrontino con quelle usitate in ispecie nell'Italia meridionale, che poneano più comunemente a carico dei livellarii la prestazione della terza parte, donde ebber nome i *terziatori* ([3]). Così pure que' di Portovenere, i quali dal Comune di Genova aveano a livello la terra di Campiglia *ad laborandum et pastinandum de vineis*, *ficis*, *olivis*, *castaneis*, doveano dopo dodici anni il terzo di ciascun raccolto ([4]).

Il contratto di *mezzerìa* semplice ed assoluta è raro assai; imperocchè, giustamente osserva il Cibrario, « non erano abbastanza liete le sorti dell'agricoltura, nè abbastanza numeroso mostravasi lo stuolo degli agricoltori, da non poter un colono trovare patti migliori che la division de' prodotti per giusta metà tra il massaio e il padrone ([5]) ». Così avviene che da più terre del Comitato di Ventimiglia, e delle *Curie* di Medolico e di Nervi, il Vescovo percepisse metà de' fichi, degli olivi, del vino e delle castagne ([6]). Così Andrea abate di santo Stefano concede una terra in Albaro, da *pastenare de vinea et arbores fructiferos quale ipsa terra meliore portaverit*, a condizione che dopo cinque anni e mezzo gli si debba *redere per unumquemquem anno vino vel ficas*

([1]) *Statuti Genovesi* editi da V. Promis, lib. II, cap. LXIX, pag. 90.
([2]) *Reg.*, pag. 140-41; *Jurium*, I. 1412.
([3]) *Jurium*, I. 76.
([4]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 239.
([5]) Id., II. 118.
([6]) *Reg.*, pag. 44-48, 50-53, 423.

et castaneas medietatem [1]; e così più tardi Litefredo abate dello stesso monastero loca una vigna in Carignano, a patto di ricevere ogni anno la metà del mosto e degli olivi, oltre l'onoranza di alcuni polli [2]. Ma più notevoli certo sono i patti di costruzione del molino di già ricordato presso il fiume Graveglia. L'arcivescovo Siro, coll'assistenza del suo economo Alessandro [3], contribuiva nelle spese per la somma di trenta soldi, ed obbligavasi a somministrare egualmente per metà i ferri e le mole; riscuoterebbe quindi metà della *molitura*, e gli spetterebbe pure metà del *godimento*, oltre l'onoranza di due galline al Natale [4]. Similmente nel contratto di costruzione insieme e di livello del molino dell'Isola Buona in San Remo, promettono i locatarii *dare omni anno et consignare Curie Archiepiscopi... tertiam partem totius molture que de eo exierit*, *preter circinum. Cuius tercie medietatem dabunt omni anno ad Natale Domini, alteram medietatem dabunt ad Pascha* [5].

Non era però il reddito dei molini retto sempre da siffatto criterio. Chè nell'elenco di quelli che veggonsi notati al principio del *Registro* è stabilito per undici di essi in un determinato numero di mine o di quartini, con tal gradazione che mentre il molino *donnico* nella *Curia* di Molassana è imposto della prestazione di 79 mine ed un quartino, quello di Scandoleto deve appena un quartino; ma

(1) *Cartario*, pag. 36.

(2) Id., pag. 153.

(3) Questa circostanza ci insegna che l'atto in discorso il quale abbiamo nell'*Indice Cronologico (Reg.*, pag. 522-23) vagamente assegnato al 1163, dee ritenersi invece anteriore all'ottobre del 1149, al quale appunto si arrestano le notizie di Alessandro (Ved. a pag. 3 e 331).

(4) *Reg.*, pag. 33.

(5) Id., pag. 123-24.

tutti insieme formano l'annua somma di 211 mine. Gli altri sei invece debbono rispondere in ragione della *molitura*, la metà, come è il caso del *molino nuovo;* il quarto come è di quelli dei Porcelli, del Cantone, del Cerro, della Noce; ed il ventiquattresimo come vuolsi pel *molino Binello* ([1]).

§ VIII. Ma vi ha pure un altro genere di istrumenti del quale, a complemento del fin qui esposto, è mestieri ci intratteniamo: intendo le *precarie* o *prestarie*, confuse non infrequentemente co' *libelli enfiteutici*, ma che sono in sostanza locazioni a vita od anche per due generazioni, le quali mediante un piccolo canone, si faceano dalle chiese ai loro devoti, e riguardavano i beni ch'esse aveano ricevuti dai medesimi in donazione. Il che non toglieva già ai locatarii la libertà, ma induceva l'obbligo di ossequi e di fedeltà; era in sostanza una soggezione di persona a persona, ossia la *ligietà*, uno degli antichissimi elementi del *feudo*. Diceansi poi tali contratti *precarie*, perchè la prima parte dell'atto conteneva la *preghiera* dei donatori; *prestarie*, perchè la Chiesa, annuendo alle fattele istanze, concedea loro i beni siccome a *prestito* ([2]). Nè vuolsi credere che liberalità siffatte movessero sempre e semplicemente da spirito di religione; chè molto v'entrava eziandio la pia industria di procacciarsi una valida protezione, e di godere quietamente i propri beni, esenti dalle pubbliche gravezze, tra cui l'*eribanno* fu certo la maggiore, abbandonando quindi alla Provvidenza la cura dei posteri. Bene è vero che l'imperatore Lotario I riparò poscia alla

([1]) *Reg.*, pag. 55-59.
([2]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 111, 127-28.

frode, sottoponendo anche siffatta specie di beni agli oneri del pubblico servizio [1]; ma la consuetudine non venne meno, conciossiachè, soggiunge il Muratori, quantunque il donatore « con tal arte non si sottraesse ai pubblici aggravii, pure col patrocinio della Chiesa difendeva i beni livellarii dalle unghie del Fisco, e dalla violenza dei potenti [2] ».

Ripiglia il Cibrario osservando che le *precarie* e *prestarie* furono più antiche e frequenti oltre l'alpi che in Italia, dove, se non il fatto, certo il nome rimase pur sempre raro. Ad ogni modo poi tale contratto « s'usava con persone libere e, per l'ordinario, di condizione rilevata; perchè ai poveri ed ai rustici di rado si facano tali concessioni senza apporvi patti servili ». La scritta rivestiva insomma l'apparenza di una semplice locazione a lungo termine, ed il prezzo della medesima stipulavasi il più frequentemente in denaro, senza alcun aggravio di prestazioni in natura o d'opere personali e reali, che se non l'essenza presentavano almeno i caratteri della servitù [3].

Le concessioni fatte a titolo di *precaria* si risolveano quindi in investiture feudali, ed erano perciò rette dalla Costituzione di Lotario III sui feudi, inserita all'uopo nel nostro Codice [4]. Gli investiti costituivano la classe dei *nobili vassalli*, cui si aggiunsero in seguito potenti signori anche stranieri alla Liguria, e formavano propriamente la Corte del Vescovo. Dividevansi in vassalli di città e di contado; e tra i primi erano scelti i *vessilliferi,*

(1) Lotharii I *Leges* apud Muratori, *S. R. I.*, vol. I, par. II, pag. 138, cap. XXII, XXIII.

(2) Muratori, *Antiquit. Ital.*; Dissert. LXVII.

(3) Cibrario, Op. cit., II. 128, 176, 239.

(4) *Reg.*, pag. 155, 347.

cui il *Registro* addita nelle persone di Merlo da Castello, dei figli di Gandolfo di Ripa, d'Alberto e Merlo di Palazzolo e dei Signori di Sommaripa. Tra i secondi si annoverano il marchese Obizzo Malaspina, i Signori di Nassano, i Conti di Lavagna, i Signori di Mongiardino e Fulcone Stretto nobile di Piacenza ([1]). Or questi vassalli, oltre l'obbligo della fedeltà da giurarsi all'Arcivescovo, *sicut bonus vassallus ... suo bono domino et vero* ([2]), non solamente all'atto dell'investitura ma ad ogni elezione di Prelato ([3]), e il censo pattuito in denaro, veggonsi pur gravati non raramente della prestazione di varii uomini. I quali in complesso ascendono a ventitrè, e sono dovuti da ventidue vassalli, perocchè due si trovano imposti a Merlo di Castello. Ma anche quest'onere si risolve in moneta; perchè la contribuzione d'ogni uomo si può cambiare nella prestazione di dieci soldi ([4]).

Leggo nel *Registro* che Ottone di Caffaro fece omaggio all'Arcivescovo di tanti terreni in Polcevera, estimati sessanta lire; i quali terreni, soggiunge l'Economo della Curia, *nos reddimus ei in feudum, et iuravit fidelitatem* ([5]); che Amico Guelfo ed Anna sua moglie donarono a Siro II i loro beni di Albaro, estimati del valore di cinquanta lire, e li riebbero in feudo per l'annua pensione di un denaro, senz'alcun'altra specie di oneri ([6]).

([1]) *Reg.*, pag. 24-26, 30-31, 120. Nel dicembre 1149 lo stesso Fulcone Stretto *fidelitatem et servitium Comunis Janue . . . iuravit* (*Jurium*, I. 141, 144).

([2]) *Reg.*, pag. 26, 115, 269.

([3]) Id., pag. 26, ove leggesi la formola di quello prestato *domino Ugoni electo in Archiepiscopum.*

([4]) *Reg.*, pag. 30-31.

([5]) *Reg.*, pag. 137.

([6]) *Reg.*, pag. 319-20. — Un esempio di *precaria* e *prestaria* alla sola condizione di un censo in denaro si ha pure nel *Cartario*, a pag. 160.

§ IX. La migliore intelligenza delle cose finora esposte, esige che sia pur qui fatta menzione delle varie specie di misure agrarie e delle diverse monete onde nei documenti del *Registro*, della *Appendice* e del *Cartario* s'incontra parola. Al che noi ci apprestiamo con animo tanto più sicuro, in quanto le spiegazioni che stiamo per fornire intorno al secondo e più difficile di questi argomenti ci vengono con l'usata liberalità e dottrina dall'amicissimo nostro cav. Desimoni, del quale sono così apprezzate le rare doti della mente e del cuore.

I terreni erano misurati in *iugeri, pertiche*, e *tavole* o *cannelle*. Dell' *iugero* è parola in atti riguardanti fondi siti nel Tortonese (1); e lo stesso avviene delle *pertiche iugiali* od *iugerali* (2). Il primo è circoscritto da 12 pertiche duodecempede da un lato, e da 24 duodecempede dall'altro; ciascuna pertica poi risponde a un 12.° dello *iugero*. Trattandosi dunque di applicar queste misure ad uno spazio di terreno arabile, ed il territorio del Genovesato, osserva il ch. Rocca, per la sua montuosità ed irregolarità essendo generalmente mal proprio all'aratro, si capisce il perchè della loro applicazione limitata semplicemente a' fondi sovraccennati (3). Le carte genovesi al contrario rammentano come misura di massima estensione le *pertiche* (4) *de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi rex;* le quali *pertiche* sono quindi una cosa medesima con la *tavola*, che vedesi di già usitata nel Parodese fino dal secolo X (5), ma che presso

(1) *Reg.*, pag. 413, 435.
(2) Id., pag. 414, 415.
(3) Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, pag. 65.
(4) *Reg.*, pag. 183, 277. Ma vedansi pure gli atti del *Cartario*.
(5) Id., pag. 417.

di noi comparisce soltanto due secoli più tardi ([1]). Del resto la *pertica* semplice, o *tavola*, non era che la 24.ª parte della *pertica iugerale*, e constava di 144 *piedi quadrati*; onde il *piede di tavola*, che non raro occorre in documenti, risponde a sua volta a un 12.º della *tavola* stessa, ossia più precisamente ad un *rettangolo* di un *piede* per l' un de' *lati* e di dodici *piedi* per l' altro ([2]). La *cannella*, o *canna*, è poi all' incirca la stessa misura della *tavola*. « Se non che a vece di essere il quadrato della pertica di 12 piedi, è formata del quadrato complessivo di 4 *canne* o *cannelle* di 6 piedi ciascuna, e quindi ciascuna di 36 piedi quadrati, che equivalgono al quadrato della *duodecempeda*, vale a dire a 144 piedi quadrati ([3]) ». Nè la sua memoria è anteriore per documenti alla metà circa del secolo XII ([4]).

Più lungo esame richiederebbe per avventura il *piede liprando* ([5]), cui il cav. Rocca già fece argomento di una diligente ed erudita monografia, onde la sola prima Parte

([1]) *Reg.*, pag. 81, 98, 136.

([2]) Ecco secondo il Rocca (pag. 64) la divisione dello iugero genovese nel medio evo.

Jugeri	Pertiche jugerali	Tavole	Piedi di tavola	Piedi quadrati
1	12	288	3456	41472
	1	24	288	3456
		1	12	144
			1	12
				1

([3]) Rocca, Op. cit., pag. 66.

([4]) *Reg.*, pag. 89, 405.

([5]) Id., pag. 249, 343.

comparve a stampa ed è oggi rarissima ([1]); ma basti qui avvertire col lodato scrittore come un tal *piede* sia da ritenere superiore di una metà del piede comune o *geometrico* del paese in cui si trova adoperato. Ora siccome il piede geometrico di Genova è di metri 0. 297,123, da ciò deriva che la misura del liprandico si ragguagli a metri 0. 445,968 ([2]).

([1]) *Investigazioni sulla origine del piede liprando*, ecc.; Genova, Casamara, 1842.

([2]) Ved. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova* ecc., pag. 58-59, 106.

Anche il dottissimo prof. Teodoro Wustenfeld di Gottinga fece soggetto di di accurate ricerche il *piede liprando*; e si piacque già da più anni comunicarmene il risultato.

Presso dei longobardi (così egli mi scriveva) fu molto in voga l' usanza di prendere a tipo delle loro misure un oggetto notissimo nelle contrade da essi abitate (dove poscia ne rimase la tradizione), e di ragguagliarlo quindi colla *fune*, adoperata comunemente da tutte le nazioni germaniche. Così presso il Galletti (*Gabio*, pag. 77) in una carta del 747, si assegnano ad alcuni coloni pubblici 80 *funes* di terreno invece di certe altre *funes terrarum*, misurate *ad funem CV pedum* . . *per circuitum*. Se non che in quest' ultimo ragguaglio vi ha certo un errore, facilissimo ad accadere rispetto alle cifre, e forse dee sostituirvisi *CXXV*. Nel qual caso i *piedi* sarebbero *manuales*, e la *fune* risulterebbe di cinque *pertiche*, venticinque di essi *piedi* formandone una.

Egli è certo che innanzi a Liutprando regnarono in fatto di misure agrarie molte disparità locali; nè queste sparirono tutte o subito dopo di lui, quantunque sembri incontestato ch'ei regolasse non poco una sì importante materia. Nell' Italia romana usavansi le *pertiche decempede;* ma i longobardi, al pari degli anglo-sassoni e delle altre stirpi germaniche, preferirono alla divisione per X quella per XII; e fu probabilmente secondo questo loro sistema e giusta la lunghezza della fune, che essi stabilirono la *pertica duodecempeda*. Cionondimeno pertanto in un documento del Troya, all' anno 738, troviamo un fondo misurato *ad pede Munichisi* (*Cod. Diplom. Longob.*, num. 514); ed in una carta del 977, fra' *Monumenta Regii Neapolitani Archivii* (num. 166), incontriamo *un passus de mensura Landonis senioris castaldi*. Nuovamente abbiamo, nel IX secolo, le *perticas decimpedas* in Osimo (*Cod. Bavaro*, presso il Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*, vol. I, pag. 60, num. 118); ed ancora del 1143 in Ravenna, nel libello di quell'Arcivescovo al conte Malvicino di Bagnacavallo (Fantuzzi, Op. cit.).

Le cose preaccennate rispetto all'indole dei popoli germanici ed alle misure di Munichiso e di Lando, ci inducono a non rifiutare come assolutamente

§ X. Considera il Cibrario che sebbene la moneta fosse negli antichi secoli scarsa dappertutto, pure a quel che appare dai contratti, lo era meno in Italia che nella

falsa la tradizione della straordinaria grandezza dei piedi di Liutprando, *ut ad cubitum humanum metirentur* (*Chron. Novalicien.*, apud Muratori, *S. R. I.*, vol. II, par. II, col. 714). Del resto poi questa misura del *piede liprando* sembra doversi pressochè sempre sottintendere nei documenti posteriori all'anno 750, ogni qualvolta vi si ricordino i *pedes iusti* senz' altra indicazione. Così nel Troya (*Cod.* cit., a. 765, num. 834) in Vico Mariano della Maremma Senese si notano le pertiche *de pedes duodeci ad pedes iustus*; ed altrove si misurano (a. 768, num. 897) 48 iugeri di terra *ad pertica legitima iugialis de duodecenos pedes.* Il Fumagalli (*Cod. Ambros.*, an. 835, pag. 169) ha anch'esso un atto di vendita di alcuni fondi in Noniano, misurati *per mensura iusta a pertica legitima de duodicenos pedes;* ed il Giulini (*Mem. di Milano,* an. 990, vol. I, pag. 657) parla di un podere, il quale è *pedes legiptimos qui dicitur de Liutprando numero quatuordecim*. In questo caso anzi il *pes legiptimus* è la vera dichiarazione e denominazione della misura; e l' aggiunta *qui dicitur de Liutprando* equivale soltanto ad una spiegazione maggiore.

Nella Toscana si riscontrano pure con lo stesso appellativo i piedi di Liutprando. E però nelle *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca* si ha il libello di una terra *in loco et finibus Murriano . . . per mensura ad iusto pede mensurata que dicitur Luitprandi rex* (vol. V, par. III, doc. 1161); mentre che in altro libello si concede *cluso uno de casa . . . per mensura ad pedes qui dicitur Liutprandi rex, mensurato per lateras pedes duodeci et per capitas pedes sex* (ibid., doc. 1223); e così dicasi d'altri atti assai con che si potrebbero moltiplicare infinitamente gli esempi. Ma noi ne recheremo solamente ancor uno, cioè quello già segnalato dal cav. Rocca in una pergamena del R. Archivio Fiorentino (4 giugno 1094), che contiene una premuta di *quadraginta et duo sextanora* di terra nel luogo di Filiano *ad perticas de duodecim pedibus ad pedem qui in hoc membrano designatur,* e che era pure scolpito siccome tipo presso la porta della chiesa fiorentina di san Pancrazio. Ora il piede in discorso tracciato appunto sul *verso* della pergamena si riscontra della lunghezza precisa di 52 centimetri; e ciò dimostra che i patteggianti vollero mercè quella linea accertarsi per bene ed in modo sempre visibile della esattezza della misura mentovata nel contratto (Ved. *Atti,* vol. III, pag. LXIV).

Risulta poi da questo documento, non meno che da varii altri più antichi, la costumanza di segnare sulle pareti de' sacri edificii la lunghezza di una siffatta misura, di che abbiamo eziandio non poche testimonianze nel Fantuzzi *(Monum. Ravenn.)*, nel Mittarelli *(Annal. Camald.)*, nel Giulini (*Mem.* cit.), ecc. Ed in Genova praticossi qualche cosa di simile, perchè gli autentici metrici si

Germania e nelle parti settentrionali della Francia non tanto vivificate dal commercio ([1]).

I denari poi de' quali noi dobbiamo dire alcun che sono i seguenti: gli *ottolini*, i *denarii de Cona*, i *papienses veteres*, i *papienses boni*, i *bruni crossi*, i *bruneti*, gli *ianuenses*. Le quali specie, quando anche non sieno ricordate in atti di data certa, possono per la sola enunciazione riuscire di non lieve sussidio allo studioso; conciossiachè un canone od altra prestazione qualunque pattuiti o pagati in una qualità di denari, adduce tosto la presunzione che il contratto debba risalire all' epoca nella quale appunto quella data moneta avea corso.

Del resto, a' tempi cui si riferiscono le nostre ricerche il *denaro* non era già una *moneta di appunto*, come poscia divenne, ma la *principale;* ed aveva un taglio fondato sulla divisione dell' oncia-peso in 20 parti secondo il sistema anglo-germanico, e in 24 secondo il sistema romano, o franco-italiano che voglia chiamarsi ([2]). Che se le diverse qualità d' oncie inducono in esso taglio una variazione di peso rispetto al *denaro*, ad ogni modo però la differenza non può sorpassare certi limiti determinati. Dodici *denari* poi formavano un *soldo*, e 240 (o 20 soldi) costituivano la *libbra* o *lira* giunta fino ai nostri tempi.

D' altra parte non è da ommettere come a pigliar le

custodirono gelosamente per lunghi secoli nella cattedrale di San Lorenzo. Così, ad esempio, un documento del 1184 reca la vendita di un pezzo di marmo misurato *ad palmum de sancto Laurentio* (Rocca, *Pesi nazionali e stranieri,* ecc., pag. 2; *Pesi e misure antiche di Genova* ecc., pag. 7).

([1]) Cibrario, *Della schiavitù* ecc., II. 178.

([2]) L' oncia genovese si sa essere pari a grammi 26. 396; e si conosce che tale fu similmente in antico.

L' oncia anglo-germanica di sterlini, o di Colonia, è ora di grammi 29. 233; e si può provare con documenti notarili che la sua relazione all' oncia di Genova, dal 1277 almeno, non ha variato sensibilmente.

mosse dal tempo nel quale Carlo Magno fece coniare il proprio denaro quasi di puro argento fino alla metà del secolo XII, si noti nel titolo di questa moneta un peggioramento continuato, abbenchè seguìto con movimento ora più ed ora men rapido. I *denari ottolini*, ossiano le monete dei tre Ottoni germanici che imperarono sull'Italia tra la seconda metà del secolo X ed i principii dell'XI (961-1002), sono già di per sè stessi una ben chiara prova di questa verità.

L'Annalista Sassone fa cenno di tali denari laddove racconta che Ottone il Grande, sceso in Italia, soggiogò i milanesi, e diede loro una moneta che per molto tempo serbò la denominazione sovra enunciata [1]. A nostra volta ne troviam fatto ricordo nel *Breve* che assomma le prestazioni dovute dai Conti di Lavagna [2]; ma non è improbabile che si riscontri del pari in altro luogo, ove si dice che le pievi di Sestri e di Vara debbono ogni anno per ciascuna *octomias LX* [3]; potendosi questa denominazione, che non ha costrutto, ritenere una scorrezione del copista, in luogo di *ottolinos*, od anche più probabilmente di *octomineos*, trovandosi pure quest'ultimo nome adoperato a significare gli *ottolini* [4]. Ora questi *denari*, per quanto spetta al periodo di Ottone I, furono anch'essi di buon argento e del peso di grammi 1.46 a 1.37; ma da' tempi di Ottone III andarono deteriorando. Le monete di Ottone I specialmente possono calcolarsi del titolo di $^{23}/_{24}$ (millesimi 958);

(1) ANNAL. SAXO, a. 951, *apud* ECCARDUM, *Corpus Historicum m. aevi*, vol. I, col. 280-81. *Invictissimus rex Otto ..... mediolanenses subiugans, monetam eis innovavit; qui nummi usque hodie ottelini dicuntur.*

(2) *Reg.*, pag. 265.

(3) Id., pag. 9.

(4) DU CANGE, *Glossar.*, IV. 308.

e restando grammi 1.40 di fino, ne deriva che uno di quei *denari* equivarebbe a lire 0.31 della odierna moneta italiana, un soldo a lire 3.72, una lira a 74.40.

Egualmente nel *Breve* testè ricordato si accennano i *denarii de Cona* [1], il qual nome è abbreviativo di Corrado; e però s' intendono con esso le monete di Corrado II, imperatore dal 1027 al 1039. Per simile guisa questi denari sono rammentati in un atto del monastero di san Savino di Piacenza del 1030 [2]; se non che vedendosi i medesimi in altro documento della stessa città, ma più tardo quasi di un secolo (chè è del 1119), distinti coll' aggettivo di *boni* [3], se ne inferisce il sospetto che ve ne avessero di due titoli differenti. Questo *denaro di Corrado* potendo calcolarsi di grammi 1.23 a 1.18, e così rotondo gr. 1.20, e del titolo di $^{10}/_{12}$ (millesimi 833), se ne ha grammi 1 di fino. Onde al ragguaglio sovra espresso se ne deduce il seguente risultato: un *denaro* = lire 0.22; un *soldo* (den. 12) = lire 2.64; una *lira* (den. 240) = lire 52.80.

Più recenti degli anzidetti denari sono certo i *pavesi*, i *bruni*, i *bruneti*, de' quali abbiamo contezza non solo per documenti, ma eziandio per alcuni brevissimi accenni dei nostri più vetusti cronisti, i quali giovano a lumeggiarsi l' uno coll' altro ed a completarsi [4]. Dei *denari*

(1) *Reg.*, pag. 265.

(2) *Walfredus presbiter . . . emit . . . pretio centum librarum denariorum Cone petiam unam terre*, etc. Ved. Poggiali, *Mem. di Piacenza*, vol. III, pag 293.

(3) Boamonte e Daiberto del qm. Grimerio Visconte, di legge romana, assegnano alla loro sorella Emilia una dote *argenti denariorum bonorum Cone solidos quadraginta septem* (Ved. Boselli, *Storie Piacentine*, pag. 306).

(4) Caffari *Annales*, a. 1102. *Primo anno istius Consulatus moneta denariorum papiensium veterum finem habuit, et alia incepta nove monete brunitorum fuit.* Id., a. 1115. *In secundo anno . . . Consulatus denarii bruni prioris nove monete mense octobris finem habuerunt, et alia moneta brunitorum incepta fuit.*

pavesi si hanno due specie: *papienses boni* od anche semplicemente *papienses*, e *papienses veteres* od *antiqui* ([1]). L'annalista Caffaro segnò al 1102 la cessazione di questi ultimi; i quali vedonsi notati esplicitamente in più carte In genere però si può credere che di questa moneta si tratti, come corrente in Genova, nei libelli spettanti all'epoca che dai tempi posteriori a Corrado II giunge all'anno suindicato, ancorchè la qualità non ne sia punto specificata. Difatti nel libello della Domocolta di san Vincenzo consentito nel 1083 dal vescovo Corrado a Lanfranco Avvocato, questi promette pagare *exinde pensionem per unumquemque annum denarios III* ([2]). Ma più tardi, l'economo Alessandro quando attese a compilare il *Registro* non mancò di ben chiarire la cosa, scrivendo che *filii Lanfranci Avocati dant denarios III papienses veteres de Domo colta* ([3]). Anzi, poichè le stesse parole di Caffaro sotto l'anno 1102, *moneta denariorum papiensium veterum finem habuit*, non si debbono, giusta il savio giudizio del ch. Promis, interpretare altrimenti che per la cessazione di lor battitura in Pavia ([4]), così vedesi che l'uso dei medesimi non fu bandito punto dal commercio, mentre, come moneta di conto almeno,

CAFFARI a. 1139. *In isto Consulatu bruneti finem habuerunt; et . . . moneta data fuit Januensi urbi a Conrado Theutonico, Rege.*

JACOBI A VARAGINE *Chron. Genuen.*, apud MURATORI, *S. R. I.*, IX. 37. *Primo enim in Janua expendebantur papienses, deinde bruni, postea bruneti, qui erant minores quam bruni,* etc.

GEORGII STELLAE *Annal. Genuen.*, apud MURATORI, XVII. 974. *Januenses papiensium et alienigenarum pecuniam expendebant, postque nummos alios brunos vocatos, deinde brunetos,* etc.

(1) *Reg.*, pag. 125, 264, 266, 365, 367, 368.

(2) Id., pag. 308.

(3) *Reg.*, pag. 31.

(4) PROMIS, *Dell'origine della Zecca di Genova*, ecc., pag. 7 e segg.

proseguirono ancora per molti anni a ricordarsi in documenti anche officiali. Difatti nel 1128 i Consoli di Genova determinando i diritti da pagarsi dai forastieri per la introduzione delle mercanzie in città, li stabiliscono in soldi *denariorum papiensium antiquorum;* ed egualmente nel decreto delle prestazioni imposte nell' anno stesso ai sudditi del Comune si rammentano *denarios de Papia antiquos* (1).

Del resto poi, anche dei denari chiamati semplicemente *pavesi* (cioè *buoni*) si trovano ricordi posteriori in certo ragguaglio fatto nel 1149 di una antica tariffa daziaria, laddove sono stimati il doppio dei *genovini* (2). Ora, come vedremo più sotto, il denaro *genovino* equivalendo a lire 0. 08, ne consegue che questo *pavese buono* deve essere pari a lire 0. 16, ed in proporzione il soldo a lire 1. 92, la lira a 38. 40.

Si può anche asserire con probabilità:

1.° Che il *pavese vecchio*, quanto è del titolo, era il migliore della specie, raggiungendo forse i $^{10}/_{12}$; mentre, quanto al peso, eguaglierebbe quello di Corrado; e così varrebbe lire 0. 22, ossia circa tre volte il *genovino*. Il quale ultimo fatto rimane chiarito all' evidenza dal computo delle pensioni che la Curia Arcivescovile riscuoteva in San Romolo; perchè questo computo redatto prima in *denari pavesi antichi* e poscia in *genovini*, ragguaglia uno di quelli a tre di questi (3).

(1) *Jurium*, I. 32, 33.

(2) *Pisani soliti erant dare . . . denarios duos ianuensis monete, eo quod antiquitus dabant denarium unum papiensem (Jurium,* I. 142-3*)*. E nel *Registro di Cencio Camerario*, compilato nel 1192, si dice che il monastero di san Siro di Fontanella, nel vescovato di Parma, doveva alla Santa Sede per censo *II denarios papienses veteris monetae.* Ved. Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. LXIX, vol. V, col. 867.

(3) *Reg.*, pag. 125-26.

2.° Che il *pavese*, o *pavese buono*, sia quello propriamente cui allude l'altro ragguaglio del 1149 più sopra riferito; e che, conservando all'incirca il peso di $^{1}/_{24}$ d'oncia, abbia avuto il titolo di $^{8}/_{12}$; equivalendo così un denaro a lire 0. 16, un soldo a lire 1. 92, una lira a 38. 40.

Una oscurità molto maggiore si lamenta tuttavia rispetto alla moneta *bruna;* la quale, per attestato di Caffaro, sappiamo però doversi dividere in due specie: i *denarii bruni* che ebbero corso dal 1102 al 1115, i *denarii bruneti* cominciati coll'ottobre di quest'ultimo anno e durati fino a tutto il 1139. In due documenti del 1110 e 1113 si dà ai *bruni* l'appellativo di *denarii novi* (1); e nel *Registro* si distinguono coll'epiteto di *crossi* (2); il quale non si riscontra in Caffaro od in altri documenti, nè può applicarsi punto a quella specie di *grossi* che cominciarono ad usare soltanto verso la fine del secolo XII. Questa espressione perciò fu probabilmente introdotta nel nostro Codice, od anche nell'uso di quei tempi, allorchè fu mestieri di ben distinguere i *bruni* maggiori dai minori o *bruneti;* perocchè le spiegazioni più ampie divengono via via necessarie quanto più ci sco-

(1) A. 1110. *Cartula iudicamenti quam facio ego Amicus Calvus pro anime mee mercede monasterio sancti Stefani situm furis civitate Janua* etc.... *Obertus nepos meus det pro anima mea viginti libras denariorum nove monete ad predictum monasterium sancti Stefani, si reverterit de ierosolimitano itinere* etc. (Arch. Gov., Pergamene dell' Abbazia di santo Stefano, mazzo I).

A. 1113. *Ego Allegra . . . accepi a te Johanne . . . argentum denarios bonos solidos triginta de novis denariis pro casis et rebus iuris mei . . . , posite in loco et fundo Strupa, in Modanego, in Lagagna, in Stropasco, in Renno,* etc. (Pergamena autentica riferita dal Poch nelle *Miscellanee* mss., Reg. XI).

Per altri documenti nei quali si fa cenno di *denari nuovi* ved. Giscardi, *Origine e successi delle chiese di Genova* ecc. Ms., §. *Santa Maria delle Vigne;* Spotorno, *Storia Letteraria della Liguria,* I. 303; Promis, *Dell'origine della Zecca di Genova,* pag. 9.

(2) *Reg.*, pag. 9.

stiamo dal l'epoca alla quale spettano le monete cui s'intende di ricordare.

I *bruneti* poi sono più volte citati nel *Breve di ricordo* delle pensioni che il Vescovo di Genova riscuoteva nella città [1]. Il qual *Breve*, comecchè privo di data, può con molta probabilità attribuirsi ai tempi di Sigifredo (1123-29).

Furono poi i *bruni* ed i *bruneti* battuti anch'essi certamente in Pavia; nè può ritenersi che altro sieno fuorchè i *denarii* di Enrico IV e di Enrico V (1102-1125), così specialmente chiamati per distinguerli dai *pavesi* proprii, de' quali costituiscono in sostanza due successivi peggioramenti. Teniamo anzi che l'aggiunto di *boni* ai *denarii papienses* derivi la propria origine soltanto dal tempo in cui tolsero a coniarsi i *bruni*, sì come è certo che ai primi denari pavesi fu dato l'appellativo di *veteres* dopo che la specie dei *boni* venne posta in commercio. Oltre di che è pur certo che i *bruni* e i *bruneti* deggiono la rispettiva denominazione al colore oscuro in essi prodotto dall'aumento della lega; cioè in virtù della stessa ragione per la quale in altre parti d'Italia s'incontrano denari *neri*. Nè è da tacere che, per egual cagione eziandio, alla fine del secolo XII si dissero *bruni* i denari di Lucca, anch'essi più e più peggiorati.

In due trattati seguìti fra Genova e Pavia del 1130 e 1140 si parla di *moneta bruna* come di una specie sola e comune ai due popoli [2]; e d'altronde si ha anche un indizio non lieve per credere che i *bruni*, nel 1120 e 1123, fossero del titolo di $^{6}/_{12}$. Il che concorda benissimo come valore intermedio fra i *pavesi (buoni)* che vedemmo

(1) *Reg.*, pag. 365.

(2) *Chartarum*, II. 213; *Jurium*, I. 68, 70.

ad $^{8}/_{12}$, ed i *genovini* che dicemmo a $^{4}/_{12}$. Ora, se così è, ne dedurremo che il denaro *bruno* a $^{6}/_{12}$ varrebbe lire 0.12 dell'odierna moneta, il soldo lire 1.44, la lira 28.80.

I denari *bruni*, come li abbiamo fin qui descritti, non avrebbero anzi perduta affatto la denominazione di *pavesi;* parendo che di essi appunto debba farsi caso in un documento astigiano del 1134 laddove si ricordano *denarii mediane monete Papie* [1]. Imperocchè queste parole sembrano doversi riferire al titolo che appunto era fino per metà.

Quanto poi si fosse il peggioramento fra i *bruni* ed i *bruneti*, è cosa che tuttavia rimane incerta. Però è anche possibile un altra distinzione; imaginando che i primi sieno un *denaro* come sopra si è detto, e i *bruneti* sieno invece la metà di esso, *obolo* o *medaglia* secondo che allora diceasi giusta la diversità dei paesi. Imperocchè il *denaro*, ai tempi onde noi favelliamo, non fu punto il più piccolo pezzo monetario; bensì ve n'ebbero due altri minori, cioè la *metà* succennata ed il *quarto.*

Il *denaro genovino* cominciò a battersi nel 1139 o 1140, a seguito del privilegio di Zecca cui il Comune avea l'anno avanti [2] riportato da Corrado III (come re d'Italia II); ed in atti dell'anno 1140 vedesi ricordato appunto nel *Registro* [3]. Era esso del peso di $^{1}/_{24}$

[1] *Chartarum*, I. 770.

[2] *Jurium*, I, 57. Il privilegio dicesi *actum feliciter Nurimberch, anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo tricesimo octavo, regni nostri primo, mense decembri, indictione prima.* Però Caffaro che lo riporta sotto il 1139 non vuolsi sospettare di errore; perciocchè se il diploma fu sottoscritto nel dicembre 1138, può credersi lo fosse dopo il 25 di tal mese, col dì 26 del quale i genovesi cominciavano l'anno. Su che il vedasi Gandolfi, *Della moneta antica di Genova*, vol. I, pag. 114 e segg.

[3] *Reg.*, pag. 298.

d'oncia (1) e del titolo di $^4/_{12}$ (millesimi 333); dovea perciò contenere grammi 0.367 di fino, ed equivarrebbe a lire 0.08 della odierna moneta. Il soldo sarebbe pari a lire 0.96, e la lira a 19.20. Se non che, del 1172 noi vediamo già questo medesimo *genovino* scaduto da tale titolo in modo che il suo valore per quei tempi è mestieri si riduca a sole lire 0.07 $^7/_{10}$, il soldo a lire 0.93, la lira a 18.60. Il qual valore poi si può ritenere che durasse inalterato per tutto il resto del secolo XII (2).

Le considerazioni che abbiamo precedentemente fatte, valgono eziandio a sparger luce su quelle espressioni di *moneta decena, octava*, ecc., che s'incontrano nel Du Cange (3), e che nè questi nè altri (a quanto ci ricorda) seppe finora spiegare. Tenendo dietro alle mutazioni da noi additate, e che si svolsero nello spazio intermedio

(1) *Jurium*, I. 77. *Consules* etc. *affirmaverunt quod omnes homines qui comperaverint ianuensem monetam..., eam monetam ianuensem in suo stato firmiter honesteve retineant; ita videlicet ut tertiam argenti optimi et duas partes rami, et untiam de viginti quatuor nummis in se legaliter obtineat.* Decreto del 1141.

Un atto di Giovanni Scriba, del 13 marzo 1164, ci fa conoscere che la Zecca *(domus monete)* era allora situata presso la chiesa di san Lorenzo *(Chartarum*, II. 923).

(2) Ved. nell'*Jurium* I. 270, sotto l'anno 1172, la *Notitia de debitis Baresonis arborensis iudicis;* nella quale il marco d'argento fino del peso di Colonia (gr. 233. 862) si ragguaglia a soldi 56 genovesi. Donde un soldo viene a gr. 4.176 di fino, e un denaro a gr. 0.348, ossia a lire italiane 0.07 $^7/_{10}$.

(3) *Glossar.*, IV. 484. Nè vi ha luogo a sospettare della applicazione di questi vocaboli ad altro elemento fuorchè al *titolo*, perchè il *peso* in tutto il periodo da noi trascorso non fece grandi variazioni. Nè potrebbero attribuirsi al *valore*, perchè allora non si aveano per anco i moltipli del *denaro (quattrini* o da *quattro denari, sesini* o *sestini, ottini, novini, dodiceni*, ecc.); e nemmeno al *taglio*, o *piede monetario*, perchè solamente dopo il secolo XIII si hanno in Francia le *monnaies du pied cinquieme* (cioè da soldi 5 o danari 60), *sixieme*, ecc.

fra Corrado II e la battitura dei *genovini* (1027-1140), può dunque pensarsi: che la *moneta decena* risponda a quella il cui titolo è di $^{10}/_{12}$, o *denarii de Cona; l'octava*, od *octena*, sia del titolo di $^{8}/_{12}$, cioè *pavese buona;* e così al titolo di $^{6}/_{12}$ corrispondano i *bruni*, o *denarii mediane monete Papie.* Veramente non abbiam documenti nei quali al vocabolo di *moneta mediana* si trovi sostituito quello di *sexta*, che in tal caso sarebbe il suo equivalente; ma noi non abbiam nemmeno le successive *monete* chiamate col nome di *quaterne* e *terne*, che pur si trovano in carte *barcellonesi.* In luogo di *moneta sexta* si preferì dunque presso di noi l'espressione di *moneta mediana*; precisamente come in luogo della *quaterna* vi ebbero i *denarii terzuoli* (titolo di $^{1}/_{3}$ di libbra = once 4 = $^{4}/_{12}$) ed in luogo della *terna* i *quartaroli* ($^{1}/_{4}$ di libbra = once 3 = $^{3}/_{12}$), quasi imitazione o ritorno al modo di dire romano del *triens* e del *quadrans.*

Ma qui noi porrem fine; avvertendo però che i diversi valori intrinseci sopra enunciati salgono certamente oltre al doppio nel loro corso commerciale; anzi per le monete più antiche (*ottolini*, *denari di Corrado* e *pavesi*) si può stimare che l'un valore superi l'altro di una volta e mezza all'incirca [1].

[1] Per tal modo si avrebbe la Tavola seguente:

Un denaro	ottolino	stim. cent.	31	= cent.	77	di val. comm.
»	di Corrado II. . . .	»	22	= »	55	»
»	pavese vecchio . . .	»	22	= »	55	»
»	pavese buono. . . .	»	16	= »	40	»
»	di moneta bruna . .	»	12	= »	24	»
»	bruneto (preso nel senso di metà del bruno .	»	06	= »	12	»
»	genovino del 1140 . .	»	08	= »	16	»
»	» del 1169 . .	»	$07^{7}/_{10}$	= »	15	»

I numismatici, probabilmente, troveranno superiore all'effettivo il suindicato

peso delle monete. Ciò è vero se essi misurano tale peso sopra un certo numero di nummi in generale poco conservati. Ma qui si è tenuto conto di tutti gli elementi, l'esposizione dei quali non entra nei limiti di questo lavoro; bensì forma parte di quello che il lodato cav. Desimoni ha impreso circa le monete genovesi, e di cui affrettiamo col più vivo desiderio la comparsa negli *Atti*.

Non è necessario avvertire che si sono trascurate le frazioni di centesimo, trattandosi di valori approssimativi.

Il valore in lire italiane fu dedotto dal contenuto dell'argento fino in ciascun denaro, ragguagliato secondo l'odierna tariffa a 222 millesimi di lira per ogni grammo.

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

APPENDICE ALLA PARTE I. DEL VOLUME II.

GENOVA

TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXXIII.

TAVOLE GENEALOGICHE

A CORREDO

DELLA ILLUSTRAZIONE DEL REGISTRO ARCIVESCOVILE

DI GENOVA

PEL SOCIO

L. T. BELGRANO

Spiegazione di alcune fra le citazioni che in forma abbreviata s' incontrano in queste Tavole genealogiche.

Ab. — *Abecedario delle famiglie stabilite in Genova prima del* 1500 (di Federico Federici); Ms. sec. XVII della Biblioteca della Missione Urbana.

Cicala, *Memorie mss.* — *Memorie della città di Genova e di tutto il suo dominio* ecc., *raccolte da G. B. Cicala qm. Giulio;* Ms. originale sec. XVII, della Biblioteca dell'avv. Giorgio Ambrogio Molfino, in Genova.

Cybo-Recco. — *Joannis Cybo Recci Genuensium Historiarum Liber* etc.; Ms. sec. XVI della Biblioteca Universitaria di Genova.

Costa. — *Chartarium Dertonense primum editum e codice Regiae Taurinensis Bibliothecae ab Ludovico Costa*; Torino, 1814.

G. S. — *Genealogia familiae Scortiae Comitum Lavaniae perantiqua, ex actis Antonii Rochae notarii genuensis anno Domini* MDCIIII, *die* XVIII *decembris*; Milano, 1609.

Heyd. — *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel medio evo, Dissertazioni del prof. Guglielmo Heyd;* Venezia, 1866-68.

Hopf. — *Famiglia Grimaldi;* articolo storico del prof. Carlo Hopf inscritto nell' *Enciclopedia generale delle scienze ed arti* (Lipsia, Brockhaus), Sezione XCI.

Pasqua. — *Antiqua monumenta Comitum Lavaniae habita a Julio Pasqua vetustate exesa;* Cod. ms. sec. XVII della predetta Biblioteca Universitaria.

* — Questo segno si adopera in tutti i casi nei quali una discendenza non è certa per documenti, ma si stima probabile.

CONTI DI LAVAGNA

ED

ALTRI SIGNORI ESTERNI

ANSALDUS.
Mortuus fuit in expeditione Mezaneghi (PASQUA, car. 35).

TEDISIUS DE LAVANIA
filius Ansaldi.
Nutritus Vezani, et inde habuit uxorem (PASQUA, loc. cit.).

999. Ottone III imperatore conferma alla Chiesa di Vercelli *praedia... Thedixii de Lavagna* (*Cartario*, pag. 80).
1014. Arrigo II conferma alla stessa Chiesa *praedia... filiorum Tedisi* (Id., pag. 94).
1131. Riceve in locazione dal vescovo Landolfo i beni della Chiesa Genovese, *sicut antea detinet qm. Ansaldus genitor meus* (*Reg.*, pag. 290).

OBERTUS.
(PASQUA, loc. cit.)

1077. Il marchese Adalberto del qm. Obizzo pro *ad monasterium sanctorum Eufemiani et Justi Teudici Comitis* (MURATORI, *Antich. Estensi*,
1096. Già morto.

PAGANUS
filius qm. Oberti.

1096. Rinuncia al monastero di san Colombano di Bobbio ogni sua ragione sulla chiesa di sant'Eufemiano di Graveglia (*Chartar.* I, 719).

MARTINUS VENCIGENTE.
(G. S.)

OBERTINUS DE PAGANO
sive
Obertus Blancus.
(Ramo dei Bianchi)
(Vedi Tavola V)

GIRARDUS SCORTIA.
(Ramo degli Scorza)
(Vedi Tavola IX)

CONTI DI LAVAGNA.

GIRARDUS

qm. Alberti qm. Tedisii qm. Ansaldi.

1096. Rinuncia al monastero di san Colombano di Bobbio ogni sua ragione sulla chiesa di

ARMANNUS

sive

Armaninus filius comitis Girardi de Lavangna.

1124. Alleato dei marchesi Malaspina, e perciò compreso nella pace stipulata in Lucca fra costoro ed il Vescovo di Luni (*Chartar.* II, 208).

1128. Immune dalle pubbliche gravezze (*Jur.* I, 31).

1131. Testimonio (Banchero, *Duomo*, pag. 237).

ARMANINUS

filius Armanni.

1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).

1145. Gli si ripete l'intimazione (Id., I, 106).

1166. Immune dalle pubbliche gravezze (Id. I, 222).

UGOLINUS

filius comitis Girardi de Lavangna.

1124. Alleato de' Malaspina, e compreso nella pace come il fratello Armanno (*Chartar.* II, 208).

1128. Immune dalle gravezze pubbliche (*Jur.* I, 31).

1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).

1138, agosto. *Terra Ugolini Lavaniensis Comitis, non multum longe a civitate Janua,* rammentata in un libello enfiteutico del monastero di santo Stefano (Pergamena dell'Arch. Gov.; Abbazia di santo Stefano, mazzo II).

UGO SICCUS.

(G. S.)

1174. Testimonio agli atti di concordia stipulati fra il marchese Obizzo Malaspina ed il Comune di Tortona (Costa, pag. 14, 17).

1199. Testimonio al giuramento di fedeltà prestato dai marchesi Malaspina al Comune di Genova (*Jur.* I, 434).

1203. Vende al Comune le terre che possede sotto Cogorno, nei luoghi appellati *Fabrica, Fravega* ed *Oliveto.* Poi ne riceve la investitura; ma rinuncia ad ogni suo diritto sul feudo di 40 lire che il Comune stesso deve ai Conti di Lavagna (*Jur.* I, 504, 505, 507).

1211, 27 luglio. *Obertus Bobiensis Episcopus constituit Meliorem archipresbiterum plebis de Zavatarello actorem... in causa quae vertit inter iam dictum Episcopum ab una parte, et inter Ugonem Siccum, Gerardum Ravascherium, Gerardum Penellum, Andream Scortiam filium Gerardi Angelerii, et Enricum filium Rubaldi Cardinalis, qm. Comites Lavanie, ex altera.* (*Liber diversorum notariorum,* ann. 1211 in 27. Arch. Not.).

1212. Testimonio all'atto di lega conclusa tra i marchesi Malaspina ed i Comuni di Milano e di Piacenza (*Chartar.* II, 1273).

ALBERTUS.

1212. Testimonio come sopra (*Ibid.*).

UGO SICCUS.

Barberina uxor.

1259. Rammentato in atto del 15 gennaio, a rogito di Matteo de Prione (Arch. Not.).

1273. Addì 30 novembre costituisce un procuratore alle liti che ha con Nicolò Conte di Rapallo, a motivo dell'antefatto di Barberina moglie di esso Ugo. (*Liber diversorum notariorum.* Arch. Not.)

TAVOLA II.

(Seguito dalla Tav. I)

sant'Eufemiano di Graveglia (*Chartar.* I, 719).

MUSSUS.
(Rami dei Ravaschieri, Della Torre, e Penelli).
(Vedi Tav. III).

ODDO
frater Armanni.
1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).
1145. Ripetesi la detta intimazione (Id., I, 106).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 196).

ANDREAS
filius qm. Oddonis comitis.
1208. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 530).
1213-14. Ricordato in atti del notaro Tealdo da Sestri (*Ab.*).

ALBERTUS
filius qm. Andreae Comitis Lavaniae.
1251, 21 agosto. Nei rogiti di Matteo del Prione (Arch. Not.).

UGO DE SANCTO SALVATORE
filius Andreae Comitis Lavaniae.
1251, 26 agosto. Nei rogiti di Bartolomeo Fornari (Arch. Not.)

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEI RAVASCHIERI, DELLA TORRE E PENELLI.

BELTRAMES
praesbiter de Turri.
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 197).
1166. Giura fedeltà al Comune, dal quale è fatto esente dai pubblici aggravii (*Jur.* I, 220, 222).

GERARDUS RAVASCHERIUS.
1211, 27 luglio. In lite col Vescovo di Bobbio (*V. Tav.* II; § UGO SICCUS).

RUFFINUS DE TURRI
Beltrami
(G.S.)

RUBALDUS.
(G. S)

FULCHINUS
filius qm. Gerardi Ravascherii Comitis Lavaniae.
1229. In atto del 17 settembre, a rogito del notaro Gianuino del Prione (Arch. Not.).

GUIDO.
(G.S.)

BELTRAMES.
(G. S.)

JOHANNES
filius qm. Fulconis Ravascherii.
1253, 5 giugno. In atti del notaio Bartolomeo Fornari (Arch. Not.).
1259, 3 febbraio. Id. del notaro Matteo del Prione (Ibid.).

TEALDUS SIVE TEBALDUS
filius Bertrami comitis.
1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 26.)
1174. Testimonio agli atti di concordia fra il marchese Obizzo Malaspina ed i Tortonesi (COSTA, pag. 14, 17).
1184. Presta giuramento di fedeltà al Comune di Piacenza, nel borgo di Val di Taro (POGGIALI, IV. 354).
1190. Giura le convenzioni con Genova (*Jur.* I, 357).

HENRICUS DE TURRI
frater Tedaldi.
1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 26).
1190. Giura le convenzioni con Genova (*Jur.* I, 357).

ARMANNUS
filius qm. Tealdi Comitis Lavaniae.
1184, 18 marzo e 20 luglio. Ne' rogiti del notaio Lanfranco (Arch. Not.).
1203. Unitamente alla propria moglie Agnese vende al Comune di Genova la terra di *Oliveto* sotto Cogorno, e la ripiglia a titolo d' investitura. Indi rinuncia al diritto di partecipazione che gli compete sul feudo di 40 lire dovuto da esso Comune ai Conti di Lavagna (*Jur.* I, 505, 506, 507).
1215, 2 luglio. Ne' rogiti del predetto notaio Lanfranco: *Armannus Comes de Lavania promittit Bartholomeo Osbergerio quod non accipiet de pedagio de Carana ultra solidos duos pro unoquoque osbergio* (Arch. Not.).

OGLERIUS
frater Armanni.
1203, 20 gennaio. Ne' rogiti del notaio Lanfranco (Arch. Not.).

OPIZO
filius qm. Tealdi comitis.
1223, 13 dicembre. Nei rogiti del notaio Federico da Sestri (Arch. Not.).

RUFINUS
frater Opizonis.

(Seguito dalla Tav. II)

MUSSUS
qm. Girardi qm. Alberti qm. Tedisii qm. Ansaldi.
(G. S.).

ALBERTUS PENELLUS
frater Beltrami.
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 196).
1166. Giura fedeltà al Comune, ed è fatto esente dalle gravezze (Id. I., 220, 222).
1170-71. Collegato ai figli di Gerardo Scorza, si impadronisce del castello di Frascaro ai danni dei Signori di Passano; quindi il rilascia per le intimazioni fattegli dai Consoli di Genova (CANCELLIERE).

RAIMUNDUS
filius Alberti Penelli.
1184. Ricordato in atto del 20 giugno a rogito del notaio Lanfranco (Arch. Not.).

GERARDUS PENELLUS.
1211. In lite col Vescovo di Bobbio (Ved. Tav. II; § UGO SICCUS).
1213. Sue terre a Sestri di Levante, menzionate in atti di Tealdo da Sestri (*Ab.*).

JOHANNES PENELLUS.
1234. Fonda la chiesa di s.ta Maria di Chiavari (*Ab.*).

OGERIUS PENELLUS.
1200. Ricordato in atto del not. Guglielmo Cassinense (*Ab.*).

OTTO COMES
qm. Alberti.
1200. In atto del not. Cassinense (*Ab.*).

BERENGARIUS DE TURRI
Comes Lavaniae.
1147. Riceve in locazione dall'Arcivescovo una parte delle decime della pieve di Cicagna. (*Reg.*, pag. 322).

BOTINUS
sive Supercius Botinus vel Supertius de Turri.
Scarmondia uxor.
1157. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 197).
1167. Ricordato in sentenza d'arbitraggio fra i Sig.ri della Torre e di Cogorno da una parte, ed i mercanti lucchesi dall'altra (Arch. Gov., *Materie politiche*, mazzo I).

BALDUINUS DE TURRI.
1190, 11 febbraio. Per atto a rogito del notaio Lanfranco, *Scarmondia mater Balduini filii Botini de Turre emit locum unum in Levi* (Arch. Not.).
1229, 20 novembre. *Ego Johannes Rubeus de Volta... confiteor tibi Balduino de Turri filio qm. Butini de Turre, qui stas Lavaniae... habuisse integram solutionem totius debiti* etc. – Atto del notaio Federico da Sestri (Arch. Not.).

BUTINUS
1231, 12 giugno. Nei rogiti di Gio. Enrico Della Porta: *Balduinus de Turre et Butinus eius filius* (Arch. Not.).

RUBALDUS
qm. Tedisii qm. Ansaldi.

TEUDICIUS, sive TEDIXINUS
filius Rubaldi Comitis.
1145. Giura la Compagna e l'abitacolo di Genova (*Jur.* I, 111).
1155. Si confessa debitore di Lanfranco Galletta per merci ricevute (*Chartar.* II, 293).

ALBERTUS RAPALLINUS
filius Tedixii Rubaldi Comitis.
Anna uxor.
1211. Giura fedeltà al Comune (*Jur.* I, 530).
1214, 12 febbraio. *Ego Anna uxor Alberti Rapallini filii qm. Tedisii Comitis de Lavania, consentio venditioni ... de una petia terrae quae est in plebeio Rapalli* (*Liber diversorum notariorum*, ann. 1211 in 27. Arch. Not.).

AMBROSIUS COMES
filius Alberti Rapallini.
1199. Ricordato in atto di quest'anno (*Ab.*).
1207. Giura fedeltà al Comune (*Jur.* I, 530).
1228. *Ambrosius ... Comes de Rapallo ... interfectus fuit quodam sero occulte in hospitio Philippi macellatoris, prope Macellum de Modulo* (Caffaro).

ALBERTUS
qm. Ambroxii Comitis de Rapallo.
1250, 13 aprile. Ne' rogiti di Giovanni Vegio (Arch. Not.).

HENRICUS.
(G. S.)
1134. Già morto in quest'anno.

RUBALDUS
qm. Henrici nepos Opizonis Comitis.
1134. Interviene ad un contratto stipulato in Lavagna (*Ab.*).

RUFFINUS.
(Pasqua, car. 35.)
1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).
1145. Gli si ripete l'intimazione (Id. I, 106).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 196).
1160. Creditore di Guglielmo Burono (*Chartar.* II, 632).
1166. Immune dalle gravezze (*Jur.* I, 222).
1173. Già ribelle dei genovesi ed in lega coi Malaspina, come pure lo erano i suoi figli (Id. I, 281).
1177. Già morto.

UGO FLISCUS.
(Ramo dei Fieschi)
(Vedi Tav. X)

TEDISIUS.

GERARDUS.
(Pasqua, car. 35).

HIBLETUS.
Episcopus Albenganensis.
(Pasqua, loc. cit.).

OPIZO.
1178. Canonico della Cattedrale di Parma; a nome del cui Capitolo sporge ricorso al cardinale Laborante di Santa Maria in Portico, legato pontificio (Affò, II, 268, 384).
1195. Eletto vescovo di Parma (Id. III, 119).
1224. Muore il 22 maggio; ed è sepolto nel coro di quella Cattedrale (Ibid.). Fra' Salimbene dice di lui: *Fuit pulcher homo, et honesta persona, ut dicunt; et barbanus fuit domini Innocentii papae quarti.*

TAVOLA IV.

(Seguito dalla Tav. I)

ALBERTUS.

[1]128. Immune dalle gravezze pubbliche in Genova (*Jur.* I, 31).
[1]166. Giura fedeltà al Comune (Id. I, 220).

RUBALDUS CARDINALIS.

[1]138. 45. I Consoli di Genova gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 59, 106).
[1]155. Si professa debitore di Lanfranco Galletta (*Chartar.* II, 293).
[1]157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 196).

HENRICUS
filius Rubaldi Cardinalis.
[1]211. In lite col Vescovo di Bobbio,
(*Vedi Tav. II:* UGO SICCUS).

OPIZO
frater Ribaldi.
1138–45. I Consoli gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 59, 106).
1150. 52. Testimonio (Id. I, 148, 161, 163).

OPICIUS
frater Alberti.
1128. Immune dalle gravezze pubbliche (*Jur.* I, 31).
1134. Interviene ad un contratto stipulato in Lavagna (*Ab.*).
1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).

[A]LBERTUS.
[A]rchidiaconus Parmae.
[1]211. Morto in questo anno (AFFÒ, III, 11).

MANFREDUS COMES.
1156. Testimonio; e detto *canonicus sancti Laurentii* (*Chartar.* II, 359).
1158. Testimonio, e qualificato come sopra (Id. II, 462).
1163. Cardinale diacono di san Giorgio in Velabro.
1166. Legato di papa Alessandro III al Re di Sicilia (CIACCONIO, I, 1084).
1173. Cardinale prete del titolo di santa Cecilia.
1176. Vescovo di Palestrina.
1177. Addì 1.° agosto, in Venezia, *in praesentia ... domini Manfredi de Lavagna et aliorum cardinalium multorum,* il conte Enrico Dietz giura sull'anima di Federigo Barbarossa l'osservanza della tregua fra l'Imperatore ed i lombardi (PERTZ, *Legum,* vol. II, pag. 156).
1177, ottobre. *Manfredus Prænestinus Episcopus apud Anagniam diem clausit extremum* (ROMUALD. SALERNITAN., col. 240).

ARDUINUS
frater Manfredi.
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 196).
1166. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 220).

BENEDICTUS
frater Arduini.
1155. Testimonio (*Chartar.* II, 300).

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEI BIANCHI.

OBERTINUS DE PAGAN
sive
Obertus Blancus.
qm. Pagani qm. Oberti qm. T
disii qm. Ansaldi.
1138. Giura fedeltà al Comu
di Genova; i Consoli d
quale gli intimano l' osse
vanza dei patti (*Jur.* I, 5
59).
1143. Vassallo dell' Arcive
scovo (*Reg.*, pag. 26).
1145. I Consoli rinnovano
intimazione di cui sopra (*Ju*
I, 106).

MARTINUS BLANCUS.
1138. Giura fedeltà al Comune di Genova; i Consoli del quale gli intimano l' osservanza dei patti (*Jur.* I, 58, 59).
1145. Rinnovasi l' intimazione (Id., I, 106).
1155. Testimonio (*Chartar.* II, 300).
1156. 57. I Consoli di Genova lo assumono in protezione; ed egli giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 193, 195).
1157. È in disaccordo coi Signori di quella terra (Id. I, 197). — Insieme col fratello Enrico manomette un servo (*Chartar.* II, 446).
1166. Giura fedeltà al Comune; ed è fatto esente dalle gravezze pubbliche (*Jur.* I, 220, 222).

PAGANUS.
(Ramo dei Signori di Cogorno).
(*Vedi Tavola VI*)

UGO BLANCUS
qm. Martini.
1212-13. Ne' rogiti di Tealdo da Sestri (*Ab.*).

MORANDUS
filius Martini Comitis.
1188. Giura le convezioni con Genova (*Jur.* I, 347).

HENRICUS BLANCUS
qm. Martini.
1212. In Tealdo da Sestri (*Ab.*).

HENRICUS BLANCUS.

1145. I Consoli gli intimano l'osservanza dei patti (*Jur.* I, 106).
1156. 57. Ne assumono la protezione; ed egli giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 193, 195).
1157. È in discordia coi signori di quella terra (Id. I, 197). — Col fratello Martino concorre alla manomissione di un servo (*Chartar.* II, 446).
1160. Testimonio (Id. II, 688).
1166. Immune dalle gravezze (*Jur.* I, 222).
1171. Giura nuovi accordi con Genova (Id. I, 259).

UGO
sive Ugolinus.
Rosa uxor.
1193. Giura fedeltà al Comune (*Jur.* I, 409).
1225, 12 aprile. Per atto rogato da Federico di Sestri, *Ugo filius Henrici Blanci Comitis Lavaniae, et eius uxor Rosa, vendunt terram* (Arch. Not.).

HENRICUS.
(G. S.)

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEI SIGNORI DI COGORNO.

PAGANUS
qm. Obertini Blanci qm. Pagani qm. Obert
qm. Tedisii qm. Ansaldi.
*

GANDULPHUS DE CUCURNO.
1130. Paga terratico al monastero di san Siro di Genova, per beni posti in Lavagna (*Ab.*).

FILII GANDULPHI DE CUCURNO.
(*Reg.*, pag. 265)

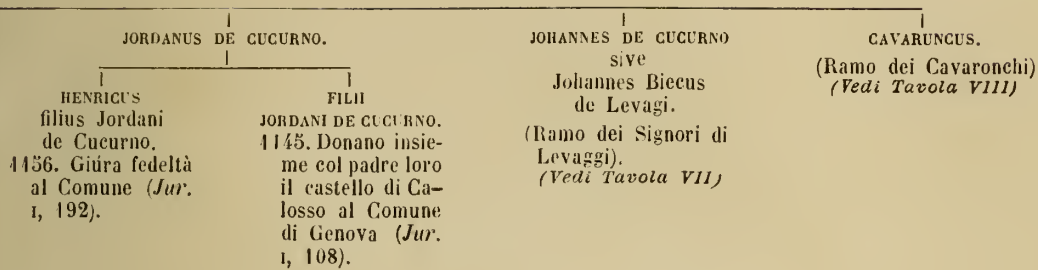
CONRADUS DE CUCURNO.
1145. Dona il castello di Calosso al Comune, e giura la Compagna di Genova (*Jur.* I, 108, 111).

CONRADUS
filius Conradi de Cucurno.
1128. Immune dalle gravezze pubbliche (*Jur.* I, 31).
1145. Dona il castello di Calosso, e giura la Compagna come sopra (Id. I, 108, 111).
1156. Giura fedeltà al Comune (Id. I, 192).
1160. Insieme con Maulovrea vende la metà di una terra in Maggiolo (*Chartar.* II, 712; e Tav. XVI).

MATULUS DE CUCURNO.

FILII MATULI DE CUCURNO.
(*Reg.*, pag. 265)

TAVOLA VI.

(*Seguito dalla Tav. V*)

JORDANUS DE CUCURNO.

HENRICUS
filius Jordani
de Cucurno.
1156. Giura fedeltà
al Comune (*Jur.*
I, 192).

FILII
JORDANI DE CUCURNO.
1145. Donano insieme col padre loro il castello di Calosso al Comune di Genova (*Jur.* I, 108).

JOHANNES DE CUCURNO
sive
Johannes Biecus
de Levagi.
(Ramo dei Signori di Levaggi).
(*Vedi Tavola VII*)

CAVARUNCUS.
(Ramo dei Cavaronchi)
(*Vedi Tavola VIII*)

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEI SIGNORI DI LEVAGGI, LEIVI E ZERLI.

JOHANNES DE CUCURNO
sive
Johannes Biccus de Levagi
gener Servidei de Verzili.
(*Reg.*, pag. 399)

1128. Immune dalle gravezze pubbliche (*Jur.* I, 31).
1148. I Consoli aggiudicano all'Arcivescovo la parte che egli possiede nelle decime della pieve di Cicagna (*Reg.*, pag. 93).
1159. Riceve dall' arcivescovo Siro la investitura di una parte delle decime di Bembeggi ecc. (Id., pag. 399).
1161. Già morto (*Chartar.* II, 732).

GERARDUS DE GROPO
filius Johannis Bicci de Levagi.

1145. Riceve co' suoi consorti dal Comune di Genova la investitura del castello di Levaggi (*Jur.* I, 104).
1158. Testimonio (*Chartar.* II, 542).

LECALOSSUS
sive
Obertus Lecalossus.

1145. Giura la Compagna e l' abitacolo di Genova (*Jur.* I, 111).
1161. È in lite col fratello Guilienzone per la decima di Carro, *quam pater eorum tenere consueverat et ipsi postea* (*Chartar.* II, 731).
1167. Ricordato in sentenza arbitrale dei Consoli di Genova, con cui si determina il pedaggio che i Signori di Cogorno ed i loro consorti debbono riscuotere dai mercanti lucchesi (Arch. Gov.; *Materie politiche*, mazzo I).

MERLO DE LEIVI.

1147. Già morto.

GAIDALDUS DE SELVERATO.

1167. Ricordato in sentenza arbitrale dei Consoli di Genova (Arch. Gov.).

DODO
filius qm. Merloni de Leivi.

FRATES DODONIS.

1147. Ricevono in locazione dall'arcivescovo Siro una parte delle decime di Bembeggi (*Reg.*, pag. 322).

(Seguito dalla Tav. VI)

*
SELVERATUS DE LEVALLI.
1147. Testimonio (*Reg.*, pag. 322).

GUIENZON
vel Guncuzon de Cucurno filius Johannis Bicci.
1156. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.*, I, 191).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 195).
1161. In lite col fratello Lecalosso per la decima di Carro (*Chartar.* II, 731). — Conferma a suo zio Guglielmo Burono la donazione fattagli del proprio servo Giordanino (Id. II, 791).

GUILIELMUS DE SEVERATO.
11... Livellario della Chiesa Genovese (*Reg.*, pag. 55).
1167. In sentenza arbitrale de' Consoli di Genova (Arch. Gov.).

ANSALDUS DE LEIVI
sive
de Cazukinasca, vel Caciscenasco.
1146. Riceve in locazione dall'arcivescovo Siro una parte delle decime di Rumaggi e Bembeggi (*Reg.*, pag. 320).
1147. Tutore de' suoi nipoti, figli del qm. Merlone (Id., pag. 322).
1158. Già morto.

ASTULSUS
qm. Ansaldi de Levi.
1158. Assiste ad un atto di vendita di alcune terre poste nella pieve di Leivi (*Chartar.* II, 479).

GANDULPHUS DE LEVAGI.
1145. Già morto.

GUININGUISIUS DE ZERLI
filius qm. Gandulfi de Levagi.
1145. Dona il poggio di Levagi, chiamato *Ronco*, al Comune di Genova, perchè questo vi edifichi il castello ed il borgo. Quindi gli giura fedeltà (*Jur.* I, 102, 103).

ANSELMUS
filius Guininguisii de Zerli.
1160. Riceve in locazione dall' arcivescovo Siro una parte delle decime della pieve di Vara (*Reg.*, pag. 351).

CONRADUS DE ZERLI. — GUIRARDINUS DE ZERLI. — * AIRALDINUS DE ZERLI.
1145. Giurano fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 103).

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEI CAVARONCHI.

CAVARUNCUS

qm. Pagani? qm. Obertini Blanci qm. Pagani qm. Oberti qm. Tedisii qm. Ansaldi.

1130. Testimonio ad un atto concernente i Conti di Lavagna (*Ab.*).

11... Paga pensione all' Arcivescovo di Genova (*Reg.*, pag. 265).

1145. Dona il castello di Calosso al Comune, e ne giura la Compagna (*Jur.* I, 108-11).

1161. *Terra Cavarunchi... prope Sigestri... prope Venagium* (*Chartar* II, 790).

1162. *Terra Cavarunchi*, nella valle di Rapallo (Id. II, 797).

1163. Morto forse in quest' anno, od anche avanti la fine del precedente.

RUBALDUS CAVARUNCUS

1123 circa. Ha parte nella decima della pieve di Rapallo, che poi rinuncia al vescovo Sigifredo (*Reg.*, pag. 13).

1143. Partecipa eziandio nelle decime di Pescino e di Bargagli (Id., pag. 17, 19).

1143. Tributario dell'Arcivescovo (Id., pag. 31).

JONATHAS CAVARUNCUS.

Adalasia uxor.

1183. Console dei Placiti.

1191, 2 gennaio. Ne' rogiti di Guglielmo Cassinense (Arch. Not.).

» 25 settembre. Negli atti dello stesso notaio: *Paganus de Volta fatetur se portare in accomenda... de rebus... Jonathae Cavarunci et Adalaxiae uxoris dicti qm. Jonathae*, etc. (Arch. Not.).

RUBALDUS. — UGOLINUS.

1192, 15 aprile. Negli atti del precitato Guglielmo Cassinense: *Rubaldus Cavaruncus et Ugolinus eius frater, pro mercede animae patris sui, liberant et francant Ravennam ancillam suam et ventrem eius* (Arch. Not.).

WILIELMUS CAVARUNCUS.

Beldies uxor.

1156. 57. Testimonio (*Chartar.* II, 336, 391).

1160. Filippo di Lamberto e Rodoano del Moro promettono rilevarlo da qualsiasi danno fosse per derivargli in conseguenza di certa vendita loro fatta di una terra in Rapallo (Id. II, 655).

1160. 62. 64. 68. 71. 74. 76. 79. Console dei Placiti.

1161. Pubblico testimonio (*Jur.* I, 206).

1164. Testimonio (*Chartar.* II, 917, 918).

1184, 1.° settembre. Ne' rogiti del notaio Lanfranco: *Testamentum Wilielmi Cavarunci. Mandat sepeliri in cimiterio sanctae Mariae de Castello. Nominat Beldiem uxorem suam. Dotat Alaxinam filiam suam... Haeredes instituit Philippum, Oglerium, Baiamontinum, Raimundinum et Andriolum filios suos* (Archiv. Not.; VIGNA, *Collegiata di S. M. di Castello*, pag. 147).

(Seguito dalla Tav. IV)

OBERTUS CAVARUNCUS.

1145. Giura la Compagna e l'abitacolo di Genova, nonchè la pace coi Signori di Lagneto (*Jur.* I, 110-11).
1161. Arbitro nella lite tra i fratelli Guilienzone e Lecalosso per la decima di Carro (*Chartar.* II, 731; e Tav. VII).

ANDREAS
qm. Cavarunchi.

1163. Confessa le doti di sua moglie Adalasia figlia di Alberto Calligepalii (*Chartar.* II, 861, 864).

OGERIUS CAVARUNCUS.

1153. « Ricordato in cartina » (*Ab.*).

GISELBERTUS
qm. Ogerii Cavarunci.
Attilia uxor.

1156. Giura le convenzioni di Genova col Re di Sicilia (*Atti*, I, 296).
1163. Attilia di lui vedova vende alcuni beni siti in Genova (*Chartar.* II, 866).

OGERIUS CAVARUNCUS.

1188. Giura la pace tra Genova e Pisa (*Atti*, I, 370).

CONTI DI LAVAGNA

RAMO DEGLI SCORZA.

CAGNOLUS
filius Girardi Scortiae.
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I. 196).
1171. Giura fedeltà al Comune (*Ab.*).

SCORTIUS
(G. S.)

SCORSUS
filius Girardi qm. Girardi.
1201, 15 gennaio. Ne' rogiti del notaio Guglielmo Cassinense (Arch. Not.).

OBERTUS CLERICUS.
(G. S.)

ANDREAS
filius Gerardi Angelerii.
1211. In lite col Vescovo di Bobbio. (Vedi Tav. II; § UGO SICCUS).

JOHANNES DE SCORZA.
(G. S.)
1197. Giura pei marchesi Malaspina la pace stipulata fra questi ed il Comune di Tortona (COSTA, pag. 62).

CONRADUS
sive Conradinus.
1250, 21 aprile. Ne' rogiti di Giovanni Vegio: *Conradus filius qm. Mussi Comitis Lavaniae, canonicus sancti Donati, et nepos domini G.* (Guillielmi) *praepositi Januae, constituit procuratorem ad recipiendum ... possessionem canonicatus et beneficii Ecclesiae Bericensis, secundum tenorem litterarum domini Papae missarum ad Archiepiscopum Tirensem* (Arch. Not.).

(Seguito dalla Tav. I)

GIRARDUS SCORTIA
qm. Pagani qm. Oberti qm. Tedisii qm. Ansaldi.
1138. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 58).
1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 26).
1145. I Consoli gli intimano l' osservanza dei patti giurati (*Jur.* I, 106).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 196).

GIRARDUS ANGELERIUS
filius Scortiae.
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (*Jur.* I, 196).
1171. Giura fedeltà al Comune (G. S.).
1203. In lite con Ardoino di Rolando Da Passano (Vedi Tavola XIV).

MUSSUS
filius Girardi Scortiae, frater Girardi.
1171. Giura fedeltà al Comune (G. S.).

CONTARDUS
filius qm. Mussi.
1211, 27 luglio. *Obertus Bobiensis Episcopus constituit Meliorem archipraesbiterum plebis de Zavatarello ... suum certum nuncium ... ad dandum terminum Contardo filio qm. Mussi et hominibus de Carpiniciono ut se repraesentent ... ante Consules Januae civium et foritanorum (Liber diversorum notariorum ann.* 1211 *in* 27. Arch. Not.).

MUSSUS.
1199. Giura fedeltà al Comune di Genova (G. S.).

GUIDO ANGELERIUS
filius qm. Gerardi frater Mussi.
1176. Giura fedeltà all' Arcivescovo in Lavagna (*Ab.*).

SCORSUS.
(G. S.).
1251, 8 giugno. Nei rogiti di Bartolomeo Fornari (Arch. Not).

MARTINUS.
(G. S.)

MANFREDUS.
(G. S.)

ANGELINUS.
1254, 2 giugno. Negli atti di Bartolomeo Fornari, i canonici di san Donato *recipiunt Angelinum scolarem fratrem Conradini filii qm. Mussi Comitis Lavaniae in fratrem et canonicum, in observatione litterarum domini papae Innocentii, attenta resignatione dicti canonicatus facta a dicto Conradino* (Arch. Not.).

CONTI DI LAVAGNA

—

RAMO DEI FIESCHI.

UGO FLISCUS
qm. Ruffini qm. Alberti qm. Rubaldi
qm. Tedisii qm. Ansaldi.

1155. Mallevadore di Tedisio di Lavagna figlio di Ru[f]
qm. Tedisio, e di Rubaldo Cardinale (*Chartar.* II,
1177. 1181. Ne' rogiti del notaio Calligepalii, [...]
detto figlio di Ruffino (*Ib.*).
1199. Testimonio al giuramento di fedeltà prestat[o]
marchesi Malaspina al Comune di Genova (*Jur.* I,
1200. Testimonio al trattato d'alleanza di Milan[o]
Piacenza e dei marchesi Malaspina contro [...]
(*Chartar.* II, 1209).
1201. Vende un molino in Sestri (*Ib.*).
1214. Già morto.

SINIBALDUS
deinde
Innocentius papa IV.
m. 7 dicemb. 1254.

RUBALDUS
canonicus, deinde
Praepositus Januensis Ecclesiae
(PASQUA, car. 35).
1214, 8 marzo.
Nei rogiti del notaio Lanfranco si ricordano: *Rubaldus canonicus sancti Laurentii et Opizo fratres, filii qm. Ugonis de Flisco Comitis Lavaniae* (Archiv. Not.).

TEDISIUS.
(*V. Tavola XI*)

RUFFINUS
Abbas sancti Fructuosi.
1212, 25 novembre: *Ego Ruffinus abbas m[ona]sterii sancti Fructuosi de Capite mont[is] promitto* etc. (*Liber diversorum notar[iorum] ann.* 1211 *in* 27. Arch. Not.).

UGO.
(PASQUA, ca[r.]

TEDISIUS.
1249. Altro degli otto nobili del Comune (BART. SCRIBA).
1251. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 1051).
1252, 21 agosto. In Giovanni Vegio: *Nos Wilielmus Mallon[e] vendimus tibi Tedisio de Flisco, Comiti Lavaniae, quamdam [ter]rim quae est Januae in Platealonga* (Arch. Not.).
1262. Procuratore dei genovesi a comporre la pace col re Carlo d[i]
(*Jur.* I, 1402, 1411).
1266. Ambasciatore allo stesso Re ed al Papa (MARIN. DE MARIN[O]

(Seguito dalla Tav. IV)

ALBERTUS. — OPIZO.

1211, 27 luglio. *Obertus Bobiensis Episcopus constituit Meliorem archipraesbiterum plebis de Zaratarello ... suum certum nuncium ... ad dandum terminum Alberto et Opizoni de Flisco ... et hominibus de Carpiniciono ... ut se repraesentent ante Consules Januae civium et foritanorum* (*Liber diversorum notariorum ann.* 1211 *in* 27. Arch. Not.).

MATHEUS SIVE MACIA

naturalis (PASQUA, car. 35).

Benestagia uxor.

1250, 15 marzo. Negli atti di Giovanni Vegio: *Ego Gaialdus Judex iuro vobis domino Maciae de Flisco, Comiti Lavaniae, recipienti nomine dominae Benestagiae uxoris vestrae, veram et puram fidelitatem... Et ego praedictus Macia, nomine dictae uxoris meae, investio te dictum Gaialdum de feudo quod pater tuus tenebat ab heredibus qm. Paschalis de Turre et ab aliis dominis de Turre ... in valle Solexeti ..., ad Furcam, ... in plano Coreliae*, etc. (Arch. Not.).

1254, 11 maggio. Ne' rogiti di Bartolomeo Fornari: *Macia de Flisco Comes Lavaniae vendit... terras de Surlana in territorio Sigestri* (Arch. Not.).

1270. Prigione degli uomini di Gravago e d' altri piacentini (ANONYMI, *Chron. Plac.*, ediz. 1859, pag. 279).

JACOBUS.

Bellavia uxor.

1244. Va a Civitavecchia, e ne leva segretamente il papa Innocenzo IV (BART. SCRIBA.).

1248, 6 aprile e 26 agosto, ne' rogiti di Parodino da Sestri. Acquista beni in Sestri e nella Costa di Lavagna (Arch. Not.).

1251. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 1050).

1253, 6 ottobre. Negli atti di detto Parodino: *Jacobus de Flisco, Comes Lavaniae, promittit Runfredo de Sena quod faciet et curabit quod Opizo de Flisco pater dicti Jacobi concedet dicto Runfredo ... facere fieri in territorio et terris suis de Savignono facere laborari et fabricari miliarenses bonos et iustos* (Arch. Not.).

1292, 13 dicembre. *Domina Bellavia uxor qm. Domini Jacobi de Flisco, ... et Percival de Flisco, locant domum.* (*Liber diversorum notariorum.* Arch. Not.).

GUILLIELMUS.

1244. Da papa Innocenzo IV creato cardinale diacono del titolo di sant' Eustachio. Indi legato apostolico nel Patrimonio di s. Pietro, a Bologna e nel Regno di Sicilia.

1256. Muore in Roma, ed è quivi sepolto nella chiesa di san Lorenzo fuori le mura (CIACCON., II, 128).

OPICINUS.

1255, 6 febbraio. In Giovanni Vegio: *Ego Jacobus de Flisco Comes Lavaniae confiteor me habuisse, nomine Opicini filii mei canonici genuensis, marcas 98 sterlingorum* (Arch. Not.).

PERCIVAL.

1292, 13 dicembre. (Vedi sopra).

GUILLIELMUS

Praepositus Januae.

1250, 21 aprile. Nei rogiti di Giovanni Vegio. (Vedi Tav. IX; § CONRADUS QM. MUSSI).

1253, 21 dicembre. Per atto rogato da Parodino da Sestri, *dominus Guillielmus Praepositus Januae .... consignavit domino Jacobo de Flisco, nomine Opizonis patris suis,* parecchi arredi preziosi di proprietà del papa Innocenzo IV (Arch. Not.).

RAMO DEI FIESCHI.

TEDISIUS DE FLISCO

qm. Ugonis qm. Ruffini qm. Alberti qm. Rubaldi qm. Tedisii qm. Ansaldi.
Simona uxor.

1213. Negli atti di Tealdo da Sestri *(Ab.)*.
1231. Ambasciatore alla Dieta imperiale (Bart. Scriba).
1248. Già morto.

OCTOBONUS

deinde Hadrianus papa V.
m. 16 agosto 1276.

UGO

leggista e giudice.

1231, 21 luglio. Nei rogiti di Gio. Enrico della Porta: *Ego Ugo de Flisco iudex vendo tibi Johanni Rubeo de Volta... introitus quos annuatim debent mihi homines... tenitores de meis terris et iuribus... in plebatu Lavaniae* (Archiv. Not.).
1232. Giura fedeltà al Comune *(Jur.* I, 530).
1243. Arbitro fra i Signori di Cogorno *(Ab.)*.
1244. Va a Civitavecchia, e ne leva segretamente papa Innocenzo IV suo zio (Bart. Scriba).
1245. Ambasciatore al Concilio di Lione (ibid.).
1247. Console dei Placiti.
1248, 4 aprile e 2 luglio, ne' rogiti di Bartolomeo Fornari. Acquista poderi nel borgo di Chiavari, e nel luogo di San Salvatore (Arch. Not.).
1249. Ambasciatore a Fernando III re di Castiglia (Bart. Scriba).
1251. Consigliere del Comune *(Jur.* I, 1050).
1254. 58. Legato dei genovesi a comporre le differenze coi pisani e coi veneti (Id. I, 1196, 1198, 1271).
1270. Gli Spinola, i D'Oria, i Della Volta, ed altri cittadini di Genova, combattendo i Grimaldi ed i Fieschi, *iverunt ad domum domini Jacobi de Fisco, ... et posito igne, per vim coeperunt ipsum et obedivit eorum praeceptis* (Anonymi, *Chron. Placent.*, ed. 1859, pag. 287).

ALBERTUS.

1232, 30 settembre. Testimonio ad un rogito del notaio Salomone (Arch. Not.).
1244. Va a Civitavecchia, e ne leva segretamente papa Innocenzo IV (Bart. Scriba).
1248. Spedisce soccorsi a Parma, contro l' Imperatore Federigo II (Anonymi, *Chron. Parmense*, ed. 1858, pag. 20).
» 4 febbraio. Negli atti di Parodino da Sestri: *Albertus de Flisco, Comes de Lavania, dat in feudum Tignoso de Lagneto... et haeredibus suis terras, ..., salvo tamen quod filiae et descendentes dicti Tignosi... debeant maritari de consensu dicti Alberti vel haeredum suorum* (Arch. Not.).
1250, 22 marzo. Nei rogiti di Giovanni Vegio: *Viro nobili domino Conrado Malaspina Albertus de Flisco, Comes Lavaniae, salutem et amorem. Nobilitatis Vestrae litteras recepi, quibus placebat Vobis permittere bestias meas pascere in Valle Trebiae et in aliis partibus vestris, si Vobis mandarem publicum instrumentum quod hoc vellem recipere a Vobis per gratiam et amorem, et non pro iure aliquo acquirendo. Unde praesens instrumentum Vestrae Nobilitati transmitto,* etc. (Arch. Not.).
1251. Consigliere del Comune *(Jur.* I, 1050).
1270. Prigione degli uomini di Gravago e di altri piacentini (Anonymi, *Chron. Placentinum*, ed. 1859, pag. 279).
1273. Si ribella al Comune di Genova (Id., pag. 303).

(*Seguito dalla Tav. X*)

NICOLOSIUS.

1248, 20 giugno. Nei rogiti di Giovanni Vegio: *Nicolaus de Grimaldis fatetur habuisse a Simona de Flisco, comitissa, uxore qm. Tedisii de Flisco Comitis Lavaniae, nomine Nicolosii filii dictae Simonae..., pro dotibus Caracosae filiae dictae Simonae uxoris Bonifacii filii dicti Nicolai de Grimaldis libras 450 Januae, quas dictus qm. Tedisius pater dictae Caracosae ei legavit in suo testamento* (Arch. Not.).

1273. Si ribella al Comune di Genova (Anonymi, *Chron. Plac.*, ed. 1859, pag. 303).

1276, 24 novembre. Vende al Comune di Genova *terciam partem iurisdictionis Vezani, et villarum et locorum et plebium et omnium pertinentium ad dictum Vezanum et districtum Vezani; item in podio Vezani casamenta dicti domini Nicolai, sive situm casamentorum eius; item castrum novum Vezani quod est in Cogomora quasi totum aedificatum super terram ipsius.* Di più vende allo stesso Comune *iura ... quae quondam venerabilis pater dominus Octobonus, cum erat diaconus cardinalis, seu postquam promotus fuit ad apicem dignitatis papalis, habebat in Tivegna, Castiliono et Bracellis villis ..., et demum omnia et singula .., quae dictus quondam venerabilis pater dominus Octobonus habuit... infra hos confines, videlicet a Petracolice et Lagneto usque Sarzanam, et a Goano et Fudemacre* (correggi *Fuce Macrae*) *usque mare* (*Jur.* I, 1440-41).

FREDERICUS.

(Pasqua, car. 35)

CARACOSA

uxor

Bonifacii de Grimaldis.

1248, 20 giugno. Negli atti di Giovanni Vegio (Arch. Not.).

SIGNORI DI VERZI.

SELVERADUS.

1034. Riceve in locazione dal vescovo Landolfo i beni della chiesa di san Michele di Lavagna nella villa di Soggio, e la cappella di quest'ultimo luogo (*Reg.*, pag. 283).

FILII MASCULINI SELVERADI.

1034. Ricevono insieme col padre la detta locazione (*Reg.*, pag. 283).

* ALDEVRANDUS.

10... Avea beni e decime della Chiesa di Genova in Levaggi, Monteghirfi, Cicagna, Sanguineto, Rapallo, ecc. (*Reg.*, pag. 285).

CONRADUS MERDEVENTER DE VERZILI.

1059. Riceve dal vescovo Oberto la conferma dei suddetti beni e decime (loc. cit.).

OTTO. (*Reg.*, pag. 286)

TEDISIUS. (*Reg.*, pag. 286)

OPIZO STRUSIOLUS SIVE STRUSIDUS vel de Castro Bernardi.

11... Il vescovo Sigifredo ricupera la decima che Opizzo Strusiolo ed' i suoi consorti possedeano

1132. L'arcivescovo Siro conferma ai suddetti Opizzo, Amedeo e Corrado il libello enfiteutico del

1143. Gli stessi hanno parte nelle decime della pieve di Cicagna (Id., pag. 19).

1148. Opizzo e Corrado sono testimoni ad un libello enfiteutico (Id., pag. 337).

1151. L'arcivescovo Siro concede in enfiteusi a Folco di Pignolo, o Vignolo, le terre che i tre figli di Lavagna (Id. pag. 88).

AMEDEUS DE VERZILI.

LANFRANCUS de lo Castello.

11... Paga pensione alla Chiesa di Genova (*Reg.*, p. 266, 399).

RAINALDUS filius Lanfranci de lo Castello.

1159, Riceve dall' arcivescovo Siro la investitura di tre quarti delle decime di Bembeggi, Vignale, Rumaggi e Certenoli (*Reg.*, pag. 399).

PETRUS DE SOLIO sive de Verzili.

11... Possiede beni della Chiesa a Soggio, Canevale, ecc., in virtù del

1143. Pietro e Servidio partecipano nelle decime della pieve di Cicagna

1146. Lo stesso Pietro riceve in locazione la decima di Monte Toscano

1153. I Consoli di Genova aggiudicano all'Arcivescovo i beni che Pietro buona in virtù di un libello conceduto ad Amedeo loro padre (Id.,

PRAESBITER BARTHOLOMEUS de Plicanio (*Reg.* pag. 283).

1146. Rappresenta il proprio padre nell' atto di locazione della decima di Monte Toscano (Id., pag. 318).

ALINERIUS DE PLICANIO.

1148. I Consoli sentenziano di spettanza dell'Arcivescovo la parte che detto Alinerio possede nelle decime della pieve di Cicagna (*Reg.*, pag. 93).

GANDULPHUS
sive Gandulphus de Lavagna.
(*Reg.*, pag. 286)
1059. Testimonio (*Cartario*, pag. 165).
1077. Id. alla donazione di un manso fatta dal Marchese Alberto al monastero di san Venerio di Tiro (MURATORI, *Antich. Estensi*, par. I, cap. XXV, p. 242; *Cartario*, p. 182).

CONRADUS DE VERZILI.

nella pieve di Rapallo (*Reg.*, pag. 13).
1059 (Id., pag. 286).

di Tedisio possedeano in consorzio con Enrico di Borzone a Reverelo ed in altri luoghi della Valle

SERVUSDEI
de Verzili.
libello consentito a Selverado (*Reg.*, pag. 283).
(*Reg.*, pag. 19).
(*Reg.*, pag. 14, 318, 368).
e Servidio teneano in Verzi e nella Fontana-
pag. 93).

* GUILIELMUS DE VERZILI.
1148. I Consoli aggiudicano all'Arcivescovo quella parte di decima della pieve di Cicagna che possedono il detto Guglielmo ed i figli di Vassallo di Verzi (*Reg.*, pag. 93).

VASSALLUS DE VERZILI.

FILII VASSALLI DE VERZILI
(*Reg.*, pag. 93).

* GUILIELMUS DE PLICANIO.

FILII GUILIELMI DE PLICANIO.
1148. I Consoli attribuiscono all'Arcivescovo la parte che i detti figli di Guglielmo tengono nelle decime della pieve di Cicagna (*Reg.*, pag. 93).

FILIA SERVIDEI
uxor
Johannis Bechi.
(*Vedi Tavola VII*).

* ANSELMUS
frater
Guilielmi de Plicanio.
1143. Ha parte nelle decime della pieve di Cicagna (*Reg.*, pag. 19).

SIGNORI DI PASSANO.

OBERTUS
Ita uxor?
1002? Fondano la chiesa di santa Maria di Passano.

HENRICUS DE PASSIANO?
1050. 1077. Testimonio (*Cartario*, pag. 162, 182).

ALINERIUS DE CASTRO PASSIANO.
1094. Testimonio (*Cartario*, pag. 197).
1145. Ferma la pace coi Signori di Lagneto (*Jur.* I, 110-11).
1147. Sua casa nell' isola di Sestri rammentata in un lodo consolare (*Reg.*, pag. 79).

RICIUS
filius Alinerii de Paxano.
1157. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 201).
1171. Gli rimette le castella di Frascaro e Frascarino, e di bel nuovo gli giura fedeltà (Id. I, 262-63).

ALINERIUS
filius Ricii de Paxano.
1157. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 201).
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).
1164. Confessa un suo debito (Id. II, 928).
1181. Ricordato ne' rogiti del notaio Calligepalii (*Ab.*).
1215. Id. in quelli di Tealdo da Sestri (Ibid.).
1229. 30. Patteggia cogli uomini di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Matarana e Levanto (*Jur.* I, 864. 74. 76).

ANDREAS
filius Alinerii de Paxano.
1229. 30. Patteggia come sopra.
1237, 13 febbraio. Pronuncia una sentenza registrata negli atti di Giovanni Vegio (Arch. Not.).

GUIDO DE PAXANO.
(*V. Tav. XIV*)

RUSTICUS DE PASSIANO.
1132. Dal Comune di Genova riceve in feudo il castello e la corte di Frascaro (*Jur.* I, 40).
1140. Giura fedeltà allo stesso Comune (Id. I, 90).
1145. Fa pace coi Signori di Lagneto (Id. I, 110-11).

FILII RUSTICI DA PAXIANO.
1145. Fermano la pace coi Signori di Nasci e di Lagneto (*Jur.* I, 109).

CORVETUS
filius qm. Rustici de Paxano.
1157. Ricordato nel giuramento di fedeltà prestato dai suoi consanguinei al Comune di Genova (*Jur.* I, 201).
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).
1171. Rimette al Comune le castella di Frascaro e Frascarino, e gli giura fedeltà (*Jur.* I, 262-63).

IDO
filius qm. Corvi.
1216, 13 settembre. Ne' rogiti del notaio Lanfranco: *Ido de Paxano filius qm. Corvi investivit nomine recti feudi Bonum usum de Levanto... tertiae partis totius possessionis quam qm. Airaldus pater dicti Boni usi possidebat in territorio Levanti* (Arch. Not.).

ALBERTUS PROVINCIALIS
filius qm. Corvi.
1229. 30. Patteggia cogli uomini di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Matarana e Levanto (*Jur.* I, 864, 74, 76).
1237, 13 febbraio. Unitamente ad Andrea di Alinerio, suo nipote, pronuncia una sentenza registrata negli atti di Giovanni Vegio (Arch. Not.).

GUILLIELMUS
filius Alberti Provincialis.
1229-30. Patteggia come sopra.

FILII ROLANDI DE PAXANO.
1139. Ricevono in donazione sei tavole di terreno nella Domocolta di Genova (*Jur.* I, 60).
1145. Fanno pace coi Signori di Nasci e di Lagneto (Id. I, 109).

ROLANDUS DE PASSIANO.
1132. Infeudato del castello e della corte di Frascaro (*Jur.* I, 40).

TEDISIUS DE PASSIANO.
1145. Fa pace coi Signori di Lagneto (*Jur.* I, 110-11).
1164. Dona ad Obertino, suo figlio emancipato, tutti i diritti che ha sul feudo dell'Abate di Mezzano, *quod* (feudum) *avus meus* (egli dice) *habere consueverat* (*Chartar.* II, 938).

OBERTINUS.
1164. Riceve la donazione summentovata.
1171. Già morto.

ROLLANDINUS
filius qm. Oberti de Paxano.
1171. Rimette al Comune le castella di Frasearo e Frascarino, e gli giura fedeltà (*Jur.* I, 262-63).
1181. 83. Ne' rogiti del notaio Calligepalii (*Ab.*).
1223. Id. in quelli d' Jacopo Taraburlo (Ibid.).

*
ORDOLAFUS.
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).
1171. Rimette al Comune le castella di Frasearo e Frascarino; e gli giura fedeltà (*Jur.* I, 262, 263).

GUIDO
qm. Ordolafi.
1225. Negli atti del notaio Pietro Ruffo (*Ab.*).

SALADINUS
qm. Ordolafi.

*
ALINERIUS.
1157. Giura fedeltà al Comune (*Jur.* I, 201).

*
STULTUS.
1157. Ricordato nel giuramento di fedeltà prestato da alcuni suoi consanguinei al Comune (*Jur.* I, 201).
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).
1164. Testimonio (Id. II, 938).
1171. Rimette al Comune le castella di Frasearo e Frascarino, e gli giura fedeltà (*Jur.* I, 262, 263).

RUBALDUS
filius Stulti.
1171. Rimette le castella e giura come sopra (Ibid.).

*
DELFINUS.
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).
1171. Rimette al Comune le castella di Frascaro e Frascarino; e gli giura fedeltà (*Jur.* I, 262, 263).
1181. 83. Ne' rogiti del notaio Calligepalii (*Ab.*).

OBERTUS
filius Dalfini.
1212. Privilegiato di immunità dal Comune (*Jur.* I, 562).
1215. Ne' rogiti di Tealdo da Sestri (*Ab.*).

RUBALDUS
de Dalfino de Paxano.
1236, 5 febbraio. Negli atti di Buonvassallo di Cassina (Archiv. Not.).

SIGNORI DI PASSANO.

RUBALDUS
filius Guidonis de Paxano.
1144. Giura fedeltà al Comune pe
le castella di Rivarolo e di Fra
scaro (*Jur.* I, 91).
1145. Fa pace coi Signori di La
gneto (Id. I, 110-11).
1157. Giura nuovamente fedelt
al Comune (Id. I, 201).

WILIELMUS
filius Rubaldi de Passiano.
1143. Sua moglie, figlia di Anfosso di Salino, ha parte nelle decime della pieve di Castiglione, le quali ebbe in dote dal padre (*Reg.*, pag. 22).

ROLLANDUS
filius Ribaldi de Paxano
frater Oberti.
1157. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Ju*
I, 201).
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice
Milano (*Chartar.* II, 874).
1171. Rimette al Comune le castella di Fra
scaro e Frascarino, giurandogli nuovamen
fedeltà (*Jur.* I, 262-63).

ARDOINUS
filius Rollandi qm. Oberti.
1203, 15 settembre. Ne' rogiti di Guglielmo Cassinense: *Arduinus filius Rolandi de Paxano cedit Oberto Mallono iura quae habet contra Gerardum Angelerium, Comitem Lavaniae, occasione librarum centum antefacti quas Contissa filia qm. Martini de Guastavino* (1) *uxor dicti Arduini ei donavit* (Arch. Not.).
1229. 30. Patteggia come sopra.

LANCEA
filius Rollandi qm. Oberti.
1229. 30. Patteggia come sopra.
* 1241, 18 giugno. Ne' rogiti del notaio Salomone: *Ego Jacobus Mussus facio finem vobis Lanceae filio qm. Rolandi de Passano et Rolandino filio qm. Loreti de Passano, recipientibus pro vobis et pro fratribus vestris, excepto pro Arduino filio qm. Rolandi, de omni eo et toto* etc. (Archiv. Not.).

(1) Dei Signori di Nasci (*Vedi Tav. XVI*).

GUIDO DE PAXANO
qm. Henrici qm. Oberti?
(*Jur.* I, 60, 91)

FILII
GUIDONIS DE PAXANO.
1139. I Consoli di Genova donano loro sei tavole di terreno nella Domocolta (*Jur.* I, 60).

OBERTUS
fratrer Strambi et Rollandi.
1144. Giura fedeltà al Comune (*Jur.* I, 90).
1145. Ferma la pace coi Signori di Lagneto, e giura l' abitacolo di Genova (Id. I, 110-11).
1157. Ricordato nel giuramento di suo fratello Strambo (Id. I, 201).
1171. Rimette al Comune le castella di Frascaro e Frascarino, ecc. (Id. I, 262, 263).

ROLLANDUS
filius qm. Oberti de Paxano.
1229. 30. Patteggia cogli uomini di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Matarana e Levanto (*Jur.* I, 864, 74, 76).

STRAMBUS
sive Strabonus.
1143. Partecipa nella decima della pieve di Lavagna (*Reg*, pag. 18).
1144. 57. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 90, 201).
1145. Giura la pace coi Signori di Lagneto, e l'abitacolo di Genova (Id. I, 110-11).
1163. Costituisce procuratore Ottone Giudice di Milano (*Chartar.* II, 874).

LORUS
sive Loretus.
filius Rollandi qm. Oberti.
1229. 30 Patteggia come sopra.
1241. Già morto.

MASCAIONUS
vel Montanarius.
filius Rollandi qm. Oberti.
1229. 30. Patteggia come sopra.

ROLANDINUS
filius qm. Loreti.
1241, 18 giugno. Nei rogiti del notaio Salomone (Arch. Not.).

CONRADINUS
qm. Lauri de Paxano.
1247. Procuratore dei suoi consanguinei, patteggia cogli uomini di Levanto (*Jur.* I, 1028).

SIGNORI DI LAGNETO.

MERLO DE LAGNETO.
1145. I Signori di Passano promettono di mantenere la pace con lui (*Jur.* I, 110-11).

GUILLIELMUS DE LAGNETO.
1143. Ha parte nelle decime della pieve di Sestri (*Reg.*, pag. 18).
1145. Giura la pace coi Signori di Passano e di Nasci; l'abitacolo e la Compagna di Genova (*Jur.* I, 109).

ARMANNUS DE LAGNETO.
(*Jur.* I, 405)

GUASTAPANIS.
1145. Giura come suo padre; e dai Signori di Passano riceve promessa di serbar la pace con lui (*Jur.* I, 109, 110-11).

CALVUS
frater Guastapanis.
1145. Fa lo stesso giuramento e riceve la promessa medesima di Guastapane (*Jur.* I, 109, 110, 111).

RAINERIUS
frater Armanni.
(*Jur.* I, 550)
Druda uxor.
1172. Alleato di Genova contro i Malaspina (*Jur.* I, 272).
1191. Già morto.
1226, 4 marzo. Nei rogiti Federigo da Sestri: *Domus dominae Drudae uxoris qm. Rainerii de Lagneto* (Arch. Not.).

GUILLIELMUS DE LAGNETO
filius qm. Armanni de Lagneto.
1201. Stringe alleanza col Comune di Genova (*Jur.* I, 465).

ALBERTUS
1224, 1.° agosto. Negli atti di Federigo da Sestri: *Albertus de Lagneto qm. Armanni, nomine suo et nomine Beltramis fratris sui emit terram* (Arch. Not.).

BELTRAMES
1252, 27 aprile. Ne' rogiti di Bartolomeo Fornari: *Percival Auriae donat Bertramo de Lagneto domos cum vacueto, quae sunt in contrata Susiliae* (Archiv. Not.).
1254, 13 maggio. Negli atti dello stesso: *Johannina filia qm. Bartolomei Porcelli, et nunc uxor Beltrami de Lagneto* (Arch. Not.).

ODDO
sive
Oddolinus
filius qm. Rainerii de Lagneto.
1191, 30 settembre. Nei rogiti di Guglielmo Cassinense (Arch. Not.).
1224. Già morto.

BALDUINUS.
1224, 1.° novembre. Nei rogiti di Federigo da Sestri: *Balduinus de Lagneto filius qm. Oddonis de Lagneto dat in alodium... petiam unam terrae... Promittit facere firmare dictam* (scripturam)... *a Rainerio, Muxo et Armanno fratribus suis* (Arch. Not.).

RAINERIUS.
Vulpis uxor.
1224. Nei rogiti di Federigo da Sestri (*Ab.*).
1240, 15 febbraio. Negli atti di Gio. Enrico della Porta: *Ego Franciscus Comes de Bardi vendo tibi Vulpi uxori Rainerii de Lagneto terram... in Albario* (Arch. Not.).
1247, 3 luglio. In notaio Lanfranco ed altri: *Raynerius de Lagneto constituit procuratorem ... ad exigendum a Communi Januae pecunias sibi debitas de paga sua, occasione... custodiae castri Lagneti* (Ibid.).

MUXUS.

ARMANNUS.
1224. Nei rogiti di Federigo da Sestri (Archiv. Not.).

CONRADUS.

1012. Riceve in locazione dal vescovo Giovanni i beni della Chiesa in Vinelli, Sestri, ecc. (*Reg.*, pag. 294).

. . . .

GUINENGUISIUS
sive
Guininguisius de Nasci.
(*Jur.* I, 109)

1054. Riceve in locazione dal vescovo Oberto i beni della Chiesa in Nasci, Statale, ecc. (*Reg.*, pag. 295).

GUIDO DE NASCI
sive de Serra.

1143. Ha parte nelle decime della pieve di Moneglia (*Reg.*, pag. 18).

1145. Giura la Compagna del Comune e l'abitacolo della città di Genova, nonchè la pace coi Signori di Lagneto (*Jur.* I, 110-11).

ALINERIUS DE NASCI.

1145. Fa lo stesso giuramento di Guido (*Jur.* I, 110-11).

OBERTUS DE NASCI
sive
Obertus Castagna.

1145. Giura come i suoi fratelli (*Jur.* I, 110-11).

1156. Giura fedeltà al Comune, che lo riceve in protezione (*Jur.* I, 191-93).

HOMODEUS
filius qm. Guidonis.

BONUS JOHANNES
filius qm. Guidonis.

1148. Dall'arcivescovo Siro sono investiti delle decime di Rumaggi e di Bembeggi (*Reg.*, pag. 323).

HENRICUS RUSSUS
sive
Rubeus de Cucurno.

1160. Testimonio — Ha dei diritti sopra una terra in Maggiolo; metà della quale è venduta da Corrado di Cogorno e da Maulovrea (*Chartar.* II, 688, 712).

1164. Col fratello Maulovrea compra alcune terre nel luogo di Strada (Id. II, 929).

BALDUINUS.
Juleta uxor.

1213, 17 aprile. *Nos Enricus Rubeus de Cucurno et Balduinus, pater et filius, confitemur habuisse ... libras octuaginta ... pro dote Juletae* (filiae Opizonis de Castello) *nurus mei Enrici et uxoris mei Balduini* (*Liber diversorum notariorum ann. 1211 in 27.* Arch. Not.).

GUASTAVINUS.

1143. Ha parte nelle decime delle pievi di Moneglia e Castiglione (*Reg.*, pag. 18, 22).

1145. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 103).

1156. Si sottomette alla giurisdizione del medesimo (Id. I, 191).

MARTINUS.

CONTISSA
filia qm. Martini de Guastavino
uxor Ardoini filii Rollandi da Paxano.

1203, 15 settembre. Nei rogiti di Guglielmo Cassinense (Ved. Tav. IX, § GERARDUS ANGELERIUS e Tav. XIV, § ARDUINUS).

HUGO DE NASCI.

RUBALDUS SIVE RUBALDINUS
nepos Guidonis de Nasci.
1143. Ha parte nelle decime della pieve di Moneglia; e terre della Chiesa di Genova nella Curia di San Quirico (*Reg.*, pag. 18, 382).
1145. Giura la Compagna e l'abitacolo di Genova; e la pace coi Signori di Lagneto (*Jur.* I, 110-11).

FILII
HUGONIS DE NASCI.
1151. Hanno terre della Chiesa nella Curia di San Quirico; le quali sono aggiudicate all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 89).

GUILIA DE NASCI.
11... Ha beni della Chiesa di Genova, alla quale paga pensione (*Reg.*, pag. 55).

CAPUT VIDEI.
1143. Ha parte nelle decime delle pievi di Moneglia e Castiglione (*Reg.*, pag. 18. 22).
1145. Giura fedeltà al Comune di Genova (*Jur.* I, 103).
1151. Ha terre nella Curia di San Quirico; le quali sono aggiudicate all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 89).
1161. Già morto (*Chartar.* II, 790).

GIRARDUS
filius
Capitis Videi.
1156. Si sottomette alla giurisdizione del Comune di Genova (*Jur.* I, 192).

ERMELINA
filia
qm. Capitis Videi.
1164. Vende una terra in Sestri (*Chartar.* II, 922).

MALOVER
sive
Guilielmus Maulovrea de Cugurno.
1156. Giura fedeltà al Comune di Genova, dal quale è preso in protezione (*Jur.* I. 191-93).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 195).
1159. Manomette la propria serva Alvarda (*Chartar.* II, 577).
1160. Testimonio — Insieme a Corrado di Cogorno vende la metà di una terra sita in Maggiolo (Id. II, 688, 712).
1164. Insieme ad Enrico suo fratello compra terre nel luogo di Strada (Id. II, 929).
1167. Ricordato nella sentenza d'arbitramento dei Consoli di Genova, colla quale si determina il pedaggio che i mercanti lucchesi dovranno pagare ai Signori di Cogorno e loro consorti (Arch. Gov.; *Materie politiche*, mazzo I).
1172. Unitamente ai proprii figli ed alla moglie di suo nipote è condannato a rifondere i danni arrecati al casato dei Pitetti, per una terra in Lavagna e per altra detta *Filorana* o *Florana* (*Reg.*, pag. 384; *Jur.* I, 103; *Chartar.* II, 1037).
1173. In lega coi marchesi Malaspina, e ribelle di Genova (*Jur.* I, 281).

FILII
WILIELMI MAULOVREAE
DE CUGORNO.
1173. In lega coi Malaspina, e ribelli di Genova (*Jur.* I, 281).

OPIZO DE SALINO.
1145. Giura fedeltà al Comune pel castello di Sestri (*Jur.* I, 103).
*

ANFOSSUS DE SALINO.
1143. Partecipa nelle decime delle pievi di Vara e di Castiglione (*Reg.*, pag. 18, 22).

FILIA ANFOSSI DE SALINO.
Sposò Guglielmo figlio di Rubaldo di Passano; ed ebbe in dote dal padre la parte che questi aveva nelle decime della pieve di Castiglione (*Reg.*, pag. 22; e Tav. XIV, § WILIELMUS).

RUBALDUS DE SALINO.
1143. Ha parte nelle decime delle pievi di Vara e Castiglione (*Reg.*, pag. 18, 22).

MALUSFILIASTER sive Bonus Johannes Malusfiliaster de Salino.
1143. Ha parte nelle decime della pieve di Vara (*Reg.*, pag. 18).

VETULUS DE SALINO
sive
Petrus Vegius.

1143. Ha parte nelle decime della pieve di Vara (*Reg.*, pag. 18).

1156. Giura fedeltà al Comune di Genova, che lo assume in protezione (*Jur.* I, 191-93).

1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 195).

1176. Per sentenza dei Consoli di Genova, è aggiudicata all' Arcivescovo quella parte onde il detto Pietro fruiva nelle decime delle pievi di Vara, Sestri, Moneglia e Castiglione (*Reg.*, pag. 109).

FRATRES
VETULI DE SALINO.

1143. Partecipano nelle decime della pieve di Vara (*Reg.*, pag. 18).

BERENGARIUS DE VEZANO.
1059. Testimonio (*Cartario*, pag. 165

GRIMALDUS DE VEZANO.
1139. Vende al Comune di Genova la metà del territorio di Portovenere (*Jur.* I, 62).

GUISCANDUS. BERENGARIUS.
1139. Concorrono alla suddetta vendita (loc. cit.).

CAZAGUERRA
filius qm. Cononis de Vezano.
Sibilia uxor.
1146. I Consoli di Genova aggiudicano all'Arcivescovo le terre che il detto Caceiaguerra possedeva per parte della propria moglie in Benestai (*Reg.*, pag. 94).
1147. *Nos Cazaguerra et Robertus, et Lambertus, et Capherius pe muni Januae ... totum quod Cona de Vezano habuit in insul quinque quas in nobis retinemus* (*Jur.* I, 129).
1156. Il detto Cacciaguerra giura fedeltà allo stesso Comune, dal quale è ricevuto in protezione (*Jur.* I, 191-93).
1157. Giura la Compagna ed il Consolato di Lavagna (Id. I, 195).
1158. Vende una terra di sua moglie Sibilia, posta in Cogorno (*Chartar.* II, 497).
1160. Commette a Lamberto Usodimare ed altri l'amministrazione dell'eredità lasciata da suo fratello Lamberto in favore del figlio Coneta (Id. II, 688).
1165. I Consoli lo dichiarano decaduto da ogni diritto sugli uomini di Massasco (*Reg.*, pag. 303).

ROBERTUS.

CONO DE VEZANO.

1096. Forse lo stesso che *Cono*, altro de' testimoni intervenuti all'atto con cui Rubaldo, Pagano e Girardo di Lavagna rinunciano al monastero di san Colombano di Bobbio ogni loro ragione sulla chiesa di sant'Eufemiano di Graveglia (*Chartar.* I, 719).
1146. Già morto (*Reg.*, pag. 94).

LAMBERTUS.

CAPHERIUS.

FRATRES antedictorum.

MATILDA filia Conone de Vezano.
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Castiglione (*Reg.*, pag. 22).

✳ MARIA moglie del marchese Obizzo Malaspina (LITTA, *Fam. Malaspina*, tav. I).

nos et fratres nostros nominative vendimus Co- Sigestri, excepta sexta porcione et domibus

1156. Il detto Lamberto giura fedeltà al Comune, dal quale è ricevuto in protezione (*Jur.* I, 191-93).

CONETA
1160. Orfano del padre, e minorenne (*Chartar.* II, 688).

UGOLINUS de donna Matelda.
1203. È in lite col Vescovo di Luni (MURATORI, *Antich. Estensi*, par. I, cap. XIX, pag. 182).

GUIDO DE VEZANO filius qm. Ugolini.

GUILIELMUS frater Guidonis de Vezano.

1277, 5 novembre. Vendono al Comune di Genova *quartam partem et dimidiam quintae partis unius quintae partis et sextam partem alterius quintae partis totius segnoriae castri Vezani* (*Jur.* I, 1460).

VISCONTI E LORO CONSORTI

O

SIGNORI INTERNI

YDO VICECOMES.

952. *Vinea quae tenet Ydo Vicecomes,* fuori le mura di Genova, presso la basilica di san Siro (*Atti,* I, 280).

OBERTUS VICECOMES
de
civitate Genoa.

Ramo di Carmandino
(*Vedi Tavola XX*)

MIGESIUS.

Ramo delle Isole
(*Vedi Tavola XXVII*)

*
OBERTUS DE MANECIANO.

Ramo di Manesseno
(*Vedi Tavola XXIX*)

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO.

OBERTUS VICECOMES
de
civitate Genoa
qm. Ydonis.
Tenza uxor (*Cartario*, pag. 101).

978. Acquista beni nel territorio di Vicomolonia, luogo detto Campora, in quel di Tortona; confinanti da due lati cogli immobili che già vi possede (*Cartario*, pag. 22).

1003. 12. 14. 18. 19. *Terra de heredes qm. Oberti Vicecomitis*, in Bisagno (Id., pag. 60, 86, 108, 112).

WIDO vel INDO
qm. Oberti Vicecomitis.
Gilberga uxor.

980. Fonda la chiesa di Nostra Signora delle Vigne (*Illustraz.*, pag. 313).

1020. Insieme alla moglie Gilberga, dona al monastero di santo Stefano alcuni beni siti nel luogo di san Martino. — L' istrumento dicesi *actum infra castro Carmadino* (*Cartario*, pag. 116).

1026. Vende allo stesso monastero un pastino nel Prato di san Martino. — *Actum castro Carmandinum* (*Chartar.* I, 450; *Cartario*, pag. 132).

INGELFREDUS VICECOMITIS.

1001. Testimonio (*Cartario*, pag. 59).

DODO. — **OBERTUS.** — **GANDULPHUS** sive Gandulphus de Ripa. — **WILIELMUS** clericus. — **ALBERTUS.**

1020. Concorrono coi propri genitori alla donazione fatta al monastero di santo Stefano (*Cartario*, pag. 116).

DODO: (*Vedi Tavola XXII*).

GANDULPHUS: 1026. Concorre alla vendita di un pastino, fatta da suo padre (*Chartar.* I, 450; *Cartario*, pag. 132).

(*Seguito dalla Tav. XIX*)

OBERTUS VICECOMES
filius Oberti Vicecomitis.
1039. Assiste ad un placito tenuto in Genova dal Marchese Alberto (*Chartar.* I, 527; *Cartario,* pag. 154).
1060? Già livellario della Chiesa per certi beni nella Valle di Bavari, poscia rinunciati al vescovo Giovanni (*Reg.,* pag. 165, 495).

ANNA
filia
qm. Oberti Vicomes.
1018. Le è rilasciata metà dei beni che i genitori di lei possedono nel Comitato di Genova e nella Valle di Lavagna (*Cartario,* pag. 101).

✳ WILIELMUS VICECOMES

GANDULPHUS VICECOMES
filius qm. Wilielmi.
(*Vedi Tavola XXI*)

BENZO
seu Berizo.
1026. Concorre alla vendita del pastino fatta da suo padre (*Chartar.* I, 450; *Cartario,* pag. 132).

✳ INGO.
(*Vedi Tavola XXIV*)

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO.

MERLUS
qm. Gandulphi.

1104, luglio. *Contencio fuit inter dominum Johannem abbatem sancti Fructuosi et filios Gandulfi Rustico de Erizo, et alio Guidone Spinula, et Idone de Carmandino. Qui... laudaverunt praedictos San Frattuoso,* car. 8 *recto*).

1143. Vassallo dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 25).
1145. Testimonio (Id., pag. 355).
1149. Gli è riconosciuto il diritto di condur l'acqua ad un molino in Bisagno (Id., pag. 364).

MERLUS DE PALAZOLO
sive
Merlo Vicecomes
consanguineus
Ottoboni Vicecomitis.
(*Reg.*, pag. 339)

1143. Partecipa nelle decime della pieve di Sori e della cappella di san Damiano di Struppa; ed è vassallo dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 16, 20, 24).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).

ALBERTUS VICECOMES
de Palazolo.

1143. Partecipa nelle decime della pieve di Sori, ed in quelle di san Damiano di Struppa, Traso soprano, Serreto, Feleto e Cevasco; ed è vassallo dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 16, 19, 20, 24, 31).
1144. Testimonio (Id., pag. 116).
1158. Già morto (*Chartar.* II, 505).

CORSUS DE PALAZOLO
sive
Corsus Vicecomes.
Attilia uxor.
(*Atti*, I, 331)

1158. *Ego Corsus qm. Alberti Vicecomitis profiteor me accepisse de bonis qm. ipsius patris mei libras centum nonaginta, pro patrimonio Attiliae mee uxoris* (*Chartar.* II, 505).
1167. 80. 88. 92. 94. 1201. Console dei Placiti.
1173. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 278).

BERTOLOTUS VICECOMES.
Anna uxor.

1158. *Ego Bertolotus Vicecomes profiteor me accepisse de bonis qm. Alberti Vicecomitis patris mei libras centum triginta septem, pro dotibus Annae uxoris meae* (*Chartar.* II, 505).

TAVOLA XXI.

(*Seguito dalla Tav. XX*)

GANDULPHUS VICECOMES
filius qm. Wilielmi
(qm. Oberti qm. Ydonis?)
Officia filia qm. Guarachi uxor.

1030 I detti coniugi donano al monastero di san Siro i beni che possedono in Casamavari (*Chartar.* I, 486 *Cartario*, pag. 144).
1038. Testimonio (*Jur.* I, 11).

RUBALDUS VICECOMES. — **BOTERICUS** sive Botericus Vicecomes (1). — **OTTOBONUS VICECOMES.**

Vicecomitis de falconibus de Capite Montis, sub consulibus civitatis Guilielmo Embriaco, Guidone de falcones monasterio sancti Fructuosi, in praesentia Lanfranci Avocati . . . et Amici Brisci (*Cod. A. di*

RUBALDUS VICECOMES.

1133. 36. Console dei Placiti.
1134. Partecipa nella decima di Ceranesi (*Reg.*, pag. 23).
1149. Già morto (Id., pag. 364).

INGO VICECOMES.

1145. Testimonio (*Reg.*, pag. 355).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 295).

WILIELMUS VICECOMES
sive
Wilielmus Ingonis Vicecomitis
vel
de Vicecomite.
Anna uxor.

1157. 60. 64. Entra in società di commercio con Guglielmo Vento, e per due volte la rinnova (*Chartar.* II, 439, 681, 984).
1160. Insieme alla propria moglie contrae un mutuo (Id., II, 680).
1161. Testimonio (Id., II, 768).

BOTERICUS

1145. Testimonio (*Reg.*, pag. 355).
1149. Gli è riconosciuto il diritto di condur l'acqua ad un molino in Bisagno (Id., pag. 364).
1151. Console del Comune.
1164. Comproprietario del molino di Giarolo (*Reg.*, pag. 301).
1166. I Consoli manomettono i servi e le ancelle di lui (*Jur.* I, 223).

OTTOBONUS VICECOMES.

1145. 50 Testimonio (*Reg.*, pag. 339, 355).
1149. Gli è riconosciuto il diritto di condotta d'acqua pel molino di Bisagno (Id., pag. 364).
1156. Come propinquo di Giulia, moglie di Guglielmo Arduino, assiste ad un contratto di vendita (*Chartar.* II, 341).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 295).
1164. Ha questioni coll'Arcivescovo pel molino di Giarolo (*Reg.*, pag. 300-2).

(1) Erroneamente *Bonticus* a pag. 301-2 del *Registro Arcivescovile*.

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO

AVVOCATI. LUSII. PEVERE.

OBERTUS DE DODONE
sive
Aubertus Advocatus
vel etiam Obertus Lusius?

1044. Interviene al placito celebrato dai marchesi Alberto ed Azzo nella Valle di Rapallo (*Atti*, I, 323).
1097. Testimonio (*Cartario*, pag. 201).

GUILIELMUS LUSIUS.
Adalasia uxor.

1134. 41. 43. Console dei Placiti.
1137. 44. 50. 53. 55. Console del Comune.
1143. Partecipa nelle decime di Rapallo e di Ceranesi; le quali ultime rinuncia però all'Arcivescovo (*Reg.*, pag 12, 13, 22, 28).
1144. I Consoli aggiudicano all'Arcivescovo una terra in San Pier d'Arena, della quale Guglielmo Lusio ha il possesso coi Gabernia, con Lanfranco Pevere ed altri (Id., pag. 70).
1149. Ambasciatore al Re di Valenza, col quale stringe un trattato (*Jur.* I, 152; *Atti*, I, 275).
1150. Testimonio (*Jur.* I, 148).
1155. Ambasciatore a Federigo Barbarossa (CAFFARO).
1157. *Adalasia uxor qm. Wilielmi Lusii* paga un debito contratto dal proprio marito (*Chartar.* II, 384).

FILII OBERTI DE DODONE
sive
Oberti Lusii.

1098. *Terra filiorum de Oberto de Dodo*, in Mortedo di Bisagno (*Cartario*, pag. 202).
1143. I *filii Oberti Lusii* si annoverano tra i vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 25).

BONUSVASSALLUS
qm. Lanfranci
sive
de Advocato.

1097. Tutti i quattro figli di Lan prietà che hanno in Recco ed
1123. Testimonio (*Reg.*, pag. 58).
1149. Già morto (Id., pag. 86).

TURCA
filius qm. Bonivassalli de Advocato.

1146. Comproprietario dell'isola del Cerro (*Reg.*, pag. 78).
1149. Possede beni a Medolico (Id., pag. 86).

ARNALDUS DE TURCA
sive
Arnaldus
Spacianus.

1143. Partecipano nelle decime della pieve di Rapallo, e si enumerano tra i vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 17, 24, 31).
1145. Testimonio (Id., pag. 392).
1156. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294).

FRATRES ARNALDI SPACIANI.

DODO
qm Widonis qm. Oberti qm. Ydonis
advocatus monasterii sancti Syri.

1019. Consente ad un atto di donazione fatta da Richilda e dal costei marito Ingo qm. Migesio (*Cartario*, pag. 114).
1026. Concorre alla vendita di un pastino fatta da suo padre (Id., pag. 132; *Chartar.* I, 450).
1039. Come avvocato del monastero di san Siro assiste il costui abbate nel placito tenuto in Genova dal Marchese Alberto (*Chartar.* I, 527; *Cartario*, pag. 154).

LANFRANCUS AVOCATUS
filius qm. Dodoni.
Alguda filia qm. Grossae uxor.

1083. Dal vescovo Corrado riceve in locazione la Domocolta nel Borgo di Genova (*Reg.*, pag. 307).
1094. Insieme alla propria moglie fa donazione al monastero di santo Stefano della terza parte di un manso *foris muro civitate Janue* (*Cartario*, pag. 195).
1097. Già morto (Id., pag. 208).

DODO
qm. Lanfranci
sive
de Advocato.

WILIELMUS
qm. Lanfranci
sive
de Advocato
deinde Wilielmus Piper.

LANFRANCUS
qm. Lanfranci
sive
Lanfrancus Avocatus.
(*V. Tavola XXIII*)

franco Avvocato, insieme alla loro madre Alguda, fanno donazione al monastero di san Siro delle proaltrove (*Cartario*, pag. 208).

1100. Parte per la Crociata (*Atti*, I, 22).
1111. 17. Testimonio (Id. I, 239; *Reg.*, pag. 57).
1134. Ricordato in bolla di papa Innocenzo II (*Reg.*, pag. 439).

BONUSVASSALLUS DE DODONE
sive
de Advocato.

1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 296).
1158. Sua casa in Genova (*Chartar.* II, 486).
1160. Contrae un mutuo (Id., II, 611).
1161. Testimonio (Id., II, 721).
1162. Compra merci (Id, II, 818).
1163. Testimonio (Id,, II, 901).

1123. 24. Testimonio (*Reg.*, pag. 58; *Jur.* I, 28).
1125. 28. 29. 31. 39. Console del Comune.
1129. Altro de' buoni uomini della Curia Episcopale (*Reg.*, pag. 27).
1130. Id. del Comune (*Jur.* I, 34).
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Rapallo, delle quali poscia fa rinunzia all'Arcivescovo. — E paga pensione al medesimo per beni siti nei pressi del Castelletto (*Reg.*, pag. 13, 28, 32).
1144. Comproprietario di una terra in San Pier d'Arena (Id., pag. 70).
1145. Testimonio. — Paga pensione alla Chiesa per la Domocolta di san Vincenzo (Id., pag. 393).
1146. Comproprietario dell'isola del Cerro (Id., pag. 78).
1149. Ha terre a Medolico (Id., pag. 86).

LANFRANCUS PIPER.

1136. 38. 41. 43. 46. 48. 50. 54. 56. 59. 62. 63. 67. Console del Comune.
1150. Concorre nella società appaltatrice degli introiti del Comune (*Jur.* I, 144).
1156. Da Guglielmo Vento riceve quitanza delle doti di sua figlia Comitissa, consentita sposa ad esso Guglielmo (*Chartar.* II, 357).
1157. Loca la terza parte di tutti i beni che insieme a Guglielmo della Volta possiede in Assereccio presso Voltaggio (*Chartar.* II, 445; *Reg.*, pag. 702).
1158. 60. 62. Testimonio (*Chartar.* II, 557, 677, 795).
1163. Mutua danaro a Rolando Avvocato. - Vende merci. - Compra una terra in Nervi (Id., II, 848, 883, 901).

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO

AVVOCATI.

I
ROLANDUS ADVOCATUS.

1131. Testimonio (Banchero, *Duomo*, pag. 237).
1143. Tutti i figli di Lanfranco Avvocato hanno a livello i terreni della Chiesa stelletto e discendendo fino a santa Maria delle Vigne; e perciò pagano l'annu delle pievi di Ceranesi e di Rapallo, che poi rinunziano all'Arcivescovo. Possedon medesimo (*Reg.*, pag. 22, 25, 31, 135, 365).
1144. Attesta la rinunzia delle decime fatta da suo padre (Id., pag. 73).
1144. 46. È dichiarato ingiusto possessore del monte Cornalio e di Roccatagliata (Id., pag. 100, 105).
1146. Comproprietario dell'isola del Cerro (Id., pag. 78).
1147. 50. Riscuote il pedaggio di Recco, che viene quindi abolito (*Jur.* I, 128, 206; *Illustraz.*, pag. 277).
1149. Ha terre a Medolico (*Reg.*, pag. 86).
1160. Vende 490 tavole di terra nella Domocolta di san Matteo (*Chartar.* II, 677).
1161, 15 gennaio. I Consoli di Genova sentenziano *quod Rolandus Advocatus dare debeat... quadruplum de quanto valuerunt falcones de falconaria Rizoli, quos coepit monasterio beati Fructuosi de Capite montis* (*Cod. A. di San Fruttuoso*, car. 8 *verso*).
1163. Contratta un mutuo da Lanfranco Pevere (*Chartar.* II, 848).
1164. 68-69. Co' propri aderenti ha contese fierissime con Fulcone di Castello e la costui fazione. Si compongono però, mercè l'intervento dell'Arcivescovo (Cancelliere).

SARDUS

1160. Concorre alla vendita del terreno nella Domocolta; e *professus fuit etiam ipse Sardus se annos vigintiquinque habere* (*Chartar.* II, 678).
1164. Ucciso nelle discordie civili (Cancelliere).

(*Seguito dalla Tav. XXII*)

LANFRANCUS
sive
Lanfrancus Avocatus
qm. Lanfranci qm. Dodonis
qm. Widonis qm. Oberti qm. Ydonis.

1104. Testimonio (*Reg.*, pag. 269; *Cod. A. di San Fruttuoso*, car. 8 *recto*).
1123. Id. (*Reg.*, pag. 58).
1143. Dona parte delle decime di Rapallo ad Ingone Sorba (*Ib.*).
1144. Morto innanzi il novembre di quest' anno. — *In malo de quo mortuus fuit* rinunzia la decima di Rapallo *in manu Archiepiscopi* (*Reg.*, pag. 28, 73).

FILII
LANFRANCI AVOCATI.
(*Reg.*, pag. 25, 31)
dalla strada che principia dalla casa di Guglielmo Pevere ascendendo fino al Ca-
pensione di 3 denari pavesi vecchi o 6 genovini. Partecipano inoltre nelle decime
una torre nella *Curia* di Medolico. E si contano fra i vassalli dell' Arcivescovo

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO.

RAINFREDUS
qm. Ingoni.

1010. Tutti i sopra mentovati figli del qm. Ingone concorrono all' atto con deano nel Comitato di Genova e nella Valle di Lavagna (*Cartario*, pag.
1020. Concorre alla donazione fatta al monastero di santo Stefano da Vidone e Gilberga (*Cartario*, pag. 116. - V. Tav. XX).

INGO VICECOMES
sive
Ingo de Ranfredo.
Rainoisa filia qm. Cunizoni uxor.

1... Il detto Ingone era stato livellario della Chiesa per 80 tavole di terra in San Pier d'Arena (*Reg.*, pag. 81).
1081. Rainoisa di lui moglie dona la terza parte di una terra al monastero di santo Stefano (*Cartario*, pag. 184).

* * * * *

PAGANUS DE RAINFREDO
(*Reg.*, pag. 31).
*

BONIFACIUS
de Rainfredo.

INGO
de Ranfredo.

OGLERIUS
de Rainfredo.

1143. I *filii Pagani de Rainfredo* si enumerano tra i vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 31).

1145. È condannato a pagar la decima del mare all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 118).

ADALASIA
qm. Ingonis de Ranfredo
uxor
Wilielmi Guberniae.

1164. Guglielmo di lei marito accusa ricevuta delle doti di essa Adalasia (*Chartar.* II, 972).

1147. Fa parte della rassa contro Filippo di Lamberto (*Atti*, I, 271.

GANDULPHUS DE CARMANDINO
sive
Gandulphus Vicecomes.

1098. Avvocato del monastero di santo Stefano (*Cartario*, pag. 202; *Atti*, I, 67).

IDO DE CARMANDINO.

1102-06. 18-19. Console del Comune.
1119. 37. Testimonio (Banchero, *Duomo*, pag. 229; *Chartar.* II, 226).
1125. Concorre all' impresa di Piombino (Caffaro).
1143. Vassallo dell' Arcivescovo, al quale rinunzia la decima (*Reg.*, pag. 29, 366).
1152. Dai *seniori* di Vezzano è investito, unitamente a' suoi figli e figlie, della quarta parte del monte *Ilice* (*Jur.* I, 163).
1155. Già morto (*Chartar.* II, 288, 298).

*
ANSALDUS DE CARMADINO.

*
CARMADINUS
nepos Jonathae de Campo.

FILIAE IDONIS DE CARMADINO.
(*Jur.* I, 163)

1143. I *filii Idonis de Carmadino* partecipano nelle decime delle cappelle di Orero e di Corneliano, e sono vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 21, 25, 31).

1158. Testimonio (*Reg.*, pag. 327).

1166. È in lite coll'Arcivescovo, pel molino di Morigallo (*Reg.*, pag. 302).

(Seguito dalla Tav. XX)

INGO
qm. Widonis, qm. Oberti, qm. Ydonis?

OBERTUS
qm. Ingonis
(anno 1018: subdiaconus).

IDO
qm. Ingonis.
Madrona filia qm. Alberici, uxor.

cui si rilascia ad Anna del qm. Oberto Visconte la metà dei beni che i genitori di lei posse-
108. — Vedi Tavola XX).

1041. *Diaconus de ordine Sanctae Genuensis Ecclesiae.* Dona al monastero di san Siro un podere nel luogo di Struppa (*Cartario,* pag. 156; *Chartar.* I, 531).
1052-78. Vescovo di Genova (*Illustrazione,* pag. 314).

1030. La detta Madrona, *pro animae ... Idoni qui fuit meus vir mercede,* fa donazione al monastero di san Siro d'alcuni beni posti in Casamavari (*Cartario,* pag. 144; *Chartar.* I, 486).

GANDULPHUS DE MATRONA
(*Reg.*, pag. 16, 23, 31).

IDO DE MATRONA
sive
Ido Vicecomes
de Cita.
1117. 19. 23. 57. 59. Testimonio (*Reg.*, pag. 57, 58; *Chartar.* II, 375, 574; (BANCHERO, *Duomo*, pag. 229).
1163. Arbitro in un litigio (*Chartar.* II, 861).

GANDULPHUS TERRETUS
sive Terreta.
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Rapallo e della cappella di Murta; ed è vassallo dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 16, 21, 25).

OTTO VICECOMES
(*Vedi Tav. XXV*).

VASSALLUS.
FILII VASSALLI.
1143. Partecipano nelle decime delle pievi di Rapallo (*Reg.*, pag. 16).

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO

DE MARI E SERRA.

OTTO VICECOMES
qm. Gandulphi qm. Idonis qm. Ingonis qm. Widonis qm. Oberti qm. Ydonis
sive
Otto frater Idonis
vel
Otto de Mari, Otto de Matrona aut Odo Vicecomes anzanus.
1122. 27. Console del Comune.
1123. Testimonio (*Reg.*, pag. 58).
1163 circa. Rinunzia le decime all' Arc vescovo (Id., pag. 29).

BONIFACIUS VICECOMES.
(*Vedi Tavola XXVI*)

SERRA VICECOMES
vel
Serra de Mari.
1143. Vassallo dell' Arciv scovo (*Reg.*, pag. 25).
1160. Già morto (*Charta* II, 662).

CORSUS SERRAE
sive Serra
vel
Corsus de Mari.
1147. Partecipa nella rassa contro Filippo di Lamberto (*Atti*, I, 196, 271).
1157. 58. 60. 63. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 392, 562, 665, 902, 964).
1159. Console dei Placiti.

BERNICIO SERRA
frater Corsi
(*Chartar.* II, 412).
1157. 63. 64. Testimonio (Id., II, 406, 412, 900, 914).
1159. Come propinquo di Mabilia moglie di Guglielmo Amorosio assiste ad un contratto (Id. II, 597).

(Seguito dalla Tav. XXIV)

OGERIUS DE MARI
1130. 42. Console dei Placiti.

=

OLIVERIUS
Ogerii de Mari.
1157. 58. Testimonio (*Chartar.* II, 421, 477).

JONATHAS
Serrae de Mari
sive
Jonathas de Campo.
1143. Vassallo dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 25).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
1163. Testimonio (*Chartar.* II, 891).
1166. Console dei Placiti. — Rappresenta il nipote Carmandino nella lite che questi ha coll'Arcivescovo pel molino di Morigallo (*Reg.*, pag. 302. Vedi Tavola XXIV).
1188. Giura la pace fra Genova e Pisa (*Atti*, I, 371).

NICOLOSUS
1160. *Terra... Nicolosi et Jonathae filiorum qm. Serri de Mari* (*Chartar.* II, 662).

CARFE
filius
Jonathae de Campo.
1158. Testimonio (*Chartar.* II, 471).

* WILIELMUS JONATHAE.
1156. Ricordato in un lodo consolare (*Chartar.* II, 323).

* RIBALDUS JONATHAE
minor annorum XXV.
Dandala
neptis Wilielmi Guercii
uxor.
1159. Dona l'antifatto alla propria moglie (*Chartar.* II, 579-80).

VISCONTI

RAMO DI CARMANDINO

I SODIMARE.

OTTO VICECOMES PARVUS
sive
Otto Ususmaris.
(*Reg.*, pag. 29)

1157. Testimonio (*Chartar.* II, 424).
1163. Rinunzia le decime all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 29).

BALDICIO VICECOMES
sive
Baldicio Ususmaris
gener Boni Johannis Malfuastri.
(*Chartar.* II, 549)
Beldies uxor.

1154. Console dei Placiti.
1155. Testimonio (*Chartar.* II, 302).
1156. *Nos Baldizo, Wilielmus et Oto Ususmaris donamus tibi Oberto Ususmaris fratri nostro omne id quod nobis pervenit per donacionem quam nobis fecit Druda filia vestra* (sic), *nepos nostra* (Id. II, 328).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294).
1158. Console del Comune. — Acquista in Cogorno una terra di proprietà di Sibilia moglie di Cacciaguerra di Vezzano (*Chartar.* II, 497. Vedi anche Tavola XVIII).
1159. 60. 64. Scioglie la società commerciale da lui contratta con Oberto Lucense; poi la rinnova; e finalmente procede alla liquidazione della medesima. — Dichiarasi mallevadore del proprio padre nell' atto di mutuo contratto da quest' ultimo verso Buongiovanni Malfuastro (Id. II, 589, 608, 690, 970).
1162. 63. 64. Testimonio (Id. II, 815, 844, 966).
1164. Console del Comune; ed ambasciatore a Federigo Barbarossa (CANCELLIERE).
1170. Eletto a far parte del Magistrato che dee comporre le discordie cittadine (Id.).
1173. Pubblico testimonio (*Jur.* I, 277).
1176. 79. Console del Comune.
1179. *In isto consulatu praememoratus Balditio morbo confectus obiit* (OTTOB. SCRIBA).
1198, 24 gennaio. *Beldies qm. uxor Bauditionis Vesconti vendit domino abbati Guidoni monasterii sancti Stephani quartam unius fitae in molendino inferiori quod est prope pontem Bisamnis, et quod est in Mortedo, et quod dicitur Insola.* Ed è patto *quod filii Beldiei confirmabunt praedictam vendictionem ad adventum eorum* (Arch. Gov., *Pergamene di s. Stefano*, mazzo II).

(*Seguito dalla Tav. XXV*)

BONIFACIUS VICECOMES

qm. Ottonis qm. Gandulphi qm. Idonis qm. Ingonis qm. Widonis qm. Oberti qm. Ydonis.

1143. Partecipa nelle decime della pieve di Rapallo (*Reg.*, pag. 17).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
1158. Vende la terza parte di una casa in Savona (*Chartar.* II, 549).
1159. Contrae un mutuo da Buongiovanni Malfuastro (Id. II, 608).
1161. Testimonio (Id. II, 786).
1163 circa. Rinunzia le decime sopra dette all' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 29).

OBERTUS DE MARI

sive
Obertus Ususmaris.

1104. Testimonio (*Reg.*, pag. 269).
1109. A nome del Comune di Genova riceve la donazione di Gibelletto dal Conte di Sant' Egidio (*Chartar.* II, 192).
1131. 38. Console del Comune.
1155. 56. 58. 59. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 302, 324, 518, 593, 936).
1160. *Ego Cazaguerra* (de Vezano) *concedo vobis Oberto Ususmaris et Baldezoni, Odoni et Bonovassallo ac fratri vestro Wilielmo ut plenariam amministracionem habeatis haereditatis qm. Lamberti fratris mei, nomine Conetae nepotis mei filii ipsius Lamberti* (Id. II, 688).

WILIELMUS

Agnes filia
qm. Lanfranci Mollis
uxor.

1157. Accusa ricevuta di lire 275 del patrimonio di sua moglie (*Chartar.* II, 425).
1161. 63. 64. Testimonio (Id. II, 755, 874, 934).

BONUSVASSALLUS USUSMARIS

Adalasia filia Ugezonis
uxor.

1158. Promette di fare una donazione a favore di Giulia figlia di Guglielmo Vivaldi, dopo il matrimonio di lei con Gandolfo Usodimare (*Chartar.* II, 518).
1159. Dona l'antifatto alla propria moglie (Id. II, 602).
1160. Testimonio (Id. II, 642).
1170. Console dei Placiti.

DRUDA.

(*Chartar.* II, 328)

JONATHAS.

Druda filia Ugezonis
de Vineis
uxor.

1143. I figli di Oberto Usodimare possedono, in consorzio col loro zio Gionata e con altri, il molino di Corsi, avendolo ricevuto in feudo dall' Arcivescovo del quale sono vassalli (*Reg.*, pag. 25).
1159. Dona alla sua sposa il valsente di 100 lire per antifatto, sui beni del proprio padre Oberto (*Chartar.* II, 597).
1162. I figli di Oberto Usodimare sono in contesa coi Piccamiglio (CAFFARO).

* GANDULPHUS USUSMARIS.

1164. Gandolfo Usodimare è ucciso nelle discordie civili (CANCELLIERE).

* RUBALDUS USUSMARIS.

1162. Testimonio (*Chartar.* II, 815).
1164. Ricordato nell' atto di liquidazione della società commerciale fra Baldizzone Usodimare ed Oberto Lucense (Id. II, 970).

VISCONTI

RAMO DELLE ISOLE.

MIGESIUS

qm. Ydonis Vicecomitis.
1003. 14. 19. 29. *Terra de eredes qm. . . . Miesi* in Bisagno (*Cartario*, pag. 60, 92, 112, 141).

INGO

filius qm. Miesi.
Richilda filia qm. Arnaldi uxor.

1019. I detti coniugi donano al monastero di santo Stefano una terra nel luogo di San Martino fuori le mura di Genova. — L'istrumento dicesi *actum in loco Isolae* (*Cartario,* pag. 114).
1026. Testimonio (Id., pag. 132).

ARNALDUS. — **ALRICUS.**

1019. Prestano consenso alla propria madre nell'atto di donazione sovra citato (*Cartario,* pag. 114).
1086. *Terra... de eredes qm. Ingonis,* nel luogo di Struppa (Id., pag. 190).

ERIBERTUS

subdiaconus de Ordine Sanctae Januensis Ecclesiae filius qm. Miesi.

1014. Dona al monastero di santo Stefano la dodicesima parte di una terra nel Prato di San Martino (*Cartario,* pag. 90).
1018. Dona allo stesso una terra con vigna, presso la porta soprana in contiguità del muro di Genova. — *Actum in loco ubi Insula dicitur* (Id., pag. 106).

(*Seguito dalla Tav. XIX*)

OBERTUS
filius qm. Miexi.
Anna filia qm. Eboni
uxor.

1019. I coniugi sopra detti fanno liberalità al monastero di santo Stefano di una terra con case nel luogo di San Martino. — *Actum Insolae* (*Cartario*, pag. 110; *Chartar.* I, 426).

WILIELMUS
filius qm. Oberti.

1019. Concorrono alla donazione fatta dai loro genitori (*Cartario*, pag. 110; *Chartar.* I, 426).
1044. Interviene al placito tenuto dai marchesi Alberto ed Azzo nella Valle di Rapallo (*Atti*, I, 323).

EBO.

1071. *Terra Eboni*, in Camerli (*Cartario*, pag. 179).

*

OGLERIUS VICECOMES.

1034. Testimonio (*Cartario*, pag. 145).
1044. Interviene al placito sovra citato (*Atti*, I, 323).

*

OGLERIUS
filius qm. item Oglerii.
Berlenda filia qm. Amalberti
uxor.

1071. Donano al monastero di san Siro parecchi beni, e la cappella di san Michele in Calosso (*Cartario*, pag. 178; *Chartar.* I, 628).

BENZO.

1071. Concorre alla precitata donazione (Ibid.).

*

OGLERIUS DE INSULIS.

(*Vedi Tavola XXVIII*)

VISCONTI

RAMO DELLE ISOLE.

OBERTUS DE INSULA.

1143. I *filii Oglerii de Insula* Cesino, Langasco; e sono
1143. 45. 64. Testimonio (*Jur.* I, 84; *Reg.*, pag. 393; *Chartar.* II, 981).
1155. *Domus filiorum quon*
1156. 57. Vende beni di sua proprietà nella pieve di Bargagli e nella regione di Fassolo (*Chartar.* II, 365, 409).
1161. Contrae società di commercio (Id. II, 784).
1163 circa. Rinunzia le decime all' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 29).

WILIELMUS OBERTI DE INSULA.

1163 circa. Rinunzia la decima all' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 29).
1163. Testimonio (*Chartar.* II, 983).

OLIVERIUS.

UGLERONUS sive Oionus.

1160. 63. Testimonio (*Chartar.* II, 688; *Reg.*, pag. 346).
1171. Pari della Curia Arcivescovile (*Reg.*, pag. 349).
1176. 78. Console dei Placiti.
1197. *Ogleronus de Insulis et Ogerius et Jacomus filii qm. Oliverii phani de Porta mediam fitam quam videntur habere... in molen* (*Atti*, I, 401).

OGERIUS.

(*Seguito dalla Tav. XXVII*)

OGLERIUS DE INSULIS
qm. Benzonis qm. Oglerii
qm. item Oglerii qm. Wilielmi qm. Oberti
qm. Migesii qm. Ydonis?
1123. Testimonio (*Reg.*, pag. 58).
1139. Paga terratico all'Arcivescovo (*Ab.*).
1143. Vassallo dello stesso (*Reg.*, pag. 31).
1155. Già morto (*Chartar.* II, 288).

FILII OGLERII DE INSULA.
partecipano nelle decime di Nozarego, San Cipriano,
vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 17, 22, 23, 25).

dam Oglerii de Insola (*Chartar.* II, 288).

OTHO.
1156. 58. Testimonio (*Chartar.* II, 354, 537).

JACOMUS.

de Insulis... vendunt domino abati Guidoni monasterii sancti Ste-
dino inferiori de Insola, posito superius a ponte lapideo de Bisamni

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

SPINOLA. MEDICI.

OBERTUS SPINULA.
Sibilia Ingonis de Volta uxor.

1143. I figli di Guido Spinola si annoverano tra i vassalli dell'Arcivescovo; al quale poscia rinunziano le decime (*Reg.*, pag. 25, 28, 31).

1143. 45. Testimonio (*Jur.* I, 84; *Reg.*, pag. 355).

1144. Console dei Placiti.

1149. 54. 57. 61. 63. 67. 72. 88. Console del Comune.

1156. Dona l'antefatto a sua moglie (*Chartar.*, II, 351).

1157. 58. 60. 61. Contrae società di commercio (Id. II, 396, 418, 519, 612, 667, 727).

1158. *Ego Richelda Albertoni Ricii promitto tibi Oberto Spinulae, existenti pro Alda consanguinea tua, quod... ego remittam ei... possessionem de domo eius*, etc. (Id. II, 464).

» Ambasciatore a Federigo Barbarossa (Caffaro).

1160. Id. a Lupo re di Spagna (Ibid.).

» Riceve una donazione da Alda qm. Amico Pelipario (*Chartar.* II, 636).

1161. *Obertus Spinola locavit... partem suam introitus ripae et portae et macellorum et grani... pro libris sex, quas... conductores inde sibi annuatim promiserunt, nisi Imperator interim stratas vetaret* (*Chartar.* II, 728).

» Contrae un mutuo pel Comune (Id. II, 796).

1162. È di bel nuovo spedito al Barbarossa (Caffaro).

» Paga un decennio delle pensioni che deve all'Arcivescovo per le sue case (*Reg.*, pag. 32).

1163. *Castanetum Oberti Spinulae*, in Coronata (*Chartar.* II, 871).

1164. Assume sopra di sè un debito contratto dal qm. Ansaldo suo fratello (Id. II, 934-35).

1173. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 278).

1174. Giura la pace fra Genova ed i marchesi Malaspina (Id. I, 292).

1188. Insieme ad Oberto Grimaldi fonda la chiesa di san Luca (*Atti*, I, 386).

GUIDO
Guidonis Spinulae.

1157. 60. Testimonio (*Chartar.* II, 400, 402, 614).

CONRADINA
moglie di Oberto Grimaldi (Vedi Tavola XLVI).

ANSALDUS SPINULA.

1150. 56. 61. Testimonio (*Jur.* I, 148; *Chartar.* II, 347, 728).

1158. Contrae società di commercio (*Chartar.* II, 495).

1160. Riceve una donazione da Alda del qm. Amico Pelipario (Id., II, 636).

1164. *Ego Obertus Spinula do... potestatem ... requirendi ... de rebus quae fuerunt qm. fratris mei Ansaldi*, etc. (Id. II, 937).

(*Seguito dalla Tav. XIX*)

OBERTUS DE MANECIANO
qm. Ydonis Vicecomitis.
980. Fonda la chiesa di Nostra Donna delle Vigne (*Illustraz.*, pag. 313).

BELUS DE VICECOMITE?
(CYBO-RECCO, car. 15 *verso*)

GUIDO VICECOMES
sive
Guido Spinula.
1102-5. 10-13. 20-21. Console del Comune.
1117. 19. Testimonio (*Reg.*, pag. 97; BANCHERO, pag. 229).
1.... Deve pensione al Vescovo pel feudo, che dopo la di lui morte è dichiarato vacante od *aperto* (*Reg.*, pag. 365, 368).

PRIMUS DE CASTRO.
(*Vedi Tavola XXX*).

WILIELMUS VICECOMES.

AMIGONUS BRUSCUS.
(*Vedi Tavola XXXI*).

GUILIELMUS EMBRIACUS
(*Vedi Tavola XXXII*).

LAMBERTUS
Wilielmi de Vicecomite
sive
Lambertus Medicus.
1098. Fa parte della prima spedizione de' crociati; e si annovera tra i *buoni uomini* di Genova nella convenzione stipulata con Boemondo d'Antiochia (UGHELLI, IV, 847).
1100. Testimonio (*Cartario*, pag. 211).
1143. Livellario della Chiesa per la decima delle navi (*Reg.*, pag. 27).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 295).

BONUSVASSALLUS DE CASTRO
sive
de Lamberto Medico.
1155. Console dei Placiti.
1157. Giura le convenzioni predette (*Atti*, I, 294).
1158. 62. 64. Console dei Placiti.
1180. Già morto (*Ab.*).

*
ALINERIUS.
(*Vedi Tav. XXXIII*).

FRATRES
LAMBERTI MEDICI.
1143. Partecipano nella decima del mare (*Reg.*, pag. 27).

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

CASTELLO.

PRIMUS DE CASTRO
qm. Guidonis qm. Beli qm. Oberti qm. Ydonis Vicecomitis.
Guilia de Castro seu de Castello uxor.

1098. Parte per la Crociata insieme al fratello Guglielmo Embriaco, e trovasi all' assedio di Gerusalemme (*Atti*, I, 32, 33).
1122. Console del Comune.
1129. È in lite col Vescovo per la decima delle navi (*Reg.*, pag. 27).

BONUSVASSALLUS
de Primo de Castello.

1149. Presta denaro al Comune (*Jur.* I, 139).
1156. *Consules... laudaverunt quod nisi Bonusvassallus de Primo solverit Rogerio Maraboti et Wilielmo Jonathae libras sex, ... isti habeant duplum in bonis eius* (*Chartar.* II, 323; Vedi Tav. XXXIV).

MERULUS DE CASTRO
sive
de Castello.

1143. Partecipa nelle decime di Rapallo, Panesi, Molassana, San Martino di Struppa, San Damiano, Corsi, Langasco, e delle navi. Indi le rinunzia all'Arcivescovo, del quale è vassallo e vessillifero (*Reg.*, pag. 16, 19, 20, 23, 24, 27, 29, 30).
1144. Arbitro in un litigio fra l' Arcivescovo ed i Porcelli (Id., pag. 116).
1146. Livellario della Chiesa, per beni posti a Bargagli (Id., pag. 390).
11... e 1150. Testimonio (Id., pag. 309, 339, 367).
1157. *Terra prope Gazum in Sexto, quam qm. Merlo de Castro... dedit ad tercium pastenum* (*Chartar.* II, 436).

BALDOINUS DE CASTRO.

1143. Partecipano nelle decime della pieve di Bargagli; figli di Guglielmo Arnaldo (*Reg.*, pag. 19, 287).
» Testimonio (*Reg.*, pag. 115, 277).
1147. Console del Comune.
1155. Guarentisce ad Alinerio del qm. Guglielmo della Porta il diritto di prelazione, qualora si addivenisse alla vendita di una casa posseduta dai figli di esso Alinerio (*Chartar.* II, 289; Vedi Tavola XXXIII).

TAVOLA XXX.

(*Seguito dalla Tav. XXIX*)

VILLANUS DE CASTRO.

1149. Presta denaro al Comune (*Jur* I, 139).

GUILIELMUS
Villani de Castro.

1188. Giura la pace di Genova con Pisa (*Atti*, I, 369).

MARINUS DE CASTRO.
Soloste uxor.

e quivi stesso hanno beni della Chiesa in comune coi

1142. 48. Testimonio (*Reg.*, pag. 116, 298).
1157. Contrae società di commercio (*Chartar.* II, 442).
1158. Insieme alla propria moglie Solostè contratta un mutuo. — Rinuncia alle azioni che gli competono contro de' figli di Pietro Clerico (Id. II, 476, 484).

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

BRUSCO.

GUILIELMUS ARNALDUS.

1143. Livellarii della Chiesa in consorzio coi Castello
1146. Enfiteuta, da parte della propria moglie, zia di Merlo di Castello, dei beni della Mensa a Bargagli (*Reg.*, pag. 390).
1148. Investito dall'Arcivescovo di altri beni posti in Vallebuona, nel monte di Tasso, ecc. (Id., pag. 115).

FILII WILIELMI ARNALDI.

11... Livellarii della Chiesa, per beni nella pieve di Bargagli, in consorzio coi Castello (*Reg.*, pag. 287).

(*Seguito dalla Tav. XXIX*)

AMICUS
sive
AMIGONUS BRUSCUS
qm. Guidonis qm. Beli qm. Oberti qm. Ydonis Vicecomitis.

1098. Interviene all' atto di rinuncia di un molino al monastero di santo Stefano; ed è in tal documento appellato *civitatis consul* (*Atti*, I, 67, 206).

» *Turris praedicti Amici Brusci sita in Castri ripa* (Id., I, 67).

1104. Testimonio (*Cod. A. di san Fruttuoso*, car. 8 *recto*).

HENRICUS.
per la decima delle navi (*Reg.*, pag. 27).

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

EMBRIACI.

GUILIELMUS EMBRIACUS
qm. Guidonis qm. Beli qm. Oberti
qm. Ydonis Vicecomitis.

1088. Testimonio (*Cartario,* pag. 193).
1098. Parte con due galee per la Crociata e sbarca a Gioppe (*Atti,* I, 32).
1099. Sovrintende alla costruzione delle macchine destinate all'espugnazione di Gerusalemme, della quale s'impadronisce; poi torna a Genova (CAFFARO).
1100. Ne riparte ed approda a Laodicea dove sverna (Id.).
1101. Espugna Assur e Cesarea; quindi si restituisce alla patria (Id.).
1102-06. Console del Comune.
1109. Dal Conte Beltrame di Saint-Gilles riceve la concessione di Gibelletto (*Jur.* I, 18).
1110. È presente alla querela del Vescovo di Genova contro gli uomini di San Romolo (Id. I, 19).
1111. Testimonio (*Atti,* I, 239).

NICOLA.
1127. Testimonio (*Jur.*, I, 30).
1147. Già morto (HEYD, I, 271).

TAVOLA XXXII.

(Seguito dalla Tav. XXIX)

HUGO.

1107. Capitano, insieme ad Arnaldo Corso, di settanta galee genovesi, espugna varie città di Soria (CAFFARO).
1109. Lasciato alla custodia di Gibelletto (*Atti*, I, 41).
1135. Morto prima di quest' anno (ROZIÈRE, *Cartulaire du Saint Sepulcre*, pag. 189; HEYD, I, 252).

VISCONTI

—

RAMO DI MANESSENO

—

ALINERII.

ALINERIUS
qm. Wilielmi? qm. Guidonis qm. B
qm. Oberti qm. Ydonis Vicecomitis

GUIDO QM. ALINERII
canonicus S. Crucis Mortariensis.
(*Chartar.* II, 288-89)

WILIELMUS DE ALINERIO.
(*Vedi Tavola XXXIV*)

(Seguito dalla Tav. XXIX)

ENRICUS ALINERII.
1143. Rinunzia all'Arcivescovo la partecipazione che ha nelle decime della Chiesa (*Reg.*, pag. 29).
1155. Già morto (*Chartar.* II, 288-89).

BALDUINUS.

WILIELMUS.

1155. *Ego Guido qm. Alinerii, dono nepotibus meis Balduino et Wilielmo, filiis qm. Enrici Alinerii fratris mei, mille soldatas in domo mea quam habeo in Porta; cui coheret ab una parte... domus filiorum qm. Jordanis de Porta. — Ego Balduinus de Castro promitto tibi Alinerio filio qm. Wilielmi de Alinerio quod si domus quas mei nepotes, Balduinus videlicet et Wilielmus filii qm. Henrici de Alinerio, habuerant ... ab Vuidone Alinerii sanctae Crucis Mortariensis ecclesiae canonico, patruo suo*, etc., *vendere debuerint* etc., *vendentur vobis et fratri vestro Marchioni* (*Chartar.* II, 288-89).

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

MARABOTTI E DELLA PORTA.

MARABOTUS.

1129. Altro dei buoni uomini della Curia Vescovile (*Reg.*, pag. 27).
1143. Livellario della Chiesa per un manso in San Pier d'Arena. — Rinunzia le decime all'Arcivescovo (Id., pag. 29, 391).
1144. Testimonio (Id., pag. 116).
1164. Dichiarasi debitore di Piccamiglio (*Chartar.* II, 947).

ROGERIUS DE MARABOTO.

1143. La Casa di Marabotto (*Domus Maraboti*), o più chiaramente il costui figlio (*filius Maraboti*), partecipa nelle decime delle pievi di Ceranesi e di Sant'Olcese; le quali ultime però rinunzia all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 20, 22).
1156. I Consoli condannano Primo da Castello a pagargli una somma di denaro (*Chartar.* II, 323; Vedi Tavola XXX).
1157. 60. Testimonio (*Chartar.* II, 407, 652, 653, 718).
1159. Altro de' fideiussori di Guglielmo Guercio, pel patrimonio che la costei nipote Dandala recherà in dote a Rubaldo di Gionata della Porta (*Chartar.* II, 579).

BALDUS TIGNA.

(*Vedi Tavola XXXV*)

ALINERIUS

filius qm. Wilielmi de Alinerio (*Chartar.* II, 289) sive Alinerius de Porta.

1129. 39. Paga decime e terratico alla Chiesa (*Ib.*).
1158. *Terra Alinerii de Porta et fratrum* (*Chartar.* II, 481).

WILIELMUS VICECOMES de Porta sive Wilielmus Alinerii de Porta.

OLRICUS.

MARCHIO. Carenzona filia W.mi Suzopili uxor.

1143. *Filii Alinerii de Porta, sive Domus Alinerii*, partecipano nelle decime della pieve di Ceranesi e di Sant'Olcese. — Guglielmo ed Olrico, rinunziano a quest' ultime. — *Alius vero filius nondum refutavit.* — Inoltre sono tutti vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 20, 22, 25).

Wilielmus:

1163. Manomette il proprio servo (*Chartar.* II, 910).
1164. 70. Testimonio (Id. II, 960; *Reg.*, 264, 347).

Marchio:

1160. Dona l'antifatto alla propria moglie, e rilascia quitanza delle costei doti allo suocero (*Chartar.* II, 778, 789).
1164. Testimonio (Id. II, 987).
1188. Giura la pace con Pisa (*Atti*, I, 372).

(*Seguito dalla Tav. XXXIII*)

WILIELMUS DE ALINERIO
qm. Wilielmi? qm. Guidonis qm. Beli
qm. Oberti qm. Ydonis Vicecomitis.
1155. Già morto (*Chartar*. II, 289).

MARCHIO
frater Alinerii
qm. Wilielmi de Alinerio.
(*Chartar*. II, 289)

JORDANUS DE PORTA.
1135. 48. Console dei Placiti.
1139. Paga terratico alla Chiesa (*Ab.*).
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Sant'Olcese, le quali poscia rinunzia all'Arcivescovo, di cui è vassallo (*Reg.*, pag. 20, 25, 29).
1144. Testimonio (*Reg.*, pag. 116).
1155. Già morto (*Chartar*. II, 288).

JONATHAS.
(*Vedi Tavola XXXV*)

BALDEZON JORDANI DE PORTA. — WILIELMUS JORDANI DE PORTA.
1143. *Domus Jordanis* partecipa nelle decime della pieve di Ceranesi (*Reg.*, pag. 22).
1155. *Domus filiorum qm. Jordanis de Porta*, in Genova (*Chartar*. II, 288).

BALDEZON: 1163 Testimonio (*Chartar*. II, 891).

WILIELMUS: 1164. Testimonio (*Chartar*. II, 960).

VISCONTI

RAMO DI MANESSENO

DELLA PORTA E DE MARINI.

BALDUS TIGNA
sive
Baldus frater Maraboti.
1143. Feudatario dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 366).
1160. Testimonio (*Chartar.* II, 647).

MARINUS DE PORTA.
1125. Concorre all'impresa di Piombino contro i pisani (CAFFARO).
1130. 41. 46. 48. Console dei Placiti.
1143. *Domus Baldi Tignae*, e più esattamente *filii Baldi Tignae*, partecipano nelle decime delle pievi di Ceranesi e di Sant' Olcese; le quali ultime poi rinunziano all'Arcivescovo, di cui sono vassalli (*Reg.*, pag. 20, 22, 25, 29).
» Partecipa nelle decime della pieve di Bargagli (*Reg.*, pag. 19).
1146, ottobre. *Consules... laudaverunt quod monasterium sancti Stephani deinde habeat et possideat sine contradicione Marini de Porta... locum de Cella ... et Meiari et Pomario ac Terricio ...; quia cognoverunt... monasterium possedisse praefatas terras quiete ...; immo ab praedecessoribus a quibus Marinus sibi devenisse profitebatur monasterio oblatas fuisse* (Pergamene di santo Stefano, mazzo II; Arch. Gov.).
1148. Testimonio (*Reg.*, pag. 116).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
1158. *Terra Marini de Porta*, in Sestri di Ponente (*Chartar.* II, 499).
1159. Testimonio (Id. II, 606).

GUISCARDUS.
11... Testimonio (*Reg.*, pag. 309).

BERTRAMUS DE MARINO.
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294).
» Consigliere del Comune (*Jur.*, I, 198).
1159. Testimonio (*Chartar.* II, 594).
1161. Contrae società di commercio (Id. II, 776).
1162. Ambasciatore a Federigo Barbarossa (CAFFARO).

LAMBERTUS DE MARINO.
Carabona uxor.
(*Chartar.* II, 711)
1149. Partecipa nella società cessionaria d'alcuni introiti spettanti al Comune (*Jur.* I, 141).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
» Fa una permutazione di terreno con Lanfranco Bocca (*Chartar.* II, 397).
1158. 61. Testimonio (Id. II, 460, 783).
1160. Suo testamento (Id. II, 711).
1163. Compra alcune terre (Id. II, 905).

WILIELMUS LAMBERTI DE MARINO. — **RIBALDUS.**
1160. Ricordati, insieme alla loro madre, nel testamento paterno (*Chartar.* II, 711).
1161. Testimonio (Id. II, 783).
1167. Arbitro nelle contese fra Genova e Pisa (CANCELLIERE).

(Seguito dalla Tav. XXXIV)

ILIELMUS DE ALINERIO.
Wilielmi? qm. Guidonis qm. Beli
. Oberti qm. Ydonis Vicecomitis.
(Vedi Tavola XXXIV)

JONATHAS
frater Jordani de Porta.
1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 25).
1156. Già morto (*Chartar.* II, 359).

WILIELMUS JONATHAE.
1156. I Consoli condannano Buonvassallo di Primo di Castello a pagargli una somma di denaro (*Chartar.* II, 323. Vedi Tavola XXX).

RIBALDUS GENATHAE
de Porta
sive
qm. Jonathae de Porta.
Daudala neptis W.mi Guercii uxor.
1156. Testimonio (*Chartar.* II, 356, 59).
1159. Dona l'antifatto alla propria sposa (Id. II, 579).
1195. Console dei Placiti.

OBERTUS DE DANDALA.
1210-13. Console dei Placiti.

MALERBA DE PORTA. — BUCUTIUS DE PORTA. — JONATHAS DE PORTA.
1198. Vendono al monastero di santo Stefano porzione di un loro molino nell' isola di Moltedo in Bisagno (*Atti*, I, 343).

WILIELMUS DE MARINO.
1157. Consigliere del Comune, giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294).
1159. Console dei Placiti.
1161. Pubblico testimonio (*Jur.* I, 207).

SIGNORI DI CASCHIFELLONE

—

CAFFARO.

I

CAFFARUS.

1081. Sua nascita.
1100, 20 luglio. Sottoscrive all'istrumento di cui sopra, in favore della chiesa di san Teodoro.
» Parte alla volta di Cesarea; e tornatone comincia a scrivere gli Annali della patria.
1111. Ricordato nel decreto consolare, che stabilisce doversi pagare al monastero di san Siro la decima della eredità di Rustico di Caschifellone (*Atti*, I, 239).
1112. Ambasciatore del Comune a Roma, stipula coi *fedeli* di papa Callisto II il compenso che loro verrà conceduto se favoriranno i Genovesi a detrimento dei Pisani, nella contesa della giurisdizione spirituale sull'isola di Corsica (Pertz, *Monum. Germ. Hist.*, XVIII, 356).
1122. 25. 27. 41. 49. Console del Comune.
1123. Interviene al Concilio di Laterano; e reduce in patria espone all'adunato Parlamento le deliberazioni che vi si presero circa la giurisdizione di Corsica (*Annali*). — Testimonio (*Reg.*, pag. 58).
1125. Capitano di sette galere, espugna Piombino; e ne conduce a Genova prigionieri gli abitanti (*Annali*).
1127. Ambasciatore a Raimondo Berengario III conte di Barcellona, si conviene col medesimo circa i dazi da pagarsi dalle navi genovesi nell'approdare ai dominii del detto Conte (Capmany, *Memorias Historicas sobre la marina, comercio y artes de Barcellona*, vol. IV, pag. 3).
1130. Console dei Placiti.
1134. Ricordato in bolla di papa Innocenzo II (*Reg.*, pag. 445).
1142. Riceve dall'arcivescovo Siro la investitura di alcune parti dei molini di Noce e del Cerro (*Reg.*, pag. 299). — Testimonio (Id., pag. 152).
1143. Fa parte della Curia dell'arcivescovo Siro; e si annovera tra i vassalli del medesimo. — Partecipa nella decima della pieve di Bavari, ma poi la rinunzia (*Reg.*, pag. 13, 20, 25, 28, 120). — Arbitro fra l'Arcivescovo ed altri (*Ib*).
1146. Conquista Minorca, ed assalisce Almeria, facendovi grosso bottino (*Annali*).
1150. Testimonio (*Jur.* I, 146).
1152. Presenta gli Annali patrii ai Consoli maggiori; i quali ordinano allo scrivano Guglielmo di Colomba di registrare nel Cartolario del Comune il libro composto da Caffaro (*Proemio agli Annali*).
1153. Prosegue a comporre gli Annali, come si ha dagli stessi.
1154. Ambasciatore a Federigo Barbarossa in Roncaglia (*Annali*).
1158. Gli è aggiudicato il poggio di Pontedecimo, confinante da una parte colla strada di Genova e da altra banda colla casa di esso Caffaro (*Reg.*, pag. 297).
1159. Testimonio (*Chartar.* II, 610).
1160. Compra da Simone D'Oria due pezze di terra, una vigna ed un oliveto, nel luogo detto *Sopra san Siro* fuori le mura di Genova (Id. II, 709).
1161. Rappresenta in un contratto la propria figlia Aimelina (Id. II, 769).
1162. Interviene ad una dichiarazione con la quale Ansaldo di Caffaro confessa spettare a Marchio Della Volta la metà di una somma di denaro commessa, per cagione di traffico, ad Ottone di Caffaro. — Lo stesso Marchio Della Volta promette a Caffaro che darà ai fratelli del suddetto Ansaldo la metà di quanto ricupererà del denaro, che nella precedente estate era stato recato a Costantinopoli dal medesimo Ansaldo (Id. II, 836, 837).
1163. Testimonio (Id., 854). — Tralascia di scrivere gli Annali.
1164. I Consoli di Genova, ad istanza di Caffaro, fanno trascrivere l'istrumento di locazione della decima di Bargagli, conceduta dall'Arcivescovo al figlio di lui (*Reg.*, pag. 299).
1166. *Caffarus ... tam aetate quam scientia maturus, ... anno eiusdem aetatis octuagesimo sexto sanae mentis occubuit; ante cuius transitum per triennium tanti laboris* (scilicet Annalium) *cura ... ulla non tetigit* (Cancelliere, *Proemio agli Annali*).

(*Vedi Tavola XXXVII*).

RUSTICUS DE CASCHIFELLONE.

Guilia de Volta uxor.

100, 20 luglio. Forse quello stesso *Rusticus* che insieme a Caffaro soscrive all' atto di rinunzia del prete Richezo ed altri in favore della chiesa di san Teodoro a Fassolo (*Cartario,* pag. 207).
11. Già morto.

OBERTUS.

1111. Ricordato in decreto consolare (*Atti,* I, 239).
1117. Testimonio (*Reg.,* pag. 56).
1126. Id. in favore del monastero di san Siro, per le decime dovute al medesimo dai Carmandino (CICALA, *Memorie* mss.).
1133. 35. Console dei Placiti.
1134. Ricordato nella bolla di papa Innocenzo II (*Reg.,* pag. 445).

JOHANNES.

1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.,* pag. 25).

GUISCARDUS.

1111. Ricordato in decreto consolare (*Atti,* I, 239).
1117. 23. Testimonio (*Reg.,* pag. 57, 58).
1126. Id. in favore del monastero di san Siro, per le decime dovute al medesimo dai Carmandino (CICALA, *Memorie* mss.).
1128. 29. 40. 45. Console del Comune.
1132. 36. Testimonio (*Reg.,* 287; *Ab.*).
1134. Ricordato nella bolla di papa Innocenzo II (Id., pag. 445).
1141. Riceve dal Comune la facoltà di battere moneta (*Jur.* I, 77).
1143. Vassallo dell' Arcivescovo, al quale rinunzia le decime di San Pier d'Arena e di Bavari (*Reg.,* pag. 20, 21, 25, 29).

*

GUILIELMUS DE GUISCARDO.

1188. Giura la pace coi Pisani (*Atti,* I, 371).

IDO GUISCARDI.

Beatrix uxor.

1160. Vedono una terra in Camogli (*Chartar.* II, 658).

SIGNORI DI CASCHIFELLONE

CAFFARO E PEZULLO.

CAFFARUS
qm. Rustici de Caschifellone.
(Vedi Tavola XXXVI)

OTTO DE CAFFARO.

1139. Paga decima all'Arcivescovo pei molini della Chiesa (*Ab*).
1158. Console dei Placiti. — Testimonio (*Chartar.* II, 528).
1163. Testimonio (Id. II, 907).
1166. Console del Comune. — Procura co' suoi colleghi la continuazione degli Annali del proprio padre. — Capitano di quattro galere, armate a guardia delle coste di ponente contro i Pisani (Cancelliere).
1167. Altro degli arbitri deputati dai Genovesi a comporre le vertenze coi Pisani (Id.).
1169. 71. 74. Console del Comune. — Spedito a Lavagna. — Capitano di sei galere contro i Pisani. — Contratta un mutuo pel Comune (Id.; *Atti*, I, 337).
1170. Ambasciatore al Re di Marocco (Cancelliere).
1171. Capitano di quattro galee, conduce in Sardegna il re Barisone (Id.).
1173. Annoverato fra i senatori (*senatores*) o consiglieri, che intervengono alla convenzione stipulata con Guglielmo marchese di Massa (*Jur.* I, 277).
1182. Testimonio (*Jur.* I, 320).
11... Vende all'arcivescovo Ugone parecchie parti di molini; riceve in feudo una pezza di terra, e presta giuramento di fedeltà (*Reg.*, pag. 137).

HENRICUS.

1136. Testimonio ad un istrumento rogato in Tortona (*Ab.*).

MONTANARIUS.

1138. Testimonio (*Ab.*).

AIDELA
uxor
Oberti Guaraci.
(*Vedi Tav. XI*).

OTTO DE CAFFARO.

1162. Ansaldo di Caffaro gli affida bisanti 348, perchè li traffichi (*Chartar.* II, 836).
1163. 64. Testimonio (Id. II, 907, 944).
1164. Confessa avere ricevuta da Giuseppe ebreo una somma di denaro (Id. II, 987).
1202. Ricordato in atti del notaro Guglielmo Cassinense (*Ab.*).

NICOLAUS OTTONIS DE CAFFARO.

1201. Testimonio in atti di Guglielmo Cassinense (*Ab.*).

MARINUS DE CAFFARO.

1160. 61 63. Testimonio (*Chartar.* II, 621, 771, 887, 904, 907).

ANSALDUS DE CAFFARO.

1158. Testimonio (*Chartar.* II, 541).
1157. Marchio Della Volta promette di rimborsarlo della metà delle spese occorrenti pel traffico di una somma di bisanti ricevuti dall' Imperatore di Costantinopoli (Id. II, 836–37).
1162. Alla presenza e coll' autorità del proprio avo Caffaro, confessa che metà dei 348 bisanti affidati a suo fratello Ottone sono del predetto Marchio Della Volta (Id., 836).

TAVOLA XXXVII.

(Seguito dalla Tavola XXXVI)

AIMELINA.

1161. Pone lire venti in una società di commercio (*Chartar.* II, 769).

GUILIELMUS PEZULLUS.

1137. 42. Console dei Placiti.

1141. Riceve dal Comune facoltà di battere moneta (*Jur.*, I, 77).

1142. Riceve in locazione dall'arcivescovo Siro la decima di Bargagli, e la terra di Monte Lancrio (*Reg.*, pag. 298).

1143. Partecipa nella decima della pieve di Bargagli, che poscia rinunzia (*Reg.*, pag. 15, 19, 28).

1145. Testimonio. — Arbitro fra l'arcivescovo Siro e l'Arciprete di San Cipriano (Id., pag. 118, 392).

* BONIFATIUS.

1127. Prigioniero in Barcellona (CICALA, *Memorie* mss.).

* RODULFUS DE CAFARO.

1124. Testimonio (*Jur.* I, 27).

OTTO PEZULLUS.

1163. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 845, 980).

1173. 74. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 278, 292).

1179. Fa sicurtà ad Ottone di Caffaro (*Ab.*).

1180. 83. 85. 1202. 06. 08. 10. Console dei Placiti.

» Pubblico testimonio (*Jur.* I, 315)

1182. Testimonio (*Jur.* I, 320).

1188. Giura la pace coi Pisani (*Atti*, I, 371).

1192. Sottoscritto ad un atto di autenticazione fatto da Marino scrivano (*Reg.*, pag. 381).

1195. 97. 99. 1202. 03. Testimonio (*Ab.*).

OBERTUS PEZUDUS.

1160. 63. Testimonio (*Chartar.* II, 709, 855, 873).

1163. Compra merci ed una terra in Genova. — Mallevadore di Oberto di Carmandino (Id. II 881, 883, 897, 904).

1164. Rubaldo Serafia si dichiara mallevadore di Oberto Pezudo verso Marchio Della Volta (Id. II, 913).

1191. Ricordato in una pergamena (*Ab.*).

SIGNORI DELLA VOLTA.

MERLO DE VOLTA.

1104. Già morto (*Reg.*, pag. 268, 392).

PAGANUS.

1099-1101. Console del Comune.

1104. Ha in consorzio col vescovo Airaldo il molino della Polcevera (*Reg.*, pag. 268, 392).

NENENCASA.

1104. Hanno in consorzio col vescovo Airaldo il molino della Polcevera in San Pier

1105. Testimonio (Arch. Gov.; Pergamene di santo Stefano, mazzo II).

INGO.

1134. 39. Console dei Placiti.

WILIELMUS DE VOLTA.

1123. 27. 30. 39. 41. 43. Console del Comune.

1141. Testimonio (*Chartar.* II, 239).

1142. Sua terra nel monte Lanerio (*Reg.*, pag. 298).

1143. Vassallo dell'Arcivescovo; al quale rinunzia le decime (Id., pag. 24, 29).

1155. Riceve una confessione di debito da Ribaldo del Bagno (*Chartar.* II, 302);

1157. Già morto (Id. II, 427).

INGO DE VOLTA
filius qm. Wilielmi de Volta.
Guilia uxor.

1156. Fa procura ne' suoi figli Marchio e Guglielmo, perchè maritino la loro sorella con Oberto Spinola (*Chartar.* II, 350).

1157. Insieme alla propria moglie contrae un mutuo da Merlone Guaraco. — Vende parte de' suoi beni ai detti Marchio e Guglielmo (Id. II, 446, 452).

1158. Acquista beni in Voltri (Id. II, 542).

1160. Contrae società di commercio col proprio figlio Guglielmo e con Guglielmo Burono (Id. II, 656, 690).

1163. Si assoggetta alla penale di 300 lire, da pagarsi nel caso in cui suo nipote, figlio di Guglielmo, non isposi la figlia di Ardizzone Piccamiglio (Id. II, 845).

MARCHIO.

1156. Procuratore del proprio padre. — Sua casa in Genova (*Chartar.* II, 350, 351).

1157. Console dei Placiti. — Acquista beni da suo padre. — Contrae società di commercio (Id. II, 448, 452).

1158. Compra altri beni. — Vende merci. — Contrae società (Id. II, 468, 486, 491).

1159. Dichiara il capitale che ha impiegato nella società stipulata con Guglielmo Trallando (Id. II, 581).

1160. Consente due mutui; e contrae nuove società (Id. II, 621, 624, 654).

1161. Console del Comune. — Acquista una casa *in mercato prope sanctum Torpetum* (Id. II, 757).

1162. Ambasciatore a Federigo Barbarossa (Caffaro). — Consente un mutuo al Comune di Genova; ed ha crediti verso l'Imperatore di Costantinopoli (*Chartar.* II, 796, 836).

1164. Console del Comune. — Acquista beni in Massasco (Id. II, 920). — *Mense... septembri inauditum scelus et mira audatia contigit, videlicet quod Marchio de Volta, qui tunc temporis Consulatum regebat, vir utique laudabilis et honestae vitae, a quibusdam vilissimis personis et pauperibus fuit tempore vindemiarum occisus in villa, qua tamquam vir consularis stabat securus, non existimans aliquem sibi insultum facere debere* (Cancelliere).

FREDENZONUS
Ingonis de Volta.

1158. 60. 61. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 542, 710, 782, 976).

OBERTUS.
d'Arena (*Reg.*, pag. 268, 392).

CUNIZO
sive
Curradus de Volta.
(*Vedi Tavola XXXIX*)

SIBILIA
uxor Oberti Spinulae.
(*Vedi Tavola XXIX*).

WILIELMUS DE VOLTA
sive Wilielmus Cassicius.

1156. Procuratore del proprio padre (*Chartar.* II, 350).
1157. Loca beni in Assereccio, unitamente a Lanfranco Pevere; ed altri ne acquista da suo padre. — Entra in società di commercio con Rinaldo Albissola (*Chartar.* II, 437, 445, 452. Vedi anche Tavola XXII).
1158. Confessa un debito per compra di merci (*Chartar.* II, 534).
1159. 61. Testimonio (Id. II, 565, 782).
1160. Contrae società di commercio (Id. II, 690).
1163. Ripete per proprio conto la promessa fatta da suo padre circa il maritaggio della figlia di Ardizzone Piccamiglio (Id. II, 907).
1164. Per atti del 22 gennaio e 9 maggio interviene alla manomissione di uno schiavo, e contratta un mutuo. Ma in documento del 7 agosto dicesi già morto (Id. II, 974).

INGO
Wilielmi de Volta.

1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 299).
1163. È assente da Genova, e promesso sposo della figlia di Ardizzone Piccamiglio (*Chartar.* II, 845).
1172. Testimonio (Id. II, 1039).
1188. 1206. Console dei Placiti.

SIGNORI DELLA VOLTA

FRESIA E BURONO.

CUNIZO
sive
Curradus de Volta
qm. Merlonis.
(*Reg.*, pag. 30, 266)

INGO DE VOLTA.

1141. Appaltatore della Zecca di Genova (*Jur.* I, 78).
1143. Partecipa nelle decime delle cappelle di Lugo e di Corsi; che poi rinunzia all'Arcivescovo, del quale è vassallo (*Reg.*, pag. 20, 24, 29).
1147. Console dei Placiti; ed altro dei comandanti la spedizione d'Almeria (Caffaro).
1148. 50. Testimonio (*Reg.*, pag. 116; *Jur.* I, 147).
1152. Compra dal Comune la gabella del sale (*Jur.* I, 160).
1157. Consigliere del Comune. — Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294, 300).
1158. Console del Comune. — Sua casa in Genova (*Chartar.* II, 497).
1162. Console del Comune per la seconda volta. — Ambasciatore a Federigo Barbarossa (Caffaro).
1165. *Consules rei pubblicae curam gerentes... domus et turres Ingonis de Volta et Amiconis, quas in umbilico civitatis obtinebant, et quae liti discordiaeque satis praestabant fomentum, acceperunt* (Cancelliere) [1].
1170. Sua terra in Bisagno (*Reg.*, pag. 111).

INGO DE FRESIA
filius Ingonis de Volta.
(*Atti*, I, 347)

1170. È in consorzio coll'Arcivescovo per la costruzione dei molini del Bisagno (*Reg*, pag. 110).
1172 Testimonio (*Chartar.* II, 1032).
1173. 75. 82. 88. Console del Comune.
» Comanda l'esercito genovese nella Riviera orientale, ed innalza il castello di Villafranca (Cancelliere).
1190. Possede una casa con torre, indivisa con Guglielmo del qm. Guglielmo Burono.

JORDANUS.

1137. Testimonio (*Chartar.* II, 226).
1158. Già morto (Id. II, 558).

DONNA PRASMA
moglie di Nicola Pelle ed erede del proprio padre (*Chartar.* II, 558-59).

ALBERTUS.

1158. Vende la quarta parte di alcune case dei Volta in Genova (*Chartar.* II, 558).

BONIFACIUS
qm. Alberti de Volta.
1201. 03. 05. 07. Console dei Placiti.

WILIELMUS
Wilielmi Buroni.
Jacoba uxor.

1160. Testimonio (*Chartar.* II, 707).
1182. Console dei Placiti.
1190, 2 marzo. Negli atti del notaio Lanfranco: *Ego Marchesia uxor olim Angelerii filii Lombardi de Mari accepi a Wilielmo Burono viro tuo, Jacoba, libras quinquaginta quae sunt pro praetio unius pedis et medii in una domo cum turri posita Januae iuxta mare indivisa cum Wilielmo Burono et Ingone de Flexa* (Arch. Not.).
1192. 94. Console del Comune.

[1] Il Giustiniani, che registra il fatto traducendo il testo di Oberto Cancelliere, aggiunge: « ed assicurarono le persone loro » (*Annali*, I, 219). In quel testo però le parole *ipsis factis securioribus* appartengono al periodo successivo, e si riferiscono ai Consoli, come ognuno può facilmente verificare.

WILIELMUS BURONUS.
Alda filia Wilielmi Staneoni
uxor.

1137. 48. 56. 62. Console del Comune.
1143. Partecipa nelle decime delle cappelle di Lugo e di Corsi. Poi le rinunzia all'Arcivescovo, del quale è vassallo (*Reg.*, pag. 20, 24, 29).
1156-58. Compra beni in Fontaneggi (*Chartar.* II, 336, 341, 422, 557).
1156-61. Contrae varie società di commercio (Id. II, 319, 339, 500, 528, 672, 696, 720, 775).
1157. Consigliere del Comune. — Sua moglie Alda gli fa nel proprio testamento il legato di 100 lire (*Jur.* I, 198; *Chartar.* II, 378-79).
1158. Unitamente a Marino di Castello rinuncia alle azioni che gli competono sui figli di Pietro Clerico. — Vende la quarta parte di alcune case dei Volta in Genova (Id. II, 484, 558).
1160. Ad una delle proprie figlie, moglie di Lanfranco Piccamiglio, assegna in dote una casa posta nel mercato di Genova. — Quindi, essendo essa morta nell' anno medesimo, ne riceve la restituzione (Id. II, 666, 717).
1161. Arbitro, insieme ad Oberto Cavaroneo, tra Guilienzone e Leccalosso di Levaggi suoi nipoti. — Vende una terra a Capo d' Arena, sotto la chiesa di san Michele. — Dal predetto Guilienzone riceve in dono il costui servo Giordanino (Id. II, 731, 785, 791. Vedi anche Tavola VII).
1162. Ambasciatore a Federigo Barbarossa (CAFFARO). — Vende i beni che possede nella villa di Trasta (?) (²). — È procuratore della chiesa di san Giovanni di Paverano (*Chartar.* II, 836, 838, 849).
1164. Testimonio (Id. II, 985).
1170. Eletto a comporre le discordie cittadine (CANCELLIERE).

OTO BURONUS.
1158. Testimonio (*Chartar.* II, 505).

PRIMUS DE BURONIS.
1158. Testimonio (*Chartar.* II, 533).

MARIETA.
(*Chartar.* II, 379)

. . . . .
soror Marietae.
(*Chartar.* II, 379)

(²) Il testo a stampa ha *in villa Transtri*; e questa lezione ho io pure accertata nel Notulario originale di Giovanni Scriba.

SILVESTER.
Cartario, pag. 89

VUARAZO
seu Waraco vel Waracus Judex qm. Silvestri.
Adalguda filia qm. Daginzo
uxor.
993. 1004? 1006. 1011. Testimonio (*Cartario*, pag. 36, 66, 80; *Atti*, I, 223).
1112. *Terra* (de) *Vuaraco Judex*, in Bisagno (*Cartario*, pag. 81).
1013. Insieme colla moglie Adalguda fa donazione al monastero di santo Stefano della terza parte di un isola nel Prato di San Martino (Id., pag. 89).
1030. Già morto (Id., pag. 144; *Chartar.* I, 486).

PHILIPPUS GUARACUS.
(*Vedi Tavola XLI*)

MERLO.

LAMBERTUS
filius qm. Merloni.
1094. Sua terra ricordata in atto di quest' anno (*Cartario*, pag. 196).

*

AYRALDUS GUARACUS
Episcopus Genuensis.
1097. Eletto.
1099. Consecrato.
1116. Morto (*Illustraz.*, pag. 318, 410).

*

CONRADUS GUARACUS.
1.... Vassallo del Vescovo (*Reg.*, pag. 364).

*

MERLO GUARACUS.
Druda uxor.
1129. È in lite col Vescovo per la decima delle navi (*Reg.*, pag. 27).
1150. 56. 57. 58. 64. Testimonio (*Jur.* I, 147; *Chartar.* II, 358, 373, 460, 909).
1157. Vende merci (*Chartar.* II, 378).
1158. Acquista due pezze di terra in Albaro (Id. II, 503).
1159. Consente un mutuo (Id. II, 588).
1160. Riceve lire 25 sui beni extradotali di Druda sua moglie (Id. II, 644).
1161. Testamento di detta Druda, la quale dispone: *viro meo Merloni Guaraco iudico libras viginti* (Id. II, 745).
1163. Concede parte de' suoi beni in enfiteusi (Id. II, 853).
1170. Druda succitata è in consorzio coll'Arcivescovo per la costruzione dei molini di Bisagno (*Reg.*, pag. 110).

BERTA
(*Reg.*, pag. 110-11).

PETRUS
Merloni Guarachi.
1160. Testimonio (*Chartar.* II, 669).

OFFICIA
qm. Guarachi
uxor Gandulphi Vicecomitis qm. Wilielmi.
(*Vedi Tavola XXX*)

ALBERTUS DE VUARACO
sive
Albertus Guaracus.
1099. *Terra Alberti de Vuaraco*, in Bisagno (*Cartar.*, pag. 202).
1116. 17. 23. Testimonio (BANCHERO, *Duomo*, pag. 229; *Reg.*, pag. 57, 58).
1129. Altro dei buoni uomini della Curia Vescovile (*Reg.*, pag. 27)

FILII
ALBERTI GUARACI.
1143. Partecipano nelle decime delle pievi di Sori, Nervi ed Ercole (*Reg.*, pag. 16).

ROLANDUS GUARACUS.
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 256).
1158. 63. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 466, 869, 919).
1169. 77. Console dei Placiti.
1171. Pari della Curia Arcivescovile (*Reg.*, pag. 349).

BONUSVASSALLUS GUARACUS.
1124. Testimonio (*Jur.* I, 28).

ALCHERIUS GUARACUS.
1139. Testimonio (*Jur.* I, 67).
1143. Partecipa unitamente ai proprii fratelli nelle decime delle pievi di Sori, Nervi ed Ercole. – *Tamen ipse Alcherius refutavit* (*Reg.*, pag. 16, 29).

FILII
BONIVASSALLI GUARACI.

OBERTUS GUARACUS.
Aidela filia Caphari
uxor.
1143. I figli di Alcherio Guaraco partecipano nelle decime sovra dette (*Reg.*, pag. 16).
» Testimonio (*Reg.*, pag. 29).
1156. 59. Insieme colla propria moglie, concede a livello, e poscia vende ad Ogerio Scriba una terra presso la chiesa di san Lorenzo (*Chartar.* II, 325, 610-11. Vedi Tavola XXXVII).
1157. 60. 61. Testimonio (Id. II, 382, 644, 749).

GRATIANUS GUARACUS.
1143. Rinunzia le decime stesse (*Reg.*, pag. 29).

FILIA GRATIANI.
1143. È presente alla detta rinunzia (*Reg.*, pag. 29).

GUERCI.

WILIELMUS ANFOSSUS GUERCIUS.

1123. 50. 62. Testimonio (*Reg.*, pag. 58; *Jur.* I, 147; *Chartar.* II, 815).
1129. Pari della Curia Vescovile (*Reg.*, pag. 27).
1143. Partecipa nelle decime delle pievi di Bargagli e San Pier d' Arena, e della cappella di Orero; per lo che si connumera tra i vassalli dell' Arcivescovo (Id., pag. 13, 21, 25).
1149. Impresta denaro al Comune (*Jur.* I, 130; *Atti*, I, 274).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia. — Acquista merci, e le rivende. — *Canetum Anfossi Guercii,* in Sestri di Ponente (*Atti,* I, 297; *Chartar.* II, 433, 455-56).

IDO

frater Guilielmi Guercii.
1123. Testimonio (*Reg.*, pag. 58).

GUILIELMUS GUERCIUS
sive
Wilielmus Anfossi Guercii.

TANTUS
sive
Tantus Guercius.

ANFOSSUS SIMPANTUS.
Dandala uxor.

1169. Tutti i figli di Guglielmo Anfosso Guercio sono comproprietarii del molino di Morigallo, pel quale stipulano accordi coll' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 362).

Guilielmus Guercius:

1162. Testimonio (*Chartar.* II, 815).
1166. Rappresenta il proprio fratello Tanto in un giudizio contro l' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 302).
1188. Giura la pace con Pisa (*Atti,* I, 379).
1193. Console del Comune.

Tantus:

1160. Testimonio. — Promette rilevare da ogni danno eventuale i propri mallevadori Lanfranco degli Alberici ed Ansaldo Cicala. — Vende i beni che insieme col fratello Guglielmo possede in Camogli (*Chartar.* II, 652, 653, 718, 721).
1161. Contratta un mutuo (Id. II, 779).
1163. Testimonio (Id. II, 883).
1164. Contratta un altro mutuo (Id. II, 977) [1].
1166. I Consoli assolvono l'Arcivescovo dalle pretese di esso Tanto, il quale volea distrutto il nuovo molino di Morigallo (*Reg.*, pag. 302).

Anfossus Simpantus:

1143. I Consoli aggiudicano all' Arcivescovo le decime che i detti coniugi possedeano nelle pievi di Bargagli (*Reg.*, pag. 68).

DANDALA
nipote di Guglielmo Guercio
e moglie
di Rubaldo di Gionata Della Porta.
(*Chartar.* II, 579; Vedi Tav. XXXV)

[1] Per questo gli resta mallevadore verso Ingone banchiere un Alinerio Della Porta; il quale però non vuolsi confondere col suo omonimo onde è cenno nella Tavola XXXII).

(Seguito dalla Tav. XL)

PHILIPPUS GUARACUS
qm. Warachi, qm. Silvestri.
(*Reg.*, pag. 362)

LAMBERTUS GUERCIUS GUARACUS
barbanus filiorum Wilielmi Anfossi.
(*Reg.*, pag. 362)
1143. Partecipa nelle decime delle pievi di Nervi e di Ercole (*Reg.*, pag. 16).
1155. 59. 60. 61. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 295, 299, 588, 644, 669, 767, 939).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 295).
1158. Consente un mutuo a Marchio Della Volta. — Assiste, come propinquo, ad un atto di vendita fatta da Adelasia moglie d'Ogerio Curto (*Chartar.* II, 476, 504).
1159. Contrae un mutuo (Id. II, 605).
1160. 63. Stipula società di commercio (Id. II, 605, 703).
1162. Riceve un deposito di mercanzie (Id. II, 811).

RIBALDUS
frater Lamberti Guercii.
(*Chartar.* II, 295)
1155. 58. Acquista merci. — Testimonio (*Chartar.* II, 295, 299, 525).

BONUSVASSALLUS
Ribaldi Guercii.
1156. Testimonio (*Chartar.* 365).

RIBALDUS
filius Lamberti Guercii.
1156. 60. 61. Testimonio (*Chartar.* II, 431, 635, 639, 745).

* CARUS GUERCIUS.
11... Livellario della Chiesa per certi terreni, i quali a sua volta concede al monastero di santo Stefano (*Reg.*, pag. 125, 126).

* OTTO GUERCIUS
iudex.
1142. 45. 54. Console dei Placiti.
1158. Ambasciatore a Federigo Barbarossa (CAFFARO).

BULGARI

AVVOCATI DELLA CHIESA DI GENOVA.

UGO DE BULGARO.

1141. Appaltatore della Zecca (*Jur.* I, 78).
1142. Testimonio *Reg.*, (pag. 299).
1143. Vassallo, e membro della Curia dell' Arcivescovo (Id., pag. 24, 120).
1149. Già morto (Id., pag. 119).

NICOLA. — GANDULPHUS. — * MARTINUS. — FRATRES NICOLAI ET GANDULPHI DE BULGARO.

1149. L'arcivescovo Siro concede in locazione a Nicola, Gandolfo e loro fratelli (*vobis vestrisq fratribus filiis qm. Ugonis de Bulgaro*) la decima che il figlio del qm. Ansaldo de' Folcoi (cioè verisimilmente la decima del mare) aveva restituita alla Chiesa (*Reg.*, pag. 119).

MARTINUS: 1158. Testimonio (*Chartar.* II, 551).

* SOLIANUS.

1192, 24 marzo. Nei rogiti di Guglielmo Cassinense: *Drua soror Bonivassalli de Antiochia vendit Soliano de Bulgaro, ementi nomine ecclesiae sanctae Margaritae de Muruallo octenam quam habent sui nepotes in Cucullis; ... et cui ... coheret ab una parte terra ecclesiae sanctae Margarite de Muruallo, ab alia flumen Pulciferae Siccae, a tertia terra Archiepiscopi et Nicolae de Rodulpho, a quarta terra Archiepiscopi* (Arch. Not.).

* MARINUS. — SIBILIA

MARINUS.
Wilielma uxor.

1198, 4 ottobre. Testimonio ad un rogito del notaio Gugliemo Cassinense (Arch. Not.).
1202, 22 settembre. Per atto del notaio sopra detto, riceve lire 19 in accomenda da Druda vedova di Streggiaporco (Ibid.).
1206, 12 marzo. Negli atti del notaio medesimo si ricorda la di lui moglie Guglielma (Ibid.).
1230, 12 marzo. *Marinus de Burgaro et Andreas eius filius vendunt ... loca quatuor navis quae vocatur Sanctus Nicolaus.* L' atto è rogato *ante domum filiorum qm. Simonis de Bulgaro* (*Liber diversorum notariorum.* Ibid.).
1241. Dichiara avere da antico ricevuto a titolo di concessione feudale il decimo dell' introito derivante all'Arcivescovato dal porto di Genova, ossia la decima del mare (*Reg.*, pag. 474).

SIBILIA
soror Symonis de Bulgaro uxor qm. Artimoni.

1180, 2 settembre. Nei rogiti del notaio Lanfranco (Arch. Not.).

ANDREAS. — HENRICUS.

1241. Dichiarano in tutto come il loro padre (*Reg.*, pag. 474).

ANDREAS: » Prigioniero di Ansaldo De Mari nella battaglia del Giglio (BART. SCRIBA).

BULGARUS.

INGO DE BULGARO.
1143? Testimonio.
(*Reg.*, pag. 309).

JOHANNES DE BULGARO.
1142. Testimonio (*Reg.*, pag. 299).
1143. Vassallo dell'Arcivescovo (Id., pag. 24).
1157. Giura la convenzione col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
1161. Ricordato nel testamento di Druda moglie (?) di Merlone Guaraco (*Chartar.* II, 745).
1164. Testimonio (Id. II, 941).

SYMON.
Anna uxor.
1198, 4 ottobre. Testimonio col proprio fratello ad un rogito del notaio Cassinense (Arch. Not.).
1203, 20 settembre. Negli atti dello stesso notaio: *Anna uxor Simonis de Bulgaro, dat mutuo lib. 200* (Ibid.).
1216. Console del Comune.
1230, 12 marzo. Già morto.

UGOLINUS.
1241. Già morto.

FILII QM. UGOLINI.
(*Reg.*, pag. 474)

BULGARINUS.
1238, 20 luglio. Nei rogiti di Enrico della Porta: *Petrus Fornarius constituit procuratorem Bulgarinum de Bulgaro, ad impetrandum beneficium pro eo in Curia Romana* (Arch. Not.).

WILIELMUS.
1236, 13 maggio. Nei rogiti di Buonvassallo di Cassina: *Ego Wilielmus de Bulgaro, pro me et Jacobo et Bulgarino fratribus meis, loco... domum... in Ripa Januae* (Archiv. Not.).

JACOBUS.

1241. Bulgarino del qm. Simone, *pro se et fratribus suis qui sunt absentes et pro nepotibus suis filiis qm. Ugolini eius fratris,* fa la stessa dichiarazione di Marino di Bulgaro e de' costui figliuoli (*Reg.*, pag. 474).

Bulgarinus: 1245. Consigliere dell'armata genovese contro i Pisani (BART. SCRIBA).

Wilielmus: 1254. Prigioniero di Federigo II a Lucera (BART. SCRIBA).

Jacobus: 1262. Anziano del Comune (*Ab.*).
1271, 4 febbraio. Negli atti di Giovanni di Amandolesio: *Domus Jacobi de Bulgaro in platea sancti Donati* (Arch. Not.).

PORCI o PORCELLI.

ADOLUS
patruus Porcellorum.
1.... Enfiteuta della Chiesa per beni già goduti da suo padre, e posti in Genova, nella Domocolta di San Vincenzo, in Bisagno, in Nervi e nella Valle di Lavagna (*Reg.*, pag. 116, 276, 305).

ANSALDUS
(*Reg.*, pag. 102).

ANSALDUS. — **LAMBERTUS**
Druda uxor.

11... Avevano in antico dalla Chiesa il manso Bazario e diversi molini (*Reg.*, pag. 34, 56).
1140. Hanno facoltà d'estrarre l'acqua del Bisagno, e di costrurre opere in prossimità del torrente medesimo (Id., p. 395).
1143. Ricevono in enfiteusi dall'Arcivescovo i beni già posseduti dal loro zio Adolo; e ripigliano a titolo di precarìa quegli altri ond'essi medesimi aveano la proprietà in Rapallo e Trepelisi (Id., pag. 276).
1143. Vassalli dell Arcivescovo, al quale giurano fedeltà (Id., pag. 25, 31, 32, 115).
1144. Una loro terra in Bisagno è dai Consoli aggiudicata all'Arcivescovo (Id., pag. 68, 116, 138).

1147. Partecipa nella rassa contro Filippo di Lamberto *Atti*, I, 196, 271, 307).
1155. Testimonio (*Reg.*, pag. 95).
1157. Come propinquo di Guilia Della Volta assiste la medesima in un contratto di mutuo (*Chartar.* II, 447).
1158.60.64. Testimonio (Id. II, 512, 704, 920).
1166. Condannato a pagare all'Arcivescovo la decima del sale (*Reg.*, pag. 129).
1170. Insieme colla moglie Druda, vende alcune terre all'Arcivescovo; ed è col medesimo in consorzio per la costruzione dei molini in Bisagno (Id., pag. 110, 262, 347).
1172. Cede all'Arcivescovo la partecipazione che ha colla moglie nei detti molini (Id., pag. 56, 102, 137).

RUBALDUS PORCUS sive PORCELLUS.
1157. Testimonio (*Chartar.* II, 441).
1170. In consorzio coll'Arcivescovo pei molini di Bisagno, come sopra (*Reg.*, pag. 110).
1175. È assoluto, per sentenza de' Consoli, dalle pretese di Lamberto Gezo (Id., pag. 108).
1180. Console dei Placiti.
1184. Console del Comune.
1194. In atti del notaio Calligepalii (*Ab.*).
1200. Già morto.

LANFRANCUS QM. RUBALDI PORCI.
1200. In atti del notaio Cassinense (*Ab.*).

OGLERIUS PORCUS.
1157. 59. 64. Testimonio (*Chartar.* II, 441, 571, 945).
1170. Testimonio (*Reg.*, pag. 264, 347).
1198. Suo molino in Bisagno, in cartina di s. Stefano (*Ab.*).
1200. Ricordato in atti del notaio Cassinense (*Ab.*).

VICEDOMINUS.
(*Chartar.* II, 295)
*
PORCUS.
6. Ambasciatore al Con-
di Sant'Egidio (*Ab.*).

*
JOHANNES PORCUS
de Palazolo.
3. Partecipa nelle de-
me di Pescino in quel
Rapallo (*Reg.*, pag.
7).

*
IDO PORCELLUS.
1136. Console del Comune.
1143. Partecipa nelle de-
cime della cappella di
Orero (*Reg.*, pag. 21).
1156.60. Testimonio (*Char-
tar.* II, 364, 663).
1157. Giura le convenzioni
col Re di Sicilia (*Atti*,
I, 295).
1159. Contratta un mutuo
(*Chartar.* II, 574).

CONRADUS.
1147. Fa parte della
rassa contro Filippo
di Lamberto (*Atti*,
I, 271).
1148. 56. 57. 58. Te-
stimonio (*Reg.*, pag.
334; *Chartar.* II,
314, 373, 498).

ERMELLINA
uxor
Idonis Gontardi.
1158. Assistita dal pro-
prio padre e dallo zio
Enrico Guercio, ven-
de una terra con casa
in San Pier d'Arena;
e dal proprio marito
riceve, a titolo d'an-
tefatto, alcuni beni
posti in Albaro
(*Chartar.* II, 513,
514).

*
GUILIELMUS PORCUS
sive Porcellus.
1126. 43. 55. Console del
Comune.
1127. 45. Testimonio (*Jur.*
I, 30, 102).
1137. 58. 64. Testimonio
(*Chartar.* II, 226, 486,
946).
1139. La sua casa confina
colle proprietà dei Conti
di Lavagna; e per essa
paga terratico all'Arci-
vescovo (*Ab.*).
1143. Partecipa nelle de-
cime della pieve di Lan-
gasco (*Reg.*, pag. 23).
1146. Interviene alle con-
venzioni di Genova con
Tortona (*Jur.* I, 119).
1156. *Ego Wilielmus Por-
tus* (correggi Porcus)
*dono ecclesiae sancti
Benigni de Capite Fari
totum id quod mihi per-
venit in ipso monte Ca-
pitis Fari a Vicedomi-
no avo meo, pro anime
ipsius Vicedomini et
meae meorumque pa-
rentum mercede* (*Char-
tar.* II, 295).
1159. Sua casa in Genova
(Id. II, 576).

FILII WILIELMI PORCI.
1158. Loro terra in Quinto
(*Chartar.* II, 477).

RODOLFO.

ANGELERIUS QM. PETRI.

1096. Ricevono in enfiteusi i beni del monastero di

OGLERIUS DE RODULFO.

1116. 29. Testimonio (BANCHERO, *Duomo*, pag. 284; *Ab.*).

1139. Paga terratico all' Arcivescovo (*Ab.*).

LANFRANCUS DE OGLERIO DE RODULFO.

1143. I figli di Ogerio di Rodolfo partecipano nelle decime della cappella di (*Reg.*, pag. 20, 25, 29, 36).

1136. Console dei Placiti.

NICOLA LANFRANCI DE RODULFO.

1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 295).

1164. Ambasciatore ad Emanuele Comneno (CAFFARO).

1166. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 223).

1167. Testimonio (*Atti*, I, 333).

1168. 73. Console del Comune.

1188. Giura la pace con Pisa.

1192. Ne' rogiti di Guglielmo Cassinense: *Terra Archiepiscopi et Nicolae de Rodulfo*, in Polcevera (Vedi Tavola XLII; § SOLIANUS DE BULGARO).

PETRUS.
Cartario, pag. 200)

RODULFUS QM. PETRI.
santo Stefano sul monte Peraldo (*Cartario,* pag. 200).
1059. Testimonio (Id., pag. 166).

RANALDUS DE RUDULFO.
1100. Testimonio (*Cartario,* pag. 209).

NICOLA DE RODULFO.

.ugo; ma in seguito le rinunziano all' Arcivescovo, del quale sono vassalli

1156. 58. Console dei Placiti.
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti,* I, 295).
1159. Come propinquo di Aidela figlia di Caffaro assiste ad un atto di rinuncia fatto da costei in favore di Ogerio Scriba (*Chartar.* II, 610. Vedi Tavola XL).

LANFRANCUS RODULFI
sive
filius Nicolae de Rodulfo.
1160. 62. Testimonio (*Chartar.* II, 706, 816, 881).

RUFO.

OTHO RUFUS
filius Gandulfi.

JONATHAS DE GANDULFO RUFO (¹).

1143. I figli di Gandolfo Rufo partecipano nelle decime della pieve di San Pier d'Arena; (*Reg.*, pag. 21, 25, 30, 159, 367).

1123. Testimonio (*Reg.*, pag. 58).
1125. 32. 51. Console del Comune.
1130. Console dei Placiti.
1146. 57. Giura le convenzioni di Genova col Conte di Barcellona e col Re di Sicilia (*Jur.* I, 120; *Atti*, I, 294).

1146. Giura le convenzioni col Conte di Barcellona (*Jur.* I, 120).

. . . . .
1162. *Tempore ... isto Pisani ..., collecta maxima moltitudine... iniquorum Costantinopoli comorantius, armata manu causa depredandi ad fundium ianuensius venerunt...; et iuvenem quondam de nobilioribus ianuensium, videlicet Otonis Ruffi filium, vivum ceperunt et interfecerunt* (CAFFARO).

OTHO OTHONIS RUBEI.
1188. Giura la pace di Genova con Pisa (*Atti*, I, 370).

(¹) Erroneamente nel *Liber Jurium* a stampa (I, 120): *Jonatas de Gande Ruf.*

GANDULFUS RUFUS
sive Rubeus.
1110-13. 20-21. Console del Comune.
1117. 19. 23. Testimonio (*Reg.*, pag. 57, 58; BANCHERO, *Duomo*, pag. 229).

PALMA
qm. Gandulfi Rubei.

1158. Contratta un mutuo (*Chartar.* II, 511).

WILIELMUS DE GANDULFO RUBEO.
sive
qm. Gandulfi Rubei
Alguda qm. Iterii (Pediculae)
uxor.
(*Chartar.* II, 907)

1158. Testimonio (*Chartar.* II, 503).
1163. *Nos Wilielmus qm. Gandulphi Rubei et Alguda iugales coepimus a te Wilielmo Vento libras quadringentas . . . finito precio pro medietate pro indiviso tocius sediminis quod mihi et bonae memoriae fratri meo Jonathae ex successione patris nostri pervenit in ora sancti Laurentii* (*Chartar.* II, 906).
1163. Confessa le doti della propria moglie, alla quale dona l'antifatto (Id. II, 907).

RIBALDUS DE GANDULFO RUBEO
sive Rufo
Agnes uxor
(*Chartar.* II, 442).

1156. 60. Testimonio (*Chartar.* II, 358, 65, 640).
1157. Consente un mutuo (Id. II, 391).

BONO
Ribaldi Rubei.
1157. 60. Testimonio (*Chartar.* II, 431, 656).

possedono beni della Chiesa in quella di Bargagli; e sono connumerati tra i vassalli dell'Arcivescovo

OTTO CANNELLA
Adelina uxor.
1133. 35. Console del Comune.
1143. Vassallo dell'Arcivescovo (*Re*
pag. 25).
» Morto innanzi il giugno (Id., pag. 6
1145. Adelina di lui vedova è ricord
in una cartina di tale anno, e profe
la legge romana (*Ab.*).

BELLAMUTUS.

1143. Tutti i figli di Ottone Cannella partecipano nelle decime della pieve di Langasco
1117. 23. Testimonio (*Reg.*, pag. 57, 58).
1124. 26. 30. 38. 42. 44. Console del Comune.
1129. Altro dei buoni uomini della Curia Episcopale (*Reg.*, pag. 27)
1140. Console dei Placiti.
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Ceranesi, le quali poscia rinunzia all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 22, 29).
1148. Già morto (Id., pag. 80).

BULZANETUS
sive
Amicus Bulzanetus vel de Bulzanet
1143. Partecipa nelle decime della pi
di Ceranesi (*Reg.*, pag. 22).
1157. Giura le convenzioni col Re
Sicilia. — Testimonio (*Atti*, I, 2
Chartar. II, 390).

FILII BULZANETI.
1143. Partecipano nelle decime della c
pella di Nozarego, e sono vassalli d
l'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 17, 25).

* BELLAMUTUS

OTHO DE BELLAMUTO
sive
Otho Bellamuti.

1143. 48. I figli di Bellamuto partecipano nelle decime della cappella di Nozarego, e possedono una terra nella villa di San Biagio (*Reg.*, pag. 17, 88).

BELLAMUTUS:
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 296).
1158. Testimonio (*Chartar.* II, 557).
1168. 73. Console del Comune.

OTHO DE BELLAMUTO:
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 298).
1160. 63. Testimonio (*Chartar.* II, 696, 848).

GRIMALDUS DE GRIMALDO
qm. Oberti.
(*Atti*, I, 305)
1218. 28. Consigliere del Comune. — Giura la pace coi tortonesi e le convenzioni coi Marchesi di Clavesana (*Jur.* I, 603, 826).
1232. 44. Uno degli Otto Nobili (Bart. Scriba).
1257. Viveva ancora (Hopf, pag. 98).

INGO DE GRIMALDIS
qm. Oberti.
(*Atti*, I, 305)
1225. Uno degli otto nobili; ed altro d
comandanti l'impresa di Genova cont
i tortonesi (Bart. Scriba).
1228. Consigliere del Comune, giura
convenzioni coi Marchesi di Clavesa
(*Jur.* I, 826).
1235. Rimette all'Arcivescovo le re
quie della vera Croce (Bart. Scrib

RUBALDUS RUBECUS.

sono vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 23, 25).

FILII
RUBALDI RUBECI.

1143. Partecipano nelle decime della pieve di Ceranesi e della cappella di Nozarego; e sono vassalli dell'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 17, 22, 25).

GRIMALDUS.

1143. Rinunzia le decime all'Arcivescovo. — I Consoli lo condannano a pagare al medesimo la pigione di una casa posta nel Borgo (occidentale) di Genova (*Reg.*, pag. 29, 66).
1156. Vende una terra detta *Marchesana* (*Chartar.* II, 337).
1158. 60. 62. Testimonio (Id. II, 557, 528, 795).
1162. 70. 84. Console del Comune.
» Ambasciatore a Federigo Barbarossa (CAFFARO).
1169. Id. al Re di Marocco (CANCELLIERE).
1175. Id. all'Imperatore di Costantinopoli (SAULI, II, 185).

OBERTUS GRIMALDUS DE BURGO.
Conradina filia Guidonis Spinulae uxor.

1188. Giura la pace con Pisa. — Unitamente ad Oberto Spinola fonda la chiesa di san Luca (*Atti*, I, 373, 386).
1194. Imperversando le civili discordie, *illi... de Volta et de parte eorum inauditum composuerunt instrumentum; vehementissimum quidem in turri Oberti de Grimaldo et in nova turri Oberti Spinulae ligneum instruxerunt bulzonem* (OTTOB. SCRIBA).
1232. Già morto (HOPF, pag. 98).

OBERTUS DE GRIMALDO
qm. Oberti.

1251. Uno degli otto nobili. — Interviene alla pace di Genova con Marsiglia (*Jur.* I, 1122).
1256. Consigliere del Comune. — È presente all'atto con cui si ratificano le convenzioni del medesimo con Guglielmo III giudice di Cagliari (Id. I, 1246).

NICOLAUS DE GRIMALDO
qm. Oberti.
Barbara uxor.

1235. Uno degli otto nobili.
1255. Ambasciatore a Lucca e Firenze (BART. SCRIBA).
1258. Già morto, nominandosi in documenti di quest'anno Barbara di lui vedova (HOPF, pag. 145).

. . . .

ITERIUS
sive Iterius Pedagula
vel Pedicola.
1106-09. 18-19. 23. 27. Console del Comune.
1117. 19. Testimonio (*Reg.*, pag. 57; BANCHERO, *Duomo*, pag. 229).
1143. Partecipa nelle decime della pieve di Borzoli, le quali poscia rinunzia all'Arcivescovo; e muore innanzi l'agosto di tale anno (*Reg.*, pag. 12, 21, 72, 115).

AMBRA.

ALGUDA
uxor Wilielmi qm. Gandulfi Rubei
(*Cartar.* II, 906-07. Vedi Tavola XLV).

1144. I Consoli aggiudicano all'Arcivescovo una terra nella Domocolta, cui le dette Ambra ed Alguda aveano ereditato dal loro padre (*Reg.*, pag., 72).

DONUMDEI DE ITERIO
sive
qm. Iterii.
1143. Testimonio (*Reg.*, pag. 115).
1156. Compra una terra in Paverano (*Chartar.* II, 331).

*
INGO PEDAGULA
sive Pedegola.

1109. Riceve dal Conte Beltrando di Saint-Gilles la donazione della terra di Gibelletto a favore del Comune e della Cattedrale di Genova (*Jur.* I, 18).

1143. Vassallo dell' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 30).

OBERTUS PEDEGULA.

1117. Testimonio (*Reg.*, pag. 57).

1143. Partecipa nelle decime della pieve di Borzoli; le quali poi rinunzia all'Arcivescovo (*Reg.*, pag. 12, 21).

1156. Testimonio (*Chartar.* II, 339),

1157. *Navis Oberti Pediculae* (Id., II, 416, 446).

1158. 64. Testimonio (Id. II, 510, 936).

JONATHAS

VASSALLUS SENIOR.

1135. Console dei Placiti.

1143. I detti Gionata e Vassallo partecipano nelle decime della pieve di Borzoli; quindi le rinunziano all' Arcivescovo (*Reg.*, pag. 29).

ANSALDUS SARDENA.
Orcoita filia Oberti Fallae monachae uxor.
1134. Console dei Placiti.
1148. Già morto (*Reg.*, pag. 80).

OPIZO.
1148. 66. I Consoli aggiudicano all' Arcivescovo due mansi posti nella Indi gli stessi Opizzo e Guglielmo rinunziano al mentovato Arcivescovo nonchè sopra il nuovo molino di Morigallo soprano (*Reg.*, pag. 80, 328).
1156. 69. Console dei Placiti.
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti*, I, 294).
1156. 60. 61. Testimonio (*Chartar.* II, 468, 644, 736).

WILIELMUS.

villa di San Biagio, e posseduti dai figli e nipoti di Ansaldo sopra detto.
i diritti che loro competono sopra una terra sita nella già ricordata villa,

1156. Testimonio (*Chartar.* II, 347).
1157. Giura le convenzioni col Re di Sicilia (*Atti,* I, 294).
1164. Console dei Placiti.
1166. Consigliere del Comune (*Jur.* I, 223).
1171. 77. Console del Comune.

AVVOCATI DI S. STEFANO.

LAMBERTUS

Cartario, pag. 54, 60. *Atti*, I, 222).

GODO

filius qm. Lamberti.

Ildeza coniux.

1000. Donano alla chiesa di san Siro di Genova un massaricio ed altri beni posti in Belenia (*Cartario*, pag. 54).

1003. Donano al monastero di santo Stefano una terra in Campodonico (Id., pag. 60).

1006. Comparisce al cospetto del Vescovo Giovanni, per sostenere in duello, nella sua qualità di avvocato del monastero di santo Stefano, le ragioni del medesimo monastero (*Atti*, I, 222).

1012. *Terra Godoni*, in Bisagno (*Cartario*, pag. 83).

1026. *Terra de eredes qm. Godoni, . . . foris et prope civitate Janua ubi Auriolo dicitur* (Id., pag. 131).

1036. *Vinea qm. Godonis*, presso la chiesa di santa Savina (Id., 152).

LAMBERTUS

sive Hamberetus.

Oza qui Obberca filia qm. Marini uxor.

1000. Concorre alla donazione fatta dai suoi genitori (Id., 54).

1023. In una colla propria moglie dona parecchi beni al monastero di san Siro (Id. 122).

1039. Il marchese Alberto, con apposito placito riconosce la suddetta donazione (Id. 154; *Chartar.* I, 527).